NELSON DeMILLE
CATTEDRALE
(Cathedral, 1981)

A Lauren, di tre anni,
un'esperta in alfabeto,
e ad Alexander,
nuovo arrivato nel mondo

Ringraziamenti

Desidero ringraziare per l'aiuto redazionale, per la dedizione e, soprattutto, la pazienza: Bernard e Darlene Geis, Joseph Elder, David Kleinman, Mary Crowley, Eleanor Hurka e Rose Ann Ferrick. Un particolare ringraziamento a Judith Shafran, a cui questo libro avrebbe dovuto essere dedicato se non fosse stata una redattrice editoriale e perciò una nemica naturale degli autori, quantunque nobile e sincera. Per l'abilità e l'assistenza tecnica vorrei ringraziare l'agente investigativo Jack Lanigan della polizia di New York, ora a riposo.

Mi hanno fornito informazioni utili per questo libro l'Ufficio informazioni del dipartimento di polizia di New York; il Comitato per la parata di San Patrizio; il 69° Fanteria, NYARNG; Amnesty International; l'arcidiocesi di New York; il consolato britannico; il consolato irlandese e l'Ufficio del turismo irlandese.

Altre persone e altri organismi hanno sacrificato tempo e notizie per arricchire la trama narrativa. A loro, troppo numerosi per essere citati, esprimo il mio sincero apprezzamento.

Infine, desidero ringraziare «The Little People», che si è astenuto, per quanto si poteva sperare, dal fare birichinate.

Nelson DeMille

New York
primavera 1980

Nota dell'autore

Per quanto riguarda i luoghi, le persone e gli avvenimenti, l'autore ha imparato che, in qualsiasi opera che tratti di irlandesi, licenza letteraria e altre libertà non soltanto devono essere tollerale bensì ritenute scontate.

VISIT…



La cattedrale di San Patrizio a New York è stata descritta con cura e scrupolo. Tuttavia, come in qualsiasi romanzo, soprattutto ambientato nel futuro, in qualche caso si è fatto ricorso, per così dire, ad accorgimenti scenici.

I funzionari della polizia di New York rappresentati in questo romanzo non sono persone reali. L'immaginario negoziatore di ostaggi, capitano Bert Schroeder, non ha alcuna somiglianza con l'ufficiale che ricopre lo stesso incarico nel dipartimento di polizia di New York, Franz Bolz. L'unico elemento in comune è la qualifica. Il capitano Bolz è un funzionario eccezionalmente competente che l'autore ha avuto il piacere di incontrare in tre occasioni, e la sua fama come innovatore del sistema di trattative è ben meritata. Per i cittadini di New York, specialmente per coloro le cui vite ha contribuito a salvare, è un autentico eroe sotto ogni aspetto.

Gli esponenti del clero cattolico descritti in questo libro non hanno riscontro nella realtà. Quanto ai rivoluzionari irlandesi del romanzo, in essi sono riscontrabili caratteristiche e comportamenti di persone reali, così come negli uomini politici, in quelli del Servizio segreto e nei diplomatici, sebbene nessuno di essi abbia un effettivo riferimento con la realtà. L'intento dell'opera non è quello di essere un romanzo a chiave o di raffigurare in alcuna maniera, favorevole o sfavorevole che sia, persone viventi o defunte.

La storia non si svolge nel presente o nel passato, ma nel futuro; il genere, tuttavia, obbliga l'autore a riferirsi a incarichi che esistono effettivamente. A parte questo, non vi è identità voluta o intesa con personalità pubbliche che attualmente detengono questi incarichi.

I personaggi e i riferimenti storici sono per la maggior parte reali, tranne dove esiste un'ovvia sovrapposizione di fatti e di vicende romanzesche.

N.D.M.

PARTE PRIMA
Irlanda del Nord

> Ora che so molto sull'Irlanda del Nord, vi sono cose che posso dire al riguardo: è un luogo malsano e morboso, dove la gente impara a morire sin da quando è bambina; dove non possiamo dimenlicare la nostra storia e la nostra cultura - che sono soltanto altre forme di violenza; dove è facile deridere cose e persone; dove la gente è capace di molto amore, affetto, calore umano e generosità.

Ma, mio Dio, quanto sappiamo odiare!

Ogni due o tre ore, esumiamo il passato, lo rispolveriamo e lo gettiamo in faccia a qualcuno.

BETTY WILLIAMS,
attivista irlandese per la pace
e premio Nobel per la pace

1

«Il tè è diventato freddo.» Sheila Malone posò la tazza e attese che i due giovanotti seduti di fronte a lei, vestiti in kaki, facessero lo stesso.

Il più giovane, il soldato semplice Harding, si schiarì la gola. «Ci piacerebbe indossare la nostra uniforme.»

Sheila Malone scosse il capo. «Non ce n'è bisogno.»

L'altro, il sergente Shelby, posò la tazza. «Facciamola finita con questa storia.» La voce era ferma, ma la mano tremava ed era impallidito. Non accennò ad alzarsi.

Sheila Malone ribatté bruscamente: «Perché non facciamo una passeggiata?».

Il sergente si alzò. Harding guardò il piano del tavolino, fissando le carte sparse per il bridge al quale si erano dedicati per tutta la mattinata. Scosse il capo. «No.»

Il sergente gli afferrò il braccio e tentò di stringerlo, ma non metteva forza nella mano. «Suvvia. Ci può far bene un po' d'aria.»

Sheila annuì ai due uomini seduti accanto al fuoco. Essi si alzarono e si disposero dietro ai soldati britannici. Uno, Liam Coogan, disse brusco: «Andiamo. Non abbiamo tutto il giorno».

Shelby guardò gli uomini dietro a lui. «Concedetegli qualche minuto» dichiarò, tirando il braccio di Harding. «Alzati» ordinò. «Questa è la parte più dura.»

Il giovane soldato si alzò lentamente, ma poi si abbandonò di nuovo sulla sedia, col corpo tremante.

Coogan lo prese sotto le braccia e lo spinse verso la porta. L'altro, George Sullivan, l'aprì e gli diede una spinta.

Tutti sapevano ora che la rapidità era importante, che si doveva agire velocemente, prima che il coraggio venisse a mancare. Il terreno era umido e

freddo sotto i piedi dei prigionieri, e il vento di gennaio scuoteva l'acqua dai sorbi selvatici. Superarono il gabinetto esterno del quale si erano serviti ogni mattina e ogni sera per due settimane e presero a camminare verso il burrone accanto al cottage.

Sheila Malone infilò la mano sotto il maglione ed estrasse una piccola rivoltella che era infilata nella cintura. Durante le settimane trascorse con quegli uomini aveva finito per simpatizzare con loro e per un minimo di decenza avrebbero dovuto mandare qualcun altro a finirli. Maledetti bastardi.

I due soldati erano arrivati sull'orlo del burrone e presero a scendere.

Coogan la spinse brutalmente. «Adesso, maledizione! Adesso!»

Lei guardò i prigionieri. «Fermatevi!»

I due si bloccarono con le schiene rivolte ai loro giustizieri. Sheila Malone esitò, poi alzò la pistola con entrambe le mani. Sapeva che da quella distanza li avrebbe soltanto colpiti, ma non riusciva a indursi ad avvicinarsi per un colpo alla testa. Trasse un profondo respiro e sparò, spostò il braccio e sparò di nuovo.

Shelby e Harding barcollarono e caddero a terra prima che svanisse l'eco delle due detonazioni. Si trascinarono sul terreno, gemendo.

Coogan inveì. «Maledizione!» Corse verso il burrone, puntò la pistola alla nuca di Shelby e sparò. Guardò Harding che giaceva sul fianco. Del sangue schiumoso gli gocciolava dalla bocca e il petto ansava. Coogan si curvò, puntò la pistola fra gli occhi spalancati del giovane e sparò di nuovo. Rinfoderò l'arma e alzò lo sguardo verso l'orlo del burrone. «Maledetta, stupida donna. Affida un lavoro da fare a una donna e...»

Sheila Malone puntò la pistola contro di lui. Coogan indietreggiò di qualche passo e inciampò nel corpo di Shelby. Cadde tra i due cadaveri con le mani alzate. «No! Per favore. Non intendevo dire niente. Non sparare!»

Lei abbassò l'arma. «Se mai mi toccherai di nuovo, o mi rivolgerai di nuovo la parola... ti farò saltare quella fottuta testa!»

Sullivan le si avvicinò con cautela. «Va tutto bene, Sheila. Dobbiamo andarcene.»

«Può trovare da solo la sua strada della malora. Non viaggerò in auto con lui.»

Sullivan si voltò e guardò Coogan. «Attraversa il bosco, Liam. Prenderai un autobus sull'autostrada. Ci vediamo a Belfast.»

Sheila Malone e George Sullivan si affrettarono verso l'auto che sostava

oltre il sentiero e salirono dietro il guidatore, Rory Devane, e il corriere, Tommy Fitzgerald. «Andiamo» disse Sullivan.

«Dov'è Liam?» chiese l'autista nervosamente.

«Muoviti» ordinò Sheila.

L'auto passò sul sentiero e si diresse a sud verso Belfast.

La giovane trasse dalla tasca le due lettere che i soldati le avevano consegnato per le loro famiglie. Se fossero stati fermati a un posto di blocco e la Royal Ulster Constabulary le avesse trovate... Aprì il finestrino e gettò fuori la pistola, poi abbandonò le lettere al vento.

Sheila Malone saltò giù dal letto. Udiva dei motori in strada e rumori di stivali sui ciottoli. Abitanti del quartiere gridavano dalle finestre e i coperchi dei bidoni dei rifiuti venivano sbattuti per suonare l'allarme. Mentre cominciava a infilarsi i calzoni sulla camicia da notte, la porta della camera si spalancò di colpo e due soldati si precipitarono dentro senza una parola. Un fascio di luce che arrivava dall'anticamera la obbligò a coprirsi gli occhi. I paracadutisti dal berretto rosso la spinsero contro il muro e le strapparono i calzoni. Uno di loro le alzò la camicia da notte sopra il capo e le fece scorrere le mani sul corpo, in cerca di un'arma. Lei si voltò e agitò i pugni. «Togliete le vostre manacce schifose...»

Uno dei soldati la colpì con un pugno allo stomaco e Sheila girò su se stessa e cadde sul pavimento, con la camicia da notte arrotolata intorno al petto.

Il secondo soldato si piegò in avanti, la prese per i capelli e la trascinò in piedi. Parlò per la prima volta. «Sheila Malone, tutto ciò che sono tenuto a dirle è che viene arrestata secondo lo Special Powers Act. Se dice qualche fottutissima cosa mentre la portiamo al camion, la picchiamo sino a ridurla in poltiglia.»

I due la spinsero nell'anticamera, lungo le scale e nella strada, affollata di gente vociante. Tutto si svolse confusamente mentre veniva quasi trascinata verso l'incrocio dov'erano parcheggiati gli autocarri. Della gente urlava insulti ai soldati britannici e al poliziotto della Royal Ulster Constabulary che li assisteva. La voce di un ragazzo gridò: «Che la regina vada a farsi fottere!». Donne e bambini piangevano e i cani abbaiavano. Vide un giovane prete tentare di calmare un gruppetto. Un uomo svenuto, col capo sanguinante, veniva trascinato via anche lui. I soldati la sollevarono e la gettarono su un piccolo autocarro già affollato da una dozzina di altri prigionieri. Una guardia della RUC era in piedi davanti al veicolo baloccan-

dosi con un grande bastone. «Sta' sdraiata, cagna, e chiudi la tua boccaccia.»

Lei si distese appoggiandosi alla sponda posteriore e ascoltando il proprio respiro nell'autocarro in cui gravava un silenzio innaturale. Dopo pochi minuti gli sportelli si chiusero e il mezzo partì.

La guardia urlò al di sopra del rumore del convoglio: «Il papa è un pazzo fottuto!».

Sheila Malone giaceva contro la sponda, cercando di calmarsi. Nel buio gli uomini dormivano o erano svenuti; qualcuno si lamentava. La guardia proseguì negli insulti anticattolici finché il veicolo non si arrestò e lo sportello venne spalancato, rivelando un vasto recinto illuminato, cinto di filo spinato e di torrette da cui spuntavano delle mitragliatrici. Era Long Kesh, conosciuto dai cattolici dell'Irlanda del Nord come Dachau.

Un soldato urlò: «Fuori! Svelti! Muoversi!».

Qualcuno avanzò a tentoni intorno a Sheila e lei udì il rumore sordo dei colpi, delle grida e degli urli mentre gli uomini lasciavano l'autocarro. Una voce gridò: «Calma, calma, sono un vecchio!». Un ragazzo in pigiama strisciò sopra di lei e si rotolò sul terreno. La guardia della RUC sferrava calci a tutti spingendoli fuori, come uno spazzino che scopasse il pavimento dai rifiuti. Qualcuno la tirò per le gambe e lei cadde sulla terra molle e bagnata. Cercò di alzarsi ma fu spinta giù.

«Strisciate! Strisciate, bastardi!»

Alzò il capo e distinse due file di stivali da paracadutista. Strisciò il più rapidamente possibile fra di essi, mentre una gragnuola di colpi la sferzavano sulla schiena e sulle natiche. Qualcuno lanciò commenti osceni mentre lei avanzava sulle mani e le ginocchia, ma i colpi erano leggeri e le oscenità urlate da voci infantili, imbarazzate, il che, in qualche maniera, rendeva il tutto anche più triviale.

Alla fine due soldati la rialzarono e la spinsero in una lunga baracca. Un ufficiale indicò col frustino una porta aperta, e i militari la spinsero sul pavimento di un'angusta stanza che chiusero quando uscirono. Sheila alzò lo sguardo.

Una sorvegliante era in piedi dietro un tavolo da campo. «Spogliati. Su, vagabonda. Alzati e togli tutto.»

In pochi minuti fu spogliata e perquisita e le furono fatti indossare della biancheria e un vestito grigio da prigioniera. Da fuori le giungevano colpi, grida e urli mentre proseguiva la cerimonia che trasformava civili intontiti in grigi, terrificati internati.

Sheila Malone non aveva dubbi che un buon numero di essi fosse colpevole di qualche azione antibritannica o antigovernativa. Qualcuno era attivista dell'IRA. In numero minore potevano anche essere incendiari, dinamitardi... o assassini come lei, ad esempio. C'erano cinquanta probabilità su cento di uscire entro novanta giorni se non si crollava e si confessava. Se invece avevano qualche addebito preciso da muovere, qualcosa di serio come un omicidio... Prima che potesse raccogliere le idee e cominciare a formulare le risposte da dare, qualcuno le infilò un cappuccio sulla testa, poi la spinse attraverso una porta che si chiuse dietro di lei.

Una voce le urlò direttamente nell'orecchio, facendola sobbalzare. «Ho detto, di' il tuo nome, cagna!»

Lei tentò di pronunciarlo, ma con sorpresa scoprì che non ci riusciva. Qualcuno rise.

Un'altra voce urlò: «F... bastarda!».

Una terza voce gridò nell'altro orecchio: «Dunque, hai sparato a due dei nostri, vero?».

Ecco. Lo sapevano. Sentì le gambe piegarsi.

«Rispondimi, sporca assassina!»

«N-n-no.»

«*Cosa?* Non mentire, puttana. Hai sparato a degli uomini nella schiena, vero? Ora tocca a te!»

Avvertì qualcosa di freddo frugarle la nuca e udì il rumore del cane che veniva alzato. Il colpo partì e produsse un suono sordo, metallico. Lei fece un salto e qualcuno rise di nuovo. «La prossima volta non sarà scarica, cagna.»

Avvertì il sudore colare dalla fronte e bagnare il cappuccio nero.

«Va bene. Solleva il vestito. Così. Completamente.»

Ubbidì e rimase immobile mentre qualcuno le abbassava le mutande sino alle caviglie.

Dopo un'ora di pena, insulti, umiliazioni e risate maligne, i tre sembrarono annoiarsi. Ora era certa che stavano soltanto cercando di ottenere notizie, e arrivò quasi a immaginarsi di essere rilasciata all'alba.

«Rivestiti.»

Abbassò le braccia doloranti e si curvò per tirar su le mutande. Prima di raddrizzarsi udì gli uomini lasciare la stanza mentre entravano altre due persone. Le fu tolto il cappuccio e la luce viva quasi l'accecò. L'uomo che le aveva liberato la testa le si avvicinò e sedette su una sedia appena fuori della sua portata visiva. Lei mise a fuoco gli occhi dritto davanti a sé.

Un giovane ufficiale britannico dell'esercito, un maggiore, stava dietro una piccola scrivania da campo al centro della stanza priva di finestre. «Si sieda, Miss Malone.»

Si diresse rigida verso uno sgabello davanti al tavolo e sedette lentamente. Le natiche le dolevano talmente che avrebbe quasi preferito rimanere in piedi. Soffocò un singhiozzo e controllò il respiro.

«Sì, potrà avere un letto non appena avremo finito.»

Il maggiore sorrise. «Mi chiamo Martin. Bartholomew Martin.»

«Sì... ho sentito parlare di lei.»

«Davvero? Bene, spero.»

Sheila si piegò in avanti e lo fissò negli occhi. «Senta, maggiore Martin, sono stata picchiata e violentata.»

Lui sfogliò delle carte. «Ne discuteremo non appena avremo terminato con queste.» Prese un foglio. «Ecco qui. Una perquisizione nella sua camera ha portato al ritrovamento di una pistola e un candelotto di nitroglicerina. Sufficiente per far saltare l'intero caseggiato.» La guardò. «E teneva l'arma e l'ordigno esplosivo in casa di sua zia. Temo che anche lei ora sarà nei guai.»

«Non c'erano né armi né esplosivi nella mia camera, e lo sa benissimo.»

Lui tamburellò impazientemente sulla scrivania. «Che ci fossero o meno non è questo il punto, Miss Malone. Il punto è che il mio rapporto *dichiara* che è stata trovata un'arma e dell'esplosivo e nell'Ulster non esiste una grande differenza tra le accuse e la realtà. In verità, è la stessa cosa. Mi segue?»

Non rispose.

«Va bene» continuò il maggiore. «Non è importante. Ciò che conta» e la fissava «sono gli omicidi del sergente Thomas Shelby e del soldato semplice Alan Harding.»

Lei resse lo sguardo e non mostrò alcuna emozione, ma lo stomaco le si contrasse. Era nelle loro mani e ragionevolmente sicura di sapere come ci fosse finita.

«Credo che conosca un certo Liam Coogan, Miss Malone. Un vostro associato... Ha deposto contro di lei.» Uno strano sorrisetto gli passò sul viso. «Temo proprio che ora sia nelle nostre mani.»

«Se sapete così maledettamente bene tutto, perché i suoi uomini...»

«Oh, non sono i miei uomini. Sono dei paracadutisti. Prestavano servizio con Hardy e Shelby. Li abbiamo fatti venire qui per l'occasione. Io appartengo al Servizio segreto, naturalmente.» La voce del maggiore Martin

mutò, divenne più intima. «È maledettamente fortunata che non l'abbiano uccisa.»

Sheila Malone considerò la situazione. Anche secondo la legge ordinaria britannica lei probabilmente sarebbe stata condannata sulla base della testimonianza di Coogan. Allora perché era stata arrestata secondo lo Special Powers Act? Perché si erano disturbati a mettere un'arma e dell'esplosivo nella sua camera? Il maggiore era interessato a qualcosa d'altro.

Martin la fissò, poi si schiarì la gola. «Purtroppo, non vi è la pena capitale per omicidio nel nostro illuminato regno. Tuttavia, stiamo per tentare qualcosa di nuovo. Stiamo cercando di elaborare un atto di accusa per tradimento... e ritengo che si possa con sicurezza sostenere che la Provisional Irish Republican Army, di cui lei è membro, è colpevole di tradimento verso la Corona.»

Abbassò lo sguardo su un libro aperto davanti a lui. «"Atti che costituiscono tradimento. Paragrafo 811 - Atti di guerra contro la sovrana nel territorio del suo regno..." Credo che questa legge le si adatti perfettamente.» Trasse il libro più vicino e lesse: «"Paragrafo 812 - Il concetto di delitto di tradimento consiste nella violazione della fedeltà dovuta alla sovrana..." E il paragrafo 813 è il mio preferito. Dichiara semplicemente che...» la guardò senza leggere dal libro «la pena per chi è colpevole di tradimento è la morte per impiccagione». Calcò sulle ultime parole e la osservò in attesa di una reazione, che non ci fu. «È stato Mr Churchill, commentando l'insurrezione irlandese del 1916, a dichiarare: "L'erba cresce verde sul campo di battaglia, ma mai sulla forca". È venuto il momento di ricominciare a impiccare i traditori irlandesi. Lei per prima. E accanto a lei sul patibolo ci sarà sua sorella, Maureen.»

Sheila si raddrizzò. «Mia sorella? Perché...?»

«Coogan afferma che *anche* lei era presente. Lei, sua sorella e il suo amante, Brian Flynn.»

«Ma questa è una sporca bugia.»

«Perché un uomo dovrebbe denunciare i propri complici e poi mentire su chi ha commesso gli assassini?»

«Perché è *lui* che ha sparato a quei soldati...»

«Sono stati trovati proiettili di calibro diverso. Possiamo accusare due persone per l'omicidio... due qualsiasi. Quindi perché non consentirmi di decidere chi ha sparato e a chi?»

«A lei non importa chi ha ucciso quei soldati. È Flynn che vuole impiccare.»

«*Qualcuno* deve essere impiccato.» Ma il maggiore Martin non aveva alcuna intenzione di scegliere uno di loro facendo altri martiri. Voleva portare Flynn a Long Kesh per potergli estorcere le informazioni in suo possesso sulla Provisional IRA. Poi avrebbe tagliato la gola di Brian Flynn con un pezzo di vetro e l'avrebbe chiamato suicidio.

Disse: «Diamo per scontato che lei riesca a sfuggire al cappio del boia. Diamo pure per scontato che si riesca a catturare sua sorella, il che non è improbabile. Miss Malone, se crede, prenda in considerazione di spartire la cella con sua sorella per il resto della vita. Quanti anni ha? Non ancora venti? I mesi, gli anni passano lentamente. *Lentamente.* Ragazze che sprecano la loro vita... e per che cosa? Una filosofia? Il resto del mondo continuerà a vivere e amare, libero di andare e venire. E lei... ecco, il lato più infernale della faccenda è che Maureen, almeno, è innocente per quanto riguarda l'omicidio... Sarà lei la ragione della sua presenza qui... perché non avrà voluto fare il nome del suo amante. E Flynn si troverà un'altra donna, ovviamente. E Coogan, sì, Coogan se ne sarà andato a vivere a Londra o in America e...».

«Basta! Per l'amor di Dio, basta!» Si nascose il viso fra le mani e si sforzò di pensare prima che quello ricominciasse.

«C'è la maniera di uscirne.» Lui guardò i documenti, poi levò di nuovo lo sguardo. «C'è sempre, non crede? Ciò che deve fare è dettare una confessione facendo il nome di Brian Flynn come ufficiale della Provisional IRA - come effettivamente è - e indicarlo come assassino del sergente Shelby e del soldato Harding. Lei sarà accusata di semplice complicità e sarà libera entro... diciamo, sette anni.»

«E mia sorella?»

«Emetteremo un mandato di cattura solo per complicità. Dovrà lasciare l'Ulster e non ritornarci mai più. Non la faremo ricercare e non faremo pressioni su nessun paese per la sua estradizione. Ma questo accomodamento sarà operativo soltanto se troviamo Brian Flynn.» Si sporse in avanti. «Dov'è Brian Flynn?»

«Come diavolo potrei saperlo?»

Martin si appoggiò allo schienale della sedia. «Siamo tenuti a formulare un'accusa entro i novanta giorni di internamento. Questa è la legge, lei capisce. Se entro il novantesimo giorno non avremo ancora trovato Flynn, l'accuseremo di duplice omicidio e forse anche di tradimento. Perciò, se riuscirà a rammentare qualcosa che ci conduca a lui, la prego di non esitare nell'informarci.» Fece una pausa. «Vuole fare uno sforzo e immaginare

dove Flynn potrebbe essere?»

Lei non rispose.

«In realtà, se veramente non sa, non mi serve a nulla... a meno che... Vede, sua sorella tenterà di liberarla, e con lei ci sarà Flynn... così, forse...»

«Non mi userà come esca, bastardo.»

«No? Ebbene, staremo a vedere.»

«Posso avere un letto?»

«Certamente. Ora può alzarsi.»

«Ha finito con le tattiche alla Gestapo?»

«Sono spiacente, non capisco.»

Anche lui si alzò. «La sorvegliante la scorterà in una cella. Buonanotte.»

Sheila si voltò e aprì la porta. Un cappuccio le venne infilato sulla testa, ma prima che lo facessero vide non la sorvegliante, ma due giovani della Royal Ulster Constabulary e tre paracadutisti sogghignanti.

2

Brian Flynn alzò lo sguardo sul Queen s Bridge, avvolto nella bruma di marzo e nell'oscurità. La nebbia del fiume Lagan avanzava sulla strada appena illuminata e restava sospesa fra i palazzi in mattoni rossi della Bank Road. Il coprifuoco era in vigore e non c'era traffico.

Maureen Malone lo guardò.

I suoi lineamenti belli e scuri apparivano sinistri. Sbirciò l'orologio al polso. «Sono passate le quattro. Dove diavolo sono...»

«Zitta! Ascolta.»

Percepì i passi ritmati che arrivavano da Oxford Street. Nella foschia apparve una squadra della Royal Ulster Constabularv che si dirigeva verso di loro, per cui si rannicchiarono dietro una catasta di bidoni di benzina.

Attesero in silenzio, col respiro che usciva regolare in lunghi pennacchi di nebbia. La pattuglia passò e qualche secondo dopo udirono il gemito di un autocarro che cambiava marce e distinsero i fari nella bruma. Un camion della Gas Works di Belfast si arrestò accanto a loro, ed essi salirono in fretta dalla portiera laterale aperta. Il conducente, Rory Devane, avviò lentamente il veicolo verso il ponte. L'altro uomo sul sedile anteriore, Tommy Fitzgerald, si voltò. «Blocco stradale a Cromac Street.»

Maureen Malone sedette sul pavimento. «È tutto sistemato?»

Devane parlò mentre svoltava lentamente verso il ponte. «Sì. Sheila ha lasciato Long Kesh in un carrozzone RUC mezz'ora fa. Hanno imboccato

la A 23 e sono stati visti passare da Castlereagh da neanche dieci minuti. A quest'ora dovrebbero attraversare il Queen's Bridge.»

Flynn accese una sigaretta. «Scorta?»

«No» rispose Devane. «Soltanto un conducente, una guardia nella cabina e due guardie dietro, secondo le nostre fonti.»

«Altri prigionieri?»

«Può darsi circa una decina. Tutti diretti al carcere di Crumlin Road, tranne due donne destinate ad Armagh,» Fece una pausa. «Dove volete che facciamo il colpo?»

Flynn guardò dal finestrino posteriore. Un paio di fari comparvero sul ponte. «Gli uomini di Collins sono appostati sulla Waring Street. È da lì che dovranno passare per recarsi a Crumlin Road.» Pulì il finestrino appannato e fissò nel buio. «Ecco il carrozzone della RUC.» Devane spense motore e luci.

Il veicolo nero, anonimo, rotolò sul ponte e si diresse verso Ann Street. Devane attese, poi riaccese il motore e seguì a distanza a luci spente. Flynn disse: «Gira intorno ad High Street».

Nessuno parlò, mentre l'autocarro percorreva le strade tranquille. Si avvicinarono a Waring Street, e Tommy Fitzgerald allungò il braccio sotto il sedile e ne trasse due armi, un vecchio mitra americano Thompson e un moderno fucile automatico Armalite. «Il mitra è per te, Brian, e quello leggero per la signora.» Passò un corto tubo di cartone a Flynn. «E questo... qualora, che Dio ci scampi, ci si imbatta in un Saracen.» Flynn prese il tubo e lo infilò sotto l'impermeabile.

Svoltarono da ovest dalla Royal Avenue in Waring Street proprio mentre il carrozzone della RUC entrava da est nella Victoria. I due veicoli si accostarono lentamente l'uno all'altro. Una berlina nera spuntò dietro il carrozzone e Fitzgerald la indicò. «Quello sarà Collins con i suoi ragazzi.»

Flynn notò che l'autocarro si muoveva più lentamente; evidentemente il conducente si stava rendendo conto che stavano incastrandolo e cercava una via d'uscita.

«Adesso!» gridò Flynn. Devane sterzò in modo da bloccare la strada e il carrozzone si arrestò stridendo. La berlina nera si fermò a sua volta e Collins con tre uomini saltò fuori e corse con i mitra verso il veicolo.

Flynn e Maureen erano scesi e si erano diretti verso il loro obiettivo bloccato sulla strada a una ventina di metri. La guardia RUC e il conducente si accucciarono sotto il parabrezza e Flynn puntò l'arma. «Uscite con le mani alzate!» Ma i due non lo fecero e Flynn sapeva di non poter spara-

re al carrozzone non corazzato carico di prigionieri... Urlò a Collins: «Li ho sotto tiro! Vai!»

Questi si accostò e colpì le portiere posteriori col calcio del fucile. «Guardie! Siete circondate! Aprite e non vi sarà fatto del male!»

Maureen si inginocchiò nella strada, col fucile appoggiato al ginocchio. Sentiva il cuore martellare. Per mesi l'idea di liberare la sorella era divenuta un'ossessione e aveva, se ne rese perfettamente conto, offuscato le sue capacità di giudizio. Improvvisamente tutto ciò che c'era di sbagliato in quell'operazione si cristallizzò nella sua mente... il carrozzone che avanzava lentissimo come fosse carico, la mancanza di una scorta, il percorso prevedibile. «Scappa! Collins...»

Vide il volto sorpreso di questi al baluginio di un lampione mentre le portiere si spalancavano.

Collins rimase paralizzato a fissare i berretti dei paracadutisti britannici spuntare da un muro di sacchetti di sabbia. Le canne dei mitra avvamparono.

Flynn guardava mentre i quattro uomini venivano falciati. Un'arma continuava a sputare proiettili sui corpi, mentre un'altra spostò il tiro e crivellò la berlina con scariche incendiarie, colpendo il serbatoio della benzina e facendolo saltare. La strada moltiplicò l'eco delle esplosioni e del ticchettio del mitra, mentre la notte si illuminava a causa dell'auto in fiamme.

Maureen afferrò il braccio di Flynn e lo tirò verso l'autocarro, mentre i colpi fischiavano dalla portiera dietro la quale la guardia e il conducente erano spariti. Lei sgranò un intero caricatore e i colpi cessarono. Le vie risuonavano di fischi, grida e rumori di uomini che correvano; giunse anche il rumore di veicoli che si approssimavano.

Flynn si accorse che il parabrezza dell'autocarro era in pezzi e le gomme a terra. Fitzgerald e Devane correvano lungo la strada. Il corpo del primo sussultò, e lui scivolò sull'acciottolato. L'altro continuò a correre e sparì in un edificio colpito dalle bombe.

Dietro, Flynn udì i soldati saltare dal carrozzone della RUC e precipitarsi verso di loro. Tirò il braccio di Maureen e si misero a correre mentre una pioggerellina cominciava a cadere.

Donegall Street entrava nella Waring da nord ed essi vi svoltarono, mentre i proiettili facevano zampillare schegge di ciottoli alle loro spalle. Maureen sdrucciolò sul bagnato e cadde, il fucile sbatté sul marciapiede e scivolò lontano nel buio. Flynn la sollevò e corsero in una lunga viuzza, uscendo in Hill Street.

Un'autoblindo britannica Saracen rullò nella via e le sei enormi ruote stridettero mentre svoltava. Il riflettore si accese e li scovò. L'autoblindo sterzò e puntò direttamente su di loro, con l'altoparlante che rombava nella notte piovosa: «ALT! MANI IN ALTO!».

Dietro di sé Flynn udì i paracadutisti che entravano nella lunga viuzza. Trasse il tubo di cartone da sotto l'impermeabile e si inginocchiò. Ruppe il sigillo e allungò i tubi a telescopio dell'arma anticarro americana M-72, rialzò i mirini di plastica e puntò il Saracen che si approssimava.

Le due mitragliatrici dell'autoblindo avvamparono, polverizzando i muri di mattoni intorno a lui. Delle schegge gli grandinarono sul petto. Posò il dito sul grilletto e cercò di prendere la mira mentre si chiedeva se l'aggeggio avrebbe funzionato. Un dispositivo di cartone. Come un pannolino da buttare. Chi se non gli americani potevano fabbricare un bazooka a perdere? *Fermo, Brian. Fermo.*

Il Saracen sparò di nuovo e lui sentì Maureen emettere un breve grido alle sue spalle e rotolargli contro le gambe. «Bastardi!» Premette il grilletto e il razzo da 66 millimetri HEAT USCI ruggendo dal tubo, fulmineo come un lampo, nella strada buia e nebbiosa.

La torretta del Saracen eruttò una fiamma arancione e il veicolo sembrò impazzito, schiantandosi contro un'agenzia di viaggi distrutta dalle bombe. I sopravvissuti uscirono inciampando, tenendosi il capo rintronato dal razzo. Flynn vide i loro abiti fumare. Si girò a guardare Maureen. Si muoveva e le pose il braccio sotto il capo. «È un brutto colpo?»

Lei aprì gli occhi e si mise a sedere. «Non lo so. Il petto.»

«Puoi correre?»

Annuì e lui l'aiutò ad alzarsi. Le strade intorno erano piene di fischi, motori, grida, piedi che scalpicciavano, e cani. Flynn cancellò con cura le impronte dal mitra Thompson e lo gettò nel vicolo.

Si diressero a nord verso il ghetto cattolico intorno a New Lodge Road. Mentre entravano nella zona residenziale si tennero nel dedalo di viuzze interne e di cortili fra le file di case. Udirono una colonna di uomini marciare nella strada e i calci di fucile picchiare alle porte, finestre aprirsi, scambi di frasi irate, bambini frignare. I rumori di Belfast.

Maureen si appoggiò contro il muro di un giardino. La corsa aveva aumentato la perdita di sangue dalla ferita. Si mise una mano sotto il golf. «Oh.»

«Fa male?»

«Non lo so.» Ritirò le dita, guardò il sangue, poi disse: «Siamo stati tra-

diti».

«Cose che capitano.»

«Da chi?»

«Da Coogan, forse. In realtà, potrebbe essere stato chiunque.» Era quasi sicuro di sapere chi fosse stato. «Mi dispiace per Sheila.»

Maureen scosse il capo. «Avrei dovuto saperlo che l'avrebbero usata come esca... Non crederai che *lei*...» Si prese il viso fra le mani. «Abbiamo perso dei bravi compagni questa sera.»

Flynn scrutò sopra il muro del giardino, poi l'aiutò a scavalcarlo e corsero attraverso un intrico di cortili attigui. Entrarono in un quartiere protestante e notarono le case meglio costruite e meglio conservate. Lui conosceva quella zona fin dalla giovinezza, e ricordava le monellerie del tempo: rompere vetri e scappare come pazzi, proprio come ora... attraverso vicoli e cortili. Ricordava il profumo di cibo appetibile, le corde pulite per stendere il bucato, i roseti e gli attrezzi per curare i prati.

Si diressero a ovest e si approssimarono al quartiere cattolico dell'Ardoyne. Le pattuglie civili dell'Ulster Defense League bloccavano le strade che vi conducevano e la Royal Ulster Constabulary e soldati britannici stavano perquisendo le case. Flynn si rannicchiò dietro una fila di bidoni della spazzatura e tirò Maureen accanto a sé. «Abbiamo fatto saltare tutti dal letto questa sera.»

La ragazza lo guardò e captò un mezzo sorriso sul suo volto. «Questo ti piace.»

«Anche a loro. Rompe la monotonia. Si scambieranno racconti di gesta coraggiose nei circoli protestanti e nelle caserme. Gli uomini amano la caccia.»

Lei fletté il braccio. Una rigidezza e una sorda pena si stavano irradiando dal petto al fianco e alla spalla. «Non credo che abbiamo molte probabilità di uscire da Belfast.»

«Tutti i cacciatori sono nella foresta. Perciò il loro villaggio è deserto.»

«Che significa?»

«Il cuore del quartiere protestante. La Shankill Road non è lontana.»

Svoltarono diretti verso sud e in cinque minuti entrarono in quella strada. Camminarono disinvoltamente lungo la via deserta e si fermarono a un angolo. Lì la nebbia non era tanto fitta e i lampioni accesi. Flynn non vide alcuna traccia di sangue sull'impermeabile nero di Maureen, ma la ferita aveva come scolorito il suo volto. Aveva smesso di sanguinare e i coaguli si erano appiccicati sul petto e sul golf. «Prenderemo il primo autobus inte-

rurbano, dormiremo in un granaio e la mattina partiremo per Derry.»

«Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è di un autobus che vada lontano, per non parlare di un aspetto rispettabile.» Si appoggiò al palo della fermata. «Quando smetteremo, Brian?»

La guardò nella luce velata. «Non dimenticare il motto dell'IRA» ribatté lui pacato. «Una volta dentro, mai più fuori. Hai capito?»

Lei non rispose.

Un autobus rosso comparve da est. Flynn strinse a sé Maureen e la sostenne mentre salivano i gradini. «Clady» disse Flynn e sorrise all'autista mentre pagava il biglietto. «La signora deve aver bevuto troppo, temo.»

Il conducente, un uomo tarchiato con un viso che sembrava più scozzese che irlandese, annuì indifferente. «Avete il permesso per il coprifuoco?»

Flynn lanciò uno sguardo al corridoio dell'autobus. C'era meno di una dozzina di persone, per la maggior parte operai addetti ai servizi pubblici, e quasi tutti sembravano protestanti, per quanto poteva saperne, come il conducente. Tutti parevano provocatori quella notte. Non c'era ombra di polizia, però. «Sì. Eccolo.» Tenne il portafogli vicino al viso dell'uomo.

Questi gli diede un'occhiata e mosse la manopola della portiera, poi avviò il motore.

Flynn aiutò Maureen a raggiungere il fondo e qualche passeggero guardò tra la disapprovazione e la curiosità. A Londra o a Dublino sarebbero stati accettati, e ignorati, per quello che asserivano di essere... cioè ubriachi. A Belfast la mente della gente lavorava in maniera diversa. Sapeva che avrebbero dovuto scendere presto. Si sistemarono sul sedile posteriore.

Il veicolo rullò per Shankill Road, attraverso un quartiere operaio protestante, poi si diresse a nordovest verso la zona promiscua intorno a Oldpark. Flynn si voltò verso Maureen e le parlò sottovoce. «Ti senti meglio?»

«Abbastanza. Facciamolo di nuovo.»

«Ah, Maureen...»

Una donna anziana che sedeva sola davanti a loro si voltò. «Come sta la signora? Come sta, cara? Si sente meglio, allora?»

La giovane guardò senza rispondere. I cittadini di Belfast erano capaci di tutto, dall'assassinio al tradimento e alla comprensione cristiana.

La donna si aprì in un sorriso sdentato e parlò con calma. «Fra Squire's Hill e MacIlwhan's Hill c'è una valletta chiamata Flush. Lì c'è un'abbazia, la conoscete, Whitehorn Abbey. Padre Donnelly vi darà alloggio per la notte.»

Flynn la fissò freddamente. «Che cosa le fa pensare che abbiamo bisogno di un posto per fermarci? Siamo diretti a casa.»

L'autobus si arrestò e la donna anziana senza aggiungere una parola si alzò e si affrettò verso l'uscita.

L'automezzo riprese la sua corsa. Flynn si sentiva a disagio. «È la prossima. Ce la fai?»

«Non ce la faccio a restare un minuto di più su questo cassone.» Tacque pensierosa. «La donna...?»

Flynn scosse il capo.

«Credo che possiamo fidarci di lei.»

«Non mi fido di nessuno.»

«In che genere di paese viviamo?»

Lui rise ironico. «Che cosa stupida da dire, Maureen. *Noi* siamo quelli che hanno contribuito a renderlo quello che è.»

Lei abbassò il capo. «Hai ragione, naturalmente... come sempre.»

«Devi accettare ciò che sei. Io lo accetto. Mi sono adattato bene.»

Assentì. Con la sua strana logica egli aveva rivoltato il mondo. Brian era normale. Lei no. «Io vado a Whitehorn Abbey.»

Lui si strinse nelle spalle. «Meglio di un granaio, suppongo. Avrai bisogno di essere medicata... ma se il buon parroco si rivelerà...»

Lei non replicò e si allontanò.

Lui le abbracciò le spalle. «Ti amo, lo sai.»

Maureen abbassò lo sguardo e annuì.

L'autobus sì fermò di nuovo a circa un chilometro di distanza e i due si mossero verso la porta.

«Qui non è Clady» precisò il conducente.

«Va bene lo stesso» ribatté Flynn. Scesero e lui prese Maureen sottobraccio. «Quel bastardo farà la spia alla prossima fermata.» Attraversarono la strada e si diressero a nord lungo un viottolo di campagna fiancheggiato da sorbi selvatici. Flynn guardò l'orologio, poi il cielo a est. «È quasi l'alba. Dobbiamo arrivarci prima che i contadini comincino a circolare... sono quasi tutti Prods quaggiù.»

«Lo so.» Maureen respirò profondamente mentre camminavano sotto la pioggerellina. L'aria sporca e la bruttezza di Belfast erano lontane e lei si sentì meglio. Belfast... una macchia di cenere sulla verde bellezza della contea di Antrim, uno sgorbio sull'anima dell'Irlanda. A volte desiderava che la città sprofondasse di nuovo nella palude dalla quale era sorta.

Superarono siepi, campi ben tenuti e pascoli punteggiati di bestiame e

balle di foraggio. Un odore eccitante riempiva l'aria e i primi uccelli del mattino cominciavano a cantare.

«Non ritornerò a Belfast.»

La cinse con il braccio e le toccò il volto con la mano. Le stava venendo la febbre. «Capisco. Vediamo come ti sentirai fra una settimana o due.»

«Andrò a vivere a sud. In un villaggio.»

«Bene. E che cosa farai lì? Baderai ai maiali? Oppure hai dei mezzi? Hai intenzione di acquistare una tenuta?»

«Rammenti il cottage sul mare? Dicesti che un giorno saremmo andati lì a vivere in pace.»

«Un giorno forse.»

«Andrò a Dublino, allora. A cercarmi un lavoro.»

«Sì. Dei lavori a Dublino. Dopo un anno ti assegneranno i tavoli vicino alla finestra dove passano i turisti americani. O la macchina da cucire presso la finestra dove potrai prendere un po' d'aria e di sole. Quello è il segreto. Vicino alla finestra.»

Dopo un momento lei disse: «Forse Killeen...».

«No. Non potrai mai ritornare al tuo villaggio. Non è più lo stesso, lo sai. Meglio andare in qualsiasi altro sporco posto.»

«Andiamo in America.»

«No!» Il tono acuto della sua stessa voce lo sorprese. «No. Non voglio fare ciò che hanno fatto tutti.» Pensò alla sua famiglia, e agli amici, emigrati così numerosi in America, in Canada o in Australia. Li aveva persi completamente, come aveva perso il padre e la madre quando li aveva seppelliti. Tutti, in Irlanda, a nord o a sud, hanno perso famiglia, amici, vicini, persino mariti, mogli e amanti, per l'emigrazione. Come le grandi epidemie che hanno spazzato la terra, prendendosi i neonati, i più intelligenti e i più avventurosi, e lasciando i vecchi, i malati, i timidi, i ricchi soddisfatti, i poveri disperati. «Questo è il mio paese. Non voglio andarmene a fare il manovale in America.»

Lei annuì. Meglio essere un re dei letamai a Belfast e Londonderry. «Potrei andarci da sola.»

«Probabilmente dovresti.»

Camminarono lentamente, il braccio di uno intorno alla vita dell'altro, rendendosi entrambi conto che quella notte avevano perso qualcosa di più di un poco di sangue

Il viottolo finiva in un'angusta valle spoglia di alberi fra due colline. In distanza scorsero l'abbazia. La luce lunare illuminava le pietre bianche e le conferiva un'apparenza spettrale nella bruma da cui era avvolta.

Si avvicinarono con prudenza e si fermarono sotto un sicomoro in germoglio. Un piccolo cimitero oblungo, bordato da basse piante verdi, si allungava accanto al muro di cinta. Flynn superò la siepe e condusse Maureen dentro al camposanto.

Era trascurato e della vite canadese cresceva sulle pietre tombali. Piante di biancospino, dalle quali la chiesa prendeva il nome e che erano auspicio di buona o cattiva sorte, a seconda della superstizione nella quale si credeva, ingombravano lo stretto sentiero. Un cancelletto incassato nell'alto muro di pietra portava nel chiostro. Flynn l'aprì e si guardò intorno. «Siediti sulla panchina. Cercherò il dormitorio.»

Lei sedette senza replicare e lasciò cadere il capo sul petto. Quando aprì di nuovo gli occhi, Flynn era in piedi davanti a lei in compagnia di un religioso.

«Maureen, questo è padre Donnelly.»

Lei guardò l'uomo anziano, dall'aspetto fragile e dal volto pallido. «Buongiorno, padre.»

Il sacerdote le prese la mano e con l'altra le tenne l'avambraccio in un gesto che denunciava subitanea confidenza. Lui era il pastore e lei era del suo gregge. Il ruolo di ognuno era stato scolpito nella pietra due millenni prima.

«Mi segua» disse. «Si regga al mio braccio.»

I tre attraversarono il chiostro e varcarono la porta ad arco di un edificio a forma poligonale. Maureen riconobbe la struttura tradizionale del capitolo, luogo d'incontro dei frati. Per un momento pensò che stava per affrontarli, ma alla luce di una lampada da tavolo vide che il locale era vuoto.

Padre Donnelly si fermò di colpo e si girò. «Abbiamo un'infermeria, ma temo che dovrò sistemarvi altrove finché la polizia e i soldati non saranno venuti a cercarvi.»

Flynn non rispose.

«Potete fidarvi.»

Lui non si fidava di nessuno, ma qualora fosse stato tradito, almeno il Consiglio militare dell'organizzazione non l'avrebbe ritenuto troppo sciocco per aver avuto fiducia in un religioso. «Dov'è questo rifugio, allora? Non abbiamo molto tempo, credo.»

Il frate li scortò lungo un corridoio, poi aprì la porta in fondo. L'alba grigia filtrava dal vetro colorato, con una luce che era più intuibile che visibile. Un'unica candela votiva bruciava in un vaso rosso e Flynn capì di essere nella piccola cappella dell'abbazia.

Il frate accese una candela a muro e la prese. «Seguitemi all'altare. State attenti.»

Flynn aiutò Maureen a salire e osservò il religioso annaspare con delle chiavi e poi sparire dietro il dossale sul fondo. Si guardò in giro ma non vide e non udì nulla nell'ombra che segnalasse pericolo. Notò che mancava totalmente l'odore opprimente dell'incenso e della cera e che la cappella sapeva di aria aperta. Il frate gli aveva detto che l'abbazia era deserta. Padre Donnelly evidentemente non era l'abate, ma prestava la sua opera pressappoco come guardiano, sebbene non sembrasse il tipo che un vescovo potesse esiliare in un luogo simile. E neppure sembrava il tipo che nascondesse membri della Provisional IRA soltanto per amore del brivido.

Il frate riapparve tenendo la candela nel buio. «Venite di qui.» Li condusse a una porta di ferro battuto dietro l'altare. «Questo è il luogo che usiamo.» Guardò i due fuggitivi come chiedendosi perché non si muovessero. «La cripta» aggiunse a mo' di spiegazione.

«So che cos'è. Tutti sanno che sotto il presbiterio dell'altare c'è la cripta.»

«Sì» confermò padre Donnelly. «Il primo posto dove vanno a guardare. Seguitemi.»

Flynn scrutò i gradini di pietra. Una candela in un vetro ambrato, evidentemente tenuta sempre accesa, illuminava una parete e il pavimento di pietra bianca. «Come mai non ho sentito parlare dell'abbazia come luogo di rifugio prima di questa notte?»

Il religioso parlò sottovoce e pacato. «Prima di questa notte non ne ha avuto bisogno.»

"Tipica risposta da prete" pensò Flynn. Si voltò verso Maureen. Lei guardò le scale e poi il frate. Anche il suo istinto si ribellava a scendere nella cripta. Tuttavia, la reazione condizionata la spinse a ubbidire. Posò il piede sul primo gradino. Flynn lanciò uno sguardo al frate, poi varcò la soglia.

Padre Donnelly li guidò oltre le tombe dei precedenti abati di Whitehorn Abbey. Si arrestò e aprì la porta di bronzo su cui era inciso: "Fr. Seamus Cahill", alzò la candela ed entrò. Una cassa di legno era disposta su un basamento di pietra nel mezzo del locale.

Padre Donnelly passò la candela a Flynn e sollevò il coperchio della cassa. Dentro c'era un corpo avvolto in un sudario pesante e la tela era coperta da una fioritura di muffa verde. «Bastoni e paglia» commentò. Allungò la mano e liberò un paletto nascosto, per cui il fondo della bara si aprì con la finta mummia ancora incollata. «Sì, sì. Melodrammatico per la nostra epoca, ma, quando fu montata, era necessario e del tutto consueto. Arrampicatevi. C'è una scala. La vedete? Seguite il passaggio fino in fondo finché vi trovate in una camera. Usate la candela per illuminare il percorso. Ce ne sono altre nel locale.»

Flynn si avvicinò al basamento e alzò le gambe. I piedi trovarono il primo gradino, mentre un'aria malsana e quasi putrida si spandeva dal buco. Fissò interrogativamente padre Donnelly.

«È l'ingresso dell'inferno, ragazzo mio. Non temere. Troverai degli amici laggiù.»

Flynn tentò di sorridere, ma un brivido involontario gli percorse la schiena. «Suppongo che dovremmo ringraziarla.»

«Suppongo di sì. Ma ora pensate solo ad affrettarvi. Voglio trovarmi in refettorio a consumare la colazione quando arriveranno.»

Flynn scese qualche gradino mentre padre Donnelly aiutava Maureen a salire sul basamento a fianco della bara sino allo scalino più alto. Flynn le prese il braccio con una mano e con l'altra tenne alta la candela. Lei evitò di sfiorare la mummia, anche se finta, mentre scendeva.

Il frate risollevò il fondo della cassa, poi abbassò il coperchio e lasciò la tomba, chiudendo la porta di bronzo dietro di sé.

Flynn tenne la candela alta e percorse l'angusto passaggio, della larghezza delle sue spalle, per una trentina di metri, tenendo stretta la mano di Maureen. Entrò in un locale e seguì il muro alla sua destra. Trovò delle candele a muro a distanze irregolari sulle pareti di pietra grezza e prive di malta. Le accese, completando il giro. L'aria era gelida e il suo respiro si condensava. Volse lo sguardo lentamente al locale mezzo illuminato. «Strano posto.»

Maureen si avvolse in una coperta grigia che aveva trovato e sedette su uno sgabello. «Che cosa ti aspettavi, Brian... una sala giochi?»

«Ah, vedo che ti senti meglio.»

«Mi sento malissimo.»

Flynn percorse il perimetro esagonale. Su una parete c'era una grande croce celtica, e sotto si trovava una cassettina su un supporto di legno. Posò la mano sul coperchio polveroso ma non lo sollevò. Si voltò verso Mau-

reen. «Ti fidi di lui?»

«È un frate.»

«I frati non sono diversi dagli altri uomini.»

«Ma è naturale che lo siano.»

«Staremo a vedere.» Avvertì la fatica che aveva cercato di combattere così a lungo e si abbandonò sul pavimento umido. Si appoggiò alla parete vicino alla cassetta, di fronte alle scale. «Se ci risvegliamo a Long Kesh...»

«Sarà colpa mia. Va bene? Dormi.»

Flynn scivolò in irrequieti momenti di sonno. Aprì gli occhi una volta per vedere Maureen, avvolta nella coperta, sdraiata sul pavimento al suo fianco. Si svegliò di nuovo quando udì il fondo della bara abbassarsi e colpire la parete. Saltò in piedi e si piazzò all'inizio del corridoio. Nella tenue luce proveniente dalla cripta scorse il coperchio con la beffa grottesca della mummia attaccata a esso, come una lucertola a un muro.

Apparve il busto di un uomo: scarpe nere, calzoni neri, colletto romano e infine il viso di padre Donnelly. Teneva un vassoio alto sopra la testa mentre si faceva strada. «Sono stati qui e se ne sono andati.»

Flynn gli andò incontro e prese il vassoio. Padre Donnelly chiuse la bara e passarono nel locale, dove Flynn sistemò il vassoio su di un tavolino.

Il frate si guardò intorno con l'aria dell'anfitrione che controlla la camera degli ospiti. Fissò la figura dormiente di Maureen, poi si voltò verso il giovane. «Dunque avete menato un colpo che vale per sei? Piuttosto audace, direi.»

Flynn non replicò.

«Bene, comunque, vi hanno individuati sino alla fattoria MacGloughlin lungo il viottolo. Bravi e leali *ulstermen*, i MacGloughlin. Soldati presbiteriani. Una famiglia che è venuta dalla Scozia con l'esercito di Cromwell. Ancora trecento anni e riterranno che questa sia la loro terra. Come sta la signora?»

Flynn le si inginocchiò al fianco. «Dorme.» Le toccò la fronte. «È febbricitante.»

«Ci sono delle capsule di penicillina e una cassetta di pronto soccorso dell'esercito, insieme a tè e bacon.» Cavò una bottiglietta dalla tasca. «È del Dunphy, nel caso ne avesse bisogno.»

Flynn prese la bottiglia. «Raramente ne ho avuto più bisogno.» Tolse il turacciolo e ne bevve una lunga sorsata.

Padre Donnelly trovò due sgabelli, li accostò al tavolino e sedette. «Lasciamola dormire. Prenderò il tè con lei.»

Flynn si sistemò anch'egli e osservò il frate compiere i meticolosi gesti di una persona che prende cibo e bevande seriamente. «Chi è stato qui?» chiese.

«I Brits e la RUC. Come al solito quelli della RUC volevano fare tutto a pezzi, ma un ufficiale dell'esercito britannico li ha trattenuti. Un certo maggiore Martin. Lo conosce, vero? Sì, è piuttosto malfamato. Comunque, recitano tutti la loro parte stupendamente.»

«Sono lieto che si siano divertiti. Mi spiace soltanto aver svegliato tutti così di buon'ora.»

«Sa, giovanotto, è come se i protagonisti di questa guerra segretamente si apprezzassero l'un l'altro. L'eccitazione non è interamente sgradita.»

Flynn guardò il frate. Ecco un uomo, finalmente, che non mentiva al riguardo. «Possiamo uscire di qui?» chiese mentre sorseggiava la bevanda calda.

«Dovrete aspettare finché si saranno allontanati dalle siepi. I binocoli, capisce. Almeno due giorni. Ve ne andrete di notte, naturalmente.»

«Non viaggiano tutti di notte?»

Il frate rise. «Ah, Mister...»

«Cocharan.»

«Chiunque siate. Quando finirà tutto questo?»

«Quando i britannici se ne andranno e le sei contee del Nord saranno riunite alle ventisei del Sud.»

Il religioso posò la tazza. «Non è vero, ragazzo mio. L'autentico desiderio dell'IRA, il più segreto e profondo desiderio dei cattolici, a prescindere da quanto proclamiamo sul vivere in pace dopo la riunificazione, è di deportare tutti i protestanti in Inghilterra, Scozia e Galles. Di spedire i MacGloughlin nel loro paese che non vedono da trecento anni.»

«Sono delle maledette stupidaggini.»

Il frate si strinse nelle spalle. «Personalmente non me ne preoccupo, lei capisce. Voglio soltanto che si scruti nel profondo del cuore.»

Flynn si chinò sulla tavola. «Perché lei se ne interessa? Il clero cattolico non ha mai appoggiato la ribellione irlandese contro i britannici. Allora perché sta rischiando l'internamento?»

Padre Donnelly fissò il fondo della tazza, poi alzò lo sguardo su Flynn. «Non sono coinvolto in nessuna delle cose che significano tanto per lei. Non m'importa quale sia la sua politica e neppure quella della Chiesa. Il mio unico ruolo è di provvedere a un asilo. Un porto in un paese impazzito.»

«A chiunque? A un omicida come me? Ai protestanti? Alle truppe britanniche?»

«A chiunque lo chieda.» Si alzò. «In questa abbazia un tempo c'erano cinquanta frati. Ora, soltanto io.» Fece una pausa e guardò Flynn. «Questa abbazia ha un futuro limitato, Mr. Cocharan, ma un cospicuo passato.»

«Come lei e me, padre. Ma, spero, non come il nostro paese.»

Il religioso parve non averlo sentito e continuò: «Questo locale una volta era la cantina di un'antica casa celtica Bruidean. Sa di che cosa parlo?»

«Credo di sì.»

«La Casa degli Ostaggi veniva chiamata. Una struttura a sei lati dove si incontravano sei strade. Per caso, o forse no, le costruzioni religiose sono tradizionalmente dei poligoni e il capitolo attraverso il quale siamo passati è eretto sulle vecchie fondamenta.» Indicò in alto. «Qui un viaggiatore o un fuggitivo poteva ripararsi dal freddo, dalle strade buie, protetto dalla tradizione e dalle leggi del re. I primi celti non erano proprio dei barbari, dopotutto.» Guardò Flynn. «Quindi, vede, lei è finito nel luogo giusto.»

«E lei si è assunto l'impegno di sposare un poco di paganesimo con la carità cristiana.»

Il frate sorrise. «I cattolici irlandesi sono sempre stati un miscuglio di paganesimo e di cristianesimo. I primi fedeli dopo San Patrizio hanno costruito volutamente le loro chiese nei luoghi sacri druidici come questo. Sospetto che abbiano bruciato il Bruidean, poi vi abbiano costruito sulle fondamenta una rozza chiesa. Si possono ancora vedere le pietre calcinate. Infine i vichinghi distrussero il monastero originario e il successivo fu demolito dall'esercito inglese quando arrivò Cromwell. Questa è l'ultima abbazia che vi fu costruita. I contadini protestanti hanno preso tutta la buona terra d'Irlanda, ma i cattolici la maggior parte dei posti migliori per le loro chiese.»

«Che cosa vorreste di più?»

Il frate guardò a lungo Flynn, poi parlò sottovoce. «È meglio svegliare la signora prima che il tè si raffreddi.»

Il giovane si alzò e si diresse verso Maureen, le si inginocchiò accanto e la scosse. «Il tè.»

Lei aprì gli occhi.

«Appoggiati a me.» L'aiutò ad alzarsi e l'accompagnò allo sgabello. «Come ti senti?»

La ragazza guardò la stanza illuminata dalle candele. «Meglio.»

Flynn versò il tè e padre Donnelly prese una pillola da un flaconcino.

«Prenda questa.»

Maureen ingoiò la capsula e bevve del tè. «Sono venuti i britannici.»

Il frate le tastò la fronte. «Venuti e andati. Fra pochi giorni sarete di nuovo in cammino.»

Lei lo guardò. Li accettava totalmente, per ciò che erano e per ciò che avevano fatto. Si sentì confusa. Ogni volta che la sua attività veniva svelata a persone fuori del movimento, non si sentiva fiera, ma vergognosa, e non era così che si supponeva dovesse essere. «Può aiutarci?»

«Lo sto facendo, cara. Beva il tè.»

«No, voglio dire aiutarci... a uscirne?»

Il frate annuì. «Capisco. Sì, posso aiutarvi se lo volete. È piuttosto facile.»

Flynn appariva impaziente. «Padre, salvi le anime al momento giusto. Ho bisogno di dormire ora. Grazie di tutto.»

«Di nulla.»

«Può farci un altro favore? Le darò un numero di telefono. Informi chi risponde che siamo qui. Dica che Brian e Maureen hanno bisogno di aiuto. Mi faccia sapere la risposta.»

«Mi servirò di un telefono del villaggio, nel caso che questo sia sotto controllo.»

Flynn sorrise. «Se le sono sembrato un tantino brusco...»

«Non se ne preoccupi.» Ripeté il numero, si voltò e sparì nell'angusto corridoio.

Flynn prese la bottiglia di Dunphy e ne versò nella tazza di Maureen. Lei scosse il capo impaziente. «Non con la penicillina, Brian.»

La guardò. «Mi pare che non andiamo tanto d'accordo, vero?»

«Temo di no.»

«Ebbene, allora diamo un'occhiata alla ferita.»

Lei si alzò lentamente, si sfilò il golf umido e lo lasciò cadere sullo sgabello. Flynn si accorse che faceva una smorfia di dolore mentre si slacciava il reggiseno insanguinato, ma non cercò di aiutarla. Prese una candela dal tavolino ed esaminò la ferita, un ampio sfregio che correva lungo il seno destro e passava sotto l'ascella. Qualche centimetro a sinistra e sarebbe morta. «Soltanto una scalfittura.»

«Lo so.»

«La cosa importante è che non hai bisogno di un medico.» La ferita sanguinava di nuovo per i movimenti fatti nello spogliarsi, e aveva sanguinato e si era rimarginata già parecchie volte. «Ti farà un po' male.» Eseguì una

medicazione mentre lei stava con il braccio alzato. «Sdraiati e avvolgiti nella coperta.»

Ubbidì e lo fissò nella luce tremolante. Aveva freddo, sentiva umido ed era febbricitante. Il fianco le doleva e il tè le aveva provocato la nausea, sebbene fosse assetata. «Viviamo come bestie, leccandoci le ferite, tagliati fuori dall'umanità... da...»

«Dio? Maureen, non fissarti in queste sciocchezze papiste di basso livello. Passa alla Chiesa d'Inghilterra... così avrai il tuo Dio, la tua rispettabilità, e potrai sedere a prendere il tè con le signore ausiliarie e lagnarti per l'ultimo oltraggio dell'IRA.»

Lei chiuse gli occhi e le lacrime le scorsero lungo le guance.

Quando Brian si accorse che dormiva, prese la tazza di Dunphy e la vuotò, poi si mise a percorrere il locale. Esaminò di nuovo le pareti e scoprì le tracce dell'incendio. Quante volte quel luogo era stato messo a ferro e fuoco? Che cosa rendeva santo quel posto sia ai druidi che ai cristiani? Quale spirito viveva nel cuore della terra? Portò la candela accanto allo scrigno di legno e lo studiò. Poi ne sollevò il coperchio.

Dentro c'erano frammenti di calcare che portavano antiche iscrizioni celtiche e qualche pezzo di metallo non riconoscibile: bronzo, ferro arrugginito. Spinse da parte degli oggetti e scoprì un grosso anello ovale incrostato di verderame. Lo infilò sull'anulare. Era grande, ma stava abbastanza bene al dito. Strinse il pugno e studiò l'anello. Portava uno stemma e attraverso l'ossidazione decifrò una scritta celtica intorno a un viso barbuto rozzamente modellato.

Strofinò il metallo e pulì qualche incrostazione. Il volto brutale lo fissò quasi fosse la rappresentazione infantile di un uomo particolarmente temuto. Fu preso da vertigine e le gambe gli si piegarono. Si rese conto che stava cadendo. Poi tutto fu buio.

4

Brian Flynn si svegliò e scorse un viso che lo fissava.

«È mezzogiorno» disse padre Donnelly. «Le ho portato il pranzo.»

Brian mise a fuoco il volto rubizzo del vecchio. Vide che stava fissando l'anello al suo dito. Si levò in piedi e si guardò intorno. Maureen era seduta al tavolino con indosso un nuovo pullover e stava mangiando da una tazza fumante. Il frate era lì da tempo e questo lo seccò. Le sedette di fronte. «Ti senti meglio?»

Padre Donnelly accostò uno sgabello. «Vi dispiace se mi unisco a voi?»

«Il cibo e la tavola sono suoi» dichiarò Flynn.

Il religioso sorrise. «Non ci si abitua mai a mangiare dà soli.»

Il giovanotto prese un cucchiaio. «Perché non le mandano un confratello o altro?» Prese un po' di stufato.

«C'è un frate laico che si occupa dei lavori, ma è in vacanza.» Si sporse in avanti. «Vedo che ha scoperto il tesoro della Whitehorn Abbey.»

Flynn continuò a mangiare mentre parlava. «Chiedo scusa. Non ho saputo resistere alla tentazione.»

«Non importa.»

Maureen sollevò lo sguardo. «Per favore, di che cosa state parlando?»

Flynn si sfilò l'anello dal dito e glielo passò e si diresse verso lo scrigno aperto.

Lei esaminò l'oggetto, poi lo passò a padre Donnelly. «È un anello straordinario.»

Il frate giocherellò con l'anello. «Straordinariamente grande, in ogni caso.»

Flynn si versò un po' di Guinness nel bicchiere. «Da dove viene?»

Il frate scosse il capo. «L'ultimo abate disse che è sempre stato qui con le altre cose della cassetta. Potrebbe essere stato riportato alla luce durante una delle ricostruzioni. Forse sotto questo pavimento.»

Flynn fissò l'anello nella mano del religioso. «Paleocristiano?»

«Sì. Pagano. Se vuole una storia romantica, si dice che fosse l'anello di un re guerriero. Più specificamente, feniano. È certamente un anello maschile, e non di un uomo medio se è per questo.»

Flynn annuì. «Perché non l'anello di MacCumhail? O di Dermot?»

«Appunto, perché no? Chi avrebbe mai osato portare un anello più grande di questo?»

Flynn sorrise. «C'è un tocco di pagano in lei, padre. San Patrizio non ha spedito i defunti feniani all'inferno? Qual è stato il loro peccato perché debbano starci per l'eternità?»

«Nessun peccato. Soltanto sono nati nel momento sbagliato.» Sorrise. «Come molti di noi.»

«D'accordo.» A Flynn piaceva un religioso che sapesse ridere del suo dogma.

Padre Donnelly si piegò sopra la tavola. «Quando Oisin, figlio di Finn MacCumhail, ritornò dalla Terra della Perpetua Giovinezza, trovò i cristiani irlandesi. Il coraggioso guerriero fu sconcertato, turbato. Oisin rifiutò

l'ordinata società cristiana e soffrì di nostalgia per l'indomita vigoria del vecchio Eirin. Se lui o suo padre, Finn MacCumhail, visitassero l'Ulster di oggi, sarebbero sopraffatti dalla gioia per questa guerra cristiana. E certamente riconoscerebbero i nuovi pagani fra di noi.»

«Intende me?»

Maureen versò il tè nelle tre tazze. «Sta parlando a te, Brian, no?»

Padre Donnelly si alzò. «Prenderò il tè nel refettorio.»

Anche Maureen si alzò. «Rimanga.»

«No, devo proprio andarmene.» Il suo atteggiamento era mutato: da paterno si era fatto indaffarato. Guardò Flynn. «I suoi amici vogliono che lei rimanga qui altri due giorni. Si metteranno in contatto con me e mi informeranno sui loro progetti. Qualche risposta?»

Flynn scosse il capo.

Maureen lo guardò, poi spostò gli occhi sul frate. «Io ho una risposta. Riferisca che desidero un passaggio sicuro per Dublino, un centinaio di sterline, e un permesso di lavoro per il Sud.»

Il vecchio annuì. Si voltò per andarsene, esitò, si voltò di nuovo. Posò l'anello sul tavolino. «Mister...»

«Cocharan.»

«Sì. Prenda questo anello.»

«Perché?»

«Perché lei lo vuole e io no.»

«È un'antichità di valore.»

«Lo è anche lei.»

«Non intendo chiederle che cosa vuol dire con questo.» Si alzò e lo guardò severamente, poi prese l'anello dal tavolino e lo infilò al dito. Parecchi pensieri gli si affollavano nella mente, ma nessuno poteva essere spartito con loro. «Grazie.» Guardò l'oggetto. «C'è qualche maledizione legata a esso e della quale dovrei essere informato?»

Il frate replicò: «Dovrebbe presumerlo».

Guardò i due in piedi davanti a lui. «Non posso approvare come vivete, ma trovo penoso assistere a un amore che muore. Qualsiasi amore, in qualsiasi parte di questo paese poco amoroso.» Si voltò e si avviò per uscire.

Flynn capì che Maureen aveva parlato al frate mentre lui dormiva. Trovava difficile affrontare tutto ciò che era accaduto in così breve tempo. Belfast, la vecchia signora e l'abbazia, un frate che si serviva di leggende pagane per affermare lo spirito cristiano, la freddezza di Maureen. Chiaramente aveva perso il controllo. Rimase immobile per un momento, poi si

voltò verso di lei. «Vorrei che tu ripensassi al problema di Dublino.»

Maureen abbassò lo sguardo e scosse il capo.

«Ti chiedo di rimanere... non soltanto perché io... ciò che voglio dire è che...»

«Lo so che cosa vuoi dire. Una volta dentro mai più fuori. Non ho paura di loro.»

«Dovresti averne. Non ti posso proteggere...»

«Non sto chiedendotelo.» Lo guardò. «Sarà meglio per entrambi.»

«Probabilmente hai ragione. Capisci queste cose meglio di me.»

Lei riconosceva quel tono di voce. Remoto e sarcastico. L'atmosfera nella cantina si era fatta pesante, opprimente. Chiesa o no, il luogo la metteva a disagio. Pensò alla bara attraverso la quale erano entrati in quel rifugio, e sentì che era stato un poco come morire. Quando sarebbe stata fuori di nuovo, avrebbe lasciato dietro di sé ogni ricordo del posto, ogni pensiero di guerra. Guardò l'anello al dito di Brian. «Lascia quella maledetta cosa.»

«Non ho intenzione di prendere soltanto l'anello, Maureen, prenderò anche il nome.»

«Quale?»

«Ho bisogno di un nuovo nome di battaglia... Finn MacCumhail.»

Lei quasi rise. «In qualsiasi altro paese ti giudicherebbero un megalomane. Nell'Irlanda del Nord lo troveranno del tutto normale, Brian.»

«Ma io sono normale.»

«Maledettamente improbabile.»

La guardò alla pallida luce della candela. Non aveva mai visto qualcosa di tanto bello e si rese conto di non aver pensato a lei sotto quell'aspetto da molto tempo. Ora era eccitata per l'attesa di una nuova vita, per non parlare dell'arrossamento della febbre che le colorava le gote e le faceva brillare gli occhi. «Potresti anche avere ragione.»

«Sul fatto che sei pazzo?»

«Ma sì, anche per quello.» Sorrise per la battuta. «Ma in effetti intendo sulla tua partenza per Dublino.»

«Sono spiacente.»

«Non esserlo. Mi rammarico solo di non poter venire con te.»

«Forse, Brian, un giorno o l'altro ti stancherai di tutto questo.»

«Maledettamente improbabile.»

«No.»

«Mi mancherai.»

«Lo spero.»

Lui rimase in silenzio per un momento, poi continuò: «Ancora non so se possiamo fidarci».

«Grazie a Dio, è un sant'uomo, Brian. Prendilo per ciò che sembra essere.»

«A me sembra diverso. C'è qualcosa di strano. Comunque, ancora non siamo liberi.»

«Lo so.»

«Se succederà qualcosa non avrò il tempo di formulare un addio decente... ebbene...»

«Hai avuto tempo in questi anni per dire ciò che sentivi. Il tempo non è stato il problema. Tè?»

«Sì, grazie,»

Sedettero in silenzio, bevendo.

Flynn posò la tazza. «Tua sorella...»

Lei scosse il capo. «Sheila non può essere aiutata.»

«Forse no.»

«Non voglio vedere nessun altro morto...»

«Ci sono altri mezzi...» Cadde nel silenzio, poi aggiunse: «Le chiavi delle prigioni dell'Ulster sono in America».

Un mese più tardi, quando la primavera si era decisamente affermata nella campagna e tre settimane dopo che Maureen Malone era partita per Dublino, Brian Flynn noleggiò un'auto e si recò all'abbazia per ringraziare padre Donnelly e per chiedergli un aiuto eventuale per il futuro.

Trovò tutti i cancelli chiusi e nessuno rispose ai campanelli. Un agricoltore che passava su un carro gli disse che la chiesa era custodita da abitanti del villaggio incaricati dalla diocesi. E che da molti anni nessuno vi viveva.

PARTE SECONDA
New York

> Inglesi, scozzesi, ebrei vivono bene in Irlanda, gli irlandesi mai; persino il patriota ha dovuto lasciare l'Irlanda per essere ascoltato.
>
> GEORGE MOORE
> *Ave* (Preludio)

5

Brian Flynn, con l'abito nero e il colletto bianco dei preti cattolici romani, nella luce pallida del mattino stava in piedi accanto all'ingresso sud del transetto della cattedrale di San Patrizio. Portava un pacchettino avvolto in carta bianca decorata di trifogli verdi d'Irlanda. Qualche donna anziana e due uomini erano in fondo ai gradini vicino a lui, tremanti dal freddo.

Una delle due ampie porte del transetto si aprì di colpo e la testa di un sagrestano apparve e annuì. Il gruppetto salì i gradini e attraversò il vestibolo laterale, poi entrò nella cattedrale. Li seguiva Brian Flynn.

Dentro, si inginocchiò alla balaustra della comunione. L'altare era ornato di garofani verdi ed egli ne studiò la decorazione festiva. Erano trascorsi quattro anni da quando aveva lasciato Whitehorn Abbey, quattro anni da quando l'aveva vista. Oggi l'avrebbe incontrata di nuovo, per l'ultima volta.

Si alzò e si voltò verso la facciata della cattedrale, tenendo la mano destra nella tasca dell'abito talare per tastare il freddo acciaio della pistola automatica.

Il reverendo Timothy Murphy lasciò la sua stanza nella canonica e si avviò al passaggio seminterrato fra questa e la cattedrale. Alla fine di un corridoio raggiunse un'ampia porta e l'aprì, poi entrò in una stanza buia e girò l'interruttore della luce. Un chiarore tenue si diffuse nella sagrestia con le volte di marmo.

Si diresse alla cappella riservata ai religiosi sul fondo e si inginocchiò rivolgendo una preghiera a san Patrizio nel giorno della sua festività, e implorando, come faceva ogni anno, la pace per l'Irlanda del Nord, la sua terra natia. Chiese anche di avere bel tempo per la sfilata e una giornata tranquilla e relativamente sobria per la città adottiva.

Si alzò, attraversò la sagrestia, salì una breve rampa di scale di marmo, e aprì con la chiave un paio di cancelli di ottone. Li richiuse, poi continuò a salire.

Sul primo pianerottolo si fermò e scrutò, attraverso un cancello sbarrato, nella cripta che raccoglieva i resti dei defunti arcivescovi di New York. Una morbida luce bruciava da qualche parte al centro.

La scala si spingeva ora in due direzioni e lui imboccò quella di sinistra. Arrivò all'altare, vi si genuflesse, poi si avviò verso l'alto pulpito. Salì i gradini di pietra e si trovò sotto il baldacchino di bronzo, alto sopra i banchi.

La cattedrale si allargava davanti a lui, coprendo lo spazio di un intero isolato. Ammirò le macchie luminose delle imponenti finestre istoriate. I colori dei volti e delle mani delle figure si accendevano alla prima luce del mattino e venivano messi a fuoco particolari inusitati delle scene tratte dalle Scritture. Teste e arti liberati dai corpi si staccavano dai blu cobalto e dai rossi intensi, apparendo più dannati che salvati.

Il reverendo Murphy distolse lo sguardo dalle finestre e scrutò i fedeli. Una dozzina di persone erano disseminate per tutta la lunghezza e la larghezza della cattedrale a colonne massicce, e nessuna di esse era accompagnata se non da Dio. Levò gli occhi alla grande cantoria sopra i portali. Il grosso organo pareva a sua volta una cattedrale in miniatura, con le mille canne di ottone che si levavano come guglie contro la luce diffusa del rosone che le dominava.

Il reverendo levò dalla tasca la predica battuta a macchina e la posò sulle pagine del Vangelo aperto sul leggio, poi sistemò il microfono. Controllò l'orologio da polso. Le sei e quaranta. Ancora venti minuti alla messa.

Soddisfatto di tutto, alzò di nuovo lo sguardo e notò un prete alto in piedi di fianco all'altare di santa Brigida. Non lo riconobbe, ma nel giorno di San Patrizio la chiesa sarebbe stata affollata di sacerdoti in visita; in realtà, quello sembrava fare del turismo osservando l'ampia distesa della cattedrale. Un campagnolo, decise Murphy, proprio come lui lo era stato anni prima. Tuttavia, c'era qualcosa di perentorio nell'atteggiamento dell'uomo. Non appariva impressionato, ma critico, come se stesse considerando l'acquisto del luogo, e fosse deluso di qualche particolare.

Il reverendo Murphy scese dal pulpito. Studiò i mazzi di garofani dipinti di verde, prese un fiore e lo infilò all'occhiello della giacca mentre scendeva i gradini dell'altare e si avviava verso il centro della navata. Nell'ampio pronao sotto la torre campanaria arrivò a pochi passi dal prete alto, la distanza a cui i saluti dovevano essere scambiati. Rimase fermo un attimo, poi sorrise. «Buongiorno, reverendo.»

Il prete alto lo fissò. «Buongiorno.»

Murphy pensò di porgere la mano, ma quello teneva la destra nella tasca del cappotto, mentre nell'altra aveva una scatola avvolta in carta da regalo. Allora passò accanto al prete e attraversò il freddo pronao sino al portone centrale. Tirò il catenaccio, poi spinse i battenti per aprirlo e uscì. Un raggio di sole si rifletteva sui bronzi della cattedrale. Sarebbe stata una giornata luminosa per gli irlandesi, un grande giorno.

Guardò a destra. Da nord si approssimava un veicolo con le luci gialle

lampeggianti. Dei sibili uscivano da esso mentre avanzava. Murphy notò il fiotto di vernice verde che scendeva dal retro, tracciando una riga al centro della Quinta Avenue e coprendo la linea bianca spartitraffico.

Gli occhi si concentrarono sull'enorme statua di bronzo di Atlante al di là della strada davanti all'International Building. Sosteneva il mondo nella posa classica, eroico ma pagano. Quella statua non gli era mai piaciuta, perché sfidava la sua chiesa. Anche il Rockefeller Center sfidava la sua chiesa, con le grigie pareti in muratura quasi fosse un colossale monumento all'ego di un solo uomo e schiacciasse le guglie di marmo della cattedrale.

Fissò il corpo nudo del dio di fronte a lui e si riportò col pensiero al prete alto all'interno della cattedrale.

Brian Flynn si diresse verso una porta di quercia che si apriva sotto un archetto del pronao dominato dalla torre campanaria, l'aprì ed entrò nel piccolo ascensore. Premette l'unico pulsante. Uscì nella cantoria, proseguì nella galleria poi si fermò appoggiandosi al parapetto.

Guardò oltre i banchi allineati verso l'altare soffuso di una morbida luce. Il marmo riluceva per delle sorgenti nascoste di illuminazione. Le statue bianche la riflettevano e sembravano eteree e animate. Quella di san Patrizio di fronte al pulpito pareva guardarlo. Dietro l'altare ornato di garofani c'era l'abside rotonda con la cappella della Madonna. I vetri alti e slanciati erano dorati dal sole nascente. I quindici altari lungo il perimetro del tempio ardevano di candele votive.

Se l'intento era di incutere timore, di sconcertare, di rimpicciolire l'uomo di fronte a Dio, allora quell'imponenza gotica lo realizzava assai bene. "Che maestri della suspense e del mistero erano i cattolici" pensò Flynn. "Che incredibili manipolatori della realtà fisica e, da qui, della realtà interiore. Pane e vino trasformati in carne e sangue, ma guarda un po'." Tuttavia in quella cattedrale gli anni della sua infanzia condizionata avevano il loro peso, e i pensieri furono travolti da troppe emozioni dimenticate. Fuori della chiesa c'era un mondo che non lo rimpiccioliva, né alterava le sensazioni della mente e degli occhi. Guardò un'ultima volta, poi si diresse a una porticina del coro e l'aprì.

Un flusso d'aria fredda lo investì e rabbrividì mentre entrava nella torre campanaria. Quando si abituò all'oscurità trovò una scala a chiocciola e cominciò a salire, reggendosi con una mano e tenendo il pacchetto con l'altra.

La torre era buia, ma vetri traslucidi lasciavano filtrare una luce grigia-

stra. Poteva vedere gli sbuffi del suo fiato condensato mentre saliva. La scala si trasformò in una a pioli, sempre più instabili a ogni passo. Si chiese se qualcuno venisse mai fin lassù; non immaginava perché lo dovesse. Si fermò a riprendere fiato su un pianerottolo sotto quello che secondo lui era il primo locale del campanile.

Colse un movimento alla sua destra ed estrasse la pistola. Avanzò raccolto, ma si trattava soltanto delle corde delle campane. Pendevano lungo la parete in maniera sinistra, dondolando nell'aria attraverso un buco nel pianerottolo.

Si guardò intorno. Il posto incuteva paura. La luce diffusa l'aumentava e i rumori della città si erano mutati in suoni bizzarri che sembravano provenire dalla torre stessa. Anche la corrente d'aria era misteriosa perché non riusciva a capire da quale direzione spirasse. Sembrava arrivare da qualche organo respiratorio della stessa cattedrale, quasi fosse il respiro misterioso di san Patrizio. Tuttavia avvertì che quel respiro non era santificato e che c'era il male in quel luogo. Aveva avuto la stessa sensazione nella Whitehorn Abbey, e in seguito si era reso conto che ciò che il fedele percepiva come la presenza dello Spirito Santo era qualcosa di assolutamente diverso per un ateo.

Cercò di accendere una sigaretta, ma la fiamma si spegneva subito. Il breve lampo illuminò la cameretta poligonale della torre, e di nuovo i pensieri tornarono al sotterraneo del capitolo di Whitehorn. Sfregò la mano sul grande anello che ancora portava. Pensò a Maureen e la immaginò come l'aveva vista l'ultima volta in quella cantina: spaventata, malata, rattristata per l'imminente separazione. Si domandava quali sarebbero state le sue prime parole dopo quei quattro anni.

Guardò l'orologio. Entro dieci minuti le campane avrebbero suonato l'Angelus, e, se fosse stato vicino, ne sarebbe rimasto assordato. Salì la scala a pioli. Ebbe l'impulso di gridare una bestemmia alla buia torre per destare gli spiriti nel loro nido e comunicare che Finn MacCumhail si stava approssimando e perciò di fare strada.

La scaletta raggiunse la prima cella, che ospitava tre delle diciannove campane di bronzo della cattedrale. Pendevano da una trave. Piazzò una torcia e disfece rapidamente il pacchetto mettendo in luce una scatola nera di metallo. Trovò il filo della corrente elettrica fissato sulla trave e lo tagliò, collegando i capi ai morsetti della scatola. Tarò un timer elettrico sulle cinque pomeridiane, poi tirò la catenella della luce. La cella campanaria era parzialmente illuminata, rivelando la polvere accumulatasi e le ragnate-

le di un secolo. Il timer cominciò a ticchettare forte nel locale silenzioso.

Toccò una delle campane di bronzo e ne avvertì il gelo, pensando che poteva essere l'ultimo giorno che New York l'avrebbe udita.

6

Maureen Malone stava nuda davanti alla porta a vetri e l'acqua fredda le scivolava sul viso e sulle spalle con gocce lucenti nella luce cruda della stanza da bagno. La mano accarezzò il seno destro e seguì la linea dura e crestosa lungo il lato. Fissò lo sfregio purpureo. Dio, che danno poteva produrre un minuscolo proiettile! Una volta aveva preso in considerazione di sottoporsi a una plastica, ma nell'anima la ferita era tanto profonda che nessuna mano di chirurgo avrebbe potuto raggiungerla.

Si avvolse nell'asciugamano e passò nella camera. Camminò lentamente sul folto tappeto, aprì le tende pesanti e guardò la città dal quarantaduesimo piano dal lato nord del Waldorf.

Cercò poco per volta di mettere a fuoco le luci. Nastri d'asfalto e giganteschi ponti illuminati incidevano come lamine fosforescenti le vie d'acqua e la terra piatta intorno all'isola, e questa era fitta di edifici incredibilmente alti. Scrutò i palazzi più vicini e vide la cattedrale che emergeva a forma di croce, immersa in una fredda luce blu. L'abside era di fronte e l'ingresso si apriva su un'ampia strada. Le guglie gemelle si levavano graziosamente in mezzo agli edifici rettangolari. Il traffico era incredibilmente intenso data l'ora.

Le luci della città si confusero e la mente vagò a ritroso al pranzo dell'Empire Room dove era stata una delle oratrici. Che cosa aveva detto a quelle signore e a quei signori di Amnesty International? Che lei era lì per i vivi e i morti d'Irlanda. *Qual era la sua missione?* avevano chiesto. Convincere i britannici a rilasciare gli uomini e le donne internati nell'Irlanda del Nord secondo lo Special Powers Act. Dopo di ciò, e soltanto dopo di ciò, i suoi ex compagni d'arme avrebbero parlato di pace.

I giornali avevano dichiarato che la sua presenza sui gradini della cattedrale di San Patrizio durante la festa del santo, insieme a Sir Harold Baxter, il console generale britannico di New York, sarebbe stato un precedente storico. Mai un cardinale aveva permesso a qualcuno, anche solo remotamente impegnato in politica, di sostare con lui su quei gradini e in quel giorno. Le fu spiegato che gli uomini politici salivano la scalinata, salutavano il principe della Chiesa e il suo seguito, poi raggiungevano il cor-

teo e marciavano sino al palco delle autorità quattordici isolati più a nord. Ma Maureen Malone, ex terrorista dell'IRA, era stata invitata. Forse che Gesù non aveva perdonato a Maria Maddalena? le aveva chiesto il cardinale. Non era questo il messaggio di Cristo? Non era convinta di gradire il paragone con la celebre peccatrice, ma il cardinale era apparso molto sincero.

Sir Harold Baxter, lo capiva benissimo, era altrettanto a disagio, tuttavia egli non avrebbe mai accettato senza l'approvazione del suo ministero degli Esteri, cosicché almeno si trattava di un varco nelle linee nemiche. Le iniziative di pace, a differenza di quelle di guerra, avevano sempre inizi modesti, umili e sperimentali.

Avvertì un improvviso gelo accanto alla finestra e rabbrividì. Gli occhi ritornarono alla cattedrale illuminata. Cercò di immaginare come sarebbe finito quel giorno, ma non ci riuscì, e questo la spaventò. Un altro brivido, di genere diverso, le percorse la spina dorsale. *Una volta dentro, mai più fuori.*

In una certa maniera sapeva che Brian Flynn era vicino, e sapeva che non le avrebbe permesso di trarsi da parte.

Terri O'Neal si svegliò al rumore del traffico mattutino che proveniva dalla finestra del primo piano. Si sedette lentamente nel letto. Un lampione stradale appena fuori illuminava parzialmente la camera. L'uomo accanto a lei - Dan, sì Dan - voltò il capo e la fissò. Vide che gli occhi di lui erano limpidi, senza il velo dell'ubriacatura o del sonno. Sospettò che fosse sveglio da tempo e questo la fece sentire a disagio, ma non ne capiva la ragione. «Credo che dovrò cominciare a prepararmi. Giornata lavorativa oggi.»

Lui sedette e la trattenne per un braccio. «Niente lavoro oggi. Andiamo alla parata. Ricordi?»

La voce, con un leggero accento, non era rauca. *Era* sveglio, e come sapeva che lei non avrebbe lavorato? Non raccontava mai ai compagni occasionali più di quello che dovevano sapere... nel caso che qualcosa non funzionasse. «E *tu* lavori oggi?»

«Io sto lavorando.» Rise, mentre prendeva una sigaretta dal comodino.

Lei abbozzò un sorriso, buttò le gambe fuori dal letto e si mise in piedi. Sentì gli occhi di lui seguirla mentre si avviava alla finestra ad arco e si inginocchiava sul panchetto verso la strada. Guardò fuori. Una bella via. Numero sessanta e qualcosa, comunque oltre la Quinta, una fila di case di arenaria rossastra e di granito.

Guardò a ovest. Un grosso furgone della polizia era parcheggiato all'angolo della Quinta e attraversata la strada c'era un furgone della televisione. Lontano, all'estremità della Quinta, si scorgevano le tribune montate davanti al parco.

Guardò direttamente sotto di lei. Una lunga fila di motociclette della polizia era parcheggiata a pettine. Dozzine di agenti con l'elmetto ciondolavano intorno, soffiandosi sulle mani o bevendo caffè. La loro vicinanza la fece sentire meglio.

Si voltò e sedette di fronte al letto. Notò che lui aveva indossato i jeans, ma che restava ancora seduto. Si fece di nuovo apprensiva e la voce le uscì bassa e tremula. «Chi... chi sei?»

L'uomo scese dal letto e le si accostò. «Sono il tuo amante di ieri sera, Mrs O'Neal.» Rimase in piedi davanti a lei, che dovette alzare il mento per guardarlo in viso.

Terri O'Neal era spaventata. Quell'uomo non agiva, né sembrava né parlava come un matto... eppure stava per farle qualcosa che non le sarebbe piaciuto. Ne era sicura. Si liberò del suo sguardo e girò gli occhi verso il vetro laterale della finestra. Un urlo l'avrebbe salvata. Sperava in Dio che l'avrebbe salvata.

Dan Morgan non seguiva i suoi occhi, ma sapeva che cosa avesse in testa. «Neanche un pigolio, ragazza. Neanche un pigolio...»

Timorosa voltò di scatto il capo verso di lui e si trovò a fissare un grosso e nero silenziatore in punta a una ancor più grossa pistola pure nera. La bocca le si seccò.

«... altrimenti ti sparo una pallottola nella tua deliziosa rotula a fossette.»

Passarono parecchi secondi prima che lei potesse formulare un pensiero o pronunciare una parola. Infine disse sottovoce: «Che cosa vuoi?».

«Soltanto la tua compagnia per un po'.»

«Compagnia?» Il cervello era assolutamente vuoto.

«È un sequestro, cara. Un sequestro.»

7

Il tenente Patrick Burke stava rannicchiato nell'alba fredda sul gradino più alto della tribuna a guardare l'ampia strada. La riga verde dipinta di fresco brillava nel pallido sole e i poliziotti la saltavano mentre attraversavano la strada.

Una squadra di artificieri avanzava lentamente lungo le tribune, racco-

gliendo sacchetti e bottiglie. Nessuno conteneva nulla di più pericoloso che fondi di vino a buon mercato. Uno sbandato dormiva coperto di giornali sulla gradinata sotto di lui e gli agenti indulgenti lo lasciarono indisturbato.

Burke guardò a est la Sessantaquattresima Strada. Delle motociclette della polizia fiancheggiavano i marciapiedi e un furgone della televisione aveva preso posizione sull'angolo nord. Un automezzo del quartier generale era parcheggiato a sud, e due poliziotti stavano collegando i cavi alla bocchetta alla base di un lampione.

Burke accese una sigaretta. In vent'anni di lavoro nel Servizio segreto lo scenario non era cambiato quasi quanto non lo era tutta la sua vita. Persino il vagabondo poteva essere lo stesso.

Guardò l'orologio... ancora cinque minuti. Osservò la coda per il caffè degli agenti in divisa davanti a un furgone della sussistenza. Qualcuno in fondo alla fila stava fortificando la bevanda fumante con un liquido scuro versato da una bottiglia di Coca-Cola, come un prete, pensò Burke, che spruzzasse acquasanta sulle truppe che passavano. Sarebbe stata una giornata lunga e dura per gli uomini in divisa. Più di un milione di persone, irlandesi e altri, avrebbero affollato i marciapiedi della Quinta Avenue e i bar e i ristoranti del centro di Manhattan. Sorprendentemente, malgrado tutto il chiasso e l'agitazione del giorno, a New York non c'era mai stato un incidente politico serio in più di due secoli nel giorno di San Patrizio. Tuttavia Burke ogni anno sentiva che sarebbe accaduto, che avrebbe dovuto accadere prima o poi.

La presenza della Malone a New York lo preoccupava. La sera precedente le aveva parlato brevemente all'Empire Room del Waldorf. Sembrava abbastanza socievole e carina, intrepida anche all'accenno che qualcuno poteva aver deciso di ucciderla. Probabilmente si era abituata alle minacce, pensò.

Gli irlandesi erano la specialità di Burke e, secondo lui, costituivano il gruppo potenzialmente più pericoloso. Ma qualora avessero colpito, avrebbero scelto proprio *questo* giorno? Questo giorno *apparteneva* agli irlandesi. Il corteo era la loro parata, la loro orgia di verde, necessaria in quei tempi in cui erano considerati gli stranieri più indesiderabili. Ricordò una battuta che suo nonno soleva ripetere e che era popolare all'inizio del secolo: che cos'è il giorno di San Patrizio? Quello in cui protestanti ed ebrei guardano fuori dalle finestre delle case sulla Quinta Avenue per veder sfilare i propri salariati.

Quella che era stata la prima dimostrazione dei diritti civili in America ora era un monito alla città, e alla nazione, che gli irlandesi esistevano ancora come forza etnica. Era il giorno in cui gli irlandesi lo mettevano nel sedere a New York City, il giorno in cui rivoltavano Manhattan da capo a piedi.

Burke si alzò, stirò il suo grosso corpo, superò file di panche e saltò sul marciapiede. Camminò dietro le tribune finché arrivò a un'apertura nel muretto di pietra che circondava il Central Park. Discese una rampa di gradini pure di pietra. Davanti a lui si ergeva l'enorme Arsenale a castello - in realtà il palazzo dell'amministrazione del parco - su cui sventolava, insieme alla bandiera americana, il tricolore verde, bianco e arancio della Repubblica d'Irlanda. Vi girò intorno sulla destra e giunse a uno spazio chiuso da imponenti inferriate di ferro battuto. Con scarso entusiasmo ci si arrampicò sopra e si lasciò scivolare nello zoo.

Era deserto e assai più buio del viale. Fanali decorati gettavano una debole luce sui sentieri e gli edifici di mattoni. Procedette lentamente per la stradicciola diritta, rimanendo nell'ombra. Mentre camminava prese dalla fondina la rivoltella d'ordinanza e la fece scivolare nella tasca del cappotto, più come precauzione contro gli scippatori che contro gli assassini professionisti.

L'ombra dei sicomori spogli copriva la strada e l'odore di paglia umida e di selvatico stagnava opprimente nell'aria fredda mentre gli uccelli, in gabbia e liberi, cinguettavano e gridavano rauchi in un miscuglio di suoni familiari ed esotici.

Burke superò gli archi di mattoni che sostenevano l'orologio Delacorte e scrutò nell'ombra del colonnato, ma non vide nessuno. Controllò l'ora al suo cronometro. Ferguson o era in ritardo o era morto. Si appoggiò a uno degli archi e accese un'altra sigaretta. Intorno a sé vedeva, a est, sud e ovest, grattacieli torreggianti che si stagliavano nella luce dell'aurora, stretti vicino alle nere file di alberi come scogli a picco intorno a un bacino boschivo.

Percepì passi lievi alle sue spalle, e si voltò, spiando il sentiero che conduceva allo zoo dei bambini immerso nel parco.

Jack Ferguson attraversò un tunnel di cemento, entrò in una macchia di luce, poi si arrestò. «Burke?»

«Sono qui.» Osservò Ferguson. Camminava zoppicando leggermente, con l'impermeabile di taglia superiore e di vecchio modello che svolazzava a ogni passo.

L'uomo gli tese la mano e sorrise, mostrando una fila di denti ingialliti. «Lieto di vederti, Patrick.»

Burke ricambiò la stretta. «Come sta tua moglie, Jack?»

«Male. Male, temo.»

«Mi dispiace. Anche tu sembri un po' pallido.»

Ferguson si toccò il viso. «Io? Dovrei uscire di più.»

«Fa' una passeggiata nel parco... quando ci sarà il sole. Perché ci incontriamo qui?»

«Oh, Dio mio, oggi la città è piena di irlandesi, no? Voglio dire che potremmo essere visti ovunque e da chiunque.»

«Suppongo che sia così.» I vecchi rivoluzionari, pensò Burke, sarebbero avvizziti e morti senza la loro paranoia e le cospirazioni. Burke trasse una fiaschetta termica da sotto il cappotto. «Tè e irlandese?»

«Che Dio ti benedica.» Ferguson la prese e bevve, poi la restituì mentre si guardava intorno nell'ombra. «Sei solo?»

«Tu, io e le scimmie.» Burke bevve a sua volta e osservò l'altro da sopra l'orlo della fiaschetta. Era un genuino marxista 1930 del City College, la cui vita era trascorsa fra periodi di attivismo e di attesa della rivoluzione delle classi lavoratrici. Le maree storiche che avevano infuriato sul resto del mondo dagli anni della guerra non l'avevano toccato, lasciandolo indifferente. Per di più, era un pacifista, un uomo gentile, sebbene questi ideali apparentemente disparati a quanto pareva non gli causassero alcun conflitto interiore. Burke porse di nuovo la fiaschetta. «Un altro sorso?»

«No, non ancora.»

Avvitò il tappo mentre studiava Ferguson, che si stava guardando intorno nervosamente. Aveva il grado di ufficiale nell'ala maggioritaria dell'IRA (l'Official IRA, meno propensa alla violenza armata di quanto non fosse l'ala minoritaria della Provisional IRA), che peraltro a New York contava su pochi aderenti e piuttosto malridotti a giudicare da Ferguson. «Oggi che cosa c'è in programma, Jack?»

Ferguson prese Burke sottobraccio e lo guardò. «I feniani cavalcano ancora, ragazzo mio.»

«Davvero? Dove hanno preso i cavalli?»

«C'è poco da scherzare, Patrick. È un gruppo di rinnegati composto per la maggior parte da estremisti dell'Ulster. Si fanno chiamare anche loro feniani.»

Burke annuì. Ne aveva sentito parlare. «Sono qui? A New York?»

«Lo temo proprio.»

«A che scopo?»

«Non saprei dire esattamente. Non certo per fare del bene.»

«Sono attendibili le tue fonti?»

«Molto.»

«Sono dei violenti?»

«Secondo il linguaggio attuale, sì, lo sono. Sino al collo. Sono assassini, incendiari e dinamitardi. La crema della Provisional IRA. Hanno spianato gran parte del centro di Belfast e sono responsabili di centinaia di morti. Brutta razza.»

«Direi proprio. Che cosa fanno durante il fine settimana?»

Ferguson accese una sigaretta con mani malferme. «Sediamoci un attimo.»

Burke lo seguì verso una panchina di fronte alla gabbia delle scimmie. Mentre camminava osservò l'uomo davanti a lui. Se mai esisteva una persona più anacronistica e più donchisciottesca di Jack Ferguson, lui non l'aveva mai vista. Eppure in qualche maniera era sopravvissuto nell'inferno della politica delle sinistre e persino a un attentato, o, meglio, a un tentativo di assassinio, come lui avrebbe precisato. Ed era insolitamente attendibile in queste faccende. Nell'ambito dell'IRA, i rappresentanti dell'ala Official, di tendenza marxista, diffidavano dei Provisional scissionisti e viceversa. Ciascuna delle due parti aveva gente nel campo opposto e costituivano la miglior fonte di informazioni l'uno dell'altro. L'unico legame comune era il profondo odio per gli inglesi e una politica di giù-le-mani-dall'America. Burke gli sedette accanto. «L'IRA non ha commesso atti di violenza negli Stati Uniti dalla Seconda guerra mondiale,» disse e fece una dichiarazione convenzionale «e non credo che siano pronti a farlo ora.»

«Questo è vero per gli Official e persino per i Provisional, ma non per questi feniani.»

Burke rimase a lungo in silenzio, poi chiese: «Quanti?».

L'altro accese una sigaretta col mozzicone della precedente. «Almeno venti, forse di più.»

«Armati?»

«Ovviamente non quando hanno lasciato Belfast, ma qui c'è gente che li aiuta.»

«Il bersaglio?»

«E chi lo sa? Oggi ci sono un'infinità di bersagli. Centinaia di politici sulle tribune, o in corteo. Gente sui gradini della cattedrale. Poi, naturalmente, ci sono il consolato britannico, la British Airways, l'Irish Tourist

Board, l'Ulster Trade Delegation, la...»

«Ho capito. Ho anch'io la lista.» Burke osservò un gorilla dagli occhi accesi e rossi spiarli attraverso le sbarre della gabbia. L'animale sembrava interessato, e voltava la testa ogni volta che uno di loro parlava. «Chi sono i capi di questi feniani?»

«Un tale che si fa chiamare Finn MacCumhail.»

«Qual è il suo vero nome?»

«Forse lo saprò questo pomeriggio. Il luogotenente di MacCumhail è John Hickey, nome di battaglia Dermot.»

«Hickey è morto.»

«No, vive nel New Jersey. Dovrebbe avere quasi ottant'anni ormai.»

Burke non aveva mai conosciuto Hickey, ma la sua carriera nell'IRA era talmente lunga e disseminata di sangue che veniva menzionato nei libri di storia. «Qualcos'altro?»

«No, è tutto per ora.»

«Dove possiamo incontrarci più tardi?»

«Chiamami a casa ogni ora a partire da mezzogiorno. Se non riuscirai a metterti in contatto, incontriamoci qui sulla terrazza del ristorante alle quattro e mezzo... a meno che, ovviamente, qualunque cosa stia per accadere non sia già accaduta. In quel caso sarò fuori città per un po'.»

Burke annuì. «Che cosa posso fare per te?»

Ferguson reagì con sorpresa e con indifferenza, come sempre faceva a questo punto. «Fare? Oh, bene... vediamo... a quanto ammonta il fondo speciale di questi giorni?»

«Posso ottenere qualche centinaio di dollari.»

«Ottimo. Siamo un tantino in ristrettezze.»

Burke non sapeva se si stesse riferendo a lui e alla moglie o alla sua organizzazione. Probabilmente a entrambi. «Cercherò di avere di più.»

«Come credi. Il denaro non è così importante. Ciò che conta è evitare spargimento di sangue e che il dipartimento sappia che stiamo collaborando. E che nessun altro ne sia informato.»

«È così che abbiamo sempre fatto.»

Ferguson si alzò e tese la mano. «Ciao, Patrick. *Erin go bragh.*»

Burke si alzò e gliela strinse. «Fa' ciò che puoi, Jack, ma sta' attento.»

Osservò l'uomo allontanarsi zoppicando lungo il sentiero e sparire sotto l'orologio. Si sentiva gelato e bevve una sorsata dalla fiaschetta. *I feniani cavalcano di nuovo.* Ebbe l'impressione che quel giorno di San Patrizio sarebbe stato il più memorabile.

8

Maureen Malone posò la tazza e vagò con lo sguardo per la saletta della prima colazione.

«Desidera qualcosa d'altro?» Margaret Singer, segretaria di Amnesty International, le sorrise dall'altro lato del tavolo.

«No, grazie...» Stava quasi per aggiungere "signora", ma si trattenne. Tre anni da rivoluzionaria non trasformavano una vita di deferenza congenita.

Accanto a Margaret Singer sedeva Malcolm Hull, anch'egli di Amnesty. Al tavolo rotondo si trovava anche un altro signore presentato soltanto come Peter. Teneva la schiena appoggiata alla parete di fronte all'ingresso principale. Non mangiava e non sorrideva, beveva soltanto caffè. Maureen conosceva il tipo.

La quinta persona al tavolo era arrivata da poco e del tutto inaspettata: Sir Harold Baxter, console generale britannico. Era venuto, disse francamente, per rompere il ghiaccio, così non vi sarebbe stato imbarazzo quando si fossero incontrati sui gradini della cattedrale. I britannici, rifletté Maureen, erano così civili, educati, e pratici. Facevano quasi star male.

Sir Harold versò una tazza di caffè e le sorrise. «Si tratterrà per un po'?»

Si sforzò di guardarlo negli occhi grigio chiaro. Non dimostrava più di quarant'anni, ma i capelli erano brizzolati sulle tempie. Era innegabilmente di bell'aspetto. «Credo che proseguirò per Belfast questa sera.»

Il sorriso di lui non si spegneva mai. «Non è una bella idea, per la verità. Londra o anche Dublino sarebbero meglio.»

Lei gli restituì il sorriso. Traduzione: "Dopo la giornata di oggi sicuramente a Belfast l'uccideranno". Non riteneva che lui personalmente si preoccupasse che VIRA la eliminasse, ma il suo governo doveva aver deciso che lei era utile. Il tono fu freddo. «Quando la carestia ha ucciso un milione e mezzo di irlandesi, ne ha sparsi altrettanti per tutto il mondo di lingua inglese; fra questi vi è sempre qualche elemento dell'IRA. Se devo morire per i suoi proiettili, preferirei che fosse a Belfast piuttosto che altrove.»

Per qualche secondo il silenzio fu assoluto, poi Sir Harold parlò. «Certamente lei sopravvaluta la forza di questa gente fuori dell'Ulster. Persino al Sud, il governo di Dublino li ha messi fuori legge...»

«Il governo di Dublino, Sir Harold, è formato da un mucchio di lacchè dei britannici.» Ecco, aveva realmente rotto il ghiaccio. «L'unica speranza

per i cattolici delle sei contee - o Ulster, come dite voi - è rappresentata dall'esercito repubblicano irlandese e non da Londra o Dublino o Washington. L'Irlanda del Nord ha bisogno di un'alternativa all'IRA, così l'Irlanda del Nord è dove io devo essere.»

Gli occhi grigi di Harold Baxter mostravano tedio. Era annoiato a morte di quel problema, ma ritenne suo dovere rispondere. «Ed è lei l'alternativa?»

«Sto cercando un'alternativa al massacro di civili innocenti.»

Harold Baxter esibì il suo miglior sguardo gelido. «Ma non di soldati britannici? Mi dica, perché i cattolici dell'Ulster desiderano unirsi a una nazione governata da lacchè britannici?»

La risposta fu pronta, come lo era stata quella di lui. Entrambi conoscevano il loro catechismo. «Ritengo che un popolo preferisca essere governato da propri politici incompetenti, piuttosto che da stranieri incompetenti.»

Baxter si appoggiò allo schienale della sedia congiungendo le mani. «La prego, non dimentichi che la popolazione dell'Ulster è formata per due terzi da protestanti che considerano Dublino, e non Londra, una capitale straniera.»

Il volto di Maureen Malone si fece rosso. «Quel mucchio di bigotti non riconosce nessuna patria se non il denaro. Vi sbatterebbe fuori in un secondo se ritenesse di poter affrontare i cattolici da solo. Ogni volta che cantano *Dio salvi la regina* nelle loro sciocche logge orangiste, si strizzano l'occhio. Giudicano gli inglesi decadenti e i cattolici irlandesi degli ubriaconi indolenti. Sono sicuri di essere *loro* il popolo eletto e stanno subdolamente convincendovi di essere vostri leali sudditi.» Si rese conto di aver alzato il tono di voce e respirò profondamente, poi fissò Baxter freddamente e con sfida. «Il sangue inglese e i soldi della Corona mantengono attiva l'industria di Belfast... non vi sentite piuttosto sciocchi, Sir Harold?»

Baxter posò il tovagliolo. «Il governo di Sua Maestà non intende abbandonare un milione di sudditi, leali o sleali che siano, dell'Ulster più di quanto non li abbandonerebbe in Cornovaglia o nel Surrey, *Madam*.» Si alzò. «Se questo fa di noi degli sciocchi, così sia. Mi scusi.» Si voltò e si diresse alla porta.

Maureen lo seguì con lo sguardo, poi si rivolse ai suoi ospiti. «Sono spiacente. Non avrei dovuto discutere con lui.»

Margaret Singer sorrise. «Va tutto bene. Ma le consiglio di non parlare di politica con la parte avversaria. Se dicessimo ai russi che razza di arro-

ganti siano e poi cercassimo di far liberare un ebreo sovietico dal campo di concentramento, non avremmo molta fortuna.»

Hull assentì. «Lei non sarà d'accordo, ma le posso assicurare che i britannici sono tra i più equi in questo mondo tormentato. Se volete che mettano fine agli internamenti dovrete appellarvi al loro senso di equità. Lei ha rotto con l'IRA per percorrere questo sentiero.»

Margaret Singer aggiunse: «Tutti dobbiamo mercanteggiare con i nostri demoni, e lo facciamo». Fece una pausa. «Essi tengono le chiavi che portano ai campi.»

Maureen si prese la gentile rimbeccata senza replicare. Con la brava gente è infinitamente più difficile trattare che con quella cattiva. «Grazie per la colazione. Scusatemi.» Si alzò.

Un fattorino si avvicinò al tavolo. «Miss Malone?»

Questa annuì lentamente.

«Per lei.» Sollevò un piccolo bouquet di garofani verdi. «Li metterò in un bel vaso nella sua camera, *Madam.* C'è un biglietto che posso darle ora, se crede.»

Lei fissò la busta color camoscio e la prese. Era in bianco. Guardò interrogativamente la Singer e Hull. Essi scossero il capo. Lei ruppe il sigillo.

Maureen ricordò la Londra di cinque anni prima. Lei e Sheila erano state nascoste in una casa sicura in un quartiere irlandese dell'East End. La loro missione era segreta e soltanto il Consiglio di Guerra della Provisional IRA era al corrente di dove si trovassero.

Una mattina un fiorista si era presentato alla porta e aveva consegnato un bouquet di lavanda e digitale. L'irlandese proprietaria della casa era salita nella loro camera e aveva gettato i fiori sul letto. «Missione segreta, vero?» aveva detto sputando sui fiori. «Che dannato branco di stupidi siete tutti.»

Lei e Sheila avevano letto il bigliettino di accompagnamento: "Benvenute a Londra. Il governo di Sua Maestà spera che godiate della visita e confida che vogliate approfittare dei piaceri dell'isola e dell'ospitalità degli inglesi". Tratto letteralmente da un opuscolo turistico. Soltanto che non era firmato dal Tourist Board, ma dal Servizio segreto militare.

Mai nella sua vita si era sentita tanto umiliata e spaventata. Si erano precipitate fuori con i soli abiti che avevano indosso, trascorrendo giorni nei parchi e nella metropolitana. Non avevano osato avvicinare qualsiasi altro contatto nel timore di essere seguite. Alla fine, dopo i peggiori giorni della loro vita, si erano decise a tornare a Dublino.

Sfilò a metà il biglietto dalla busta per leggere: "Benvenuta a New York. Spero che il tuo soggiorno sarà piacevole e che approfitterai dei piaceri offerti dall'isola e dell'ospitalità della gente".

Non aveva bisogno di sfilare del tutto il biglietto per vedere la firma, ma lo fece comunque, e lesse il nome di Finn MacCumhail.

Maureen chiuse la porta della camera e tirò il chiavistello. I fiori erano già sulla toeletta. Li prese dal vaso ed entrò nel bagno. Li strappò e li fece sparire nel water. Nello specchio poteva intravvedere la camera e la porta parzialmente aperta dell'attiguo salotto. Si voltò di colpo. Anche le ante dell'armadio a muro erano socchiuse e lei le aveva lasciate ben serrate. Respirò profondamente per essere sicura che la voce fosse ferma. «Brian?»

Udì un movimento nel salotto. Le ginocchia cominciavano a tremare e le tenne strettamente unite. «Maledizione, Flynn!»

La porta di comunicazione si spalancò. «*Madam*?» La cameriera la guardava.

Maureen emise un altro profondo respiro. «C'è qualcun altro qui?»

«No, *Madam.*»

«Qualcuno è stato qui?»

«Soltanto il ragazzo con i fiori, *Madam.*»

«La prego, mi lasci sola.»

«Sissignora.» La cameriera spinse il carrello nel corridoio. Maureen la seguì e tirò il chiavistello, poi sedette nella poltrona e fissò la tappezzeria colorata.

Era sorpresa dalla sua calma. Quasi desiderava che lui rotolasse da sotto il letto, le sorridesse con quel bizzarro sorriso che non era affatto un sorriso. Lo immaginò in piedi davanti a lei. Avrebbe mormorato: «È passato un tempo maledettamente lungo, Maureen». Diceva sempre così dopo le loro separazioni. Oppure: «Dove sono i miei fiori, ragazza? Li hai sistemati in un posto speciale?».

«Sì, specialissimo» ribatté lei a voce alta. «Li ho buttati nel gabinetto.»

Rimase seduta per parecchi minuti proseguendo nella conversazione immaginaria. Si rese conto di quanto ne sentisse la mancanza e di quanto desiderasse ascoltare di nuovo la sua voce. Era eccitata e spaventata nello stesso tempo dalla consapevolezza che le era vicino e che l'avrebbe trovata.

Il telefono squillò. Lo lasciò suonare a lungo prima di alzare la cornetta.

«Maureen? Va tutto bene?» Era Margaret Singer. «Posso salire a prenderla? Siamo attese al padiglione irlandese...»

«Scendo subito.» Riappese e si alzò lentamente dalla poltrona. Il padiglione irlandese per un ricevimento, poi la scalinata di San Patrizio, la parata e le tribune alla fine della giornata. Dopo, il pranzo di beneficenza all'Irish Cultural Society per i bambini irlandesi. Infine l'aeroporto Kennedy. Quante feste allo scopo di aiutare a lenire i danni della guerra. Soltanto in America poteva avvenire. Gli americani avrebbero trasformato l'apocalisse in una cena danzante.

Attraversò il salotto ed entrò in camera. Sul pavimento scorse un unico garofano verde e si inginocchiò a raccoglierlo.

9

Patrick Burke guardò fuori della cabina telefonica nell'oscuro interno del Blarney Stone sulla Terza Avenue. Trifogli di cartone erano incollati sullo specchio del bar e un cappello in plastica da gnomo pendeva dal soffitto. Burke compose un numero diretto della Police Plaza. «Langley?»

L'ispettore Philip Langley, capo della divisione di sicurezza della polizia di New York, sorseggiava il caffè. «Ho ricevuto il tuo rapporto su Ferguson.» Guardò dalla finestra del tredicesimo piano verso il ponte di Brooklyn. La bruma marina si stava diradando. «È così, Pat. Stiamo sistemando qualche pezzo del mosaico e il quadro che ne esce non è rassicurante. L'FBI ha ricevuto notizie dagli informatori dell'IRA che un gruppo di rinnegati provenienti dall'Irlanda ha indagato in lungo e in largo tra i membri dell'IRA di New York e quella di Boston, saggiando il terreno per scoprire se poteva avere mano libera in qualcosa che sta progettando nel paese.»

Burke si asciugò il collo con un fazzoletto. «Per dirla con le parole dei vecchi cavalleggeri, vedo molte impronte di zoccoli in entrata e nessuna in uscita.»

Langley replicò: «Naturalmente, nulla punta direttamente a New York nel giorno di San Patrizio...»

«C'è una regola che dice che se tu pensi che possa accadere la cosa peggiore nel peggior momento possibile, solitamente succede, e il giorno di San Patrizio costituisce un incubo nel migliore dei casi. È il Martedì Grasso, il giorno della presa della Bastiglia, il Carnevale, tutto in uno. Quindi se io fossi il capo di un gruppo di irlandesi rinnegati e intendessi fare un grosso colpo in America, lo realizzerei a New York City il diciassette di marzo.»

«Sono d'accordo. Come vorresti affrontare la situazione?»

«Comincerei con lo scovare i miei contatti. Farei il giro dei bar. Ascolterei le chiacchiere dei patrioti da caffè. Offrirei da bere. Corromperei.»

«Sta' attento.»

Burke riappese, poi si avviò al banco.

«Che cosa prende?»

«Un liscio.» Pose un biglietto da venti dollari sul ripiano. Conosceva il barista, un gigante di nome Mike. Prese il bicchiere e lasciò il resto. «Posso offrirgliene uno?»

«È un tantino presto.» Il barista aspettò. Riconosceva gli uomini che volevano qualcosa.

Burke scivolò nella cadenza dialettale. «Sto cercando degli amici.»

«Vada in chiesa.»

«Vorrei vederli qui. Fratello Flannagan. Eddie e Bob. Anche John Hickey.»

«Lei è un amico?»

«Li incontro ogni diciassette di marzo.»

«Allora dovrebbe sapere che John Hickey è morto... che la sua anima riposa in pace. I Flannagan sono tornati al vecchio paese. Già da un anno. Adesso beva e se ne vada. Non troverà nessun amico qui.»

«È questo il bar dove buttano un ubriaco attraverso la vetrina ogni giorno di San Patrizio?»

«Lo sarà se lei non smamma.» Fissò Burke.

Un uomo di media statura in un costoso cappotto improvvisamente emerse da un séparé e gli si mise accanto. Parlò sottovoce, con accento britannico. «Posso scambiare una parola con lei?»

Burke fissò l'uomo, che inclinò la testa verso la porta. Entrambi uscirono. Quello lo guidò al di là della strada, poi si fermò all'angolo. «Sono il maggiore Bartholomew Martin del Servizio di sicurezza militare britannico.» Esibì il passaporto diplomatico e il tesserino militare ID.

Burke li sbirciò. «Non significano nulla.»

Martin accennò a un grattacielo al centro dell'isolato. «Allora forse è meglio che entriamo lì.»

Burke conosceva il palazzo senza doverlo guardare. Vide due grossi poliziotti in piedi a pochi metri dall'ingresso con le mani dietro la schiena. Martin li superò e tenne aperta la porta. Burke entrò nel grande atrio di marmo e individuò quattro uomini del Servizio speciale sistemati in posizioni strategiche. Il maggiore si avviò svelto verso il fondo, dove una paratia di pietra nascondeva gli ascensori. Le porte si aprirono e i due entraro-

no. Burke allungò la mano e premette il bottone del nono piano.

Martin sorrise. «Grazie.»

Burke guardò l'uomo nella posa classica, piedi divaricati, mani dietro la schiena, capo teso in avanti, interessato alla successione dei numeri che si illuminavano. Secondo Burke, nonostante il suo grado, non vi era nulla di militare in Bartholomew Martin. Se mai somigliava a qualcuno era a un attore che stesse tentando di entrare nel personaggio per una parte difficile. Tuttavia, non riusciva a dominare l'espressione della bocca, che era dura e inflessibile, malgrado il sorriso. Un'indicazione di ciò che forse era l'uomo in realtà.

L'ascensore si fermò e Burke seguì il maggiore nel corridoio. Martin annuì a un tale che stava a sinistra e indossava una giacca sportiva blu dai bottoni lucidi.

Sulla parete di fronte, c'era lo stemma reale e una placca di bronzo lucidissima che diceva: "SERVIZIO INFORMAZIONI BRITANNICO". Non c'era traccia che rivelasse che era il posto in cui solitamente circolavano le spie, ma, per quanto ne sapeva Burke, nessun ufficio informazioni di consolati o ambasciate rendeva troppo chiaro questo particolare.

Seguì Martin in un'ampia stanza. Un'impiegata bionda, vestita di un completo di tweed blu che s'accordava col manifesto del Concorde appeso dietro la scrivania, si alzò al loro approssimarsi e disse con incisivo accento inglese: «Buongiorno, maggiore».

Martin condusse Burke verso una porta oltre una scrivania, attraversò la stanza di lettura dei microfilm, ed entrò in un salottino arredato in stile più tradizionale. L'unico dettaglio che suggeriva un ufficio governativo era un grande manifesto turistico che mostrava una mucca bianca e nera in un prato assolato, con la scritta: "Trova pace e tranquillità in un villaggio inglese".

Martin chiuse la porta a chiave e appese il cappotto a un attaccapanni. «Si accomodi, tenente.»

Burke si tenne il cappotto, raggiunse uno stipo, stappò una bottiglia, la fiutò e si versò da bere. Guardò la stanza ben ammobiliata. L'ultima volta che si era trovato al consolato era stato una settimana prima dell'ultimo giorno di San Patrizio. Quella volta c'era un certo colonnello Hayes. Si appoggiò allo stipo. «Ebbene, che cosa può fare per me?»

Il maggiore Martin sorrise. «Molto, credo.»

«Bene.»

«Ho già consegnato all'ispettore Langley un rapporto su un gruppo di

terroristi irlandesi chiamati feniani, capeggiati da un certo Finn MacCumhail. Lo ha visto?»

«Sono stato informato dei particolari.»

«Perfetto. Allora sa che oggi qui potrebbe accadere qualcosa.» Il maggiore si spinse in avanti. «Sto lavorando in stretto contatto con l'FBI e la CIA, ma mi piacerebbe farlo più strettamente con i suoi agenti... scambiare le informazioni. L'FBI e la CIA ci raccontano cose che non dicono a voi, ma la terrò informato dei loro progressi, come pure dei nostri. Ho già aiutato i vostri Servizi segreti a completare lo schedario sull'IRA, e ho fornito notizie al vostro Servizio segreto del dipartimento di Stato sul problema.»

«È stato molto occupato.»

«Sì. Vede, in questa faccenda sono una sorta di stanza di compensazione. Ovviamente il Servizio segreto britannico è aggiornato sui rivoluzionari irlandesi più di chiunque altro, e ora mi pare che lei abbia bisogno di queste informazioni, e abbiamo la possibilità di rendervi un grosso favore.»

«Qual è il prezzo?»

Il maggiore Martin giocherellò con un accendino sul tavolo. «Sì, il prezzo. Ebbene, in futuro maggiori informazioni da voi sui militanti dell'IRA presenti a New York. Sul contrabbando di armi. Sulla raccolta di fondi. Questo genere di cose.»

«Mi sembra equo.»

«È equo.»

«Allora che cosa vuole da me in particolare?»

Il maggiore lo guardò. «Volevo soltanto parlarle direttamente di tutto questo. Incontrarla.» Martin si alzò. «Se vuole informarmi direttamente di qualcosa, chiami qui e chieda di Mr James. Qualcuno riceverà il messaggio e me lo passerà. E a mia volta anch'io lascerò un messaggio per lei. Magari qualcosina che può passare a Langley come sua personale. Si farà dei meriti in questa maniera. Gioverà a tutti.»

Burke si mosse verso la porta, poi si voltò. «Probabilmente tengono nel mirino la Malone. Forse anche il console generale.»

Il maggiore Martin scosse il capo. «Non credo. Sir Harold non ha alcun peso nelle faccende irlandesi. E la Malone... a proposito, ho conosciuto sua sorella Sheila a Belfast. È in prigione. Una martire dell'IRA. Dovrebbero sapere soltanto... ma questa è un'altra storia. Che cosa stavo dicendo...? Maureen Malone. Una cosa diversa. Un tribunale della Provisional IRA l'ha condannata a morte in contumacia, lo sa? Ora è in sospensiva. Ma non

le spareranno per la strada. La prenderanno un giorno o l'altro in Irlanda, del Nord o del Sud, la processeranno questa volta lei presente, le spareranno nelle rotule, poi dopo poco le bucheranno la testa e l'abbandoneranno in una via di Belfast. E i feniani, chiunque essi siano, non faranno nulla che possa interferire sul diritto di prelazione della sentenza di morte dei Provisional. E non dimentichi, la Malone e Sir Harold saranno sui gradini di San Patrizio per la maggior parte del giorno e gli irlandesi rispettano la santità della chiesa, a prescindere da quelle che sono le loro convinzioni religiose o politiche. No, non mi preoccuperei di quei due. Cerchiamo un bersaglio più ovvio. Ad esempio, proprietà britanniche. La delegazione commerciale dell'Ulster. Gli irlandesi agiscono sempre in maniera prevedibile.»

«Davvero? Può darsi sia per questo che mia moglie mi ha lasciato.»

«Oh, già, lei è irlandese... mi scusi...»

Burke lasciò la stanza.

Il maggiore Martin gettò il capo all'indietro e rise sommesso, poi andò allo stipo e si versò un Martini. Valutò la conversazione con Burke e decise che questi era più intelligente di quanto fosse stato indotto a credere. Non che ciò l'avrebbe avvantaggiato a questo punto della lotta.

PARTE TERZA
La sfilata

> Il giorno di San Patrizio a New York è qualcosa di assolutamente fantastico, e negli anni scorsi sulla Quinta Avenue, dalla Quarantaquattresima alla Novantesima, le righe bianche spartitraffico per l'occasione furono ridipinte di verde. Tutti i sedicenti irlandesi, gli ex irlandesi, e i mai stati irlandesi, sembrano essere diventati in una notte dei leali irlandesi. Tutti sono sulla scena ed è un'occasione unica e non ho mai trovato qualcosa del genere in nessun'altra parte del mondo.
>
> BRENDAN BEHAN
> *Brendan Behan's New York*

10

A metà della Quinta Avenue, all'altezza della Quarantaquattresima Strada, Pat e Mike, i due lupi irlandesi mascotte del Fighting 69° Infantry Re-

giment, avanzavano tirando forte il guinzaglio. Il colonnello Dennis Logan, comandante del 69°, batté impazientemente il frustino di prugnolo contro la gamba. Lanciò uno sguardo al cielo e annusò l'aria, poi si voltò verso il maggiore Matthew Cole. «Come sarà il tempo nel pomeriggio?»

Questi, come ogni buon aiutante, aveva una risposta a tutto. «Freddo in aumento, Sir. Neve o pioggia ghiacciata al tramonto.»

Logan annuì e spinse in fuori la mascella prominente in atteggiamento di sfida, come se fosse in procinto di dire: "Accidenti al tempo, avanti tutta".

Il giovane maggiore assunse una posa conforme, sebbene la sua mascella non fosse così cospicua. «Sospetto che per allora la parata sarà terminata, colonnello.» Scoccò un'occhiata a Logan per vedere se lo stesse ascoltando. Il viso meravigliosamente angoloso del colonnello serviva bene nelle riunioni dello stato maggiore, anche se l'aspetto roccioso di quel volto era ammorbidito da vaghi occhi verdi simili a quelli di una donna. Che peccato!

Logan guardò l'orologio al polso, poi quello gigantesco del Morgan Guaranty Trust Building sulla Quinta Avenue. Era tre minuti avanti, ma essi si sarebbero mossi quando l'orologio a torre avrebbe battuto le dodici. Logan non avrebbe mai dimenticato la foto sul giornale che mostrava la sua unità alla sfilata e l'orologio. Il titolo diceva: GLI IRLANDESI PARTONO IN RITARDO. Mai più.

Gli ufficiali del reggimento, di ritorno da un'ispezione alla truppa, erano radunati davanti ai portabandiera. I drappi nazionali e reggimentali garrivano al vento che spirava da nord, e i pennoni multicolori, alcuni risalenti alla Guerra civile e a quelle indiane, schioccavano allegri. Logan si voltò verso il maggiore Cole. «Quali sono le sue sensazioni?»

L'ufficiale cercò disperatamente una risposta, ma la domanda l'aveva sconcertato. «Sensazioni... Sir?»

«Sensazioni, ragazzo. *Sensazioni*.» Calcò sulla parola.

«Ottime. Ottime.»

Logan guardò i nastrini delle campagne sul petto del maggiore. Una macchia porpora risaltava come la ferita che rappresentava. «Nel Vietnam non ha mai avuto la sensazione che qualcosa non funzionasse?»

Il maggiore annuì pensieroso.

Logan attese una risposta a sostegno della sua sensazione di disagio, ma Cole era troppo giovane per aver sviluppato in pieno il sesto senso sino al punto da poter identificare ciò che aveva provato nella giungla e riconoscerlo nei canyon di Manhattan. «Oggi stia sul chi vive. Questa non è una

parata... è un'operazione militare. Non si lasci fregare da nessuno.»

«Sissignore.»

Logan guardò i suoi uomini. Erano in posizione di riposo e i lucidi elmetti con il fregio reggimentale riflettevano i raggi del sole. A spallarm avevano i fucili M-16.

La folla della Quarantaquattresima Strada, aumentata dagli impiegati usciti per l'ora di colazione, si sgomitava per conquistare una posizione migliore. Taluni si erano arrampicati sui semafori, sulle buche delle lettere, sui vasi di cemento che ospitavano alberelli ormai in fiore disposti lungo l'Avenue.

All'incrocio, intorno al colonnello Logan, dei giornalisti si mescolavano ai politici e agli ufficiali di parata. Il presidente della parata, il vecchio giudice Driscoll, batteva sulla spalla di tutti come faceva da più di quarant'anni. I maestri di cerimonia della formazione, eleganti negli abiti neri, sistemavano le sciarpe tricolori e i cappelli a cilindro. Il governatore stringeva ogni mano come se stesse manovrando una leva elettorale, e il sindaco Kline portava la bombetta verde più assurda che Logan avesse mai visto.

Guardò la Quinta Avenue. L'ampia arteria, sgombra di traffico e di gente, pareva una scena da film di fantascienza di serie B. I marciapiedi deserti si stendevano sino all'orizzonte e il colonnello Logan fu più impressionato da essi che da qualsiasi altra cosa notata quel giorno. Non poteva vedere la cattedrale, nascosta fra la Cinquantesima e la Cinquantunesima Strada, ma scorgeva le transenne della polizia intorno a essa e gli invitati sui gradini più bassi.

L'immobilità scese sugli incroci mentre la lancetta dell'orologio a torre si spostò di un'altra tacca verso le dodici. La banda militare che accompagnava il 69° cessò di accordare gli strumenti, e le cornamuse della Emerald Society in una via laterale interruppero le prove. Le autorità, che il reggimento era incaricato di scortare sino alle tribune, cominciarono a portarsi nei posti designati sotto lo sguardo di approvazione del giudice Driscoll.

Logan sentì il cuore martellare più rapido, mentre trascorrevano gli ultimi minuti. Era consapevole, anche senza vederla, della massa umana accalcata intorno a lui, delle centinaia di migliaia di spettatori schierati lungo il percorso, della polizia, delle tribune nel parco, delle telecamere e dei giornalisti. Doveva essere una giornata di dedizione e celebrazione, di sentimentalismo e persino di tristezza. A New York quel giorno era stato concluso dalla parata sin dal 1762 e la tradizione non era stata interrotta neppure dalla guerra, dalla crisi, dalla lotta civile. Era, in realtà, un cardine

della cultura irlandese nel Nuovo Mondo, e non era destinata a perire, neppure se l'ultimo uomo, donna e bambino della vecchia Irlanda fossero spariti, e con loro anche i britannici. Logan si volse al maggiore Cole. «Siamo pronti?»

«I Fighting Irish sono sempre pronti, colonnello.»

Logan annuì. Gli irlandesi erano sempre pronti per tutto, pensò, e preparati a nulla.

Il reverendo Murphy si guardò intorno mentre un migliaio di invitati affollavano i gradini della cattedrale. Si accostò gradatamente e rimase fermo sulla lunga passatoia verde srotolata dal portone principale fino alla strada. Davanti a lui, fra i corrimani, c'erano il cardinale e il monsignore, spalla a spalla. Al loro fianco si trovavano il console britannico, Baxter, accanto al porporato, e la Malone, accanto a monsignore. Murphy sorrise. La collocazione non era strettamente protocollare, ma in quel modo non potevano prendersi facilmente per il collo l'uno con l'altro.

In piedi, disposti liberamente intorno, c'erano preti, suore e benefattori della chiesa. Murphy notò almeno due uomini che probabilmente erano agenti segreti. Guardò al di sopra delle teste delle persone davanti a lui, verso la folla all'altro lato dell'Avenue. Ragazzi e ragazze si erano arrampicati sin sul piedistallo dell'Atlante e si stavano passando bottigliette. Gli occhi furono attirati da un volto familiare. In piedi davanti al basamento, con le mani appoggiate su una transenna della polizia, c'era Patrick Burke. Torreggiava fra la folla e sembrava stranamente indifferente alla ressa intorno a lui. Murphy si rese conto che la sua presenza lo rassicurava, sebbene non sapesse perché provasse la necessità di essere rassicurato.

Il cardinale si voltò verso il console generale e parlò con quel suo tipico tono diplomatico neutro. «Rimarrà con noi per tutto il giorno, Mr Baxter?»

Questi da tempo non era più abituato a sentirsi chiamare Mister, ma non pensò con questo che il cardinale sottintendesse qualcosa. Voltò il capo per incontrare gli occhi del porporato. «Se posso, Vostra Eminenza.»

«Ne saremo lietissimi.»

«Grazie.» Continuò a guardarlo anche se il cardinale ormai aveva distolto gli occhi. Era vecchio, ma erano vivaci. Baxter si schiarì la gola. «Mi scusi, Eminenza, ma stavo pensando che forse dovrei stare un tantino staccato dal centro della scena.»

Il cardinale agitava la mano verso la folla mentre parlava. «Mr Baxter,

lei oggi è il centro della scena. Lei e Miss Malone. Questa nostra piccola esibizione ha colpito l'immaginazione dei commentatori politici. Secondo loro, è meritevole di attenzione. Tutti amano questi precedenti, questa rottura col passato.» Si voltò e gli sorrise, un largo sorriso irlandese. «Se lei si sposta di un centimetro, si tireranno i capelli a Belfast, Dublino, Londra e Washington.» Guardò di nuovo la folla e continuò ad agitare il braccio in un gesto che era tra l'allegro saluto e la santa benedizione.

«Sì, naturalmente. Non tenevo in conto l'aspetto politico... soltanto quello della sicurezza. Non vorrei essere causa di danni per qualcuno o...»

«Dio ci protegge, Mr Baxter, e il commissario Dwyer mi assicura che il dipartimento di polizia sta facendo lo stesso.»

«Questo è rassicurante sotto entrambi gli aspetti. Gli ha parlato recentemente? Al commissario, voglio dire.»

Il cardinale si voltò e fissò Baxter con un sorriso che mostrava come avesse raccolto il gioco di parole, ma non lo trovasse divertente.

Il console generale contraccambiò lo sguardo per un momento, poi si voltò anch'egli. Sarebbe stata una lunga giornata.

Patrick Burke studiò la scalinata. Notò l'amico reverendo Murphy accanto al cardinale. Doveva essere una strana vita per un uomo, rifletté. Il celibato. L'interesse paterno e materno dei monsignori e delle madri superiori. Come essere un eterno ragazzo. Sua madre avrebbe voluto questo per lui. Un prete in famiglia era una meta ambita per i vecchi irlandesi, invece era diventato uno sbirro, il che era quasi altrettanto importante nel suo quartiere, e nessuno ne fu deluso, e lui meno di tutti.

Vide che monsignore sorrideva e parlava con la ex esponente dell'IRA. Burke si concentrò su di lei. Sembrava carina, anche a distanza. Angelica, quasi. I capelli biondi svolazzavano elegantemente nella brezza e lei continuava ad allontanare i ciuffi dal viso.

Burke pensò che se fosse stato Harold Baxter o Maureen Malone non avrebbe per niente voluto trovarsi su quei gradini, e certamente non insieme. E se fosse stato il cardinale li avrebbe invitati il giorno prima quando li avrebbe potuti spartire con gli indifferenti piccioni, le donne con la borsa della spesa e gli ubriachi. Non era al corrente di chi fosse stata l'idea di sventolare il drappo rosso sulla faccia dei ribelli irlandesi, ma, se si era pensato che portasse pace, qualcuno aveva fatto male i conti.

Guardò l'Avenue. Operai e studenti, tutti che marinavano i loro impegni per cavarne divertimento, si mescolavano con i venditori ambulanti, i quali

stavano facendo affari d'oro. Qualche ragazzina si era dipinta sul volto trifogli verdi e arpe e portava bottoni con la scritta: "Baciami, sono irlandese"; cominciavano anche a essere accontentate da giovanotti che calzavano bombette in plastica da gnomi. Gli adulti avevano optato per i garofani verdi e i bottoni con scritto *"Erìn go bragh"*.

Maureen Malone non aveva mai visto tanta gente. Lungo tutta la strada, bandiere americane e irlandesi pendevano da aste che si protendevano dai palazzi grigi. Un gruppo davanti al British Empire Building issava un enorme vessillo verde e Maureen lesse le parole familiari: "INGHILTERRA VATTENE DALL'IRLANDA". Margaret Singer le aveva preannunciato che quello sarebbe stato l'unico slogan politico che avrebbe visto, l'unico approvato dal Gran Cerimoniere, che aveva altresì specificato che le bandiere dovevano avere scritte bianche su fondo verde. La polizia era autorizzata a togliere qualsiasi altro slogan. Sperò che Baxter lo vedesse; del resto, era impossibile non vederlo. Si voltò verso monsignor Downes. «Tutta questa gente non è certamente irlandese.»

Il suo interlocutore sorrise. «Circola un detto a New York: "Il giorno di San Patrizio, tutti sono irlandesi!".»

Lei si guardò di nuovo intorno, come se non potesse credere a ciò che vedeva. La piccola Irlanda, povera e sottopopolata, col suo umile santo patrono, quasi sconosciuta nel resto del mondo cristiano, causava tutto quel trambusto. Le faceva venire la pelle d'oca, e si sentì soffocare. La migliore merce irlandese di esportazione, si diceva amaramente, erano i suoi figli e le sue figlie. Ma si rese conto che non c'era nulla di cui essere amareggiati. Essi avevano mantenuto la fede, sebbene in versione americanizzata.

Improvvisamente udì un vociare proveniente dalla folla. Un gruppo di uomini e donne, circa una quindicina, avevano spiegato una bandiera verde con scritto: "VITTIME DELL'INTERNAMENTO E DELLA TORTURA BRITANNICA". Riconobbe un amico della sorella.

Un'unità della polizia a cavallo galoppò a sud, con calate le visiere di plastica, i lunghi bastoni alzati sopra le teste. Dal lato nord della cattedrale sulla Cinquantunesima Strada, le moto della polizia ruggirono oltre il furgone del quartier generale ed entrarono nella Quinta Avenue.

Un uomo con l'altoparlante gridò: «LONG KESH! PRIGIONE DI ARMAGH! CRUMLIN ROAD! CAMPI DI CONCENTRAMENTO! BAXTER, BASTARDO! MAUREEN MALONE, TRADITRICE!».

Si voltò e guardò il console generale oltre lo spazio vuoto lasciato dal

cardinale e dal monsignore che erano stati fatti risalire dal servizio di sicurezza. Era in una rigida posizione attenta e fissava diritto davanti a sé. Maureen sapeva che c'erano macchine fotografiche puntate su di lui a registrare ogni suo movimento, ogni palesarsi di emozione, fosse rabbia o paura. Ma stavano perdendo il loro tempo. Era un britannico.

Si rese conto che le macchine erano puntate anche su di lei, per cui distolse gli occhi dal console e guardò nella strada. La bandiera era abbassata e la metà dei dimostranti erano ormai nelle mani della polizia, ma l'altra metà era passata attraverso le transenne dirigendosi verso i gradini, dove una fila di poliziotti a cavallo era in attesa con aria noncurante.

Maureen scosse il capo. La storia del suo popolo: sempre a tentare l'insuperabile e, alla fine, trovandolo insormontabile.

Vide, paralizzata, che uno degli ultimi uomini alzava il braccio e lanciava qualcosa verso i gradini. Il cuore le fece un tuffo mentre guardava quella cosa navigare nell'aria. Per un attimo parve sostare, poi cadde lentamente, col sole che la faceva sfavillare, rendendone difficile l'identificazione. «Oh, Dio.» Si gettò a terra, ma con la coda dell'occhio colse una visione di Baxter. Non aveva mosso un muscolo e, si trattasse di una bomba o di un garofano, si comportò come se non potesse importargli di meno. Riluttante, anche lei si raddrizzò. Udì una bottiglia frantumarsi sui gradini di granito, proprio alle sue spalle, e attese il rumore dell'esplosione della benzina o della nitroglicerina, ma ci fu soltanto un'esclamazione soffocata della folla, poi intorno a lei il silenzio. La vernice verde della bottiglia schizzò sugli abiti di quanti erano più vicini. Le gambe cominciarono a tremarle dal sollievo e la bocca le si fece arida.

Sir Harold Baxter girò il capo e la guardò. «Fa parte della tradizione?»

Non poté controllare sufficientemente la voce e lo fissò.

Il console si mosse. Le spalle si toccavano. Ebbe la reazione di allontanarsi, ma non lo fece. Lui voltò leggermente il capo. «Vuole restare accanto a me sino alla fine?»

Lo guardò. Gli obbiettivi scattarono. Lei rispose sottovoce: «Sono convinta che ci sia un assassino che oggi ha intenzione di uccidermi».

Lui parve non reagire. «Ebbene, ve ne sono probabilmente parecchi che intendono uccidere me... Prometto che non mi getterò davanti a lei se mi promette la stessa cosa.»

Maureen si concesse un sorriso. «Credo di poter acconsentire.»

Burke rimase fermo mentre la folla spingeva e spintonava. Guardò l'oro-

logio al polso. L'episodio era durato appena due minuti. Per un momento aveva pensato "Ecco, ci siamo", ma entro quindici secondi aveva capito che non si trattava dei feniani.

Il servizio di sicurezza aveva agito in fretta, ma non in modo veramente deciso davanti al gruppo di agitatori. Se quella bottiglia fosse stata una bomba, ci sarebbe stato ben più della vernice verde da pulire. Burke bevve un lungo sorso dalla fiaschetta. Sapeva che l'intera giornata costituiva un problema di sicurezza di tale importanza che aveva cessato di essere un problema.

Meditò su quel poco che sapeva dei feniani. Erano veterani, diceva Ferguson, superstiti, non fanatici suicidi. Qualunque fosse la missione, essi con tutta probabilità intendevano in seguito allontanarsi e ciò, secondo Burke, rendeva il loro compito più difficile e il suo lavoro appena un tantino più facile. O almeno lo sperava.

Il colonnello Dennis Logan stava calmando Pat e Mike eccitati dalle grida della folla.

Si drizzò e guardò l'orologio a torre. Le dodici e un minuto. «Oh, merda!» Si voltò verso l'aiutante, il maggiore Cole. «Dia inizio a questa fottuta parata.»

«Sissignore!» Si voltò verso Barry Dugan, l'ufficiale di polizia che per venticinque anni aveva soffiato nel fischietto verde per dare il via. «Ufficiale Dugan! Via!»

Questi si portò il fischietto alle labbra, si riempì i polmoni e lasciò partire il fischio più lungo e più forte di tutto il quarto di secolo in cui l'aveva fatto.

Il colonnello Logan si piazzò davanti alla formazione e levò il braccio. Alzò lo sguardo e vide la massa di giornalisti e di divise blu che si assiepavano attorno al cellulare. Se la sarebbero presa comoda se li si lasciava fare come volevano. Ricordò il motto gaelico del suo reggimento: *Fahg Ah Baile* - Via libera! Abbassò il braccio e voltò il capo sopra la spalla destra. «Avanti - MAR-SCH!» Il reggimento si mosse.

La banda dell'esercito intonò *Garryowen* e la duecentoventitreesima parata del giorno di San Patrizio ebbe inizio.

11

Patrick Burke attraversò la strada sino alla cordonatura del marciapiede davanti alla cattedrale e si fermò accanto allo sbarramento. Il 69° reggi-

mento arrivò di fianco alla chiesa e il colonnello Logan ordinò l'alt.

C'era un varco fra le transenne, nel punto dove la passatoia verde arrivava alla strada, e un gruppo di uomini in abito da cerimonia lasciò la fila e si accostò al tempio.

Burke rammentò che il giorno prima il cardinale aveva casualmente dichiarato ai giornalisti che la sua canzone preferita era *Danny Boy*. Il maestro dell'esercito evidentemente l'aveva preso come un dovere e aveva ordinato alla banda di suonare quella dolce aria ben cadenzata. Alcune persone sui gradini e molte della folla intorno si unirono spontaneamente nel canto. Burke pensò che era difficile per un irlandese non essere sollecitato da quella musica, soprattutto se aveva già bevuto qualche goccetto.

Oh Danny Boy, le cornamuse, le cornamuse chiamano
Da forra a forra e rimbalzano lungo il fianco della montagna,
L'estate se ne è andata e insieme tutte le rose,
Sei tu, sei tu, che devi andare e io devo aspettare.

Burke osservò le autorità mentre salivano la scalinata: i cerimonieri, il sindaco Kline, il governatore Doyle, i senatori, i membri del Congresso, il potere laico della città e dello Stato, e molte personalità di livello nazionale. Tutti passavano attraverso il varco delle transenne, camminavano sulla stretta passatoia, si presentavano al cardinale, poi si allontanavano rapidi come richiesto dal protocollo. I fedeli si inginocchiavano e baciavano l'anello con la pietra verde; altri si inchinavano o stringevano la mano.

Ma ritorna quando l'estate farà verdi i prati,
O quando la valle è calma e bianca di neve,
Poiché io sarò qui al sole o all'ombra,
Oh Danny Boy, oh Danny Boy, ti amo tanto.

Maureen avvertì la tensione, l'acuirsi delle percezioni, che portava alla paura, all'apprensione. Tutti sorridevano, s'inchinavano, baciavano l'anello cardinalizio, stringevano le mani, quella del cardinale, quella di Baxter. Mani e larghi sorrisi. Gli americani avevano denti superbi. Neanche uno brutto tra tutti.

Notò accanto a lei qualche uomo dallo sguardo di acciaio, il quale mostrava la stessa espressione di ansia contenuta che provava lei stessa. Vicino al varco fra le transenne riconobbe il tenente Burke che veniva dal

Waldorf. Osservava tutti coloro che si accostavano, come se fossero probabili assassini anziché cittadini importanti, e si sentì un tantino confortata.

Intorno, la folla stava ancora cantando, sforzandosi di rammentare le parole e facendo coro a bocca chiusa quando non ci riusciva, mentre risuonavano i flauti e i corni della banda militare.

Ma quando tu te ne andrai e tutti i fiori appassiranno,
E io sarò morto, poiché morire dovrò,
Allora ritornerai a cercare il luogo in cui giacerò,
E lì ti inginocchierai a recitare un'Ave per me?

Maureen scosse il capo. Tipica canzone sentimentale irlandese. L'amore carnale non finiva nella dimenticanza, ma solo nella morte o nella perdita. Cercò di rivolgere i pensieri ad altro, ma le parole della ballata la riportavano a lei e alla sua vita... al suo tragico amore. Danny Boy era Brian, come lo erano tutti gli innamorati delle ragazze irlandesi. L'immagine di quell'uomo inginocchiato sopra la tomba e piangente riscaldava il cuore di molte donne in quella terra dove Chiesa, famiglia e cultura cospiravano a snaturare l'amore fra un uomo e una donna. Ma, pure torbida com'era quella canzone, e le ballate e le poesie simili, lei non poteva sfuggire al suo messaggio e al suo significato come giovane irlandese; gli occhi le si erano inumiditi e aveva un nodo alla gola.

E udirò il tuo lieve passo sopra di me,
E la mia tomba si riscalderà, si addolcirà,
Tu ti chinerai e dirai che mi ami,
E io dormirò in pace sino a quando verrai a me.

Burke osservò il 69° allontanarsi. Quando l'ultimo plotone fu distante tirò un sospiro di sollievo. I bersagli potenziali non erano più affollati intorno alla chiesa, ma erano di nuovo sparsi... sui gradini, si muovevano intorno al reggimento a piccoli gruppi, alcuni in auto lungo la Park Avenue diretti alle tribune, o sulla strada di casa o agli aeroporti.

In coda al 69° vide marciare i veterani in abiti civili. Dietro ancora c'era la Emerald Society Pipes e Drums della polizia, con i kilt svolazzanti e le cornamuse che gemevano, mentre i tamburi battevano con forza una cadenza marziale. In testa al gruppo il vecchio comandante, Finbar Devine, levò l'enorme mazza e ordinò alle cornamuse di eseguire *Danny Boy* per il

cardinale: tale era il risultato del potere della stampa e della battuta casuale del prelato. Prima che il giorno finisse, Sua Eminenza avrebbe desiderato non aver mai udito la canzone e avrebbe pregato Dio di non doverla mai più sentire in tutta la sua vita.

Burke si unì all'ultima fila dei veterani in coda al 69° reggimento. Il successivo probabile punto difficile era la tribuna sulla Sessantaquattresima Strada, dove i bersagli sarebbero stati nuovamente raggruppati come frutta irresistibilmente matura, e nel giorno di San Patrizio il modo più rapido per raggiungere i quartieri alti era di sfilare.

Il Central Park era gremito di persone salite su monticelli e pietre, mentre molti erano arrampicati sugli alberi.

Il colonnello Logan sapeva che a migliaia si erano messi in fila dietro di loro. Poteva percepire l'elettricità che si trasmetteva dal suo reggimento alla folla assiepata intorno a lui e lungo i ranghi dei marciatori, finché l'ultima unità, i veterani della vecchia IRA, avesse captato il tempo e lo spirito. Pieni di freddo e stanchi nella luce che impallidiva, i vecchi soldati avrebbero tenuto alta la testa mentre sfilavano davanti agli spettatori, per allora già sfiniti e distrutti dalla spossatezza.

Logan osservò gli uomini politici che lasciavano la strada e si dirigevano alle tribune. Impartì l'abituale ordine di "attenti a sinistr" mentre superava le autorità e salutò militarmente, respirando più agevolmente ora che la sua missione come scorta era terminata.

Patrick Burke lasciò la formazione in parata alla Sessantaquattresima, si fece strada fra la folla ed entrò dalla portiera posteriore nel furgone del quartier generale della polizia. Un apparecchio televisivo trasmetteva il telegiornale con la cronaca della sfilata. Le luci lampeggiavano sulle console e tre apparecchi radio, ciascuno sintonizzato su un diverso canale, gracchiavano nella semioscurità. Qualche uomo era occupato in lavori burocratici o di elettronica seduto su piccoli sgabelli.

Burke riconobbe il sergente George Byrd dei Servizi speciali, "Byrd il grosso".

Questi alzò lo sguardo dalla radio e sorrise. «Patrick Burke, il flagello dei rivoluzionari irlandesi, il difensore della fede.»

«Piantala, George.» Accese una sigaretta.

«Ho letto il rapporto che hai compilato questa mattina. Chi sono i Finnigan? Che cosa vogliono?»

Burke sedette su una piccola sedia pieghevole. «Feniani.»

«Feniani. Finnigan. Irlandesi. Insomma, chi sono?»

«Sono un gruppo di guerrieri e poeti irlandesi che risalgono a circa duecento anni dopo Cristo. C'è stato anche un esercito di guerriglieri antibritannici nel diciannovesimo secolo che si facevano chiamare "I feniani"...»

Byrd rise. «Be', direi che è una specie di spionaggio che appartiene al passato, Burke. Ma deve andare per la maggiore in Police Plaza.»

«Archiviato con i tuoi documenti per la promozione, non c'è dubbio.»

Byrd grugnì e si appoggiò alla parete. «E chi è Finn Mac... qualcosa?»

«Il capo dei primi feniani. Ormai dovrebbe essere morto da millesettecento anni.»

«Un nome di battaglia?»

«Lo spero. Non vorrei incontrare quello vero.»

Byrd ascoltò le comunicazioni radio. Trasmettevano le postazioni lungo l'Avenue. Quella alla chiesa presbiteriana della Cinquantaquattresima informava che tutto era tranquillo. Quella al ventesimo piano del General Motors Building diceva che tutto era tranquillo. Il quartier generale mobile alla cattedrale riferiva che tutto era tranquillo. Byrd prese il microfono ed esitò, poi parlò sottovoce. «Mobile dalla Sessantaquattresima. Tutto tranquillo alle tribune. Chiuso.» Posò il microfono e guardò Burke. «Troppo tranquillo?»

«Non cominciare con queste cazzate.» Formò un numero al telefono. «Jack?»

Jack Ferguson guardò la porta chiusa della camera da letto dove la moglie dormiva a intervalli, poi parlò sottovoce. «Patrick...» Guardò l'orologio a parete in cucina. «Sono le dodici e mezzo. Avresti dovuto chiamarmi ogni ora.»

«Ero alla sfilata. Che cosa c'è?»

Ferguson lesse delle annotazioni scribacchiate su un taccuino accanto all'apparecchio. «È difficile trovare qualcuno oggi.»

«Lo so, Jack. Ecco perché è il giorno giusto.»

«Esatto. Ma ho saputo che quello chiamato MacCumhail ha reclutato alcuni dei più accesi membri della Provisional IRA di Boston.»

«Interessante. Qualche notizia sulle armi? Esplosivi?»

«No,» rispose Ferguson «ma si può comperare qualsiasi cosa in questo paese, dalle pistole ai carri armati.»

«Qualcos'altro?»

«Una descrizione parziale dell'uomo chiamato MacCumhail... alto, ma-

gro, scuro...»

«Potrebbe essere anche mia madre.»

«Porta un anello caratteristico. Sempre.»

«Non molto intelligente.»

«No. Può darsi che creda sia un amuleto di qualche specie. Gli irlandesi sono dei superstiziosi. L'anello è più grande del normale, probabilmente antico, o un cimelio di famiglia. Inoltre, ho scoperto qualcosa di interessante su questo MacCumhail. È soltanto un sentito dire... ma sembra che sia stato preso una volta e forse compromesso dal Servizio segreto britannico.»

«Aspetta un momento.» Burke cercò di riordinare i pensieri. Gli frullò in mente, e non era la prima volta, che ci fosse più di un gioco in ballo. Dove c'era una cospirazione irlandese, ci doveva sicuramente essere una cospirazione inglese. Dopo ottocento anni di lotta ininterrotta, era come se i due avversari fossero inseparabilmente legati in un bizzarro abbraccio destinato a durare in eterno. Se la guerra irlandese fosse arrivata in America, gli inglesi sarebbero stati sul posto a combatterla. Era la presenza a New York del maggiore Bartholomew Martin, più di tutto quanto detto da Ferguson, a fargli sentire odore di polvere. E il maggiore Martin sapeva più di quanto dicesse. Burke parlò al telefono. «C'è qualcos'altro?»

«No... adesso dovrò darmi a un lavoro di gambe. Lascerò dei messaggi per Langley al Police Plaza se qualcosa dovesse succedere. Se nel frattempo non c'è nulla di nuovo, ci incontreremo allo zoo alle quattro e mezzo.»

«Il tempo è poco, Jack» osservò Burke.

«Farò quanto posso per evitare delle violenze. Ma tu devi cercare di andarci piano con i ragazzi, se li trovi. Sono fratelli.»

«Se-e... fratelli...» Burke riappese e si voltò verso Byrd. «È uno dei miei informatori. Un tipetto buffo che è dibattuto fra un radicato senso di pacifismo e le sue estremistiche idee politiche.»

Burke lasciò il furgone e si mescolò alla folla all'angolo della Sessantaquattresima Strada. Guardò le tribune dall'altra parte della Quinta Avenue. Se vi fossero stati dei guai, probabilmente l'obiettivo sarebbe stato quello. Gli altri suggeriti dal maggiore Martin - le banche, i consolati, gli uffici delle aviolinee, simboli dei governi di Londra, Dublino e Belfast - erano patatine in confronto alle tribune affollate di americani, di britannici, di irlandesi, e personalità straniere.

Anche la cattedrale, e Burke lo capiva benissimo, era una patata bollente. Ma nessun gruppo irlandese avrebbe assaltato la chiesa. Neppure l'Offi-

cial IRA di Ferguson - formata per la maggior parte da marxisti e atei non violenti - l'avrebbe presa in considerazione. I Provisional erano sì violenti, ma per lo più cattolici. Chi se non gli irlandesi potevano avere dei rossi pacifisti e dei cattolici dinamitardi?

Burke si sfregò gli occhi stanchi. Sì, se quel giorno vi fosse stata un'azione, doveva avere per obiettivo le tribune.

Terri O'Neal era sdraiata sul letto. Il televisore era sintonizzato sulla sfilata. Dan Morgan sedeva alla finestra e guardava la Sessantaquattresima Strada. Notò un uomo alto in abiti borghesi scendere dal furgone della polizia, e lo osservò mentre accendeva una sigaretta e fissava davanti a sé, scrutando le case. Alla lunga la polizia, l'FBI, e magari anche la CIA e il Servizio di sicurezza britannico avrebbero finito per arrivare a loro. Era scontato. Gli irlandesi avevano una tradizione chiamata "Informare e Tradire". Senza questa debolezza nazionale, si sarebbero sbarazzati degli inglesi secoli prima. Ma questa volta sarebbe stato diverso. MacCumhail era un individuo che non si voleva tradire. I feniani costituivano un gruppo legato più strettamente di un antico clan, cementato da un grande dolore e un grande odio.

Il telefono squillò. Morgan passò nel soggiorno, chiuse la porta dietro di sé, poi alzò il ricevitore. «Sì.» Ascoltò la voce di Finn MacCumhail, poi riappese e aprì la porta con una spinta. Fissò Terri O'Neal. Non era facile uccidere una donna, tuttavia MacCumhail non gli avrebbe chiesto di fare qualcosa che lui stesso non avrebbe fatto. Maureen Malone e Terri O'Neal. Non avevano nulla in comune tranne la razza e il particolare che ambedue avevano soltanto il cinquanta per cento di probabilità di vedere sorgere un'altra alba.

12

Patrick Burke camminò lungo la Terza Avenue, arrestandosi ai pub irlandesi disseminati lungo la via. I marciapiedi erano affollati di gaudenti impegnati nel tradizionale giro dei bar. Trifogli e arpe di carta erano incollati alle vetrine della maggior parte dei negozi e dei ristoranti. Secondo un vecchio detto il giorno di San Patrizio era quello in cui gli irlandesi marciavano per la Quinta Avenue e barcollavano per la Terza. Burke notò che le signore e i signori cominciavano un tantino a vacillare. C'era un gran stringersi di mani, una sorta di tradizione, come se tutti si congratulassero

l'un l'altro di essere irlandesi o abbastanza sobri da trovare le mani.

Burke si approssimò al P.J. Clarke's nella Cinquantacinquesima Strada, una vecchia reliquia di mattoni del diciannovesimo secolo, risparmiata dalle ganasce dei bulldozer, rimasta incapsulata nello scafo torreggiante del Marine Midland Bank Building, che somigliava a un calcolatore nero con troppi tasti.

Varcò le porte a vetri smerigliati, si fece strada verso il bar e ordinò da bere. Si guardò intorno in cerca di volti familiari, un informatore, un vecchio amico, qualcuno che gli fosse debitore, ma non ce n'era nessuno. Troppi visi conosciuti mancavano quel pomeriggio.

Ritornò sui suoi passi e respirò l'aria fredda del Nord finché la testa si schiarì. Continuò a camminare, arrestandosi a un bar mezzo dimenticato, a un negozio di proprietà irlandese, ovunque un gruppo di persone si accalcasse a parlare sul marciapiede.

Pensieri gli affollavano la mente e, inconsciamente, affrettò il passo per superare la fiumana di gente che avanzava.

La giornata era iniziata stranamente, e ogni incidente, ogni conversazione, aggiungeva qualcosa al senso di irrealtà. Prese una sigaretta dalla tasca, l'accese e riprese a risalire la strada.

Burke fissò la scritta dorata sulla vetrina di P.J. Donleavy's, un piccolo e insignificante pub sulla Quarantasettesima. Donleavy's era un altro rifugio degli uomini quasi IRA e dei patrioti da bar. Occasionalmente vi si poteva trovare qualche autentico IRA proveniente dall'altra sponda, distinguibile perché raramente rimaneva in piedi al banco, ma sedeva da solo in un séparé. Erano tutti sempre pallidi, a causa della perpetua bruma d'Irlanda o di un periodo di internamento. New York e Boston erano i loro asili, luoghi di cultura irlandese, di pub irlandesi, di gente irlandese senza nitroglicerina.

Vi entrò e trovò posto tra due che parlavano accanto al bancone. Per l'occasione si lasciò andare al suo accento spiccato. «Posso offrirvi da bere, signori? Un giro qui, barista!» Si voltò verso un uomo alla sua sinistra, un giovane operaio. Questi sembrò annoiato. Burke sorrise. «Devo incontrare degli amici da P.J., ma non riesco a rammentare se hanno detto P.J. Clarke's, P.J. O'Hara's, P.J. Moriarty's, P.J. O'Rourke's, o qui. Maledettamente stupido da parte mia... o da parte loro.» Arrivò la birra e Burke pagò. «Conoscete Kevin Michaels o Jim Malloy o Liam Connelly? Oggi li avete visti?»

Quello a destra parlò. «È un elenco interessante di nomi. Se lei li sta cercando, può essere sicuro che loro troveranno lei.»

Burke guardò l'uomo negli occhi. «È su questo che faccio assegnamento.»

L'altro ricambiò lo sguardo, ma non pronunciò parola.

Burke avvertì l'acido della birra nel fiato dell'uomo e nei suoi abiti. «Sto anche cercando John Hickey.»

Nessuno parlò.

Bevve un lungo sorso e posò il bicchiere sul banco. «Grazie, signori. Sono al Green Derby. Buongiorno.» Si voltò e si avviò all'uscita. Uno specchio d'angolo rifletteva i due e il barista, che lo guardavano mentre se ne andava.

Ripeté la sua storia, o una analoga, in ogni bar che a suo giudizio poteva essere promettente. Passò dal whisky alla birra scura al caffè e in un pub divorò un panino, il che lo fece sentire meglio. Attraversò e riattraversò la Terza Avenue, dirigendosi a sud. In ogni bar lasciò l'indirizzo del successivo, e a ogni angolo di strada si fermò e attese un rumore di passi sul freddo cemento esitare e arrestarsi dietro di lui. Gironzolava, servendosi di se stesso come esca, ma nessuno abboccava.

Riprese il suo passo. Il tempo volava. Guardò l'orologio; erano passate le quattro e doveva trovarsi allo zoo alle quattro e mezzo. Si fermò a una cabina telefonica. «Langley? Ho bisogno di cinquecento per Ferguson.»

«Più tardi. Non è per questo che hai chiamato.»

Burke accese una sigaretta. «Che cosa sai di un certo maggiore Bartholomew Martin?»

Ci fu un lungo silenzio, poi Langley rispose: «Vuoi dire quel tipo del Servizio segreto britannico? Non ti preoccupare di lui».

«Perché no?»

«Perché lo dico io.» Langley fece una pausa. «È assai complicato... CIA...»

«Un giorno me lo dirai. C'è qualcos'altro che dovrei sapere?»

«L'FBI ha finalmente deciso di parlarci» spiegò Langley. «Hanno scoperto delle armi acquistate nel New Jersey. Una dozzina di fucili M-16, qualche carabina a cannocchiale, pistole ed esplosivo al plastico. Inoltre, una mezza dozzina di lanciarazzi a perdere. Dell'esercito US.»

«Qualche altro particolare?»

«Soltanto che gli acquirenti avevano l'accento irlandese e non hanno combinato la spedizione in Irlanda come usualmente fanno.»

«Piuttosto sinistra la faccenda.»

«Mi chiedo... che cosa *aspettano*?»

Burke scosse il capo. «Non lo so. La parata durerà ancora meno di un'ora. Le armi dovrebbero essere un'indicazione sul tipo di operazione.»

«Secondo Martin hanno intenzione di piombare su una banca britannica nella zona di Wall Street. Il commissariato di polizia ha dirottato là agenti e pattuglie» precisò Langley.

«Perché dovrebbero venire sin qua per fare un colpo a una banca britannica? Vogliono qualcosa... qualcosa che possono avere solo *qui*.»

«Può darsi.» Langley fece una pausa. «Non ci stiamo avvicinando per niente, vero?»

«Troppi bersagli. Troppo terreno da tenere d'occhio. Gli attaccanti hanno sempre l'iniziativa.»

«Mi ricorderò di questa frase quando sarò di fronte al capo della polizia.»

Burke guardò l'orologio. «Devo incontrarmi con Ferguson. È la mia ultima spiaggia.» Riappese, passò nella Terza Avenue e chiamò un taxi.

Burke varcò il cancello aperto accanto alla caserma. Lo zoo appariva meno sinistro alla luce del giorno. Bambini con genitori o istitutrici camminavano sui vialetti, tenendo dolci o palloni, o qualche altro oggetto appropriato alla loro meta e all'ambiente.

L'orologio Delacorte segnava le quattro e mezzo. Improvvisamente si animarono le scimmie di ottone sulla torre, girarono intorno alla campanella con i martelli alzati, e la colpirono. Mentre si diffondeva l'ultimo rintocco, un disco trasmetteva *MacNamara's Band.*

Burke trovò Ferguson a un tavolino del Terrace Restaurant, col viso sepolto nel «New York Times». Due teiere fumavano sul tavolo. Burke tirò una sedia di fronte a lui e si versò del tè.

Ferguson abbassò il giornale. «Circola la voce che vi sarà una rapina in una delle grandi banche britanniche di Wall Street.»

«Chi te lo ha detto?»

Ferguson non rispose.

Burke si guardò intorno, studiando gli uomini seduti sulle panchine, poi ritornò a Ferguson e lo fissò con sguardo acuto.

Questi taceva. «Il maggiore Martin» disse «è conosciuto come un agente provocatore. Quale sia il suo gioco, ancora non lo so. Ma credo che sappia più di quanto stia dicendo a chiunque di noi.» Spense la sigaretta. «Dun-

que, dimentica quello che Martin ti ha detto. Dimmi quello che *tu* pensi. Il tempo è...»

Ferguson rialzò il colletto del trench per difendersi dal vento. «So tutto del tempo. È molto relativo, sai. Quando ti hanno trapassato la rotula in quella nuova maniera, con un trapano elettrico invece che con un proiettile, il tempo è assai lento a passare. Se tu fossi venuto con dieci minuti di anticipo invece che in ritardo, avresti avuto il tempo di fare qualcosa.»

«A che proposito?»

Ferguson si sporse attraverso il tavolino. «Sono appena arrivato dalla cattedrale. John Hickey, che non è stato in una chiesa da quando ha saccheggiato quella di San Patrizio a Dublino, dormiva nel primo banco. Adesso il vecchio porta la barba, ma lo riconoscerei ovunque.»

«Continua.»

«La messa delle quattro finirà presto e ci saranno migliaia di persone che usciranno dalla cattedrale. Le cinque è anche l'ora di uscita per la maggior parte dei cittadini.»

«Giusto. Si chiama ora di punta...»

«I rappresentanti delle contee e i veterani dell'IRA stanno marciando. Entrambi i gruppi sono composti da persone in abiti civili, e ci sono di quelli che non si conoscono. Chiunque potrebbe essersi infiltrato.»

«Sto ascoltando, ma sbrigati.»

«Ti riferisco mie idee come puoi dedurre...»

«Continua.»

«Va bene. La polizia è stanca. Delle squadre stanno lasciando il servizio, la folla è irrequieta, ubriaca.»

«Ti ascolto.»

«Gli eventi stanno precipitando inesorabilmente verso la fine. La tempesta è in procinto di scoppiare.»

«Niente poesia, per favore.»

«Finn MacCumhail è Brian Flynn. Prima della diserzione di Maureen Malone dall'IRA, lei e Brian Flynn erano amanti.»

Burke si alzò. «È a lei che dà la caccia.»

«È il genere di cose pazze che può fare un uomo che si fa chiamare Finn MacCumhail, il capo dei feniani.»

«Nella cattedrale?»

«Quale luogo migliore? Gli irlandesi hanno una vera passione per lo spettacolo, per i grandi gesti. Che vincano o no è irrilevante. L'Irlanda ricorderà sempre i suoi martiri ed eroi per il loro stile, non per i loro successi

o per la mancanza di essi. Quindi, chi dimenticherà presto il risuscitato Finn MacCumhail e i suoi feniani quando avranno rapito o ucciso l'innamorata fedifraga nella cattedrale di San Patrizio di New York nel giorno del santo patrono? No, non sarà presto dimenticato.»

La mente di Burke galoppava. «Non pensavo che potessero coinvolgere la cattedrale... ma si adatta agli elementi...»

«Al diavolo gli elementi. Si adatta al loro carattere. Si adatta alla storia, al destino, al...»

«Al diavolo la storia.» Burke corse verso i gradini della terrazza. «Al diavolo il destino, Jack.» Si affrettò per il vialetto verso la Quinta Avenue.

Ferguson gli gridò dietro: «Troppo tardi! Troppo tardi!».

Terri O'Neal osservò sfilare i veterani dell'IRA sullo schermo televisivo. La scena si spostava dalla Sessantaquattresima Strada a una ripresa dal tetto del Rockefeller Center. L'unità della contea di Tyrone passò davanti alla cattedrale, e la telecamera scese in campo corto. Lei si drizzò e si sporse di più verso l'apparecchio. Improvvisamente il volto di suo padre riempì lo schermo e l'annunciatore, che l'aveva riconosciuto, fece un frettoloso commento. Lei si coprì il volto con le mani mentre l'enormità di ciò che stava per accadere... a lei, a lui, a tutti... finalmente cominciava a esserle chiaro. «Oh, no... papà! Non lasciare che la facciano franca...»

Dan Morgan la guardò. «Anche se potesse sentirti, ormai non c'è nulla che potrebbe fare.»

Squillò il telefono e Morgan andò in soggiorno a rispondere. Ascoltò. «Sì, pronto come non mai.» Riappese, poi guardò l'orologio e cominciò il conto alla rovescia dei sessanta secondi, mentre si dirigeva verso la camera.

Terri O'Neal alzò gli occhi dallo schermo televisivo e lo guardò. «È ora?»

Egli diede un'occhiata alla sfilata sullo schermo, poi a lei. «Sì. E che Dio ci aiuti se abbiamo giudicato male...»

«Che Dio aiuti te, comunque.»

Morgan entrò nella camera, aprì il vetro laterale della finestra ad arco e agitò uno stendardo verde con il trifoglio.

13

Brendan O'Connor era in mezzo alla folla della Quinta Avenue. Guardò

su e vide lo stendardo col trifoglio sventolare alla finestra della Sessantaquattresima Strada. Emise un profondo sospiro e si spostò dietro la tribuna dove era permesso al traffico pedonale passare sotto il controllo attento dei poliziotti. Accese una sigaretta e osservò il fumo disperdersi verso sud, passandogli sopra la spalla.

O'Connor portò la mano destra nella tasca del cappotto, fece scivolare l'elastico dal manico di una granata che aveva la sicura rimossa, e lo tenne abbassato col pollice. Mentre avanzava fra la folla pigiata spinse la granata attraverso un'apertura della tasca e la lasciò cadere sul marciapiede. Sentì il manico colpirgli la caviglia mentre scivolava. Ripeté il gesto con la granata della tasca sinistra spingendola rapidamente attraverso la folla ammassata.

Entrambe scoppiarono in sequenza dopo sette minuti. La prima sibilò piano. La seconda, nebbiogena, fece fluttuare una nube verde che galleggiò a sud delle tribune. Brendan O'Connor continuò a camminare. Dietro a sé sentì le esclamazioni di sorpresa mentre il gas si levava, seguite da grida di spavento e di panico, mentre il fumo e il gas soffocante si dilatavano sopra la folla del marciapiede e delle tribune. O'Connor lasciò cadere altre quattro granate, poi si diresse a un'apertura nel muro di pietra e sparì dentro il parco.

Patrick Burke saltò il muretto del Central Park e fu imbottigliato dalla folla sul marciapiede vicino alle tribune. Del fumo verdastro ondeggiava verso di lui, e ancora prima che lo raggiungesse gli occhi cominciarono a lacrimare. «Merda.» Protesse il viso con un fazzoletto e corse nel viale, ma il panico aveva preso i marciatori e Burke fu imprigionato nel bel mezzo della confusione. Il vessillo della squadra in marcia era caduto e Burke ne ebbe una visione fugace sotto i piedi degli uomini che correvano: VETERANI DELL'ESERCITO REPUBBLICANO IRLANDESE DI BELFAST.

Mentre lottava per attraversare la strada, vide che i ranghi erano pieni di agitatori e urlatori professionisti, come lui li definiva. "Ben architettato," pensò "ben eseguito."

James Sweeney si appoggiò al fanale della Sessantaquattresima Strada e resistette alla pressione della gente. Le mani raggiunsero le tasche del lungo impermeabile e afferrarono il manico della cesoia che pendeva dal cinturone. Lasciò che i lembi dell'indumento coprissero il cavo del furgone del quartier generale mentre tranciava le linee telefoniche e poi i fili elettrici alla base del palo.

Sweeney fece tre passi unendosi alla folla che spingeva e fece scivolare

la cesoia nella bocca di scarico del marciapiede. Si lasciò trasportare dalla massa dei marciatori e spettatori su per la Sessantaquattresima Strada, lontano dalla Quinta Avenue e dal gas.

Dentro il furgone del quartier generale i telefonisti udirono uno strano rumore e i quattro apparecchi cessarono di funzionare. Tutte le luci si spensero un attimo dopo. Uno degli operatori alzò lo sguardo verso George Byrd stagliato contro il finestrino laterale. «I telefoni non funzionano!»

Il sergente premette il viso contro il vetro e guardò la base del lampione. «Oh, cribbio! Figli di puttana.» Si voltò e afferrò una radio, mentre il furgone accendeva il motore e ricorreva all'energia interna. Byrd trasmise: «A tutte le stazioni! Mobile alla 64ª. Tagliata la linea elettrica. Operiamo sulle radio col generatore. Linee telefoniche tagliate. Situazione non chiara...»

Burke comparve di colpo sulla porta e prese il radiotelefono dalla mano di Byrd. «Mobile alla 51ª... mi sentite?»

Il secondo furgone accanto alla cattedrale rispose: «Roger. Qui tutto tranquillo. Squadre a cavallo e in motocicletta proseguono lungo loro itinerari...»

Mentre le diciannove campane di bronzo della guglia nord della cattedrale di San Patrìzio battevano le cinque, il timer nella scatola posata sulla trave trasversale chiudeva il circuito elettrico. La scatola, un largo trasmettitore a nastro, cominciò a disturbare l'intera gamma d'onde radio. Dal suo punto, in alto sulla strada, il trasmettitore causava interferenze a tutte le radio nell'area del centro.

Un suono acuto, penetrante, riempì la cuffia di Burke. «Mobile a 51ª... sentite? L'azione avrà luogo nella *cattedrale*...» Il suono crebbe sempre di più e si stabilizzò in un continuo sibilo acutissimo. «Mobile a 51ª...» Lasciò cadere il radiotelefono e si voltò verso Byrd. «Intasate.»

«L'ho sentito... merda!» Byrd si chinò sulla radio e si inserì nei vari canali, ma erano tutti disturbati. «Bastardi!»

Burke gli afferrò il braccio. «Ascolta, manda gli uomini ai telefoni pubblici. Chiamino la Police Plaza e la canonica. Fa' in modo che trasmettano un messaggio agli uomini intorno alla cattedrale. Il furgone che è lì potrebbe ancora essere in comunicazione telefonica.»

«Ne dubito.»

«Di' loro...»

«Lo so, lo so. Ho sentito.» Byrd mandò quattro uomini. Guardò fuori dal

finestrino laterale la fiumana di gente che passava e osservò gli agenti farsi strada spingendo. Si voltò per parlare a Burke, ma questi se n'era andato.

Sui gradini della cattedrale, Maureen osservava l'uomo in borghese in piedi davanti a lei che tentava di far funzionare la sua radio. Parecchi poliziotti correvano, trasmettendo messaggi e ricevendo ordini, e appariva evidente dal loro comportamento che c'era della confusione. Gli agenti entravano e uscivano dal furgone all'angolo alla sua destra. Notò che gli spettatori sui marciapiedi sembrava avessero ricevuto un messaggio che non era arrivato a quanti erano sui gradini. Un mormorio percorse la folla e le teste si allungarono verso nord, lungo l'Avenue, come se il messaggio fosse pervenuto da quella direzione, come nel gioco infantile del telefono senza fili. Guardò anche lei, ma non scoprì nulla di insolito tranne la folla scomposta. Poi notò che il passo dei marciatori era rallentato. Si voltò verso Harold Baxter e disse sottovoce: «Qualcosa non va».

Le campane batterono l'ultimo dei cinque rintocchi, poi cominciarono il tradizionale scampanio con *Autunno.*

Baxter annuì. «Stia sul chi vive.»

Il gruppo della contea di Cork passò lentamente davanti alla cattedrale, e dietro a esso la contea di Mayo segnava il passo mentre la sfilata si era fatta inesplicabilmente immobile. I cerimonieri di parata e quelli della formazione parlavano con i poliziotti. Maureen notò che il cardinale sembrava contrariato ma non visibilmente interessato al disordine sopravvenuto.

Impiegati e commessi di negozio cominciarono a riversarsi dall'atrio del Rockefeller Center, dalla Olympic Tower e dai grattacieli circostanti sui marciapiedi già affollati. Si facevano strada a gomitate per allontanarsi o per avere una vista migliore della parata.

Improvvisamente dalla folla salì un grido acuto. Maureen si voltò alla sua sinistra. Dagli ingressi principali di Saks nella Quinta Avenue sbucarono una dozzina di uomini vestiti di nero con la bombetta. Portavano guanti bianchi, fasce color arancio attraverso gli stemmi e i più anche bastoni da passeggio. Spinsero di lato le transenne della polizia e spiegarono un lungo striscione che diceva: "DIO SALVI LA REGINA, L'ULSTER SARÀ BRITANNICO PER SEMPRE".

Il polso di Maureen accelerò i battiti e lei ritornò con la mente all'Ulster, alla lunga stagione estiva delle marce quando gli orangisti sfilavano per le città e i villaggi, proclamando la lealtà a Dio, alla regina e l'odio per i loro vicini cattolici.

La folla cominciò a urlare e fischiare. Un veterano dell'IRA rinvigorito dall'alcol spazzò le transenne della polizia e corse lungo la strada, rincorrendo gli orangisti e strillando mentre correva: «Al diavolo quegli stramaledetti bastardi assassini! Li ammazzo tutti!».

Una mezza dozzina di essi sollevarono i corni e intonarono una canzone:

Una corda, una corda, per impiccare il papa!
Una scheggia di formaggio per soffocarlo!
Una pinta di olio da lampada per farglielo ingoiare,
Un grosso fuoco caldo per arrostirlo!

Parecchi fra la folla inviperita abbandonarono i marciapiedi e corsero lungo la strada, incalzati da taluni che sembravano essersi materializzati improvvisamente come loro capi. Questa avanguardia fu presto raggiunta da una fiumana di uomini, donne e ragazzi mentre le transenne cominciavano a cadere lungo tutta l'Avenue.

La poca polizia a cavallo che non si era diretta alle tribune, formava una barriera protettiva intorno agli orangisti, e un cellulare scortato da auto di pattuglia cominciò a muoversi per la Cinquantesima Strada per salvarli dalla folla che era improvvisamente divenuta ressa. La polizia ruotava gli sfollagente per mantenere lontana la massa eccitata dagli orangisti che ancora cantavano. Tutte le tecniche per controllare la folla, apprese all'Accademia di polizia e nelle strade, furono impiegate nello sforzo di salvare una dozzina di uomini dal linciaggio, e gli stessi sembrarono infine rendersi conto della loro pericolosa situazione mentre centinaia di persone perdevano il controllo. Abbassarono i corni e lo striscione e si unirono alla polizia nel farsi strada a forza verso la salvezza del cellulare che si approssimava.

Patrick Burke corse a sud della Quinta Avenue, insinuandosi dentro e fuori le file degli spettatori e marciatori che riempivano la carreggiata. Si fermò senza fiato davanti a un'auto di pattuglia parcheggiata e tenne alto il distintivo. «Potete chiamare la mobile a San Patrizio?»

L'agente scosse il capo e indicò la radio piena di interferenze.

«Mi porti alla cattedrale. Svelto!» Afferrò la maniglia della porta posteriore.

Il sergente in uniforme seduto accanto al guidatore grido: «Niente da fare! Non possiamo muoverci fra questa folla. Se feriamo qualcuno, ci fanno

a pezzi».

«Merda.» Burke sbatté la portiera e riattraversò l'Avenue. Saltò il muretto per passare nel Central Park e corse lungo un sentiero parallelo. Uscì nella Grand Army Plaza e cominciò a muoversi attraverso la folla disordinata che aumentava. Sapeva che gli sarebbe occorsa una mezz'ora per percorrere i restanti nove isolati e arrivare alla cattedrale, e sapeva anche che le vie parallele probabilmente non erano in situazione migliore, anche se poteva raggiungerle attraverso una strada laterale. Non ce l'avrebbe fatta.

Improvvisamente davanti a lui comparve un cavallo nero. Una giovane poliziotta, con i capelli biondi ficcati sotto l'elmetto, stava impassibile in sella. Toccò sul fianco la donna e mostrò il distintivo. «Burke, Divisione servizio di sicurezza. Devo raggiungere la cattedrale. Può spingere questo brocco attraverso la folla con me dietro?»

Lei lo studiò, notando la sua aria disordinata. «Questo non è un brocco, tenente, ma se lei ha così fretta, salti su.» Allungò la mano, Burke la prese, mise un piede nella staffa e saltò pesantemente sul dorso dell'animale.

La poliziotta incitò la bestia. «Forza, Commissario!»

«Sono soltanto tenente.»

La giovane lanciò un'occhiata al di sopra della spalla mentre la bestia cominciava ad avanzare. «È il nome del cavallo... Commissario.»

«Oh. E qual è il suo...?»

«Ufficiale di polizia Foster... Betty.»

«Carino. Bei nomi. Muoviamoci.»

Il ben addestrato cavallo e la cavallerizza erano nel loro elemento, lanciandosi, insinuandosi, tagliando in ogni breve apertura, e disperdendo gruppi di persone sulla loro strada senza urtare nessuno.

Burke si teneva strettamente alla vita della giovane. Alzò lo sguardo e vide che stavano approssimandosi all'incrocio della Cinquantasettesima Strada. Le gridò nell'orecchio: «Lei balla bene, Betty. Viene qui sovente?».

La ragazza girò il capo e lo guardò. «Sarà bene che questa scorrazzata sia effettivamente importante, tenente.»

«È la più importante corsa a cavallo dal tempo di quella di Paul Revere.»

Il maggiore Bartholomew Martin stava alla finestra di una stanzetta al nono piano del British Empire Building del Rockefeller Center. Osservava il tumulto intorno alla cattedrale, poi si voltò verso l'uomo che stava in piedi accanto a lui. «Ebbene, Kruger, pare che i feniani siano arrivati.»

L'altro, un americano, replicò: «Sì, per il meglio o per il peggio». Fece

una pausa, poi chiese: «Sapeva che sarebbe successo?».

«Non esattamente. Brian Flynn non si confida con me. Gli ho suggerito delle idee, delle scelte. La sola proibizione era di attaccare proprietà o personale britannico, come far saltare questo palazzo, ad esempio. Ma non si sa mai con questa gente.» Il maggiore Martin fissò nel vuoto per qualche secondo, poi parlò con voce remota. «Sa, Kruger, quando l'inverno scorso sono finalmente riuscito a raggiungere questo bastardo a Belfast, era un uomo distrutto... fisicamente quanto mentalmente. Tutto ciò che voleva da me era che lo finissi in fretta. E sarebbe stato un gran piacere accontentarlo, glielo assicuro, ma poi ho pensato a qualcosa di meglio. L'ho preso in contropiede, come si dice, gli ho indicato l'America e l'ho liberato. Una faccenda pericolosa, lo so benissimo, come prendere una tigre per la coda, ma ne valeva la pena, credo.»

Kruger lo fissò a lungo, poi disse: «Spero che lei abbia calcolato bene la reazione dell'opinione pubblica americana».

Martin sorrise mentre bevevano del brandy da una fiaschetta. «Se ieri gli americani erano divisi sul problema irlandese, oggi non lo sono poi così tanto.» Alzò lo sguardo. «Sono sicuro che tutto questo faciliterà il suo lavoro.»

«E se non sarà così, ci dovrà un favore. In realtà, volevo parlare con lei di qualcosa che abbiamo progettato a Hong Kong.»

«Ah, interessante. Sì, sì, voglio sapere tutto in proposito. Ma più tardi. Si gusti la parata.» Aprì la finestra e il rumore di vetri rotti, sirene della polizia e il brusio di migliaia di persone riempì la stanzetta. «*Erin go bragh*, come dicono loro.»

14

Maureen Malone avvertì qualcosa batterle sulla spalla. Si voltò e scorse un uomo che le teneva un distintivo davanti al viso. «Bureau of Special Services, Miss Malone. Qualcuno della folla sta rivolgendo la sua attenzione quassù. Dobbiamo farla entrare nella cattedrale. Anche lei, Mr Baxter. Vi prego, seguitemi.»

Baxter guardò la folla nella via e la fila di poliziotti, strettamente sottobraccio, sulla cordonatura del marciapiede. «Ritengo che per ora qui si sia perfettamente al sicuro.»

L'uomo del Servizio di sicurezza ribatté: «Sir, deve andarsene per la sicurezza delle altre persone sulla scalinata... per favore...».

«Sì, sì, capisco. Va bene. Miss Malone, ha proprio ragione.»

Maureen e Baxter si voltarono e salirono i gradini. La ragazza vide i paramenti rossi del cardinale che si muoveva davanti a loro, fiancheggiato da due uomini.

Altri del Servizio di sicurezza erano intorno a monsignor Downes e ad altri sacerdoti, tenendo d'occhio la folla. Due di loro notarono che il cardinale, la Malone e Baxter venivano allontanati da persone sconosciute e si misero a seguirli, facendosi strada verso i portali. Due sacerdoti si accodarono sull'ultimo gradino e gli agenti sentirono qualcosa di duro premere contro la schiena. «Fermi,» disse sottovoce uno dei preti «altrimenti vi faccio saltare la spina dorsale.»

La polizia nel furgone del quartier generale a fianco della cattedrale aveva perso le comunicazioni radio mentre i disturbi riempivano le frequenze, ma avevano ancora il telefono funzionante. Senza preavviso un'ambulanza proveniente dalla Cinquantunesima Strada sterzò e colpì al fianco l'automezzo. Esso rotolò avanti e i fili collegati al lampione si strapparono. I conducenti dell'ambulanza abbandonarono il veicolo e sparirono veloci nell'atrio gremito dell'Olympic Tower.

Maureen Malone, Harold Baxter e il cardinale avanzavano lungo la navata principale della cattedrale affollata. Due uomini camminavano dietro di loro, e altri due segnavano il passo davanti. Maureen vide che il sacerdote sul pulpito era il reverendo Murphy, mentre un altro era inginocchiato alla balaustra della comunione. A mano a mano che si accostava si rese conto che c'era qualcosa di familiare in lui.

Il cardinale si voltò e guardò la navata, poi chiese alla scorta: «Dov'è monsignor Downes? Perché gli altri non sono con noi?».

Uno degli uomini rispose: «Verranno. La prego, continui a camminare, Eminenza».

Il reverendo Murphy cercò di continuare nella celebrazione della messa, ma ne fu distolto dalle grida e dalle sirene provenienti dall'esterno. Guardò i duemila fedeli raccolti nelle panche e nelle corsie e fu attratto da una sagoma rosso porpora in movimento nella navata principale. Osservò sconcertato il cardinale che avanzava verso l'altare, fiancheggiato dalla Malone e da Baxter e scortato da agenti del Servizio di sicurezza. Il pensiero che qualcosa stesse accadendo all'esterno a guastare il suo gran giorno lo scon-

volse. Dimenticò a che punto fosse della funzione e annunciò bruscamente: «La messa è finita. Andate in pace». Aggiunse in fretta: «No, aspettate. Rimanete finché sappiamo che cosa sta accadendo. Rimanete ai vostri posti, per favore».

Il reverendo si voltò e scorse il prete inginocchiato alla balaustra, che ora era in piedi sull'ultimo gradino del pulpito. Riconobbe il sacerdote alto dai profondi occhi verdi e, stranamente, non fu sorpreso di vederlo di nuovo. Si schiarì la gola. «Sì?»

Brian Flynn fece scivolare una pistola da sotto il cappotto nero e la tenne al fianco. «Stia indietro.»

Murphy respirò profondamente. «Chi diavolo è lei?»

«Sono il nuovo arcivescovo.» Flynn spinse Murphy in fondo al pulpito e prese il microfono. Osservò il cardinale accostarsi all'altare, poi si indirizzò ai fedeli ancora in piedi nei banchi. «Signore e signori,» esordì con cadenza accuratamente controllata «posso avere la vostra attenzione...»

Maureen Malone si arrestò bruscamente a qualche distanza dalla balaustra. Fissò il pulpito, paralizzata dalla figura alta e scura in piedi nella pallida luce. L'uomo dietro di lei la spinse avanti col gomito. Si voltò lentamente. «Chi è lei?»

L'uomo mostrò una pistola infilata nella cintura. «Non sono della polizia, glielo assicuro.» L'accento newyorkese era sparito, sostituito da un lieve strascicare. «Continui a camminare. Anche voi, Baxter, Eminenza.»

Uno degli uomini davanti aprì il cancello della balaustra di marmo dell'altare e si voltò. «Entrate, per favore.»

Patrick Burke, seduto scomodo a cavallo, guardò sopra le teste della folla. A due isolati di distanza vedeva che la confusione era peggiore di quella che turbinava; intorno a lui. Le vetrine dei negozi Cartier e Gucci erano spaccate, come lo erano la maggior parte di quelle lungo la strada. Poliziotti in divisa stavano davanti alle merci in mostra di molti negozi, ma pareva non ci fosse saccheggio, soltanto quello strano miscuglio di lotta e baldoria che gli irlandesi affettuosamente chiamavano "cagnara". Burke ormai vedeva la cattedrale, ed era ovvio che qualsiasi cosa avesse fatto esplodere il tumulto era cominciata da lì.

La folla immediatamente intorno a lui era costituita da gruppi marcianti che si erano uniti, passandosi bottiglie e cantando. Una banda di ottoni stava eseguendo *East Side, West Side,* sostenuta da un coro entusiasta. La donna poliziotto spronò il cavallo.

A metà dell'isolato prima della cattedrale la folla divenne più fitta e la bestia si sforzava di fenderla di lato. Dei corpi premevano contro le gambe dei cavalieri, poi si staccavano quando l'animale faceva un altro passo. «Continui a spingere! Continui ad andare!» gridò Burke.

La donna ribatté: «Dio mio, è talmente fitta...». Diede uno strappo alle redini e il cavallo si impennò. La folla si disperse e lei si insinuò nell'apertura, poi ripeté la manovra.

Burke sentì lo stomaco contorcersi e prese fiato. «Bene! Bene! Buon lavoro!»

«Fin dove devo arrivare?»

«Glielo dirò quando Commissario si inginocchierà alla balaustra della comunione!»

Brian Flynn attese finché il cardinale e gli altri furono al sicuro dentro la cancellata dell'altare maggiore, poi disse al microfono: «Signore e signori, c'è un principio di incendio nel seminterrato. Vi prego di stare calmi. Lasciate rapidamente la chiesa attraverso le porte, incluse quelle centrali».

Un grido percorse i fedeli e qualche persona sparsa qua e là urlò: «Al fuoco! Al fuoco! Correte!».

I banchi si svuotarono rapidamente e le corsie si riempirono di gente che spingeva verso le uscite. Rastrelliere di candele caddero, sparpagliandosi e schiantandosi sul pavimento. La libreria accanto alla guglia sud si svuotò e la prima ondata riempì il pronao e fluttuò attraverso le tre serie di portali, riversandosi sulla scalinata.

Gli spettatori sui gradini si trovarono improvvisamente sospinti da una marea di gente che usciva e furono spazzati oltre il marciapiede e le transenne della polizia, nella fila di poliziotti e in mezzo al tumulto della Quinta Avenue.

Monsignor Downes tentò di lottare contro la ressa e di entrare nella cattedrale, ma si trovò per strada stretto fra un donnone e un corpulento ufficiale di polizia.

I due falsi preti che avevano premuto la pistola contro la schiena degli uomini del Servizio di sicurezza si mescolarono alla moltitudine in movimento e sparirono. I due agenti si voltarono e tentarono di risalire i gradini, ma furono trascinati in strada dalla folla.

Le motociclette della polizia furono travolte e le auto di pattuglia furono coperte di gente che cercava di sfuggire alla massa. Le squadre che marciavano ruppero le file e si trovarono mescolate tra gli spettatori. La polizia

tentava di organizzare dei quadrati per delimitare la zona dei disordini, ma priva di comunicazioni radio la sua azione era scoordinata e inefficace.

Le squadre televisive filmarono la scena finché furono anch'esse sopraffatte dalla folla montante.

L'ispettore Philip Langley osservò dall'elicottero del comando del dipartimento di polizia di New York le scure fenditure tra le sagome dei grattacieli. Si voltò verso il vicecommissario Rourke e urlò per superare il rumore dei motori: «Credo che la parata del giorno di San Patrizio sia finita!».

Il vicecommissario lo sbirciò per un lungo momento, poi abbassò lo sguardo sull'incredibile scena. Il traffico dell'ora di punta era bloccato per chilometri, e un mare di persone copriva completamente strade e marciapiedi dall'estremo sud della Trentaquattresima Strada sino all'estremo nord della Settantaduesima. A quell'ora circa un milione di persone si trovava nella limitata area del centro, e nessuno di loro sarebbe arrivato a casa in tempo per il pranzo. «Un sacco di cittadini infelici, Philip.»

Langley accese una sigaretta. «Presenterò le mie dimissioni questa sera.»

Il vicecommissario lo guardò. «Spero che in giro ci sia qualcuno ad accettarle.» Guardò di nuovo le strade. «Quasi tutti gli ufficiali in forza al dipartimento di polizia di New York sono da qualche parte, tagliati fuori dalle comunicazioni, tagliati fuori dai loro comandi.» Si voltò verso Langley. «Questa è la cosa peggiore di tutte.»

L'altro scosse il capo. «Credo che il peggio debba ancora venire.»

All'incrocio della Cinquantesima Strada, Burke poté vedere gli uomini dalla fascia arancione salire su un cellulare. Ricordò il detto della sua terra: "Se vuoi un pubblico, comincia una battaglia". Quegli orangisti avevano voluto un pubblico, e lui sapeva il perché; sapeva anche che non erano affatto orangisti, ma provocatori di Boston impegnati a creare un diversivo: stupidi irlandesi con più coraggio che cervello.

La donna poliziotto si voltò verso di lui pur continuando a spronare il cavallo. «Chi sono quelle persone con le fasce arancione?»

«È una lunga storia. Prosegua. Quasi ci siamo...»

Brian Flynn scese dal pulpito e si mise di fronte a Maureen Malone. «È passato un bel po' di tempo.»

Lei lo guardò e replicò con voce pacata: «Non abbastanza lungo».

Brian sorrise. «Hai ricevuto i miei fiori?»

«Li ho buttati nel water.»

«Ne hai uno all'occhiello.»

Maureen arrossì. «Così, dopotutto, sei venuto in America, Brian.»

«Sì. Ma come puoi constatare, a modo mio.» Guardò la cattedrale. Gli ultimi fedeli erano ammassati nella navata centrale, cercando di superare le grandi porte di bronzo. Due feniani, Arthur Nulty vestito da prete e Frank Gallagher da cerimoniere di parata, erano dietro di loro e li incalzavano a uscire, ma la gente cominciava a indietreggiare. Tutte le altre porte erano state chiuse e sprangate. Flynn guardò l'orologio. L'intera operazione aveva preso più tempo di quanto si aspettasse. Si voltò verso Maureen. «Sì, a modo mio. Capisci che cosa *ho fatto*? Entro mezz'ora tutta l'America vedrà e ascolterà. Le offriremo una buona manifestazione irlandese. La migliore che la chiesa abbia mai realizzato.»

Maureen lesse nei suoi occhi una familiare espressione di trionfo, ma mescolata a una di paura che non aveva mai visto prima. Come un ragazzo, pensò, che abbia rubato qualcosa da un negozio e sappia che molto presto potrebbe doverne rispondere. «Non la farai franca, lo sai.»

Lui sorrise e la paura abbandonò i suoi occhi. «Sì, invece.»

Due dei feniani che si erano atteggiati a poliziotti girarono intorno all'altare e scesero le scale che conducevano alla sagrestia. Dal varco nella parete di sinistra udirono nel corridoio avvicinarsi dei passi che provenivano dalla canonica. Voci eccitate arrivavano dal varco uguale sul lato opposto, che portava alla residenza del cardinale. Di colpo preti e poliziotti in divisa sbucarono nella sagrestia da entrambe le porte.

I due feniani tirarono i cancelli scorrevoli finché si chiusero con un forte rumore metallico. Quanti si trovavano nella sagrestia guardarono le scale. Un sergente in uniforme gridò: «Ehi! Aprite quei cancelli!». E avanzò verso i gradini.

I feniani infilarono una catena fra le sbarre ed estrassero un lucchetto.

Il sergente impugnò la pistola. Un altro poliziotto si materializzò alle sue spalle e fece lo stesso.

I feniani sembrarono non prestare attenzione ai due e fecero scattare la serratura. Uno di loro alzò lo sguardo, sorrìse e fece un breve saluto militare. «Spiacente, ragazzi, dovete girare.» Entrambi sparirono lungo le scale. Uno di loro, Pedar Fitzgerald, sedette accanto alla porta della cripta da dove poteva tenere d'occhio il cancello. L'altro, Eamon Farrell, ritornò all'altare e fece un cenno di assenso a Flynn.

Questi si rivolse a Baxter per la prima volta. «Sir Harold Baxter?»

«Esattamente.»

Guardò il diplomatico. «Sì, per me sarà un piacere ammazzarla.»

Baxter replicò senza emozione: «Per un tipo come lei è un piacere uccidere chiunque».

Flynn distolse lo sguardo e fissò il cardinale. «Eminenza.» Chinò il capo e non fu chiaro se scherzasse o fosse sincero. «Mi chiamo Finn MacCumhail, capo del nuovo esercito dei feniani. Ora questa chiesa è mia. Questo è il mio tempio druidico. Conosce la parola? Il mio santuario.»

Il cardinale parve non sentirlo. Chiese brusco: «Si è sviluppato un incendio nella cattedrale?».

«Dipende da ciò che accadrà nei prossimi minuti.» Il cardinale lo fissò e nessuno dei due abbassò gli occhi. Il porporato infine parlò. «Esca e se ne vada fin che può.»

«Non posso, e neppure lo voglio.» Alzò lo sguardo al coro sopra i portali dove Jack Leary, in divisa da coloniale, era in piedi con un fucile. Gli occhi di Flynn caddero sulle porte principali. La gente era ancora pigiata contro di esse. Il chiasso e la luce entravano dai battenti aperti. Si voltò verso Murphy che gli era vicino. «Reverendo, lei se ne può andare. Si affretti prima che le porte si chiudano.»

Murphy a lunghi passi si pose a fianco del cardinale. «Ce ne andiamo tutti e due.»

«No. No, ripensandoci, potremmo trovare come servirci di lei.» Flynn si voltò di nuovo verso Maureen e le si accostò. Parlò sottovoce. «Lo sapevi, no? Anche prima di ricevere i fiori.»

«Lo sapevo.»

«Bene. Ci conosciamo ancora, vero? Abbiamo comunicato attraverso gli anni e attraverso la distanza, non è così, Maureen?»

Lei annuì.

Una giovane donna vestita da suora apparve alla balaustra dell'altare reggendo una grossa pistola. A un banco di prima fila un vecchio con la barba, apparentemente addormentato, si alzò, si stirò, e si mise dietro di lei. Tutti osservarono i due salire i gradini.

Il vecchio salutò gli ostaggi con un cenno del capo e parlò con voce chiara e vibrante. «Eminenza, reverendo Murphy, Miss Malone, Sir Harold. Sono John Hickey, immaginosamente chiamato col nome di battaglia Dermot, per essere in armonia col concetto pagano suggerito dal nostro capo, Finn MacCumhail.» Fece un inchino esagerato a Flynn. «Sono poeta, studioso, soldato e patriota, molto simile ai feniani originari. Può darsi che abbiate sentito parlare di me.» Girò lo sguardo e si avvide di essere stato

riconosciuto dai quattro ostaggi. «No, non sono morto, come potete facilmente vedere. Ma lo sarò prima che il sole sorga di nuovo, lo scommetto. Morto fra le rovine di questa cattedrale in fiamme. Sarà una magnifica pira funeraria, adeguata a un uomo del mio rango. Oh, non faccia quel viso così tetro, cardinale, esiste la maniera di uscirne... se nessuno perderà la testa.» Si voltò verso la ragazza al suo fianco. «Posso presentare la nostra Grania... o, perché lei preferisce il suo vero nome, Megan Fitzgerald?»

Questa non pronunciò parola, ma guardò attentamente in viso ogni ostaggio. Gli occhi si fermarono su Maureen Malone e la squadrò dall'alto in basso.

Maureen rispose all'occhiata della giovane. Sapeva che ci sarebbe stata una donna. C'era sempre con Flynn. Era il tipo di uomo che ne aveva bisogno, per sollecitare il coraggio, come altri hanno bisogno di bere. Maureen fissò il volto di Megan Fitzgerald: zigomi alti, lentigginosi, con una bocca che sembrava atteggiata in un perpetuo sogghigno e occhi che avrebbero potuto essere belli, ma erano qualcosa del tutto differente. Troppo giovane e con scarse probabilità di invecchiare in compagnia di Brian Flynn. Maureen vide se stessa dieci anni prima.

Megan le si accostò, con la grossa pistola che ciondolava con noncuranza dalla mano sinistra, e portò la bocca vicino all'orecchio di Maureen. «Capisci che sono in cerca di una scusa per farti fuori?»

«Spero che troverai il coraggio di fare qualcosa che te ne fornisca una. Allora vedremo come *reggerà* il tuo coraggio.»

Megan Fitzgerald era visibilmente tesa. Dopo pochi secondi indietreggiò e si guardò intorno passando in rassegna con sguardo freddo tutti i presenti. Incontrò anche quello di disapprovazione di Flynn, poi si voltò, scese dall'altare e a lunghi passi percorse la navata sino alle porte centrali.

Flynn la osservava, poi guardò oltre. I battenti erano ancora aperti. Non aveva calcolato una folla così numerosa. Se non riuscivano a chiuderli presto e sbarrarli, la polizia sarebbe entrata con la forza e ci sarebbe stata una feroce battaglia. Mentre guardava, Megan passò nel pronao e alzò la pistola. Vide il fumo e il lampo uscire dalla bocca dell'arma rivolta verso l'alto, poi udì il rimbombo rotolare nella chiesa massiccia e l'eco rimbalzare dalle volte e dagli altari laterali. Un grido si levò dalla folla e la massa dei corpi si restrinse e trovò nuova energia e una ragione più immediata per forzare la barriera che bloccava la scalinata.

Flynn osservò Megan abbassare l'arma sino a portarla orizzontale e puntarla all'ingresso. Nulty e Gallagher si spostarono dietro le porte, spingen-

dole contro gli ultimi fedeli in fuga.

Megan si lasciò cadere su un ginocchio e impugnò la pistola con entrambe le mani per tenerla più ferma.

Patrick Burke gridò alla poliziotta: «Su per la scalinata! Verso l'ingresso principale!».

Betty Foster spronò il cavallo lungo i gradini dove curvano verso la Cinquantunesima Strada, e si mosse diagonalmente fendendo la folla verso le porte centrali.

Burke vide che l'ultimo dei fedeli fuggiva e il cavallo irruppe nello spazio fra loro e i portali. La cavallerizza tirò le redini e spronò. «Avanti, Commissario! Su! Su!»

Burke estrasse la rivoltella d'ordinanza e urlò: «Si armi! Entri!».

La donna tenne le redini nella sinistra ed estrasse la rivoltella.

A pochi metri dall'ingresso le grandi porte in bronzo - di quasi cinque metri di larghezza, alte quasi due piani e del peso di circa quattro quintali ciascuna - cominciarono a chiudersi. Burke capì che venivano spinte da persone dietro di esse. Dal pronao scarsamente illuminato arrivò un lampo, ed egli vide una suora inginocchiata. Dietro di essa, l'ampia cattedrale deserta si stendeva per quasi cento metri, con una foresta di colonne di pietra, sino all'altare dove scorse gente in piedi. Una figura in rosso porpora si stagliava contro il marmo bianco.

Le porte ormai erano quasi chiuse e la testa del cavallo era a un metro dal varco. Burke capì che stavano per farcela. E poi... che cosa?

Improvvisamente l'immagine della suora inginocchiata gli riempì il cervello e gli occhi si concentrarono di nuovo su di lei. Dal braccio teso di questa scaturì un lampo e Burke udì un grido seguito da uno schianto.

Le gambe anteriori del cavallo si piegarono e l'animale cadde in avanti. Burke afferrò Betty Foster che volava in aria, poi lui stesso cadde a terra. Colpì col viso il gradino di granito a pochi centimetri dalle porte. Strisciò verso la piccola apertura, ma i battenti di bronzo si congiunsero e gli si chiusero in faccia. Udì, sopra il chiasso intorno, il rumore dei chiavistelli che scorrevano.

Rotolò sulla schiena e sedette. Si voltò verso la donna poliziotto, che giaceva sulla scalinata, col sangue che gocciolava dalla fronte. Mentre l'osservava, questa si mise lentamente a sedere.

Burke si alzò e le offrì la mano, ma lei si rialzò senza aiuto, poi abbassò lo sguardo sulla sua cavalcatura. Una piccola ferita al petto di Commissa-

rio sanguinava, mentre sangue schiumoso gocciolava dalla bocca aperta del cavallo e fumava raccogliendosi sulla pietra fredda. La bestia tentò di rialzarsi ma ricadde maldestramente sul fianco. Betty Foster gli sparò alla testa. Pose la mano sulle froge del cavallo per assicurarsi che fosse morto, poi rinfoderò l'arma. Guardò Burke, di nuovo il cavallo, poi scese lentamente le scale e sparì tra la folla che la fissava.

Burke guardò la strada. Raggi rotanti provenienti dalle auto della polizia gettavano luci rosse e bianche sulla scena caotica e sulle facciate dei palazzi circostanti. Di tanto in tanto, sopra il tumulto generale, si udiva il frantumarsi di un vetro, un fischio, un grido.

Si voltò e guardò la cattedrale. Fissato con nastro adesivo su uno dei battenti di bronzo, sopra il volto di santa Elisabetta Seton, c'era un pezzo di cartone con una scritta a mano. Si avvicinò per leggere nella luce morente.

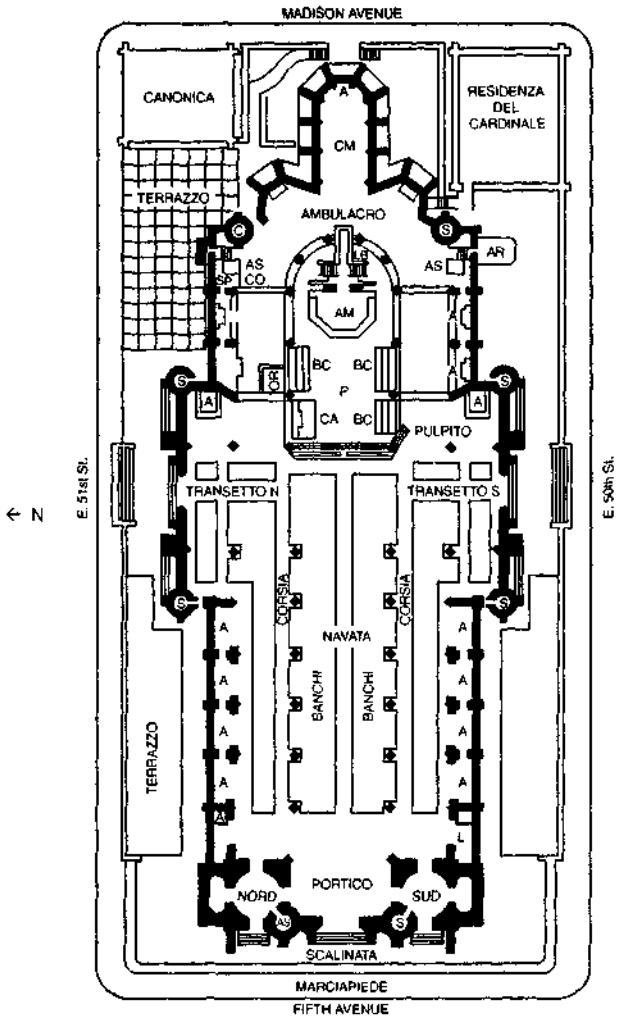
"QUESTA CATTEDRALE È OCCUPATA DALL'ESERCITO DEI FENIANI IRLANDESI."

Era firmato: "FINN MACCUMHAIL".

PARTE QUARTA
L'assedio della cattedrale

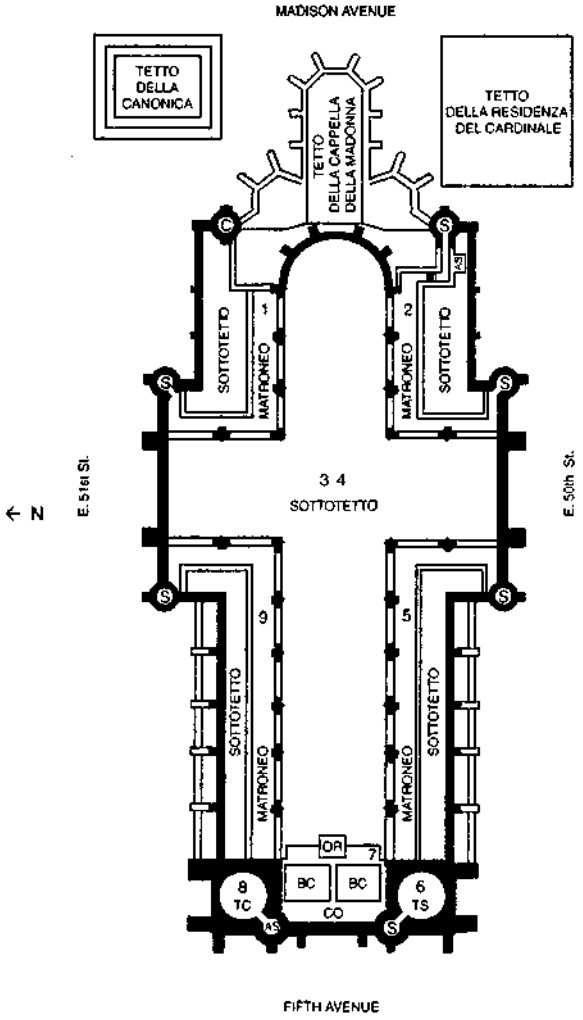
> Amicizia, gioia e pace! Se il mondo esterno soltanto si rendesse conto delle meraviglie di questa cattedrale, non ci sarebbe mai un banco vuoto.
>
> IL PARROCCHIANO

Cattedrale di San Patrizio pianoterra



LEGENDA: A: altari - CM: cappella della Madonna - AM: altare maggiore - AR: sagrestia dell'arcivescovo - CA: cattedra dell'arcivescovo - P: presbiterio - L: libreria - SP: stanza della sposa - LB: lastra di bronzo - C: camino - BC: banchi del clero - CO: confessionale - AS: ascensori - OR: tastiera dell'organo - S: scale a chiocciola

Cattedrale di San Patrizio piano superiore



LEGENDA: 1: Eamon Farrell - 2: Frank Gallagher - 3: Jean Kearney - 4: Arthur Nulty - 5: George Sullivan - 6: Rory Devane - 7: Jack Leary - 8: Donald Mullins - 9: Abby Boland - C: camino - AS: ascensori - OR tastiera dell'organo - S: scale a chiocciola - TC: torre campanaria - BC: banchi coro - CO: canne organo - TS: torre sud

15

Patrick Burke era in piedi davanti alle porte principali della cattedrale di San Patrizio, le mani in tasca e una sigaretta in bocca. Cadeva un leggero nevischio e si scioglieva sui fianchi del cavallo morto, trasformandosi in rivoletti sui gradini ghiacciati.

La folla nelle vie circostanti non era ancora completamente sotto controllo, ma la polizia aveva instradato nella Sesta Avenue ciò che restava dei gruppi in marcia. Burke udiva tamburi e cornamuse al di sopra del ruggito della folla. La duecentoventitreesima parata del giorno di San Patrizio sarebbe continuata finché l'ultimo uomo fosse arrivato alla Ottantaquattresima Strada, anche se ciò comportava l'attraversamento del Central Park.

Dei clacson suonavano incessantemente e le sirene e i fischi della polizia

sferzavano il crepuscolo ventoso di marzo. «Che fottuto pasticcio.» Burke si chiedeva se qualcuno laggiù sapesse che la cattedrale era occupata dai terroristi. Guardò l'orologio, non erano ancora le cinque e mezzo. Il notiziario delle sei sarebbe stato messo in onda presto e non sarebbe terminato finché quella brutta faccenda non fosse finita.

Si girò ed esaminò le porte di bronzo, poi appoggiò la spalla contro una di esse e spinse. La porta si mosse leggermente, poi di scatto si richiuse. Da dietro si udì uno stridulo grido di allarme. «Brutti figli di puttana.» Non sarebbe stata una cosa facile liberare la cattedrale da Finn MacCumhail. Udì una voce soffocata gridare: «Allontanatevi! Stiamo minando le porte!».

Burke indietreggiò e fissò i portali massicci, notandoli per la prima volta in vent'anni. Sul pannello di destra, da un bassorilievo in bronzo, san Patrizio lo fissava dall'alto, con un bastone nodoso in una mano e un serpente nell'altra. Alla destra del santo c'era un'arpa celtica, alla sinistra la mitica Fenice, ereditata dai pagani, risorgente a novella vita dalle proprie ceneri. Burke si voltò lentamente e si accinse a scendere i gradini. «Okay, Finn o Flynn, o comunque tu ti chiami... puoi essere entrato in piedi, ma non è così che uscirai.»

Brian Flynn stava alla balaustra della cantoria e guardava giù alla vasta cattedrale che si estendeva sopra una superficie più ampia di un campo di football. Settanta finestre torreggianti, finestre con vetri istoriati, brillavano per le luci della città come gioielli gocciolanti, e dozzine di lampadari diffondevano una morbida luminescenza sugli scuri banchi di legno. File di colonne di granito grigio giungevano al soffitto a volta come braccia di fedeli che reggessero la casa di Dio. Si voltò verso John Hickey. «Ce ne vorrà del tempo per spianare questo posto.»

«Lascia fare a me, Brian.»

Flynn osservò: «La prima preoccupazione della polizia sarà per la folla lì fuori. Abbiamo del tempo in più per organizzare la difesa». Prese un cannocchiale e lo puntò su Maureen. Persino a quella distanza distinse che il volto era arrossato e la mascella era atteggiata a durezza. Lo mise a fuoco su Megan che aveva radunato tre uomini e due donne e stava ispezionando le pareti. Si era tolta il soggolo monastico, liberando i lunghi capelli rossi che ricadevano sulle spalle. Camminava svelta, spogliandosi dell'abito da suora e gettando con noncuranza gli indumenti bianchi e neri sul pavimento, finché rimase in jeans e maglietta, che portava stampata davanti una

grossa mela rossa e le parole: "Io amo New York". Si fermò accanto alle porte del transetto a nord e levò lo sguardo al matroneo a sudest mentre chiamava ad alta voce.

Frank Gallagher, vestito con giacca da mattina e calzoni a righe da cerimoniere di parata, si curvò sul parapetto della balconata e puntò la sua carabina su di lei, mirando attraverso il cannocchiale. Gridò: «Controllo!».

Megan andò oltre.

Flynn srotolò una serie di cianografie e le posò sulla ringhiera della cantoria. Batté sulle riproduzioni della cattedrale a mano aperta e disse, come se proprio in quel momento se ne rendesse conto: «L'abbiamo presa».

Hickey annuì e si accarezzò la barba attorcigliata. «Già, ma siamo in grado di tenerla? Possiamo difenderla con una dozzina di persone contro ventimila poliziotti?»

Flinn si voltò verso Jack Leary in piedi vicino alla tastiera dell'organo accanto a lui. «Possiamo tenerla, Jack?»

Questi annuì lentamente. «Ventimila, o venti, possono entrare soltanto pochi alla volta.» Batté sul suo fucile M-16 modificato con attaccato il cannocchiale. «Chiunque sopravviva alle mine collocate alle porte, sarà morto prima di fare tre passi.»

Flynn guardò attentamente Leary nella luce attenuata. Era comico nell'uniforme d'epoca e il fucile dipinto di verde. Ma non aveva nulla di buffo negli occhi o nella voce inespressiva.

Flynn guardò di nuovo la cattedrale e poi le cianografie. L'edificio aveva la forma di una croce. Il lato lungo era costituito dalla navata centrale che conteneva cinque file di banchi; le braccia formavano il transetto con altri banchi e un'uscita in fondo a ciascun braccio. Due matronei, gallerie lunghe e buie sostenute da colonne, sovrastavano la navata, correndo lungo tutto il transetto. Due minori dominavano l'altare. Queste erano le caratteristiche principali dell'edificio che si doveva difendere.

Flynn guardò la parte alta delle cianografie. Mostravano la canonica a quattro piani raccolta nel lato nordest della croce all'esterno della cattedrale, alla quale era collegata da corridoi seminterrati sotto le terrazze, che non comparivano sulle cianografie. Nella parte sudest c'era la residenza del cardinale, anch'essa separata dalla cattedrale da terrazze, giardini e sotterranei collegati. Flynn capiva benissimo che questi collegamenti non indicati erano il punto debole della difesa. «Magari avessimo potuto prendere i due edifici esterni.»

Hickey sorrise. «La prossima volta.»

Flynn ricambiò il sorriso. Il vecchio era rimasto un enigma, poiché passava sconsideratamente dalla pagliacciata alla risolutezza. Flynn tornò a guardare le cianografie. L'apice della croce era rappresentato dall'abside. In questa c'era la cappella della Madonna, un ambiente sereno e tranquillo con lunghe e strette finestre istoriate. Flynn indicò la cianografia. «La cappella della Madonna non ha collegamenti esterni, e ho deciso di non metterci nessuno... Non possiamo privarci di un uomo.»

Hickey si curvò sopra le riproduzioni. «La esaminerò in cerca di passaggi nascosti. L'architettura ecclesiastica non sarebbe tale, Brian, senza pareti bucate e porte segrete. Luoghi dove lo Spirito Santo possa scorrazzare... luoghi dove i preti possano balzarti davanti all'improvviso e spaventarti a morte sussurrando il tuo nome.»

«Hai sentito parlare dell'abbazia di Whitehorn fuori Belfast?»

«Una volta vi ho trascorso una notte. Hai preso un bello spavento, eh?» Hickey rise.

L'altro studiò di nuovo la cattedrale, concentrandosi sulla parte sopraelevata in marmo nero e bianco chiamata presbiterio. In mezzo c'era l'altare, ancora più alto su un ampio basamento di marmo. Il freddo della pietra e del bronzo era addolcito da tappeti di freschi garofani verdi, simbolo, immaginava Flynn, della terra verde d'Irlanda, che sull'altare non sarebbe apparsa o non avrebbe profumato altrettanto piacevolmente.

Su entrambi i lati del presbiterio c'erano file di banchi di legno riservati al clero. In quelli di destra sedevano Maureen, Baxter e il reverendo Murphy, seri e immobili a quella distanza. Flynn prese il cannocchiale e lo mise a fuoco su Maureen. Non sembrava per nulla spaventata, e questo gli piacque. Notò che le labbra si muovevano mentre fissava davanti a sé. Pregava? No, non Maureen. Anche le labbra di Baxter si muovevano. E anche quelle di Murphy. «Stanno tramando contro di noi, John.»

«Bene» commentò Hickey. «Può darsi che questo ci diverta.»

Flynn lasciò cadere il cannocchiale. Di fronte agli ostaggi sedeva il cardinale sulla cattedra elevata di velluto rosso, assolutamente immobile. «Nessun santuario-rifugio nel presbiterio» commentò Flynn sottovoce.

Leary lo sentì e ribatté: «Un santuario per modo di dire. Se lasciano quel posto, li ammazzerò».

Flynn si piegò maggiormente sul parapetto. Direttamente dietro l'altare si trovavano le scale della sagrestia, non visibili dalla cantoria, dove Pedar Fitzgerald, fratello di Megan, sedeva sul pianerottolo con in mano un mitra. Era un bravo ragazzo, un uomo che sapeva come quei cancelli incate-

nati andassero difesi a ogni costo. Aveva il coraggio della sorella, ma senza la sua crudeltà. «Ancora non sappiamo se c'è modo di entrare nella cripta da un passaggio sotterraneo e sbucare dietro a Pedar.»

Hickey osservò di nuovo le cianografie. «Più tardi ci procureremo le chiavi della cripta e quelle di tutto questo luogo santo e procederemo a un accurato controllo dell'intera costruzione. Abbiamo bisogno di tempo, Brian. Il tempo di rinforzare la nostra difesa. Al diavolo queste carte, non sono molto dettagliate. E alla malora questa chiesa. È come un setaccio di marmo con più buchi che la faccenda della Resurrezione.»

«Spero che la polizia non si metta in contatto con l'architetto.»

«Avresti dovuto rapirlo ieri sera insieme a Terri O'Neal» obiettò Hickey.

«Troppo ovvio. Avrebbe messo sul chi vive il Servizio segreto.»

«Allora avresti dovuto ammazzarlo e farlo apparire come un incidente.»

Flynn scosse il capo. «Uno deve fermarsi a un certo punto, non credi?»

«Sei un rivoluzionario di merda. C'è da meravigliarsi come tu sia arrivato così lontano.»

«Sono arrivato più lontano della maggior parte degli altri. Sono qui.»

16

Il maggiore Bartholomew Martin abbassò il binocolo ed emise un lungo sospiro. «Ce l'hanno fatta. Nessuna vittima... tranne quel bel cavallo.» Chiuse la finestra contro il vento freddo e il nevischio. «Burke tuttavia si è quasi ammazzato.»

Kruger si strinse nelle spalle. Non conveniva mai esaminare le cose troppo da vicino.

Il maggiore indossò il cappotto. «Sir Harold era un ottimo elemento. Faceva un bel gioco a bridge. Comunque, Flynn ha mancato di parola. Adesso vorranno far fuori il povero Harry non appena le cose non andranno per il loro verso.»

Kruger guardò dalla finestra. «Credo che lei facesse conto sul rapimento di Baxter.»

Il maggiore Martin si mosse verso la porta. «Io non ho progettato *nulla*. Ho soltanto fornito l'occasione e i mezzi. La maggior parte di ciò che accade è una sorpresa per me quanto lo è per lei e per la polizia.» Guardò l'orologio. «Il mio consolato mi starà cercando e la sua gente starà cercando lei. Rammenti, Kruger, il primo requisito per un bugiardo di successo è una buona memoria. Dimentichi ciò che non dovrebbe sapere e, per favore,

rammenti le cose che lei *dovrebbe* sapere.» Mentre usciva si infilò i guanti.

Megan Fitzgerald fece un cenno ai tre uomini e alle due donne che stavano con lei e avanzò svelta verso il fondo della cattedrale. I cinque la seguirono, carichi di valigie, fucili a tracolla e razzi. Entrarono nella torre nord, salirono sul piccolo ascensore e uscirono nel locale della scuola di canto. Megan entrò nella cantoria.

Jack Leary era in piedi sul fondo, a qualche distanza da Flynn e Hickey, stabilendo il suo campo da tiro. Megan disse brusca: «Leaiy, hai capito i tuoi compiti?».

Lui si voltò e la fissò.

Megan lo fissò a sua volta negli occhi chiari e acquosi. Occhi teneri, pensò lei, ma sapeva quanto si indurissero quando portava il fucile in spalla. Occhi che non vedevano le cose in movimento, ma in una serie di immagini immobili, come l'obbiettivo di un apparecchio fotografico. L'aveva osservato molte volte in azione. Perfetto coordinamento occhi-mano; "memoria muscolare" l'aveva definita lui una volta in cui ne avevano parlato. Memoria muscolare - un passo al di sotto dell'istinto, come se l'intelligenza non fosse neppure coinvolta -, nervi ottici e nervi motori, in un cimento che scavalcava il cervello, controllati da qualche lascio primitivo di fibre che si trova soltanto nelle forme più basse della vita animale. Gli altri stavano alla larga da Leary, ma Megan ne era affascinata. «Rispondimi, ragazzo. Conosci i tuoi compiti?»

Egli annuì quasi impercettibilmente mentre gli occhi coglievano la giovane donna in piedi davanti a lui.

Megan arrivò a fianco di Flynn e Hickey. Piazzò il telefono da campo e guardò il citofono accanto all'organo. «Chiama la polizia.»

Flynn non levò gli occhi dalle cianografie. «Ci chiameranno loro.»

Hickey intervenne. «Ti consiglio di non turbare Mr Leary. Sembra incapace di afferrare l'ironia, anche se brillante, e probabilmente ti sparerebbe se non riuscisse a pensare a qualcosa da dire.»

Megan guardò Leary, poi ribatté: «Noi ci capiamo».

Il vecchio sorrise. «Sì, ho notato una silenziosa comunicazione tra voi... ma chi altri potrebbe intendersi con un uomo che ha un vocabolario di quattordici parole, otto delle quali hanno a che fare con le armi da fuoco?»

Megan si voltò e ritornò sui suoi passi verso l'ingresso della scuola di canto dove gli altri aspettavano, e li guidò a una scala a chiocciola. A livello del locale trovò una porta e l'aprì con un calcio, facendo un cenno a

Abby Boland. «Vieni con me» ordinò.

Il lungo matroneo si stendeva sul lato nord della cattedrale, una galleria buia di pietra polverosa e condotti per l'aria condizionata. Un'asta di circa due metri di lunghezza sporgeva verso la navata. Vi pendeva il vessillo papale bianco e giallo.

Megan si voltò verso Abby Boland che indossava gonna corta e blusa blu da allieva dell'istituto delle suore di Madre Cabrini, del quale nessuna delle due aveva sentito parlare sino alla settimana prima. «Questo è il tuo posto» disse. «Rammenta, il razzo lo devi usare se vedi un Saracen - o comunque si chiamino qui - entrare dalla porta che ti è stata assegnata. Il fucile di precisione è per tirar lontano, e l'M-16 per un attacco di massa. La pistola è per una difesa ravvicinata, se arrivano qui attraverso la porta della torre, o per farti saltare le cervella se ne hai intenzione. Qualche domanda? No?» Squadrò la ragazza dall'alto al basso. «Avresti dovuto pensare a portare qualche indumento. Quassù farà freddo questa notte.» Megan ritornò svelta alla torre.

Abby Boland tolse la fodera ai fucili e li posò accanto al razzo. Si liberò delle scarpe che le andavano strette, poi sbottonò la camicetta troppo attillata e prese la mira attraverso il cannocchiale del fucile di precisione, poi l'abbassò e si guardò intorno. Pensò che anziché liberare il marito, Jonathan, poteva benissimo finire lei stessa in prigione, da questa parte dell'Atlantico, troppo distante per intrecciare le loro dita attraverso il filo spinato di Long Kesh. Poteva anche finire ammazzata, naturalmente, il che sarebbe stato meglio per entrambi.

Megan Fitzgerald continuò a salire le scale della torre campanaria e svoltò in un passaggio laterale. Trovò una catenella e accese una piccola lampadina che rivelò una sezione dell'enorme sottotetto. Anguste passerelle di legno correvano sopra la struttura di sostegno a canne intonacate del soffitto a volta e si allungavano nell'oscurità. Le quattro persone che la seguivano camminarono rapide sopra le passerelle, accendendo le luci nel freddo, ammuffito sottotetto.

Megan poteva vedere i dieci abbaini che conducevano al tetto di ardesia. Sul pavimento, a intervalli, c'erano i piccoli argani che permettevano di abbassare i lampadari per la manutenzione. Si mosse verso la grande finestra ad arco in fondo. Una nervatura di pietra all'esterno della cattedrale limitava parzialmente la vista, e il sudiciume copriva i piccoli vetri. Ne pulì una parte con la mano e guardò la Quinta Avenue. L'isolato prospiciente

la chiesa era quasi deserto, ma la polizia non aveva ancora sgombrato dalla folla gli incroci su entrambi i lati. Il nevischio si era accumulato contro i lampioni, e il ghiaccio ormai copriva le strade e i marciapiedi e si raccoglieva sulle spalle di Atlante.

Megan guardò l'International Building nel Rockefeller Center direttamente davanti a lei. Le due ali del palazzo erano più basse rispetto al sottotetto e poté scorgere gente che si muoveva sul ghiaccio della pista di pattinaggio, e altra seduta sui grossi tubi di cemento che contenevano pianticelle e alberi spogli. La polizia in uniforme non aveva armi, e capì che la cattedrale non era ancora circondata dalle squadre SWAT, eufemisticamente chiamate Divisione interventi speciali di New York. Non vide neppure soldati e rammentò che gli americani raramente facevano ricorso all'esercito per questioni interne.

Si voltò di nuovo. I quattro avevano aperto le valigie e depositato a intervalli lungo le passerelle pile di candele votive. Megan chiamò forte Jean Kearney e Arthur Nulty. «Trovate le asce antincendi, spaccate le passerelle e costruite pire intorno alle candele. Tagliate le manichette antincendio e legate i fili del telefono portatile. Fate presto. Mullins e Devane, prendete un'ascia e venite con me.»

La giovane ritornò sui suoi passi, seguita dai due uomini che si erano finti del Servizio di sicurezza, Donald Mullins e Rory Devane. Proseguì nella scalata della torre campanaria. Mullins portava un rotolo di filo elettrico che lasciava scorrere a terra dietro di sé. Devane portava le anni e le asce.

Arthur Nulty offrì a Jean Kearney una sigaretta. Ne ammirò la divisa verde di hostess della Aer Lingus. «Sei molto sexy, ragazza. Secondo te, sarebbe un sacrilegio farlo quassù?»

«Non ne avremo il tempo.»

«Il tempo è tutto quello che avremo. Accidenti, ma che freddo. Avremo bisogno di riscaldarci e qui non è permesso l'alcol, cosicché non ci rimane che...»»

«Vedremo, vedremo. Cribbio, Arthur, se tua moglie... che ci accadrà se riusciremo a farla uscire da Armagh?»

Nulty le lasciò il braccio e guardò lontano. «Ebbene... adesso... affrontiamo le cose una alla volta.» Raccolse un'ascia e distrusse un parapetto di legno, poi accatastò i pezzi sopra alla pila di candele. «È tutto legno quassù. Non avrei mai pensato di arrivare a bruciare una chiesa. Se padre Flan-

nery in questo momento mi potesse vedere.» Dondolò di nuovo l'ascia. «Gesù, spero che non ci si arrivi. Cederanno prima di vedere la cattedrale in fiamme. Fra ventiquattrore i tuoi fratelli saranno a Dublino. Il tuo vecchio sarà contento, Jean. Pensava di non doverli rivedere mai più.» Gettò un sostegno sulla pila di legno. «Megan le ha chiamate pire. Non sa che pire sono soltanto quelle su cui si bruciano i cadaveri?»

17

Patrick Burke appostò gli uomini a ciascuna porta della cattedrale con l'avvertimento che ognuna era minata, poi ritornò davanti alla chiesa e si accostò a un'autopattuglia parcheggiata. «Qualche comunicazione della centrale?»

Il poliziotto scosse il capo. «No, Sir. Che cosa sta succedendo là dentro?»

«Ci sono degli uomini armati, quindi tenga indietro la gente. Dica all'ufficiale di servizio di disporre un cordone.»

«Sissignore.» L'auto si allontanò per il viale quasi deserto.

Burke risalì la scalinata e vide Betty Foster inginocchiata nel ghiaccio accanto al cavallo. Lo guardò. «È ancora qui lei?» Poi rivolse di nuovo lo sguardo all'animale. «Devo ricuperare la sella.» Sganciò la cinghia. «Che cosa diavolo sta succedendo lì dentro?» Diede uno strattone ai finimenti. «C'è mancato poco che mi ammazzassero.»

L'aiutò, ma non riuscirono a liberare la sella. «La lasci qui.»

«Non posso. È di proprietà della polizia.»

«Ci sono proprietà della polizia disseminate dappertutto lungo la Quinta Avenue.» Lasciò andare le cinghie e guardò la torre campanaria. «Presto ci sarà gente lassù, se non c'è già. La ricuperi più tardi, quando avranno ritirato la carcassa.»

Lei si drizzò. «Povero Commissario. Tutti e due.»

«Che cosa intende dire?»

«Il commissario Dwyer è morto di un attacco di cuore... in tribuna.»

«Accidenti!» Burke udì un rumore provenire dal campanile e tirò Betty Foster nella nicchia della porta principale. «C'è qualcuno in alto.»

«Rimane qui?»

«Finché le cose non vanno a posto.»

Lei lo guardò e chiese: «È coraggioso, tenente Burke?».

«No. Soltanto stupido.»

«È proprio quello che penso.» Rise. «Dio mio, credevo proprio di morire quando ho visto quella suora... penso non fosse una suora...»

«È improbabile.»

«Quella donna, con l'arma puntata su di noi.»

«Lei si è comportata bene, Betty.»

«Davvero? Forse sì.» Si guardò intorno. «Sarò di servizio a lungo. Devo tornare a Varick Street ed essere rimontata.»

«Rimontata?» Una bizzarra immagine sessuale si presentò nella mente di Burke. «Oh. Capisco. Si tenga vicino al muro. Non so se quelli lassù sono in cerca di bersagli blu, ma meglio supporre che lo siano.»

Lei esitò. «Ci vediamo dopo.» Uscì dalla nicchia, tenendosi aderente al muro. Si voltò. «Non sono tornata soltanto per la sella. Volevo vedere se lei stava bene.»

Burke la seguì con lo sguardo sino all'angolo del campanile. Quella mattina né lui né Betty Foster si sarebbero scambiati una seconda occhiata. Ora, tuttavia, c'erano cose stimolanti in corso per loro - disordini, esplosivi, cavalli -, grandi eccitanti, afrodisiaci potenti. Guardò l'orologio. La bonaccia non sarebbe durata a lungo.

Megan Fitzgerald si arrampicò fino alle campane e si fermò a riprendere fiato, mentre guardava il gelido locale, alla debole luce diffusa da un'unica lampadina. Vide il dispositivo di disturbo delle comunicazioni via radio piazzato da Flynn su una trave dalla quale pendevano tre enormi campane, ciascuna con accanto una ruota da cui dondolava una cinghia. Soffiava un freddo vento di marzo dagli otto lucernari di rame nella stanza ottagonale. Il suono dei clacson e delle sirene della polizia saliva sino a quel diciassettesimo piano.

Megan prese una delle asce di Rory Devane e la calò su uno dei lucernari sventrandolo e lasciando entrare le luci della città. Mullins si mise al lavoro sugli altri sette, strappandoli dai telai di pietra, mentre Devane si inginocchiava sul pavimento e collegava un telefono portatile.

Megan si rivolse a Mullins, che era andato alla finestra sulla Quinta Avenue. «Rammenta, riferisci *qualsiasi* cosa di insolito. Tieni gli occhi aperti sugli elicotteri. Niente spari senza ordini.»

Lui guardò il Rockefeller Center. La gente era assiepata alle finestre di fronte e, sui tetti più bassi, delle persone indicavano i lucernari distrutti. Un riflettore della polizia giù dalla strada fu puntato verso l'alto, e il suo raggio bianco colpì la torre e inquadrò l'apertura dove stava Mullins. Que-

sti si ritrasse e sbatté gli occhi. «Mi piacerebbe metterlo fuori uso.»

Megan annuì. «Tanto vale che tu lo faccia subito.»

Mullins si curvò sull'apertura e guardò attraverso il cannocchiale della carabina. Vide figure muoversi intorno al riflettore.

Respirò profondamente, rese più accurata la mira, poi tirò il grilletto. Il rumore del colpo riempì il locale e Mullins vide il tracciante rosso filare veloce verso l'incrocio. Il riflettore si spense immediatamente, sbiadendo dal bianco al rosso al nero. Un rombo cavernoso si diffuse nella cella campanaria, seguito da grida. Mullins si ritirò dietro il davanzale e si soffiò il naso in un fazzoletto. «Fa freddo quassù.»

Devane sedette sul pavimento e attivò il telefono. «Sottotetto, qui è il campanile. Mi sentite?»

La voce di Jean Kearney rispose chiaramente: «Vi sentiamo, campanile. Che cos'era questo rumore?».

Devane rispose: «Mullins ha messo fuori combattimento un riflettore. Nessun problema».

«Roger. Sta' all'ascolto per il controllo con la cantoria. Cantoria, sentite il campanile e il sottotetto?»

Arrivò la voce di John Hickey. «Vi sento entrambi. Contatto stabilito. Chi diavolo vi ha autorizzati a sparare al riflettore?»

Megan afferrò il ricevitore. «Io.»

La voce di Hickey aveva una sfumatura di sarcasmo e di fastidio. «Ah, era una domanda retorica la mia, ragazza. Conoscevo la risposta. Bada a te oggi.»

Megan lasciò cadere il telefono sul pavimento e guardò Devane. «Scendi e collega la cantoria alla torre sud, poi spacca i lucernari e prendi posto lì.»

Devane raccolse il rotolo di filo, l'ascia antincendio e uscì.

Megan camminava da apertura ad apertura. Le pareti della cattedrale erano immerse in una luminescenza blu per i riflettori collocati nel giardino. Al nord la massiccia Olympic Tower di cinquanta piani rifletteva la chiesa nei suoi Iati di vetro. A est le finestre del Waldorf Astoria erano illuminate contro il cielo cupo, e a sud la torre gemella della cattedrale si elevava, bloccando parzialmente la vista di Saks nella Quinta Avenue. Sul tetto di Saks alcuni poliziotti gironzolavano sbattendo le braccia per il freddo. In tutte le vie circostanti la folla veniva fatta indietreggiare isolato dietro isolato, e la zona deserta intorno alla cattedrale aumentava di ampiezza.

Megan guardò Mullins, che stava soffiandosi sulle mani. Il volto giova-

ne era livido per il freddo, e ombre blu gli sfumavano le labbra. Si mosse verso la scaletta che faceva capolino da un buco in mezzo al pavimento. «Sta' attento.»

Lui osservò la ragazza sparire lungo i gradini e improvvisamente si sentì solo. «Puttana.» Non era molto più vecchia di lui ma il modo di fare, la voce, erano di una donna più matura. Aveva perso la sua freschezza in tutto, tranne che nel viso e nel corpo.

Mullins guardò il suo solitario posto di osservazione, poi di nuovo la Quinta Avenue. Slegò una bandiera arrotolata intorno alla vita e ne fissò gli angoli ai lucernari, poi la lasciò spiegare dalla torre. Una ventata la sbatté contro il marmo grigio e i riflettori della cattedrale la illuminarono graziosamente.

Dalla strada e dai tetti salì un mormorio dai giornalisti e dai curiosi ancora presenti. Qualcuno lanciò grida di incoraggiamento e qualcuno applaudì. Ma ci furono anche urla di scherno.

Mullins ascoltò le diverse reazioni, poi ritirò il capo e pulì il viso dal gelido nevischio. Si domandò con un senso di timore reverenziale come mai si trovasse sul campanile della cattedrale di San Patrizio con un fucile in mano. Poi ricordò la sorella maggiore, Peg, vedova con tre bambini, misurare a passi il cortile della prigione di Armagh. Ricordò la notte in cui il cognato, Barry Collins, era stato ucciso mentre tentava di impadronirsi di un cellulare che si supponeva trasportasse la sorella di Maureen Malone, Sheila. Ricordò sua madre che di tanto in tanto badava ai tre nipoti, mentre Peg usciva con uomini dall'aria dura in soprabiti scuri. Ricordò la sera in cui era uscito per le strade di Belfast per incontrare Brian Flynn e i suoi feniani, e come sua madre piangesse e lo maledicesse. Ma più di tutto ricordò le bombe e le sparatorie che avevano straziato e punteggiato le notti di Belfast sin da quando era bambino. Ripensandoci, non vedeva come avrebbe potuto percorrere qualsiasi altra strada che non lo conducesse lì, o in qualche situazione del genere.

Patrick Burke guardò la bandiera verde, blasonata dall'arpa irlandese in oro, che pendeva dai lucernari divelti. Riuscì anche a distinguere un uomo in piedi col fucile. Osservò la polizia all'incrocio che rimuoveva il riflettore distrutto. La folla stava divenendo più docile, convincendosi che tutti coloro che potevano eliminare un riflettore a duecento metri potevano anche eliminare uno di loro. Burke si infilò nella nicchia della porta della torre e parlò al poliziotto che vi era appostato. «È meglio che rimanga anch'io qui per un po'. Quel tipo lassù sta distribuendo adrenalina.»

«Conosco la sensazione.»

Burke guardò i gradini. Il tappeto era bianco di nevischio, e i garofani verdi, i cappelli da folletto di plastica e le nappe di carta svolazzavano sulla scalinata, sui marciapiedi e sulla strada. All'incrocio della Cinquantesima un enorme tamburo lasciato dagli orangisti giaceva sul fianco. Bombette nere e fasce arancione vivo erano sospinte lentamente dal vento verso sud. Dai palazzi del Rockefeller Center una troupe televisiva stava prudentemente riprendendo ogni cosa. Burke immaginò come sarebbe apparsa la scena alla televisione. Primi piani sulle immondizie, una bombetta che rotola e rotola nella strada ghiacciata... La voce fuori campo, profonda, risuonante... «Oggi l'antica guerra fra inglesi e irlandesi è approdata sulla Quinta Avenue...» Gli irlandesi avevano sempre offerto buoni spettacoli.

Brian Flynn si curvò oltre il parapetto della cantoria e indicò una piccola sagrestia oltre l'ambulacro, mentre diceva a Hickey: «Poiché non siamo in grado di vedere la porta esterna della sagrestia dell'arcivescovo, o la porta dell'ascensore, la polizia potrebbe teoricamente eludere gli allarmi e le mine. Per cui avremmo una folla di agenti in quella piccola sagrestia».

Leary, che sembrava capace di udire le cose a grandi distanze, gridò dalla lontana estremità della cantoria: «Se ficcano la testa nell'ambulacro, gliela stacco...».

Hickey gli gridò di rimando: «Grazie, Mr Leary. Sappiamo che lo farebbe». Mormorò a Flynn: «Dio potentissimo, dove hai pescato questo mostro? Avrei paura a grattarmi il culo laggiù».

Flynn rispose pacato: «Sì, ha occhi e orecchie buoni».

«Americano, no?»

«Irlandese-americano. Tiratore scelto dei marine nel Vietnam.»

«Sa perché si trova qui? Sa almeno dove diavolo si trova?»

«È in un punto sopraelevato da cui tiene sotto tiro una zona sgombra. È tutto ciò che sa e di cui si interessa. Viene pagato profumatamente per i suoi servizi. È l'unico di noi oltre a me e a te che non ha parenti nelle prigioni britanniche. Lassù non voglio un uomo con legami emotivi con noi. Ucciderà secondo gli ordini, ucciderebbe chiunque di noi se così gli dicessi, e, se saremo attaccati o sopraffatti, ucciderà chiunque di noi sopravviva, se ne sarà ancora capace. È l'Angelo della Morte, il Sinistro Mietitore, l'eroe dell'ultima corsa.»

«Qualcuno sa tutto questo?»

«No.»

Hickey sorrise, ed era un ghigno quasi sdentato. «Ti avevo sottovalutato, Brian.»

«Sì. L'hai sempre fatto. Ma andiamo avanti. La sagrestia dell'arcivescovo è un problema, ma soltanto uno dei molti...»

«Magari avessi portato più gente.»

Flynn ribatté impaziente: «Ho parecchio aiuto dall'esterno, ma quante persone credi che avrei potuto trovare disposte a venire qui a morire?».

Un'espressione remota si diffuse sul volto del vecchio. «C'erano molti bravi uomini e donne a Dublino il lunedì di Pasqua del 1916. Più di quanti ne potessero contenere gli edifici assediati.» Gli occhi di Hickey si posarono sulla silenziosa cattedrale sottostante. «Nessuna penuria di volontari allora. E fiducia! Quanta fiducia avevamo tutti. All'inizio della Prima guerra mondiale, qualche tempo prima dell'insurrezione di Pasqua, mio fratello si era arruolato nell'esercito britannico... Allora lo fecero parecchi ragazzi irlandesi. Ancora adesso. Hai sentito degli Angeli di Mons? No? Ebbene, mio fratello Bob era in Francia con la British Expeditionary Force, e stavano per essere annientati dai tedeschi in numero schiacciante. Poi, in un posto chiamato Mons, una schiera di angeli celesti apparve e si frappose fra loro e il nemico. Comprensibilmente questo cadde nella più totale confusione. All'epoca ne parlarono tutti i giornali. E la gente lo *credette*, Brian. Credette che l'esercito britannico fosse così benedetto da Dio che lui inviò gli Angeli in suo aiuto contro i nemici.»

Flynn lo guardò. «Mi sembra un'allucinazione di massa da parte di uomini disperati. Quando qui cominceremo a vedere gli angeli, sapremo di essere fregati, e...» S'interruppe bruscamente e guardò Hickey nella pallida luce. Per un attimo immaginò di essere di nuovo a Whitehorn Abbey, ad ascoltare le storie del vecchio frate.

«Che c'è, ragazzo?»

«Nulla. Credo però che non si dovrebbe dubitare dell'intervento del soprannaturale. Te ne parlerò domani.»

Hickey rise. «Se sarai in grado di raccontarmelo domani, ci crederò.»

Flynn si sforzò di sorridere. «Potrei parlartene in un altro luogo.»

«In questo caso ci crederò sicuramente.»

Megan Fitzgerald arrivò alle spalle di George Sullivan che sistemava l'ultima mina alla porta sud del transetto. «Finito?»

Sullivan ebbe un soprassalto. «Gesù, non fare così, Megan, mentre sto maneggiando esplosivi.»

Lei lo guardò, vestito splendidamente col kilt di suonatore di cornamuse della Police Society di New York. «Prendi l'attrezzatura e seguimi. Porta la cornamusa.» Lo guidò a una porticina all'angolo del transetto, e salirono una scala a chiocciola di pietra, uscendo sul lungo matroneo a sud. Un'asta dalla quale penzolava un'enorme bandiera americana era puntata nella navata verso il vessillo papale dalla parte opposta. Megan guardò la cantoria sottostante e osservò Flynn e Hickey curvi sopra le cianografie come due generali alla vigilia di una battaglia. Trovò strano che degli uomini così diversi andassero tanto d'accordo. Non aveva apprezzato l'idea di portare all'ultimo momento John Hickey nel movimento. Ma gli altri sentivano di aver bisogno del vecchio eroe per legittimare se stessi, un anello ideale col 1916, come se quella presenza potesse trasformarli in qualcosa di diverso dai fuorilegge che erano.

Lei non vedeva la necessità di legarsi al passato. Per lei il mondo aveva preso forma nel 1973 quando aveva visto le prime vittime delle bombe nella città di Belfast mentre tornava da scuola, e aveva preso senso e proposito quando il fratello maggiore Tommy era stato ferito e catturato nel tentativo di liberare Sheila Malone. Un passato più remoto non esisteva, come il prossimo futuro. I suoi ricordi personali costituivano tutta la storia alla quale era interessata.

Osservò Flynn indicare e gesticolare. Non sembrava gran che diverso dal vecchio al suo fianco. Eppure un tempo era stato differente. Per Tommy Fitzgerald, Flynn era tutto ciò che doveva essere un uomo e lei era cresciuta vedendo Brian, la leggenda in formazione, con gli occhi del fratello maggiore. Poi era sopravvenuto l'arresto del giovane eroe, il suo rilascio, a dir poco sospetto. Infine, la rottura con l'IRA, la formazione del nuovo esercito dei feniani, il reclutamento di lei e del fratello minore, Pedar, e infine l'inevitabile legame con il capo. Non ne era stata delusa come amante, ma come rivoluzionario aveva dei difetti. Lui avrebbe esitato a distruggere la cattedrale, ma lei sì sarebbe assicurata che questa decisione non dovesse dipendere da lui.

Sullivan chiamò a voce alta dal fondo del matroneo. «La vista è meravigliosa. Com'è il mangiare?»

Megan si voltò verso di lui. «Se non hai prevenzioni a banchettare col sangue, è buono e copioso.»

Sullivan puntò il fucile. «Non fare l'oca, Megan.» Alzò di nuovo la canna e mise a fuoco il cannocchiale su Abby Boland, notandone la camicetta aperta. Lei lo vide e lo salutò con un cenno. Ricambiò il saluto. «Così vi-

cina, eppure così lontana.»

«Fallo riposare, George» consigliò Megan con impazienza. «Per un po' non lo dovrai usare altro che per pisciare.» Lo guardò attentamente. George Sullivan non si lasciava facilmente intimidire da lei. Era una combinazione di personalità mediocre compiaciuta di sé e di strafottenza che nasce in chi sa maneggiare esplosivi, un dono speciale degli dei, l'aveva definito lui. Forse. «Sei sicuro che Hickey sappia come sistemare le bombe?»

Sullivan sollevò la cornamusa e cominciò a soffiare. Alzò lo sguardo. «Oh, sì. È molto bravo. Tecnica della Seconda guerra mondiale, ma va comunque bene, e soprattutto ha il fegato.»

«Mi interessa l'abilità, non il sangue freddo. Sarò la sua assistente.»

«Buon per te. Meglio stare vicini se qualcosa va storto. Non si sente nulla. Sarà dura per noi, poveri bastardi quassù, che verremo lentamente schiacciati dalle pietre che cadono. Pensa, Megan, come Sansone e Dalila, e il tempio che crolla sulle nostre teste, con tonnellate di pietra che oscillano, che precipitano... Qualcuno avrebbe dovuto portare una cinepresa.»

«La prossima volta. Va bene, George, il transetto nord è il tuo settore se entreranno. Ma se useranno mezzi blindati attraverso quella porta, la Boland si sporgerà dal matroneo a nord e lancerà un razzo. Il tuo settore per i mezzi corazzati è la porta del transetto sud sotto di te. Lei coprirà te e tu lei con gli spari.»

«E se uno di noi sarà morto?»

«In quel caso gli altri due al matroneo, Gallagher e Farrell, si divideranno il settore del morto.»

«E se siamo tutti morti?»

«Be', allora non avrà più nessuna importanza, ti pare, George? Inoltre, c'è sempre Leary. Lui è immortale, lo sai.»

«L'ho sentito dire.» Portò la cornamusa alla bocca.

«Puoi eseguire *Come Back to Erin*?»

Lui annuì mentre gonfiava le gote.

«Allora suonala per noi.»

George emise un lungo sospiro e disse: «Per servirsi di una frase fatta, Megan, non hai pagato il suonatore e non puoi scegliere il pezzo. Suonerò *The Minstrel Boy* e ti piacerà maledettamente. Vattene, ora, e lasciami solo.»

Megan lo guardò, si voltò bruscamente e varcò la porticina che conduceva alla scala a chiocciola.

Sullivan terminò di gonfiare la cornamusa, fece rimbalzare qualche nota

sul muro dietro di lui, mise a punto i toni, si appoggiò contro il parapetto di pietra e cominciò a suonare. La melodia ossessiva si insinuò in ogni angolo della cattedrale ed echeggiò sulle pietre. Acusticamente pessima per un organo o un coro, pensò Sullivan, ma per una cornamusa andava bene, risuonava come i vecchi strumenti a fiato di guerra che echeggiavano attraverso le forre rocciose di Antrim. I pifferi e le zampogne, secondo lui, erano stati inventati per suonare fra le pietre, e ora che aveva udito lì il suo strumento, ne avrebbe raccomandato l'uso in Irlanda in luogo degli organi. Mai aveva suonato meglio.

Vide Abby Boland appoggiarsi al parapetto, guardandolo, e suonò per lei, poi si girò a est e suonò per la moglie rinchiusa nella prigione di Armagh, poi si voltò verso la parete e suonò adagio per se stesso.

18

Brian Flynn ascoltò Sullivan per qualche secondo. «Il ragazzo non è male.»

Hickey trovò la sua pipa di erica bianca e si mise a riempirla. «Mi ricorda quei reggimenti scozzesi e irlandesi nella Prima guerra mondiale, soliti a entrare in battaglia al suono delle cornamuse. Le mitragliatrici nemiche li facevano a pezzi, però loro non perdevano una nota; un buon sostegno per il morale.» Guardò le cianografie. «Sto cominciando a pensare che chiunque abbia progettato questo posto si sia ispirato alla tomba di Tutankhamon.»

«Stessa mentalità. Trucchi con la pietra. Un tale che si chiama Renwick in questo caso. C'è la sua effigie in una di quelle finestre istoriate. Lassù. Ha un'aria ambigua.»

«Persino Dio ha un'aria ambigua nei vetri colorati, Brian.»

Flynn consultò le cianografie. «Guarda, ci sono dei grandi pilastri, ma in realtà sono toni. Tutte hanno porte sia all'interno che all'esterno della cattedrale, e tutte hanno scale a chiocciola per arrivare al matroneo... tutte eccetto una, che passa attraverso i matronei di Farrell. Non ha porte, sia nelle cianografie che nella realtà.»

«Com'è arrivato lassù?»

«Dalla torre successiva che ha una porta esterna.» Flynn alzò lo sguardo su Eamon Farrell. «Gli avevo detto di cercare la via per entrare in questa torre, ma non l'ha trovata.»

«E probabilmente non la troverà mai. Forse è dove bruciano gli eretici.

O nascondono l'oro.»

«Questo se ci vuoi scherzare sopra, ma la cosa mi preoccupa. Neppure un architetto ecclesiastico spreca il tempo e il denaro a costruire una torre dal basamento al tetto senza che serva a qualcosa. Sono sicuro che lì dentro c'è una scala, e anche degli ingressi. Dovremo scoprire dove.»

«Potremmo trovarli inaspettatamente» ribatté Hickey.

«Potremmo.»

«Più tardi,» continuò il vecchio «forse ricorrendo al fantasma di Renwick per aiuto.»

«Mi accontenterei del fabbriciere attuale, Stillway.» Flynn batté il dito sulle cianografie. «Penso che vi siano più spazi vuoti di quanti ne conoscesse Renwick. Passaggi costruiti da muratori e operai, non inconsueti in una cattedrale di questa mole e stile.»

«Comunque, hai svolto un lavoro superbo, Brian. Alla polizia occorrerà del tempo per elaborare un piano di attacco.»

«A meno che si impadroniscano di Stillway e della sua cianografia prima che lo trovino i nostri di fuori.» Si voltò e guardò il telefono sull'organo. «Perché la polizia tarda tanto a chiamarci?»

Hickey alzò la cornetta. «Funziona.» Ritornò al parapetto. «Sono ancora disorientati. Hai interrotto i loro collegamenti. Ce l'avranno con te più per questo che per il resto.»

«Sì. È come un'enorme macchina che ha funzionato male. Ma quando ricomincerà ad andare, inizierà la loro opera di demolizione. E non ci sarà modo di bloccarli di nuovo una volta partita.»

Eamon Farrell, un uomo di mezz'età e il più anziano dei feniani, a parte Hickey, guardò dal matroneo di nord-est alto cinque piani, osservando Flynn e Hickey mentre uscivano dal vestibolo del campanile. Flynn indossava il nero abito talare, Hickey una logora giacca di tweed. Sembravano più che mai un prete e un architetto che parlassero di restauri. Farrell fece scivolare lo sguardo sui quattro ostaggi seduti nel presbiterio, in attesa di qualche indicazione su quello che sarebbe stato il loro destino. Si sentì spiacente per loro. Ma si sentì spiacente anche per l'unico figlio, Eamon Jr, internato a Long Kesh. Il ragazzo era alla sua seconda settimana di sciopero della fame e non sarebbe durato a lungo.

Farrell si tolse la giacca da poliziotto e l'appoggiò al parapetto, poi tornò alla parete alle sue spalle. Nel muro c'era una porticina che aprì, si inginocchiò e accese una torcia sull'incannicciatura intonacata della stanza del-

la sposa, sotto di lui. Avanzò accovacciato, attento agli ostacoli, e diresse il raggio di luce nei recessi più bui, spingendolo anche sulla trave più lontana. C'era spazio abbondante, una sorta di intercapedine sotto la soffitta del matroneo prima che arrivasse alla parete esterna e ai contrafforti di pietra. Diresse la luce nell'angolo dove si incontravano due pareti. C'era una specie di torre di mattoni e malta. Avanzò verso di essa e si inginocchiò precariamente su una trave posata sul cannicciato. Allungò la mano e la passò sopra una minuscola porta di ferro, quasi del colore del mattone polveroso.

Eamon Farrell tirò il chiavistello arrugginito e aprì. Un odore familiare uscì dalla buia apertura; allungò la mano e toccò l'interno, poi guardò. Fuliggine.

Puntò la torcia attraverso la porta e vide che lo spazio rotondo era di quasi due metri. Spinse il raggio di luce verso il basso ma non riuscì a scoprire nulla. Con cautela infilò testa e spalle nella porta e guardò in alto. Intuì, più che vedere, le luci dei grattacieli sopra di lui. Una corrente d'aria fredda gli confermò che il vano era la cappa di un camino.

Qualcosa attirò la sua attenzione. Era un piolo conficcato nei mattoni. Mosse la luce su e giù e scoprì una serie di pioli che arrivavano sino alla cima. Si ritirò dall'apertura e chiuse la spessa porticina, poi la bloccò tirando il chiavistello. Rimase a lungo accucciato sulla trave, poi uscì dall'intercapedine e andò al parapetto a chiamare Flynn.

Questi arrivò rapidamente sotto il matroneo. «Hai trovato qualcosa?»

Farrell esitò, poi prese una decisione. «No, ho controllato la torre qui dietro. Non ha uscite.»

Flynn sembrò spazientirsi. «Buttami la scala di corda e ci do un'occhiata.»

«No, no, non disturbarti. Ci baderò io.»

Flynn pensò un attimo, poi rispose: «Quella torre ha una funzione... scopri qual è».

Farrell annuì. «Lo farò.» Ma l'aveva già trovata e aveva trovato anche una via di salvezza per lui, un modo di uscire vivo da quel pasticcio tremendo nel caso che le trattative future fossero fallite.

Frank Gallagher guardò dal matroneo di sudest. Tutti sembravano al loro posto. Dall'altra parte c'era Farrell. Notò che Sullivan stava occhieggiando la Boland al di là della navata. Jean Kearney e Arthur Nulty erano occupati a preparare le pire nella soffitta, discutendo, senza dubbio, sulla possibilità di farsene una veloce prima di morire. Il fratello di Megan, Pedar, era nel pianerottolo della cripta, impegnato a tenere d'occhio i cancelli della sagre-

stia. Era giovane, non ancora diciottenne, ma fermo come una pietra. "Poiché tu sei Pietro, e sopra questa pietra," pensò Gallagher che era devotamente cattolico "sopra questa pietra erigerò la mia Chiesa; e i cancelli dell'inferno non prevarranno su di essa." Anche il mitra Thompson era utile.

Devane e Mullins avevano la vista migliore, pensò Gallagher, ma probabilmente lassù faceva freddo. Megan, Hickey e Flynn vagavano come anfitrioni nervosi prima di un ricevimento, controllando i posti e l'ambiente.

Frank Gallagher si tolse la fascia di seta da cerimoniere di parata e la lasciò cadere sul pavimento. Puntò il fucile verso la cantoria e Leary venne a fuoco. Svelto abbassò l'arma. Non si puntava un fucile su Leary. Non si faceva nulla a, con, per Leary. Lo si evitava come si evitano i vicoli bui e i reparti di infettivi.

Guardò gli ostaggi. Gli ordini per lui erano semplici. "Se lasciano il presbiterio senza scorta, ammazzali." Fissò il cardinale. In certo modo Frank doveva far quadrare quello che stava facendo, sistemarla col cardinale e col proprio confessore più tardi... più tardi, quando tutto fosse finito e la gente avrebbe visto che bella cosa avevano fatto.

19

Maureen osservava Flynn mentre si muoveva per la cattedrale. Lo faceva con quel senso di determinazione e quell'attivismo che riconosceva e sapeva anche che lui si sentiva benissimo e vivo. Osservò il cardinale seduto quasi di fronte a lei. Lo invidiò per l'assoluta fiducia che nutriva nella sua posizione, nella totale convinzione di essere una vittima incensurabile, un martire potenziale. Invece per lei, e forse per Baxter, c'era qualche colpa, e qualche apprensione per i loro ruoli. Quelle sensazioni avrebbero potuto minare la loro capacità di resistere alle pressioni che le ore o i giorni futuri avrebbero portato.

Guardò rapidamente il matroneo e la cantoria. "Ben congegnato, Brian, ma sei a corto di truppa." Tentò di ricordare i volti di coloro che si era vista intorno, ed era abbastanza certa di non conoscere nessuno, eccetto Gallagher e Devane. Sapeva di Megan e Pedar Fitzgerald attraverso il fratello, Tommy. Che cos'era successo a coloro che una volta chiamava fratelli e sorelle?

Il campo di concentramento o la tomba. Questi erano i suoi consanguinei, reclutati per quel ciclo interminabile di vendette sanguinose che caratterizzavano la guerra irlandese. Quel genere di perpetue faide che non si

poteva interrompere finché non fossero tutti morti.

Parlò rivolgendosi a Baxter. «Se corriamo veloci verso le porte del transetto sud, potremmo essere nel pronao, al riparo dalle carabine, prima che possano reagire. Sono in grado di disinnescare qualsiasi mina in pochi secondi. Saremmo alla porta esterna e per strada prima che qualcuno raggiunga il vestibolo.»

Baxter la guardò. «Ma di che cosa sta parlando?»

«Sto parlando di uscire da qui vivi.»

«Guardi lassù. Cinque tiratori. E come possiamo scappare e abbandonare il cardinale e il reverendo Murphy?»

«Possono venire con noi.»

«È pazza? Non voglio nemmeno sentirne parlare.»

«Farò quello che voglio.»

Baxter vide che il corpo di lei era teso e le prese il braccio. «No, non lo farà. Ascolti, abbiamo la possibilità di essere rilasciati se...»

«Nessuna possibilità. Da ciò che ho ricavato dalle loro conversazioni, stanno per richiedere che gli internati vengano rilasciati. Crede che il suo governo possa essere d'accordo?»

«Be'... sono sicuro che qualcosa troveranno...»

«Stupido diplomatico della malora. Conosco questa gente meglio di lei e conosco la posizione del suo governo sui terroristi irlandesi. Nessuna trattativa. Fine della discussione.»

«... Ma dobbiamo aspettare il momento giusto. Abbiamo bisogno di un piano.»

Lei cercò di liberare il braccio, ma il console lo teneva stretto. Disse: «Magari avessi uno scellino per ogni prigioniero che si è trovato davanti a un plotone di esecuzione perché aveva aspettato il momento giusto per una fuga. Il momento giusto, secondo il vostro manuale del soldato, è il più possibile vicino alla cattura. Prima che il nemico si ambienti, prima che si orienti. Abbiamo già aspettato troppo. Mi lasci andare».

«No. Mi lasci pensare a qualcosa... qualcosa di meno simile a un suicidio.»

«Mi ascolti, Baxter. Non ci hanno ancora messi in condizione di non poterci più muovere. Dobbiamo agire ora. Lei e io siamo praticamente morti. Il cardinale e il prete possono essere risparmiati. Noi non lo saremo.»

Baxter respirò a fondo. «Ebbene... può darsi che io sia praticamente morto... ma lei non conosce quel Flynn? Non eravate insieme nell'IRA...?»

«Eravamo amanti. Questa è un'altra delle ragioni per cui non intendo sta-

re alla sua mercé neppure per un altro secondo.»

«Capisco. Bene, se vuole commettere un suicidio, la scelta è giusta. Ma non mi dica che sta cercando di scappare. E non si aspetti che mi faccia ammazzare con lei.»

«Più tardi rimpiangerà di non aver avuto una morte rapida.»

Il console parlò pacatamente. «Se si presenterà un'opportunità *tenterò* la fuga.» Fece una pausa. «Altrimenti, quando verrà il momento morirò con qualche dignità, spero.»

«Anch'io lo spero. Ora può lasciarmi il braccio. Aspetterò. Ma se verrà legato o gettato nella cripta, o qualcosa del genere... allora, mentre sarà sbattuto di qua e di là con le due rotule in pezzi, si ricorderà come avrebbe potuto correre. È per questo che lo fanno, lo sa? Qualche ora prima di sparle al cuore le spaccano le ginocchia.»

Baxter trasse un profondo sospiro. «Suppongo di mancare di un'immaginazione sufficientemente vivida da essere abbastanza spaventato per tentare qualcosa... Ma lei mi sta fornendo gli elementi necessari.» Tolse la mano guardandola con la coda dell'occhio, ma ora sembrava voler rimanere seduta. «Calma.»

«Al diavolo il suo dannato controllo britannico e la pianti.»

Baxter ne ricordò il coraggio sulle scale e capì che in parte, consciamente o inconsciamente, parteggiava per lui, o, più precisamente, per ciò che lui rappresentava. Si rese anche conto che la sopravvivenza della giovane in qualche modo era nelle sue mani. Per quanto lo riguardava, si sentiva indignato per l'attuale situazione ma non sentiva di aver perso minimamente in dignità. La distinzione non era irrilevante e avrebbe determinato il modo in cui ciascuno di loro avrebbe reagito alla prigionia e, se fossero morti, come sarebbero morti. Disse: «Quando sarà pronta... io sarò con lei».

Pedar Fitzgerald guardò la scala di destra mentre la sorella scendeva verso di lui. Arrivò e strinse il Thompson sotto il braccio. «Come va, Megan?»

«Tutto è sistemato, tranne le bombe.» Guardò giù per le scale verso il cancello della sagrestia vuota. «Qualche movimento?»

«No. Tutto tranquillo.» Si sforzò di sorridere. «Può darsi che non sappiano che siamo qui.»

Lei gli sorrise di rimando. «Oh, lo sanno. Lo sanno.» Impugnò la pistola e scese le scale, poi controllò il lucchetto e la catena sui cancelli. Ascoltò,

cercando di cogliere i rumori dai quattro corridoi che portavano alla sagrestia. Qualcosa si mosse, qualcuno tossì piano. Si voltò e guardò il fratello. «Quando sparerete, ragazzi, fatelo fra le sbarre. Non danneggiate il lucchetto e la catena. Questi Thompson possono prendervi la mano.»

Pedar sorrise. «Li abbiamo maneggiati abbastanza a lungo.»

Lei gli strizzò l'occhio e risalì le scale, infilando la pistola nella cintura dei jeans. Gli si muoveva vicina e gli toccò leggermente la gota. «Abbiamo puntato tutto su questo, Pedar. Tommy è dentro per sempre, noi potremo essere o morti o in una prigione americana per tutta la vita. Mamma è quasi morta per il dolore. Nessuno di noi potrà rivedere l'altro se qualcosa va male.»

Pedar Fitzgerald avvertì le lacrime bruciargli gli occhi, ma riuscì a ricacciarle. Ritrovò la voce e disse: «Abbiamo puntato tutto su Brian, Megan. Tu... tu... hai fiducia in lui? Ce la farà, allora?».

Megan Fitzgerald fissò il fratello negli occhi. «Se non potrà, e noi capiremo che non lo potrà, in quel caso... tu e io, Pedar... lo sostituiremo. La famiglia viene prima.» Si voltò e salì sino al presbiterio, girò intorno all'altare e guardò Maureen seduta nel banco. I loro occhi si incontrarono e nessuna delle due li abbassò.

Flynn osservava dall'ambulacro. Gridò: «Megan! Vieni a fare una passeggiata con noi».

La giovane si allontanò da Maureen e raggiunse Flynn e Hickey mentre si recavano al centro della corsia. «C'è gente nei corridoi della sagrestia» annunciò.

Brian annuì. «Non faranno nulla finché non avranno stabilito chi siamo e che cosa vogliamo. Abbiamo ancora un poco di tempo.»

Quando raggiunsero il portale principale, Flynn fece scorrere le mani sopra il freddo bronzo dei battenti. «Magnifiche. Mi piacerebbe prenderne una con me.» Esaminò le mine, poi si voltò guardandosi intorno. «Abbiamo organizzato un perfetto e mortale tiro incrociato da cinque punti nascosti, protetti dai parapetti di pietra. Fino a quando potremo tenere le postazioni in alto, saremo in grado di dominare la cattedrale. Ma se le perdiamo e la battaglia avrà luogo a terra, ci saranno delle difficoltà.»

Hickey riaccese la pipa. «Purché non ci sia combattimento nella libreria.»

Megan lo guardò. «Spero che conserverai il tuo senso dell'umorismo quando i proiettili cominceranno a fischiare attraverso il fumo intorno alla tua testa.»

Lui soffiò uno sbuffo verso di lei. «Ragazza, mi hanno sparato più volte di quante tu abbia avuto il tuo periodo.»

Flynn interloquì. «John, se tu fossi un ufficiale della polizia, che cosa faresti?»

L'altro pensò un momento, poi disse: «Farei ciò che ha fatto l'esercito britannico nel centro di Dublino, nel 1916. Farei venire l'artiglieria e spianerei questo fottuto posto. Poi offrirei la resa».

«Ma qui non è Dublino nel 1916» ribatté Flynn. «Quelli là fuori devono agire con grande ponderazione.»

«Tu puoi chiamarla ponderazione. Io la chiamerei furberia. Alla fine dovranno attaccare quando vedranno che non intendiamo discutere. Ma lo faranno senza grandi sparatorie. Più tattica, meno polvere da sparo... gas, elicotteri, granate paralizzanti che non danneggiano le cose. Oggigiorno hanno molto a disposizione.» Si guardò intorno. «Ma possiamo resistere.»

Megan dichiarò: «Noi *non* cederemo».

Flynn aggiunse: «A proposito, abbiamo maschere antigas».

«Davvero? Sei un uomo veramente meticoloso, Brian. La vecchia IRA usciva sempre allo scoperto armata a metà per tentare di acchiappare il leone britannico per le palle... e al leone questo piaceva, piaceva banchettare a spese dell'IRA.» Alzò lo sguardo al matroneo, poi lo abbassò sul pavimento deserto. «Peccato, però, che tu non abbia potuto arruolare più uomini...»

Flynn lo interruppe. «È una bella squadra. Ciascuno di loro vale venti dei ribaldi di vecchio stampo.»

«Ah, bene. Anche le donne?»

Megan si irrigidì ed era in procinto di reagire.

Flynn interloquì svelto. «Non c'è nulla che non vada nelle donne, vecchio bastardo. L'ho imparato con gli anni. Sono decise. Leali.»

Hickey scoccò un'occhiata al presbiterio dove sedeva Maureen, poi finse ostentatamente di distogliere subito lo sguardo. «Suppongo che molte lo siano.» Sedette sull'orlo di un banco e sbadigliò. «Faccenda stancante. Megan, ragazza, spero che non abbia pensato che includessi te quando parlavo delle donne.»

«Oh, va' al diavolo.» Si voltò e si allontanò rapidamente.

Flynn emise un lungo sospiro di noia. «Perché la provochi?»

L'altro seguì la donna che saliva all'altare. «Fredda, fredda. Deve essere come fottere una ghiacciaia.»

«Senti, John...»

Il telefono dell'organo accanto all'altare squillò e tutti si voltarono verso di esso.

20

Brian Flynn posò la mano sulla cornetta e guardò Hickey. «Stavo cominciando a credere che tutti se ne infischiassero... si sentono cose tali sull'indifferenza di New York.»

Hickey rise. «Non riesco a immaginare un incubo peggiore per un rivoluzionario irlandese che quello di essere ignorato. Rispondi, e se si tratta di qualcuno che vuole vendere lastre di alluminio per la canonica, suggerisci di levare le tende e buonanotte.»

Flynn trasse un profondo sospiro e alzò il ricevitore. «Pronto.»

Ci fu un breve silenzio, poi una voce maschile chiese: «Chi parla?».

«Qui è Finn MacCumhail, capo dei feniani. E lei?»

La voce esitò un attimo, poi disse: «Qui è il sergente di polizia Tezik della forza tattica. Chiamo dalla canonica. Che cosa diavolo sta succedendo lì?».

«Nulla di nulla per il momento.»

«Perché le porte sono chiuse?»

«Perché ci sono delle mine appoggiate a ciascuna di esse. In realtà è per vostra personale protezione.»

«Perché?»

«Senta, sergente Tezik, e ascolti attentamente. Abbiamo quattro ostaggi: il reverendo Timothy Murphy, Maureen Malone, Sir Harold Baxter e lo stesso cardinale. Se la polizia cerca di entrare con la forza, le mine salteranno e, se insisterà, gli ostaggi verranno uccisi e la cattedrale sarà incendiata. Ha capito?»

«Dio Onnipotente...»

«Passi in fretta il messaggio ai suoi superiori e faccia venire al telefono un pezzo grosso. Ma si sbrighi, sergente Tezik.»

«Se-e... d'accordo... Ascolti, però, qui c'è abbastanza confusione, perciò non se la prenda. Non appena le cose saranno riordinate, avrete un ufficiale al telefono. Okay?»

«Faccia presto. E niente stupidaggini altrimenti avrete sulla coscienza un bel numero di morti. Nessun elicottero in zona. Nessun carro armato nelle strade. Ho uomini sulle torri con razzi e fucili. E io ho l'arma puntata alla testa del cardinale.»

«D'accordo... non se la prenda. Non...»

Flynn riappese e si voltò a Hickey e Megan, che si era riunita a loro. «Un sergente della forza tattica... parente spirituale della RUC britannica e della Gestapo. Non mi è piaciuto il tono della sua voce.»

Hickey annuì. «La statura conferisce loro un senso di superiorità.» Sorrise. «Bersagli facili, però.»

Flynn guardò le porte. «Abbiamo causato un po' troppa confusione. Spero che ristabiliscano qualche gerarchia prima che le teste calde entrino in azione. I prossimi minuti saranno critici.»

Megan si voltò verso Hickey e parlò in fretta. «Vuoi Sullivan per aiutarti a piazzare le bombe?»

«Megan, amore, voglio *te* come aiuto. Corri e procurami quello di cui abbiamo bisogno.» Attese che la giovane se ne fosse andata, poi si rivolse a Flynn. «Dobbiamo arrivare a una decisione circa gli ostaggi... una decisione su chi ammazza e chi viene ammazzato.»

Flynn guardò il cardinale seduto impettito sulla cattedra, in tutta la sua dignità di principe della Chiesa. Non era vanità o affettazione, ma il risultato di migliaia di anni di tradizione, di cerimoniale e di esercizio. Il cardinale non sarebbe stato soltanto un ostaggio difficile, ma anche un uomo che non sarebbe stato facile uccidere. Rispose: «Dovrà essere un uomo spietato a piantargli una pallottola in corpo».

Gli occhi di Hickey, che normalmente ammiccavano con la malizia del vecchio, si fecero sottili e malevoli. «Ebbene, penso io a lui, se...» Indicò col mento verso Maureen. «Se tu pensi a lei.»

Flynn scoccò uno sguardo alla ragazza seduta sugli scanni del capitolo fra Baxter e il reverendo Murphy. Esitò, poi disse: «D'accordo. Va' e sistema le bombe».

Hickey lo ignorò. «Per quanto riguarda Baxter, chiunque può ucciderlo. Di' a Megan che il prete è suo. La puttanella deve versare il suo primo sangue in una maniera dura... ma non con Maureen.»

Flynn studiò il vecchio. Appariva sempre più evidente che era ossessionato dall'idea di coinvolgere con lui più gente possibile. «Sì,» rispose «sembra che sia la maniera giusta di agire.» Guardò il vuoto intorno e disse, più a se stesso che al suo interlocutore: «Dio mio, come siamo arrivati qui dentro, e come potremo uscirne?».

Hickey gli prese il braccio e lo strinse forte. «Curioso, sono quasi esattamente le parole dette da Padraic Pearse quando i suoi uomini si impadronirono della posta centrale di Dublino, il lunedì di Pasqua. Lo rammento

chiaramente. La risposta di allora, come quella di adesso, è che ci si arriva con fortuna e lusinghe, ma non se ne esce vivi...» Lasciò il braccio di Flynn e gli batté sulla schiena. «Rallegrati, ragazzo, ci porteremo un bel po' di loro con noi, come facemmo nel 1916. Già che ci siamo radiamo al suolo questo posto con un bell'incendio. E facciamolo anche saltare per aria, collocando nel modo giusto quelle bombe.»

Flynn fissò Hickey. Avrebbe dovuto farlo fuori prima che li facesse uccidere tutti.

Megan Fitzgerald salì nel presbiterio, portando due valigie. Percorse rapida il lato destro dell'altare e le posò accanto a delle botole di bronzo nel pavimento di marmo, poi ne sollevò una. John Hickey le si accostò e prese le valigie. «Andiamo.»

La giovane abbassò una vacillante scaletta di metallo, trovò la catenella della luce e la tirò. Hickey discese e porse le valigie a Megan, che le posò adagio sull'impiantito. Esaminarono il vano irregolare dove si trovavano. Pietrisco da costruzione, tubi e polvere riempivano quasi tutto lo spazio intorno a loro, ed era problematico muovercisi o vedere chiaramente. Megan esclamò: «Ecco la parete esterna della cripta».

«Sì, ed ecco la parete della scala che porta in sagrestia» aggiunse Hickey. «Vieni.» Accese una torcia ed esaminò lo spazio davanti a lui mentre avanzava, trascinandosi dietro una delle valigie.

Seguirono un percorso parallelo al muro della scala, scendendo sempre più. Il pavimento battuto si trasformava in roccia e Hickey gridò: «Lo vedo davanti!». Strisciò verso un tumulo sporgente dal quale spuntava la base di una massiccia colonna. «Ecco qui. Avvicinati.» Mosse la torcia. «Vedi? È qui che hanno tagliato le vecchie fondamenta per far passare le scale della sagrestia. Se andassimo più avanti, troveremmo anche le fondamenta della sagrestia. È in certo modo come in una casa moderna a più livelli.»

Megan era scettica. «Che casino. Un incendio nella soffitta sarebbe molto più sicuro.»

«Non farti venire i piedi freddi adesso. Non ti farò saltare per aria.»

«Sono soltanto preoccupata di collocare le bombe in modo giusto.»

«Naturalmente.» Hickey fece scorrere la mano sopra la colonna. «La storia è che quando nel 1904 hanno costruito le scale nuove attraverso le fondamenta, hanno indebolito anche queste colonne laterali. In termini architettonici, esse sono sotto carico. Il ragazzo, il cui padre vi ha lavorato con la dinamite, mi ha raccontato che gli operai irlandesi credevano che

soltanto Dio Onnipotente avesse impedito all'intera struttura di crollare quando sistemarono le cariche. Ma Dìo Onnipotente non dimora più qui, così quando questo plastico scoppierà, nulla sosterrà il soffitto.»

«E se resisterà, allora diventerai credente?»

«No. Dedurrò che non abbiamo piazzato bene gli esplosivi.» Hickey aprì la valigia e ne trasse venti mattonelle bianche avvolte in cellophane. Lo strappò e foggiò un mattone di quella materia bianca simile a stucco nel posto dove la roccia incontrava lo sbozzato e la pietra mescolata con malta del basamento della colonna. Megan si unì a lui, e insieme accomodarono altri mattoni. Le porse la torcia. «Tienila ferma.»

Hickey fissò quattro detonatori dentro al plastico collegati a una batteria. Prese una sveglia e guardò l'orologio. «Sono le sei e quattro minuti. La sveglia non distingue l'antimeridiano dal pomeridiano, così il massimo che posso darle sono undici ore e cinquantanove minuti.» Cominciò a ruotare lentamente le lancette in senso contrario, parlando mentre lo faceva. «Allora caricherò la sveglia per le sei e cinque... no, voglio dire le sei e tre.» Rise mentre continuava. «Ricordo una volta in cui un ragazzo a Galway non lo capiva. A mezzanotte caricò il timer sulle dodici e un minuto, che secondo lui doveva essere nel pomeriggio. Credo fosse il circolo degli ufficiali britannico. Sì, per l'ora di colazione. Comunque, a un minuto dopo mezzanotte... era in piedi davanti al Creatore, il quale deve essersi domandato come avesse fatto a sminuzzarsi così.» Rise di nuovo mentre attaccava il filo dell'orologio alle batterie.

«Almeno fa' in modo che non moriamo finché non si sia sistemate anche quelle sull'altro lato.»

«Buona idea. L'ho fatto bene? Ecco, lo spero proprio.» Premette il pulsante e un forte ticchettio riempì lo spazio umido. La guardò. «Non dimenticare, mia acuta ragazzina, che soltanto tu e io sappiamo con esattezza dove le abbiamo collocate, il che ci dà qualche vantaggio e un tantino di potere sul tuo amico Mr Flynn. Soltanto tu e io possiamo decidere se vogliamo concedere una dilazione a soddisfazione di nostre esigenze.» Rise e spinse la sveglia dentro l'esplosivo modellandoci intorno il plastico. «Ma qualora la polizia ci abbia uccisi prima di allora, ebbene, tre minuti dopo le sei - il che guarda caso è il momento esatto del sorgere del sole - riceverà un messaggio da noi, direttamente dall'inferno.» Prese della terra dal pavimento e la premette sulle mattonelle bianche. «Ecco. Ha l'aria innocente, non è vero? Dammi una mano.» Parlava mentre continuava a camuffare l'esplosivo. «Tu sei giovane. Non vuoi che finisca così presto, lo so, ma

devi coltivare una sorta di desiderio di morte per esserti lasciata coinvolgere in cose come questa. Nessuno ti ha fatto cadere qui dentro dal cielo. È più di un anno che progettate. Magari avessi avuto un anno per pensarci sopra. A quest'ora sarei già a casa mia.»

Prese la torcia e gliela puntò sul viso. I vivaci occhi verdi di lei brillavano. «Spero che tu abbia visto una bella alba questa mattina, ragazza mia, perché le probabilità sono che non ne veda un'altra.»

Patrick Burke si mosse cautamente sotto le porte di bronzo e guardò alla torre nord. I proiettori della cattedrale gettavano una luce biancoblù sulla pietra ripulita di recente e sullo sventolante vessillo con l'arpa verde e oro, tanto da ricordare irriverentemente a Burke un castello di Disneyland. Guardò la torre sud. I lucernari erano stati divelti e un uomo lo stava guardando attraverso il cannocchiale di un fucile. Burke voltò la schiena al cecchino e vide un poliziotto alto in divisa della forza tattica che correva nel nevischio verso di lui.

Il giovane esitò, poi disse: «Lei è un sergente o qualcosa di più?».

«Non l'indovina?»

«Io...»

«Tenente del Servizio segreto.»

Il poliziotto si mise a parlare rapidamente. «Accidenti, tenente, il mio sergente, Tezik, è nella canonica. Ha una buona squadra pronta a muoversi. Vuole abbattere le porte con degli autocarri... ma secondo me non possiamo agire finché non riceviamo ordini...»

Burke si mosse rapidamente e seguì la parete nord della cattedrale attraverso i giardini e le terrazze finché giunse sul retro della canonica. Varcò una porta che si apriva in un grande vestibolo. Sparsi nelle sale e negli uffici o seduti sulle scale c'erano circa trenta uomini della forza tattica, un reparto d'intervento d'élite, dall'aria fresca e giovane, tutti grossi e impazienti. Burke si rivolse all'agente che l'aveva seguito: «Dov'è Tezik?».

«Nell'ufficio dell'arciprete.» Si sporse verso di lui e disse sottovoce: «È un tantino... teso, capisce?».

Lasciò il poliziotto nel vestibolo e salì in fretta le scale fra gli uomini seduti. Sul primo pianerottolo aprì una porta con scritto: "PREVOSTO".

Monsignor Downes sedeva alla scrivania al centro del grande ufficio dall'aria antiquata, con ancora indosso il cappotto e fumando una sigaretta. Burke rimase sulla soglia. «Monsignore, dov'è il sergente di polizia?»

Downes levò uno sguardo senza espressione. «Lei chi è?»

«Burke. Polizia. Dov'è...?»

Il monsignore parlò come svagato. «Oh, sì. La conosco. È amico del reverendo Murphy... l'ho vista ieri sera al Waldorf con Maureen Malone... lei era...»

«Sì, Sir. Dov'è il sergente Tezik?»

Una voce profonda arrivò da dietro una serie di porte doppie sulla destra. «Sono qui!»

Burke entrò in un ufficio interno più grande con un caminetto e degli scaffali carichi di libri. Il sergente Tezik sedeva a una scrivania enorme nel fondo. «Burke. Servizio segreto. Porti i suoi uomini fuori della canonica e li metta sulla strada in cui dovrebbero essere. Aiutate a controllare la folla.»

Il sergente Tezik si alzò lentamente, rivelando un corpo alto quasi un metro e novanta e del peso, secondo Burke, di circa centotrenta chili. «Chi è morto e ha lasciato a lei il comando?»

Burke chiuse la porta dietro di sé. «In effetti, il commissario Dwyer è morto. Infarto.»

«Ho sentito. Questo non fa di lei il capo.»

«No, ma lo farà per ora.» Si fece avanti. «Non cerchi di approfittare di questa situazione. Non giochi a fare il gradasso con la vita degli altri. Lei conosce il detto: "Quando un cittadino è nei guai chiama un poliziotto, quando un poliziotto è nei guai chiama le squadre speciali".»

«Sto giovandomi di quella che viene definita iniziativa personale, tenente. L'ho deciso prima che quei bastardi si trincerassero...»

«Chi ha chiamato? Da dove vengono i suoi ordini?»

«Vengono dal mio cervello.»

«Questo è uno svantaggio.»

Tezik continuò imperturbabile. «Non sono riuscito a mettermi in contatto con nessuno.»

«Ha provato con il comando del Plaza?»

«Gliel'ho *detto*, non si riesce a parlare. Questa è una rivoluzione, per la miseria: lo sa?» Esitò, poi aggiunse: «Funziona soltanto l'interfono con l'interno della cattedrale... Ho parlato con qualcuno...».

Burke si portò alla scrivania. «Con chi?»

«Un tale, Finn... qualcosa. Il nome è sulla porta della cattedrale.»

«Che cos'ha detto?»

«Nulla.» Pensò un momento. «Ha detto di avere quattro ostaggi.»

«Chi?»

«Il cardinale...»

«Merda!»

«Se-e. E hanno anche un prete... Murphy. E una ragazza il cui nome non ricordo... quella donna per la pace, credo. C'era il nome sui giornali. E un pezzo grosso inglese, Baxter.»

«Maledizione. Che cos'altro ha detto, Tezik? Ci pensi.»

L'altro sembrò meditare. «Vediamo... Ha detto che li ucciderà... lo dicono sempre. Giusto? E incendierà la cattedrale... come si incendia una cattedrale...?»

«Con i fiammiferi.»

«Non è possibile. La pietra non brucia. Comunque, le porte dovrebbero essere minate, ma, merda, ho trentacinque uomini nella canonica, pronti all'azione. Ne ho un'altra dozzina sulle scale che portano alla sagrestia. Ho un quattro ruote della Sanità con uomini miei alla guida, pronti ad abbattere le porte, e...»

«Li dimentichi.»

«Neanche per sogno. Senta, più a lungo si aspetta, più quelli si organizzano. Ecco il fatto.»

«Dove lo ha imparato?»

«Nei marine. Vietnam.»

«Certo. Senta, Tezik, qui siamo nel centro di Manhattan, non nella fottuta e beata provincia. Una grande cattedrale colma di tesori d'arte è stata occupata. E ci sono degli *ostaggi*. I viet non hanno mai preso ostaggi, non le pare? La tattica della polizia è quella dell'arginamento, non delle cariche di cavalleria. Giusto?»

«Qui è diverso. Le strutture di comando si sono spezzate. Una volta vicino a Quang-tri, ero di pattuglia...»

«A chi importa?»

Tezik si irrigidì. «Mi faccia vedere il suo distintivo.»

Burke lo mostrò e poi lo ripose. «Senta un po', quelli che si sono impadroniti della cattedrale non rappresentano un chiaro o immediato pericolo per qualcuno fuori...»

«Hanno sparato a un riflettore. Hanno appeso una bandiera alla guglia. Possono essere rossi, Burke... rivoluzionari... feniani... Chi diavolo *sono* i feniani?»

«Mi ascolti, lasci questo al Servizio di sicurezza e ai negoziatori... okay?»

«Ora entrerò, Burke. Adesso, prima che si mettano a sparare sulla città...

prima che uccidano gli ostaggi... o brucino la cattedrale...»

«È di pietra.»

«Stia indietro, tenente. Ci sono io sul posto, e devo fare ciò che devo fare.»

Burke slacciò il cappotto e infilò i pollici nella cintura. «Niente da fare.»

Nessuno dei due parlò per parecchi secondi, poi Tezik disse: «Vado».

«Ci si provi.»

Nell'ufficio tutto era immobile eccetto che per il ticchettio dell'orologio sul caminetto.

Ambedue si allontanarono dalla scrivania facendo un passo di lato, poi si voltarono, comprendendo di avere involontariamente messo l'altro con le spalle al muro, e non avendo la minima idea di ciò che sarebbe potuto accadere.

21

Il reverendo Murphy si indirizzò a Maureen e a Baxter seduto nel banco accanto a lui. «Ho intenzione di parlare a Sua Eminenza. Volete venire con me?»

Maureen scosse il capo.

Baxter rispose: «Ci verrò fra breve».

Murphy attraversò il pavimento di marmo, si inginocchiò davanti alla cattedra e baciò l'anello episcopale, poi si alzò e cominciò a parlare al cardinale a bassa voce. Maureen lì osservò, poi disse a Baxter: «Non posso rimanere qui un altro momento».

La scrutò attentamente. Gli occhi di lei dardeggiavano follemente in giro ed egli si accorse che il corpo tremava di nuovo.

Le posò una mano sul braccio. «Deve assolutamente controllarsi.»

«Vada al diavolo! Come può capire lei? Questo per me è come sedere in una stanza piena di incubi che si avverano.»

«Vediamo se posso farle avere qualcosa da bere. Forse hanno dei tranquillanti...»

«No! Non ho paura di morire. Davvero, non ne ho. Ho paura di...»

«Ne parli se può aiutarla.»

Maureen cercò di fermare le gambe che tremavano. «Ci sono parecchie cose... Si tratta di *lui*, di Flynn. Può... ha un potere... no, non un potere... una maniera di farti fare certe cose, e poi in seguito uno desidera di non averle mai fatte e si sente distrutto. Capisce?»

«Credo che...»

«E questa gente... È la mia gente, vede, eppure non lo è. Non più. Non so come reagire... È come una riunione familiare, e io sono qui perché ho commesso qualcosa di terribile. Non dicono nulla, soltanto mi guardano...» Scosse il capo. *Una volta dentro, mai più fuori.* Stava cominciando a capire che cosa realmente significasse, e non aveva nulla a che fare con loro, ma con se stessa. Guardò Baxter. «Anche se non ci uccidono... Ci sono cose peggiori...»

Il diplomatico le strinse il braccio. «Sì... credo di capire...»

«Non mi sto spiegando molto bene.»

Sapeva della totale distruzione della personalità che rende gli ostaggi degli automi, partecipanti volonterosi del dramma. E in seguito l'insieme di sentimenti, confusione, senso di colpa. Ricordava che cosa aveva detto uno psicologo: «Una volta che sei stato un ostaggio, lo rimani per il resto della vita». Scosse il capo. No. Non avrebbe permesso che questo le accadesse. No. «No!»

Baxter le strinse la mano. «Senta, potremo anche morire, ma le prometto che non lascerò che abusino di lei... di noi. Non ci sarà una farsa di processo, delle pubbliche ritrattazioni, no...» Trovò difficile esprimere quelle che sapeva essere le sue paure. «Niente giochi sadici, niente torture psicologiche...»

Le guardò il viso. Aveva più capacità di intuito in queste cose di quanto lei avrebbe supposto in un compassato diplomatico di carriera.

Baxter si schiarì la gola. «È una donna orgogliosa... Per me è più facile, in verità. Io li odio e qualsiasi cosa facciano a me non fa che sminuire *loro*... non *me*. Le sarebbe d'aiuto riuscire a stabilire una corretta relazione fra lei stessa e loro.»

Maureen scosse il capo. «Sì. Mi sento come una traditrice, e sono una patriota. Mi sento colpevole, e sono la vittima. Come può essere?»

«Quando sapremo le risposte, sapremo come trattare con gente come Brian Flynn.»

Lei si sforzò di sorridere. «Mi dispiace infastidirla con tutti questi problemi.» Baxter cercò di interromperla, ma lei continuò: «Pensavo che avesse il diritto di sapere, prima che io...».

Baxter le afferrò il braccio, ma lei scavalcò il banco alle sue spalle, poi saltò nell'ultima fila e si afferrò alle due colonne di legno intagliato del transetto, dondolò prima di gettarsi nell'ambulacro due metri più in basso.

Frank Gallagher si chinò dal matroneo. Puntò il fucile alla fronte di lei,

ma l'arma tremava talmente che non riuscì a sparare.

Eamon Farrell mirò alla schiena di lei, ma spostò il tiro a sinistra e fece partire un solo colpo, che rimbombò nel silenzio della cattedrale.

George Sullivan e Abby Boland nel lungo matroneo anteriore guardarono il punto di sparo, poi verso il bersaglio, ma nessuno dei due si mosse.

Leary aveva compreso ancor prima che Maureen facesse la prima mossa. Quando lei si alzò dal banco, si chinò ulteriormente sopra il parapetto della cantoria e la seguì attraverso il cannocchiale del fucile. Quando saltò oltre la balaustra, sparò.

Maureen udì lo schianto del colpo dietro di lei, poi quasi simultaneamente il rimbombo arrivare rotolando dal coro. Il colpo passò alla sua sinistra, quello di Leaiy così vicino sopra la testa che si sentì sfiorare i capelli e la colonna si scheggiò colpendola al viso. Improvvisamente un paio di forti mani l'afferrarono alle spalle e la tirarono indietro sino al banco vicino. Alzò lo sguardo sul volto di Harold Baxter. «Mi lasci andare! Mi lasci andare!»

Il console era agitato e continuava a ripetere: «Non si muova! Per l'amor di Dio, non si muova!».

Un rumore di passi in corsa arrivò fino al presbiterio e Maureen vide Megan curvarsi sul banco, puntandole una pistola in viso. Megan disse sommessa: «Grazie».

Baxter si trovò disteso sul corpo di Maureen. «No! Per l'amor di Dio, no!»

Megan urlò: «Spostati, stupido bastardo! Spostati!». Lo colpì sulla schiena col calcio della pistola, poi affondò la canna nella gola di Maureen.

Il cardinale era a metà del presbiterio e gridava: «Si fermi! Li lasci!». Il reverendo Murphy si mosse svelto dietro Megan e le afferrò gli avambracci. La sollevò in aria, la fece roteare e la lasciò cadere sul pavimento. La giovane scivolò sul marmo lucido, ma balzò rapida in ginocchio e puntò l'arma sul sacerdote.

La voce di Brian Flynn giunse chiaramente dalla balaustra della comunione. «No!»

Megan girò come una trottola e lo fissò con la pistola ancora spianata.

Flynn scavalcò il cancello e salì i gradini. «Va' nella cantoria e rimanici!»

Megan era ancora inginocchiata, con la pistola che le tremava in mano. Tutti erano intorno a lei, immobili.

John Hickey salì le scale del presbiterio. «Vieni con me, ragazza.» Le si avvicinò, si chinò e le prese le braccia. «Su, vieni. È andata così.» La rimise in piedi e le abbassò la mano armata lungo il fianco. La condusse rapido giù per i gradini al centro della navata.

Flynn si portò di fianco ai banchi. «Baxter, è stato assai galante... assai cavaliere. E stupido, anche.»

Il console si ricompose e tirò Maureen accanto a lui.

Flynn guardò la ragazza. «Non te la caverai così facilmente. E hai anche quasi fatto ammazzare Sir Harold.»

Lei non rispose.

Baxter premette un fazzoletto sulla guancia di Maureen, dove era stata colpita dalle schegge di legno.

Il braccio di Flynn allontanò con un colpo la mano del console. Continuò calmo: «Non credo che Mr Leary sia un cattivo tiratore. Se foste arrivati alla porta avrebbe spezzato le caviglie a tutti e due». Flynn si voltò. «E questo vale anche per Sua Eminenza e per il buon reverendo. E se per qualche miracolo qualcuno uscisse da qui, qualcun altro morirebbe per questo.» Guardò ciascuno di loro. «Oppure devo proprio legarvi tutti insieme? Preferirei non doverlo fare.» Fissò freddamente ciascuno degli ostaggi silenziosi. «Non lasciate questo luogo. Conoscete le regole? Bene. Sedetevi tutti.» Girò dietro l'altare e scese sino al pianerottolo della cripta. Parlò pacato a Pedar Fitzgerald. «Qualche movimento laggiù?»

«Parecchio scompiglio nei corridoi, ma ora è tutto tranquillo. Qualcuno è ferito? Mia sorella sta bene?»

«Nessuno si è fatto niente. Non lasciare il posto, qualunque cosa tu senta lassù.»

«Lo so. Sta' attento a Megan.»

«Tutti vigiliamo su di lei, Pedar.»

Uno della forza tattica irruppe nell'appartamento di monsignore e arrivò nell'ufficio interno, a corto di flato. «Sergente!»

Tezik e Burke alzarono gli occhi.

L'agente disse concitato: «Gli uomini nei corridoi hanno sentito due spari...».

Tezik guardò Burke. «Ecco. Adesso entriamo.» Si mosse rapidamente verso la porta. Il tenente l'afferrò per la spalla e lo sbatté contro il caminetto.

Il sergente si riprese e urlò: «Arresta quest'uomo!».

Il poliziotto esitò, poi estrasse la rivoltella d'ordinanza.

Il telefono squillò.

Burke allungò il braccio, ma Tezik agguantò il telefono e alzò il ricevitore. «Sergente Tezik, forza tattica.»

Flynn sedette sulla panca dell'organo e disse: «Qui è Finn MacCumhail».

La voce di Tezik era eccitata. «Che cosa succede? Cos'è stato tutto quello sparare?»

Flynn accese una sigaretta. «Non mi pare esatto definire due spari "tutto quello sparare". Dovrebbe trascorrere le prossime vacanze a Belfast. Le mamme sparano due colpi nella camera dei bambini giusto per svegliarli.»

«Cosa...»

«Nessuno è ferito» interruppe Flynn. «Un fucile automatico scaricato per caso.» Aggiunse brusco: «Stiamo per perdere la pazienza, sergente».

«State calmi.»

«La scadenza inderogabile per l'accettazione delle richieste che sto per formulare è l'alba, e l'alba non verrà più tardi soltanto perché voi fate casino cercando di trovare i vostri capi.» Riappese e aspirò la sigaretta. Pensò a Maureen. Doveva legarla per il proprio bene e per il bene di tutti, ma forse era giusto lasciarla alle sue scelte e permetterle di seguire il suo destino senza interferenze. A un certo momento, prima dell'alba, sarebbero stati liberi uno dell'altro o, se non liberi, insieme di nuovo, in qualche maniera.

22

Il sergente Tezik posò la cornetta e scoccò un'occhiata a Burke. «Un fucile automatico ha sparato accidentalmente, è quello che ha detto... non so chi.» Sembrava quasi essersi calmato. «Che cosa ne pensa?»

Burke sbuffò, poi andò alla finestra che dava sulla cattedrale e tirò le tende. «Guardi lì fuori.»

Il sergente rimirò il sacro edificio illuminato dai riflettori.

«Ha mai visto l'interno?»

Lui annuì. «Comunioni della Holy Name Society. Un paio di... funerali.»

«Se-e. Ebbene, rammenta il matroneo... le balconate? La cantoria? La distesa di banchi? Quella è una trappola mortale, sergente, una fottuta galleria per sparare, e la forza tattica sarebbe spacciata.» Lasciò cadere le tendine e affrontò Tezik. «Le mie fonti segrete dicono che quella gente ha

armi automatiche e fucili di precisione. Forse anche razzi. Voi che cosa avete? Rivoltelle a sei colpi? Tornate ai vostri posti. Dica agli uomini di tenere duro.»

Tezik si diresse a una credenza, si versò un bicchiere di brandy, lo bevve, poi fissò un punto nel vuoto per un intero minuto. Guardò Burke e disse: «Okay, non sono un eroe». Si sforzò di sorridere. «Pensavo potesse essere un pezzo di torta. Un paio di medaglie. Gli elogi del maggiore... un po' di pubblicità. Capisce?»

«Se-e, sono stato a un sacco di funerali del genere.»

L'altro della forza tattica infilò il revolver nella fondina e se ne andò, mentre Tezik si avviava imbronciato verso la porta.

«E niente colpi di testa, sergente.»

Tezik passò nell'ufficio esterno, poi si voltò. «Vogliono parlare a un ufficiale di rango elevato. Spero che ne possa trovare uno.»

Burke andò alla scrivania e formò un numero speciale del suo ufficio alla Police Plaza. Dopo un lungo indugio il telefono squillò e una donna rispose. «Jackson.»

«Louise, qui è Burke.»

Il sergente Louise Jackson, una negra di mezza età, sembrava stanca. «Tenente! Dove si trova?»

«Nella canonica della cattedrale di San Patrizio. Mi passi Langley.»

«L'ispettore è nell'elicottero col vicecommissario Rourke. Stanno cercando di ristabilire le strutture di comando, ma abbiamo perso il contatto radio con loro quando sono arrivati vicino alla cattedrale. Ci sono degli apparecchi che causano interferenze. Tutte le linee telefoniche della città sono sovraccariche tranne quelle speciali, e anch'esse non sono in piena efficienza. Tutto qui è piuttosto confuso.»

«Anche qui siamo un po' nei pasticci. Chiama l'Ufficio ostaggi al piano di sopra. Si mettano in contatto con Bert Schroeder, presto. Qui abbiamo un problema di sequestro.»

«Maledizione. È proprio quello che pensavamo. Quelli del servizio di sicurezza a guardia dei VIP sulla scalinata hanno appena chiamato. Hanno perso qualcuno nella confusione, ma sono stati un tantino vaghi su chi e come.»

«Fra un secondo vi saprò dire chi e come. Okay, chiama l'Ufficio interventi speciali, il capitano Bellini, se è disponibile. Spiega che la cattedrale è nelle mani di terroristi e digli di radunare l'equipaggiamento per un assedio, tiratori, e tutto il personale e l'attrezzatura necessaria nella residenza

dell'arcivescovo. Capito?»

«Penso che si seccherà parecchio.»

«Di sicuro. Ho un rapporto sulla situazione, e un messaggio dei terroristi, Louise. Te lo detto e poi chiama l'ufficio del capo della polizia. Convocheranno a loro volta tutti quelli nella lista della situazione A. Pronta a scrivere?»

«Pronta.»

«Approssimativamente alle 5.20 pomeridiane la cattedrale di San Patrizio è stata occupata da un numero ignoto di terroristi...» Terminata la dettatura del rapporto, Burke disse: «Ho stabilito nella canonica il posto di comando. Chiama la società telefonica e fa' installare delle linee supplementari nella canonica. È un'emergenza. Capito?».

«Sì... Pat, sei autorizzato...?»

Burke avvertì il sudore colargli lungo la nuca e allentò il colletto. «Louise, non porre domande del genere. Dobbiamo agire il più rapidamente possibile e anticipare gli eventi.»

«Okay.»

«Fa' del tuo meglio per metterti in contatto con quella gente. Mantieni la calma.»

«Sono calma. Ma dovresti vedere quelli che sono qui. Tutti pensano che si tratti di qualcosa tipo insurrezione o altro di analogo. Albany e Washington hanno chiamato il comando di polizia, dato che non sono riusciti a ottenere una risposta diretta dal Municipio e dalla Gracie Mansion. Il comando ha chiamato qui. Vogliono sapere se si tratta di un'insurrezione... oppure di moti razziali. Puoi dirci se si tratta di un'insurrezione? Tanto per la documentazione.»

«Riferisci ad Albany e a Washington che nessuno a New York si preoccupa abbastanza da dare inizio a un'insurrezione. Da quanto sono in grado di giudicare, i feniani hanno provocato disordini per essere liberi di occupare la cattedrale. La situazione è sfuggita dalle mani di un gruppo di felici e scatenati cittadini. Hai qualche rapporto dei nostri del settore?»

«Nessuno. Sei tu il primo.»

«Un'altra cosa. Fa' mandare qui la pratica di John Hickey appena possibile. E controlla cosa abbiamo su un irlandese del Nord di nome Brian Flynn.» Riappese.

Entrò nell'altro ufficio. «Monsignore?»

Downes posò il telefono. «Non riesco a mettermi in contatto con *nessuno*. Debbo parlare al vicario generale. Devo chiamare il delegato apostoli-

co di Washington. Che cosa sta succedendo? Che cosa c'è?»

Burke fissò il volto terreo del prelato, poi andò verso il tavolino e prese una bottiglia di vino e un bicchiere.

«Ne prenda un po'. Fra poco i telefoni saranno liberi. Un paio di milioni di persone stanno contemporaneamente tentando di chiamare casa, ecco tutto. Stiamo per servirci di questa canonica come posto di comando.»

Monsignor Downes ignorò il vino. «Posto di comando?»

«La prego, liberi la canonica e faccia evacuare tutto il personale d'ufficio e i sacerdoti. Lasci il telefonista al centralino finché non arriva qui quello della polizia.» Burke guardò l'orologio e meditò un attimo, poi disse: «Come posso entrare nel corridoio che collega con la sagrestia?».

Monsignor Downes gli fornì una serie di istruzioni complicate e sconnesse.

La porta si spalancò e irruppe un uomo alto in cappotto nero. Tenne ben in vista la custodia del distintivo. «Tenente Young, Servizi di sicurezza.» Guardò il monsignore e poi Burke e disse: «Chi siete?».

«Burke. Servizio segreto.»

L'uomo andò direttamente al tavolino e si versò un bicchiere di vino. «Cristo - mi scusi, monsignore -, maledizione, eravamo responsabili di tutti i VIP sui gradini e ne mancano tre.»

Burke lo osservò bere. «Mi lasci indovinare, quelli del Servizio segreto sono in gamba a indovinare. Avete perso il cardinale, Baxter e la giovane Malone.»

Il tenente Young alzò gli occhi di scatto. «Dove sono? Non nella cattedrale, vero?»

«Temo proprio di sì.»

«Oh, Cristo - mi scusi -, merda. Quello è il mio lavoro. È un guaio.»

«Tre su circa un centinaio di VIP non è male.»

«Non scherzi! È male. Molto male.»

«Sono incolumi per quanto ne so» aggiunse Burke. «Hanno anche un coadiutore, Murphy. Non è un VIP, quindi non si preoccupi per lui.»

«Accidenti. Ho perso tre VIP.» Gironzolò, mentre si versava un altro bicchiere. «Accidenti, avrebbero dovuto mandare la CIA. Quando venne il papa, il presidente mandò la CIA ad aiutarci.» Guardò Burke e il monsignore, poi continuò: «La maggior parte di quelli dei Servizi di sicurezza erano nelle tribune. Byrd aveva tutti gli uomini migliori. Io sono rimasto incastrato con una manciata di incompetenti».

«Giusto.» Burke si avviò alla porta. «Si procuri qualche elemento com-

petente per stare qui con monsignor Downes. È un VIP. Io me ne andrò a parlare con i terroristi. Anche loro sono VIP.»

Young guardò il collega e disse furioso: «Perché non ci avete preavvertito che qualcosa del genere stava per accadere?».

«Non l'avete chiesto.» Burke lasciò l'ufficio, scese le scale e trovò un ascensore che lo portò nel seminterrato. Si imbatté in un custode dall'aspetto corrucciato. «Sacrestia» disse senza preamboli.

L'uomo lo condusse a un passaggio. Burke vide sei uomini della forza tattica allineati lungo le pareti con le armi spianate. Mostrò il distintivo e indicò loro di farsi indietro. Tolse il revolver dalla fondina, lo mise nella tasca del cappotto, poi scese le corte scale sino al passaggio. Sporse lentamente il capo dall'angolo e guardò nella sagrestia di marmo dal soffitto a volta.

Uno della forza tattica dietro di lui sussurrò: «Un tale ha un Thompson in cima alle scale».

Burke entrò cautamente. Una fila di tavoli per i paramenti sacri erano disposti lungo la parete di destra. In fondo c'era un'altra apertura ad arco e al di là vide una stanza poligonale illuminata.

Mosse lentamente verso i cancelli, tenendosi al coperto. Udì voci soffocate echeggiare lungo la scala. Sapeva di dover parlare con Finn MacCumhail e che doveva essere in forma quando l'avesse fatto. Si appoggiò alla parete di marmo dal lato delle scale, ma non riusciva a trovare la voce. Tenne le mani strette intorno al calcio della pistola. Guardò l'orologio. Un minuto. Fra un minuto avrebbe chiamato Finn MacCumhail.

Maureen sedeva nel banco col volto tra le mani, mentre il reverendo Murphy e il cardinale le stavano al fianco, mormorandole parole rassicuranti. Baxter andò alla credenza degli arredi sacri, dove era stata posata una bottiglia d'acqua. «Prenda.»

Lei scosse il capo, poi si alzò di scatto. «Lasciatemi sola. Tutti. Che cosa ne sapete? Neppure la metà. Ma penseranno loro a informarvi.»

Il cardinale fece un cenno agli altri due, che lo seguirono e rimasero poi in piedi accanto alla cattedra. Sua Eminenza sedette tranquillo. «Deve trovare la pace in se stessa. È una donna tormentata. Se ci vorrà, verrà lei da noi.» Guardò l'altare maggiore. «Dio ci tiene nella Sua casa, e ora siamo nelle Sue mani... noi, come pure loro. Sia fatta la Sua volontà, non la nostra. Non dobbiamo provocare questa gente e dare l'occasione di fare del male a noi o a questa chiesa.»

Baxter si schiarì la gola. «Abbiamo l'obbligo di tentare la fuga se ci si presenta una buona opportunità.»

Il cardinale gli scoccò uno sguardo di lieve fastidio. «Abbiamo differenti punti di vista, temo, Mr Baxter. Tuttavia, sono costretto a insistere che nella mia chiesa si faccia ciò che dico io.»

Il console replicò pacato: «C'è un problema, ossia di chi è questa chiesa in questo momento, Eminenza». Si rivolse al reverendo Murphy. «Come la pensa lei?»

Questi sembrò vacillare, poi rispose: «Mi pare inutile discutere in proposito. Ha ragione Sua Eminenza».

Baxter parve esasperarsi. «Senta, *dobbiamo* offrire una certa resistenza, anche se soltanto psicologica, e dobbiamo almeno *progettare* una fuga se intendiamo mantenere l'equilibrio mentale e il rispetto di noi stessi. La situazione può continuare per giorni... settimane... e se lascerò questo luogo vivo, voglio poter vivere in pace con me stesso.»

Il cardinale parlò. «Mr Baxter, questa gente finora ci ha trattati in maniera ragionevole e la sua linea di condotta provocherebbe rappresaglie e...»

«Trattati *bene*? Non mi importa affatto di *come* ci trattano. Non hanno il diritto di tenerci qui.»

Il cardinale annuì. «Lei ha ragione, ovviamente. Ma mi consenta di chiarire un ultimo punto. Secondo me la maggior parte della loro spavalderia giovanile deriva dalla vicinanza di giovani donne...»

«Non intendo ascoltare cose del genere.»

Il cardinale sorrise appena. «Pare che io la infastidisca. Mi dispiace. Comunque, non creda neppure per un momento che io dubiti che costoro uccideranno me e il reverendo Murphy quanto lei e Miss Malone. Però non è importante. Ciò che conta è che non si sia noi a provocarli e spingerli al peccato mortale dell'omicidio. Ed è altresì fondamentale per me far fronte agli obblighi che mi derivano dal fatto di essere custode di questa chiesa. È la maggiore cattedrale d'America, Mr Baxter, la Domus Ecclesiae, la Madre Chiesa, il centro spirituale del cattolicesimo del Nordamerica. Cerchi di considerarla come l'abbazia di Westminster.»

Il volto di Baxter arrossì. «Ho il dovere di resistere, e lo farò.»

Il cardinale scosse il capo. «Ebbene, noi non abbiamo il dovere di fare la guerra.» Si accostò a Baxter. «Non può lasciar la cosa nelle mani di Dio? Oppure, se non è questa la sua inclinazione, nelle mani delle autorità esterne?»

Il console guardò il cardinale negli occhi. «Le ho espresso chiaramente il

mio punto di vista.»

Il porporato sembrò perdersi nei suoi pensieri, poi dichiarò: «Forse sono eccessivamente preoccupato per questa chiesa. È in mia custodia e, come chiunque altro, devo tener conto dei valori materiali. Ma *siamo* d'accordo che vite umane non debbono essere inutilmente sacrificate?».

«Naturalmente.»

«Né le nostre...» Fece un ampio gesto con la mano. «Né le loro.»

«Non sono così sicuro sulle loro» obiettò Harold Baxter.

«Tutti figli di Dio, Mr Baxter.»

«Ne dubito.»

«Non può dubitarne.»

Ci fu un lungo silenzio, rotto dalla voce di Maureen Malone mentre stava attraversando il presbiterio. «Mi permetta di assicurarla, Eminenza, che ognuna di queste persone è stata generata all'inferno. Lo so. Alcuni di essi le possono sembrare razionali... bravi, allegri irlandesi dalla parlata dolce, dall'accento cantilenante e tutto il resto. Forse più tardi canteranno una canzone o declameranno una poesia. Ma sono assolutamente capaci di massacrarci tutti e di bruciare la sua chiesa.»

I tre uomini la fissarono in silenzio.

Maureen puntò il dito sui due ecclesiastici. «Può darsi che voi non comprendiate il male nel suo pieno significato, ma soltanto in quello astratto, tuttavia in questo momento avete Satana nel presbiterio.» Mosse la mano distesa e indicò Brian Flynn, che stava salendo i gradini dell'altare.

Flynn li guardò e sorrise. «Qualcuno ha fatto il mio nome?»

23

Burke si accostò maggiormente alla scala, trasse un profondo respiro e gridò: «Qui è la polizia! Voglio parlare con Finn MacCumhail!». Udì le sue parole echeggiare lungo i gradini di marmo.

Una voce dal marcato accento irlandese replicò: «Si fermi al cancello... mani sulle sbarre! Niente trucchi. Ho un Thompson».

Burke si mostrò e scorse un giovanotto, un ragazzo in realtà, inginocchiato sul pianerottolo davanti alla porta della cripta. Salì lentamente i gradini e mise le mani sul cancello di ottone.

Pedar Fitzgerald puntò il mitra. «Stia fermo!» Gridò: «Fate venire Finn! C'è un tale che vuole parlare con lui!».

Burke studiò il ragazzo per un momento, poi spostò la sua attenzione sul

posto. Le scale si dividevano in due rampe che salivano verso destra e verso sinistra dal pianerottolo della cripta. Sopra di essa c'era il retro dell'altare, da cui si elevava un'enorme croce d'oro che si stagliava contro il soffitto torreggiante della cattedrale. Non gli parve che qualcuno potesse attraversare i cancelli e salire quelle scale senza venire fatto a pezzi dai colpi provenienti dall'alto.

Percepì dei passi a sinistra, e un'alta figura emerse e rimase delineata contro la mistica luce gialla proveniente dalle porte della cripta a pannelli di vetro. La figura passò accanto al ragazzo inginocchiato e scese decisamente le scale debolmente illuminate. Burke non riusciva a distinguere chiaramente i lineamenti, ma vide ora che l'uomo indossava una camicia senza colletto e dei pantaloni neri, ciò che rimaneva dell'abito talare. Chiese pacato: «Finn MacCumhail?». Per un irlandese che conosceva la storia gaelica, come lui, sembrò ridicolo come chiamare qualcuno Robin Hood.

«Esatto.» L'uomo alto continuò ad avanzare. «Capo dei feniani.»

Burke quasi sorrise a tanta pomposità, ma qualcosa negli occhi dell'uomo lo gelò.

Flynn si fermò accanto ai cancelli e fissò Burke. «E a chi ho il piacere di parlare?»

«Ispettore capo Burke, dipartimento di polizia, ufficio del commissario.» Incontrò lo sguardo dei profondi e cupi occhi dell'uomo, poi ne guardò la mano destra e vide il grande anello di bronzo.

Brian Flynn ribatté: «La conosco... *tenente.* Anch'io posseggo una sezione Servizi segreti. È un tantino irritante, non è vero? Comunque,» sorrise «se io posso essere il capo dei feniani lei può essere l'ispettore capo, suppongo».

Burke rammentò con qualche disappunto la prima regola delle trattative per ostaggi... mai essere colto a dire bugie. Parlò con cadenza lenta e misurata. «L'ho detto soltanto per accelerare le cose.»

«Ragione plausibile per mentire.»

I due erano divisi solo da pochi centimetri, ma i cancelli che li separavano producevano l'effetto di confinarli nei rispettivi territori protetti. Eppure, Burke si sentiva inquieto, ma tenne le mani sulle sbarre di ottone. «Stanno bene gli ostaggi?»

«Per il momento sì.»

«Mi lasci parlare con loro.»

Flynn scosse il capo.

«Ci sono stati dei colpi di arma da fuoco. Chi è morto?»

«Nessuno.»

«Che cosa vuole?» chiese Burke, sebbene non avesse importanza che cosa volessero i feniani, pensò, dal momento che comunque non l'avrebbero mai ottenuto.

Flynn ignorò la domanda. «È armato?»

«Naturalmente. Ma non intendo sfidare quel Thompson.»

«Alcuni lo farebbero. Come il sergente Tezik.»

«Ci siamo presi cura di lui.» Burke si chiese come Flynn sapesse che Tezik era irrazionale. Immaginò che gli affini si riconoscessero l'uno con l'altro dal tono della voce.

Flynn guardò oltre le spalle di Burke ai corridoi della sagrestia.

Il tenente disse: «Li ho fatti indietreggiare».

L'altro annuì.

Burke continuò: «Se vuol dirmi che cosa vuole, vedrò di passare le sue richieste direttamente in alto». Sapeva che stava operando al di fuori dei suoi compiti, ma sapeva anche che doveva bloccare la situazione finché il negoziatore di ostaggi, Bert Schroeder, lo avesse sostituito.

Flynn picchiò le dita sulle sbarre e l'anello di bronzo ticchettava contro l'ottone nervosamente e, contemporaneamente, in maniera snervante. «Perché non posso parlare direttamente a qualcuno di grado più elevato?»

Burke credette di cogliere una sfumatura ironica nella voce. «Sono tutti tagliati fuori da ogni comunicazione. Se voi bloccate le linee...»

Flynn rise, poi chiese brusco: «Qualcuno è stato ucciso?».

Burke sentì le mani farsi appiccicaticce sulle sbarre. «Nel tumulto può darsi... Il commissario Dvvyer... è morto d'infarto.» Aggiunse: «Non ne sarete accusati... se vi arrendete ora. Avete già avuto occasione di far conoscere le vostre idee».

«Non ho neppure cominciato a far conoscere le nostre idee. Sono stati feriti quelli a cavallo?»

«No. I suoi uomini hanno visto la donna poliziotto dalle torri. L'uomo ero io.»

Flynn rise. «Davvero?» Pensò un momento. «Ebbene, questo costituisce una differenza.»

«Perché?»

«Diciamo soltanto che rende meno probabile che lei stia lavorando per un certo inglese di mia conoscenza.» Flynn fece una pausa, poi continuò: «Porta un trasmettitore? Stanno ascoltando nei corridoi?».

«Non porto nulla. Non so niente dei corridoi.»

Flynn prese dalla tasca un microfono a forma di penna e lo passò sopra il corpo di Burke, poi lo tese attraverso le sbarre prima di riporlo. «Credo di potermi fidare di lei, anche se è un ufficiale del Servizio segreto specializzato nel dare la caccia ai patrioti irlandesi come me.»

«Faccio il mio lavoro.»

«Sì. E troppo bene.» Guardò Burke con qualche interesse. «Il segugio universale. Risoluto, ficcanaso, dall'annusata facile. Sempre a voler sapere tutto. Ne ho conosciuti di simili a Londra, Belfast e Dublino.» Fissò Burke, poi ficcò la mano in tasca e spinse un pezzo di carta attraverso il cancello. «Insomma, lei vale un altro, suppongo. Ecco qui un elenco di centotrentasette fra uomini e donne tenuti dai britannici nei campi di internamento nel Nord dell'Irlanda e in Inghilterra. Voglio che queste persone vengano rilasciate per l'alba. Ossia alle 6.30 del mattino, ora di New York. Voglio che siano portate in volo a Dublino, che venga loro garantita l'amnistia dai governi britannico e irlandese, nonché l'asilo nel Sud se lo vogliono. Il trasferimento dovrà avvenire sotto il controllo della Croce Rossa Internazionale e di Amnesty International. Quando riceverò assicurazione dalle due organizzazioni che è avvenuto, vi restituiremo la vostra cattedrale e rilasceremo gli ostaggi. Se questo non verrà fatto per l'alba, butterò Sir Harold Baxter dal campanile, poi, in ordine sparso, il cardinale, il reverendo Murphy e Maureen Malone. Infine, brucerò la cattedrale. Mi crede, tenente Burke?»

«Le credo.»

«Bene. È importante sappia che ciascuno dei miei feniani ha almeno un parente internato. È altrettanto essenziale che lei sappia che nessuno è sacro per noi, né la chiesa, né i preti, né la vita umana o l'umanità in generale.»

«Credo che farà quanto dice.»

«Bene. E lei dovrà trasmettere non soltanto il messaggio, ma il concetto di quanto sto dicendo. Lo capisce?»

«Lo capisco».

«Sì, penso di sì. Ora, per noi il nostro scopo è di riunirci con i nostri congiunti, perciò non dovrete mercanteggiare la nostra cattura con la loro liberazione. Vogliamo l'impunità. Vogliamo uscire da qui, essere accompagnati in auto all'aeroporto Kennedy, e lasciare New York per varie destinazioni. Siamo muniti di passaporto e denaro e non vogliamo nulla da voi o dal vostro governo tranne un lasciapassare. Intesi?»

«Sì.»

Flynn si accostò maggiormente alle sbarre cosicché il viso era assai vi-

cino a quello di Burke. «So che cosa sta passando per la sua testa, tenente Burke... "Possiamo discuterne per persuaderli o dobbiamo far loro saltare le cervella?" So che il vostro governo - e il dipartimento di polizia - ha il brillante curriculum di non aver mai ceduto alle richieste ricattatorie. Questo curriculum dovrà essere riscritto a partire dal sorgere del sole. Vede, abbiamo tutte le carte, come dite voi... il fante, la regina, il re, l'asso e la cattedrale...»

Burke obiettò: «Stavo pensando al governo britannico...».

«Questo, tanto per cambiare, è un problema di Washington, non mio.»

«È così.»

«Da ora in avanti, comunicate con me soltanto attraverso il telefono interno che fa capo all'organo. Non voglio vedere nessuno muoversi quaggiù.»

Burke annuì.

«Ed è meglio che riusciate a riordinare i comandi, prima che qualcuno dei vostri cowboy tenti qualcosa.»

«Farò in modo che non succeda» replicò Burke.

Flynn annuì. «Rimanga da queste parti, tenente, più tardi avrò bisogno di lei.» Si voltò e salì lentamente i gradini, poi sparì dietro l'angolo delle scale di destra.

Burke fissò l'uomo inginocchiato col Thompson e questi fece un movimento con la canna in un gesto di congedo. Burke tolse le mani dal cancello, scese le scale e sparì. Si asciugò il sudore dalle mani sfregandole sul cappotto e accese una sigaretta, mentre si dirigeva verso il fondo del corridoio.

Era lieto di non dover più trattare con quell'uomo chiamato Brian Flynn, o con la personalità di Finn MacCumhail, e si sentì spiacente per Bert Schroeder, che avrebbe dovuto farlo.

Il capitano Bert Schroeder stava col piede posato sul bordo della fontana in Grand Army Plaza, fumando un grosso e corto sigaro. Un leggero nevischio gli cadeva sulle larghe spalle e gli inzuppava il costoso cappotto. Osservava la folla che avanzava faticosamente per le strade illuminate dai lampioni. Era stata stabilita una certa parvenza di ordine, ma dubitava di essere in grado di dare un passaggio alla figlia e unirsi al ricevimento in famiglia.

La squadra con la quale aveva marciato, quella della Tyrone, la contea d'origine della madre, si era dispersa, e ora era solo, in attesa, quasi certo

dell'istinto che gli suggeriva che sarebbe stato chiamato. Guardò l'orologio, poi si fece strada sino a un'auto di pattuglia parcheggiata sulla Quinta Avenue e guardò attraverso il finestrino. «Notizie?»

Il poliziotto alzò lo sguardo. «No, Sir. La radio ancora non funziona.»

Bert Schroeder avvertì un senso di collera per la maniera poco dignitosa in cui era finita la parata, ma ancora non sapeva chi accusare.

L'agente aggiunse: «Mi pare che la folla sia sufficientemente diradata da poterla accompagnare da qualsiasi parte».

Schroeder pensò un attimo, poi disse: «No». Picchiò sul ricevitore infilato nella cintura. «Questo affare dovrebbe essere ancora in grado di ricevere un segnale. Ma sta' da queste parti nel caso abbia bisogno di te.»

L'apparecchio proprio allora ronzò, Schroeder gettò il sigaro e fece scattare la leva.

L'agente in auto gridò: «La radio funziona! Qualcuno è stato preso in ostaggio, capitano. Tocca a lei».

Schroeder sentì la gola secca. «Già, tocca a me.»

«Le do un passaggio?»

«Cosa? No... devo... chiamare...» Cercò di dominare l'ansietà. Si voltò, alzò lo sguardo al Plaza Hotel vivamente illuminato sul lato lontano della piazza, poi corse verso di esso. Mentre lo faceva, una dozzina di possibilità gli si affacciarono alla mente, come sempre succedeva quando arrivava la chiamata. *Ostaggi*: chi? Il governatore? Il sindaco? Dei membri del Congresso? Personale di ambasciate? Ma scartò queste fantasie, perché qualunque cosa immaginasse quando il ricevitore suonava, o la radio pronunciava il suo nome, succedeva sempre che si trattava di qualcosa di diverso. Sapeva soltanto e per certo che fra pochissimo avrebbe dovuto contrattare duramente per la vita di qualcuno, o di molti, e avrebbe dovuto farlo sotto gli occhi critici di tutti gli uomini politici e i funzionari di polizia della città.

Salì a balzi i gradini del Plaza, attraversò di corsa l'atrio affollato, scese la scala verso la fila di telefoni a muro fuori del Trader Vic's. Parecchia gente era ammassata intorno agli apparecchi. Schroeder si aprì un varco sgomitando e afferrò un ricevitore strappandolo dalla mano di un uomo. «Polizia! Vada indietro per favore!»

Formò un numero speciale e diede alla centralinista quello della Police Plaza. Attese a lungo uno squillo e, mentre aspettava, accese un altro sigaro e camminò avanti e indietro per tutta la lunghezza del filo.

Si sentiva come un attore in attesa della levata del sipario, timoroso delle

battute ripetute infinite volte, preso dal panico perché le recensioni sarebbero state disastrose. La bocca era secca e i palmi delle mani si inumidivano. Detestava tutto questo, avrebbe voluto essere da qualche altra parte... però gli piaceva anche, perché lo faceva sentire vivo.

Il telefono squillò all'altro capo del filo e rispose il sergente di servizio. Schroeder chiese calmo: «Che cosa c'è, Dennis?».

Ascoltò in silenzio per un intero minuto, poi replicò con voce a malapena udibile: «Sarò alla canonica fra dieci minuti».

Riappese e si appoggiò un attimo contro la parete, poi si allontanò dai telefoni e salì le scale fino all'opulento atrio ricurvo. Il viso era pallido, ma uscì con sicurezza e salì nell'auto della polizia che l'aveva seguito.

L'agente chiese: «Cattive notizie, capitano?».

«Sono sempre cattive. Alla canonica di San Pat sulla Madison. Dacci dentro.»

24

Gli uffici contigui di monsignor Downes si stavano affollando rapidamente di gente. Burke era in piedi vicino alla finestra dello studio esterno sorseggiando un caffè. Il sindaco Kline e il governatore Doyle entrarono pallidissimi, seguiti dai loro assistenti. Burke riconobbe gli altri a mano a mano che apparivano sulla soglia, un tantino esitanti, come se stessero entrando in una camera mortuaria. In realtà, pensò, mentre la gente entrava e si scambiava saluti sottovoce, l'atmosfera somigliava sempre più a quella di una veglia, tranne il fatto che tutti portavano cappotti e garofani verdi, e non c'erano dolenti ai quali porgere condoglianze, sebbene notasse che monsignor Downes era assai vicino a occupare quel ruolo.

Burke guardò giù verso Madison Avenue. I lampioni illuminavano centinaia di agenti che, nel nevischio, stavano sgombrando una zona intorno alla canonica. Auto della polizia si arrestavano al bordo del marciapiede scaricando ufficiali e funzionari civili. Fili venivano installati dalla compagnia telefonica e altri da campo venivano tirati dalla polizia per sostituire i canali radio. La macchina si muoveva lentamente, ma inesorabilmente. Il traffico proseguiva; la civiltà a New York era sopravvissuta un altro giorno.

«Salute, Pat.»

Burke si voltò di scatto. «Langley. Gesù, è bello vedere qualcuno che non è molto più sopra di me.»

Langley sorrise. «Sei tu che fai il caffè e vuoti i portacenere?»

«Sei stato debitamente informato?»

«Brevemente. Che fottuto pasticcio.» Guardò in giro nell'ufficio del monsignore. «Sembra un *Who's who.* È già arrivato il commissario Dwyer?»

«Questo è improbabile. È morto d'infarto.»

«Accidenti. Nessuno me lo aveva detto. Vuoi dire che quella carogna di Rourke è in carica?»

«Non appena arriva qui.»

«Era appena dietro di me. Abbiamo sistemato l'elicottero nel cortile del Palace Hotel. Maledizione, dovresti vedere la scena dall'aria.»

«Se-e. Credo che avrei preferito vederla dall'aria.» Burke accese una sigaretta. «Siamo nei guai.»

«Non saremo invitati alle cerimonie del Giorno del Decorato il prossimo giugno.»

«Non c'è dubbio.» Burke fece cadere la cenere sul davanzale. «Ma siamo ancora in gioco.»

«Tu, forse. Hai avuto un cavallo ucciso sotto di te. Io non ho un cavallo ucciso. Ce n'è qualcuno in giro?»

«Ho delle informazioni da parte di Jack Ferguson che possiamo esibire quando toccherà a noi.» Prese il braccio di Langley tirandoselo più vicino. «Il nome vero di Finn MacCumhail è Brian Flynn. È l'ex amante di Maureen Malone.»

«Ah» commentò Langley. «Ex amante? Sta diventando interessante.»

Burke continuò. «Il luogotenente di Flynn è John Hickey.»

«Ma Hickey è morto. È morto qualche anno fa... ci fu il funerale... nel Jersey.»

«Certi uomini trovano più conveniente celebrare le loro esequie prima del decesso.»

«Può darsi che Ferguson si sia sbagliato.»

«Ha visto John Hickey in San Pat oggi. Non commette errori.»

«Lo faremo disseppellire.» Langley rabbrividì e si allontanò dalla finestra. «Mi farò rilasciare un'autorizzazione dal tribunale.»

Burke si strinse nelle spalle. «Trova un giudice sobrio nel Jersey questa sera e scaverò io stesso. Comunque, la pratica di Hickey è in arrivo, e Louise sta facendo ricerche su Brian Flynn.»

Langley annuì. «Buon lavoro. I britannici possono aiutarci per Flynn.»

«Certo... il maggiore Martin.»

«L'hai visto?»

Burke indicò col mento verso le doppie porte.

Langley chiese: «Chi altro c'è lì dentro?».

«Schroeder, degli ufficiali della polizia, dei federali e gente dei consolati britannico e irlandese.» Mentre parlava, il sindaco Kline, il governatore Doyle e i loro assistenti entrarono nell'ufficio interno.

Langley li guardò, poi chiese: «Schroeder ha iniziato il dialogo?».

«Non credo. Gli ho passato le richieste di MacCumhail, di Flynn. Ha sorriso e ha detto di aspettarlo fuori. Eccomi qui.»

Il vicecommissario Rourke attraversò precipitosamente la stanza ed entrò nell'ufficio, facendo cenno a Langley di seguirlo.

Questi si rivolse a Burke. «Sta' in attesa del rumore di teste che rotoleranno sul pavimento. Potresti essere il futuro capo dei Servizi segreti... Vedo Patrick Burke eternato per sempre in una statua di bronzo sugli scalini di San Patrizio, a dorso di un cavallo con froge frementi, mentre carica...»

«Vaffanculo.»

Langley sorrise e se ne andò precipitosamente.

Burke guardò le persone che gironzolavano per la stanza. Lo speaker della Camera dei rappresentanti, governatori, senatori, sindaci e parlamentari del passato e del presente. Era un autentico *Who's who*, ma al momento avevano l'aria di gente qualsiasi e piuttosto disorientata. Notò che tutte le bottiglie sul tavolino erano vuote, poi fissò la sua attenzione su Downes, ancora seduto dietro la scrivania. Gli si avvicinò. «Monsignore...»

Il prevosto della cattedrale di San Patrizio alzò lo sguardo.

«Si sente meglio?»

«Come mai la polizia non sapeva che cosa stesse per accadere?»

Burke scartò varie risposte, poi dichiarò: «Avremmo *dovuto* saperlo. Era tutto lì, se soltanto avessimo...».

Langley comparve alle doppie porte e gli fece un cenno.

Burke guardò il sacerdote. «Venga con me.»

«Perché?»

«È la sua chiesa e lei ha il diritto di sapere che cosa sta per succedere. Il suo cardinale e il coadiutore sono dentro...»

«I preti a volte mettono la gente a disagio. Si trovano immischiati... involontariamente.»

«Bene. Potrebbe essere ciò di cui ha bisogno questo gruppo.»

Monsignor Downes si alzò riluttante e seguì Burke nell'ufficio interno.

Nella grande stanza circa quaranta uomini e donne erano in piedi o seduti, concentrati sulla scrivania a cui sedeva il capitano Bert Schroeder. Qualcuno si voltò all'ingresso di monsignor Downes e Burke.

Il sindaco Kline si alzò e offrì la sedia a Downes, che mostrò di apprezzare il gesto e si sedette rapidamente. Il sindaco sorrise compiaciuto con se stesso per le proprie buone maniere, poi tese le mani per chiedere silenzio. Esordì parlando con la sua voce adenoidea che faceva rabbrividire. «Siete tutti presenti? Okay. Cominciamo.» Si schiarì la gola. «D'accordo, dunque, siamo d'accordo che la città di New York sia legalmente e innanzitutto responsabile di qualsiasi azione intrapresa in questo frangente.» Guardò l'assistente, Roberta Spiegel. Questa annuì ed egli continuò. «Quindi, onde evitare confusione, parleremo agli esecutori con una sola voce e attraverso un solo uomo...» Fece una pausa e alzò il tono come se stesse presentando l'incaricato. «Il negoziatore per gli ostaggi del dipartimento di polizia, capitano Bert Schroeder.»

Il discorso provocò qualche applauso, che si smorzò subito quando fu evidente che non era pertinente. Roberta Spiegel scoccò al sindaco uno sguardo di disapprovazione. Il capitano Schroeder si alzò e ringraziò a metà dell'applauso.

Burke disse sottovoce a Langley: «Mi sento come un invertito chiuso in una stanza piena di belle donne».

Schroeder fissò i volti che lo osservavano e respirò a fondo. «Grazie, Eccellenza.» Con gli occhi fece il giro del locale. «Sono in procinto di aprire trattative con chi si fa chiamare Finn MacCumhail, capo dell'esercito dei feniani. Come forse sapete, la mia unità, da quando è stata creata dal capitano Frank Bolz, ha concluso con successo tutti i sequestri che si sono avuti nella città, senza la perdita di un solo ostaggio.» Vide taluni annuire, e il timore per quanto stava per intraprendere improvvisamente sparì mentre si immaginava di chiudere felicemente un altro caso. La sua voce prese un tono aggressivo. «E dal momento che non c'è ragione di mutare una tattica che ha avuto successo in sequestri sia criminali che politici, la userò come in qualsiasi altro caso. Non sarò influenzato da considerazioni politiche... però intendo sollecitare il vostro aiuto e i vostri suggerimenti.» Guardò il gruppo e lesse espressioni che andavano dall'aperta ostilità al consenso.

Burke mormorò a Langley: «Niente male».

Questi replicò: «È pieno di merda. È l'animale più politico che conosca».

Schroeder continuò. «Al fine di facilitarmi il lavoro vorrei che questa

stanza si liberasse di tutti i presenti tranne i seguenti.» Prese un elenco scritto sulla carta di monsignor Downes e lo lesse. «Siamo altresì d'accordo che i responsabili delle operazioni terranno il quartier generale negli uffici al piano terreno della canonica. Le persone interessate alle trattative e che non resteranno in questo ufficio con me si riuniranno in quello esterno di monsignore. Ho parlato al telefono col vicario generale e ha acconsentito all'utilizzazione della residenza dell'arcivescovo.»

Schroeder scoccò un'occhiata a monsignor Downes, poi proseguì: «Sono stati installati dei telefoni e... saranno distribuiti generi di conforto nella sala da pranzo di Sua Eminenza. Altoparlanti verranno installati in ambedue le residenze per le chiamate e affinché si possano registrare le mie conversazioni telefoniche con gli autori del sequestro».

Il locale si riempì di rumori mentre Schroeder sedeva. Il sindaco levò le mani per chiedere il silenzio come aveva fatto tante volte. «D'accordo. Lasciamo che il capitano svolga il suo compito. Tutti, governatore, signore e signori... per favore, lascino lo studio. Così va bene. Molto bene.» Il sindaco si diresse verso la porta e l'aprì.

Schroeder si asciugò la fronte e attese che i rimasti si sedessero. «Dunque. Sapete chi sono io. Ognuno si presenti a turno.» Indicò l'unica donna presente.

Roberta Spiegel, avvenente e poco più che quarantenne, si rimise a sedere nella poltrona a dondolo e incrociò le gambe, con un'aria annoiata, sensuale e da donna d'affari nello stesso tempo. «Spiegel, assistente del sindaco.»

Un uomo piccolo con fiammeggianti capelli rossi, vestito in tweed, dichiarò: «Thomas Donahue, console generale della repubblica irlandese».

«Maggiore Bartholomew Martin, rappresentante del governo di Sua Maestà in... assenza di Sir Harold Baxter.»

«James Kruger, CIA.»

Un uomo muscoloso con un viso butterato disse: «Douglas Hogan, FBI».

Un giovanotto paffuto e occhialuto affermò: «Bill Voight, ufficio del governatore».

«Vicecommissario Rourke... facente funzioni di commissario capo.»

Un tale ben vestito con una voce nasale proclamò: «Arnold Sheridan, agente dell'Ufficio sicurezza del dipartimento di Stato, rappresentante dello Stato».

«Capitano Bellini, Servizio interventi speciali.»

«Ispettore Philip Langley, Servizio segreto.»

«Burke, Servizio segreto.»

Schroeder guardò monsignor Downes, il quale, e lo scopriva in quel momento, non se n'era andato. Pensò un momento, mentre sedeva alla scrivania di quell'uomo, con la carta da lettere con la croce stampata in oro ammonticchiata ordinatamente in un angolo, poi sorrise. «È il nostro anfitrione, possiamo dire, monsignor Downes, prevosto di San Patrizio. Gentile da parte sua... di essere venuto... e di permetterci di servirci... Intende restare?»

Monsignor Downes annuì esitante.

«Bene» commentò Schroeder. «Bene. Okay, cominciamo. Burke, perché diavolo ha aperto le trattative? Non toccava a lei, conosce la prassi.»

Burke allentò la cravatta e si appoggiò allo schienale della sedia.

Schroeder pensò che la domanda potesse suonare retorica, per cui incalzò: «Non ha fatto alcuna promessa, vero? Non ha detto nulla che possa compromettere...».

«Le ho riferito che cosa ho detto» interruppe Burke.

Schroeder si irrigidì. Lo guardò in cagnesco e ribatté: «La prego, ripeta la conversazione e ci dica anche come le è sembrato... lo stato d'animo. Questo genere di cose».

Burke ripeté ciò che aveva detto precedentemente e aggiunse: «Sembrava assai sicuro di sé. E non stava bluffando. Sembrava anche intelligente».

«Non piuttosto uno squilibrato?» insinuò Schroeder.

«Il suo modo di fare appariva normale... tranne ciò che diceva, ovviamente.»

«Droga... alcol?» insistette Schroeder.

«Probabilmente aveva meno da bere a sua disposizione di chiunque altro qui.»

Qualcuno rise.

Schroeder si rivolse a Langley. «Non possiamo formarci un'idea esatta del tipo se non conosciamo il suo vero nome. Giusto?»

Langley scoccò un'occhiata a Burke, poi al facente funzione di commissario capo. «In realtà, io so chi è.»

La stanza si fece silenziosa.

Burke guardò il maggiore Martin, che appariva impassibile.

Langley continuò: «Si chiama Brian Flynn. I britannici hanno certamente una pratica a suo nome... un profilo psicologico o cose del genere. Può darsi che anche la CIA abbia qualcosa. Il suo luogotenente è un certo John

Hickey, che si riteneva morto da tempo. Avrete forse sentito parlare di lui. È naturalizzato cittadino americano. Noi e l'FBI abbiamo un grosso fascicolo su Hickey.»

Quello dell'FBI, Hogan, disse: «Controllerò».

«Anch'io mi informerò su Flynn» aggiunse Kruger.

Il maggiore Martin interloquì. «Entrambi i nomi mi suonano familiari. Telegraferò a Londra.»

Schroeder sembrava un tantino più contento. «Bene. Buon lavoro. Questo rende il mio compito, il nostro compito, assai più facile. Giusto?» Si rivolse a Burke. «Ancora una cosa... Ha avuto l'impressione che la donna che le ha sparato intendesse ucciderla?»

«Ho avuto l'impressione che mirasse al cavallo. Probabilmente hanno una certa dimestichezza con le armi, se è questo a cui vuole arrivare.»

I poliziotti nella stanza annuirono. Il vicecommissario Rourke disse: «Qualcuno sa qualcosa sul gruppo dei... feniani?». Guardò Kruger e Hogan.

Kruger a sua volta guardò il maggiore Martin e replicò: «Siamo quasi privi di fondi per mantenere una sezione di collegamento sugli affari dell'Irlanda del Nord. Vede, è stato stabilito che l'IRA non costituisce una minaccia immediata per gli Stati Uniti, e si è ritenuto che misure preventive non fossero giustificate. Purtroppo, stiamo Dagando queste economie».

Douglas Hogan aggiunse: «L'FBI pensava si trattasse della Provisional IRA finché il maggiore Martin ha suggerito altrimenti. La mia sezione, che è specializzata nelle organizzazioni irlandesi in America, ha personale insufficiente e dipende, parzialmente, per le informazioni dai Servizi segreti britannici».

Burke annui tra sé. Stava cominciando a captare la situazione. Kruger e Hogan facevano i petulanti, seguendo la linea dell'io-te-l'avevo-detto. Si stavano coprendo, facendo le prove per una eventuale testimonianza e seminando il terreno per il futuro. Piuttosto bene, anche.

Il vicecommissario Rourke guardò il maggiore Martin. «Allora lei è... voglio dire... lei non è...»

Il maggiore sorrise e si alzò. «Sì, in realtà io non sono con il consolato. Sono con i Servizi segreti militari britannici. Però, non è il caso di farlo sapere in giro.» Si guardò intorno, poi si rivolse a Langley. «Dissi all'ispettore Langley che qualcosa era... qual è il termine?... nell'aria. Ma sfortunatamente...»

Langley proclamò seccamente: «Sì, il maggiore è stato di grande aiuto,

come la CIA e l'FBI. Anche la mia divisione si è comportata mirabilmente, e per la verità ha mancato soltanto per pochi minuti di prevenire l'operazione. Il tenente Burke dovrebbe essere lodato per la sua ingegnosità e audacia».

Ci fu un silenzio durante il quale, come notò questi, nessuno urlò: "Hurrà per Burke!". Gli venne in mente che ciascuno di loro stava identificando i propri obiettivi, il proprio orientamento, in cerca di alleati, capri espiatori, nemici, e tentando di calcolare come servirsi di quella crisi a proprio vantaggio. «Ho detto a Flynn che non l'avremmo fatto attendere a lungo.»

Schroeder dichiarò: «Non intendo dare inizio a un dialogo finché non ho chiarito le nostre posizioni». Guardò Bill Voight, l'assistente del governatore. «Il governatore ha accennato se è disposto a garantire l'impunità?»

Voight scosse il capo. «Non in questa fase.»

Schroeder guardò Roberta Spiegel. «Qual è la posizione del sindaco riguardo all'utilizzazione della polizia?»

La donna accese una sigaretta. «Non importa che genere di accordo venga concluso con Londra o Washington o chiunque altro; il sindaco farà rispettare la legge e ordinerà l'arresto di chiunque uscirà dalla cattedrale. Se non usciranno, il sindaco si riserva il diritto di mandare la polizia a prenderli.»

Schroeder assentì pensieroso, poi guardò Arnold Sheridan.

Il rappresentante dello Stato dichiarò: «In questo momento non posso parlare a nome dell'amministrazione o dello Stato, e non conosco quale sarà la posizione del procuratore generale riguardo l'impunità federale. Ma possiamo presumere che nessuno a Washington si possa trovare d'accordo con qualunque di queste richieste».

Schroeder guardò Donahue.

Il console generale irlandese a sua volta scoccò uno sguardo al maggiore Martin, poi disse: «L'esercito repubblicano irlandese è fuorilegge nella repubblica irlandese e il mio governo non accetterà membri dell'IRA né offrirà loro asilo nell'improbabile eventualità che il governo britannico decida di rilasciare queste persone».

Il maggiore Martin aggiunse: «Sebbene io non rappresenti il governo di Sua Maestà, posso assicurarvi che la posizione del governo è, come sempre, riguardo l'IRA, O comunque essi si chiamano oggi, di non negoziare *mai*, e se voi negoziate, mai fare anche una singola concessione, e se voi fate una concessione, mai dire loro che l'avete fatta».

Roberta Spiegel dichiarò: «Ora che sappiamo quali intransigenti bastardi

siamo, vediamo di negoziare».

Il vicecommissario Rourke disse a Schroeder: «Sì, ora tutto ciò che deve fare è parlare con loro. Hanno coinvolto la Croce Rossa e Amnesty, quindi non possiamo mentire facilmente. Dovrà essere molto... molto...». Non riuscì a trovare la parola che cercava e si rivolse al capitano Bellini, che sino ad allora non aveva aperto bocca. «Capitano, nell'improbabile eventualità che Schroeder non ce la faccia, i reparti di intervento speciale sono preparati a organizzare un... assalto?»

Bellini spostò il suo corpo massiccio nella piccola sedia. La barba corta e ispida di un nero blu che gli adornava il viso gli conferiva un aspetto duro, ma la pelle sotto gli occhi era divenuta pallidissima. «Se-e... sì, Sir. Quando verrà il momento saremo pronti.»

Schroeder posò la mano sul telefono. «Okay. Ora so dove ognuno vuole arrivare. Giusto?»

Monsignor Downes parlò: «Posso intervenire?».

Tutti lo guardarono. Schroeder tolse la mano dal ricevitore, sorrise e annuì.

Downes disse a bassa voce: «Ancora nessuno ha detto qualcosa sugli ostaggi, e sulla cattedrale». Ci fu silenzio nella stanza e il monsignore continuò: «Se, come presumo, la vostra prima responsabilità riguarda gli ostaggi e se fate chiaramente presente questo ai vostri superiori e alle persone dentro la cattedrale, allora non vedo perché non possa essere raggiunto un compromesso». Si guardò intorno.

Nessuno si assunse il compito di spiegare la realtà della diplomazia internazionale al prelato.

Schroeder disse: «Finora non ho mai perso un ostaggio... e se è per questo neppure un edificio. È sovente possibile ottenere ciò che si vuole senza dare nulla in cambio».

«Oh... non lo sapevo» commentò pacato Downes.

«In effetti,» continuò Schroeder rassicurante «la linea di condotta che intendo seguire è assai vicina a quanto lei suggerisce. Rimanga nei dintorni, e vedrà come si svolgeranno le cose.» Prese il telefono e attese il "pronto" del centralinista della polizia. Si guardò intorno e disse: «Non preoccupatevi se sembrerà che vincano i primi round. Bisogna dar loro l'impressione che stiano segnando. Per l'alba saranno stanchi... non andate mai a pesca di squali? Li si lascia esaurire a forza di correre finché si è pronti a catturarli». Disse al centralino: «Sì, mi passi l'interno». Appoggiò i gomiti sulla scrivania e attese. Nessuno nella stanza si mosse.

25

Il governatore Doyle posò il ricevitore e guardò l'ufficio esterno affollato. Tecnici della società telefonica stavano lavorando per installare nuove linee e una nube di fumo stagnava sopra l'elegante arredamento, rimandandolo col pensiero a un appartamento d'albergo in una notte elettorale, e ricordandogli perciò le prossime votazioni. Individuò il sindaco Kline che parlava a un gruppo di funzionari e di ufficiali di polizia e si portò dietro di lui, afferrandogli il braccio in una presa ferma. «Murray, devo parlarti.»

Il sindaco si lasciò spingere in anticamera, su un pianerottolo della scala che portava alle stanze dei sacerdoti. Sfuggì alla stretta del governatore e protestò. «Cosa c'è, Bob? Ho da fare.»

«Ho appena parlato con Albany. Il problema centrale per lassù è la disobbedienza civile.»

«Non credevo che ad Albany vivesse abbastanza gente da provocare un tumulto.»

«No, *qui*. A *Manhattan.* Quella folla là fuori potrebbe esplodere di nuovo... gonfia com'è di alcol...»

Il sindaco sorrise. «Che cosa rende questa notte di San Patrizio diversa da tutte le altre notti di San Patrizio?»

«Ascolta, Murray, questo non è il momento delle tue spiritosaggini. L'occupazione della cattedrale potrebbe essere proprio il preludio a un'insurrezione civile di maggiori proporzioni. Secondo me dovresti dichiarare il coprifuoco.»

«Il *coprifuoco*? Sei pazzo? Il traffico delle ore di punta sta ancora cercando di uscire da Manhattan.»

«Da' il segnale più tardi, allora.» Il governatore abbassò la voce. «I miei analisti di Albany suggeriscono che l'unica cosa che tiene la situazione calma è il nevischio. Quando questo cesserà, i bar si svuoteranno e potrebbero esserci dei guai...»

Il sindaco parve incredulo. «Non me ne importa di ciò che dicono i tuoi analisti di Albany. Questo è il giorno di San Patrizio a New York, per l'amor di Dio. La più grande parata del mondo, a parte quella del Primo Maggio a Mosca, è appena terminata. La più colossale festa di New York, forse dell'America, sta per cominciare. La gente fa progetti per questo giorno per l'intero anno. Soltanto in centro ci sarà più di un milione di persone, ammassate nei bar, ristoranti e nei party domestici. In questa notte

vengono consumati più liquori e vettovaglie che in qualsiasi altra dell'anno. Se ordino il coprifuoco... la Restaurant Owners' Association mi farebbe *assassinare.* Verserebbero tutta la birra non consumata nella pista di pattinaggio del Rockefeller Center e mi ci annegherebbero. Merda, prova tu a far rispettare il coprifuoco questa notte.»

«Ma...»

«Ed è una festa *religiosa.* Che razza di irlandese sei? Ecco tutto ciò di cui abbiamo bisogno: un sindaco ebreo che manda a monte il giorno di San Patrizio. Sarebbe più facile cancellare il *Natale.* Che genere di farfalloni ti dà consigli ad Albany? Fottuti agricoltori?»

Il governatore si mise a percorrere a grandi passi il piccolo pianerottolo. «Okay, Murray. Non prendertela.» Si fermò e pensò un momento. «Okay, dimentica il coprifuoco. Ma ritengo che ti occorrano assolutamente la polizia di Stato e la Guardia nazionale per aiutarti a mantenere l'ordine.»

«No. Niente soldati e niente polizia di Stato. Ho ventimila poliziotti... più di una divisione dell'esercito al completo. A poco a poco li faremo uscire per le strade.»

«Il 69° reggimento è radunato e in condizioni di dare una mano.»

«Radunato?» Kline rise. «Impastato, direi. Accidenti, gli uomini di leva hanno lasciato il servizio in caserma alle due. Ormai saranno già talmente ubriachi da non essere in grado di distinguere un fucile dalle loro stringhe.»

«Per caso so che gli ufficiali e la maggior parte dei sottufficiali sono a un cocktail party in caserma proprio adesso, e...»

«Che cosa stai cercando di combinare?»

«Combinare?»

«Combinare.»

Il governatore si portò la mano alla bocca per tossire, poi sorrise di buon umore. «D'accordo, così è... sai maledettamente bene che questo è il più grave disordine a New York dal black-out del '77, e io devo dimostrare che sto facendo *qualcosa.*»

«Vola ad Albany. E lasciami governare la mia città.»

«La *tua* città. È il mio *Stato*! Sono responsabile di *tutti.*»

«Va bene. Dove eravate quando avevamo bisogno di denaro?»

«Senti... senti, non ho bisogno del tuo permesso per chiamare la Guardia nazionale o la polizia di Stato.»

«Chiama il tuo procuratore generale e controlla.» Il sindaco Kline si voltò e si avviò alle scale.

«Un momento, Murray. Ascolta... Supponiamo che Albany paghi il conto per questa operazione. Voglio dire, mio Dio, che questo costerà alla città dei *milioni*. Me ne occuperò io, e otterrò da Washington uno stanziamento straordinario. Dirò che si tratta di una faccenda internazionale, che è... come il denaro per la protezione del consolato. D'accordo?»

Il sindaco smise di scendere le scale e si voltò verso il governatore. Sorrise incoraggiante.

L'altro continuò: «Pagherò per tutto se mi consentirai di mandare la mia gente... ho bisogno di mostrare la presenza dello Stato, lo capisci? Va bene? Che cosa ne dici, Murray?».

Questi rispose: «Che il denaro sia versato alla città entro trenta giorni».

«Fatto.»

«Compreso l'importo di tutto lo straordinario e la paga giornaliera di tutti i reparti coinvolti, fra cui la polizia, i vigili del fuoco, la Sanità e gli altri reparti municipali finché dura l'assedio, nonché tutte le spese in cui si incorrerà di conseguenza.»

«D'accordo...»

«Nonché l'importo delle riparazioni delle proprietà municipali e i contributi ai privati e alle ditte che subiranno delle perdite.»

Il governatore deglutì. «Certo.»

«Ma soltanto il 69° reggimento. Nessun'altra unità e niente polizia statale... i miei ragazzi non ci vanno d'accordo.»

«Permettimi di mandare la polizia statale nei sobborghi per riempire i vuoti lasciati dal concentramento delle tue unità a Manhattan.»

Il sindaco pensò un attimo, poi annuì e sorrise. Porse la mano e se la strinsero. Il sindaco Kline disse a voce alta, affinché quelli nell'anticamera di sotto potessero sentire: «Governatore, vorrei che facesse intervenire il 69° reggimento e la polizia statale».

Il colonnello Dennis Logan sedeva al tavolo principale della sala delle bandiere del 69° reggimento nella Lexington Avenue. Più di un centinaio di ufficiali, sottufficiali e civili sedeva o stava in piedi nel vasto locale. Il grado di ebbrezza oscillava da una percentuale del settanta per cento al cento per cento. Logan stesso si sentiva un tantino malfermo. Lo stato d'animo di quell'anno non era chiassoso, notò, e c'era una cert'aria sommessa a causa delle notizie sui disordini in centro.

Un sergente venne verso Logan con un telefono che inserì in una presa. «Colonnello, il governatore in linea.»

Logan annuì e si drizzò. Prese la cornetta, lanciò uno sguardo al maggiore Cole e disse: «Parla il colonnello Logan, Sin Buona giornata di San Patrizio a lei, governatore».

«Temo che non lo sia, colonnello. Un gruppo di rivoluzionari irlandesi ha occupato la cattedrale.»

Il colonnello avvertì una pesantezza al petto e sudò per tutto il corpo, tranne che nella gola. «Sì, Sin»

«Chiamo in servizio il 69° reggimento.»

Logan guardò la scena che gli si presentava davanti. La maggior parte degli ufficiali e dei sottufficiali era barcollante, qualcuno era crollato sui tavoli. I mobilitati ormai erano tutti a casa o sparsi in tutti i bar dell'area metropolitana.

«Colonnello?»

«Sissignore.»

«In pieno assetto, equipaggiamento antisommossa, armi con munizioni vere.»

«Sissignore.»

«Raduno fuori della residenza dell'arcivescovo sulla Madison per ulteriori ordini. Non tardate.»

«Sissignore.»

«È pronto il 69°, colonnello?»

Logan stava per dire qualcosa di razionale, poi si schiarì la voce e dichiarò: «I Fighting Irish sono sempre pronti, governatore».

«Qui è il capitano Bert Schroeder del dipartimento di polizia di New York.» Allungò il braccio e fece scattare i pulsanti che attivavano gli altoparlanti in ambedue le residenze.

Una voce dall'accento irlandese invase la stanza ed echeggiò nell'ufficio esterno, che immediatamente divenne silenzioso. «Che cosa vi ha trattenuto così a lungo?»

Burke annuì. «È lui.»

Schroeder parlò in tono sommesso, cordiale, con l'intento di rabbonire. «Le cose erano un poco confuse, Sin Chi...?»

«Finn MacCumhail, capo dei feniani. Ho detto al sergente Tezik e al tenente Burke che volevo parlare con qualcuno di alto rango. E adesso mi ritrovo solamente con un capitano.»

Schroeder si attenne alla risposta standard. «Tutti coloro a cui lei vuole parlare sono presenti. Stanno ascoltandoci dagli altoparlanti. Può sentirne

l'eco? Siamo d'accordo che onde evitare confusione fungerò da portavoce. Comunicheranno messaggi per mezzo mio.»

«Lei *chi* è?»

«Ho qualche esperienza in faccende analoghe.»

«Bene, interessante. I rappresentanti dei governi irlandese, britannico e americano sono presenti?»

«Sissignore. Il commissario capo, il sindaco, e anche il governatore.»

«Ho scelto una buona giornata, vero?»

Burke mormorò a Schroeder: «Ho dimenticato di dirglielo, ha il senso dell'umorismo».

Il capitano disse al telefono: «Sissignore. Bene, buttiamoci subito negli affari».

«Facciamo un passo indietro e stabiliamo le regole. Tutti sono in contatto con le loro capitali?»

«Sissignore.»

«Siete in relazione con la Croce Rossa e Amnesty International?»

«È stato fatto, Sir.»

«E lei ne è il portavoce?»

«Sissignore. Crea meno confusione. Credo che troverà la soluzione accettabile.» Schroeder sedeva sul bordo della sedia. Era la parte più difficile, persuadere i pazzi furiosi che era meglio parlare con lui che col presidente degli Stati Uniti o la regina d'Inghilterra. «Allora, se possiamo procedere...»

«D'accordo. Vedremo.»

Schroeder mormorò sommessamente: «Abbiamo le sue richieste davanti a noi, e l'elenco delle persone che lei vuole vengano rilasciate dall'Irlanda del Nord. È bene sappia che la nostra principale preoccupazione è la sicurezza degli ostaggi...».

«Non dimentichi la cattedrale. È pronta per essere completamente bruciata.»

«Sì. Ma la nostra principale preoccupazione è la vita umana.»

«Mi dispiace per il cavallo.»

«Cosa? Oh, sì. Anche a noi. Ma nessun essere umano è stato ucciso, quindi diamoci da fare perché continui così.»

«Allora il commissario Dwyer sta meglio?»

Schroeder scoccò uno sguardo a Burke e coprì il ricevitore. «Che cosa diavolo gli ha raccontato di Dwyer?»

«Regola numero uno. La verità.»

«Merda!» Schroeder scoprì il ricevitore. «La morte del commissario Dwyer è dovuta a cause naturali, Sin Non avete ucciso nessuno.» Insistette: «Il nostro scopo è proteggere le vite...».

«Allora posso incendiare la cattedrale dopo aver ottenuto ciò che voglio?»

Il capitano si guardò intorno di nuovo. Tutti erano tesi in avanti sulle sedie, sigari e sigarette scaricavano fumo nella tranquilla atmosfera. «No, Sir. Questo sarebbe incendio doloso, un reato. Non confondiamo i problemi.»

«Nessun problema qui. Non avete che fare ciò che abbiamo detto.»

«Gli ostaggi sono al sicuro?»

«L'ho già precisato a Burke. Se dico qualcosa, è quella.»

«Stavo soltanto rassicurando tutti i presenti. C'è molta gente qui... Mr MacCumhail, per ascoltare ciò che lei ha da dire. Il prevosto della cattedrale è presente. È assai preoccupato per il cardinale e gli altri. Contano tutti su di lei per risolvere la cosa. È possibile parlare con gli ostaggi? Vorrei...»

«Forse più tardi.»

«Bene. Benissimo. Senta, vorrei parlarle di quel riflettore. È stato un atto potenzialmente pericoloso...»

«Non se si ha sul campanile il campione di tiro della contea di Antrim. Tenete spenti i riflettori.»

«Sissignore. Per il futuro, se vuole qualcosa, non ha che da chiederlo a me. Non cerchi di risolvere i problemi da solo. A volte, è più facile domandare.»

«Cercherò di ricordarmelo. Da dove esattamente sta telefonando?»

«Dall'ufficio del prevosto.»

«Bene. Meglio non allontanarsi troppo dall'occhio del ciclone.»

«Se è per questo ha ragione.»

«Allora l'abbiamo tutti e due. D'accordo, ho altre cose da considerare. Non mi chiami tutti i momenti con qualche pretesto. La prossima telefonata dovrà essere per informarmi che i tre governi e le due istituzioni sono pronti a studiare i particolari del trasferimento dei prigionieri.»

«Potrebbe volerci del tempo. Preferirei poterla chiamare e ragguagliarla sui progressi in corso.»

«Veda di non rendersi fastidioso.»

«Sono qui per collaborare.»

«Bene. Può cominciare col mandarmi le chiavi.»

«Le chiavi?» Guardò monsignor Downes, che annuì.

Flynn precisò: «Tutte le chiavi della cattedrale... non della città. Le mandi adesso, col tenente Burke».

Schroeder replicò: «Non sono sicuro di poter trovare delle chiavi...».

«Non cominci con le stupidaggini, capitano. Le voglio entro dieci minuti altrimenti rado al suolo l'altare col Santo Sacramento. Lo riferisca a Downes e tirerà fuori tutte le chiavi che ha, e altre cento che non ha.»

Monsignor Downes andò verso la scrivania, con aria molto agitata.

Schroeder disse rapido al telefono: «D'accordo. C'è stato un equivoco. Monsignore mi informa che ha una serie completa di chiavi».

«Sapevo che le avreste trovate. Inoltre, mandi carne di manzo fredda e cibi in vassoi per quarantacinque persone. Voglio che siano acquistati da... aspetti un attimo, mi lasci consultare i miei amici americani.» Ci fu un breve silenzio, poi Flynn continuò: «John Barleycorn's sulla Quarantacinquesima Strada Est. Anche gallette, caffè e tè. E un dolce, se non le dispiace. Pagherò il conto».

«Ce ne occuperemo... e anche del conto.»

«Capitano, prima che la notte sia passata non ci sarà sufficiente denaro nelle casse della città per offrire un bicchiere di birra. Pagherò io per i nostri rifornimenti.»

«Sissignore. Un'altra cosa. Sul limite del tempo... ci si presentano dei problemi complicati e potremmo averne bisogno di più...»

La voce di Flynn divenne minacciosa. «Niente dilazioni! I prigionieri elencati è meglio che siano liberi a Dublino quando la prima luce dell'alba penetra a forza nelle finestre della cappella della Madonna. L'aurora o la morte, Schaeffer.»

«Schroeder. Senta...»

«Non c'è altro. Felice giorno di San Paddy a lei. *Erin go bragh.*»

Ci fu un *clic* e il rumore del telefono ronzò nella stanza. Il capitano Schroeder abbassò il ricevitore, chiuse gli altoparlanti e riaccese il sigaro. Tamburellò con le dita sulla scrivania. Non era andata bene. Eppure sapeva di aver trattato con gente più dura di Finn MacCumhail. Forse nessuno che parlasse così bene, ma certamente più pazza.

Continuava a riandare a due fatti. Primo, che non aveva mai fallito nelle conclusioni, poi, che non aveva mai fallito nell'ottenere un prolungamento della scadenza. E molto del successo nel primo fatto era una conseguenza del successo nel secondo. Levò lo sguardo sull'assemblea silenziosa. «Questa volta sarà dura. Ma a me piacciono i duri.»

Il capitano Joe Bellini era alla finestra col cappotto aperto, i pollici infi-

lati nel cinturone. Le dita scorrevano sulla cartuccera. Immaginò mentalmente i suoi uomini che assaltavano la grande costruzione grigia lì fuori. A lui non piacevano i duri, e non gli piacevano nemmeno i deboli. Non gli piacevano per niente.

Brian Flynn sedette all'organo e guardò il libro appoggiato al leggio. «Schaeffer.» Rise.

John Hickey prese il libro, intitolato: *I miei anni come negoziatore di ostaggi*, di Bert Schroeder. «Schaeffer. Molto bene, Brian. Ma alla fine ti sarà addosso.»

Flynn annuì. «Probabile.» Spinse indietro la copertina che copriva la tastiera e premette il tasto, ma nessun suono uscì dalle canne. «Abbiamo bisogno della chiave per farlo funzionare» disse svagato. Guardò Hickey. «Non vogliamo fargli troppo del male, professionalmente. Lo vogliamo qui dentro. E verso la fine, se dobbiamo, giocheremo contro di lui la nostra briscola.»

Rise. «Il povero bastardo ha mai avuto tante carte contrarie senza nemmeno saperlo?»

26

Flynn disse: «Salute, Burke».

Questi si fermò ai piedi delle scale della sagrestia.

«Ho chiesto di lei così guadagnerà in considerazione con i suoi superiori» continuò.

«Grazie.» Burke levò un grande anello portachiavi. «Vuole queste?»

«Le faccia passare attraverso i cancelli.»

Burke salì i gradini e porse le chiavi attraverso le sbarre.

Flynn estrasse il sensore e lo passò sul corpo del tenente. «Dicono che la tecnologia sia disumanizzante, ma questo arnese rende inutile la perquisizione, che è sempre causa di violenta emozione. In questa maniera è quasi come se ci si fidasse l'uno dell'altro.» Ripose l'aggeggio.

Burke ribatté: «Che differenza farebbe se *fossi* munito di un microfono? Non discuteremo nulla che io non voglia riferire».

«Questo è da vedere.» Si voltò e chiamò Pedar Fitzgerald sul pianerottolo. «Riposati.» Quello sollevò il mitra e se ne andò. Flynn e Burke si fissarono, poi il primo parlò. «Com'è arrivato a noi, tenente?»

«Non è affare suo.»

«Naturalmente lo è. Il maggiore Martin?»

Burke si rese conto che si sentiva assai più libero a parlare senza un trasmettitore che mandasse la sua voce alla canonica. Annuì e vide una strana espressione passare brevemente sul volto del suo interlocutore. «Suo amico?»

«Conoscenza professionale» rispose Flynn. «Il bravo maggiore le ha comunicato il mio vero nome?»

Burke non rispose.

L'altro si avvicinò maggiormente al cancello. «C'è un vecchio detto nei Servizi segreti in generale: non è importante chi ha premuto il grilletto, ma chi ha pagato per farlo.» Scrutò Burke. «Chi ha pagato in questo caso?»

«Me lo dica lei.»

«Il Servizio segreto dell'esercito britannico ha fornito gli appoggi logistici per l'esercito dei feniani.»

«Il governo britannico non correrebbe un tale rischio a causa della vostra insignificante guerra...»

«Sto parlando di gente che persegue i propri scopi, che possono o non possono coincidere con quelli dei loro governi. Questa gente parla di considerazioni storiche per giustificare se stessa...»

«Come fate voi.»

Flynn ignorò l'interruzione. «Si tratta di persone che sono dei sesquipedali egotisti. Le loro vite hanno un significato soltanto finché possono manipolare, ingannare, intrigare ed eliminare i loro nemici, reali o presunti, dall'altra parte o dalla loro parte. Si sentono realizzati soltanto in situazioni di crisi e tumulti, che sovente sono loro stessi a provocare. Questo è il vostro tipico uomo dei Servizi segreti, o poliziotto dei Servizi segreti o qualsiasi cosa si vogliano chiamare. Questo è il maggiore Bartholomew Martin.»

«Credevo che stesse descrivendo se stesso.»

Flynn sorrise freddamente. «Io sono un rivoluzionario. I controrivoluzionari sono assai più spregevoli.»

«Forse dovrei dedicarmi ai furti di auto.»

Flynn rise. «Ah, tenente, lei è un onesto sbirro cittadino. Ho fiducia in lei.» Burke non rispose e Flynn continuò: «Le dirò qualcos'altro. Credo che Martin abbia collaborazione in America. Deve averla. Stia attento alla CIA e all'FBI». Di nuovo Burke non commentò e l'altro proseguì. «A chi giova di più quanto è accaduto oggi?»

Burke levò lo sguardo. «Non a lei. Lei sarà morto fra poco e, se ciò che

ha detto è vero, allora che cosa fa tutto questo di *lei*? Una pedina. Una modesta pedina che è stata giocata dal servizio informazioni britannico, forse dalla CIA e dall'FBI, per le loro mene personali.»

Flynn sorrise. «Se-e, lo so. Ma la pedina ha catturato l'arcivescovo, vede, e occupa pure il suo territorio. Le pedine non dovrebbero mai essere sottovalutate; quando raggiungono l'orlo della scacchiera, girano e possono diventare cavalieri.»

Burke capiva Brian Flynn. Disse: «Ammesso che il maggiore Martin sia ciò che lei dice, ma allora perché me lo racconta? Dovrei forse smascherarlo?».

«No. Questo mi comprometterebbe completamente. Gli tenga gli occhi addosso. Mi vuole morto ora che sono servito al suo scopo. Vuole gli ostaggi morti e la cattedrale distrutta per mostrare al mondo quali selvaggi siano gli irlandesi. Diffidi dei suoi consigli ai suoi superiori. Mi capisce?»

«Capisco che lei si è messo in una situazione perdente. È stato coinvolto in un brutto affare credendo di poterlo dominare, ma ora non ne è più così sicuro.»

«Il mio traguardo finale non è compromesso. Tocca al governo britannico rilasciare la mia gente. Sarà colpa sua se...»

«Per l'amor di Dio, ragazzo, rinunci» supplicò Burke, lasciando trapelare dalla voce impazienza e ira. «Si prenda qualche anno per aggressione aggravata, sequestro di persona, qualsiasi cosa riesca a ottenere dal procuratore distrettuale.»

Flynn si aggrappò alle sbarre davanti a lui. «La pianti di parlare come un fottuto piedipiatti! Io sono un soldato, Burke, non un criminale sanguinario che tratta con i procuratori distrettuali.»

Burke sospirò profondamente e disse sommesso: «Non posso salvarla».

«Non gliel'ho chiesto, ma il fatto che lei ne abbia parlato mi dice parecchio su Patrick Burke, irlandese, più di quanto Patrick Burke, poliziotto, sia disposto ad ammettere.»

«Cazzate.»

Flynn tolse le mani dalle sbarre. «Veda di badare al maggiore Martin e salverà ostaggi e cattedrale. Io salverò i feniani. Adesso se ne vada e ci porti la carne di manzo come un bravo compagno, vuole? Potremo chiacchierare di nuovo.»

Burke assunse un tono da uomo d'affari. «Vogliono portare via il cavallo.»

«Naturalmente. Un armistizio per raccogliere i morti.» Sembrò cercare

di riprendere il dominio su se stesso e sorrise. «Purché non ne ricavino poi carne di manzo. Un uomo con una corda e un veicolo aperto. Nessun trucco.»

«Nessun trucco.»

«No, ce ne sono stati abbastanza per un giorno.» Flynn si voltò e prese a salire le scale, poi si fermò di colpo e disse al di sopra della spalla: «Le mostrerò che persona decente sono, Burke. Tutti sanno che Jack Ferguson è un informatore della polizia. Gli dica di lasciare la città se tiene alla vita». Si voltò di nuovo e corse su per le scale.

Burke lo vide sparire dietro l'angolo del pianerottolo. "Sono un soldato, non un criminale sanguinario." Era stato proclamato senza traccia di angoscia nella voce, ma l'angoscia si avvertiva.

Brian stava in piedi davanti al cardinale seduto nella cattedra. «Eminenza, sto per formulare una domanda importante.»

Il cardinale chinò il capo.

«C'è qualche via nascosta, qualche passaggio segreto in questa cattedrale?»

Il porporato rispose immediatamente. «Se ci fosse, non glielo direi.»

Flynn indietreggiò e indicò il soffitto imponente in un punto sopra la cripta dove i cappelli rossi dei defunti arcivescovi di New York erano appesi a dei fili metallici. «Vuole avere lì anche il suo?»

Il cardinale lo guardò freddamente. «Sono un cristiano che crede nella vita eterna e non mi intimoriscono le minacce di morte.»

«Ah, Eminenza, lei ha equivocato. Voglio dire che ordinerei ai miei nel sottotetto di usare una scure sull'incannicciatura di gesso finché quel bel soffitto cadrà sui banchi.»

Il cardinale emise un breve sospiro, poi rispose sommesso: «Per quanto ne so io, non vi sono passaggi segreti. Ma questo non significa che non ce ne siano».

«No. Proprio no. Perché invece sospetto che ne esistano. Ora, pensi a quando per la prima volta le fu mostrata la sua nuova cattedrale dal vicario generale. Non può non esserci un'uscita di sicurezza in caso di insurrezione. L'antro del prete come abbiamo in Irlanda e in Inghilterra.»

«Non credo che l'architetto abbia preso in considerazione l'eventualità. Questa è l'America.»

«Perde sempre più di significato col passare degli anni. Ci pensi, Eminenza. Vite umane saranno salvate se riesce a rammentare.»

Il cardinale si appoggiò allo schienale e fece correre lo sguardo sulla vastità della chiesa. Sì, c'erano pareti cave con scale che portavano da qualche parte, passaggi che non venivano mai usati, ma onestamente non era in grado di dire se li ricordava o se sapeva se conducessero da o a una zona non controllata da quelle persone. Studiò il pavimento di marmo davanti a sé. La cripta era lì sotto, e intorno correva un corridoio dal soffitto basso. Ma questo lo sapevano. Aveva visto Hickey e Megan Fitzgerald scendere attraverso la botola di bronzo di fianco all'altare.

I due terzi del seminterrato erano poco più di uno spazio per strisciare, un anfratto dove i ratti sgambettavano sotto il pavimento di marmo. E sopra quelle tenebre sei milioni di persone passavano ogni anno per adorare Dio, meditare, o soltanto guardare. Ma l'oscurità sottostante, rimasta incontaminata sino ad allora, ormai stava insinuandosi nella cattedrale e nella coscienza e l'anima della gente. Quel luogo buio diveniva importante e non invece i luoghi santi di luce.

Il cardinale guardò le vigili figure in piedi, nel matroneo, nella cantoria, come sentinelle su scogliere buie e dirupate, guardie incombenti sulla città, l'eterno guardiano, spaventato, isolato, sussurrante: «Sentinella, chi va là nella notte?».

Il cardinale si rivolse a Flynn. «Non riesco a ricordare nessun mezzo per entrare e, per la stessa ragione, per uscire.»

«Per me il modo di uscire saranno le porte centrali.» Interrogò minuziosamente il porporato sul seminterrato sospetto sottostante la navata, su passaggi fra sotterranei esterni e intercapedini per strisciarci al di sotto.

Il cardinale continuava a scuotere il capo. «Sciocchezze. Tipiche fantasie sulle chiese. Questa è la casa di Dio, non una piramide. Non vi sono segreti qui, soltanto i misteri della fede.»

Flynn sorrise. «E nessun tesoro in oro, cardinale?»

«Sì, c'è un tesoro. Il corpo e il sangue di Cristo raccolto nel tabernacolo, la gioia, la buona volontà, la pace e l'amore che abbiamo in noi, questo è il nostro tesoro. Lei è benvenuto per spartirlo con noi.»

«E forse qualche calice d'oro, e quello sugli altari.»

«È benvenuto a spartire anche quello.»

Flynn scosse il capo. «No, non farò uscire nulla da qui tranne noi stessi. Si tenga il suo oro e il suo amore.» Guardò la cattedrale. «Spero che sopravviva.» Guardò anche il cardinale. «Allora, forse una passeggiata le rinfrescherà la memoria. Venga con me, per favore.»

Il cardinale si alzò, e ambedue scesero i gradini del presbiterio e si av-

viarono verso la fronte della cattedrale.

Il reverendo Murphy osservava il porporato allontanarsi con Flynn. Megan non si vedeva, Baxter era seduto in fondo al banco e John Hickey era all'organo, parlando al telefono da campo. Murphy si voltò verso Maureen. «Lei vuole disperatamente fare qualcosa, vero?»

Lo guardò. La catarsi della tentata fuga dalla morte la rendeva stranamente rilassata, quasi serena, ma l'impulso all'azione era tuttora vivo in lei. Annuì lentamente.

Murphy parve meditare per un lungo momento, poi chiese: «Conosce qualche codice, ad esempio l'alfabeto Morse?».

«Sì. Il Morse. Perché?»

«Lei è in pericolo mortale e credo che dovrebbe confessarsi, nel caso che accada qualcosa... improvvisamente...»

Maureen guardò il prete ma non rispose.

«Abbia fiducia in me.»

«D'accordo.»

Il prete attese finché Hickey posò il telefono poi lo chiamò. «Mr Hickey, posso scambiare una parola con lei?»

Il vecchio guardò al di sopra della balaustra del presbiterio. «Usi il water nella stanza della sposa, ma pulisca il sedile.»

«Miss Malone vorrebbe confessarsi.»

«Oh. Le ci vorrà una settimana.»

«Questa non è cosa su cui scherzare. Capisce che la sua vita è in pericolo mortale e...»

«Capisco. Va bene. Nessuno glielo impedirà.»

Il reverendo si alzò, seguito da Maureen.

Hickey li osservò mentre si dirigevano verso il varco laterale della balaustra. «Non potete farlo qui?»

«Non davanti a tutti. Nel confessionale» protestò Murphy.

Hickey aveva l'aria seccata. «Fate presto, allora.»

Scesero i gradini laterali e attraversarono l'ambulacro sino al confessionale accanto alla stanza della sposa. Hickey li inquadrò nel cannocchiale della carabina, poi gridò: «Niente scherzi. Siete esattamente nel mirino».

Murphy invitò Maureen a entrare nel confessionale, poi fece altrettanto e infine tirò la cordicella per far scorrere la tendina nera.

Maureen Malone si inginocchiò e fissò attraverso la grata il profilo del sacerdote nella pallida ombra. «È passato tanto tempo che non so come

cominciare.»

Murphy disse in un sussurro confidenziale acquisito con la pratica confessionale: «Può cominciare col localizzare il pulsante sulla cornice».

«Mi scusi?»

«C'è un pulsante. Se lo preme, ronza nella sala superiore della canonica. È per chiamare un prete quando non è il normale orario delle confessioni, nel caso si avverta la necessità di un immediato perdono.» Rise sommesso a quella che secondo Maureen doveva essere una facezia abituale nella canonica.

Esclamò eccitata: «Vuol dire che possiamo comunicare...!».

«Non possiamo ricevere segnali di risposta e in nessun caso ne vorremmo. E neppure so se qualcuno ci sentirà. Svelta, adesso, trasmetta un messaggio, qualcosa di utile per la gente fuori.»

Maureen tirò maggiormente la tendina per coprire la mano, poi fece scorrere le dita sulla cornice di quercia e trovò il pulsante. Lo premette parecchie volte per attirare l'attenzione di qualcuno, infine cominciò esitante in codice Morse.

QUI È MALONE, COL REVERENDO MURPHY.

Che cosa doveva dire? Ripensò al suo addestramento: *Chi, cosa, dove, quando, quanti?*

OSSERVATI 13-15 TERRORISTI NELLA CATTEDRALE, TIRATORI IN OGNI MATRONEO, UNA NELLA CANTORIA, UNO SULLA SCALA DELLA SAGRESTIA CON MITRA THOMPSON, UNO O DUE UOMINI/DONNE IN CIASCUNA TORRE. DUE O PIÙ NEL SOTTOTETTO. POSTI COLLEGATI DA TELEFONI DA CAMPO. OSTAGGI NEL PRESBITERIO.

Si arrestò e pensò ai brani di conversazione che aveva sorpreso, poi proseguì con segnali più rapidi e più sicuri.

CANDELE VOTIVE AMMUCCHIATE NEL SOTTOTETTO. BOMBE? SOTTO IL PRESBITERIO.

Si fermò di nuovo e cercò disperatamente di pensare: *Chi, cosa, dove...?*

Proseguì.

> MACCUMHAIL È BRIAN FLYNN. JOHN HICKEY, LUOGOTENENTE. MEGAN FITZGERALD TERZA IN COMANDO. ATTENTI A MINE ALLE PORTE, CARABINE, FUCILI AUTOMATICI, PISTOLE, RAZZI M-72, MASCHERE ANTIGAS...

«Stop!» La voce di Murphy giunse incalzante dalla grata.

Lei ritirò la mano dal pulsante.

Il reverendo disse un tantino forte: «Si pente di tutti i peccati?».

«Sì.»

Il prete replicò: «Reciti un rosario».

La voce di Hickey si inserì nel confessionale. «*Uno?* Dio mio, l'avrei tenuta in ginocchio sino a Pasqua se ne avessimo il tempo. Fuori.»

Maureen si alzò mentre il sacerdote usciva e annuiva a Hickey. «Grazie. Più tardi vorrei che il cardinale accogliesse la mia confessione.»

Il volto grinzoso del vecchio si aprì in un sorriso sarcastico. «Suvvia, che cosa mai può aver fatto, reverendo?»

Questi si avvicinò ulteriormente. «Ascolterò la confessione anche dei suoi, prima che questa notte finisca.»

Hickey emise un rumore insolente. «Nessun ateo nelle cattedrali, vero?» Si allontanò e annuì. «Qualcuno una volta ha detto: "Di notte un ateo crede a metà in Dio". Può darsi che abbia ragione. Entro l'alba verranno tutti da lei quando vedranno il volto della morte, con la sua oscena smorfia a sbadiglio, premuta contro le belle finestre. Ma io non mi confesserò a nessun mortale, e neppure Flynn né quella diavolessa che va a letto con lui.»

Il viso di Murphy arrossì. Continuò: «Credo che anche Harold Baxter voglia mettersi in pace con la coscienza».

«Quel pagano? In una chiesa cattolica? Non ci scommetta la cassetta delle elemosine.» Hickey si voltò e guardò la figura solitaria seduta nel banco. «L'intera operazione potrebbe essere valsa la pena anche soltanto per vedere quel bastardo di protestante in ginocchio davanti a un prete cattolico. Va bene, torniamo al *corral.*»

Maureen si indirizzò a Hickey: «Spero di vivere abbastanza a lungo da vedere come *tu* affronterai la morte». Si avviò col sacerdote in silenzio verso la balaustra della comunione. Disse: «Quell'uomo... c'è qualcosa... di perverso...».

Il prete annuì. Mentre raggiungevano la balaustra lei disse: «Pensa che avremo successo?».

«Non lo so.»

«Conosce l'alfabeto Morse?»

Lui aprì il cancello della balaustra. «No, ma lei scriverà i punti e le linee per me prima della mia confessione.» Distrattamente le offrì di passare per prima, e mentre lei lo superava gli prese la mano e gliela strinse. Murphy improvvisamente si fece attento. «Aspetti!»

Maureen girò sui gradini. «Che cosa c'è?»

Il reverendo guardava Hickey che era in piedi a studiare il confessionale. Infilò la mano in tasca e le porse un rosario. «Torni lì e si inginocchi alla balaustra.»

Lei prese la corona e lanciò un'occhiata a Hickey. «Che stupida che sono...»

«Colpa mia. Preghi e lui non sospetterà.» Il prete passò nel presbiterio.

Maureen si inginocchiò e lasciò pendere il rosario dalle mani. Gli occhi si levarono alla cattedrale per scrutare nei luoghi nascosti e mal illuminati. Figure scure come corvi la fissavano dall'alto delle balconate tenebrose. Megan si muoveva accanto alle porte centrali come un'ombra, e una lugubre quiete regnava nella fredda, grigia, imponente opera in pietra. Si concentrò su John Hickey: fissava il confessionale e sorrideva.

27

Brian Flynn aiutò il cardinale a entrare nella cella campanaria. Questi guardò i lucernari divelti. Flynn disse a Donald Mullins: «Hai già personalmente conosciuto l'arcivescovo di New York?».

Mullins si inginocchiò e baciò l'anello episcopale, poi si alzò.

Flynn soggiunse: «Va' a riposare, Donald. C'è del caffè nella libreria».

Mullins scese veloce la scaletta.

Flynn si affacciò e guardò la città. Ci fu un lungo silenzio nel locale gelido e pieno di correnti. «È incredibile... un rivoluzionario armato inginocchiato nella polvere per baciare il suo anello.»

Il cardinale sembrò impaziente. «Perché siamo quassù? Qui non vi può essere alcun passaggio segreto.»

Flynn ribatté: «Ha avuto molto a che fare con Gordon Stillway?».

Il cardinale rispose: «Abbiamo progettato insieme gli ultimi lavori».

«E non ha mai accennato a qualche curiosità? A nessun segreto...»

«Non sono uso a prendere in considerazione la stessa domanda più di una volta.»

Flynn fece un inchino esagerato. «Mi perdoni. Stavo solo cercando di rinfrescarle la memoria, Eminenza.»

«Che cosa vuole esattamente da me, Mr Flynn?»

«Voglio che lei parli con il negoziatore e che parli al mondo. Sto per organizzare una conferenza nella sala stampa così convenientemente localizzata nel seminterrato sotto la sagrestia. Lei finirà alla televisione e alla radio...»

«Non farò una cosa del genere.»

«Maledizione, ha già chiacchierato abbastanza alla televisione e alla radio per danneggiare la nostra causa. Ha usato abbastanza a lungo il pulpito per sparlare *contro* l'IRA. Ora è giusto che ripari.»

«Ho parlato francamente contro l'assassinio e la violenza. Se questo è parlare contro l'IRA, ebbene...»

La voce di Flynn salì di tono. «Ha mai visto un campo di internamento britannico? Sa che cosa fanno ai poveri bastardi che finiscono lì?»

«Ho visto e ascoltato rapporti, e ho condannato i metodi britannici nell'Ulster insieme a quelli dell'IRA.»

«Nessuno lo ricorda.» Accostò il volto a quello del cardinale. «Annuncerà al mondo che come irlandese-americano, e come cattolico, si recherà nell'Irlanda del Nord a visitare i campi.»

«Ma se lei li fa svuotare, chi rimarrà da visitare, Mr Flynn?»

«Ci sono centinaia di persone in quei campi.»

«E coloro che devono essere liberati sono parenti degli uomini e delle donne che sono con voi. Per di più, ne sono sicuro, un buon numero di capi importanti. Il resto può rimanere, affinché lei possa rivendicare qualche giustificazione morale per i suoi metodi sanguinari. Non sono ingenuo come lei crede, e non permetterò che lei si serva di me.»

Flynn emise un profondo sospiro. «Allora non garantisco la salvezza di questa chiesa. Farò in modo che venga distrutta a prescindere dal risultato dei negoziati!»

Il cardinale gli si avvicinò. «C'è un prezzo, Mr Flynn, che ciascun uomo deve pagare per ogni peccato. Questo non è un mondo perfetto, e i malfattori sovente sfuggono alla punizione e muoiono in pace nei loro letti. Ma c'è un tribunale superiore...»

«Non cerchi di spaventarmi. E non sia così certo che il tribunale condannerà *me* e darà a *lei* l'aureola. Il mio concetto del cielo e della giustizia

celeste è un tantino più pagano del suo. Mi figuro Tirna-n'Og, dove i guerrieri ricevono il rispetto che non hanno avuto sulla terra. Il suo cielo a me è sempre parso assai effeminato.»

Il cardinale non replicò ma scosse il capo.

Flynn si staccò da lui e guardò le luci blu della città, poi, dopo un poco, riprese a parlare. «Eminenza, sono un uomo eletto. So di esserlo. Scelto per guidare la gente dell'Irlanda del Nord a liberarsi dalla schiavitù britannica.»

Si voltò verso il cardinale e gli pose davanti la mano destra. «Vede questo anello? È di Finn MacCumhail. Mi fu dato da un prete che non era un prete. Un uomo che non fu mai, in un luogo che mai fu ciò che sembrava essere. Un luogo santificato dai druidi un migliaio di anni o più, prima che il nome di Gesù Cristo si fosse mai udito in Erin. Oh, non sia scettico, lei dovrebbe credere nei miracoli, accidenti.»

Il cardinale lo guardò tristemente. «Lei ha escluso dal cuore l'amore di Dio e ha accolto nell'anima cose oscure che non dovrebbero mai essere dette da un cristiano.» Stese la mano. «Mi dia l'anello.»

Flynn fece involontariamente un passo indietro. «No.»

«Me lo dia, e vedremo se il Dio cristiano, il suo vero Dio, è effeminato.»

Flynn scosse il capo e tenne alta la mano stretta a pugno.

Il cardinale lasciò cadere il braccio. «Ora capisco chiaramente il mio dovere. Potrò anche non essere in grado di salvare questa chiesa o le vite di tutti quanti sono qui dentro. Ma prima che la notte sarà trascorsa, cercherò di salvare la sua anima, Brian Flynn, e le anime di quelli con lei.»

Flynn guardò l'anello di bronzo, poi il cardinale e si concentrò sulla grande croce che gli pendeva dal collo. «A volte ho desiderato ricevere un segno dal Dio in cui lei crede. Ma non è mai successo. Domani mattina uno di noi saprà chi ha vinto la battaglia.»

28

Monsignor Downes stava alla finestra dell'ufficio interno, fumando una dietro l'altra sigarette senza filtro e fissando la cattedrale illuminata dai proiettori attraverso la nebbiolina dal fumo azzurro. Con gli occhi della mente vedeva non soltanto il fumo ma il fuoco, che lambiva le pietre grigie, raggiungeva i vetri colorati e avvolgeva le guglie gemelle. Batté le palpebre e si voltò a quanti erano nel locale.

Accanto a lui c'era il capitano Schroeder, che probabilmente non sarebbe

mai uscito sino a che tutto fosse finito e seduti c'erano il tenente Burke, il maggiore Martin, l'ispettore Langley. Il capitano Bellini invece era in piedi. Sul divano c'erano l'uomo dell'FBI, Hogan, e della CIA, Kruger - o era il contrario? No, era così. Tutti e sei stavano rileggendo un messaggio decifrato portato da un agente.

Patrick Burke guardò la sua copia.

> ... TO IL PRESBITERIO.
> MACCUMHAIL È BRIAN FLYNN. JOHN HICKEY, LUOGOTENENTE. MEGAN FITZGERALD TERZA IN COMANDO. ATTENTI A MINE ALLE PORTE, CARABINE, FUCILI AUTOMATICI, PISTOLE, RAZZI M-72, MASCHERE ANTIGAS...

Burke alzò lo sguardo. «TO il presbiterio. Una parola che termina con *to*. Morto? Sotto?»

Langley si strinse nelle spalle. «Spero che chiunque sia possa trasmettere di nuovo. Ho due uomini nella sala di sopra in attesa.» Guardò di nuovo il messaggio. «Non mi piace la maniera brusca in cui è terminato.»

Bellini disse: «A me non è piaciuto l'elenco delle armi».

Burke aggiunse: «L'hanno mandato la Malone o Baxter. Tutti e due dovrebbero conoscere l'alfabeto Morse e sapere che è il genere di informazioni di cui necessitiamo. Giusto? E se, come dice monsignore, il campanello è nel confessionale, allora possiamo cancellare Baxter se è, come presumo, di religione protestante».

«Può esserne certo» commentò il maggiore Martin.

Monsignore interloquì esitante. «Stavo pensando... forse Mr Baxter vorrà con lessarsi... per trasmettere di nuovo. Il reverendo Murphy ascolterà la confessione di Sua Eminenza e viceversa, così possiamo aspettarci, forse, altri tre messaggi...»

«Allora,» obiettò Martin «abbiamo esaurito i peccatori Non possono farlo due volte, vero?»

Monsignor Downes lo guardò freddamente.

Bellini disse: «Si può fare, monsignore? Voglio dire, usare il confessionale per questo?».

Il prelato sorrise per la prima volta. «Si può.»

Martin si schiarì la gola. «Però, non abbiamo preso in considerazione che il messaggio potrebbe essere un espediente, e inviato da Flynn per far-

ci credere di essere ben armato... Piuttosto sottile e sofisticato per degli irlandesi... ma possibile.»

Langley replicò: «Se avessimo il messaggio completo, potremmo farci un'idea migliore della sua autenticità».

Schroeder si rivolse a Langley: «Ho bisogno di informazioni sulle persone che sono dentro. Megan Fitzgerald terza in comando».

Langley scosse il capo. «Controllerò le pratiche, ma non ho mai sentito nulla di lei.»

Ci fu un momento di silenzio, mentre nell'ufficio esterno uomini e donne arrivavano e partivano, i telefoni squillavano incessantemente e i presenti parlavano fra loro. Ai piani inferiori della canonica ufficiali di polizia coordinavano il controllo della folla e i cordoni. Nella residenza dell'arcivescovo il governatore Doyle e il sindaco Kline si incontravano con rappresentanti del governo e discutevano grandi problemi intorno a un buffet organizzato nella sala da pranzo. I telefoni erano liberi per Washington, Londra, Dublino e Albany.

Uno dei sei apparecchi di nuova installazione trillò, Schroeder lo prese e lo porse all'agente della CIA. Kruger parlò per un minuto, poi riappese. «Nulla su Brian o Megan Fitzgerald. Nulla sui feniani. Vecchi rapporti su John Hickey. Non validi come i vostri.» Due telefoni squillarono simultaneamente e Schroeder rispose a entrambi, passandone uno a Hogan e uno a Martin.

L'agente dell'FBI parlò per pochi secondi, poi riappese e disse: «Nulla su Flynn, Fitzgerald o i feniani. Anche noi abbiamo la nostra pratica su Hickey. Incidentalmente, l'FBI aveva un agente al funerale a controllare i dolenti. Questo è l'ultimo appunto. Immagino che dovremo aggiungere un poscritto».

Il maggiore Martin era ancora al telefono, intento a scrivere. Posò il ricevitore. «Una buona notizia. Fra breve il nostro dossier su Flynn sarà trasmesso per telex al consolato. C'è anche una grossa documentazione sull'esercito dei feniani. Le vostre notizie su Hickey sono più complete delle nostre e potete inviarne una copia a Londra, se volete.» Accese una sigaretta e continuò in tono soddisfatto: «In arrivo c'è anche la pratica su Megan Fitzgerald. Ecco qualche particolare in proposito: nata a Belfast, età ventuno anni. Il padre ha abbandonato la famiglia, il fratello Thomas è a Long Kesh per aver attaccato un cellulare. L'altro fratello, Pedar, è un membro dell'IRA. La madre è ricoverata per esaurimento nervoso». Aggiunse caustico: «Tipica famiglia di Belfast». Martin guardò Burke. «Descrizione:

capelli rossi, occhi azzurri, lentiggini, altezza circa 1.60, snella, decisamente avvenente, secondo quello con cui ho parlato. Mi pare somigli alla giovane signora che le ha sparato.»

Burke annuì.

Martin continuò. «È l'attuale donna di Flynn.» Sorrise. «Mi chiedo come vadano i rapporti con Miss Malone. Sto cominciando a sentirmi dispiaciuto per il vecchio Flynn.»

Un ufficiale in uniforme sporse la testa dalla porta. «È arrivato il fattorino di John Barleycorn's.»

Schroeder prese il telefono. «Va bene. Dirò a Flynn che Burke è pronto con la sua fottuta carne di manzo.» Chiamò il centralinista. «Dammi l'organo.» Attese. «Pronto, qui è il capitano Schroeder. Finn MacCumhail...?» Premette i pulsanti per accendere tutti gli altoparlanti e la stanza attigua si fece silenziosa,

«Qui è Dermot. MacCumhail sta pregando con il cardinale.»

Schroeder esitò. «Mr... Dermot...»

«Mi chiami pure Hickey. John Hickey. Non mi sono mai piaciuti i nomi di battaglia! Confondono tutti. Sapeva che ero qui? Ha la mia pratica davanti, Snider?»

«Schroeder.» Guardò la cartelletta rigonfia. Ogni uomo doveva essere trattato in maniera differente. Ogni uomo aveva la propria personalità. Schroeder raramente ammetteva di avere davanti a sé la pratica di qualcuno mentre trattava, ma era ugualmente importante non essere pescato a mentire in una domanda diretta, sovente era conveniente giocare sull'orgoglio di un uomo.

«Schroeder? È sveglio?»

Questi si irrigidì. «Sissignore. Sì, sapevamo che era lì dentro. Ho la sua pratica, Mr Hickey.»

L'uomo ridacchiò felice. «Ha letto la parte che si riferisce a quando sono stato catturato mentre tentavo di far saltare in aria il parlamento nel 1921?»

Schroeder trovò gli appunti. «Sissignore. Abbastanza...» Guardò il maggiore Martin, che lo stava fissando a labbra strette. «Abbastanza audace. Fuga anche audace...»

«Può scommetterci il culo, giovanotto. Adesso guardi al 1941. Allora ho lavorato per i tedeschi per far saltare navi britanniche nel porto di New York. Non ne sono fiero, lei capisce, ma parecchi di noi l'hanno fatto durante la Seconda guerra mondiale. Dimostra quanto odiavamo i britannici, tanto da metterci insieme ai maledetti nazisti.»

«Sì, davvero. Ascolti...»

«Il governo di Dublino e quello britannico mi hanno condannato a morte in contumacia in cinque occasioni diverse. Ebbene, come ha detto una volta Brendan Behan, possono anche impiccarmi cinque volte in contumacia.» Rise.

Ci fu qualche risatina nell'ufficio attiguo, ma nessuno rise nell'ufficio interno. Schroeder morse il sigaro. «Mr Hickey...»

«Che cosa avete sul 12 febbraio 1979? Me lo legga, Schaeffer.»

Schroeder voltò l'ultima pagina e lesse: «Morto per cause naturali, a casa sua, Newark, New Jersey. Sepolto... sepolto nel cimitero di Jersey City...»

L'irlandese rise di nuovo, una risata acuta, penetrante. Nessuno dei due parlò per qualche secondo, poi Schroeder disse: «Mr Hickey, prima di tutto voglio chiederle se gli ostaggi stanno bene».

«Questa è una domanda stupida. Se così non fosse, glielo direi?»

«Ma *stanno* bene?»

«Eccoci di nuovo. Stessa stupida domanda.» Hickey ribatté impaziente. «Stanno benone. Per che cosa ha chiamato?»

«Il tenente Burke è pronto per portare i viveri da voi ordinati. Dove...?»

«Attraverso la sagrestia.»

«Sarà solo, disarmato...»

La voce di Hickey si fece improvvisamente irritata. «Non c'è bisogno che mi rassicuri. Da parte mia mi piacerebbe tentasse qualcosa, perché più in fretta di quanto voi possiate fare su quelle scale con un tagliacatene o un ariete, le cervella del cardinale schizzerebbero sull'altare, seguite da una fottuta esplosione che sentirebbero anche in Vaticano, e un fuoco talmente caldo che fonderebbe le palle di bronzo di Atlante. Ha capito, Schroeder?»

«Sissignore.»

«E la pianti di chiamarmi "signore", piedipiatti del cazzo. Quando ero un giovanotto, se si guardava storto un agente ti davano un colpo in testa che ti intontiva per una settimana. Ora andate in giro chiamando "signore" gli assassini. Nessuna meraviglia che abbiano scelto New York per fare questo. Fottuti sbirri che preferirebbero giocare a softball con un mucchio di marmocchi degli *slum* che maneggiare la mazza. Inoltre, già che siamo in argomento, non mi piace la sua voce. E melliflua. Come diavolo è stato scelto per questo lavoro? La sua voce è tutta sbagliata.»

«Sissignore... Mr Hickey... Come preferisce essere chiamato...?»

«Mi chiami figlio di puttana, Schroeder, perché questo è ciò che sono. Provi, si sentirà meglio.»

Schroeder si schiarì la voce. «Okay... sei un figlio di puttana.»

«Ebbene, preferisco essere un figlio di puttana che uno stronzo come lei.» Rise e riappese.

Schroeder posò il ricevitore, respirò a fondo e spense gli altoparlanti. «Ecco... credo che...» Guardò la pratica di Hickey. «Molto instabile. Forse un tantino senile.» Guardò Burke. «Non è obbligato ad andare se...»

«Sì. Devo andare. Devo maledettamente andare. Dove sono questi viveri della malora?» Si alzò.

«Non mi è piaciuto quel riferimento all'esplosione» commentò Langley.

Il maggiore Martin disse: «Sarei stato veramente sorpreso se non fossero ricorsi agli esplosivi. È la loro specialità».

Burke si mosse verso la porta. «La specialità degli irlandesi sono le stronzate.» Guardò Martin. «Non stronzate sottili o sofisticate, ovviamente, maggiore. Proprio stronzate. E se avessero tanta nitroglicerina e plastico quanta stronzaggine avrebbero potuto far saltare l'intero sistema solare.» Aprì la porta e si guardò indietro da sopra le spalle. «Quarantacinque pasti. Merda, non vorrei dover mangiare ogni razione oltre il numero delle persone che ci sono lì dentro.»

Bellini gridò alla figura di Burke che si stava ritirando. «Spero che tu abbia ragione, Burke! Spero perdio che tu abbia ragione.» Si voltò ai presenti. «Non ha che da aprirsi la strada sparando per entrare.»

Schroeder guardò monsignor Downes, che era pallido, poi si rivolse a Bellini ed esclamò irritato: «Accidenti a te, Joe, piantala! Nessuno deve farsi strada sparando per entrare nella cattedrale».

Il maggiore Martin stava esaminando certi oggetti disposti sul caminetto. Poi disse, come tra sé, ma a voce abbastanza alta perché tutti udissero: «Mi chiedo... chissà».

29

Flynn stava con Maureen sul pianerottolo davanti all'ingresso della cripta. Trovò una chiave fra le molte e aprì la porta verde, dai pannelli di vetro. Dentro, delle scale scendevano nel locale di marmo bianco. Si voltò verso Pedar Fitzgerald. «Qui, da qualche parte, potrebbe esserci un passaggio segreto. Ci verrò fra poco.»

Il giovane portò il mitra sotto il braccio e scese. Flynn chiuse la porta e lesse l'iscrizione nel bronzo: *"Requiescant in pace"*. «Che riposino in pace» disse. Sotto le iscrizioni c'erano placche con i nomi dei precedenti ar-

civescovi di New York sepolti nella cripta. Si rivolse a Maureen. «Ti ricordi come eravamo spaventati nello scendere in quella di Whitehorn Abbey?»

Lei annuì. «Ci sono state troppe tombe nella nostra vita, Brian, e troppe fughe. Dio mio, guardati. Sembri più vecchio di dieci anni.»

«Davvero? Ecco... questo non è soltanto per il gran correre. È in parte per non aver corso abbastanza velocemente.» Fece una pausa, poi aggiunse: «Sono stato catturato».

Girò il capo verso di lui. «Oh... non sapevo.»

«E sono stato tenuto nascosto. Il maggiore Martin. Rammenti il nome?»

«Naturalmente. Una volta si è messo in contatto con me, subito dopo il mio arrivo a Dublino. Voleva sapere dove tu fossi. Disse che avrebbero tenuto la mano più leggera con Sheila... e promise che avrebbero annullato il mio mandato di arresto... Bel tipo davvero, ma sapevi che ti avrebbe strappato le unghie se ti avesse avuto a Belfast.»

Flynn sorrise. «E che cosa hai detto a quel bel tipo?»

«L'avrei mandato al diavolo, tranne il fatto che pensavo che potesse realmente andarci e trovarci te. Così gli ho detto di andare a farsi fottere.»

Flynn sorrise di nuovo, con uno sguardo di apprezzamento.

Lei gli lesse l'espressione sul viso. «Voglio che tu capisca bene che non mi sono mai trasformata in un'informatrice. Traditrice, se vuoi, ma mai informatrice.»

Lui annuì. «Ti credo. Se così non fosse, ti avrei uccisa molto tempo fa.»

«L'avresti fatto?»

Flynn cambiò argomento. «Finirai per fare del male a qualcuno se scapperai di nuovo.»

Lei non rispose.

Flynn prese una chiave e la mostrò. «Questa è quella del lucchetto di quella catena. Ora l'aprirò e tu potrai andartene.»

«Non senza gli altri.»

«Ma hai tentato di scappare senza gli altri.»

«È diverso.»

Lui sorrise e tenne la chiave staccata dalle altre. «Sei ancora una combattente, Maureen. Tu capisci che c'è un prezzo da pagare, in anticipo, per un poco di libertà. La maggior parte degli uomini e delle donne di questo mondo se ne andrebbe in fretta dal cancello, mentre non prenderebbe neppure in considerazione l'idea della fuga se sentisse i proiettili fischiare nelle orecchie. Vedi, la tua morale e i tuoi problemi sono opposti a quelli del-

la gente comune. Ti abbiamo cambiata per sempre negli anni in cui sei stata con noi.»

Lei ricordò il modo che aveva di interpretare tutti i moventi e le azioni di lei e di come un tempo la confondesse su chi e cosa lei fosse e su come fosse finita in suo potere, prontamente e lietamente. Lo guardò. «Chiudi il becco.»

Flynn esitò, poi intascò la chiave e cambiò argomento. «Ho chiacchierato col cardinale. Crede nell'anello, sai. Tu lo rifiutavi perché ritenevi come tiepida cristiana di doverlo fare. Ma Sua Eminenza, ammetterai, è un buon cristiano e per questa ragione egli crede.»

Lei guardò la porta della cripta. «Non ho mai detto che non credo. Nella Whitehorn Abbey la sera in cui partii ti dissi che non potevo capire perché qualsiasi potere, buono o cattivo che fosse, scegliesse *te* come suo mortale emissario.»

Flynn rise. «È una cosa terribile da dire. Sei una campionessa dei colpi bassi, Maureen. Potresti persino essere una stronza, solo che hai buon cuore.» Le si avvicinò. «Come spieghi il fatto della sparizione di padre Donnelly? Ho fatto ricerche su quell'uomo, se uomo era, per tutti questi anni, e nessuno ha mai sentito parlare di lui.»

Lei guardò attraverso i vetri la bianca cripta luminescente e scosse il capo.

Flynn l'osservò, mutò il tono di voce e le prese il braccio fermamente. «Prima che dimentichi, lascia che ti dia un buon consiglio... non provocare Megan.»

«Il fatto che respiri ancora, per lei è una provocazione. Permetti che ti dia *io* un consiglio. Se esci vivo da qui, sta' lontano da lei il più possibile. Attira la rovina come un parafulmine, Brian.»

Flynn non replicò e le liberò il braccio.

Lei continuò: «E Hickey... quell'uomo è...». Scosse il capo. «Non importa. Vedo che ti sei messo con della brutta gente. Però ormai ci riconosciamo a malapena. Come possiamo scambiarci consigli?»

Lui le toccò la gota. Ci fu un lungo silenzio sul pianerottolo della cripta, poi dal corridoio della sagrestia arrivò un rumore di passi e lo stridio di ruote sul pavimento di marmo. Maureen chiese improvvisamente: «Se il maggiore Martin ti ha scovato, com'è che sei vivo?».

Flynn scese le scale e si arrestò davanti al cancello.

Maureen lo seguì. «Hai fatto un patto con lui?»

Flynn non rispose.

«E ti definisci un patriota?»

La guardò vivamente. «Lo fa anche il maggiore Martin. E anche tu.»

«Non avrei mai...»

«Oh, anche tu, anche tu avresti fatto un patto. I papi, i primi ministri e i presidenti fanno patti del genere, e viene chiamata diplomazia e strategia. Così è la vita, Maureen, illusione e semantica. Ebbene, oggi non scenderò a compromessi, a prescindere da quali definizioni userà il negoziatore a mio beneficio per rendere la cosa più accettabile. Questo dovrebbe renderti felice, dato che non ti piacciono gli accordi.»

Lei non replicò.

Flynn proseguì. «Se riconosci che il patto fatto col maggiore Martin non è così scandaloso, inserirò il nome di Sheila nell'elenco delle persone che devono essere rilasciate.»

Lo guardò prontamente. «Vuoi dire che non è...»

«Cambiano un tantino le cose, vero? Guardando avanti, a una triste riunione con la piccola Sheila. Ora non hai assolutamente nulla da guadagnare in quanto a questo. A meno che, ovviamente, tu afferri il mio punto di vista circa il patteggiare col nemico.»

«Perché è così importante per te?»

Una voce chiamò: «Qui è Burke. In arrivo».

Flynn rispose a Maureen. «Più tardi parleremo ancora.» Lei gridò verso la sagrestia: «Avanti, allora!». Lui sistemò la pistola alla cintura, poi replicò: «Rispetto la tua abilità di combattente a sufficienza da trattarti come un uomo. Non tentare nulla, non fare mosse improvvise, non stare dietro di me e rimani in silenzio finché non ti si parla».

Maureen rispose: «Se è un complimento, non ne sono lusingata. Sono cose superate».

«Già, come una puttana redenta lascia dietro di sé la strada, ma non la dimentica, scommetto.»

Maureen lo guardò. «Proprio così.»

Lui sorrise.

Burke comparve dal corridoio della sagrestia, con un carrello. Lo spinse sul pavimento di marmo e si fermò in fondo alle scale vicino al cancello.

«Conosce Miss Malone?» chiese Flynn.

Burke fece un cenno di saluto. «Ci siamo incontrati.»

«Esatto» confermò Flynn. «Ieri sera al Waldorf. Ho un rapporto in proposito. Sembra così lontano, vero?» Sorrise. «L'ho portata con me per assicurarvi che non abbiamo massacrato gli ostaggi. Digli quanto sei stata trat-

tata bene.»

«Nessuno è ancora morto» ribatté lei.

Burke replicò: «La prego di riferire agli altri che stiamo facendo il possibile perché vengano rilasciati sani e salvi». Mise una lieve inflessione nella voce. «Dica al reverendo Murphy che vorrò confessarmi quando tutto sarà finito.»

Lei annuì e gli scoccò uno sguardo di intesa.

Flynn rimase in silenzio un momento, poi chiese: «È stato un suo amico il prete?».

Burke replicò: «Sono tutti miei amici».

«Davvero?» Si accostò maggiormente al cancello. «È munito di microfono, Burke? Debbo procedere al consueto controllo?»

«Sono pulito. Il carrello è pulito. Inoltre non mi va di essere ascoltato.» Salì i sette gradini e fu intensamente conscio dello svantaggio psicologico rappresentato dal trovarsi qualche centimetro più in basso di Flynn. «E i viveri non sono drogati.»

Brian annuì. «No, data la presenza degli ostaggi. Fa tutta la differenza del mondo, vero?»

Maureen improvvisamente si afferrò alle sbarre e parlò in fretta. «Il suo vero nome è Brian Flynn. Ha soltanto circa dodici...»

Questi estrasse la pistola dalla cintura e gliela premette contro il collo. «Non fare l'eroina, Maureen. Non è necessario. Vero, tenente?»

Burke teneva le mani ben in vista. «Calma, ora. Buoni e calmi. Miss Malone, non dica altro. Va bene così.»

Flynn parlò, a denti stretti. «Questo è un buon consiglio cocca. Non vorrai mettere a repentaglio la vita degli altri, come ad esempio quella del tenente Burke, che ha già saputo troppo.» Lo guardò. «È impulsiva e non ha imparato la differenza fra coraggio e temerarietà. Colpa mia, temo.» Le afferrò il braccio con la mano libera e la strappò dal cancello. «Va'.»

Maureen guardò Burke e disse: «Mi sono confessata al reverendo Murphy e non ho paura di morire. Presto *tutti* noi ci confesseremo. Non cedete a questi bastardi».

Burke la guardò e annuì. «Capisco.»

Lei sorrise e salì le scale sino all'altare.

Flynn tenne la pistola al fianco e la osservò andare. Parve meditare, poi disse: «Va bene. Quanto le devo?».

Burke porse lentamente il conto.

«Cinquecentosessantuno dollari e dodici centesimi. Non è a buon merca-

to nutrire un esercito a New York, vero?» Flynn fece scivolare l'arma nella cintura e contò il denaro. «Ecco. Si accosti.»

Burke si avvicinò al cancello e prese i biglietti e la moneta.

Flynn continuò: «Ho dedotto l'imposta sull'entrata per principio». Rise. «Si assicuri che venga riferito alla stampa, tenente. Piacciono queste stupidaggini.»

Burke annuì. Brian Flynn, pensò, non era completamente matto. Avvertì la sgradevole sensazione che fosse più acuto di Schroeder, e un migliore contendente.

Brian guardò il carrello carico di piatti di metallo. «Non sarebbe il giorno di San Patrizio senza il manzo salato, non le pare, Burke? Ha avuto il suo?»

«No. Sono stato occupato.»

«Ebbene, entri e si unisca a noi, Tutti saranno contenti della sua compagnia.»

«Non posso.»

«Non può?» Flynn finse di ricordare qualcosa. «Ah, sì. Gli ostaggi non verranno scambiati per nessuna circostanza. La polizia non prenderà il posto degli ostaggi. Ma non la terrò prigioniero.»

«Mi pare che ne sappia molto al riguardo.»

Flynn ficcò il viso fra le sbarre, vicino a quello di Burke. «Ne so abbastanza da non agire da stupido. Spero che lei ne sappia altrettanto.»

«Sono sicuro che noi abbiamo una maggiore esperienza in fatto di ostaggi... veda di non essere *lei* a commettere errori.»

Flynn accese una sigaretta e disse brusco: «Così, dovrei formalmente presentarmi ora che Miss Malone è stata tanto sollecita da informarla sul mio nome. Sono, come ha detto la signora e come avrebbe potuto sapere da altre fonti, Brian Flynn. Suona qualche allarme?».

«Qualcuno. Alla fine degli anni Settanta. Laggiù.»

«Sì, laggiù. Adesso qui. A differenza di John Hickey, io non sono ufficialmente morto, ma soltanto ufficiosamente mancante. Allora, parliamo del nostro argomento preferito. Il maggiore Martin è presente ai vostri consigli di guerra?»

«Sì.»

«Sbattetelo fuori.»

«Ormai rappresenta il consolato britannico.»

Flynn fece una risata forzata. «Sir Harry ne sarà afflitto. Mi lasci dire che Martin farà il doppio gioco anche col Foreign Office. La sua unica le-

altà è l'insana ossessione per gli irlandesi. Toglietevelo dai piedi durante le vostre riunioni.»

«Può darsi che preferisca tenermelo vicino così da poterlo controllare.»

Flynn scosse il capo. «Non si può mai controllare un essere del genere, per vicino che sia. Buttatelo fuori dalla canonica, lontano dai vostri comandanti.»

Burke disse sommesso: «Affinché la sua gente possa ucciderlo?».

Un lento sorriso sfiorò le labbra di Flynn. «Oh, tenente, lei è quello intelligente. Sì, davvero.»

«La prego, non faccia nulla finché non ne ha parlato prima con me.»

Flynn assentì. «Sì. Dovrò essere franco con lei. Possiamo ancora lavorare insieme.»

«Forse.»

«Badi, c'è un intrecciarsi di doppi giochi, Burke. Soltanto la polizia di New York, per quanto ne so, non coltiva riserve mentali. Conto su di lei, tenente, perché possa svolgere il suo lavoro. Deve agire da onesto mediatore ed evitare un bagno di sangue. All'alba di domani, le assicuro, questa cattedrale brucerà. È inevitabile quanto il sorgere del sole stesso.»

«Vuol dire che non può evitare il pericolo?»

Flynn annuì. «Che riflessi pronti! Controllo la mia gente sino a un certo punto. Ma all'alba ogni uomo e donna presente agirà in base a ordini prestabiliti, a meno che le nostre richieste siano state esaudite. Senza una mia parola, i prigionieri saranno uccisi o gettati dal campanile, verrà appiccato il fuoco e gli altri congegni di distruzione entreranno automaticamente in funzione.»

Burke commentò: «Ha fatto qualcosa di maledettamente stupido a prevedere un simile meccanismo. Stupido e pericoloso».

Flynn premette il viso contro le sbarre. «Ma a lei potrebbe capitare di peggio che trattare con me. Se mi accade qualcosa, dovrà aver a che fare con Hickey e la donna che chiamiamo Grania, quindi né lei né Schroeder né chiunque altro cerchi di sottovalutarmi. Lavorate con me e nessuno morirà.»

«Meglio il diavolo che si conosce dei diavoli che non si conoscono.»

«Appunto, tenente. Appunto, Può andare.»

Burke indietreggiò, allontanandosi dal cancello. Lui e Flynn si guardarono. Il terrorista questa volta non si mosse e Burke rammentò l'ordine ai negoziatori di non voltare mai le spalle a chi avesse preso degli ostaggi. «Trattarli come sovrani» soleva proclamare Schroeder alla televisione.

«Mai mostrare loro la schiena. Mai contraddirli. Mai usare parole come "morte", "uccidere", "morire", "morto". Indirizzarsi a loro sempre rispettosamente.» A Schroeder sarebbe venuto un colpo se avesse udito quella conversazione.

Burke indietreggiò di un altro passo. Schroeder aveva i suoi metodi, però il tenente cominciava a convincersi che la situazione richiedeva flessibilità, originalità e persino compromesso. Sperò che Schroeder e chiunque altro là fuori lo riconoscessero prima che fosse troppo tardi.

Voltò le spalle a Flynn, scese i gradini oltre il carrello con i viveri e si incamminò verso la fine del corridoio, sempre conscio dei profondi occhi scuri che o seguivano.

30

Patrick Burke fece la lunga passeggiata sotterranea dalla sagrestia oltre i silenziosi poliziotti nei corridoi. Notò che la forza tattica era stata sostituita dal reparto Interventi speciali. Indossavano divise nere e giubbotti antiproiettile, avevano carabine, fucili di precisione, armi automatiche e pistole col silenziatore, e apparivano assai dissimili dall'immagine pubblica dei piedipiatti. Gli occhi avevano sguardi deconcentrati, i corpi erano rilassati e le sigarette pendevano dalle labbra serrate.

Burke entrò nel seminterrato della canonica e salì le scale sino all'ufficio di monsignore, attraverso l'affollata stanza esterna, poi chiuse la porta fermamente alle sue spalle. Incontrò lo sguardo di dodici persone che nella sua mente aveva definito la "dozzina dei disperati". Rimase in piedi al centro.

Schroeder infine parlò. «Che cosa le ha fatto fare così tardi?»

Burke trovò una sedia e si accomodò. «Mi aveva detto di adeguarmi al carattere dell'uomo.»

«Non di negoziare, Burke. Quello è il mio lavoro. Lei non conosce le procedure...»

«In qualunque momento volete che me ne vada, me ne vado. Non sono in cerca della copertina sul "Time".»

Il vicecommissario Rourke intervenne. «D'accordo, ragazzi. Sarà una lunga notte.» Si rivolse a Schroeder. «Vuole che Burke ci lasci dopo che ci ha informato?»

Il capitano scosse il capo. «Flynn l'ha eletto suo fattorino e non possiamo scontentarlo.»

Langley interloquì. «Che cos'ha detto, Pat?»

Burke accese una sigaretta e mantenne il silenzio per un tempo più lungo di quanto potesse essere considerato educato. «Ha detto più o meno che la cattedrale sarà distrutta all'alba.»

Nessuno parlò finché Bellini disse: «Se dovrò prendere il posto con la forza, è meglio avere sufficiente tempo perché la squadra artificieri abbia la possibilità di controllare ogni centimetro. Adesso hanno soltanto due babbei... Sally e Brandy...». Scosse il capo. «Che pasticcio... maledizione.»

Schroeder dichiarò: «Non importa quali tipi di congegni abbiano montato, possono essere ritardati. Chiederò una dilazione».

Burke lo guardò. «Credo che non abbia capito ciò che ho detto.»

Langley interloquì. «Che cos'altro ha detto, Pat?»

Burke si appoggiò allo schienale e fece un riassunto, scoccando sguardi al maggiore Martin, che era in piedi appoggiato al caminetto in una posa classica. Burke ebbe l'impressione che stesse inserendo le frasi mancanti.

Si concentrò su Arnold Sheridan, la quintessenza anglosassone dello Stato, sorriso tirato, modi corretti, voce impostata che non diceva nulla. Era assegnato alla Sezione sicurezza, ma probabilmente riteneva disgustoso persino essere quasi un piedipiatti. Burke si rese conto che, come uomo chiave, Sheridan poteva spingere l'amministrazione sia in un senso che nell'altro. Linea dura, linea morbida, o linea a mezza strada. Washington poteva indurre Londra a un accomodamento, e poi, come nel gioco del domino, Dublino, Albany e New York si sarebbero adeguate. Ma, mentre guardava Sheridan, non aveva idea di cosa stesse mulinando dietro quegli occhi educati e vacui.

Burke guardò di nuovo Schroeder mentre parlava. Questi era un ascoltatore perfetto oltre che parlatore. Recepiva e rammentava ogni parola, interpretava persino le sfumature ed elaborava analisi e conclusioni, ma, in definitiva, attraverso qualche incredibile processo mentale, in realtà non *capiva* mai niente di ciò che si era detto. Burke fece cadere la cenere della sigaretta in una tazzina da caffè. «Non ritengo che il tipo sia un caso da manuale. Non credo che intenda recedere sulle richieste o concedere una dilazione.»

Schroeder ribatté: «Tutti ne concedono, Burke. Vogliono giocare al dramma sino in fondo, e pensano sempre che la concessione arriverà il minuto successivo, l'ora successiva, il giorno successivo. È la natura umana».

Burke scosse il capo. «Non agite sulla premessa di avere più tempo a disposizione.»

Il maggiore Martin li interruppe. «Se posso dire la mia, l'analisi del tenente Burke non è corretta. Da dieci anni tratto con gli irlandesi e sono dei gran bugiardi, falsi e millantatori. Flynn vi concederà una dilazione se lo farete sperare che...»

Burke si alzò. «Cazzate.»

Anche il console generale irlandese si alzò e disse esitante: «Senta un po', maggiore... ritengo scorretto caratterizzare gli irlandesi...».

Martin si sforzò di assumere un tono amabile. «Oh, mi scusi Thomas, stavo parlando soltanto dell'IRA, ovviamente.» Si guardò intorno. «Neppure intendevo offendere gli irlandesi-americani. Il vicecommissario Rourke, Mr Hogan, il tenente Burke...» guardò Schroeder e sorrise «o le vostre mogli.»

Rourke annuì per mostrare che non sussistevano rancori. «Tutti siamo un tantino tesi. Prendiamocela calma. Okay?» Guardò Burke. «Tenente, il maggiore ha molta esperienza. Lei ci ha fornito informazioni preziose, per non parlare della sua capacità di osservazione. So che i problemi irlandesi sono la sua specialità, ma questo non è un affare irlandese-americano. Questo è diverso.»

Burke si guardò intorno. «Vorrei renderlo per qualche minuto un affare americano. Specificamente, vorrei parlare al vicecommissario, al capitano Schroeder, all'ispettore Langley, a Mr Kruger e a Mr Hogan... da soli.»

Rourke fece correre lo sguardo su tutti, incerto su cosa dire. Il maggiore Martin si mosse verso la porta. «Devo recarmi al consolato.» Thomas Donahue mormorò una scusa e lo seguì. Monsignor Downes annuì e se ne andò. Arnold Sheridan si alzò e guardò l'orologio. «Devo chiamare Albany.»

Bellini chiese: «Vuole che rimanga, Burke?».

«Non riguarda lei, Joe.»

«Meglio così» ribatté Bellini e uscì.

L'assistente del governatore improvvisamente parve farsi attento. «Oh...» Si alzò. «Devo andare...» e uscì.

Roberta Spiegel si appoggiò allo schienale della sedia a dondolo e accese un'ennesima sigaretta. «Potete andare a parlare nel reparto uomini, sebbene non garantisca che non vi seguirei, o potete parlare qui.»

Burke decise che la sua presenza non gli importava. Trascinò Langley all'estremità della stanza e chiese pacatamente: «Hai saputo qualcosa da Jack Ferguson?».

«Siamo riusciti a raggiungere la moglie. È a letto malata. Neanche lei ha sue notizie.»

Burke scosse il capo. Solitamente si sentiva responsabile se un informatore era in pericolo, ma non aveva tempo per Jack Ferguson. Questi lo doveva capire e capire anche, sperava, di essere in pericolo. Si portò al centro della stanza e si rivolse a chi era rimasto. «Negli ultimi anni ho tirato poche carte dal mazzo, ma non ho mai visto un gioco imbrogliato come questo. E, poiché sono io quello che nel pomeriggio ha avuto quasi la testa staccata, credo che capirete perché sono irritato.» Guardò Kruger e Hogan. «Anche voi due avete qualche spiegazione da dare.» Tirò una lunga boccata di fumo e continuò. «Consideriamo che... ci troviamo di fronte a un'operazione ben progettata, ben finanziata. Troppo, per quanto ne sappiamo dell'IRA, nazionale e straniera. Vedo la mano di... non tanto del rivoluzionario quanto del controrivoluzionario, dell'uomo di governo.» Guardò Kruger e Hogan.

Nessuno fiatò.

«Brian Flynn mi ha informato che il maggiore Bartholomew Martin gli ha suggerito di compiere un'azione in America e gli ha fornito i mezzi necessari per portarla a compimento. E se *questo* è vero, allora non credo che Martin possa averla gestita senza l'aiuto di qualcuno dei vostri... o almeno senza il vostro ben noto talento di far finta di non vedere quando vi conviene.»

Langley si alzò. «Attento.»

Burke si voltò: «Andiamo, Langley. Anche tu lo sospettavi». Si rivolse nuovamente alle persone che aveva davanti. «È tutta una messa in scena, ma ritengo che sia sfuggita di mano, perché Brian Flynn non recita la sua parte come da copione. Può darsi che dovesse assaltare una caserma o far saltare una banca. Ma lui ha avuto un'idea migliore e di conseguenza adesso siamo tutti col sedere per terra.»

Kruger si alzò. «Non ho mai sentito sciocchezze più paranoiche...»

Hogan posò la mano sul braccio di Kruger, poi si sporse in avanti. «Ascolti, Burke, quanto dice non è completamente falso.» Fece una pausa, poi proseguì. «L'FBI aveva la probabilità di guadagnarci da questo incidente. Certo, quando tutto sarà finito cacceranno qualcuno in alto, ma per allora verrà stabilito che eravamo impotenti a bloccare l'operazione. E può darsi che otterremo un po' più di forza e di fondi.» Si sporse ulteriormente e il tono della voce si fece risentito. «Ma anche soltanto *accennare* che *noi*...»

Burke agitò la mano per fermarlo. «Non ho prove e non ne voglio. Voglio solo che vi ficchiate in testa che Patrick Burke sa. E mi sono quasi rot-

to il fottuto osso del collo per scoprirlo. Se poi Flynn si mette a fare dichiarazioni pubbliche, la gente avrà la tendenza a prenderlo sul serio, e i vostri due gruppi... saranno di nuovo nei guai.»

Hogan scosse il capo. «Non farà nessuna accusa pubblica sugli aiuti che ha ottenuto, perché non vorrà ammettere con gli irlandesi di aver lavorato col Servizio segreto britannico...»

Kruger lo fissò vivamente. «Sta' zitto.»

Douglas Hogan agitò la mano. «Per carità, è inutile fare i misteriosi.» Guardò i quattro della polizia che si trovavano nel locale, poi Burke. «Avevamo notizie al riguardo, ma, come ha detto, la cosa ci è sfuggita di mano. Però posso prometterle che, a prescindere da come andrà a finire, noi la copriremo... purché lei faccia lo stesso. Ciò che è accaduto appartiene al passato. Ora dobbiamo darci da fare per uscirne non soltanto incensurabili, ma anche bene.» Douglas Hogan stese le mani e disse in tono persuasivo: «Ci è stata offerta un'occasione unica per arrivare a qualche trasformazione essenziale nelle strutture dei servizi di sicurezza. Un'opportunità per migliorare la nostra immagine».

Il vicecommissario Rourke si alzò. «Voi siete... pazzi.»

Langley gli si rivolse: «Sir, credo che non abbiamo scelta se non attenerci unicamente al problema. Non possiamo cambiare quanto ci è stato messo sotto il naso, ma possiamo tentare di far sì che la conclusione non sia disastrosa... purché si lavori insieme».

Il vicecommissario guardò l'uomo dell'FBI e quello della CIA, poi i due ufficiali del Servizio segreto. Capiva chiaramente che la loro logica non era la sua, il loro mondo non il suo. Capiva, anche, che chiunque potesse agire come si erano comportati Kruger e Hogan, era un uomo pericoloso e disperato. Guardò Roberta Spiegel. Questa annuì e lui sedette.

Burke si guardò intorno. «È importante che si capisca che Bartholomew Martin costituisce un pericolo per qualsiasi soluzione negoziata. Intende far sì che la cattedrale sia distrutta e che del sangue sia versato.» Fissò Kruger e Hogan. «Il massimo che sperava era un furto di armi o una rapina in banca, ma *Flynn* gli ha fatto dono di un'opportunità unica per forzare l'opinione pubblica americana così come è successo in Gran Bretagna con l'assassinio di Lord Mountbatten da parte dell'IRA. Ciononostante, se Flynn esce dalla cattedrale senza spargimento di sangue e gli internati IRA vengono rilasciati, diverrà un eroe per una larga parte della popolazione irlandese, e nessuno crederà mai che intendesse far del male a qualcuno o distruggere la cattedrale, e questo il maggiore Martin non può permettersi

che accada.» Burke si rivolse di nuovo a Kruger e Hogan. «Voglio neutralizzarlo... no, non è uno dei vostri famosi eufemismi per omicidio. Non siate così a disagio. Neutralizzarlo... renderlo inefficace. Quindi voglio un uomo del "vero" Foreign Office che rappresenti il governo britannico a New York, non Martin. Vi ho dato la sola opportunità di salvare le vostre teste.»

Kruger fissò Burke, e c'era dell'ostilità non dissimulata nei suoi occhi.

Hogan annuì. «Farò quanto posso.»

Roberta Spiegel disse: «Fine della discussione». Guardò Schroeder. «Capitano, tocca a lei.»

Questi assentì e accese gli altoparlanti negli uffici della canonica e nella residenza dell'arcivescovo. Fece la chiamata attraverso il centralino e si guardò intorno mentre aspettava. "Nuova palla in gioco per loro" pensò. Ma la sua tattica sostanzialmente non era cambiata. Il suo solo problema era la personalità di Brian Flynn. Il suo mondo si restringeva agli impulsi elettronici fra lui e Flynn. Washington, Londra e Dublino potevano rendere tutto più facile capitolando, ma non potevano rendere la faccenda più difficile di quanto già non fosse. Una voce nella cuffia lo rese attento. «Pronto, Mr Flynn? Qui il capitano Schroeder.»

31

Brian Flynn era vicino all'organo e accese una sigaretta mentre bloccava il ricevitore contro la spalla. «Schroeder, il manzo era filaccioso. Non avete macellato il cavallo, vero?»

Nella voce del negoziatore si sentì un riso contenuto. «No, Sin Se c'è qualcos'altro che volete, vi prego di farcelo sapere.»

«Sono in procinto di farlo. Prima di tutto, sono lieto che sappia il mio nome. Ora sa che sta trattando col più grande patriota irlandese vivente. Giusto?»

«Sissignore...»

«Un giorno o l'altro a Dublino ci sarà un mio monumento e uno nella libera Belfast. Invece nessuno si ricorderà di lei.»

«Sissignore.»

Flynn rise improvvisamente. «Capisco che sta scrivendo. Cosa scrive? Megalomania?»

«No, Sin Qualche appunto.»

«Bene. Ora ascolti e scriva questo. Primo...» Flynn sfogliò la biografia

di Schroeder mentre parlava. «... Si assicuri di lasciare accesi i proiettori della cattedrale. Appare splendida immersa nella luce blu. Inoltre, questo renderà difficile ai vostri uomini dei Reparti speciali di scalare i fianchi. Nei grattacieli intorno ho uomini con binocoli. Se vedranno muoversi qualcosa all'esterno lo segnaleranno alle due torri o mi chiameranno direttamente. Il che mi porta al punto due. Non disturbare le mie linee telefoniche verso l'esterno. Punto tre, se le luci qui dentro anche solo si affievoliscono, sparo a tutti. Punto quattro, nessuna guerra dei nervi, come il vostro consueto scherzo di far muovere quello stupido carro armato che avete intorno alla cattedrale. I miei uomini sulle due torri hanno dei razzi M-72. Comunque, abbiamo visto più carri armati di quanto voi abbiate visto taxi, e non ci spaventano. Punto cinque, niente elicotteri. Se i miei uomini ne vedono uno, gli spareranno. Punto sei, dica a quelli dei Reparti speciali che abbiamo studiato tutto a fondo, e un attacco costerebbe caro. Non li sprechi, potrebbe averne bisogno la prossima volta.» Flynn si asciugò un filo di sudore dalla fronte. «Punto sette, e lo dico di nuovo, nessuna dilazione. Veda di risolvere tutto per l'alba, Schroeder. Punto otto, voglio un bel televisore a colori di ventun pollici. Comunicherò quando vorrò che Burke lo porti. Punto nove, desidero vedere ininterrottamente i notiziari sino all'alba. Punto dieci, voglio tenere una conferenza stampa sotto la sagrestia. Il momento migliore è alle dieci di sera, dal vivo. Capito tutto?»

Dopo un lungo silenzio arrivò la voce di Schroeder, piuttosto tesa. «Sissignore. Vedremo di provvedere a tutto.»

«*Lei* provvederà a me. Che cosa sapete da Dublino, Londra e Washington?»

«Sono in contatto con i loro rappresentanti, che sono qui nella residenza dell'arcivescovo. Stanno facendo progressi.»

«È bello vedere degli alleati che lavorano insieme così bene. Spero che tutti si mantengano calmi come facciamo noi, capitano. Che cosa sa della Croce Rossa e Amnesty?»

«Sono disposti a collaborare in ogni modo possibile.»

«Buon per loro. Brava gente. Sempre pronti a dare una mano. E che mi dice dell'immunità per i miei?»

Schroeder si schiarì la voce. «Il procuratore generale degli Stati Uniti e il procuratore generale dello Stato stanno discutendone. Per ora, ciò che posso prometterle è...»

«Un equo processo» interruppe Flynn. «Paese meraviglioso. Ma io non voglio *alcun* processo, Schroeder.»

«In questo momento non posso fare una promessa del genere.»

«Lasci che chiarisca bene qualcosa. Nel momento stesso in cui mi verrà comunicato che gli internati sono liberi, è meglio che abbiate la certezza dell'immunità per noi, altrimenti non c'è niente da fare. Sparerò agli ostaggi e farò saltare questo posto.» Flynn poteva sentire nella cuffia il respiro di Schroeder.

Questi rispose sommesso: «Tutto ciò che lei chiede verrà considerato con estrema attenzione, ma sono cose che richiedono tempo. Al momento sono impegnato nella sicurezza...».

«La pianti di parlarmi come se fossi una sorta di criminale pazzo. Risparmi questa commedia per il prossimo caso, se ne avrà uno. Io sono un soldato, e voglio che mi si parli come tale. I prigionieri qui dentro vengono trattati correttamente. E il suo tono è molto condiscendente.»

«Mi dispiace. Non intendevo offenderla. Sto soltanto tentando di rassicurarla sulle nostre buone intenzioni. Il mio compito è di addivenire a un accordo accettabile per tutti, e...»

Flynn si alzò e disse improvvisamente: «Come può chiamarlo accordo se non ha nessuna intenzione di farne?».

Schroeder non replicò.

«Ha mai fatto qualche concessione reale in tutta la sua carriera come negoziatore di ostaggi? Mai. Non mi sta neppure ascoltando. Ebbene, è maledettamente *meglio* che mi ascolti, perché quando la cattedrale sarà una rovina e di morti ce ne saranno ovunque, desidererà avermi prestato maggiore attenzione e aver agito con maggior buona fede.»

«*Sto* ascoltando. *Sto* agendo...»

«Lei sarà conosciuto, capitano Bert Schroeder, come colui che ha fallito nel tentativo di salvare la cattedrale di San Patrizio e che ha sulla coscienza sangue di innocenti. Non potrà mai più tenere la testa alta, e non accetterà più molti inviti a interviste, credo.»

La voce di Schroeder si fece sentire agitata per la prima volta da quando chi lo ascoltava potesse ricordare. «Non le ho mentito. Non abbiamo tentato di usare la forza, non è così? Ha chiesto viveri e ve ne abbiamo mandati. Ha chiesto...»

«Ho pagato per quei pasti della malora. Ora mi ascolti attentamente. So che è soltanto un intermediario di un mucchio di bastardi, ma...» Flynn guardò la fotografia di Schroeder sulla copertina del libro. Era un'istantanea in piena azione, scattata durante una rapina in banca che si era trasformata in un sequestro. A differenza dei suoi predecessori, che portavano

berretti da baseball e giacche a vento, era vestito accuratamente in un tre pezzi gessato. Il volto e il corpo massiccio facevano pensare più a un tipo adatto al berretto da baseball, ma Schroeder cercava di darsi un proprio stile. Flynn ne studiò il viso sulla copertina. Buon profilo, mascella ferma, portamento eretto. Ma gli occhi erano inequivocabilmente spaventati. Una brutta fotografia. Flynn continuò: «Ma ho fiducia in lei, Schroeder... Confido che vorrà usare la sua influenza e i suoi buoni uffici. Voglio che continui a parlarmi tutta la notte, capitano. Voglio che porti il mio messaggio alle persone intorno a lei».

La voce di Schroeder sembrò sorpresa per l'inaspettata manifestazione di fiducia. «Sissignore. Lo farò. Può parlarmi quanto vuole. Ora però avrei due favori da chiederle.»

Flynn sorrise e sfogliò distrattamente l'autobiografia che aveva davanti. «Dica.»

«Ecco, per prima cosa, il dispositivo di disturbo sta causando confusione nei comandi e sui controlli, e non vogliamo che accada un incidente a causa della mancanza di comunicazioni. Inoltre, sta provocando interferenze nelle radio commerciali e nell'audio delle trasmissioni televisive.»

Flynn gettò il libro da un lato. «Non è possibile. Ma ci penserò sopra. Cos'altro?»

«Vorrei poter rivolgere qualche parola a ciascun ostaggio.»

«Vedremo dopo la conferenza stampa.»

«D'accordo. Questo è giusto. C'è un'altra cosa.»

«C'è sempre un'altra cosa.»

«Sì. Ecco, poiché lei e io stiamo stabilendo un rapporto, un rapporto di fiducia reciproca, e io sono il solo a parlarle, mi chiedo se lei farebbe lo stesso per me. Voglio dire, ho comunicato prima con Mr Hickey e...»

Flynn rise e si guardò intorno, ma il suo luogotenente non si vedeva. «John è stato piuttosto rude, vero capitano? Si diverte a fare scherzi sgradevoli. Ebbene, veda di andarci d'accordo. Gli piace parlare... è un irlandese, lei capisce.»

«Sì, ma potrebbe nascere un malinteso. Lei è il capo, e io voglio tenere aperte le vie di comunicazione con *lei*, e...»

Flynn lasciò cadere il ricevitore nella forcella e sfogliò uno spartito. Voleva trovare qualcosa di profano per distrarre la mente concentrata sulla cattedrale. Di tutti i luoghi dimenticati da Dio nei quali avrebbe potuto trovarsi, nessuno sembrava più stranamente dimenticato della cattedrale in quel momento. Eppure altri, e lo sapeva benissimo, vi avvertivano la pre-

senza di uno spirito divino e capiva che il vuoto che sentiva era solamente dentro di lui. Trovò *La rosa di Tralee*, girò la chiave dell'organo e suonò accompagnandosi col canto.

E il sole declinava dietro
Le verdi montagne
E il mare blu,
Mentre io vagavo col mìo amore verso
La fontana di puro cristallo,
Che si elevava nella bella valle
Di Tralee...

Bert Schroeder fissò a lungo l'altoparlante muto, incrociò le mani sulla scrivania e si concentrò. Flynn parlava di immunità, il che rivelava che pensava a un futuro, e se ne poteva dedurre che era forte in lui il desiderio di fare in modo che la sua azione trovasse una soluzione. Non aveva intenzione di uccidere qualcuno, meno di tutti se stesso. Cosa più importante, Flynn cominciava a dipendere da lui. Questo accadeva sempre. Era inevitabile che si finisse per rendersi conto che la voce di Schroeder fosse l'unica che contava. «Credo di essere sul punto di fermi un'opinione su questo individuo.»

Burke commentò: «Pare che sia lui ad avere un'opinione su di *lei*».

Gli occhi di Schroeder si contrassero, poi annuì riluttante. «Sì, pare che conosca qualcosa dei miei metodi. Temo che i mezzi di informazione abbiano fatto troppa pubblicità al mio ufficio.» Aggiunse: «Io non ne ho mai cercata».

«Vuol dire che la sua autobiografia non era autorizzata? Accidenti, avrebbe dovuto almeno aspettare di essersi ritirato prima di pubblicarla.» Burke sorrise. «E così ora ha anche omesso il colpo grosso. Andrà bene per la seconda edizione. Ne parli al suo agente.» Assunse un tono conciliante. «Senta, Bert, non ho tutte le risposte, ma...»

Schroeder si alzò. «No, non le ha. E sono stufo del suo indiretto intervento.»

Nessuno fiatò. Burke si alzò e si mosse verso la porta.

Schroeder disse: «Non si allontani. Più tardi Flynn potrebbe volere del caffè».

Burke si voltò e replicò: «Sino a ora abbiamo avuto doppio gioco, incompetenza e qualche stupidità di ordinaria amministrazione. Malgrado

ciò siamo stati maledettamente fortunati. Ma se per l'alba non avremo riunito i nostri sforzi, sarà un massacro, una profanazione e dovremo dare un sacco di spiegazioni».

Schroeder fissò davanti a sé e disse placidamente: «Lasci fare tutto a me».

32

Il reverendo Murphy attraversò il presbiterio e si portò davanti alla cattedra. «Eminenza, vorrei confessarmi.»

Il cardinale annuì. «Prenda le mie mani.»

Murphy sentì un pezzetto di carta attaccarsi al palmo. «No... vorrei farlo in confessionale.»

Il cardinale si alzò. «Andremo nella sagrestia.»

«No...» Murphy avvertì un velo di sudore imperlargli la fronte. «Non ci lasceranno. Possiamo andare nel confessionale dove ho parlato con Miss Malone.»

Il cardinale lo fissò incuriosito, poi annuì. «Come desidera.»

Scese dalla cattedra e si avviò. Murphy si voltò a guardare Maureen e Baxter. Essi annuirono incoraggianti.

Leary si sporse dal parapetto del coro, inquadrò col cannocchiale il viso del cardinale e lo seguì mentre camminava. Tutti nel matroneo gridarono avvertimenti ai due ecclesiastici, urlando a Leary che erano in procinto di sparare e chiedendo di Flynn o Hickey.

Sua Eminenza sembrava non badarci. Si fermò sulla soglia del confessionale e attese il reverendo Murphy, che attraversò l'ambulacro.

Leary inquadrò il reticolo sulla croce d'oro che pendeva sul petto del cardinale e fece scattare la sicura.

Flynn apparve improvvisamente davanti ai due ecclesiastici con le braccia alzate e guardò verso le balconate. Le urla cessarono. Leary si raddrizzò e rimase col fucile imbracciato. Persino da quella distanza Flynn si accorse che aveva la particolare posizione del cacciatore a cui è appena sfuggita la preda, immobile, in ascolto, attento. Flynn vide Megan comparire nella cantoria e accostarsi al giovane, parlandogli come se stesse consolandolo per la delusione. Flynn si rivolse ai due ecclesiastici. «Che cosa diavolo credete di fare?»

Il cardinale rispose pacato: «Sto andando a confessare».

Brian parlò a labbra serrate. «È *matto*? Non può andare e venire senza

permesso.»

Il porporato rispose: «Non ho bisogno del suo permesso per muovermi dove voglio in questa chiesa. La prego si sposti».

Flynn lottò per vincere l'ira. «Lasciate che vi dica qualcosa. La gente lassù ha ordini precisi di sparare... Certo, quattro di loro potrebbero anche non uccidere ecclesiastici, ma il quinto vi ammazzerebbe. Farebbe fuori sua madre se è quanto si è impegnato a fare. Proprio come voi avete preso i vostri voti, lui ha preso i suoi.»

Il volto del cardinale divenne scarlatto; stava per parlare, ma Flynn glielo impedì. «Quest'uomo ha trascorso quattordici anni facendo il tiratore scelto per una dozzina di eserciti differenti. Ormai vede il mondo attraverso il reticolo del cannocchiale. L'intera sua personalità è impegnata in questo atto solitario. E a lui piace il rumore del fucile, il rinculo del calcio contro la spalla, il lampo alla bocca, l'odore della polvere bruciata nelle narici. È come un atto sessuale per lui, potete capirlo?»

Né il cardinale né il sacerdote risposero. Il porporato voltò il capo e guardò in alto le ombre del coro, poi ritornò a Flynn. «È difficile credere che esista un essere del genere. Dovrebbe stare attento che non spari anche a *lei.*» Gli girò intorno e varcò la soglia, poi entrò nel confessionale.

Murphy scoccò uno sguardo a Flynn, spostò la tendina ed entrò a sua volta.

John Hickey stava a qualche distanza vicino alla cappella della Madonna e osservava silenzioso.

Murphy si inginocchiò e cominciò: «Beneditemi...». Spiò attraverso uno spiraglio e vide Flynn allontanarsi. Parlò sussurrando al cardinale, formulando un'affrettata confessione, poi si interruppe di colpo e disse: «Eminenza, sto per servirmi della cicala per trasmettere un messaggio in Morse».

Il profilo del cardinale dietro la grata nera rimase immobile, come se non avesse udito, poi lentamente il capo annuì.

Murphy tirò completamente la tendina e premette il pulsante in una serie di segnali d'allarme. Guardò esattamente il foglio che aveva in mano e lesse con gli occhi socchiusi. Cominciò:

SONO IL REVERENDO MURPHY.

Improvvisamente una mano si insinuò nella tendina e gli afferrò il polso. La voce di Hickey riempì il confessionale. «Già che c'è, confessi di aver

usato questo luogo per tradire.» Tirò bruscamente la tendina e Murphy sbatté le palpebre per la luce improvvisa. Hickey strappò il foglio dalla mano del sacerdote e richiuse. «Continui, finisca la sua fottuta confessione. Porto io a termine il messaggio.»

Murphy si buttò contro la grata e parlò sommesso al cardinale. «Mi dispiace...»

Hickey rimase fuori del confessionale e si guardò intorno. Flynn se n'era andato. Nessuno gli prestava attenzione tranne la Malone e Baxter dal presbiterio. Avevano ambedue l'aria irritata e scoraggiata. Sorrise loro, poi lesse il messaggio, posò il dito sul pulsante e cominciò a trasmettere. Ripeté la presentazione...

QUI È IL REVERENDO MURPHY IN CONFESSIONALE COL CARDINALE...

Continuò, imitando il ticchettio esitante di qualcuno che trasmetteva per la prima volta.

VALUTAZIONE DELLE FORZE FENIANE: NON PIÙ DI OTTO TERRORISTI. UNO IN CIASCUNO DEI MATRONEI A EST. UNO NEL MATRONEO OVEST. NESSUNO NELLA CANTORIA. UN UOMO SULLE SCALE DELLA SAGRESTIA CON UN THOMPSON. VISTE SOLTANTO ARMI AUTOMATICHE. UN UOMO IN CIASCUNA TORRE. TELEFONI DA CAMPO MALFUNZIONANTI. OSTAGGI TRASFERITI NELLA CRIPTA. AL SICURO DAL FUOCO.

Si fermò e prese il testo del messaggio.

MACCUMHAIL È BRIAN FLYNN. JOHN HICKEY, LUOGOTENENTE. MEGAN TERZA IN COMANDO.

Improvvisò di nuovo.

NESSUNA MINA ALLE PORTE. LE MASCHERE ANTIGAS SONO DI VECCHIO TIPO, FILTRI INEFFICIENTI.

Smise e meditò un attimo. Poi continuò.

FENIANI LEALI A HICKEY. NON NEGOZIERÀ IN BUONA FEDE. CONVERSAZIONE SUICIDA. BAXTER SARÀ IMPICCATO PRIMA DELLO SCADERE DELL'ALBA A TITOLO DI ESEMPIO. FATE CIÒ CHE DOVETE. NON ABBIAMO PAURA. CHE DIO VI BENEDICA. MURPHY.

Hickey tolse il dito dal pulsante e sorrise. La gente là fuori sarebbe rimasta un tantino confusa... e spaventata. La paura induceva alla disperazione. La disperazione portava ad atti avventati. Hickey si mise al loro posto: avrebbero considerato scarse le possibilità di trattare, si sarebbero preoccupati per gli ostaggi, avrebbero sottovalutato le forze che tenevano la cattedrale. La polizia avrebbe presentato un piano per impadronirsi della chiesa e sarebbe stato accettato. E i politici, attraverso un messaggio, avrebbero giustificato l'uso della forza. La polizia avrebbe attaccato, e si sarebbe trovata di fronte a una serie di esplosioni e un volume di fuoco inaspettato.

Hickey si raffigurò la scena mentre si guardava intorno. Marmo a pezzi, statue sbriciolate, sangue scuro che schizzava sugli altari e sui pavimenti, morti accasciati in pose strane sui banchi. Il sottotetto sarebbe stato incendiato e il soffitto sarebbe crollato, frantumando nelle strade i preziosi vetri colorati. Vide i corpi dei morenti contorcersi fra le macerie e le fiamme. E, quando avessero ritenuto che tutto fosse finito, molto tempo dopo l'ultimo colpo di arma da fuoco, mentre l'alba si fosse insinuata attraverso gli squarci polverosi rivelando salvatori e medici che si muovevano tra le rovine, allora le bombe a tempo sarebbero saltate e le due colonne principali avrebbero tremato e poi sarebbero crollate con un rumore sordo di granito e marmo, stucco e bronzo, legno e cemento. Il cardinale sarebbe morto, sepolto da mattone su mattone, da pietra su pietra, da colonna su colonna, da parete su parete... E negli anni futuri, quando la gente avrebbe guardato le rovine più imponenti d'America, avrebbe ricordato l'ultima missione sulla terra di John Hickey.

Maureen Malone sedeva immobile nel banco e osservava Hickey inviare il messaggio. Si voltò verso Harold Baxter. «Bastardo!»

Questi distolse lo sguardo. «Sì, è la sua prerogativa, non è così? Ma nessun danno. Specialmente se è stato ricevuto il primo messaggio.»

«Non credo che capisca» disse lei. «La gente fuori crede ancora che siamo noi a inviare quei segnali. Hickey non sta trasmettendo un messag-

gio o qualcosa di simile. Sta leggendo il nostro testo e comunicando un rapporto deviante con le nostre firme.»

Baxter guardò Hickey e comprese quanto lei stava dicendo.

«E soltanto Dio sa che cosa stia facendo. È pazzo, lo sa. Flynn è un campione di razionalità in confronto a lui.»

«Hickey non è pazzo» obiettò Baxter. «È qualcosa di ben più pericoloso.»

«Comunque non mi scuserò per aver tentato» protestò lei.

«Non glielo sto chiedendo. Ma penso che il prossimo piano dovrebbe essere mio.»

«Davvero?» Parlava con una sfumatura gelida nella voce. «Non credo che ci sia il tempo di aspettare né il suo piano né il suo molto discusso momento giusto.»

Lui rispose senza collera: «Mi conceda soltanto qualche minuto. Credo di conoscere la maniera di uscire da qui».

Burke entrò nell'ufficio interno di monsignor Downes, seguito dall'ispettore Langley. Un ufficiale in divisa porse a ciascuno di loro una copia del messaggio decifrato. Burke sedette alla scrivania di Schroeder e lo lesse. Passò lo sguardo sui presenti - Schroeder, il vicecommissario Rourke, Roberta Spiegel e Bellini -, il nucleo della Dozzina dei disperati, con Langley e lui stesso che dovevano essere aggiunti o sottratti secondo l'evolversi della situazione.

Il capitano Bellini alzò gli occhi dalla sua copia e si rivolse a Rourke. «Se questo è esatto, posso prendere la cattedrale con un'accettabile percentuale di rischio. Se gli ostaggi sono nella cripta, hanno buone possibilità di sopravvivere... sebbene non possa garantirlo.» Lesse di nuovo il messaggio. «In ogni modo non hanno certo maggiori possibilità restando con i feniani.» Si alzò. «Ho bisogno di qualche ora per elaborare il piano.»

Burke pensò alle parole di Maureen al cancello della sagrestia. *Dodici terroristi*. Ora Murphy diceva otto. Guardò Bellini all'altro capo della stanza. «E se non è esatto?»

Questi rispose: «Quanti di più possono essere? Sono dei capi. Giusto? Sanno contare. Non sono molto ansioso di farlo, ma ora mi sento un tantino più tranquillo».

Langley disse: «Non possiamo non tener conto della possibilità che uno o entrambi questi messaggi vengano dai feniani». Guardò la sua copia e la confrontò col precedente, che teneva in mano. «Sono disorientato. C'è

qualcosa di sbagliato.» Alzò lo sguardo. «Bellini, in qualità di ufficiale dei Servizi segreti, la consiglierei di non credere a nessuno dei due.»

Il capitano parve turbato. «Allora, dove diavolo mi porta questo? Al fottuto numero uno. Ecco dove.»

Roberta Spiegel intervenne. «Che si creda o no a questi messaggi, tutti quelli nella residenza del cardinale e nella stanza attigua stanno leggendo l'ultimo e arriveranno alle loro conclusioni personali.» Guardò Rourke. «Questo giustifica un attacco, capo. Ecco ciò che passa nella loro mente.» Si rivolse a Bellini. «Capitano, si prepari a organizzarlo con brevissimo preavviso.»

Quello annuì distrattamente.

La porta si aprì e monsignor Downes entrò nell'ufficio. «Qualcuno voleva vedermi?»

I cinque si guardarono interrogativamente, poi Roberta Spiegel disse: «Sì, l'ho chiesto io».

Downes rimase in piedi.

L'assistente del sindaco meditò un attimo, poi disse: «Monsignore, né il sindaco né io né chiunque altro vogliamo fare qualcosa che danneggi questa chiesa o metta in pericolo la vita degli ostaggi. Tuttavia...».

Il corpo di monsignore si irrigidì.

«Tuttavia, se la polizia e il mio ufficio e quelli di Washington decidono che i negoziati non sono più possibili e che sussiste un chiaro e immediato pericolo per gli ostaggi... lei e la diocesi appoggeranno la nostra decisione di mandare all'attacco le forze dei Reparti speciali.»

Monsignor Downes rimaneva immobile senza rispondere.

La Spiegel disse a Bellini: «Dia a monsignore la copia di quel messaggio».

Downes prese il foglio e lo lesse, poi guardò Roberta Spiegel.

«Dovrò consultare il vicario generale. Non posso assumermi la responsabilità da solo.» Si voltò e lasciò la stanza.

La donna commentò: «Ogni volta che scopriamo un altro aspetto del problema constato quanto abbiamo sottovalutato Flynn. Siamo completamente con le mani legate e col passare del tempo è ovvio che la più facile linea di azione è la resa... nostra, non sua».

Langley ribatté: «Anche arrenderci non è tanto facile. Noi possiamo cedere, ma questo non significa che lo vorranno anche Washington, Londra e Dublino».

Rourke disse: «Capitano, la sola cosa che possiamo fare unilateralmente,

senza il permesso di nessuno tranne che quello del sindaco, è di attaccare».

Bellini rispose: «Questa è sempre la decisione più facile, Sir... è l'esecuzione che crea problemi».

Schroeder alzò la voce. «Ho l'impressione che abbiate rinunciato al negoziato.»

Tutti lo guardarono e Burke disse: «Capitano, lei è ancora la più forte speranza. Se vi sarà una qualche via intermedia fra la capitolazione e l'attacco, sono sicuro che la troverà. Brian Flynn, tuttavia, ha detto che non c'è via di mezzo e credo che sia la verità. All'alba o morti».

Maureen osservò Hickey mentre questi parlava col cardinale e il reverendo Murphy al confessionale. Disse a Baxter: «Li sta interrogando sul pulsante e sul primo messaggio».

Baxter annuì, poi si alzò. «Camminiamo un poco e distendiamo le gambe. Parleremo.»

Si misero a passeggiare verso la cattedra, a distanza di qualche metro, poi tornarono sui loro passi. Così facendo, Baxter inclinò il capo. «Guardi laggiù... alla botola di bronzo.»

Maureen lanciò uno sguardo a destra dell'altare. Al di là delle scale della sagrestia c'era una grande lastra di ottone attraverso la quale Hickey e Megan Fitzgerald erano scesi con le valigie.

Baxter misurò la lunghezza della cattedrale. «Ho studiato questo edificio. Quando Hickey e la Fitzgerald sono usciti da quella botola, erano sporchi di terra sulle mani e sulle ginocchia. Quindi deve esserci uno spazio in cui si deve strisciare. Devono esserci vaste zone non illuminate o scarsamente illuminate. Abbiamo un'area di quasi un isolato in cui sparire. Se riusciamo a sollevare rapidamente quella lastra e ci lasciamo cadere dentro, non potranno mai stanarci.»

Mentre ritornavano verso il lato destro dell'altare la botola fu di nuovo visibile. Lei disse: «Anche se riuscissimo a sollevare la lastra e lasciarci cadere sotto prima che ci sparino, non saremmo liberi. Nessuno all'esterno saprebbe che siamo laggiù».

«Noi però sapremmo di non essere *quassù*.»

Maureen annuì. «Sì, questo è il punto, vero?» Camminarono in silenzio per qualche minuto, poi la giovane disse: «Come pensa di fare?».

Baxter espose il suo piano.

Il reverendo Murphy e il cardinale entrarono nel presbiterio, e sia Maureen che il console notarono che i due ecclesiastici erano pallidi. Il sacer-

dote disse loro: «Hickey sa, naturalmente».

Il cardinale parlò. «Non avrei fatto obiezioni al tentativo di comunicare con la canonica.» Guardò severamente Murphy, poi Baxter e Maureen. «Dovete tenermi preventivamente informato delle vostre intenzioni.»

Il diplomatico annuì. «Siamo in procinto di farlo, Eminenza. Stiamo prendendo in considerazione un progetto di fuga. Vogliamo che entrambi veniate con noi.»

Il cardinale scosse il capo e disse enfatico: «Il mio posto è qui». Sembrò perdersi per un attimo nei pensieri, poi aggiunse: «Ma sono pronto a darvi la benedizione». Si voltò verso il reverendo. «Lei può andare, se crede.»

Murphy scosse il capo e si rivolse ai due. «Non posso lasciare Sua Eminenza. Ma vi aiuterò se potrò.»

Maureen continuò: «Bene. Studiamo i particolari e i tempi». Guardò l'orologio. «Alle nove, noi andiamo.»

33

Il capitano Bellini chiese a monsignor Downes, mentre il prelato entrava nell'ufficio: «Ha trovato la pianta della cattedrale?».

Monsignor Downes scosse il capo. «Il personale sta cercando qui e nella diocesi. Ma non credo che abbiamo mai avuto nello schedario una pianta completa.»

Il vicecommissario Rourke si rivolse a Langley: «Che cosa state facendo per scovare l'architetto, Gordon Stillway?».

Langley accese una sigaretta e prese tempo prima di rispondere. Infine disse: «Gli investigatori sono andati nel suo ufficio alla Cinquantatreesima Est. Era chiuso, naturalmente...».

Rourke interruppe. «Si sta procurando un ordine del tribunale per entrare?»

Langley notò che il vicecommissario stava diventando più autoritario. Per mezzanotte probabilmente avrebbe cercato di impartire ordini a tutti. Disse: «In realtà, qualcuno è già entrato... senza un ordine del tribunale. Nessuna pianta della cattedrale. Gli investigatori stanno cercando un elenco degli impiegati. Anche questo evidentemente manca».

Monsignor Downes si schiarì la voce e disse: «Non approvo un attacco... ma, suppongo, che debba essere progettato...». Guardò la libreria e disse: «Fra questi volumi ne troverete cinque che sono studi illustrati della cattedrale. Alcuni hanno delle piante, dei disegni molto abbozzati... per essere

seguiti dai turisti quando visitano la chiesa. Le fotografie dell'interno sono assai buone, però, e possono essere di aiuto».

Bellini andò alla libreria e cominciò a scorrere in fretta gli scaffali.

Burke si alzò. «Potrebbe esserci una serie di cianografie nell'appartamento di Stillway. Nessuno risponde al telefono e l'agente che abbiamo messo di guardia dice che nessuno risponde neppure alla porta. Ci vado adesso.»

Anche Schroeder si alzò. «Non può andarsene da qui. Flynn ha detto...»

Burke reagì. «Al diavolo Flynn.»

Roberta Spiegel incalzò. «Vada, tenente.»

Langley strappò una pagina dal suo taccuino. «Ecco l'indirizzo. Non entrate con mezzi illegali.»

Monsignor Downes intervenne. «Nel caso dovesse trovare Gordon Stillway, ricordi che è molto anziano. Non lo impressioni.»

«Non faccio mai nulla di illegale, e non impressiono la gente.» Burke uscì per passare nell'ufficio attiguo. Una pesante nube di fumo scuro stagnava all'altezza delle teste nell'affollato locale. Il pianoterra della canonica era gremito di ufficiali di polizia in divisa che dirigevano le operazioni. Burke si accostò a un capitano seduto a una scrivania e mostrò il distintivo. «Ho bisogno di un'auto e di un pazzo furioso che la guidi.»

Il capitano alzò gli occhi dalla mappa del centro città. «Davvero? La zona dall'altro lato del cordone è intasata da pedoni e veicoli. Dove vorrebbe andare con questa fretta, tenente?»

«Gramercy Park. Immediatamente.»

«Si faccia strada sino alla stazione IRT sulla Lex.»

«Cazzate.» Afferrò il telefono e attraverso il centralino si fece dare l'ufficio di Langley. «L'elicottero è ancora nel cortile del Palace? Bene. Chiamalo e imballa il motore.»

Burke uscì dalla canonica nella Cinquantunesima Strada e si gonfiò i polmoni con l'aria fredda e stimolante che lo fece sentire meglio. Il nevischio stava scemando, ma il vento era tuttora forte. Arrivò all'incrocio deserto della Cinquantunesima e la Madison.

Un silenzio singolare pesava sopra le strade illuminate dai lampioni intorno alla cattedrale e in lontananza si vedevano i posti di blocco delle autopattuglie; autobus e ambulanze formavano il cordone. Cavi di comunicazione correvano lungo le strade e i marciapiedi coperti di nevischio. Le silhouette delle sentinelle si stagliavano contro gli edifici semilluminati, mentre soldati della Guardia nazionale incrociavano in jeep, con i fucili al

piede. I clacson abbaiavano nell'aria invernale e poliziotti armati pattugliavano la zona sgombrata. Burke sentì scricchiolare il ghiaccio sotto i suoi passi e si accorse di affrettarsi. Mentre camminava, pensò a Belfast e, sebbene non vi fosse mai stato, comprese di conoscere il luogo. Alzò il bavero e accelerò ancora.

Oltre la Madison Avenue una figura solitaria a cavallo avanzava lentamente nel vento del Nord. Riconobbe Betty Foster, mentre passava sotto un lampione. Lei parve non notarlo, per cui proseguì.

Il vento cadde e si udirono in distanza, oltre il cordone, suoni di musica e canti. A New York non sarebbe stata negata la sua festa. Burke superò il retro della cappella della Madonna, poi si avvicinò alla residenza del cardinale e attraverso le tendine di pizzo di una finestra del pianoterra vide uomini dei Reparti speciali in piedi in una stanza. Un tenente li stava istruendo e si scorgeva una lavagna. *Vincete per i Gipper, ragazzi.* Attraverso un'altra finestra d'angolo vide uomini e donne ben vestiti, fra cui il governatore e il sindaco, affollati intorno a ciò che probabilmente era un buffet. Non avevano esattamente l'aria di divertirsi molto, ma neppure sembravano torvi come gli uomini vicino alla lavagna.

All'incrocio, Burke si voltò e guardò la cattedrale illuminata dai proiettori del giardino. Una morbida luminescenza filtrava dalle finestre dai vetri piombati e gettava un'ombra colorata sulla strada bianca. Era un quadro sereno, molto cartolina illustrata: rami spogli di tigli coperti di ghiaccio, scintillanti distese di nevischio intatto. Forse più sereno di quanto fosse mai stato in quel secolo, con la zona circostante sgombra di automobili e di pedoni, e gli edifici oscurati...

Qualcosa fuori posto lo colpì, e alzò lo sguardo alle due torri dove la luce brillava attraverso i lucernari divelti. Su quella nord - il campanile - vide un'ombra muoversi, una figura solitaria che girava da lucernario a lucernario, al gelo e, probabilmente, nervosa, all'erta. Due persone, una in ciascuna torre, i soli occhi che guardavano fuori dalla cattedrale assediata. Dipendeva tanto da loro, pensò Burke. Sperava che non fossero del genere che si lascia prendere dal panico.

L'elicottero della centrale di polizia seguì a sud la Lexington Avenue. Sotto, Burke constatò che il traffico ricominciava a scorrere, o almeno quello che passava da Manhattan. Fari rotanti a ogni incrocio indicavano la presenza della polizia. Gli edifici torreggianti del centro città ormai lasciavano il posto a quelli più bassi nel vecchio quartiere di Gramercy Park, e

l'elicottero perse quota.

Burke vide i lampioni del piccolo parco privato circondato da case eleganti. Indicò la zona, e il pilota virò e accese le luci di atterraggio. L'elicottero si posò su un angusto appezzamento di erba e Burke saltò fuori e si diresse svelto verso la cancellata di ferro battuto. Scosse le sbarre di un alto cancello, ma trovò che era chiuso. Sul marciapiede un gruppo di persone lo fissò curiosamente. Burke disse: «Qualcuno di loro ha la chiave?».

Nessuno rispose.

Burke spiò tra le sbarre, con le mani strette intorno al ferro gelato. Pensò al cancello dello zoo di quella mattina, alla casa delle scimmie, al cancello della sagrestia e a tutte le prigioni che aveva visto. Pensò a Long Kesh e a Crumlin Road, alla Lubianka e a Dachau. C'erano troppe sbarre e troppa gente a fissarsi attraverso di esse. Gridò con improvvisa e inaspettata collera: «Allora, accidenti! Chi ha la chiave?».

Una donna anziana e ben vestita avanzò e mostrò una chiave elaborata. Senza una parola aprì il cancello e Burke scivolò fuori rapidamente e si fece strada rudemente attraverso la folla.

Si accostò a una vecchia casa signorile al di là della strada e bussò deciso alla porta. L'aprì un poliziotto e Burke mostrò il distintivo, sfiorandolo per entrare nel piccolo atrio. Nell'unica sedia stava un uomo in borghese e Burke si presentò con noncuranza.

Quello rispose con un ampio sbadiglio. «Agente Lewis.» Si alzò con qualche sforzo.

Burke chiese: «Notizie di Stillway?».

L'agente scosse il capo.

«Avete ottenuto il mandato del tribunale?»

«No.»

Burke cominciò a salire le scale. Quando era ancora un allievo, un anziano piedipiatti un giorno gli aveva detto: «Tutti vivono all'ultimo piano. Tutti vengono svaligiati all'ultimo piano. Tutti danno i numeri all'ultimo piano. Tutti muoiono all'ultimo piano». Burke raggiunse l'ultimo piano, il terzo. Da quelle che probabilmente un tempo erano le camere della servitù erano stati ricavati due appartamenti. Trovò quello di Stillway e premette il campanello.

L'agente era salito dietro di lui. «In casa non c'è nessuno.»

«Niente storie, Sherlock.» Burke guardò le tre serrature disposte in fila verticale e che andavano per l'età dal vecchissimo al nuovissimo, rivelando la progressione della paura di decennio in decennio. Si voltò verso l'agen-

te. «Vuoi provarci con una spallata?»

«No.»

«Neppure io.» Burke si diresse a una scaletta dietro una porticina. «Sta' qui.» Salì e uscì sul tetto, poi discese dalla scala di sicurezza sul retro e si fermò alla finestra di Stillway.

L'appartamento era buio tranne che per lo scintillio giallo di una radiosveglia. Non vi era grata alla finestra e Burke trasse la pistola e colpì il vecchio e fragile vetro sopra il fermo del telaio scorrevole. Allungò il braccio, tirò il saliscendi e alzò il telaio, poi si lasciò cadere all'interno e si allontanò rapidamente dalla finestra stando accucciato, con la pistola puntata con ambedue le mani.

Riprese fiato e ascoltò. Gli occhi si abituarono al buio e cominciarono a distinguere ombre e forme. Nulla si muoveva, nulla respirava, nulla odorava; non c'era nessuno che volesse ucciderlo, e intuì che nessuno lì era stato ucciso. Si drizzò, trovò una lampada e l'accese.

Il vasto appartamento-studio era in assoluto contrasto col mondo esterno. Pareti bianco avorio, illuminazione diffusa, mobilio cromato. Il mondo segreto moderno di un vecchio architetto specializzato in restauri gotici. *Vergogna, Gordon Stillway.*

Si diresse alla porta dell'anticamera, sempre con la rivoltella in pugno, scrutando negli angoli bui mentre si muoveva. Tutto era perfettamente normale, nulla era fuori posto, nessuna macchia rossa sul tappeto bianco, nessuna sul cromo lucente. Burke ripose l'arma nella fondina e aprì la porta. Fece un cenno all'agente. «Finestra sul retro rotta. Sospetto di reato in corso. Compila un rapporto.»

L'agente strizzò l'occhio e si mosse verso le scale.

Burke chiuse la porta e si guardò intorno. Trovò uno schedario accanto al tavolo da disegno e aprì il cassetto di mezzo indicato con le lettere dalla J alla S. Non fu troppo sorpreso di trovare che fra San-Mark's-in-the-Bouwrie e St Paul the Apostole non c'era nulla tranne uno spazio leggermente più largo di quello che avrebbe dovuto esserci.

Vide un telefono sul ripiano del cucinino e formò il numero della canonica, ebbe il segnale di occupato, formò il numero del centralino e gli rispose un registratore che gli suggeriva di rifare il numero, per cui sbatté giù il ricevitore. Trovò il bar di Stillway su uno scaffale e si versò un buon bourbon.

Il telefono squillò e Burke rispose. «Pronto.»

La voce di Langley arrivò attraverso la cornetta. «Ho immaginato che

non potessi trovare la linea libera. Com'è la storia? Corpo nella libreria?»

«Nessun corpo. Niente Stillway. Manca anche la pratica di San Patrizio.»

Langley commentò: «Interessante...». Fece una pausa, poi disse: «Neppure con le altre ricerche abbiamo fortuna».

Burke udì qualcuno parlare a voce alta sullo sfondo. «È Bellini?»

Langley rispose pacato: «Se-e. Sta entrando nella parte. Non facciamoci caso».

Burke accese una sigaretta. «Non sto godendomi un piacevole giorno di San Patrizio, ispettore.»

«Neppure il 18 marzo sembra davvero promettente.» Respirò profondamente. «Da qualche parte in questa città ci sono le cianografie e ci sono altri architetti, magari ingegneri, che conoscono il posto. Possiamo averli tutti domani a mezzogiorno, ma non abbiamo tanto tempo. Flynn ha pensato a tutto. Sino a far sparire Stillway e le cianografie.»

Burke disse: «Mi chiedo...».

«Ti chiedi *che cosa*?»

«Non ti è venuto in mente che, se Flynn ha Stillway, allora questi dovrebbe essere nella cattedrale dove sarebbe di massima utilità?»

«Può darsi che *sia* lì.»

Burke pensò. «Non lo so, Flynn ce lo direbbe se avesse l'architetto e ci direbbe di sapere come far saltare tutto, come minare i passaggi segreti... se esistono. È un uomo intelligente, che sa come ottenere il massimo da ogni cosa che intraprende. Pensaci.» Burke si guardò intorno nella stanza ordinata. Una copia del «New York Post» giaceva sul divano e tirò il filo del telefono per raggiungerla. Una foto in prima pagina mostrava una buona scena di pugni che volavano durante i disordini davanti alla cattedrale a mezzogiorno. La didascalia diceva: "Dimostrazione di forza durante la Parata". Un sottotitolo diceva: "Ma gli irlandesi marciano". L'edizione speciale della sera avrebbe avuto roba migliore.

La voce di Langley arrivò attraverso il microfono. «Burke, sei ancora lì?»

«Se-e. Senti, Stillway era qui. Ha portato a casa il giornale della sera e...»

«E?»

Burke camminava per la stanza tenendo telefono e ricevitore. Aprì un armadietto vicino all'ingresso principale e descrisse: «Cappotto bagnato. Cappello bagnato. Niente impermeabile. Niente ombrello. Niente borsa. È

venuto a casa nel nevischio, si è cambiato ed è uscito di nuovo portando la borsa, che conteneva, suppongo, la pratica di San Patrizio».

«Di che colore sono i suoi occhi? Okay. Ci crederò. Dove potrebbe essere andato?»

«Probabilmente con qualcuno che aveva buone credenziali e una storia plausibile. Qualcuno che si è fatto aprire...»

Langley interruppe. «Un feniano che è arrivato a lui troppo tardi per portarlo alla cattedrale...»

«Può darsi. Ma può darsi che qualcun altro non voglia che noi si venga in possesso di cianografie o di Stillway...»

«Strano affare.»

«Pensaci, ispettore. Nel frattempo, manda qui una squadra della scientifica e fammi avere una linea affinché possa chiamare Ferguson.»

«Okay. Ma torna presto. Schroeder si sta facendo nervoso.»

Burke riagganciò e prese il bicchiere di bourbon mentre faceva un giro nell'appartamento. Null'altro gli fornì qualche valida indicazione, ma si stava facendo un'idea dell'anziano architetto. Non era uomo da uscire al freddo, a meno che non si trattasse di un dovere. Il telefono suonò, Burke rispose e diede al centralinista il numero di Ferguson, poi soggiunse: «Mi richiami fra dieci minuti. Dovrò fare un'altra telefonata».

Dopo sei squilli Jack Ferguson rispose, con una voce che sembrava esitante. «Pronto.»

«Burke. Credevo di dover chiamare il coroner.»

«Quasi quasi avresti dovuto. Dove diavolo sei stato?»

«Occupato. Ebbene, pare che quest'anno ti sia conquistato il Nobel dello spionaggio.»

«Lascia perdere. Perché non hai chiamato? Ho atteso la tua telefonata per...»

«Non ti ha chiamato il mio ufficio?»

«Sì. Molto discreto da parte loro. Hanno annunciato che ero un uomo segnato. Chi mi dà la caccia, allora?»

«Ecco, Flynn tanto per cominciare e, in aggiunta, con ogni probabilità l'esercito irlandese repubblicano di New York, ala Provisional. Credo anche che tu sia sopravvissuto alla tua utilità per il maggiore Martin. Era Martin quello col quale te la facevi, vero?»

Ferguson rimase in silenzio per qualche secondo, poi dichiarò: «Mi disse che col mio aiuto poteva bloccare i feniani».

«L'ha fatto ora? Ebbene, la sola che voleva bloccare era la polizia di

New York.»

Di nuovo Ferguson rimase in silenzio per qualche secondo poi sbottò: «Bastardi. Sono dei fottuti bastardi. Perché sono tutti così insensatamente impegnati nella violenza?».

«Fa buona stampa. In che stato sei, Jack?»

«In che stato? Sono spaventato, ecco tutto. Ho fatto le valigie e sono pronto a lasciare la città. La sorella di mia moglie è venuta a prendersela per portarla a casa sua. Mio Dio, non avrei aspettato per nessun altro, Burke. Avrei dovuto partire un'ora fa.»

«Insomma, perché hai aspettato? Hai qualcosa per me?»

«Il nome di Terri O'Neal significa qualcosa per te?»

«Uomo o donna?»

«Donna.»

Burke pensò un momento. «No.»

«È stata rapita.»

«Ce ne saranno parecchie oggi.»

«Credo che abbia qualcosa a che fare con quanto sta accadendo.»

«In che senso?»

Ferguson sussurrò: «Aspetta un momento. Sento qualcuno in anticamera. Aspetta».

Burke disse rapido: «Senti. Dimmi soltanto, Jack, merda!». Rimase in ascolto. Udì i passi di Ferguson allontanarsi. Attese il fracasso, il colpo, l'urlo, ma non ci fu nulla.

La voce di Ferguson si rifece sentire e l'ansimare era forte nel ricevitore. «Maledetti fratelli Rivero. Hanno trascinato delle *señoritas* in un angolo tirandole per i capezzoli. Dio mio, questa una volta era una bella casa irlandese. I ragazzi andavano nel seminterrato e bevevano sino a non capire più nulla e non guardavano mai un paio di capezzoli prima di avere trent'anni. Dov'ero rimasto?»

«Terri O'Neal.»

«Giusto. L'ho saputo da un Provisional di Boston. Lui e un altro dovevano sequestrare questa O'Neal ieri sera se un tale di nome Morgan non riusciva a pescarla in una discoteca. Presumo che Morgan sia riuscito ad agganciarla, è facile oggigiorno, come uscire a comprare un pacchetto di sigarette. Capisci? Comunque, questi ragazzi di Boston ritengo facessero parte del gruppo che oggi ha scatenato la gazzarra, e non sono contenti di quello che hanno combinato i feniani.»

«Neppure noi lo siamo.»

«Ovviamente,» aggiunse Ferguson «potrebbe essere una mera coincidenza.»

«Se-e.» Burke meditava. Terri O'Neal. *Era* un nome familiare, ma non riusciva a metterlo a fuoco, ed era sicuro che non fosse schedato, poiché le donne registrate erano ancora abbastanza rare da poterle rammentare una per una. «Terri O'Neal.»

«Questo è quanto ha detto il gentiluomo. Adesso lascia che mi tolga dalle scatole.»

«Okay. Rimani dove sei. Non aprire a estranei.»

«Quanto ci vorrà a far venire qui una macchina?»

«Non sono sicuro. Aspetta. Sei coperto.»

«Questo è quanto Langley disse a Timmy l'estate scorsa.»

«Gli errori accadono. Ascolta, la settimana ventura facciamo una bevuta insieme... a colazione...»

«Al diavolo la colazione...»

Burke riappese. Fissò il telefono per parecchi minuti. Aveva un cattivo sapore in bocca e spense la sigaretta, poi sorseggiò il bourbon. Il telefono squillò. «Centralino, dammi il distretto Nord del centro.»

Dopo una breve attesa il telefono squillò di nuovo e una voce profonda disse: «Sergente Gonzalez, Midtown Nord».

«Qui è il tenente Burke del Servizio segreto.» Diede il numero di matricola. «Funziona il vostro ponte radio con le auto?»

Il sergente, indaffaratissimo, rispose: «Se-e, l'intasamento non ci ha ancora bloccati».

Burke udì il registratore mettersi in funzione e il bip a quattro secondi di intervallo. «Controlli dopo che ha riappeso. Okay?»

«Va bene.»

«Può far avere un'auto al 560 della Cinquantacinquesima Strada Ovest? Appartamento 5 D. Vi piazzi un servizio di protezione, per Jack Ferguson.»

«Per che cosa?»

«La sua vita è in pericolo.»

«Come lo è la vita di tutti i cittadini di questa città. Fa parte del territorio. Cinquantacinquesima Ovest? Sono sorpreso che non sia ancora morto.»

«È un informatore. Veramente importante.»

«Non ho molte auto disponibili. Siamo nei pasticci...»

«Se-e, ho saputo. Senta, vuole recarsi al Port Authority Building, ma te-

netelo al posto di polizia.»

«Mi sembra una fottuta faccenda.»

«È coinvolto nella questione della cattedrale. Faccia come le ho detto, va bene? Avrò cura di lei. *Erin go bragh*, Gonzalez.»

«Se-e, *hasta la vista*.»

Burke riappese e lasciò l'appartamento. Uscì nella strada e ritornò verso il parco, dove una folla si era radunata fuori delle cancellate. Mentre camminava pensò a Ferguson. Sapeva di dovergli il più possibile perché rimanesse vivo. Sapeva che avrebbe dovuto prelevarlo con l'elicottero. Ma di nuovo erano in gioco delle priorità. Gordon Stillway era più importante. Jack Ferguson non contava più molto. A meno che... *Terri O'Neal.* Ma in nome di Dio, in che cosa era implicata? Perché quel nome gli era così familiare?

34

John Hickey sedeva solo all'organo. Puntò il binocolo da campo verso il matroneo. Frank Gallagher sedeva precariamente sul parapetto, leggendo la Bibbia; la schiena era appoggiata a una colonna, teneva la carabina attraverso le ginocchia e sembrava assolutamente sereno. Hickey era meravigliato di fronte a un uomo che poteva coltivare due opposte filosofie contemporaneamente. Gli gridò: «Mi sembri allegro!».

Mise a fuoco George Sullivan, nel matroneo di sud-ovest, anche lui seduto sul parapetto. Stava suonando una piccola armonica a bocca troppo debolmente per essere udita, tranne che da Abby Boland dall'altra parte della navata. Hickey la osservò mentre si sporgeva dal parapetto guardando Sullivan, come una ragazzetta che si sporgesse dal balcone in qualche melodramma da strapazzo.

Spostò il binocolo sulla cantoria. Megan stava di nuovo parlando con Leary, e questa volta lui sembrava ascoltarla seriamente. Hickey intuì che stavano scoprendo una comune crudeltà. Pensò a due vampiri sulle mura di un castello nella luce lunare, anemici e senza vita, incapaci di concludere il loro incontro in maniera normale tranne che accordarsi su una caccia comune.

Si concentrò su Flynn, seduto da solo nelle panche del coro che si alzavano verso le torreggianti canne di ottone dell'organo. Dietro, il grande rosone incombeva come una luna astratta, soffusa dalle luci notturne dell'Avenue. L'effetto era drammatico, straordinario, pensò Hickey, e così occa-

sionale, come la maggior parte delle scene memorabili che aveva visto nella sua vita. Flynn sembrava lontano da Megan o da Leary, o dalle cianografie sparse sulle sue ginocchia. Fissava il vuoto e Hickey vide che stava giocherellando col suo anello.

Abbassò il binocolo. Ebbe l'impressione che la truppa si stesse annoiando e persino soffrisse di claustrofobia, se la cosa era possibile in quello spazio. La sindrome da cabina o sindrome da cattedrale, comunque fosse, stava già pesando, e la notte era ancora all'inizio. Come mai i vecchi, ai quali era rimasto così poco da vivere, erano i più pazienti? Ecco, e sorrise, l'età non era poi così rilevante lì dentro. Tutti avevano pressappoco lo stesso tempo davanti... dare o prendere qualche battilo del cuore.

Hickey guardò gli ostaggi nel presbiterio. I quattro stavano confabulando fittamente. Loro non si annoiavano. Sollevò il telefono da campo al suo fianco. «Sottotetto? Rapporto.»

La voce di Jean Kearney arrivò con un ansimante tartagliamento. «Fa un freddo del diavolo qui.»

Hickey sorrise. «Tu e Arthur dovreste fare quello che solevo fare io quand'ero ragazzo per tenermi caldo d'inverno.» Attese una risposta che non ci fu, così aggiunse: «Usavamo spaccare la legna». Rise, poi fece suonare di nuovo il telefono. «Torre sud. Vedete qualcosa di interessante?»

Rory Devane rispose: «Cecchini con giubbotti antiproiettile su ogni tetto. La zona a sud fino alla Quarantottesima Strada è libera. Oltre ci sono centinaia di persone alle finestre». Aggiunse: «Mi sento come in un vaso di pesciolini rossi».

Hickey accese la pipa e la tormentò con le labbra mentre parlava. «Tieni la testa alta, ragazzo, stanno rimirando la tua faccia con i binocoli.» Pensò: "E con le loro carabine". «Guardali anche tu. Sei la ragione per cui sono lì.»

«Sissignore.»

Chiamò il campanile. «Rapporto.»

Rispose Donald Mullins. «Situazione immutata... tranne che sono in arrivo altri soldati.»

Hickey si tolse la pipa di bocca. «Hai avuto il tuo manzo, ragazzo? Vuoi dell'altro tè?»

«Sì, dell'altro tè, per favore. Ho freddo. Si gela qui.»

La voce di Hickey era sommessa. «Faceva freddo il lunedì di Pasqua del 1916, sul tetto della posta centrale. Faceva freddo quando i soldati britannici ci fecero marciare sino alla prigione di Kilmainham. E in Stonebreak's

Yard dove spararono a mio padre e a Padraic Pearse e a quindici dei nostri capi. Fa freddo nella tomba.»

Prese il telefono della cattedrale e parlò al centralinista della polizia nella canonica. «Mi passi Schroeder». Percepì una serie di scatti e infine disse: «Non avete ancora trovato Gordon Stillway?».

La voce di Schroeder parve sorpresa. «Cosa?»

«Abbiamo ripulito il suo ufficio dopo l'ora di uscita... non potevamo farlo prima, lei capisce. Questo avrebbe potuto mettere sul chi vive anche qualcuno più stupido di Langley o Burke. Ma abbiamo avuto delle complicazioni per arrivare a Stillway fra la folla. Poi sono scoppiati i tumulti.»

La voce di Schroeder tremò, poi disse: «Perché ci sta raccontando questo...».

«Avremmo dovuto ucciderlo, ma non l'abbiamo fatto. Può essere in un ospedale o ubriaco da qualche parte, o il vostro buon amico Martin l'ha fatto fuori. Ovviamente, Stillway è l'uomo chiave per far riuscire un attacco. Le cianografie da sole non sono sufficienti. Ne avete trovata una copia nella canonica? Bene, allora non me lo dica. E ancora lì, Schroeder?»

«Sì.»

«Credevo che si fosse appisolato». Hickey vide Flynn muoversi verso la tastiera dell'organo. «Ascolti, più tardi suoneremo degli inni con le campane. Voglio un elenco di otto richieste del dipartimento di polizia, quando chiamerò di nuovo. Intesi?»

«Va bene.»

«Nulla di complicato ora. Soltanto dei buoni, solidi inni cristiani adatti alle campane. Anche qualche canzone popolare irlandese. Concediamo un momento di sollievo alla città.» Riappese. Dopo aver scoperto la tastiera, mise le mani sui tasti e cominciò a suonare qualche nota a caso. Annuì con esagerata condiscendenza verso gli ostaggi che stavano guardando e si mise a cantare. «Nella bella città di Dublino, dove le ragazze sono così carine...» La voce uscì con un tonc basso ben controllato, ricca e piena, assai dissimile da quella con cui parlava. «Fu lì dove per la prima volta incontrai la mia dolce Molly Malone...»

Brian Flynn sedeva all'organo del coro e girò la chiave per avviarlo. Posò le mani sulla lunga tastiera curva e liberò un accordo. C'era un grande specchio convesso sistemato in un angolo che permetteva a Flynn di vedere la maggior parte della cattedrale sottostante... usato, come sapeva, dall'organista per accompagnare l'ingresso trionfale di una processione o per segnare il passo a una sposa esageratamente ansiosa o troppo riluttante.

Sorrise mentre si univa all'armonium e guardava Megan, appena uscita dalla torre sud. «Concedici il piacere della tua dolce voce. Vieni qui e apri questo microfono.»

La giovane lo guardò ma non si mosse. Gli occhi di Leary passavano da Flynn a Megan.

Flynn disse: «Tu non hai idea di quanto siano importanti le canzoni nelle rivoluzioni». Aprì il microfono. Hickey suonò di nuovo l'aria e Flynn si unì con una sommessa voce da tenore.

Mentre lei spingeva il carretto
Attraverso le strade larghe e strette
Gridando ostriche o cozze,
Vive, vive-o...

John Hickey sorrise e gli occhi gli si velarono mentre la musica lo trasportava attraverso spazi di tempo e distanze nel paese che non vedeva da più di quarant'anni.

Era una pescivendola,
E di questo non c'era da meravigliarsi,
Poiché il padre e la madre erano
Pescivendoli anch'essi,
E ciascuno spingeva il suo carretto...

Hickey rivide il volto del padre la notte in cui i soldati lo avevano portato fuori per ucciderlo. Ricordava di essere stato trascinato fuori dalla loro cella verso quello che riteneva dovesse essere il luogo dell'esecuzione, e invece l'avevano picchiato e lasciato sulla strada fuori dalla prigione di Kilmainham. Ricordò chiaramente la zolla verde accuratamente disposta sulla tomba del padre il giorno successivo, e il volto della madre a fianco della fossa...

E lei morì di una febbre
E nessuno poté salvarla,
E questa fu la fine della dolce
Molly Malone,
Ma il suo buon fantasma spinge il carretto...

Allora avrebbe voluto morire e aveva cercato di fare la fine del soldato da quel giorno in avanti, ma non era stato il suo destino. E, quando infine aveva creduto che la morte fosse arrivata in quella misera, angusta abitazione al di là del fiume, aveva trovato che gli veniva richiesto di continuare... per portare a compimento un'ultima missione. Ma presto sarebbe finita... e sarebbe stato di nuovo a casa.

35

Bert Schroeder contemplò il memorandum datogli dallo psicologo della squadra ostaggi, il dottor Korman, che aveva registrato tutte le conversazioni dall'ufficio attiguo. Korman aveva scritto: "Flynn è un megalomane e probabilmente anche schizofrenico e paranoico. Hickey è anche lui un paranoico e ha un irrealizzato desiderio di morte". Schroeder quasi rise. Quale desiderio di morte del cavolo si poteva avere se si era ancora vivi?

Si chiedeva come potesse uno psicologo di New York fare una diagnosi su un uomo come Flynn, di una cultura così diversa dalla sua. E Hickey, che apparteneva addirittura a una diversa era? Come poteva redigere diagnosi su *chiunque* basandosi su conversazioni telefoniche? Eppure lo faceva almeno cinquanta volte l'anno per Schroeder. A volte si rivelavano abbastanza precise; altre volte meno. Egli si domandava sempre se Korman diagnosticasse *se stesso* altrettanto bene.

Guardò Langley, che si era tolto la giacca nella stanza afosa. Il revolver era ben visibile e aveva un'aria minacciosa per dei civili, pensò Schroeder. Gli disse: «Ha molta fiducia in quelle cose?».

Langley alzò gli occhi dalla copia del rapporto. «Mi rammenta il mio oroscopo. Il linguaggio è tale da adattarsi a tutti... nessuno ha una mano servita. Lo sa?»

Il capitano annuì, voltò una pagina del rapporto e la fissò senza leggerla. Ancora non aveva dato a Korman i profili psicologici di entrambi gli uomini e avrebbe potuto anche non passarli mai allo psicologo. Più opinioni diverse aveva, più sarebbe stato in grado di coprire se stesso nel caso le cose fossero andate male. A Langley disse: «Riguardo la teoria di Korman dell'irrealizzato desiderio di morte di Hickey, come potremo ottenere l'ordine del tribunale per l'esumazione?».

«È stato trovato un giudice a Jersey City. Potremo dissotterrare Hickey... il cadavere, per mezzanotte.»

Schroeder annuì. *Mezzanotte... scavare la tomba.* Ebbe un sussulto e si

concentrò di nuovo sul rapporto dello psicologo. Continuava per tre pagine dattiloscritte e, mentre leggeva, aveva la sensazione che neppure il dottor Korman avesse tutti i venerdì. Per quanto riguardava il reale stato d'animo di quei due uomini, Schroeder era convinto che soltanto Dio ne sapesse qualcosa... non Korman o chiunque altro nella stanza, e probabilmente neppure loro stessi.

Guardò le altre tre persone rimaste: Langley, la Spiegel e Bellini. Si rese conto che aspettavano che dicesse qualcosa. Si schiarì la voce. «Ecco... Ho trattato con gente anche più pazza... In realtà, tutti quelli con cui ho avuto a che fare erano folli. Particolare buffo è che la vicinanza della morte sembra liberarli bruscamente, almeno per il momento. Agiscono in modo razionale quando si rendono conto di che cosa hanno contro... quando capiscono le forze concentrate contro di loro.»

Langley rispose: «Soltanto le due persone sulle torri hanno questo stimolo visuale, Bert. Gli altri sono in una sorta di bozzolo, capisce?».

Schroeder gli scoccò uno sguardo seccato.

Joe Bellini disse improvvisamente: «Alla malora questa robaccia psicologica. *Dov'è Stillway?*». Guardò Langley.

Questi si strinse nelle spalle.

L'altro continuò: «Se Flynn l'ha con sé lì dentro, il problema è grosso».

Langley fece un anello di fumo. «Ci stiamo guardando.»

Schroeder intervenne. «Hickey è un bugiardo. Sa dov'è Stillway.»

La Spiegel scosse il capo. «Non credo.»

Langley aggiunse: «Hickey è stato molto indiscreto a menzionare il maggiore Martin al telefono in quel modo. Flynn non avrebbe voluto renderne pubblico il nome. A questo punto non vuole creare difficoltà tra Washington e Londra».

Schroeder assentì distratto. Era certo che i due governi non avrebbero comunque raggiunto un accordo... oppure, se l'avessero fatto, non avrebbe incluso il rilascio degli internati nell'Irlanda del Nord. Non aveva nulla da offrire ai feniani, tranne le loro vite e un processo giusto, ed essi non sembravano molto interessati né all'una né all'altra cosa.

Il capitano Bellini andò davanti al caminetto. «Non esporrò i miei uomini in una battaglia se non conosco ogni colonna, banco, balconata e altare di quel posto.»

Langley guardò i sei grandi libri illustrati posati sul tavolino. «Questi dovrebbero dare una buona idea della struttura. Ci sono delle ottime foto dell'interno. Passabili piante del pavimento. Li faccia studiare dai suoi uo-

mini. Adesso.»

Bellini lo guardò. «È la notizia migliore che ci può dare?» Raccolse i libri con una delle grosse mani e si avviò alla porta. «Maledizione, se c'è una maniera segreta per entrare in quel posto, devo conoscerla.» Si mise a camminare in circolo. «Finora è andato tutto alla loro maniera... ma li prenderò.» Guardò il gruppo silenzioso. «Falli chiacchierare, Schroeder. Quando mi diranno che devo muovermi, sarò pronto. Voglio beccare quegli irlandesi mangiatori di patate e figli di puttana... vi porterò le palle di Flynn in una tazza di tè.» Uscì e sbatté la porta dietro di sé.

Roberta Spiegel guardò Schroeder. «È matto?» chiese.

Questi si strinse nelle spalle. «Fa questa scena ogni volta che la situazione si deteriora. Sta diventando un nevrotico. È sempre più furioso a mano a mano che le cose si prolungano.»

La Spiegel si alzò, infilò la mano nella tasca della camicia di Langley e ne tolse una sigaretta.

Lui l'osservò mentre l'accendeva. C'era qualcosa di mascolino e contemporaneamente di sessualmente femminile in tutti i suoi movimenti. Una donna che aveva un evidente potere sopra il sindaco... sebbene di che genere nessuno lo potesse sapere per certo. E, secondo Langley, era ben più acuta di Sua Eccellenza. Quando si fosse arrivati alla decisione ultima dalla quale dipendevano tante vite, *lei* l'avrebbe presa. Roberta Spiegel, il cui nome era sconosciuto a tutti oltre New York. Roberta Spiegel, che non coltivava ambizioni politiche, che non aveva una carriera di funzionario della quale preoccuparsi, nessuno a cui rispondere.

La Spiegel sedeva sull'orlo della scrivania di Schroeder e si curvò su di lui, poi lanciò un'occhiata a Langley. Disse: «Permettetemi di essere franca finché siamo noi tre soli...». Si morse pensierosa il labbro, poi continuò: «I britannici non cederanno, come ben sapete. Bellini non ha molte probabilità di salvare quella gente o la cattedrale. Washington sta muovendosi correttamente, e il governatore... detto fra noi, è un cretino. Sua Eccellenza è... come posso metterla?... non all'altezza del compito. E la Chiesa diventerà un problema se lasceremo passare del tempo». Si chinò ancor più su Schroeder. «Quindi... tocca a lei, capitano. Più che mai nella sua brillante carriera tocca a lei... e, se non le dispiace quanto sto per dire, non mi sembra che stia trattando le cose con la consueta padronanza di sé.»

Il volto di Schroeder arrossì violentemente. Si schiarì la voce. «Se lei... se il sindaco preferisce che mi faccia da parte...»

La giovane si mise davanti alla scrivania. «Viene il momento in cui ogni

uomo sa di aver incontrato un degno avversario. Ritengo che tutti noi qui si sia incontrato il nostro degno avversario. Pare che non si riesca a vincere nemmeno una mano. Perché?»

Di nuovo Schroeder si schiarì la voce. «Ebbene... sembra sempre così all'inizio. Sono loro gli aggressori, e hanno avuto dei mesi per pensare a tutto. Col tempo la situazione comincia a rovesciarsi...»

La Spiegel sbatté la mano sulla scrivania. «Lo sanno benissimo, maledizione! Ecco perché non ci hanno dato tempo. *Blitzkrieg*, Schroeder, *Blitzkrieg*. Guerra lampo. Conosce la parola. Non stanno in ozio mentre noi ci organizziamo. All'alba o morti. Questa è la cosa più vera che tutti hanno detto nell'intera serata.»

Schroeder tentò di controllare la voce. «Miss Spiegel... vede, ho avuto molti anni... mi lasci spiegare. Siamo in svantaggio psicologico per via degli ostaggi... Ma si metta lei stessa nella *cattedrale*. Pensi agli svantaggi che *loro* devono superare. Non vogliono morire... sebbene fingano il contrario. Questo, e soltanto questo, è il loro pensiero. E gli ostaggi li tengono vivi... perciò, non li uccideranno. Quindi all'alba *non* accadrà nulla. *Nulla*. Non succede mai. *Mai*.»

La Spiegel emise un lungo sospiro. Si voltò verso Langley e allungò la mano non per un'altra sigaretta, ma per la sua pistola. La tolse dalla fondina e si voltò verso Schroeder. «Vede questa? Gli uomini usavano risolvere le loro divergenze con questa.» Guardò da vicino il metallo blu-nero e continuò: «Ormai dovremmo aver superato questo concetto, ma le dirò qualcosa. È ancora diffuso nel mondo più di quanto non vi siano negoziatori di ostaggi. E le dirò anche qualcos'altro... preferirei mandare Bellini dentro ad armi in pugno che aspettare qui a grattarci il culo per vedere che cosa accadrà all'alba». Lasciò cadere l'arma al fianco e si piegò sulla scrivania. «Se non può ottenere una decisa dilazione alla scadenza, è meglio che entriamo mentre ancora godiamo della copertura dell'oscurità e prima che quella risposta suicida spiani l'intero isolato.»

Schroeder sedeva immobile. «Non c'è nessuna risposta suicida.»

La Spiegel riprese: «Buon Dio, magari avessi i vostri nervi, si tratta di sangue freddo, no?». Restituì l'arma gettandola a Langley.

Questi la ripose nella fondina. Guardò la donna. L'aveva fatta franca con molte cose, le sigarette, poi l'arma. Si impadroniva di ciò che era suo con un atteggiamento molto disinvolto. Ma forse, pensò, per fortuna non osservava la prudente etichetta a cui ricorrevano gli uomini in situazioni del genere.

La Spiegel si allontanò e guardò i due ufficiali di polizia. «Se volete davvero sapere che sta succedendo intorno a voi, non ascoltate quei politici là fuori. Ascoltate Brian Flynn e John Hickey.» Guardò il grande crocifisso di legno sopra il capo di Schroeder e poi la cattedrale attraverso la finestra. «Se Flynn o Hickey dicono alba o morte, *intendono* alba o morte. Capite con chi avete a che fare?»

Schroeder annuì, quasi impercettibilmente. Per un attimo aveva visto il volto del nemico, ma esso scomparve altrettanto rapidamente.

Ci fu un lungo silenzio, poi l'assistente del sindaco continuò pacata: «Essi possono intuire la nostra paura... fiutarla. Intuiscono anche che non concederemo ciò che vogliono». Guardò Schroeder. «Magari la gente là fuori fosse in grado di indicare la direzione che dovreste seguire. Ma hanno confuso il suo compito con i loro. Si aspettano miracoli da lei, e lei sta cominciando a credere di poterli accontentare. Non può. Soltanto Joe Bellini può compiere un miracolo, un miracolo militare, con nessun morto, nessun ferito, nessun danno. Bellini ha maggior credito per la gente là fuori. Essi stanno perdendo fiducia nella dura e difficoltosa via che lei rappresenta. Stanno fantasticando su una gloriosa e vittoriosa soluzione militare. Perciò, mentre tiene a bada i feniani, non dimentichi di farlo anche con le persone nelle altre stanze.»

36

Flynn e Hickey suonavano l'organo e George Sullivan la cornamusa. Eamon Farrell, Frank Gallagher e Abby Boland cantavano *My Wild Irìsh Rose*. Nel sottotetto Jean Kearney e Arthur Nulty stavano abbracciati sulla passerella sopra la cantoria. Le canne del grande organo gettavano riverberi attraverso le assi su cui poggiavano. Pedar Fitzgerald sedeva con la schiena appoggiata alla porta della cripta. Aveva gli occhi socchiusi e canticchiava.

Flynn avvertì il diminuire della tensione mentre gli altri si perdevano nei sogni. Intuiva quella dozzina di menti che si allontanavano dalla fredda fortezza di pietra. Scoccò uno sguardo a Megan e Leary. Persino loro sembravano soggiogati mentre sedevano sul parapetto del coro, di schiena alla cattedrale, bevendo tè e spartendo una sigaretta. Flynn distolse lo sguardo e si perse nel tonante organo.

Il reverendo Murphy era inginocchiato immobile davanti all'altare maggiore. Guardò l'orologio.

Harold Baxter passeggiava nel presbiterio, cercando di apparire irrequieto mentre gli occhi osservavano furtivamente la cattedrale. Anche lui guardò l'orologio. Non c'era nessuna ragione di aspettare altri minuti. Potevano non avere più un'occasione favorevole come quella. Mentre passava accanto a Murphy, annunciò: «Trenta secondi».

Maureen riposava accucciata su un banco, col volto nascosto tra le braccia. Spiava con un occhio e vide Baxter farle un cenno.

Baxter poi si voltò e ritornò verso la cattedra. Passò accanto al cardinale e disse: «Ora».

Il porporato si alzò, scese i gradini e si portò sino alla balaustra della comunione. Aprì il cancello e a grandi passi veloci si avviò verso il centro della navata.

Murphy udì Baxter dire: «Via». Si fece il segno della croce, si alzò svelto e si mosse verso il fianco dell'altare.

Flynn osservava i movimenti del presbiterio nello specchio dell'organo mentre suonava. Continuò nella cantilenante melodia mentre gridava a Leary: «Voltati!».

Lui e Megan saltarono ambedue giù dal parapetto e lo scavalcarono. Leary alzò il fucile.

L'armonium di Hickey tacque e quello di Flynn morì lentamente in una lunga nota. Il canto cessò e la cattedrale cadde nel silenzio. Tutti gli occhi erano puntati sulla figura del cardinale. Flynn parlò nel microfono mentre guardava nello specchio. «Si fermi dov'è, Eminenza.»

Murphy aprì la cassetta degli interruttori a fianco dell'altare, fece scattare il commutatore e l'intero presbiterio divenne buio. Baxter percorse tre lunghi passi, oltrepassò le scale della sagrestia e si lasciò cadere a terra, scivolando sul marmo verso la botola di ottone. Maureen rotolò dal banco e strisciò svelta verso il retro del presbiterio. Le dita di Baxter trovarono l'impugnatura sulla lastra e la sollevarono. Maureen girò come un perno e le sue gambe trovarono l'apertura sul pavimento.

I quattro nel matroneo urlavano. Un colpo partì dalla cantoria e le urla cessarono. Quattro colpi esplosero in rapida successione.

Maureen cadde attraverso il buco e arrivò al fondo di terra battuta sottostante.

Baxter sentì qualcosa - un bossolo vuoto, un pezzetto di marmo - colpirgli il petto e barcollò all'indietro.

Il cardinale continuava a camminare avanti, ma più nessuno lo guardava.

Murphy strisciò verso le scale della sagrestia e si scontrò con Pedar Fi-

tzgerald che divorava i gradini. Barcollarono violentemente nella parziale oscurità.

Baxter riprese fiato e fece un rapido movimento in avanti. Le braccia e le spalle penzolavano nell'apertura e i piedi scivolarono sul marmo nel cercare una presa.

Maureen gridò: «Salti! Salti!». Allungò la mano e gli afferrò il braccio.

Riecheggiarono altri cinque colpi, scheggiando il marmo e rimbalzando dalla botola di ottone. Baxter avvertì un dolore acuto alla schiena e il suo corpo sussultò convulsamente. Altri cinque colpi fischiarono nel buio sopra il suo capo. Era conscio che Maureen gli stava tirando la mano destra. Cercò di lasciarsi cadere a capofitto nel buco, ma qualcuno lo stava tirando per le gambe. Udì un grido vicinissimo al suo orecchio e la sparatoria cessò.

Maureen gli era appesa al braccio e gli urlava: «Salti! Per l'amor di Dio, salti!».

Baxter udì la propria voce, bassa e ansante. «Non posso. Mi hanno preso. Corra. Corra.» Qualcuno lo stava tirando per le caviglie, cercando di ricuperarlo. Sentì Maureen allentare la presa, per poi lasciarlo. Un paio di mani forti lo rivoltarono sulla schiena e si trovò davanti Pedar Fitzgerald, inginocchiato sopra di lui, col mitra puntato alla gola. Nella mezza luce Baxter vide che del sangue colava dal collo del ragazzo sporcando la camicia bianca.

Lo guardava e parlò ansando: «Stupido figlio di puttana! Ti ucciderò, maledetto bastardo». Chiuse il pugno sul volto del console, poi strisciò sopra di lui sino al buco e puntò la canna dentro l'apertura. Ritrovò l'equilibrio e sparò due lunghe raffiche assordanti nell'oscurità.

Baxter fu appena conscio di qualcosa di umido e caldo che gocciolava sopra il freddo pavimento sotto di lui. Gli occhi tentarono di mettere a fuoco il soffitto a volta soprastante, ma tutto ciò che vide furono le macchie rosse indistinte dei cappelli cardinalizi. Sentì dei passi di corsa verso l'altare, salire le scale, poi dei volti chini: Hickey, poi un secondo più tardi Flynn e Megan Fitzgerald.

Girò il capo e vide il reverendo Murphy che giaceva vicino ai gradini con le mani premute sul viso e del sangue che gli scorreva fra le dita. Udì la voce di Megan: «Pedar! Sei ferito? Pedar?».

Baxter cercò di alzare il capo in cerca del cardinale. Improvvisamente vide il lampo dell'arma del giovane diretto al suo viso; un lampo rosso gli folgorò gli occhi, seguito da oscurità.

Flynn si inginocchiò a fianco di Pedar Fitzgerald e tolse la canna del mitra dal foro. Toccò la sanguinante ferita al collo. «Soltanto sfiorato, ragazzo.» Chiamò Megan. «Riportalo al suo posto. Svelta.»

Giacque prono sul bordo dell'apertura e gridò: «Maureen! Stai bene? Ti hanno colpita?».

Lei era inginocchiata a pochi metri dal fascio di luce che veniva dall'apertura. Tremava e respirò a fondo per riprendersi. Le mani corsero sul corpo tastando in cerca di una ferita.

Flynn gridò di nuovo. «Ti hanno colpita?» La voce era ansiosa. «Rispondimi.»

Respirò a fondo e si sorprese a rispondere: «No».

La voce di Brian arrivò più controllata. «Torna indietro.»

«Va' all'inferno.»

«Torna indietro, altrimenti sparo a Baxter. Lo uccido e te lo butto giù perché tu possa vederlo.»

«Sono tutti morti comunque.»

«No, invece.»

«Lascia che Baxter mi parli.»

Ci fu una pausa, poi Flynn disse: «È incosciente».

«Bastardi assassini sanguinari. Lasciami parlare al reverendo Murphy.»

«È... ferito. Aspetta. Vado a prendere il cardinale...»

«Va' all'inferno.» Sapeva che non voleva sentire nessuna delle loro voci, ma soltanto scappare. Gridò: «Rinuncia, Brian! Prima che altra gente sia uccisa, rinuncia». Esitante disse: «Addio».

Si allontanò dall'apertura finché la schiena venne in contatto con la base di una colonna. Fissò la scaletta di discesa illuminata dal raggio di luce. Udì sussurrare e un'ombra attraversò il raggio. Sapeva che qualcuno era pronto per scendere.

La voce di Flynn gridò di nuovo: «Maureen, non sei il tipo che abbandona gli amici! Le loro vite dipendono da te».

Si sentì coprire il corpo di sudore freddo. Pensò tra sé: "Brian, stai rendendo tutto maledettamente difficile". Fece un passo verso la luce, poi esitò. Un nuovo pensiero le attraversò la mente. "Che cosa avrebbe fatto Brian?" Sarebbe scappato. Era sempre scappato. E non per vigliaccheria, ma perché lui e tutti loro avevano da tempo convenuto che la fuga era la risposta moralmente giusta a situazioni difficili. Eppure... era rimasto con lei quando era ferita. Vacillò fra la colonna e il raggio di luce.

La voce di Flynn interruppe i suoi pensieri. «Sei una dannatissima co-

darda, Maureen. Allora, Baxter è andato.»

Uno sparo risuonò nella sagrestia.

Dopo che la detonazione si fu smorzata, egli gridò di nuovo: «Murphy è il prossimo!».

Istintivamente la ragazza si appoggiò alla colonna. Si coprì il viso con le mani. «Bastardi!»

Flynn urlò: «Il prete è il prossimo!».

Lei alzò il capo e si asciugò le lacrime. Guardò nell'oscurità. La vista si adattò alla mezza luce, e lei si sforzò di valutare con calma la situazione. Alla sua destra c'era la parete delle scale della sagrestia. Se le avesse seguite avrebbe trovato le fondamenta, al di là delle quali c'era la libertà. Era così che doveva fare.

Guardò indietro al raggio di luce e vide un paio di gambe che pendevano dall'apertura. Riconobbe il corpo mentre scendeva la scaletta. Era Hickey. Sopra la testa di questi comparve un altro paio di gambe. Megan. Ambedue tenevano torce e pistole ai fianchi. Hickey girò il capo e scrutò nell'oscurità mentre scendeva. Maureen si accucciò accanto alla colonna.

La voce dell'uomo giunse nell'umida oscurità. Parlò come a un bambino. «Sono venuto per te, *darling.* Sono venuto a prenderti. Su, vieni dal vecchio John. Non lasciare che ti trovi la perfida Megan. Corri da Mr Hickey. Su, vieni.» Rise e saltò dagli ultimi gradini, accese la torcia e si voltò verso di lei.

Megan era in piedi dietro di lui, la fiammante capigliatura appariva sinistra nella luce che proveniva dall'alto.

Maureen si riempì profondamente i polmoni e trattenne il respiro.

37

Schroeder era teso col ricevitore all'orecchio. Alzò lo sguardo su Langley, la sola persona rimasta nell'ufficio. «Maledizione, non rispondono.»

Langley era in piedi alla finestra, fissando intento la cattedrale. Dall'altro lato delle doppie porte i telefoni squillavano e della gente gridava.

Una si spalancò e Bellini si precipitò dentro con un'aria più agitata di quando se n'era andato. Gridò: «Ho ordine da quel Kline della malora di entrare se lei non può risolvere il problema!».

Schroeder levò lo sguardo. «Venga dentro e chiuda la porta.» Urlò al centralinista della polizia: «Naturalmente voglio che continui a provare, stupido asino!».

Bellini chiuse la porta, prese una sedia e ci si abbandonò. Il sudore gli colava sul volto pallido. «I miei uomini non sono ancora pronti.»

Schroeder sbottò impaziente: «Quanto fottuto tempo ci vuole ad ammazzare quattro ostaggi, Bellini? Se sono già morti, Kline può ben aspettare finché lei avrà almeno una mezza fottuta idea di come prendere quel posto».

Improvvisamente la voce di Flynn si fece sentire attraverso l'altoparlante. «Schroeder?»

Questi rispose svelto: «Sì...». Poi controllò la voce. «Sissignore. Va tutto bene?»

«Sì.»

Schroeder si schiarì la gola. «Che cosa succede lì dentro?»

La voce di Flynn era tranquilla. «Uno sconsiderato tentativo di fuga.»

Il capitano sembrò incredulo. «*Fuga?*»

«È così che ho detto.»

«Qualcuno è ferito?»

Ci fu una lunga pausa, poi Flynn rispose: «Sono feriti Baxter e Murphy. Non gravemente».

Schroeder guardò Langley e Bellini. Controllò la voce. «Manderemo un medico.»

«Se ce ne sarà bisogno, glielo dirò.»

«Manderò un medico.»

«D'accordo, ma prima di mandarlo l'avverta che gli farò saltare le cervella.»

La voce del negoziatore si fece irritata, ma era una collera controllata, quasi forzata, con l'intento di mostrare che sparare era una delle cose che lui non avrebbe tollerato. «Accidenti Flynn, aveva detto che non ci sarebbero state sparatorie. Aveva detto...»

«Non si è potuto farne a meno.»

Il tono di Schroeder divenne minaccioso. «Flynn, se avete ucciso qualcuno, se avete ferito qualcuno, allora vi siete posti fuori della possibilità di arrivare a un accordo.»

«Conosco le regole. Si calmi, Schroeder.»

«Lasci che parli a ciascun ostaggio. Adesso.»

«Aspetti.» Ci fu un silenzio, poi la voce del cardinale riempì la stanza. «Capitano, riconosce la mia voce?»

Schroeder guardò gli altri due uomini, ed essi annuirono. Disse: «Sì, Eminenza».

Il cardinale parlò in un tono che lasciava capire che era stato imboccato e che era rigorosamente sorvegliato. «Sto bene. Mr Baxter ha subito ciò che mi dicono essere una ferita superficiale nella schiena e una al petto. Sta riposando e sembra star bene. Il reverendo Murphy è stato colpito anche lui, da una pallottola di rimbalzo... al viso... la mascella. È tramortito, ma non sembra grave... è stato un miracolo che nessuno sia stato ucciso.»

I tre uomini nella stanza sembrarono rilassarsi. Ci fu un mormorio dall'ufficio attiguo. Schroeder chiese: «Miss Malone?».

Il cardinale rispose esitante: «È viva. Non è ferita. È...».

Schroeder capì che il telefono veniva coperto all'altro capo del filo. Percepì voci soffocate, uno scambio di frasi stizzite. Gridò: «Pronto? Pronto?».

La voce del cardinale ritornò. «Questo è tutto ciò che posso dire.»

Schroeder parlò rapido. «Eminenza, la prego, non provochi quella gente. Non dovete mettere in pericolo le vostre vite, perché questo significa metterne in pericolo anche altre...»

Il cardinale replicò in tono neutrale: «Lo riferirò anche agli altri». Aggiunse: «Miss Malone è...».

Di colpo la voce di Flynn lo interruppe. «Un buon consiglio dal Capitano Coraggio. Dunque, vede che nessuno è morto. Sono tutti calmi.»

«Mi consenta di parlare a Miss Malone.»

«Si è momentaneamente allontanata. Più tardi.» Aggiunse bruscamente: «È tutto pronto per la mia conferenza stampa?».

La voce di Schroeder tornò pacata. «Potremmo aver bisogno di più tempo. Le reti...»

«Ho un messaggio per l'America e il mondo intero, e intendo trasmetterlo.»

«Sì, certo. Sia paziente.»

«Questa non è una delle virtù irlandesi.»

«Non so se questo sia vero». Avvertì che era giunto il momento per un approccio più personale. «Io stesso sono mezzo irlandese e...»

«Davvero?»

«Sì, quelli di mia madre venivano dalla contea di Tyrone. Senta, capisco la sua frustrazione e la sua rabbia... ho avuto un prozio nell'IRA. È l'eroe di famiglia. Imprigionato dagli inglesi.»

«Per cosa? Per essere uno scocciatore come il nipote?»

Schroeder ignorò il commento. «Sono cresciuto con molti degli odi e pregiudizi suoi...»

«Lei non era là. Lei non era *là.* Lei era *qui.*»

«Questo non significa nulla» affermò fermamente Schroeder. «Può farsi più nemici che amici col...»

«La gente che è dentro la cattedrale non ha bisogno di altri amici. I nostri amici sono morti o in prigione. Dica di liberarli, capitano.»

«Stiamo tentando con ogni mezzo. Le trattative fra Londra e Washington progrediscono. Vedo una luce alla fine del tunnel...»

«È sicuro che quella luce non sia un treno lanciato a tutta velocità che le sta venendo addosso?»

Qualcuno rise nella stanza attigua.

Schroeder sedette e morse la punta del sigaro. «Senta, perché non dimostrarci la sua buona fede rilasciando uno degli ostaggi feriti?»

«Quale?»

Schroeder si raddrizzò di colpo. «Ebbene... ebbene...»

«Su, forza. Giochi al padreterno. Non si consulti con nessuno. Mi dica quale.»

«Quello che è più grave.»

Flynn rise. «Molto bene. Ecco una controproposta. Vorrebbe invece il cardinale? Ci pensi. Un prete ferito, un inglese ferito o un cardinale in buona salute?»

Schroeder avvertì l'ira montargli dentro e fu seccato che Flynn lo spingesse a quella risposta. «Chi è più seriamente ferito?»

«Baxter.»

Schroeder esitò. Si guardò intorno. Le parole gli uscivano balbettanti.

Flynn incalzò. «Svelto.»

«Baxter.»

L'altro mise un tono triste nella voce. «Spiacente. La risposta corretta era richiedere il principe della Chiesa, ovviamente. Ma lei lo sapeva, Bert. Avesse detto il cardinale, l'avrei liberato.»

Schroeder fissò il sigaro spento. La voce era scossa. «Ne dubito.»

«Non dubiti di me in cose come queste. Preferirei perdere un ostaggio e segnare un punto.»

Il capitano trasse un fazzoletto e si asciugò il collo. «Non stiamo cercando di trasformarla in una gara per vedere chi di noi due ha più sangue freddo, chi ha più... più...»

«Coglioni.»

«Sì. Non è questo che stiamo tentando. È un'immagine superata della polizia. Stiamo facendo di tutto per facilitarvi.» Guardò Bellini, che aveva

l'aria molto tesa. Continuò: «Nessuno qui rischierà la vita di persone innocenti...».

«Innocenti? Non ci sono più innocenti civili in guerra. Siamo tutti soldati, soldati per scelta, per coscrizione, per implicazione, per nascita.» Flynn tirò il fiato, poi proseguì. «Il lato positivo in una lunga guerriglia è che tutti hanno, almeno una volta, la possibilità di vendicarsi.» Fece una pausa. «Lasciamo perdere questo argomento. Adesso voglio la televisione. Mandi Burke.»

Schroeder finalmente accese il sigaro. «Sono spiacente, è temporaneamente assente.»

«Le avevo detto che lo volevo qui intorno. Vede, dopotutto lei non è così accomodante.»

«Era inevitabile. La chiamerà presto.» Tacque per un attimo, l'inflessione della voce mutò. «Senta, secondo lo stesso principio, voglio dire, stiamo costruendo un rapporto, come lei ha detto, e posso chiederle di nuovo di cercare di tenere Mr Hickey lontano dal telefono?»

Flynn non rispose.

L'altro continuò. «Non intendo provocare malintesi, ma lui dice una cosa e lei un'altra. In sintesi, è assai negativo e... pessimista. Volevo soltanto renderla consapevole di ciò nel caso che lei non...»

Il telefono tacque.

Schroeder si appoggiò allo schienale della sedia e succhiò il sigaro. Pensò a quanto fosse più facile trattare con Flynn che con Hickey. Poi la cosa lo colpì, e lasciò cadere il sigaro nel portacenere. *Il buono e il cattivo.* Il più scontato trucco disonesto. Ora Flynn e Hickey lo stavano sperimentando su di *lui.* «Figli di puttana.»

Langley lo guardò, poi scoccò un'occhiata alle note che teneva. Dopo ogni dialogo avvertiva un senso di frustrazione e futilità. Quelle trattative non erano pane per i suoi denti, e non capiva neppure come Schroeder potesse adattarcisi. Gli istinti di Langley gli urlavano di abbrancare il telefono e gridare a Flynn che era una fottuta carogna. Accese una sigaretta e fu sorpreso di vedere le mani tremare. «Bastardi.»

Roberta Spiegel prese posto nella sedia a dondolo e fissò il soffitto. «Qualcuno segna il punteggio?»

Bellini guardò fuori della finestra. «Sono capaci di combattere come lo sono di cacciare balle?»

Rispose Schroeder. «L'irlandese è uno dei pochi popoli che lo sappia fare.»

Bellini ritornò alla finestra, la Spiegel si dondolò sulla sedia, Langley osservò le volute di fumo arricciarsi in aria quando uscivano dalla sigaretta. Intanto Schroeder fissava i fogli sparsi sulla scrivania. Telefoni squillavano nell'altra stanza; un suono di clacson deflagrò nell'aria notturna e la sua eco galleggiava fuori della finestra. L'orologio sul caminetto ticchettava lentamente e Schroeder lesse le 19.17. Alle 16.30 marciava in parata, divertendosi, gustando la vita. Ora aveva un nodo allo stomaco e la vita non gli sembrava più così bella. Perché c'era qualcuno che aveva voluto rovinare la sfilata?

38

Maureen scivolò dietro la grossa colonna e osservò Hickey che scrutava nella mezza luce. Megan gli si accostò, dondolando la pistola al fianco, come le altre donne fanno penzolare la borsetta e proprio come faceva lei un tempo.

Maureen li osservò sussurrarsi qualcosa. Sapeva che cosa stavano dicendosi senza udire una parola: da che parte era andata? Dovevano dividersi? Sparare un colpo? Gridare? Accendere le torce? Lei aspettava vicinissima, a meno di tre metri, perché non avrebbero mai sospettato che lei fosse così vicina, osservandoli. Per loro era una civile, ma avrebbero dovuto conoscerla meglio. Era stizzita per la scarsa considerazione che nutrivano per lei.

Improvvisamente le torce si accesero e i loro raggi frugarono in angoli bui e lontani. Maureen si schiacciò ancor più contro la colonna.

Hickey gridò: «Un'ultima possibilità. Arrenditi e non ti sarà fatto nulla di male. Ma se dobbiamo scovarti con la forza...». Lasciò che la voce sottolineasse, perdendosi nel vuoto, il significato implicito e maggiormente minaccioso che se l'avesse pronunciato.

Li osservò mentre si consultavano di nuovo. Sapeva che si aspettavano che si dirigesse verso est, alle fondamenta della sagrestia. Flynn poteva anche aver sentito loro quattro discuterne. Ed era lì che voleva effettivamente andare, ma sapeva che per il momento non poteva farlo.

Pregò perché non si dividessero, nel qual caso avrebbero tagliato la strada in entrambe le direzioni. Ammise, anche, con se stessa, che non avrebbe voluto vedere Megan allontanarsi da Hickey... sebbene forse se lei si *fosse* staccata... Maureen si tolse le scarpe, infilò la mano sotto la gonna e si tolse il collant. Attorcigliò il nylon trasformandolo in una corda. Ne avvolse

le estremità intorno alle braccia e strinse forte. Appoggiò la corda di nylon sulle spalle e si inginocchiò, prendendo manciate di terra e sfregandosele sul viso umido, sulle gambe e sulle mani. Abbassò lo sguardo alla giacca e alla gonna di tweed scuro, ma non abbastanza. Silenziosamente se la tolse e la rovesciò portando alla luce la fodera più scura e l'indossò di nuovo. Abbottonò la giacca sopra la camicetta bianca e alzò il bavero. Per tutto quel tempo gli occhi rimasero fissi su Hickey e Megan.

Improvvisamente un altro paio di gambe penzolò dal buco e un'altra persona scese la scaletta. Maureen riconobbe Frank Gallagher dai pantaloni a righe dell'abito da cerimoniere di parata.

Hickey indicò la fronte della cattedrale e Gallagher impugnò la pistola e si incamminò lentamente a ovest lungo la parete delle scale verso l'esterno della cripta parzialmente sepolta. Hickey e Megan si diressero a est verso la sagrestia.

Maureen constatò che non le era rimasto altro che avviarsi a sud verso lo spazio dove bisognava strisciare sotto l'ambulacro, il luogo più improbabile dove trovare un'uscita, secondo quanto sapeva il reverendo Murphy. Ma, mentre vide la torcia di Gallagher muoversi lentamente, si rese conto di poterlo superare in velocità per arrivare in fondo alla cripta, dove aveva maggiori possibilità. Si mosse lateralmente, alla sua sinistra, parallela alla rotta di Gallagher. A tre metri dalla prima colonna arrivò a un'altra e si arrestò. Vide la torcia di Gallagher quasi in direzione opposta alla sua. Il raggio di luce proveniente dalla botola ora era più smorto, e la colonna successiva era da qualche parte nell'oscurità alla sua sinistra.

Si mosse di nuovo lateralmente, correndo silenziosa, scalza, sopra la terra umida, con le mani che tastavano alla ricerca di tubi e condotti. La colonna successiva era irregolarmente collocata a circa sette metri, e credette di averla mancata finché ci urtò con un colpo improvviso al petto che la fece restare un attimo senza fiato e le strappò un gemito involontario.

La torcia di Gallagher si spostò verso di lei, che si irrigidì agghiacciata dietro la colonna. Il raggio scivolò via e Maureen procedette in una direzione parallela. Schizzò verso la colonna successiva, contando i passi mentre correva. All'ottavo si fermò e tastò l'oscurità di fronte, arrivando a toccare la pietra e appoggiandovisi contro.

Constatò che era molto più avanti di Gallagher e che il raggio della sua torcia proiettato lontano frugava il luogo opposto a lei. Il pavimento del presbiterio soprastante terminava pochi centimetri più avanti, e i gradini che portavano alla balaustra della comunione sporgevano lungo lo spazio

dove si strisciava. Scoprì anche, grazie al raggio di luce, l'angolo della cripta dove la parete si allontanava. Lei era distante circa tre metri. Si curvò e passò le mani sopra la terra, trovando un brecciame di pietra grezza. Lo lanciò dietro di sé.

La luce di Gallagher si spostò lontano dalla via che intendeva seguire, verso il rumore. Lei si tuffò in avanti cercando di valutare la distanza. La mano colpì i mattoni della parete esterna della cripta. Si mosse a sinistra. Si spostò sotto il raggio della torcia, poi scivolò intorno all'angolo e si appoggiò con la schiena contro la fredda cripta. Fece un passo di lato strisciando col corpo contro i mattoni e tenendo sempre d'occhio il raggio di luce di Gallagher mentre lo superava a sinistra. Cercò la corda di nylon e l'abbassò. Si sforzò di ricordare Frank Gallagher: di bell'aspetto, con una sorta di espressione vacua. Grosso, anche. Avvolse strettamente il nylon intorno alle mani e ne fece un cappio.

Il raggio di luce cresceva in larghezza e intensità, muovendosi avanti e indietro e accostandosi all'angolo della cripta. Addirittura percepiva i passi del suo inseguitore, il respiro nasale a labbra serrate che conosceva così bene. "Dio mio" pensò. "Dio mio, non ho mai voluto uccidere così brutalmente."

"Discernimento." Quando scappare, quando combattere. Se si era in dubbio, insegnava Brian Flynn, si doveva scappare. Guarda i lupi, le aveva detto. Essi sfuggono il pericolo senza recriminazioni. Mai l'impulso doveva appannare il giudizio. Ci sarebbero state altre morti. Irrigidì le mani e trasse un lungo respiro, poi buttò la corda intorno alle spalle e si mosse lungo il muro, alla sua destra, lontana dai passi di Gallagher che si avvicinavano. "La prossima volta."

Qualcosa le sfiorò il viso, e soffocò un grido mentre la allontanava con un colpo. Con cautela allungò il braccio e toccò un oggetto che pendeva. Una catenella. Si allungò di più e trovò la lampadina, la svitò e la gettò di soppiatto nel buio di fronte a lei. Tirò la catenella. Pensò: "Speriamo che ci infili le fottute dita e si ustioni".

Gallagher era all'angolo e si inginocchiò. Spostò la luce in un ampio arco hello spazio che iniziava a pochi centimetri dalla parete.

Maureen vide nella penombra sulla sua testa l'inizio dei gradini che conducevano al presbiterio. Più lontano, nel varco, captò gli occhi rossi e scintillanti di ratti. Si mosse longitudinalmente alla cripta. Sembrava proseguire per un lungo tratto. La luce di Gallagher si spostò e si mise a frugare per tutta la lunghezza della parete.

Lei si mosse più rapidamente, inciampando sopra schegge di pietra. Dopo circa otto metri, alla sua destra sentì l'angolo dove il muro tornava a girare verso la sagrestia. Il raggio di luce cadde sulla sua spalla e lei si raggelò. La luce superò la sua giacca, poi scartò. Lei girò l'angolo proprio mentre la torcia ritornava a esplorare la cosa sospetta che aveva individuato.

Maureen si voltò e tenne la spalla destra appoggiata alla parete mentre strisciava verso le fondamenta della sagrestia. Trovò un'altra lampadina e la svitò, poi tirò la catenella. Dei ratti squittivano attorno a lei, e qualcosa le passò sopra i piedi nudi.

La parete della cripta girava per incontrarsi con quella esterna delle scale della sagrestia, e giudicò di trovarsi esattamente dal lato opposto delle scale da dove era scesa attraverso la botola.

Sino ad allora li aveva evitati, aveva avuto la meglio in un gioco che era l'ultimo rimpiattino. Tutti i vicoli e i cortili delle fabbriche di Belfast le ritornarono alla mente. Ogni battito del cuore, lo strisciare affannato attraverso le macerie si presentarono alla memoria e si sentiva viva, fiduciosa, quasi esaltata dal gioco pericoloso.

Il terreno saliva e dovette abbassarsi finché infine fu costretta a strisciare carponi. Mentre si muoveva tastava il terreno davanti a sé. Il sudore le colava sul viso e faceva entrare negli occhi e nella bocca il sudiciume col quale si era imbrattata. L'ansimare era così forte che pensò dovesse essere percepito chiaramente da Gallagher.

Dietro di lei il raggio frugava in tutte le direzioni. Poteva anche non avere intuito che in realtà la stava inseguendo... a meno che ne avesse captato i passi o avesse visto le sue impronte, o avesse trovato uno dei portalampade vuoti e indovinato... "Infilaci le fottute dita e ustionati." Sperò che fosse spaventato quanto lei.

Continuò a strisciare finché le mani vennero a contatto con la fredda e umida pietra. Fece scorrere le dita sopra la superficie irregolare, poi più in alto, e sentì il contorno di una colonna massiccia. La mano scivolò di nuovo in basso, e avvertì qualcosa di morbido e umido da cui si ritrasse svelta. Prudentemente toccò di nuovo la sostanza cedevole simile a mastice. Ne strappò un pezzetto e lo portò al naso. «Oh, mio Dio» mormorò tra sé. «Oh, bastardi. So che lo fareste.»

Il ginocchio si scontrò con qualcosa e le mani si allungarono e si imbatterono nella valigia che loro si erano portati dietro, una valigia abbastanza grande da trasportare almeno venti chili di plastico. Da qualche parte, probabilmente di fronte, c'era l'altro carico.

Si incuneò nello spazio fra la parete e la base della colonna e raccolse il nylon dalle spalle. Trovò un mezzo mattone e lo strinse nella mano destra.

Gallagher si avvicinò, con la torcia puntata sul terreno. Lei scorse le impronte che aveva lasciato quando aveva dovuto strisciare per terra.

La torcia si alzò di colpo e si diresse sulla base della colonna, poi frugò nel vano dove lei era nascosta. Strisciò ancora e si insinuò fra la colonna e la parete.

Per un lungo secondo rimase puntata sul viso di Maureen e i due si fissarono da meno di un metro di distanza. Il volto di Gallagher era stupefatto. Un uomo stupido.

Maureen abbassò il mattone e colpì fra gli occhi. La torcia cadde a terra e lei balzò dalla nicchia e gli avvolse il cappio di nylon intorno al collo.

Gallagher strisciò sul fondo terroso come un animale ferito. Maureen gli agganciò il torso con le gambe e gli montò a cavalcioni, tenendo la corda di nylon come un paio di redini e stringendola con tutta la forza di cui era capace.

Gallagher s'indebolì e cadde sul petto, imprigionandole le gambe sotto. Lei tirò più forte, ma la corda era troppo elastica. Lo stava strangolando lentamente, causandogli inutili sofferenze. Un gorgoglio usciva faticoso dalla gola di lui.

La testa di Gallagher si contorse formando un incredibile angolo e il viso di lui la fissò. La torcia gettava un raggio giallo sopra il suo volto e lei gli vide gli occhi sporgenti e la lingua uscire fuori. La pelle dove l'aveva colpito si era rotta e il naso sanguinava. I loro occhi si incontrarono per un attimo.

Il corpo di Gallagher si afflosciò, poi giacque immobile. Maureen gli si sedette sopra cercando di riprendere fiato. Avvertiva ancora la vita in quel corpo, un lieve respiro, un vibrare di muscoli e di carne contro le sue natiche. Riprese a stringere la corda di nylon, poi improvvisamente la allentò e si nascose il viso fra le mani.

Udì voci provenire dalla cripta, poi vide due luci a circa una decina di metri. Rapida spense la torcia e la gettò di lato. Sentì il cuore martellarle violentemente mentre frugava in cerca della pistola caduta.

Il raggio si alzò e perlustrò il soffitto. Una voce, quella di Megan, disse: «Ecco un'altra delle lampadine mancanti. Intelligente la puttanella».

La seconda torcia esaminò il terreno. Hickey disse: «Ecco le loro tracce».

Le mani di Maureen toccarono il corpo di Gallagher e lei lo sentì muo-

versi. Indietreggiò.

Hickey chiamò: «Frank. Sei lì?». La luce che si approssimava trovò il corpo e vi si fermò sopra.

Maureen strisciò indietro finché venne in contatto con la base della colonna. Si voltò e cercò l'esplosivo, tentando di staccarlo e tastando in cerca del detonatore che sapeva doveva essere incassato da qualche parte.

I due raggi di luce si avvicinarono. Hickey gridò: «Maureen! Hai lavorato bene, ragazza. Ma come vedi i segugi sono sulle tue tracce. Abbiamo intenzione di appiccare il fuoco se non ti arrendi».

Maureen continuava a tirare il plastico. Sapeva che non avrebbero osato farlo con l'esplosivo così vicino.

Il rumore prodotto dai due che strisciavano aumentò. Guardò indietro e vide due macchie di luce convergenti sul corpo di Gallagher. Hickey e Megan erano curvi su di lui. L'uomo stava tentando di mettersi carponi.

Megan disse: «Ecco, ho trovato la sua torcia».

Hickey aggiunse: «Cerca l'arma».

Maureen diede un ultimo strappo al plastico, poi girò intorno alla colonna e corse verso le fondamenta che la separavano dalla sagrestia.

Appoggiò la spalla destra contro il muro e strisciò lungo di esso, in cerca di un'apertura. Tubi e condotti penetravano nella parete, ma per lei non c'era spazio in cui incunearsi.

La voce di Hickey si fece sentire di nuovo. «Maureen, tesoro, Frank sta un tantino meglio. Tutto è perdonato, cara. Ti siamo debitori, ragazza. Hai buon cuore. Su, vieni. Ritorniamo tutti su, diamoci una bella lavata e facciamoci una buona tazza di tè.»

Maureen vide una, poi due, poi tre torce che si allungavano verso di lei.

Hickey disse: «Maureen, abbiamo trovato la pistola, perciò sappiamo che non sei armata. La partita è finita. Ti sei comportata bene. Non hai nulla di cui vergognarti. Frank ti deve la vita e non vi saranno punizioni. Non hai che da chiamarci e verremo a riprenderti. Hai la nostra parola che non ti faremo del male».

Maureen si accovacciò contro la parete. Sapeva che Hickey diceva il vero. Gallagher le era debitore. Non le avrebbero fatto del male mentre lui era ancora vivo. Le vecchie regole, le regole di Hickey, le sue. Però, era incerta su un tipo come Megan.

I suoi istinti le dicevano che era tutto finito, che avrebbe dovuto cedere mentre l'offerta di pace era ancora in vigore. Era stanca, piena di freddo, di dolori. Le luci si avvicinarono. Aprì la bocca per parlare.

39

L'ispettore Langley stava leggendo la rubrica degli appuntamenti di monsignor Downes. «Credo che il buon arciprete abbia intrattenuto i feniani in più di un'occasione... Involontariamente, si capisce.»

Schroeder lo guardò. Non gli sarebbe mai venuto in mente di ficcare il naso negli appunti di un altro. Ecco perché era sempre stato un cattivo investigatore. Langley, da parte sua, avrebbe frugato nelle tasche del sindaco anche soltanto per mera curiosità. Schroeder disse acido: «Vuol dire che non sospetta monsignor Downes?».

Langley sorrise. «Non ho detto questo.»

Bellini si girò di scatto dalla finestra e guardò in direzione di Schroeder.

«Non dovevi inghiottire tanta merda, non ti pare? Voglio dire, dare loro tanto spago e tutto il resto.»

Schroeder avvertì la tensione tramutarsi in collera. «Per l'amor di Dio, è soltanto per far passare il tempo. Me l'hai sentito fare una dozzina di volte.»

«Se-e, ma questa volta intendevi proprio quello.»

«Va' all'inferno.»

Bellini sembrava lottare con qualcosa. Si chinò con le mani sulla scrivania del negoziatore e parlò sommesso: «Anch'io sono preoccupato. Credi che *voglia* mandare dentro i miei uomini? Dio santo, Bert, anch'io andrò dentro. Ho moglie e figli. Ma ogni ora che tu perdi a sproloquiare con loro, essi rafforzano le loro difese. Ogni ora ci avvicina all'alba, quando io *dovrò* attaccare. Non intendo agire al sorgere del sole in un'ultima disperata mossa per salvare gli ostaggi e la cattedrale, perché loro *sanno* che dovrò muovermi in quel momento se non avranno ottenuto ciò che vogliono».

Schroeder teneva gli occhi fissi su Bellini, ma non replicò.

Questi continuò, con la voce sempre più stridente. «Finché tu continuerai a dire ai pezzi grossi che puoi farcela, continueranno a tenermi in ballo. Ammetti che non puoi riuscire e lasciami... lasciami convincere... che *devo* entrare.»

Schroeder parlò meccanicamente. «Faccio un passo alla volta. Sono procedure standard. Stabilizzare la situazione, continuare a farli parlare, calmarli, ottenere una dilazione alla scadenza...»

Bellini sbatté la mano sulla scrivania e tutti si drizzarono sulle sedie. «Anche se tu *riesci* ad avere un prolungamento della scadenza, per quando

sarebbe? Un'ora? Due ore? Allora dovrò muovermi alla luce del giorno, mentre tu starai qui alla finestra fumando un sigaro, a vederci massacrare!»

Schroeder si alzò e il viso era contorto. Cercò di trattenersi dal parlare, ma le parole uscirono ugualmente. «Se dovrai entrare, sarò al tuo fianco.»

Una smorfia passò sul volto di Bellini. Si voltò verso Langley e la Spiegel, poi guardò di nuovo Schroeder. «Sta a te, capitano.» Si voltò e uscì svelto dalla stanza.

Langley aspettò che la porta si chiudesse, poi commentò: «È stata una cosa stupida, Bert».

Questi si trovò con le gambe e le mani che tremavano e sedette, poi si alzò di colpo. Parlò con voce roca. «Badate al telefono. Devo uscire per un minuto... reparto uomini.» Si diresse rapido alla porta.

La Spiegel disse: «Gli ho scattato anche qualche foto».

Langley allontanò lo sguardo.

Lei aggiunse: «Dimmi pure che sono una stronza».

Andò verso di lui, gli tolse il bicchiere dalle mani. Bevve, poi glielo restituì.

Langley pensò: "L'ha fatto di nuovo". C'era qualcosa di spiacevolmente intimo e anche di aggressivo in maniera snervante nell'atteggiamento autoritario che aveva preso con lui.

Roberta Spiegel andò sino alla porta. «Non fare nulla di stupido come ha fatto Schroeder.»

Lui alzò lo sguardo con qualche sorpresa.

La donna disse improvvisamente: «Sposato? Divorziato... separalo... scapolo?».

«Sì.»

Rise. «Bada alla bottega. Ci vediamo dopo.» E uscì.

Langley guardò il segno del rossetto sul bicchiere e lo posò. «Stronza.» Andò alla finestra.

Bellini aveva lasciato un cannocchiale sul davanzale. Langley lo prese e vide chiaramente l'uomo in piedi nella cella campanaria. Se il capitano attaccava, quel giovanotto sarebbe stato uno dei primi a morire. Si chiese se lo sapesse. Certamente sì.

L'uomo lo vide a sua volta e alzò un cannocchiale. Si fissarono per qualche secondo. I volti di tutti gli uomini dell'IRA che aveva conosciuto improvvisamente si fusero in quel viso, i giovani romantici, la vecchia guardia come Hickey, gli ufficiali moribondi come Ferguson, gli estremisti dal sangue freddo, e ora i feniani, ancora più pazzi, i peggiori tra i peggiori...

Tutti, ne era sicuro, avevano debuttato nella vita come uomini e donne educati, vestiti decorosamente e con gli abiti per la messa domenicale. Da qualche parte qualcosa era andato storto. Ma forse quella notte avrebbero avuto il peggio del peggio in una sola volta. Stroncati sul nascere. Assolutamente non avrebbe voluto avere a che fare con loro più tardi.

Langley abbassò il cannocchiale e si allontanò dalla finestra. Guardò l'orologio. Dove diavolo era Burke?

Avvertì una sensazione dolorosa allo stomacò. *Transfert?* In qualche modo si sentiva là dentro con loro.

Maureen osservò il circolo di luce che si chiudeva intorno a lei e quasi gradì la torcia e la voce di Hickey che la blandiva dopo il crollo psichico che aveva sperimentato.

Il vecchio parlò di nuovo. «Lo so che sei spaventata, Maureen. Fa' un profondo respiro e chiamaci.»

Stava per farlo. Ma qualcosa la trattenne. Una serie di pensieri confusi le attraversò la mente: Brian, Harold Baxter, Whitehorn Abbey, il volto spettrale di Frank Gallagher. Si sentì trascinata in un mare di nebbia, senza ancora, con fari traditori, porti falsi. Cercò di scuotersi dalla letargia e pensare con chiarezza, per tentare di adempiere al suo compito, che era la libertà. Libertà per Brian, libertà per tutti coloro che l'avevano fatta sentire colpevole e vincolata per tutta la vita. *Una volta che sei un ostaggio, lo rimani per sempre*. Era stata un ostaggio di Brian assai prima che lui le puntasse una pistola alla testa. Era stata un ostaggio della propria insicurezza e delle circostanze per tutta la vita. Ma ora per la prima volta si sentì meno ostaggio e meno traditrice. Si sentiva una profuga da un mondo insano, una fuggitiva da uno stato mentale che era una prigione ben peggiore di Long Kesh. *Una volta dentro, mai più fuori.* Fesserie. Cominciò a strisciare di nuovo lungo il muro esterno.

Hickey chiamò: «Maureen, ti vediamo muoverti. Non obbligarci a sparare».

Lei replicò: «So che non hai l'arma di Gallagher, perché ce l'ho io. Sta' attento che non sia io a sparare». Li udì parlare fra loro, poi le luci si spensero. Sorrise per come il più elementare dei bluff può funzionare quando la gente è spaventata. Continuò a strisciare.

Le fondamenta si curvavano e capì di essere sotto l'ambulacro. Da qualche parte sull'altro lato c'erano le terrazze esterne che portavano alla canonica.

Sotto il sottile strato di terriccio si trovava la roccia di Manhattan! Ora il soffitto era a solo circa un metro, e lei continuava a sbattere la testa contro tubi e condutture. Questo produceva un rumore quando li colpiva e rimbombavano come tamburi nella gelida aria stagnante.

Improvvisamente le luci si rifecero vive, a qualche distanza. La voce di Megan gridò: «Abbiamo trovato l'arma, Maureen! Vieni verso la luce altrimenti spariamo. È l'ultima possibilità».

Osservò i raggi di luce che frugavano. Ignorava se avessero o no la pistola di Gallagher, ma sapeva bene di non averla lei. Strisciò sullo stomaco, premendo il viso contro il terreno.

Le luci cominciarono a stringerla dappresso. Hickey disse: «Conto fino a dieci. Poi l'armistizio è finito». Si mise a contare.

Maureen si immobilizzò, premuta contro il muro. Sangue e sudore le scorrevano sulla faccia; le gambe e le braccia erano incrostate di schegge. Respirò più a fondo e ascoltò sperando di udire un suono dal basamento che era soltanto a pochi centimetri di distanza. Guardò in cerca di uno spiraglio di luce, tastò aspettandosi una corrente d'aria provenire dall'altro lato, poi perlustrò con le mani le fondamenta di pietra. Nulla. Cominciò di nuovo a muoversi.

La voce di Hickey si fece sentire. «Maureen, sei una ragazza senza cuore a far strisciare un vecchio nell'umido in questo modo. Mi ammalerò. Torniamo indietro e prendiamo un tè.»

I raggi di luce passavano effettivamente sopra di lei in modo intermittente, e si raggelava quando succedeva. Non sembravano capaci di distinguere i suoi contorni nell'oscurità. Notò che la parete di pietra girava di nuovo, poi terminava. Lì cominciava un tavolato di mattoni. Sospettò che non fosse un muro maestro, ma un divisorio dietro al quale le fondamenta erano sparite. Si mise in ginocchio, cercò la sommità del muro e scoprì un angusto spazio a pochi centimetri dal soffitto di cemento. Vi premette il viso ma non scorse alcuna luce, non udì rumori e non sentì aria. Eppure era certa che stava per trovare una via d'uscita.

Una voce chiamò. Era quella di Gallagher. «Maureen, ti prego, non obbligarci a sparare. So che mi hai risparmiato la vita, su, vieni, sii brava e torniamo indietro.»

Di nuovo sapeva che non avrebbero sparato, per l'esplosivo e la paura di un rimbalzo fra tutta quella pietra. Avvertì un'improvvisa collera per tutte le loro meschine bugie. Che genere di idiota credevano che fosse? Hickey poteva essere un vecchio soldato, ma Maureen sapeva della guerra assai

più di quanto potessero apprendere in tutta la loro vita Megan o Gallagher. Aveva voglia di urlare un'oscenità per il loro atteggiamento falsamente condiscendente. Si mosse lungo il muro e sentì che curvava ulteriormente. Giudicò dalla configurazione a ferro di cavallo dell'ambulacro di trovarsi sotto la stanza della sposa o il confessionale. Improvvisamente la mano venne a contatto con del legno secco. Il cuore iniziò a martellare. Si portò di fronte al legno e si inginocchiò. Le mani lo esplorarono. Sentì un chiavistello arrugginito e lo tirò. Dei cardini cigolarono. I raggi delle torce si puntarono verso di lei.

Hickey le gridò: «Ci stai conducendo in un'allegra caccia, giovanotta. Spero che tu non voglia procurare ai tuoi inseguitori dei grossi fastidi».

Maureen disse tra sé: "Va' al diavolo, vecchia carcassa".

Aprì lentamente il battente. Lampi di luce apparvero intorno agli spigoli, rivelando un vano di circa un metro quadrato. Chiuse svelta la porta, trovò dei rottami di mattone e li lanciò lontano lungo la parete.

I raggi di luce schizzarono verso il rumore. Aprì la porta per pochi centimetri e spinse il viso in una piccola apertura. Sbatté gli occhi parecchie volte e li concentrò su un corridoio illuminato al neon.

Il pavimento, ben lucidato, era a circa un metro sotto di lei. Le pareti erano intonacate, il soffitto, poco sopra la sua testa, era di piastrelle bianche. Un bel corridoio, davvero. Le lacrime le scorsero lungo il viso.

Spalancò la porta e si sfregò gli occhi, poi spinse indietro i capelli dalla faccia. Qualcosa non andava... Stese la mano e le dita passarono su una griglia di ferro. Una protezione contro i topi schermava l'apertura.

40

Burke entrò nell'ufficio interno di monsignore e guardò Langley, l'unica persona presente, che fissava fuori dalla finestra. «Se ne sono andati tutti?»

L'ispettore si voltò.

«Dov'è Schroeder?»

«Ad alleggerirsi, o a vomitare o a fare qualcosa d'altro. Hai saputo che cos'è successo?»

«Sono stato informato. Quei maledetti vanno buttando tutto per aria. Stanno tutti bene?»

«Così ha detto il cardinale. Inoltre, ti sei perso due belle scene. Schroeder contro Spiegel e Schroeder contro Bellini. Povero Bert. È sempre stato il cocco delle autorità.» Fece una pausa. «Ora credo che stia perdendo ter-

reno.»

Burke annuì. «Pensi che sia lui o noi... o è Flynn che è bravo?»

Langley si strinse nelle spalle. «Tutto, quello che hai detto.»

Burke andò alla credenza e notò che c'era rimasto poco nelle bottiglie. Disse: «Perché Dio ha permesso agli irlandesi di inventare il whisky?».

Langley conosceva la risposta. «Per impedire loro di governare il mondo.»

«Giusto.» La voce si fece perplessa. «Scommetto che nessun feniano ha avuto da bere in quarantott'ore. Conosci una donna di nome Terri O'Neal?»

Langley si concentrò e rispose: «No. Non ce la faccio proprio». Si rammaricò immediatamente di aver usato il gergo dei poliziotti e aggiunse: «Non riesco a identificare il nome. Chiama l'ufficio».

«Ho chiamato da giù. Negativo. Ma stanno ricontrollando. E che mi dici di Dan Morgan?»

«Nulla. Irlandese?»

«Probabilmente Irlanda del Nord. Louise ci richiamerà.»

«Chi è questa gente?»

«È quello che chiedo a te.» Si versò ciò che restava del brandy e meditò un attimo. «Terri O'Neal... Credo di aver presente il viso e la voce, ma proprio non riesco a rammentare...»

Langley disse: «Flynn ha chiesto una televisione. In realtà, dovresti essere tu a consegnarla». Lo guardò con la coda dell'occhio. «Voi due andate proprio d'accordo.»

Burke considerò per qualche secondo la dichiarazione. Malgrado le circostanze del loro incontro, ammetteva che Flynn era il tipo di uomo che avrebbe potuto piacergli... fosse stato un poliziotto o Burke dell'IRA.

Langley continuò: «Chiamalo».

Burke andò al telefono. «Può aspettare.» Si assicurò che gli altoparlanti nelle altre stanze fossero staccati, poi accese il registratore sulla scrivania affinché Langley potesse controllare. Formò il numero del Midtown North Precinct. «Gonzalez? Qui il tenente Burke. E il mio uomo?» Ci fu un lungo silenzio durante il quale si trovò a trattenere il fiato.

«È uno stupido» protestò Gonzalez. «Continua a strillare sui metodi della polizia e stronzate del genere. Dice che intende denunciarci per arresto arbitrario. Credevo che avessi detto che aveva bisogno di protezione.»

«È ancora lì?»

«Se-e. Vuole un passaggio per il Port Authority Terminal. Non posso trattenerlo un minuto di più. Se vengo accusato di arresto arbitrario coin-

volgerò anche lei...»

«Passamelo.»

«Con piacere. Attenda.»

Burke si rivolse a Langley mentre aspettava. «Ferguson. Era dietro a qualcosa. Terri O'Neal, Dan Morgan. Adesso vuole filarsela.»

«Ebbene, offrigli dei soldi per rimanere.»

«Non l'abbiamo ancora pagato neppure per oggi. Comunque, non c'è abbastanza denaro per impedirgli di scappare.»

Burke parlò nel ricevitore. «Jack...»

La voce di Ferguson arrivò, acuta e agitata. «Che accidenti mi stai *combinando*, Pat? È così che si tratta un amico? Per carità, senti...»

«Piantala. Mettimi in comunicazione con quelli con i quali hai parlato della O'Neal e di Morgan.»

«Nessuna possibilità. Le mie fonti sono confidenziali. Non tratto gli amici con i tuoi sistemi. L'ambiente dei Servizi segreti in questo paese...»

«Risparmiati per il discorso del Primo maggio. Martin ha fatto il doppio gioco con tutti. Era la forza dietro i feniani. L'intera faccenda è montata per far apparire peggiori gli irlandesi... per cambiare l'opinione pubblica americana nei confronti della lotta irlandese.»

Ferguson per un attimo rimase in silenzio, poi disse: «Me l'ero immaginato».

Burke incalzò. «Non so quante informazioni ti abbia fornito Martin, o quante gliene abbia date tu in cambio sulla polizia e i feniani, ma ora ti sto dicendo che lui è arrivato al punto in cui sta coprendo le sue tracce. Chiaro?»

«Capisco di essere su tre liste: quella dei feniani, quella dei Provisional e quella di Martin. Ecco perché sto lasciando la città.»

«Devi rimanere. Chi è Terri O'Neal? Perché è stata rapita da un uomo di nome Morgan? Di chi è quella messa in scena? Dove è tenuta?»

«Questo è un *tuo* problema.»

«Ce ne stiamo occupando, Jack, ma tu ci sei più vicino. E non disponiamo di molto tempo. Se tu ci informassi delle tue fonti...»

«No.»

Burke continuò. «Inoltre, già che ci siamo, vedi se puoi metterti in comunicazione con Gordon Stillway, l'architetto di San Pat. Anche lui è sparito.»

«Ci sono un sacco di situazioni simili. Anch'io sono sparito. Ciao.»

«No. Non mollare.»

«Perché? Perché dovrei rischiare ulteriormente la mia vita?»

«Per le stesse ragioni per cui hai rischiato sino adesso... Pace.»

Ferguson sospirò, ma non fece commenti.

Langley sussurrò: «Offrigli un migliaio di dollari, no, fa' millecinquecento. Terremo un ballo di beneficenza».

Burke disse al telefono: «Ci piacerebbe tener fuori tutti gli irlandesi che non hanno nulla a che fare con questa faccenda, compresi i vostri Official e persino i Provisional. Quando questo pasticcio sarà finito lavoreremo insieme e faremo in modo che il governo e la stampa non vi crocifiggano». Burke fece una pausa, poi disse: «Tu e io come irlandesi...» ricordò il tentativo di Flynn di rivendicare un'affinità «tu e io dopo tutto vogliamo questo: poter tenere la testa alta». Burke scoccò un'occhiata a Langley, che annuì. Il tenente distolse lo sguardo.

Ferguson ribatté: «Sta' al telefono». Ci fu un lungo silenzio. «Come posso raggiungerti più tardi?»

Burke sospirò. «Cerca di chiamare la canonica. Le linee più tardi dovrebbero essere libere. Da' la parola d'ordine... "folletto"... ti passeranno chi vuoi.»

«"Lebbroso" è più pertinente, Burke. Facciamo "lebbroso". D'accordo, se non riuscirò ad averti al telefono, non verrò alla canonica, il cordone è sorvegliato da ogni sorta di persone. Se non ricevi notizie da me, fissiamo un normale appuntamento. Diciamo allo zoo all'una del mattino.»

«Più vicino alla cattedrale.»

«D'accordo. Ma niente bar o luoghi pubblici.» Ci pensò. «Okay, quel piccolo parco sulla Cinquantunesima. Non è lontano da te.»

«Dopo il tramonto è chiuso.»

«Scavalca il cancello.»

Burke sorrise. «Un giorno o l'altro mi procurerò una chiave per tutti i parchi della città.»

«Fatti assumere dal dipartimento parchi. Te ne daranno una con la relativa scopa.»

«Buona fortuna.» Comunicò a Gonzalez: «Lo lasci andare». Riappese e sospirò.

Langley chiese: «Ritieni che questa faccenda della O'Neal sia sufficientemente importante per mettere a rischio la sua vita?».

Burke finì il brandy e fece una smorfia. «Come si può bere questa roba?»

«Pat?»

Burke andò alla finestra a guardare fuori.

Langley disse: «Non intendo dare alcun giudizio morale. Voglio soltanto sapere se *vale la pena* far uccidere Ferguson».

Burke parlò come a se stesso. «Un rapimento è qualcosa di sottile, più complicato di un colpo, più sinistro sotto molti aspetti. Come prendere ostaggi.» Meditò un attimo. «Prendere ostaggi, questa è una forma di rapimento. Terri O'Neal è un *ostaggio...*»

«Ostaggio di chi?»

Burke si voltò. «Non lo so.»

«Nessuno ha ancora formulato richieste per il suo rilascio.»

«Strano.»

«Davvero.»

Burke guardò la sedia vuota di Schroeder. La sua presenza, malgrado tutto, era stata rassicurante. Disse quasi beffardo: «Sei sicuro che tornerà?».

Langley si strinse nelle spalle. «L'uomo che lo sostiene è in un'altra stanza con un telefono, aspettando come un sostituto del protagonista l'occasione che valga tutta una vita...» Langley insistette: «Chiama Flynn».

«Più tardi.» Sedette nella sedia di Schroeder, appoggiandosi allo schienale, e guardò l'alto soffitto. Una lunga screpolatura correva da una parete all'altra, intonacata ma non ancora dipinta. Immaginò la cattedrale in rovina, poi la statua della Libertà riposare su un fianco sommersa a metà. Pensò al Colosseo romano, alle rovine dell'Acropoli, ai templi inondati dal Nilo. Disse: «In fin dei conti la cattedrale non è poi così importante. E neppure le nostre vite lo sono. Ciò che importa è come ci comportiamo, ciò che la gente dirà e scriverà di noi in seguito».

Langley lo guardò con stima. Burke a volte lo sorprendeva. «Sì, è vero, ma oggi come oggi è un'idea che non accetterebbe nessuno.»

«O domani, se tireremo fuori dei corpi dalle macerie.»

A Maureen arrivò da non molto lontano la voce di Hickey. «Allora, che cosa c'è lì? Che luce proviene da quelle finestre lassù?» Rise, poi disse brusco: «Vieni via, altrimenti spariamo».

Maureen sollevò il gomito e lo spinse contro la grata. Il filo metallico si piegò, ma i capi rimanevano infissi. Premette il viso contro lo schermo. Alla sua sinistra il corridoio terminava dopo circa tre metri. Sulla parete opposta, verso il fondo, c'erano delle porte scorrevoli grigie, porte di ascensori, quelli che si aprivano vicini alla stanza della sposa soprastante.

Spinse di nuovo il gomito contro la grata, e un lato si strappò dall'intonaco. «Sì, sì... *per favore...*»

Li sentiva dietro di lei, sgambettare sopra il terreno disseminato di pietrisco come i ratti, diretti, sempre più rapidi, verso la sorgente della luce. Poi Hickey uscì dal buio. «Mani sulla testa, cara...»

Si voltò e lo fissò, trattenendo le lacrime.

Il vecchio continuò: «Guardati. Le tue belle ginocchia sono tutte graffiate. E che cosa è quello sporco sulla faccia? *Mimetizzazione?* Avrai bisogno di una bella lavata».

Puntò la torcia su di lei. «E il tuo elegante tweed è rovesciato. Ragazza intelligente. In gamba. E che cos'hai intorno al collo?» Afferrò la fune di nylon e la torse. «Mia cara, che bambina cattiva sei.» Diede un altro giro alla fune e la tenne finché lei cominciò a soffocare. «Ancora una volta mi hai rivelato una piccola crepa nel nostro equipaggiamento. Che cosa faremmo senza di te?» Allentò la tensione e la gettò a terra con un pugno. Gli occhi erano due fessure maligne. «Credo che ti sparerò in testa e ti butterò nel corridoio. Questo aiuterà la polizia a prendere la decisione con la quale stanno lottando.» Parve meditare, poi continuò: «Ma, d'altra parte, mi piacerebbe che tu fossi dalle nostre parti per il gran finale». Sorrise, un sorriso sinistro, sdentato. «Voglio che tu veda Flynn morire e che lui veda te morire.»

In un lampo Maureen capì la cattiveria di quel vecchio. «Ammazzami.»

Lui scosse il capo. «No. Mi piaci. Mi piace ciò che stai diventando. Però, avresti potuto uccidere Gallagher. Saresti saldamente entrata nelle file dei dannati se l'avessi fatto. Ora sei soltanto sulla linea di demarcazione.» Ridacchiò.

Maureen giaceva sulla terra umida. Sentì una mano afferrarla per i lunghi capelli e trascinarla nell'oscurità. Megan Fitzgerald si inginocchiò sopra di lei e le puntò la pistola sul cuore. «La tua affascinante vita è arrivata alla fine, cagna.»

Hickey protestò: «Niente del genere».

La Fitzgerald ribatté: «Questa volta non mi fermerai».

Hickey gridò: «No! Deciderà Brian se dovrà crepare... e in questo caso, vorrà essere lui a ucciderla».

Maureen ascoltò senza manifestare alcuna emozione. Si sentiva intontita, distrutta.

Megan urlò: «Va' a farti fottere! Tu e Flynn! Creperà qui e adesso».

Hickey parlò pacato. «Se spari, ti ammazzo.» Tutti percepirono il *tic* del-

la sicura che veniva tolta dalla sua automatica.

Gallagher si schiarì la voce. «Lasciala, Megan.»

Nessuno si mosse o parlò. Infine lei abbassò la pistola. Accese la torcia e la puntò sul volto di Maureen. Un sorriso storto le si disegnò sulle labbra. «Sei vecchia... e non così carina.» Frugò rozzamente nel petto di Maureen col calcio dell'arma.

Maureen levò lo sguardo sul viso contorto dell'altra. «Tu sei giovanissima e dovresti essere bella, ma c'è della bruttezza in te e nei tuoi occhi. La vedono tutti.»

Megan le sputò addosso, poi sparì nel buio.

Hickey si inginocchiò sopra Maureen e le asciugò il viso con un fazzoletto. «Ebbene, se vuoi la mia opinione, penso che tu sia molto carina.»

Lei voltò il viso. «Va' all'inferno.»

Hickey replicò: «Vedi, lo zio John ha salvato di nuovo la tua vita».

Lei non rispose, per cui continuò: «Perché voglio veramente che tu assista a ciò che accadrà più tardi. Sì, sarà qualcosa di assolutamente spettacolare. Quante volte si può vedere una cattedrale crollare intorno a noi...?».

Gallagher emise uno strano suono ansimante e Hickey gli disse: «Sto soltanto scherzando, Frank».

Lei intervenne. «Non sta scherzando...»

Il vecchio si sporse in avanti e le sussurrò all'orecchio: «Chiudi il becco altrimenti...».

«*Cosa?*» Lo guardò fieramente. «Che cosa puoi farmi?» Si rivolse di nuovo a Gallagher. «Vuol vedere tutti noi morti. Vedere tutti i nostri giovani amici seguirlo nella tomba...»

Hickey rise con tono acuto, penetrante.

I topi smisero di squittire.

Il vecchio disse: «Le creaturine intuiscono il pericolo. Sentono l'odore della morte. Loro sanno».

Gallagher non parlò, ma il suo ansimare riempiva l'aria immobile e fredda.

Maureen sedette lentamente. «Baxter? Gli altri...?»

Hickey rispose con fare disinvolto: «Baxter è morto. Murphy è stato colpito al viso e sta morendo. Il cardinale, però, sta bene». Aggiunse in un sussurro e con tono afflitto: «Hai visto che cosa hai *fatto*?».

Lei non poté parlare e le lacrime le scorsero lungo il viso.

Hickey si allontanò e puntò la luce sopra il chiavistello tirato.

Gallagher disse: «Qui è meglio mettere un allarme».

Hickey ribatté: «Il solo allarme che udrai da quaggiù proverrà da circa un chilo di plastico. Farò scendere Sullivan ad attivarlo». Guardò Maureen. «Allora, vogliamo andare a casa?»

Si misero a strisciare per il ritorno.

Hickey parlò mentre si faceva strada. «Se fossi un uomo giovane, sarei innamorato di te. Sei così simile alle donne del movimento che ho conosciuto nella giovinezza. Molte delle rivoluzionarie negli altri gruppi sono dei brutti pesci fuor d'acqua, nevrotiche e psicotiche. Ma noi siamo sempre stati capaci di attirare ragazze carine, dalle idee chiare. Perché è così, secondo te?» Continuò fra respiri affannati: «Ebbene, non rispondermi, allora. Stanca? Sì, anch'io. Rallenta, Gallagher, grosso bue. Abbiamo parecchia strada da fare prima di poter riposare. Riposeremo tutti insieme, Maureen. Presto sarà tutto finito... saremo liberi da tutte le nostre preoccupazioni, da tutti i nostri legami... prima dell'alba... un bel po' di riposo... non sarà tanto male... no, davvero... Stiamo andando a casa».

41

Schroeder superò la doppia porta dell'ufficio interno della canonica. «Guarda chi è tornato. Ha chiamato Flynn?»

«Non senza di lei, Bert. Si sente meglio?»

Schroeder girò intorno alla scrivania. «Per favore, via dalla mia sedia, tenente.»

Burke lasciò libero il posto.

Lo guardò mentre sedeva. «Può portare un televisore?»

«Perché non lo ha chiesto subito?»

Schroeder meditò. Flynn non era perfetto, dopotutto. Piccole cose come il non chiedere immediatamente il televisore... piccole cose che si sommavano...

Langley disse: «Sta tenendo i feniani isolati. La loro unica realtà è Brian Flynn. Dopo la conferenza stampa spaccherà l'apparecchio o lo confinerà da qualche parte dove soltanto lui e Hickey potranno usarlo per raccogliere informazioni».

Schroeder annuì. «Non ho mai saputo che questa faccenda della televisione faccia parte del problema o parte della soluzione. Ma se la chiedono, bisogna dargliela.» Formò il numero del centralino. «Organo.» Porse il ricevitore a Burke, accese gli altoparlanti, poi sedette di nuovo con i piedi sulla scrivania. «In linea, tenente.»

Una voce si fece sentire. «Qui Flynn.»

«Burke.»

«Ascolti, tenente, mi faccia un grosso favore, vuole? Rimanga in quella dannata canonica almeno fino all'alba. Se la cattedrale parte, vorrà vederla, immagino. Metta del nastro adesivo alle finestre, però, e non stia sotto i lampadari.»

Burke era consapevole che più di duecento persone nei vari locali stavano ascoltando, e che ogni parola veniva registrata e trasmessa a Washington e a Londra. Anche Flynn lo sapeva e si comportava in modo da suscitare la massima impressione. «Che cosa posso fare per lei?»

«Non dovrebbe informarsi prima sugli ostaggi?»

«Mi ha detto che stanno bene.»

«Ma questo è stato un po' di tempo fa.»

«Ebbene, come stanno ora?»

«Nessun cambiamento. Eccetto che Miss Malone ha fatto una scampagnata nell'intercapedine dove si striscia. Ma adesso è tornata. Un tantino stanca, da quanto posso vedere. Da quella ragazza in gamba che è ha trovato una specie di boccaporto che da quella zona porta nel corridoio che arriva all'ascensore della stanza della sposa.» Fece una pausa, poi continuò: «Non toccatelo, comunque, poiché è stato minato appena adesso con sufficiente plastico da provocare una botta pericolosa».

Burke guardò Schroeder, che era già all'altro telefono a parlare con uno dei luogotenenti di Bellini. «Capisco.»

«Bene. E prendete nota che qualsiasi altro ingresso che troverete sarà minato. E lo è l'intera intercapedine. Potete anche ritenere che stia mentendo o bluffando ma, in realtà, non è da persone in gamba puntare su un mio bluff. Lo riferisca ai suoi amici dei Reparti speciali.»

«Lo farò.»

Flynn riprese: «Comunque, voglio il televisore. Lo porti al solito posto. Fra quindici minuti».

Burke guardò Schroeder e coprì la cornetta.

Schroeder disse: «Ce n'è uno che aspetta nell'ufficio del coadiutore. Ma deve avere qualcosa in cambio. Chieda di parlare a un ostaggio».

Burke tolse la mano dal ricevitore. «Prima vorrei parlare al reverendo Murphy»

«Oh, il suo amico. Non dovrebbe ammettere di avere un amico qui dentro.»

«Non è un amico, è il mio confessore.»

Flynn rise rumorosamente. «Mi scusi, la cosa mi diverte, in qualche maniera. Questa non è una signora, questa è mia moglie. Lo sa?»

Schroeder represse un sorriso affettato.

Burke sembrava seccato. «Me lo passi!»

La voce di Flynn perse il buonumore. «Non mi faccia richieste.»

«Non porterò il televisore a meno che non mi lasci parlare col sacerdote.»

Schroeder scosse il capo eccitato. «Lasci perdere» sussurrò. «Non lo provochi.»

Burke continuò: «Dobbiamo conversare noi due, non crede?».

Flynn non rispose per un lungo momento, poi disse: «Murphy sarà al cancello. Ci vediamo nella terra di nessuno. Quindici... no, quattordici minuti da ora, e non faccia tardi». Riappese.

Schroeder guardò Burke. «Ma che accidenti di dialogo avete voi due da continuare laggiù?»

Lui lo ignorò e chiamò di nuovo l'organo. «Flynn?»

La voce di Brian ritornò, un poco sorpresa. «Che cosa c'è?»

Burke scoprì che tremava dalla collera. «Nuova regola, Flynn. Non riappenda finché non ho finito. Intesi?» Sbatté il ricevitore sull'apparecchio.

Schroeder si alzò. «Che cosa c'è che non va in lei. Non ha imparato *nulla*?»

«Oh, vada a farsi fottere.» Si asciugò la fronte con il fazzoletto.

Il capitano incalzò. «Non le piace essere all'estremità del filo, vero? Manda a monte l'immagine che si è fatta di se stesso. Questa sera quei bastardi mi hanno gratificato di tutti gli insulti possibili, ma lei non vede me...»

«D'accordo. Ha ragione. Mi scusi.»

Schroeder disse ancora: «Che cosa avrà da dirgli quando sarà laggiù?».

Burke scosse il capo. Era stanco e cominciava a irritarsi. Sapeva che se lui poteva commettere errori per la fatica, anche a chiunque altro poteva succedere.

Il telefono squillò. Schroeder rispose e lo porse a Burke. «Il suo segreto quartier generale in cima al Police Plaza.»

Burke spense tutti gli altoparlanti e portò il telefono lontano dalla scrivania. «Louise.»

Il sergente di servizio disse: «Nulla su Terri O'Neal. Daniel Morgan di trentaquattro anni. Naturalizzato cittadino americano. Nato a Londonderry. Padre protestante gallese, madre cattolica irlandese. Fidanzata arrestata a

Belfast per attività IRA. Potrebbe essere ancora nella prigione di Armagh. Controlleremo con i britannici...».

«Non controllare *nulla* con le loro sezioni dei Servizi segreti o con la CIA o l'FBI, a meno di non ricevere il via da me o dall'ispettore Langley.»

«D'accordo. Uno dei due.» Continuò: «Morgan è nei nostri schedari perché è stato arrestato una volta in una dimostrazione fuori delle Nazioni Unite nel 1979. Multato e rilasciato. Indirizzo: YMCA sulla Quattordicesima. Dubito che sia ancora lì. Va bene?». Lesse il promemoria del verbale di arresto, poi aggiunse: «L'ho passato ai nostri e agli investigatori. Le invierò la copia. Inoltre, ancora niente su Stillway».

Burke riappese e si rivolse a Langley. «Andiamo a prendere questo televisore.»

Schroeder chiese: «Di cosa si trattava?».

Langley lo guardò. «Un tentativo di trovare la maniera di rendere il suo lavoro e quello di Bellini un tantino più facile.»

«Davvero? Bene, questo è il minimo che possiate fare dopo aver fottuto le ricerche iniziali.»

Burke commentò: «Se così non fosse stato, lei non avrebbe l'opportunità di negoziare per la vita dell'arcivescovo di New York e la salvezza della cattedrale di San Patrizio».

«Grazie. Le sono debitore.»

Burke lo guardò attentamente ed ebbe l'impressione che non stesse del tutto scherzando.

Maureen uscì dal gabinetto della stanza della sposa e si avviò alla saletta antistante. I suoi indumenti erano buttati sopra una sedia e una cassetta del pronto soccorso era davanti allo specchio. Sedette e l'aprì.

Jean Kearney era in piedi al suo fianco con una pistola in mano e osservava. Si schiarì la voce e disse incerta: «Sai... Parlano ancora di te nel movimento».

Maureen applicò indifferente uno strato di iodio sulle gambe. Non alzò lo sguardo ma disse svogliatamente: «Ah, sì?».

«Sì. Raccontano delle tue azioni con Brian prima che diventassi una infame.»

Maureen guardò la giovane donna. Era una dichiarazione sincera, senza ostilità o malizia, soltanto esponeva un fatto che aveva saputo dai cantastorie, come di Giuda. Il Vangelo secondo l'esercito repubblicano. Maureen guardò le labbra e le dita livide della ragazza. «Freddo lassù?»

Lei annuì. «Terribile. Questa è una piacevole pausa per me, perciò fai con comodo.»

Maureen notò le schegge di legno sull'abito di Jean Kearney. «Fate della falegnameria nella soffitta?»

Kearney distolse lo sguardo.

Maureen si alzò e prese la gonna. «Non farlo, Jean. Quando verrà il momento, tu e... Arthur, vero?... tu e Arthur non fate nulla di ciò che vi hanno ordinato.»

«Non parlare così. Noi siamo leali, non come te.»

Maureen si guardò nello specchio e fissò l'immagine di Jean Kearney dietro di lei. Voleva dire qualcosa a questa giovane donna, ma in realtà non c'era nulla da trasmettere a qualcuno che aveva volontariamente commesso un sacrilegio e fra non molto avrebbe probabilmente commesso degli omicidi. Jean Kearney alla fine avrebbe ritrovato se stessa, o sarebbe morta giovane.

Bussarono alla porta che si socchiuse. Flynn ficcò la testa dentro e gli occhi si fermarono su Maureen, poi distolse lo sguardo. «Scusate. Credevo che avessi finito.»

Maureen infilò la gonna, poi prese la camicetta e ci scivolò dentro.

Flynn entrò e si guardò in giro. Fissò la sua attenzione sulle fasce e lo iodio. «La storia ha modo di ripetersi, vero?»

Maureen abbottonò la blusa. «Ebbene, se continuiamo a commettere gli stessi errori, è inevitabile, non ti pare?»

Flynn sorrise. «Un giorno andrà tutto bene.»

«Maledettamente improbabile.»

Flynn fece un cenno a Jean Kearney e lei uscì riluttante, con un'espressione delusa sul volto.

Maureen sedette alla toeletta e si passò un pettine tra i capelli.

Flynn l'osservò per un momento, poi disse: «Vorrei parlarti».

«Sto ascoltando.»

«Nella cappella.»

«Qui siamo perfettamente soli.»

«Ecco... sì. Troppo soli. La gente parlerebbe. Non posso compromettermi... e neppure tu...»

Lei rise e si alzò. «*Di che cosa* parlerebbe la gente? In verità, Brian... qui nella stanza della sposa di una cattedrale... che branco di cattolici ossessionati dal sesso che siete ancora tutti quanti.» Si mosse verso di lui. «Va bene. Sono pronta. Andiamo.»

Lui le prese le braccia e la girò verso di sé.

Maureen scosse il capo. «No. Troppo tardi.» Si avvide che il volto di Brian aveva un'espressione di disperazione... di paura quasi.

«Perché le donne dicono sempre cose come queste? Non è mai troppo tardi; non vi sono stagioni o cicli per queste cose.»

«Invece ci sono. Per noi ora è inverno. E non ci sarà primavera, per tutta la durata della nostra vita.»

Lui l'attirò a sé e la baciò e, prima che potesse reagire, si voltò e lasciò il locale.

La giovane rimase nel centro di esso, immobile per qualche secondo, poi la mano le salì alla bocca e la premette contro le labbra. Scosse il capo. «Stupido. Dannatissimo stupido.»

Il reverendo Murphy sedeva in un banco del coro con un tampone sulla mascella destra. Il cardinale era in piedi accanto a lui. Harold Baxter gli giaceva al fianco sullo stesso banco. Una benda gli fasciava il torso nudo e una lunga riga di sangue rappreso gli segnava la schiena, mentre sul petto aveva una macchia più piccola rossa. Il volto mostrava la sofferenza per i colpi di Pedar Fitzgerald. Il calcio di Megan gli aveva fatto gonfiare un occhio sin quasi a chiuderlo.

Maureen attraversò il presbiterio e si inginocchiò accanto ai due uomini. Si scambiarono saluti sommessi. La donna disse al console: «Hickey mi aveva detto che lei era morto e che il reverendo Murphy era morente».

Baxter scosse il capo. «Quell'uomo è pazzo.» Si guardò intorno. Flynn, Hickey e Megan Fitzgerald non erano visibili. Questo, in fin dei conti, era più snervante che averli sotto gli occhi. Il suo coraggio si era fiaccato e sentì che anche gli altri pativano dello stesso male. Disse: «Se non possiamo scappare... fisicamente, voglio dire... allora dobbiamo discutere tra di noi come sopravvivere. Dobbiamo affrontarli coraggiosamente, impedire loro di dividerci e isolarci. Dobbiamo *capire* le persone che ci tengono nelle loro mani».

Maureen rifletté un attimo, poi replicò: «Sì, ma sono difficili da comprendere. Io non ho mai capito Brian Flynn, mai colto il senso di quale spinta interiore lo facesse continuare». Fece una pausa, poi proseguì: «Dopo tutti questi anni... credevo di dover sentire un giorno che era morto, o era crollato come parecchi, o era fuggito in Spagna come moltissimi altri, ma lui persevera imperterrito... come qualcosa di immortale, torturato dalla vita, incapace di morire, incapace di posare la spada che è divenuta così

pesante... Dio mio, quasi mi sento addolorata per lui». Avvertì la sgradevole sensazione che le sue rivelazioni su Brian Flynn in qualche modo fossero sleali.

Il cardinale si inginocchiò accanto ai tre. Disse: «Nella torre ho saputo che Brian Flynn è un uomo che coltiva convinzioni inconsuete. È un romantico che vive in un fosco passato. L'idea del sacrificio di sangue, che qui potrebbe essere il risultato finale, è coerente col mito, la leggenda e la storia irlandese. C'è un'atmosfera di disfatta che avvolge questa gente, a differenza del mito della vittoria finale che è radicato nella psiche britannica e americana». Il cardinale parve riflettere, poi proseguì. «È fermamente convinto di essere una sorta di incarnazione di Finn MacCumhail.» Guardò Maureen. «È tuttora assai affezionato a lei.»

La giovane arrossì e replicò: «Questo non gli impedirà di ammazzarmi».

«Lo farebbe soltanto se pensasse che non sente più nulla per lui.»

Lei ripensò alla stanza della sposa. «Allora che cosa dovrei fare? Assecondarlo?»

Murphy intervenne. «Tutti dobbiamo farlo, secondò me, se vogliamo sopravvivere. Mostrargli che ci interessiamo a lui come persona... e credo che per qualcuno di noi sia vero. Io mi preoccupo della sua anima.»

Baxter annuì lentamente. «In realtà, sapete, non costa nulla essere cortesi... soltanto un tantino di amor proprio.» Sorrise e continuò: «Poi, quando tutti si saranno calmati, tenteremo di nuovo di fare qualcosa».

Il cardinale parve incredulo. «Ma non ne avete avuto abbastanza voi due?»

Maureen rispose indomita: «No».

Il console continuò: «Se Flynn fosse il nostro unico problema, sarei propenso a rinunciare. Ma quando guardo negli occhi Megan Fitzgerald o John Hickey... Ne abbiamo parlato prima con Maureen, e ho deciso di non volere che i giornali di domani parlino di una mia esecuzione e del mio martirio, ma vorrei che dicessero: "Morto in un tentativo di fuga"».

Il cardinale commentò ironico: «Si potrebbe anche leggere: "In uno sciocco tentativo di fuga... poco prima di essere rilasciato"».

Baxter lo guardò. «Ho smesso di credere in una soluzione negoziata. Questo riduce le mie possibilità a una sola.»

Maureen aggiunse: «Sono quasi sicura che Hickey intende ucciderci e distruggere questa chiesa».

Baxter si sedette con qualche difficoltà. «C'è un'altra via di uscita da qui... e possiamo farcela tutti... *Dobbiamo* farcela, perché non avremo più

un'altra occasione.»

Murphy parve lottare con qualcosa, poi annunciò: «Sono con voi». Scoccò un'occhiata al cardinale.

Questi scosse il capo. «È stato un miracolo che non ci abbiano uccisi tutti. Sono costretto a insistere...»

Maureen si frugò nella tasca della giacca e mostrò una pallottolina bianca. «Qualcuno di voi sa che cos'è? No, ovviamente, non lo sapete. È esplosivo al plastico. Come sospettavamo, è quanto Hickey e Megan hanno portato giù nelle valigie. È modellato intorno ad almeno una delle colonne là sotto. Non so quante altre siano pronte a saltare, o dove sono, ma so che due valigie di plastico, convenientemente piazzate, sono sufficienti a far crollare il tetto.» Puntò gli occhi sul cardinale, che era impallidito. Continuò: «E non vedo alcun detonatore e filo metallico quassù. Perciò debbo presumere che funzionerà con un timer. A che ora?». Guardò i tre uomini. «Almeno uno di noi deve uscire e avvertire la gente di fuori.»

Brian Flynn si avvicinò a lunghi passi alla balaustra della comunione e parlò con tono irritato. «State di nuovo tramando? Eminenza, la prego di rimanere nella sua sedia. I signori feriti non hanno bisogno di essere confortati. Lo sono già a sufficienza sapendo di essere ancora vivi. Miss Malone, posso avere un breve colloquio con lei nella cappella della Madonna? Grazie.»

La giovane si alzò e notò la rigidezza che le pervadeva il corpo. Scese lentamente i gradini, entrò nell'ambulacro, poi passò nella cappella.

Flynn la seguì, indicò un banco verso il fondo e lei vi prese posto.

Brian rimase in piedi e si guardò intorno. Era diversa dal resto della cattedrale; l'architettura era più delicata e raffinata. Le pareti di marmo erano di una sfumatura più morbida, e le lunghe e strette finestre avevano per la maggior parte ricchi vetri blu cobalto. Guardò una di esse alla destra dell'ingresso. Un volto lo fissava, assai somigliante a Karl Marx, e in effetti la figura portava una bandiera rossa in una mano e un maglio nell'altra, mentre assaltava la croce in cima alla guglia. «Ecco,» disse in tono neutrale «sai di poter dire di essere ritenuto un demone minore quando la Chiesa cattolica mette la tua faccia in una vetrata. Come una fotografia nell'ufficio postale celeste. Ricercato per eresia.» Indicò la finestra. «Karl Marx. Strano.»

Maureen diede un'occhiata all'immagine, «Ti piacerebbe che fosse Brian Flynn, vero?»

Lui rise. «Leggi nella mia nera anima.» Si voltò e guardò l'altare in fondo. «Dio mio, i soldi che costano questi posti.»

«Meglio spendere in armi, secondo te?»

«Non essere sarcastica con me, Maureen.»

«Scusami.»

«Davvero?»

Lei esitò: «Sì».

Brian sorrise. Gli occhi vagarono oltre la statua della Vergine sull'altare, fino alla finestra dell'abside. «La luce penetrerà innanzitutto da quella finestra. Spero che nessuno di noi sia qui a vederla.»

Lei si voltò di scatto. «Tu non brucerai questa chiesa e non ucciderai ostaggi disarmati. Perciò piantala di parlare come se fossi l'uomo capace di farlo.»

Le mise una mano sulla spalla, ma lei si scostò. Le sedette accanto. «Qualcosa non ha funzionato se ho dato l'impressione di bluffare.»

«Forse è perché ti conosco. Tutti gli altri sei riuscito a ingannarli.»

«Ma non sto ingannando né bluffando.»

«Mi spareresti?»

«Sì... e dopo naturalmente sparerei anche a me.»

«Molto romantico, Brian.»

«Terribile, vero?»

«Dovresti sentirti.»

«Sì... ecco, comunque, intendevo davvero parlare di nuovo con te... ma con tutto quello che è successo... adesso abbiamo un po' di tempo.» Continuò: «Prima di tutto mi devi promettere che non tenterai più di scappare».

«D'accordo.»

La guardò. «Parlo seriamente. La prossima volta ti uccideranno.»

«E allora? Meglio che essere ammazzata con un colpo alla nuca... da te.»

«Non essere morbosa. Non penso che arriveremo a questo.»

«Ma non ne sei così sicuro.»

«Dipende da cose al di fuori del mio controllo.»

«Allora non avresti dovuto giocare con la mia vita e con quella degli altri, non ti pare? Perché pensi che la gente fuori di questa cappella possa essere più razionale e preoccupata per le nostre vite se tu non lo sei?»

«Loro non hanno scelta.»

«Nessuna scelta tranne che essere razionali e compassionevoli? Vedo che hai sviluppato una bella fiducia nel genere umano. Se la gente si comportasse così, nessuno di noi sarebbe qui.»

«Questo mi riporta alla nostra discussione mai chiusa di quattro anni fa.» Per un momento fissò la finestra, poi si voltò verso di lei. «Vorresti venire con me quando ce ne andremo?»

Maureen gli si mise di fronte. «Quando te ne andrai di qui sarà per la prigione o il cimitero. No, grazie.»

«Accidenti a te... uscirò con le mie gambe, libero e vivo come ci sono entrato. Rispondi alla mia domanda.»

«Che cosa sarà della povera Megan? Le spezzerai il cuoricino, Brian.»

«Piantala.» Le strinse il braccio. «Sento la tua mancanza, Maureen.»

Lei non replicò.

«Sono pronto a ritirarmi.» La guardò attentamente. «Lo sono davvero. Non appena questa faccenda sarà finita. Ho imparato molto.»

«Per esempio?»

«Ho imparato che cosa è importante per me. Tu sei andata quando eri pronta, e io farò lo stesso. Peccato che non lo fossi quando lo eri tu.»

«Né tu né io crediamo una sola parola di tutto questo. Una volta dentro, mai più fuori. È quello che tu e gli altri mi avete rinfacciato in tutti questi anni, e io faccio altrettanto risbattendotelo sul muso. Una volta den...»

«No!» La tirò più vicino a sé. «Adesso credo che ne uscirò. Perché non puoi crederlo con me?»

Improvvisamente Maureen si sentì debole e posò la mano sopra quella di lui. Parlò in tono accorato. «Anche se *fosse* possibile, c'è gente che ha dei piani sul tuo ritiro, Brian, e questi non prevedono un cottage sul mare a Kerry.» Si appoggiò con slancio alla sua spalla. «E che ne sarà di me? Sono ancora inseguita dall'IRA di Belfast. Uno non può fare le cose che noi abbiamo fatto e poi in seguito aspettarsi di vivere felicemente, non ti pare? Quando è stata l'ultima volta che hai udito bussare alla porta senza sentire anche un colpo nel petto? Credi di poter annunciare il tuo ritiro come un rispettabile uomo di Stato e disporti a scrivere le tue memorie? Hai lasciato tracce di sangue per tutta l'Irlanda, Brian Flynn, e ci sono persone irlandesi e britanniche che vogliono il tuo di sangue in cambio.»

«Vi sono luoghi dove possiamo andare...»

«Non su questo pianeta. Il mondo è piccolo, e infatti hanno scoperto un bel numero dei nostri mentre scappavano. Pensa come sarebbe se noi vivessimo insieme. Nessuno dei due potrebbe uscire e comperare del tè senza domandarsi se non è l'ultima volta che ci vediamo. Ogni lettera potrebbe esploderti in faccia. E se poi venissero figli... Pensaci un po' sopra.»

Lui non replicò.

Maureen scosse lentamente il capo. «Non voglio vivere in quel modo. È già abbastanza dovermi preoccupare di me stessa. Ed è un sollievo, per essere onesta con te, non dovermi dar pensiero per nessun altro, non per te, non per Sheila... quindi perché dovrei seguirti e tormentarmi quando saranno sul punto di ucciderti...? Perché vuoi accrescere la tua ansia quando staranno per raggiungermi?»

Lui fissava il pavimento fra i banchi, poi levò lo sguardo all'altare. «Ma... ti *piacerebbe*... Voglio dire se fosse possibile...?»

Lei chiuse gli occhi. «Una volta lo volevo. Suppongo che lo desideri ancora. Ma non è il nostro destino, Brian.»

Lui si alzò di scatto. «Comunque... non ti sarebbe dispiaciuto... è bello saperlo, Maureen.» Tacque un attimo. «Aggiungerò il nome di Sheila all'elenco.»

«Non aspettarti qualcosa in cambio.»

«No. Andiamo.»

«Ti dispiacerebbe se restassi nella cappella?»

«No, non mi dispiacerebbe. Ma... non sei al sicuro qui. Megan...»

«Buon Dio, Brian, parli di lei come se fosse un cane inferocito in attesa di uccidere una pecora che si è allontanata dal gregge.»

«È un tantino... vendicativa...»

«Vendicativa? Che cosa le ho fatto?»

«Lei... lei ti accusa, in parte, della cattura di suo fratello... Non è razionale, lo so, ma è...»

«Assetata di sangue. Ma come diavolo hai potuto metterti insieme a questa selvaggia? È così che sta diventando la gioventù del Nord dell'Irlanda?»

Flynn guardò alle sue spalle l'ingresso della cappella. «Forse. La guerra è tutto ciò che conoscono, tutto ciò che sa Megan da quando era bambina. Sta diventando una cosa comune, come lo erano una volta i balli e i picnic. Questi giovani non ricordano neppure com'era prima il centro di Belfast. Perciò non puoi biasimarli. Lo capisci, vero?»

Maureen si alzò. «Lei supera quella che può considerarsi la psicosi della guerra. Tu e io, Brian... le *nostre* anime non sono morte, vero?»

«Noi ricordiamo parte della vita di prima.»

Maureen pensò a Jean Kearney. Immaginò il volto degli altri. «Siamo noi che abbiamo cominciato, lo sai.»

«No. Sono gli altri che hanno cominciato. È il nemico che ha sempre cominciato.»

«Che differenza fa? Molto dopo che tutto sarà finito, il nostro paese avrà in eredità bambini trasformati in assassini e altri che tremano negli angoli bui. Noi lo stiamo perpetuando, e ci vorrà una generazione per dimenticarlo.»

Lui scosse il capo. «Di più, temo. Gli irlandesi non dimenticano in una generazione. Scrivono tutto, lo rileggono e lo raccontano intorno al fuoco di torba. In effetti, tu, Megan e io siamo il prodotto di ciò che è accaduto assai prima. I massacri di Cromwell sono successi solo la settimana scorsa, la carestia c'era ieri, l'insurrezione e la guerra civile, questa mattina. Chiedi a John Hickey. Te lo dirà.»

Trasse un lungo respiro. «Magari tu non avessi così maledettamente ragione su queste cose.»

Lo seguì fuori della quieta cappella.

42

Flynn discese nella sagrestia e vide Burke e Pedar Fitzgerald al cancello, l'uno di fronte all'altro. Un televisore portatile stava sul pianerottolo accanto al tenente.

Ordinò a Fitzgerald: «Fra cinque minuti porta qui il sacerdote».

Questi mise il Thompson a spalla e se ne andò.

Burke guardò attentamente Flynn. Sembrava stanco, forse persino triste.

Flynn prese il rivelatore e lo passò sopra l'apparecchio. «Siamo ambedue sospettosi per temperamento e per professione. Dio mio, è deprimente però, vero?»

«Perché questa improvvisa malinconia?»

Flynn scosse il capo lentamente. «Continuo a pensare che la faccenda non finirà bene.»

«Posso garantire che sarà così.»

Flynn sorrise. «Lei è un gradito sollievo dopo quell'asino di Schroeder. Non mi secca con chiacchiere sdolcinate o discorsi sul cedere.»

«Ebbene, detesto doverglielo dire dopo questo complimento, ma *dovete* cedere.»

«Non posso, anche se lo volessi. Il meccanismo che ho montato non possiede una vera testa, né un vero cervello. Ma ha molte appendici mortali... dentro e fuori della cattedrale, ciascuna caricata a molla per agire o reagire in determinate circostanze. Io non ne sono altro che l'inventore... rimanendo al di fuori del meccanismo... suppongo di parlare per esso *da* es-

so. Capisce?»

«Sì.» Burke non sapeva dire se il pessimismo fosse un espediente. Flynn era un buon attore per il quale ogni battuta era predisposta per creare un'illusione, per provocare la risposta desiderata.

Flynn annuì e si appoggiò pesantemente alle sbarre.

Il poliziotto ebbe l'impressione che stesse combattendo una battaglia interiore che gli stava costando molto.

Dopo un certo tempo Flynn disse: «Comunque, ecco ciò di cui intendevo parlarle. Hickey e io abbiamo concluso che Martin ha rapito l'architetto di San Patrizio. Perché, si chiederà? Affinché voi non siate in grado di organizzare contro di noi un attacco vittorioso».

Burke meditò sulla dichiarazione. Certamente ci sarebbe stato più ottimismo nella canonica e nell'arcivescovado se Gordon Stillway fosse stato a studiare con Bellini le piante della cattedrale. Burke cercò di pensare a questo aspetto. I feniani non avevano catturato Stillway, ormai era ovvio. Maureen Malone non avrebbe trovato una via insicura di fuga se Stillway fosse stato presente, perché, sia che fosse o non fosse un uomo coraggioso, dopo quindici minuti di permanenza con quel branco avrebbe divulgato tutto quanto c'era da sapere.

E non era troppo azzardato credere che il maggiore Martin avesse capito l'importanza dell'architetto e l'avesse sequestrato, prima che potessero farlo i feniani. Ma credere a tutto questo, voleva anche dire credere ad alcune cose assai sporche e gelidamente programmate.

Flynn ruppe il silenzio. «Capisce adesso come stanno le cose? Martin non vuole che la polizia si muova troppo rapidamente. Vuole che tiri le cose in lungo, che il momento della scadenza dell'alba si approssimi. Probabilmente ha già insinuato che certamente otterrete un prolungamento della scadenza, non è così?»

Burke non fece commenti.

Flynn si spinse ancora di più verso di lui. «E senza un deciso piano di attacco voi siete pronti a credergli. Ma lasci che glielo dica: alle 6.03 del mattino questa cattedrale non ci sarà più. Se voi attaccate, i vostri verranno trascinati in un disastro. La sola maniera perché tutto finisca senza spargimento di sangue è accettare le *mie* condizioni. *Lei* è convinto che vi abbiamo battuto. Perciò digerite il maledetto orgoglio "spiaggia-della-Normandia-Iwo Jima", dica agli stupidi bastardi là fuori che tutto è finito e li lasci andare a casa.»

«Non mi darebbero retta.»

«Veda di farsi ascoltare.»

«Per la polizia e il governo i feniani non sono diversi dalle bande di delinquenti che a New York si fanno chiamare "i Pagani". Essi *non possono* trattare con voi, Flynn. Sono costretti dalla legge ad arrestarla e gettarla in prigione con rapinatori e sequestratori, perché è questo che sono i terroristi: rapinatori, assassini e sequestratori su più vasta scala, in qualche misura...»

«Chiuda il becco!»

Nessuno dei due parlò, poi Burke disse in tono più pacato: «Le sto precisando qual è la loro posizione. La sto illuminando su ciò che Schroeder non vuole dirle. È vero, abbiamo perso, ma è altrettanto vero che non vogliamo, anzi, non possiamo arrenderci. Voi potete arrendervi... onorevolmente... negoziare per ottenere le migliori condizioni possibili, deporre le armi...».

«No. Neppure una persona qua dentro può accettare qualcosa di meno di quanto abbiamo chiesto.»

Burke annuì. «Va bene. Riferirò... e può darsi che si possa ancora escogitare qualcosa che salvi lei, i suoi, gli ostaggi e la cattedrale... Ma gli internati...» Scosse il capo. «Londra non vorrà mai...»

Anche Flynn scosse il capo. «O tutto o niente.»

Entrambi mantennero il silenzio, ciascuno consapevole di aver detto più di quanto intendeva. Ciascuno conscio, altresì, di aver perso qualcosa che era stato costruito fra loro.

La voce di Pedar Fitzgerald arrivò dalle scale. «Il reverendo Murphy.»

Flynn si voltò e rispose: «Mandalo giù».

Il prete scese malfermo le scale, appoggiandosi col corpo massiccio al corrimano di ottone. Sorrise attraverso la fasciatura del viso e parlò con tono sommesso. «Patrick, sono contento di vederla.» Strinse la mano attraverso le sbarre.

Burke restituì la stretta. «Sta bene?»

Murphy annuì. «Scampato pericolo. Il Signore non mi vuole ancora.»

Burke liberò la mano del prete.

Flynn inserì la sua fra le sbarre. «Me lo dia.»

Burke aprì la mano e Flynn afferrò un pezzetto di carta.

Lo spiegò e lesse le parole scritte a matita. "Hickey ha inviato l'ultimo messaggio dal confessionale." Seguiva una valutazione notevolmente accurata delle difese della cattedrale. Brian aggrottò le sopracciglia alla prima frase: "Hickey ha inviato l'ultimo messaggio...". Che cosa significava?

Intascò il foglietto e alzò lo sguardo. Non c'era ira nella voce. «Sono fiero di questa gente. Rivelano della grinta. Persino i due sant'uomini ci hanno tenuti svegli, devo ammetterlo.»

Burke si rivolse a Murphy. «Qualcuno di voi ha bisogno di un medico?»

Il sacerdote scosse il capo. «No. Siamo un tantino malconci, ma non c'è nulla che un medico possa fare. Guariremo.»

Flynn intervenne. «Questo è tutto, reverendo. Ritorni con gli altri.»

Murphy esitò e si guardò in giro. Scoccò un'occhiata alla catena e al lucchetto, poi guardò Flynn, che era alto quanto lui, ma non altrettanto massiccio.

Flynn intuì il pericolo e indietreggiò. Teneva la mano destra al fianco, ma la posizione delle dita suggeriva che era pronto a impugnare la pistola. «Sono già stato buttato a terra da preti nel passato e devo restituire qualche colpo. Non me ne offra l'occasione. Vada.»

Murphy annuì, si voltò e salì le scale. Disse da sopra la spalla: «Pat, dica a quelli fuori che non abbiamo paura».

Burke replicò: «Lo sanno».

Murphy rimase qualche secondo alla porta della cripta, poi si voltò e sparì dietro l'angolo.

Flynn infilò le mani in tasca. Guardò il pavimento, poi sollevò lentamente il capo finché incontrò gli occhi di Burke. Parlò senza traccia di crudeltà. «Mi prometta una cosa, tenente... mi prometta una cosa questa sera...»

Burke aspettava.

«Mi prometta che... se attaccheranno, lei sarà con loro.»

«*Cosa...?*»

Flynn continuò. «Perché, vede, se lei sa di non essere coinvolto fino a quel punto, inconsciamente non vedrà le cose che dovrebbe vedere, non dirà le cose che dovrebbe dire là fuori. E in seguito non sarebbe facilmente in pace con se stesso. Lei capisce che cosa intendo dire.»

Burke si sentì seccare la bocca. Pensò all'insensatezza di Schroeder. Era una brutta notte per quelli che stavano nelle retrovie. La linea del fronte si avvicinava sempre più. Guardò Flynn e annuì quasi impercettibilmente.

Flynn prese nota dell'accordo senza parlare. Distolse lo sguardo e disse: «Non lasci ancora la canonica».

Burke non replicò.

«Rimanga vicino. Soprattutto all'approssimarsi dell'alba.»

«Lo farò.»

Flynn guardò oltre Burke nella sagrestia e si concentrò sull'altare dei

preti nella piccola cappella che era proprio sotto quella della Madonna. Anche dietro questo altare c'erano finestre gotiche ad arco, ma sotterranee, con dietro una pallida luce artificiale, che sembravano illuminate da una perpetua, falsa alba. Continuò a fissarle e parlò sommesso. «Ho trascorso una buona parte della mia vita lavorando durante le ore notturne, ma non sono mai stato così timoroso di vedere il sorgere del sole.»

«So come si sente.»

«Bene... Là fuori sono preoccupati?»

«Credo di sì.»

Flynn annuì lentamente. «Sono contento. Non è bello essere soli ad avere paura.»

«No.»

Flynn aggiunse: «Un giorno, se ci sarà un giorno dopo questo, le racconterò una storia su Whitehorn Abbey e questo anello». Batté contro le sbarre.

Burke lo guardò e sospettò che fosse una sorta di talismano. Sembrava sempre ci fosse del magico quando trattava con gente così prossima alla morte, specialmente se irlandese.

Flynn abbassò lo sguardo. «Forse ci vedremo più tardi.»

Burke annuì e scese le scale.

43

Brian Flynn era in piedi accanto al confessionale e guardava il piccolo pulsante sullo stipite. *Hickey ha inviato l'ultimo messaggio...* Si voltò verso il rumore di passi che si approssimavano.

Il vecchio si fermò e guardò l'orologio. «È ora di incontrarsi con la stampa, Brian.»

«Dimmi di questo pulsante.»

Hickey guardò il confessionale. «Oh, quello. Non c'è nulla da raccontare. Ho pescato Murphy che inviava segnali mentre si stava confessando. Ti immaginavi una cosa del genere da un *prete?* Comunque, credo che si tratti di un campanello per chiamare la canonica. Così ho mandato qualche parola di prima scelta, di quelle che i buoni seminaristi non hanno mai sentito nel loro dormitorio.» Rise.

Flynn esibì un sorriso forzato, ma la spiegazione di Hickey sollevava più domande di quante risposte non desse. *Hickey ha inviato l'ultimo messaggio...* Chi aveva mandato il precedente o i precedenti? Disse: «Avresti do-

vuto tenermi informato».

«Ah, Brian, il fardello del comando è talmente pesante che non devi essere disturbato per ogni piccolo dettaglio.»

«Non importa...» Guardò il volto di gesso di Hickey e colse il lieve ammiccamento degli occhi divenire un fermo sguardo bruciante di inequivocabile significato. Immaginò persino di udire: "Non andare oltre". Fece dietrofront.

Hickey sorrise e batté sull'orologio. «È ora di provocare un bel putiferio, ragazzo.»

Flynn non fece alcun passo verso l'ascensore. Sapeva di aver raggiunto un punto critico nei rapporti con John Hickey. Un brivido gli passò lungo la spina dorsale, e un senso di timore lo sopraffece, diverso da quello che aveva sperimentato sino ad allora. "Che cosa non ho tenuto a freno?"

Hickey superò l'arco di fianco al confessionale, entrando nel corridoio della stanza della sposa. Si fermò davanti alla porta di quercia dell'ascensore e spense l'allarme. Lentamente si mise a disattivare la mina.

Flynn gli arrivò alle spalle.

«Eccoci... la sistemerò di nuovo dopo che tu sarai sceso.» Aprì la porta di quercia, rivelando le porticine scorrevoli dell'ascensore.

Flynn si avvicinò.

Il vecchio disse: «Quando torni, bussa. Tre colpi lunghi e due brevi. Saprò che sei tu e rimuoverò di nuovo la mina. Buona fortuna».

Flynn si avvicinò ancora di più e guardò le porte grigie dell'ascensore e poi la mina che pendeva da quella semiaperta. *Saprò che sei tu e rimuoverò di nuovo la mina*. Guardò Hickey negli occhi e disse: «Ho un'idea migliore».

L'ispettore Langley e Roberta Spiegel aspettavano nel corridoio vivamente illuminato del sotterraneo. Con loro c'erano uomini dei Reparti speciali e tre ufficiali dei Servizi segreti. Langley controllò l'orologio. Le dieci passate. Appoggiò l'orecchio alle porte dell'ascensore. Non udì nulla e si drizzò.

Roberta Spiegel commentò: «Quel bastardo ha tutte e tre le reti nazionali e tutte le stazioni locali che l'aspettano. Il complesso del dittatore, tenerli in attesa finché cadono in preda al delirio dell'anticipazione».

Langley annuì, rendendosi conto che era proprio quanto sentiva lui nell'attesa che Brian Flynn apparisse alle porte grigie.

Improvvisamente il rumore del motore dell'ascensore ruppe l'immobilità

del corridoio. Aumentava sempre più mentre scendeva. Le porte cominciarono a scorrere.

Langley, i tre uomini del Servizio segreto e quelli della polizia inconsciamente assunsero una posa più rigida. Roberta Spiegel si passò la mano fra i capelli. Sentiva il cuore martellarle nel petto.

La porta si aprì, mostrando non Brian Flynn, ma John Hickey. Fece alcuni passi e sorrise. «Finn MacCumhail, capo dei feniani, invia i suoi ossequi e le sue scuse.» Si guardò intorno, poi continuò: «Il mio capo è un uomo sospettoso, ed è la ragione per cui è rimasto vivo così a lungo. Egli ha avuto, credo, una premonizione sui pericoli inerenti alla situazione». Guardò Langley. «È un uomo riflessivo che non vuole esporre a una tale tentazione voi, o i vostri alleati britannici. Così ha mandato me, il suo leale luogotenente.»

Langley stentò a credere che Flynn avesse avuto timore di una trappola. Non con quattro ostaggi a garantire la sua sicurezza. Disse: «Lei è John Hickey, naturalmente».

Quello si inchinò cerimoniosamente. «Nessuna obiezione, spero.»

L'ispettore alzò le spalle. «È il vostro spettacolo.»

Il vecchio sorrise. «Così è. E a chi ho il piacere di parlare?»

«Ispettore Langley.»

«Ah, sì... e la signora?» Guardò la Spiegel.

Questa disse: «Mi chiamo Roberta Spiegel. Sono dell'ufficio del sindaco».

Hickey si inchinò di nuovo e le prese la mano. «Sì. È stata al telefono con Brian. Lei è assai più bella di quanto immaginassi dalla voce.» Fece un gesto di scusa. «La prego, non lo prenda nel senso sbagliato.»

La Spiegel ritirò la mano e rimase in silenzio. Ebbe l'inconsueta esperienza di non trovare le parole per replicare.

Langley interloquì. «Andiamo.»

Hickey lo ignorò e disse guardando il corridoio: «E questi signori?». Si avvicinò a uno alto e lesse il suo nome sulla targhetta: "Gilhooly". Prese la mano dell'uomo e la strinse con effusione. «Adoro la melodia dei nomi gaelici con i suoni più delicati. Conoscevo i Gilhooly a Tullamore.»

Il poliziotto sembrava a disagio. Hickey passeggiò su e giù per il corridoio a stringere la mano a tutti chiamandoli per nome. Alla fine strinse la mano dell'ultimo della fila, un grosso agente dei Reparti speciali con giubbotto antiproiettile e fucile. «Che Dio sia con lei questa sera, ragazzo. Spero che il nostro prossimo incontro si svolga in circostanze migliori.»

Langley chiese impaziente: «Possiamo andare ora?».

Hickey rispose: «Guidi lei, ispettore». Si mise al passo con lui e la Spiegel. Seguivano i tre del Servizio segreto. Hickey disse: «Avrebbe dovuto presentarmi queste persone, ma lei le ha ignorate, ha ignorato la loro personalità. Come può pretendere che la gente la segua se la tratta come pezze da piedi?».

Continuò: «Nei tempi antichi i combattenti si salutavano prima della battaglia. E un uomo in procinto di essere giustiziato stringeva la mano del boia o magali anche lo benediva per mostrare reciproco rispetto e compassione. È venuto il momento d'impostare di nuovo la guerra e la morte su basi personali».

Langley si fermò a una moderna porta di legno. «Giusto.» Guardò Hickey. «Questa è la sala stampa.»

Il vecchio disse: «Mai stato prima in televisione. È necessario il trucco?».

Langley fece un cenno ai tre del Servizio segreto, poi chiese a Hickey: «Prima di farla entrare, debbo chiederle se è armato».

«No. E lei?»

Langley fece un cenno a uno degli uomini che esibì un metal detector e passò la bacchetta sopra il corpo del vecchio.

Questi dichiarò: «Potreste trovare quei proiettili britannici che porto dentro di me dal '21».

Il metal detector non trillò e Langley aprì la porta. Hickey entrò nel locale e il rumore delle conversazioni cessò di colpo. La sala stampa sotto la sagrestia era un ambiente lungo, a pannelli e con un soffitto acustico di piastrelle. Parecchi tavolini da gioco erano raggruppati intorno a un lungo tavolo centrale. Si vedevano macchine fotografiche e collegamenti telefonici che pendevano da botole nel soffitto. Hickey si guardò lentamente in giro ed esaminò i volti delle persone che lo fissavano.

Un giornalista, David Roth, che era stalo eletto a portavoce, si alzò e si presentò. Indicò una sedia a capo del tavolo lungo.

Hickey sedette.

Roth esordì: «Lei è Brian Flynn, l'uomo che si fa chiamare Finn MacCumhail?».

Hickey si appoggiò allo schienale della sedia e si mise comodo. «No, io sono John Hickey, l'uomo che si fa chiamare John Hickey. Avete sentito parlare di me, ovviamente, e prima che abbia finito mi conoscerete ancora meglio.»

Roth parve un tantino sorpreso, poi si presentò di nuovo e indicò un altro giornalista. Tutti i presenti nella sala stampa, inclusi, a richiesta di Hickey, i tecnici, si presentarono.

Il vecchio annuiva affabilmente a ciascuno. Disse: «Mi dispiace di avervi fatto aspettare. Spero che il mio ritardo non abbia causato la partenza dei rappresentanti dei governi interessati».

Roth precisò: «Non saranno presenti».

Hickey finse un'espressione di offesa e delusione. «Oh, capisco... insomma, suppongo che non vogliano essere visti in pubblico con un uomo come me.» Sorrise allegramente. «In realtà anch'io non desidero essere associato a loro.» Rise, poi prese la pipa e l'accese. «Bene, allora, proseguiamo.»

Roth fece un cenno a un tecnico e le luci si accesero. Un altro puntò un faretto sul viso di Hickey e una donna si accostò col trucco. Il vecchio la allontanò gentilmente e lei se ne andò svelta.

Roth disse: «C'è una particolare procedura che desidera che seguiamo?».

«Sì. Io parlo e voi ascoltate. Se lo farete senza sonnecchiare o mettervi le dita nel naso o stuzzicarvi i denti, dopo risponderò alle domande.»

Qualche giornalista rise.

I tecnici terminarono di regolare gli apparecchi, e uno di loro urlò: «Mr Hickey, può dire qualcosa, affinché si possa procedere a un controllo voce?».

«Controllo voce? D'accordo, vi canterò una strofa da *Men behind the wire* e, quando avrò finito, voglio che le macchine si accendano. Questa sera sono un uomo occupato.» Cominciò a cantare con voce bassa e roca.

Per le anguste strade di Belfast
Nel buio della prima mattina
I soldati britannici arrivano predando
Distruggono le casette ridendo
Indifferenti ai bambini che piangono
Trascinano i padri dai letti
Picchiano i figli mentre le madri impotenti
Guardano il sangue scorrere dai volti...

«Grazie, Mr Hickey...»

Hickey cantò il ritornello:

Carri armati, autoblindo e fucili
Continuano a toglierci i figli
Ma ogni uomo sarà in piedi dietro
Gli uomini dietro il filo spinato!

«Grazie, Sir.»
Le spie si accesero. Qualcuno urlò: «Trasmissione!».
Roth guardò verso l'obbiettivo e disse: «Buonasera. Qui è David...».
Il canto di Hickey arrivò da fuori campo.

Non c'è per loro un giudice o una giuria
Neppure un reato
Irlandesi vuol dire essere colpevoli
Così noi siam colpevoli uno e tutti...

Roth guardò alla sua destra. «Grazie...»

Per tutto il mondo la verità si saprà
Gli uomini di Cromwell di nuovo son qui
Di nuovo il nome Inghilterra è disonorato
Agli occhi degli uomini onesti...

Roth lanciò un'occhiata obliqua a Hickey, che sembrava aver finito. Guardò l'obbiettivo. «Buonasera, sono David Roth, e stiamo trasmettendo in diretta... come potete vedere... dalla sala stampa della cattedrale di San Patrizio. Non molto lontano da dove siamo seduti, un numero imprecisato di terroristi dell'IRA...»

«Feniani!» urlò Hickey.

«Sì... feniani... hanno occupato la cattedrale e tengono quattro ostaggi: il cardinale...»

«Sanno già tutto!» interruppe gridando Hickey.

Roth aveva un'aria contrariata. «Sì... e con noi questa sera c'è Mr John Hickey, uno dei... feniani...»

«Punta la macchina su me, Jerry» disse Hickey. «Qui... ecco.»

Il vecchio sorrise e cominciò. «Buonasera e felice giorno di San Patrizio. Sono John Hickey, poeta, studioso, soldato e patriota.» Si appoggiò allo schienale. «Sono nato nel 1905, o pressappoco, da Thomas e Mary Hickey in un modesto cottage di pietra alla periferia di Clonakily nella contea di

Cork. Nel 1916, quando ero bambino, ho servito il mio paese come staffetta nell'esercito repubblicano irlandese. Il lunedì di Pasqua del 1916 mi sono trovato nel General Post Office di Dublino assediato col poeta Padraic Pearse, l'organizzatore sindacale James Connolly, e i loro uomini, includendo il mio santificato padre, Thomas. A circondarci c'erano gli Irish Fusiliers e gli Irish Rifles, lacchè dell'esercito britannico.»

Hickey riaccese la pipa, prendendosela comoda, poi continuò. «Padraic Pearse lesse un proclama dai gradini della posta centrale e le sue parole mi risuonano ancora nelle orecchie.» Si schiarì la gola e adottò un tono stentoreo mentre citava: «"Uomini e donne irlandesi! Nel nome di Dio e delle generazioni passate dalle quali eredita l'antica tradizione di nazione, l'Irlanda, per mezzo nostro, chiama i suoi figli a stringersi sotto la sua bandiera e battersi per la libertà"».

Hickey continuò, mescolando storia e fantasia, fatti e pregiudizi personali, interpolando alcuni dei più famosi avvenimenti dei decenni seguenti la rivolta del lunedì di Pasqua.

La maggior parte dei giornalisti erano curvi in avanti per l'interesse; alcuni sembravano impazienti o perplessi.

Hickey era serenamente ignaro di loro o delle telecamere e delle luci. Di tanto in tanto per stimolare l'interesse di tutti menzionava la cattedrale, poi saltava a una lunga polemica contro i governi britannico e americano o quello dell'Irlanda divisa, sempre attento a escludere la gente di queste terre dalla sua collera.

Parlò delle sue sofferenze, delle sue ferite, di suo padre martirizzato, dei fratelli morti, di un amore perduto, chiamando ogni persona per nome. Gli sfavillavano gli occhi quando parlava dei suoi trionfi di rivoluzionario e si aggrottava quando parlava oscuramente del futuro di un'Irlanda divisa. Infine sbadigliò e chiese un bicchiere d'acqua.

Roth colse l'occasione per chiedere: «Può dirci esattamente come avete occupato la cattedrale? Quali sono le vostre richieste? Uccidereste gli ostaggi e distruggereste la chiesa qualora...».

Hickey levò la mano. «Non sono ancora arrivato a quella parte, ragazzo. Dov'ero rimasto? Ah, sì. Al millenovecentocinquantasei. In quell'anno l'IRA, operando dal Sud, iniziò una campagna contro le sei contee del Nord occupate dai britannici. Io guidavo un gruppo di uomini e donne vicino a Doon Forest, e ci venne tesa un'imboscata da un intero reggimento di paracadutisti britannici appoggiati dai sanguinari della Royal Ulster Constabulary.»

Langley lo osservava dal suo angolo, poi guardò i giornalisti. Sembravano infelici, ma ebbe il sospetto che il vecchio facesse più presa sul pubblico che sulla stampa. Aveva uno stile sferzante... una semplicità e quasi un'asprezza - sudando, fumando e grattandosi - che da tempo non si vedeva alla televisione.

John Hickey, seduto in cinquanta milioni di case americane, stava divenendo un eroe popolare. L'ispettore non sarebbe stato sorpreso se qualcuno gli avesse detto che fuori, sulla Madison Avenue, i venditori ambulanti stessero portando in giro magliette con la sua faccia.

44

Brian Flynn era vicino all'altare e guardava il televisore posato sul marmo.

Maureen, Murphy e Baxter sedevano sui banchi del capitolo, osservando e ascoltando silenziosi. Il cardinale stava quasi immobile, fissando lo schermo dalla sua cattedra, con i polpastrelli delle due mani premuti l'uno contro l'altro.

Flynn rimase a lungo in piedi e in silenzio, poi parlò senza rivolgersi a nessuno in particolare. «Un vecchio dal fiato lungo, direi.»

Maureen lo guardò, poi chiese: «Perché non ci sei andato tu, Brian?».

Flynn non rispose.

Lei si spinse verso il reverendo Murphy e mormorò: «In realtà, Hickey sembra un oratore di grande efficacia». Tacque un attimo pensierosa. «Magari ci fosse un modo per ottenere simili platee senza fare come loro.»

Murphy aggiunse mentre guardava: «Almeno ha dato libero sfogo alle frustrazioni di tanti irlandesi, non le pare?».

Baxter gli scoccò un'occhiata acuta. «Non sta sfogando le frustrazioni di nessuno, ma sta riaccendendo delle passioni da tempo sopite. E secondo me sta abbellendo e distorcendo un tantino le cose, che ne dite?» Nessuno rispose, ed egli proseguì. «Per esempio, se avesse subito un'imboscata da un reggimento di paracadutisti britannici, non sarebbe qui a parlarne...»

«Non è questo il punto...» interloquì Maureen.

Flynn aveva sentito lo scambio di battute e guardò il console. «Baxter, il suo sciovinismo sta venendo a galla. Salve Britannia! La Britannia governa gli irlandesi. Irlanda, primo avamposto dell'impero e destinato a essere l'ultimo.»

Baxter replicò: «Quell'uomo è un dannato demagogo e un ciarlatano».

Flynn rise. «No, è un *irlandese.* Fra noi a volte tolleriamo una poetica alterazione dei fatti reciprocamente sottintesa. Ma lo ascolti, Baxter, potrebbe imparare un paio di cosine.»

Il console guardò quelli intorno a lui, Maureen, Murphy, Flynn, i feniani... persino il cardinale. Per la prima volta comprese quanto poco capisse.

Megan Fitzgerald arrivò sino al presbiterio e si concentrò sul televisore.

Hickey, nella tradizione degli antichi cantastorie, interruppe il racconto per passare al canto:

> Allora, ecco gli uomini coraggiosi d'Irlanda.
> A casa o lontani in esilio;
> E, ecco le speranze della nostra terra sovrana,
> Che mai si appanneranno o declineranno.
> Per ogni coraggiosa nazione oppressa.
> Ecco la libertà gloriosa e vivida.
> Alla salvezza del nostro paese,
> Brindiamo nella maniera più calda, questa sera!

Megan commentò: «Maledetto sciocco! Sta facendo di noi dei buffoni predicando in modo esaltato». Si rivolse a Flynn. «Perché diavolo hai mandato lui?»

Brian la guardò e disse sottovoce: «Lascia che il vecchio abbia il suo gran giorno. Lo merita dopo quasi settant'anni di guerra. Potrebbe essere il più vecchio militante del mondo di una battaglia ininterrotta». Sorrise in modo conciliante. «Ha un mucchio di cose da dire.»

La voce di Megan era tesa. «Dovrebbe dire che i britannici sono l'unico ostacolo a una soluzione negoziata. Ho un fratello che imputridisce a Long Kesh e lo voglio libero a Dublino per domani mattina.»

Maureen la guardò. «Credevo che tu fossi qui soltanto per via di Brian.»

Megan ribatté: «Chiudi quella maledetta bocca!».

Maureen si alzò, ma il reverendo Murphy la fece sedere.

Flynn non fece commenti, e Megan si allontanò a lunghi passi.

La voce di Hickey tuonava dal televisore. Il cardinale sedeva immobile fissando un punto nel vuoto. Baxter non guardava nessuno e tentava di isolare la voce del vecchio, concentrandosi su un piano di fuga. Murphy e Maureen osservavano intenti lo schermo. Anche Flynn guardava, ma i suoi pensieri, come quelli di Baxter, erano altrove.

John Hickey tolse dalla tasca una fiaschetta e versò un liquido scuro nel

bicchiere d'acqua, poi levò lo sguardo alla telecamera. «Scusatemi. Medicina per il cuore.» Vuotò il bicchiere e sospirò. «Adesso va meglio. Dov'ero rimasto. Ecco, al 1973...» Agitò le braccia. «Oh, basta ora. Ascoltatemi, tutti! Non intendiamo fare del male a nessuno nella cattedrale. Non vogliamo nuocere a un principe della Chiesa romana, un sant'uomo, una brava persona, o al suo prete, Murphy... un individuo simpatico...» Si chinò e congiunse le mani. «Neppure vogliamo danneggiare un solo altare o una statua in quella bella casa di Dio che i newyorkesi, gli americani, amano tanto. Non siamo barbari e neppure pagani.»

Stese le mani con un gesto implorante. «Ora ascoltatemi...» La voce gli si ruppe in gola e lacrime brillarono negli occhi. «Tutto ciò che vogliamo è una possibilità per le giovani vite che si macerano nei campi di concentramento britannici. Non stiamo chiedendo l'impossibile e non formuliamo nessuna richiesta irresponsabile. No, chiediamo solamente, anzi preghiamo, preghiamo nel nome del Signore e dell'umanità la liberazione dei figli e delle figlie d'Irlanda dalle tenebre e dalla degradazione di quelle inqualificabili prigioni.»

Bevve un sorso d'acqua e fissò la telecamera. «E chi ha indurito i cuori contro di noi?» Batté un pugno sul tavolo. «Chi non vorrà liberare la nostra gente?» Altro pugno. «Chi con la sua inflessibile politica mette in pericolo la vita di coloro che sono in questa grande cattedrale?» Pestò il tavolo con ambedue i pugni. «I maledetti e fottuti britannici, *ecco* chi!»

Burke, appoggiato alla parete nell'ufficio di monsignor Dovvnes, guardava lo schermo. Schroeder sedeva alla scrivania e la Spiegel era ritornata alla sua sedia a dondolo. Bellini passeggiava davanti al televisore, coprendo la vista di tutti, ma nessuno protestava.

Arrivò sino alle doppie porte, le aprì e guardò nell'ufficio esterno. Il rappresentante dei Servizi di sicurezza del dipartimento di Stato, Arnold Sheridan, era in piedi alla finestra immerso in profondi pensieri. Di tanto in tanto sbirciava i rappresentanti britannico e irlandese. Burke ebbe l'impressione che Sheridan fosse in procinto di informarli della spiacevole opinione di Washington che Hickey stava rapidamente guadagnando terreno e che era venuto il momento di parlare. Un pesante e imbarazzato silenzio pesava sull'ufficio mentre il monologo del vecchio irlandese continuava disinvoltamente.

La voce di Hickey in quel momento era soffocata dall'emozione. «Molti di voi staranno criticando l'opportunità della nostra occupazione della casa

di Dio, ed è stata, ve lo assicuro, la decisione più difficile che ciascuno di noi abbia mai preso nella vita. Ma non è che ci si sia *impadroniti* della cattedrale, solo ci siamo *rifugiati* in essa, rivendicando l'antico privilegio dell'inviolabilità del *tempio.* Quale luogo migliore per chiedere l'aiuto di Dio?»

Fece una pausa come se stesse lottando per decidersi, poi disse sommesso: «Questo pomeriggio, molti americani per la prima volta hanno visto il volto tragico della religione bigotta com'è praticata dagli orangisti dell'Ulster. Proprio qui, nelle strade della città più ecumenica del mondo, l'orrore dell'intolleranza e della persecuzione religiosa è apparso inequivocabilmente sotto gli occhi di tutti. I canti di quei bigotti sono quelli che i bambinetti hanno imparato a casa, a scuola e nelle chiese...». Si drizzò e sul volto gli apparve un'espressione disgustata che si mescolava con la tristezza. Scosse il capo lentamente.

Schroeder distolse lo sguardo dallo schermo e chiese a Burke: «Quali sono le ultime notizie sugli orangisti?».

Il tenente continuò a fissare il televisore mentre rispondeva. «Sostengono di essere fedeli sudditi protestanti dell'Ulster, e probabilmente continueranno a dirlo (ino all'alba. Ma, secondo quelli che li interrogano, hanno tutta l'aria di essere degli irlandesi di Boston. Probabilmente dei Provisional dell'IRA reclutati per l'occasione.» Dati tutti gli elementi emersi, pensò Burke, il calcolo del tempo psicologico, l'informazione attraverso i canali di diffusione, i preparativi tattici, le manovre politiche, il coinvolgimento dei Servizi segreti, era chiaro che Flynn non avrebbe rinviato la scadenza, rischiando di far rivoltare la marea contro di lui.

La Spiegel dichiarò: «È stato un grosso errore tattico permettere a Hickey di parlare alla televisione».

Schroeder replicò sulla difensiva: «Che cos'altro potevo fare?».

Bellini interloquì. «Perché non arrestarlo? Potremmo servircene per negoziare gli ostaggi.»

Schroeder commentò: «Buona idea. E perché non pestarlo per benino prima che arrivi la pubblicità?».

Burke guardò l'orologio. Erano le 22.25. La sera si stava consumando così rapidamente che sarebbe arrivata l'alba prima che qualcuno si rendesse conto che sarebbe stato troppo tardi.

Hickey si guardò intorno. Notò che Langley era sparito. Si sporse in avanti e parlò al cameraman. «Fa' un primo piano, Jerry.» Guardò l'obbiet-

tivo. «Più vicino. Ecco. Sta' così.» Fissò la telecamera e parlò con un tono basso che creava la sensazione di qualcosa di definitivo, di una condanna senza remissione. «Signori e signore d'America, e tutte le generazioni future che un giorno udranno le mie parole. Siamo inferiori per numero di duemila a uno nei confronti della polizia e dei reparti militari, assediati e isolati dai nostri nemici, traditi dai politici e dai diplomatici, compromessi e insidiati dagli agenti segreti e censurati dalla stampa...» Si portò la mano al petto. «Ma non abbiamo paura perché sappiamo che fuori di qui abbiamo amici che ci augurano la vittoria e buona fortuna nella nostra missione. E ci sono uomini e donne, vecchi e giovani, a Long Kesh, Armagh, Crumlin Road... negli infernali campi inglesi e nel Nord d'Irlanda che questa sera sono inginocchiati a pregare per la loro liberazione. Domani, a Dio piacendo, i cancelli di Long Kesh saranno spalancati e le mogli abbracceranno i mariti, i bambini piangeranno con i genitori, i fratelli e le sorelle s'incontreranno di nuovo...»

Le lacrime gli scorrevano liberamente sulle guance ed egli tolse dalla tasca un grande fazzoletto a colori vivaci e si soffiò il naso, poi continuò: «Se questa sera non realizzeremo null'altro, avremo perlomeno informato il mondo della loro esistenza. E se moriremo, e altri moriranno con noi, e se questa grande cattedrale dove ora mi trovo sarà domattina una rovina in fiamme, sarà soltanto perché gli uomini e le donne di buona volontà non sono riusciti a prevalere sulle forze oppressive dell'oscurantismo e della crudeltà». Riprese fiato e si schiarì la voce. «Finché ci vedremo di nuovo in un luogo più felice... che Dio vi benedica tutti. Che Dio benedica l'America e l'Irlanda e, sì, Dio benedica i nostri nemici e possa Egli mostrar loro la luce. *Erin go bragh*.»

David Roth tossicchiò e disse: «Mr Hickey, vorremmo che lei rispondesse ad alcune domande specifiche...».

Il vecchio si alzò di scatto, si soffiò il naso nel grande fazzoletto e uscì dal campo.

L'ispettore Langley era ritornato. Aprì la porta e Hickey passò rapidamente nel corridoio, seguito da lui e dai tre del Servizio segreto. L'ispettore gli si mise al fianco e osservò: «Vedo che sa quando andarsene».

Hickey mise in tasca il fazzoletto. «Oh, non potevo più continuare, ragazzo.»

«Se-e. Ascolti, ha trasmesso il messaggio. È andato parecchio lontano. Perché ora non uscite da qui e date a tutti un po' di respiro?»

Il vecchio si fermò davanti all'ascensore. I modi e la voce divennero di

colpo meno piagnucolosi. «E perché accidenti dovremmo?»

Langley fece cenno ai tre del Servizio segreto di lasciarli. Prese un taccuino dalla tasca e vi gettò un'occhiata. «Okay, Mr Hickey, ascolti attentamente. Sono appena stato autorizzato dai rappresentanti dei governi britannico e americano a informarla che, se uscite dalla cattedrale subito, i britannici daranno corso alle procedure per rilasciare, con calma e a intervalli, la maggior parte delle persone elencate sulla vostra lista, in libertà condizionata sulla parola...»

«La *maggior parte*? Che genere di *intervalli*? Che genere di *parola*?»

Langley alzò lo sguardo dal taccuino. «Non so nulla più di quanto le sto dicendo. Ho ricevuto le istruzioni per telefono. Sono soltanto un poliziotto, le pare? E noi siamo gli unici a cui è permesso di parlarvi. Giusto? Quindi è un tantino complicato, ma stia a sentirmi e...»

«Ruffiano.»

Langley alzò lo sguardo. «Cosa?»

«Ruffiano. Lei sta arruffianando a beneficio dei diplomatici che non vogliono presentare una proposta diretta a noi puttane.»

Langley arrossì. «Senta... Lei...»

«Riprenda il controllo. Si calmi.»

Langley respirò a fondo e continuò con voce pacata: «I britannici non possono liberare subito tutti, non mentre voi puntate loro una pistola alla testa, alle teste di tutti. Ma sarà fatto. E inoltre il procuratore generale dello Stato ha acconsentito a permettere a tutti voi di versare una cauzione modesta e andarvene liberi in attesa di processo. Capisce che cosa significa?».

«No, per niente.»

Langley sembrò seccato. «Significa fregarsene della fottuta libertà provvisoria e andare al diavolo fuori del paese.»

«Oh... mi sembra disonesto.»

Langley ignorò il commento e disse: «Ancora nessuno è stato ucciso e questa è la cosa principale. Questo ci concede molto margine per trattare con voi...».

«Fa tanta differenza? Abbiamo commesso già una dozzina di reati, terrorizzato mezza città, vi abbiamo preso in giro, causato disordini, vi costiamo milioni di dollari, abbiamo rovinato la vostra sfilata e un commissario della polizia è caduto stecchito per un attacco di cuore. Però voi siete disposti a mettere una pietra sul passato, farci una strizzatina d'occhi e lasciarci andare come l'agente che si è imbattuto in una partita a dadi in un vicolo, purché nessuno sia stato ucciso. Interessante. Questo dice parec-

chio sull'attuale società.»

Langley sospirò ancora e disse: «Non farò di nuovo l'offerta e, per ovvie ragioni, nessuno ne parlerà al telefono. Quindi, ecco tutto». Richiuse di scatto il taccuino. «È un compromesso equo. Prendere o lasciare.»

Hickey premette il pulsante dell'ascensore e le porte si aprirono. «Non faremmo una gran bella figura se venissimo a un compromesso, le pare? Voi sì, però. Schroeder avrebbe un posto fisso alla televisione per un anno. Ma noi non avremmo accesso agli aeroporti tanto facilmente. Tutto ciò che la gente vedrebbe o ricorderebbe sarebbe noi che usciamo a mani in alto dalle porte principali di San Patrizio. Lo faremmo volentieri se i campi venissero svuotati *prima.* Perciò non c'è modo per nessuno di nascondere o rubarci la nostra vittoria con chiacchiere diplomatiche o giornalistiche.»

«Ma sareste *vivi*, perdiana!»

«Avete già fatto scavare la mia tomba?»

«Non mi parli di queste stronzate.»

Hickey rise.

Langley continuò meccanicamente, deciso a riferire sino all'ultima riga quanto era stato incaricato di dire. «Usi il suo potere di persuasione con quello lì dentro e la sua influenza di grande capo repubblicano irlandese. Non infanghi con delle morti insensate e con delle distruzioni ciò che ha già compiuto.» Aggiunse quello che pensava personalmente. «Ha conquistato quasi mezza America questa sera. Abbandoni mentre è in testa.»

«Questo pomeriggio avevo un cavallo all'ippodromo che ha abbandonato mentre era in testa... Ma trasmetterò la sua gentile offerta a Mr Flynn e ai feniani e la informerò della risposta. Se non ne parleremo, significa che ci atteniamo saldamente alle nostre richieste.»

Hickey entrò nell'ascensore. «Ci vediamo più tardi, a Dio piacendo.» Premette il pulsante e mentre le porte si chiudevano gridò: «Mi conservi la posta degli ammiratori, ispettore!».

45

Brian Flynn era di fronte alla porta di quercia dell'ascensore con un fucile M-16 puntato. George Sullivan era di fianco, in ascolto. La cabina si fermò e Sullivan udì dei leggeri colpi, tre lunghi e due brevi. Segnalò di aver ricevuto, disinnescò la mina e aprì la porta.

John Hickey uscì. Flynn abbassò il fucile con un mezzo secondo di ritardo, ma nessuno parve notarlo.

Sullivan stese la mano. «Maledettamente bene, John. Mi hai fatto piangere e ridere nello stesso tempo.»

Hickey sorrise. «Ah, ragazzo mio, è stato un sogno che si è avverato.» Si rivolse a Flynn. «Tu avresti fatto persino meglio, giovanotto.»

Flynn si voltò e passò nell'ambulacro e il vecchio lo seguì. Flynn chiese mentre camminava: «Qualcuno ha fatto degli approcci?».

Hickey si diresse verso l'armonium. «Un tale, quell'ispettore Langley. Ci offre l'occasione di arrenderci. Promette la libertà provvisoria e questo genere di cose.»

«Qualche notizia degli inglesi? Disponibilità a un eventuale compromesso?»

«I britannici? Compromesso? Non stanno neppure *negoziando*.» Sedette alla tastiera e aprì l'armonium.

«Nessuno ha fatto sapere qualcosa?»

«Non avrai nulla da loro.» Guardò Flynn. «Adesso, Brian, devo suonare le campane, mentre abbiamo ancora l'attenzione puntata su di noi. Inizieremo con, vediamo, *Danny Boy* e poi eseguiremo qualcosa preferito dagli irlandesi-americani per la nostra circoscrizione elettorale. Conduco io e tu segui il mio tempo. Via.»

Flynn esitò, poi si recò al centro della corsia. Hickey cominciò a suonare *Danny Boy* con un ritmo lento, misurato, che avrebbe dato il tempo per le campane.

I quattro ostaggi li osservavano, poi tornarono a guardare la televisione. I giornalisti nella sala stampa della cattedrale stavano discutendo sul discorso di Hickey. Baxter disse: «Non mi pare che si sia più prossimi alla liberazione».

Murphy replicò: «Mi chiedo... non crede dopo questo che i britannici... voglio dire...».

Baxter sbottò: «No, non credo». Guardò l'orologio. «Trenta minuti e noi andiamo.»

Maureen studiò lui, poi il reverendo. «Ciò che Mr Baxter intende è che anche lui pensa che probabilmente dopo le parole di Hickey prenderebbero in considerazione un compromesso, ma ha deciso che non vuole esserne lui il motivo.»

Baxter arrossì.

Maureen continuò: «Anch'io sono della stessa opinione. Non intendo essere usata come un pezzo di carne da barattare per ciò che vogliono». Proseguì con voce più pacata: «Sono stata usata da loro abbastanza a lungo».

Murphy li guardò. «Ecco... per voi sta bene, ma io non posso andarmene a meno che la mia vita non sia in reale pericolo. E neppure sua Eminenza.» Chinò il capo verso il cardinale, che li osservava dalla cattedra. Murphy aggiunse: «Ritengo che tutti dovremmo aspettare...».

Maureen guardò il cardinale e capì dal suo viso che stava lottando con lo stesso problema. Si rivolse al reverendo Murphy. «Anche se il discorso di Hickey ha commosso la gente tanto da orientarla verso un compromesso, questo non spingerà lui stesso a un compromesso, le pare?» Si sporse in avanti. «È un perfido. Se lei ritiene ancora che sia il male e che intenda distruggere noi, se stesso, i feniani e questa cattedrale, allora *dobbiamo* tentare di uscire.» Fissò gli occhi in quelli di Murphy. «Ne è convinto?»

Il sacerdote guardò lo schermo televisivo: stavano ritrasmettendo uno stralcio dell'intervento di Hickey. Il volume venne abbassato e la voce non superava il suono dell'armonium. Il sacerdote osservò la bocca muoversi, le lacrime scorrere sul volto. Guardò gli occhi. Senza la voce che incantava, quelli lo tradivano.

Guardò oltre la balaustra del presbiterio Hickey che suonava, con la testa girata verso di loro mentre si seguiva in televisione. Sorrideva alla sua immagine, poi sorrise, una smorfia grottesca, anche a Murphy. Il sacerdote tornò rapidamente a guardare Maureen e annuì.

Baxter alzò gli occhi verso il cardinale e questi in risposta chinò il capo. Il console guardò l'orologio. «Ce ne andiamo fra ventisette minuti.»

Flynn fece salire l'ascensore fino alla cantoria, poi entrò. Passò dietro Leary, curvo sul parapetto a osservare gli ostaggi attraverso il cannocchiale. «C'è qualcosa?»

Leary continuò a studiare i quattro. A un certo momento si era reso conto, anni prima, che non soltanto poteva anticipare i movimenti degli altri e interpretare le loro espressioni, ma che era anche in grado di leggere i movimenti delle labbra. Disse: «Poche parole e non troppo chiare. Difficile vedere le labbra». Gli ostaggi avevano raggiunto un'intesa per cui bastavano sillabe per comunicare, ma l'atteggiamento del loro corpo gli era divenuto più chiaro.

Flynn chiese: «Allora, lo fanno o non lo fanno?».

«Sì.»

«Come? Quando?»

«Non lo so. Presto.»

Flynn annuì. «Prima spara per avvertimento, poi mira alle gambe. Capito?»

«Certo.»

Flynn prese il telefono da campo e chiamò Mullins nella torre. «Donald, allontanati dalle campane.»

Mullins buttò il fucile in spalla e si calò un paio di auricolari da cacciatore sopra le orecchie. Staccò il telefono e scese rapido la scaletta fino al piano più basso.

Flynn si mise davanti a una piccola tastiera di fianco all'organo e fece scattare l'interruttore per attivare i diciannove circuiti. Rimase in piedi, voltò le pagine di musica sul leggio, poi posò le mani sui grossi tasti e si unì all'armonium.

La campana più grossa, quella chiamata "Patrick", suonò un tonante si bemolle, e il suono si diffuse dalla torre facendo quasi perdere l'equilibrio a Mullins.

Uno per uno i diciannove grossi bronzi cominciarono a rintoccare, partendo dal locale dov'era stato Mullins e salendo sino alla cima della guglia a venti piani sopra la strada.

Nel sottotetto una tazza di caffè cadde dalla ringhiera. Arthur Nulty e Jean Kearney si coprirono le orecchie e si spostarono verso la parte di Madison Avenue. Nella cantoria e nel triforio le campane rimbombarono fra le sculture e riecheggiarono contro il pavimento. Nella torre sud Rory Devane ascoltò i rintocchi arrivare dall'altra torre. Vide l'attività sui tetti rimanere sospesa e arrestarsi il movimento nelle strade. Nella fredda aria invernale le note lente e ritmate di *Danny Boy* si rincorrevano nei bui canyon di Manhattan.

La folla intorno agli sbarramenti della polizia cominciò ad applaudire, levando alti bottiglie e bicchieri e poi unendosi alle note col canto. Altra gente cominciò a uscire dalle case e a riempire le strade laterali.

Le riprese televisive si spostarono di colpo dalla sala stampa della cattedrale ai tetti del Rockefeller Center. Nei bar e nelle case di tutta New York, anzi, dell'intero paese, le immagini della cattedrale prese dal Rockefeller Center apparvero sugli schermi in un bagno di vivida luce blu. Una telecamera fece un primo piano della bandiera verde e oro con l'arpa che Mullins aveva appeso ai lucernari demoliti.

Il suono delle campane fu raccolto dal sonoro della televisione e trasmesso insieme alle immagini da un capo all'altro del continente. I collegamenti via satellite captavano il servizio e lo irradiavano per il mondo.

Rory Devane caricò la pistola Very, la puntò verso l'alto attraverso i lucernari e sparò un razzo. Il proiettile disegnò un arco nel cielo, scoppiò in

una luce verde, poi fluttuò con un piccolo paracadute, dondolando come un pendolo nella brezza e illuminando di uno splendore verde innaturale i palazzi e le strade. Devane si portò ai lucernari che davano a est e sparò di nuovo.

Remote telecamere piazzate nelle strade, nei bar e nei ristoranti cominciarono a trasmettere immagini di uomini e donne che cantavano, applaudivano, piangevano. Un caleidoscopio di figure si alternava sugli schermi: bar, folla nelle strade, un cielo illuminato di verde, primi piani di poliziotti dalle labbra serrate, la torre campanaria, lunghi piani della cattedrale.

I razzi improvvisamente si trasformarono in segnali luminosi, con esplosioni di stelle, rosso, bianco, blu, ancora verde, poi l'arancio e il bianco del tricolore irlandese. La folla reagì nel senso voluto. Per tutto il tempo la piena e cadenzata melodia di *Danny Boy* si gonfiò nel cielo del campanile e galoppò per le vie d'aria con le televisioni e le radio.

> O, Danny Boy, le cornamuse, le cornamuse chiamano
> Da forra a forra, e rimbalzano lungo il fianco della montagna;
> L'estate se ne è andata e insieme tutte le rose sfioriscono.
> Sei tu, sei tu, che devi andare e io devo aspettare...

Infine, da ciascuna stazione, i cronisti, dopo un inconsueto e lungo silenzio, cominciarono ad aggiungere commenti alle scene, che peraltro non ne avevano alcun bisogno.

Nel presbiterio gli ostaggi guardavano lo schermo televisivo in un silenzio affascinato. Hickey suonava l'armonium con intensa concentrazione, guidando Flynn alle campane. Entrambi di tanto in tanto si guardavano dalla distanza di quasi cento metri.

Hickey intonò il *Danny Boy* per la terza volta, non volendo interrompere l'incanto che la canzone malinconica aveva creato e diffuso nella cattedrale e sulla città. Rise mentre le lacrime gli scorrevano lungo le gote grinzose.

Nella residenza dell'arcivescovo e nella canonica l'unico suono era il rintocco delle campane che rotolava nel cortile e usciva da una dozzina di apparecchi televisivi nelle stanze affollate.

Burke era in piedi nell'ufficio interno di monsignor Downes, dove l'originaria "Dozzina dei disperati" si era radunata insieme ad alcuni membri supplementari che Burke aveva definito gli "Ausiliari angosciati".

Schroeder era di lato con Langley e Roberta Spiegel, la quale, a quanto

pareva, stava diventando la sua fedele compagna.

Langley disse, fissando lo schermo: «Se ci fosse stata la televisione nel giorno della vittoria sul Giappone, avremmo avuto immagini del genere».

Burke sorrise controvoglia. «Buon tempismo. Buona messa in scena... fuochi artificiali... in verità un po' fanciullesco ma, per la miseria, funziona sempre.»

La Spiegel aggiunse: «Per non parlare dei vostri svantaggi psicologici».

Il maggiore Martin era in fondo al locale fra Kruger e Hogan. Guardava fisso davanti a sé e disse in tono sommesso: «Abbiamo sempre sottovalutato la propensione degli irlandesi a fare spettacolo. Perché non soffrono in silenzio come la gente civilizzata?». I due si guardarono dietro le spalle di Martin, ma non commentarono.

Il maggiore distolse gli occhi. Sapeva di essere nei guai. Parlò con tono leggero. «Ebbene, suppongo di dover sciogliere questo nodo, o forse nella tipica maniera irlandese loro si scioglieranno da soli - oh, mi scusi Hogan...»

Questi si allontanò.

Monsignor Downes trovò il suo diario sepolto sotto i documenti di Schroeder e lo prese, aprendolo al 17 marzo.

Scrisse: "Le 22.35. Questa sera le campane hanno rintoccato, come sempre in passato nei giorni santi, per la fine della guerra e per la morte dei presidenti". Si fermò, poi aggiunse: "Esse suonano forse per l'ultima volta". E la gente, secondo me, lo intuisce, e ascolta e canta. Nella mattinata, Dio volendo, il carillon accompagnerà un glorioso *Te Deum*, o, se così sarà la volontà del Signore, non si udirà più". Monsignor Downes posò la penna e chiuse il diario.

Donald Mullins picchiò col calcio del fucile e fece un buco nel vetro spesso e opaco nel piano inferiore della torre. Praticò una dozzina di fori di osservazione e il rumore del vetro infranto parve impercettibile grazie agli auricolari e allo scampanio. Mullins posò l'arma e respirò profondamente, poi si accostò ai vetri rotti dalla parte est e guardò nella fredda notte.

Vide che Devane stava alternando stelle luminose con razzi paracadutati, e il cielo buio era ricco di colori sotto una pallida luna. L'ansia e la disperazione che lo avevano attanagliato per tutta la sera improvvisamente svanirono e si sentì fiducioso per il suo incontro con la morte.

Harold Baxter non consultò l'orologio. Sapeva che era il momento. In realtà, pensava, avrebbero dovuto muoversi più presto, prima delle campane e dei fuochi d'artificio, prima che i feniani si fossero trasformati da terroristi in combattenti per la libertà.

Diede un ultimo lungo sguardo alla cattedrale, poi fissò lo schermo televisivo. Una ripresa dal palazzo più alto del Rockefeller Center trasmetteva una panoramica della chiesa a forma di croce illuminata di blu. Nell'angolo superiore sinistro c'era la canonica, nell'angolo destro l'arcivescovado. Entro cinque minuti si sarebbe trovato in uno dei due posti, prendendo il tè e raccontando la sua avventura. Sperava che Maureen, il prete e il cardinale sarebbero stati con lui. Ma se anche uno o tutti loro fossero stati uccisi, comunque sarebbe risultata una vittoria, perché questo avrebbe coinciso con la fine dei feniani.

Baxter si alzò dal banco e si stirò con noncuranza. Le gambe gli tremavano e il cuore gli martellava.

Murphy si levò a sua volta e attraversò il presbiterio. Scambiò pacate parole col cardinale, poi camminò disinvolto dietro l'altare e guardò giù verso le scale.

Pedar Fitzgerald sedeva con la schiena alla porta della cripta, col Thompson puntato verso il cancello della sagrestia. Stava canticchiando fra sé.

Murphy alzò la voce superando l'organo. «Mr Fitzgerald.»

Questi alzò rapido lo sguardo. «Che cosa c'è, reverendo?» Murphy si sentì seccare la gola. Guardò nel pozzo della scala in cerca di Baxter, ma non lo vide. Disse: «Sono... sono pronto a confessare. Qualcuno la sostituirà se lei vuole...».

«Non ho nulla da dire. Per favore se ne vada.»

Baxter s'irrigidì, respirò a fondo e si mosse. Percorse il lato destro dell'altare in tre lunghi passi e rimbalzò lungo i gradini in due salti, che non superarono il rumore dell'armonium. Maureen era direttamente dietro di lui.

Murphy li vide apparire improvvisamente sulla scala di fronte e accennò il segno della croce sulla testa di Fitzgerald.

Questi intuì il pericolo e girò su se stesso. Fissò Baxter piombare su di lui e alzò il Thompson.

Murphy udì uno sparo echeggiare dalla cantoria e si tuffò giù per le scale, guardando al di sopra delle spalle in cerca del cardinale, ma capì che non sarebbe venuto.

Leary fece partire un unico colpo, ma i suoi bersagli erano spariti in un

attimo, prima ancora che potesse prendere la mira. Soltanto il cardinale era rimasto seduto immobile sulla cattedra, una macchia scarlatta contro il muro bianco e il verde dei garofani. Leary vide Hickey arrampicarsi sull'armonium e cadere nel presbiterio accanto al porporato. Questi si alzò, incrociando il cammino del vecchio. Il braccio di questi scattò e sospinse a terra il cardinale. Leary puntò il reticolo del cannocchiale sul corpo supino.

Flynn continuò a suonare le campane, non volendo far sospettare all'esterno che qualcosa non andava. Osservò il presbiterio attraverso lo specchio e gridò: «Non c'è bisogno d'altro».

Leary abbassò il fucile.

Baxter volò giù dalle scale e colpì col piede Fitzgerald in pieno viso. Il ragazzo barcollò all'indietro e Murphy gli afferrò il braccio. Baxter abbrancò il mitra e tirò violentemente, ma Fitzgerald lo difese.

Il suono dell'armonium era cessato, ma lo scampanio continuava e per un secondo fu l'unico rumore nella cattedrale, finché l'aria fu lacerata da una raffica del Thompson. La bocca lampeggiò sul viso di Baxter ed egli ne fu momentaneamente accecato. Pezzi di intonaco caddero dal soffitto, precipitando sulle scale.

Murphy diede uno strattone al braccio di Fitzgerald, ma non riuscì a staccarlo dall'arma. Maureen superò Baxter e ficcò le dita negli occhi del ragazzo. Questi gridò e il console si trovò con in mano il pesante mitra. Menò un fendente verticale col calcio ma mancò l'inguine del giovane e il suo plesso solare, colpendolo solo leggermente al petto.

Imprecò, alzò di nuovo il calcio e lo diresse orizzontale verso la gola del ragazzo. Murphy lasciò Fitzgerald che cadde a terra. Baxter gli stava sopra e alzò il mitra mirando al viso.

Maureen urlò: «No!» e gli afferrò il braccio.

Fitzgerald li guardò. Lacrime e sangue scorrevano dagli occhi che non riuscivano a mettere a fuoco la scena. Gocciolava anche la bocca spalancata.

Flynn osservò Hickey e Megan attraversare il presbiterio. Leary era accanto a lui, palpando il fucile e mormorando tra sé. Brian riportò l'attenzione sulle campane.

I quattro nel triforio si erano a malapena accorti di ciò che era accaduto negli ultimi quindici secondi. Fissarono l'altare del presbiterio e videro il cardinale sul pavimento e Hickey e Megan che si avvicinavano con cautela alle due rampe di scale.

Maureen imbracciava il Thompson, si drizzò e tirò il grilletto. Un'assor-

dante raffica fiammeggiò e si abbatté sul lucchetto e la catena.

Murphy e Baxter si accucciarono mentre i proiettili rimbalzavano, schiantandosi contro i gradini e le pareti di marmo. Baxter udì dei passi nel presbiterio. «Stanno venendo.»

Maureen sparò un'altra lunga raffica contro il cancello, poi levò l'arma verso la scala di destra, centrò Hickey nel mirino e sparò.

Il corpo del vecchio sembrò accartocciarsi, poi sparì cadendo all'indietro.

Maureen spostò l'arma a sinistra e la puntò contro Megan, che si era fermata di colpo sul primo gradino, con la pistola in mano. Maureen esitò e Megan si tuffò di lato e sparì.

Baxter e Murphy scesero le scale e cominciarono a tirare catena e lucchetto. Il metallo caldo e frastagliato li feriva, ma la catena cominciò ad allentarsi e il lucchetto cadde a terra.

Maureen indietreggiò lungo le scale, tenendo il mitra puntato alla porta della cripta.

Gli agenti di polizia nei corridoi gridavano ordini confusi.

Baxter urlò: «Non sparate! Stiamo uscendo! Non sparate!». Strappò l'ultimo anello della catena e sferrò un calcio violento ai cancelli. «Aperto! Aperto!»

Murphy stava tirando freneticamente il lato sinistro, gridando: «No! Non scorre...!».

Baxter si spinse in fretta verso il cancello destro e cercò di farlo scivolare lungo il suo binario nella parete, ma ambedue i battenti tenevano duro.

Dei poliziotti con giacche antiproiettile cominciarono a entrare pian piano nella sagrestia.

Maureen si inginocchiò ai piedi della scala, puntando il mitra sul pianerottolo soprastante. Urlò: «Che cosa c'è?».

Baxter rispose: «Bloccato! Bloccato!».

Murphy improvvisamente lasciò il cancello e si drizzò. Afferrò una scatola di metallo nero con un grande buco dove i battenti combaciavano e la scosse. «L'hanno chiuso a chiave! Le chiavi. Hanno loro le chiavi...»

Maureen li guardò da sopra la spalla. Il cancello aveva una serratura che lei non aveva colpito nemmeno una volta. Baxter gridò e lei fece una giravolta e vide Hickey in piedi davanti alla porta della cripta, con le gambe divaricate sul corpo di Pedar Fitzgerald. Maureen alzò il mitra.

Il vecchio gridò: «Puoi spararmi se vuoi, ma questo non ti farà uscire da qui!».

Lei gridò: «Buttami la chiave del cancello!».

Il vecchio fece un'esagerata alzata di spalle. «Credo che ce l'abbia Brian.» Aggiunse: «Prova a sparare alla serratura. Oppure vuoi utilizzare le ultime pallottole per me?».

Maureen imprecò, si voltò di scatto e fu di fronte ai cancelli. Urlò a Baxter e Murphy: «Indietro!». Vide la polizia nella sagrestia. «Allontanatevi.»

Gli agenti si sparpagliarono nei corridoi. Puntò la canna sulla serratura che chiudeva la via alla libertà e sparò una breve raffica. I proiettili si schiacciarono dentro il meccanismo, seminando scintille e pezzi di metallo rovente.

Baxter e Murphy urlarono per il dolore quando vennero colpiti. Una scheggia graffiò la gamba di Maureen e anche lei gridò. Sparò di nuovo, ma il serbatoio dei proiettili calibro 45 era vuoto. Murphy e Baxter afferrarono le sbarre dei battenti e tirarono. Ma rimasero inesorabilmente bloccati.

Maureen si voltò e trovò Hickey a metà scala, con la pistola in mano. Il vecchio disse: «Al giorno d'oggi non si trovano lavori di tal fatta. Mani in alto, prego».

Megan Fitzgerald si inginocchiò nel pianerottolo accanto al fratello. Guardò Maureen e i loro occhi si incontrarono per un attimo.

La voce di Hickey era impaziente: «Mani sulla testa! Svelti!».

Murphy, Baxter e Maureen restarono immobili.

Hickey puntò la pistola e sparò.

Il proiettile fischiò vicino alla testa del reverendo ed egli cadde a terra.

Maureen afferrò la canna calda del Thompson e lo sbatté furiosamente contro i gradini di marmo. Il calcio si scheggiò e il serbatoio volò via. Buttò l'arma distrutta a terra, poi rimase eretta e alzò le braccia.

Baxter la imitò. Murphy si alzò e mise le mani sopra la testa.

Hickey guardò Maureen con stima. «Andiamo, allora. Calmati. Così va bene. Un piano ben congegnato.» Si spostò per lasciarli passare.

Maureen salì fino al pianerottolo e guardò Pedar Fitzgerald. La gola cominciava a gonfiarsi e capì che sarebbe morto se non fosse stato ricoverato presto in ospedale. Maledisse Baxter per aver lavorato male e ferito il ragazzo così seriamente, e persino il reverendo Murphy per non essersi rammentato della serratura del cancello, e infine se stessa per non aver ucciso Hickey e Megan. Guardò la ragazza, che stava tergendo il sangue dalla bocca del fratello, ma che continuava a fluire dalla gola ferita. Disse:

«Mettetelo a sedere, altrimenti soffocherà».

Megan si voltò lentamente e le labbra le si stirarono sui denti. Balzò in piedi e conficcò le unghie nel collo di Maureen, urlando e ringhiando.

Baxter e Murphy si precipitarono su per i gradini e divisero le due donne. Hickey osservava tranquillo mentre la lotta e le grida si affievolirono, poi disse: «Va bene. Si sono calmati tutti? Megan, fa' sedere il ragazzo. Starà meglio». Puntò la pistola sui tre ostaggi. «Andiamo.»

Continuarono a salire sino al presbiterio. Hickey chiacchierava amabilmente mentre li seguiva. «Non sentirti troppo depressa. Una maledetta sfortuna, ecco tutto. Maureen, sei una cattiva tiratrice. Eri soltanto a un metro da me.»

Lei si voltò di scatto. «Ti ho colpito! Ti ho colpito!»

Quello rise, mise un dito sul petto e lo ritirò con una goccia di pallido sangue acquoso. «Già.»

Gli ostaggi avanzarono verso i banchi. Il cardinale era crollato nel suo scanno, col volto fra le mani, e Maureen pensò che stesse piangendo, poi vide il sangue scorrere fra le dita. Murphy si mosse verso il porporato, ma Hickey lo spinse indietro.

Baxter guardò nel matroneo e nella cantoria e vide cinque fucili puntati su di loro. Fu vagamente conscio che le campane stavano ancora suonando e che il telefono accanto all'armonium squillava insistentemente.

Hickey chiamò Gallagher. «Frank, vieni subito giù e prendi il posto di Pedar.» Spinse Baxter dentro un banco e disse, come lagnandosi con un amico intimo: «Maledetta situazione balorda in cui mi sono ficcato, Baxter. Perdere un uomo e non avere nessuno che lo rimpiazzi».

Il console lo guardò negli occhi. «A scuola ho imparato che IRA stava per "Io scappo". C'è da meravigliarsi che tutti siano ancora qui.»

Hickey rise. «Oh, Baxter, Baxter. Dopo che questo posto sarà saltato e troveranno i tuoi pezzi, spero che quelli delle pompe funebri mettano il tuo ostinato labbro superiore dov'era il buco del culo e viceversa.» Spinse Maureen nel banco. «E tu, distruggere quell'arma! Come un vecchio celta, spezzare la spada contro una roccia prima di morire in battaglia. Magnifico. Ma stai diventando una seccatura.» Guardò Murphy. «E lei, scappare lasciando il suo capo in quel modo. Vergogna...»

Murphy ribatté: «Vada all'inferno».

Hickey simulò uno sguardo sorpreso. «Bene, senti, senti...»

Le mani del reverendo tremavano, poi gli voltò la schiena.

Baxter fissò la televisione sul tavolo. La scena era di nuovo ritornata sul-

la sala stampa sottostante. I giornalisti parlavano eccitati alle loro redazioni. Sapeva che la sparatoria aveva distrutto l'effetto del discorso di Hickey e dei rintocchi di campane. Sorrise e levò lo sguardo sul vecchio. Stava per dire qualcosa, ma improvvisamente avvertì un intenso dolore al capo e piombò in avanti fuori del banco.

Il vecchio afferrò lo sfollagente, si voltò e prese il reverendo Murphy per il bavero. Alzò il manganello di cuoio nero e fissò il prete negli occhi.

Gallagher era uscito dal triforio e correva verso il presbiterio. «No!»

Hickey lo guardò, poi abbassò il braccio. «Ammanettali.» Arrivò all'apparecchio televisivo e staccò la spina.

Maureen si inginocchiò sopra il corpo rattrappito di Baxter ed esaminò la ferita sulla fronte. «Maledetti bastardi...» Guardò la cantoria dove Flynn suonava le campane. Gallagher le prese il polso e fece scattare una manetta, poi chiuse l'altra a quello di Baxter. Procedette alla stessa operazione con Murphy e lo guidò verso il cardinale. Si inginocchiò, poi passò la catenella attraverso il bracciolo della cattedra e con delicatezza sistemò la manetta intorno al polso sporco di sangue del porporato. Sussurrò: «La proteggerò». Chinò il capo e si allontanò.

Murphy si lasciò cadere di schianto sull'ultimo gradino della predella. Il cardinale scese dalla cattedra e sedette accanto a lui. Nessuno dei due parlò.

Megan uscì dalla tromba delle scale portando il fratello a braccia. Si fermò al centro del presbiterio guardandosi intorno senza espressione. Una traccia di sangue andava dalla rampa fin dove stava e si trasformò in una pozzetta ai suoi piedi. Hickey prese Pedar dalle braccia della sorella e portò il corpo inanimato fino all'armonium. Appoggiò il ragazzo contro la tastiera e lo coprì col suo vecchio cappotto.

Gallagher imbracciò il fucile e scese fino al pianerottolo della cripta. Gridò agli agenti che stavano cautamente controllando il cancello: «Andate indietro! Via!». Essi sparirono.

Megan rimase davanti alla pozzetta di sangue, fissandola. I soli rumori nella cattedrale erano i rintocchi delle campane e lo squillare del telefono.

Brian Flynn osservò la scena mentre suonava. Leary gli scoccò curiosamente un'occhiata. Flynn si voltò e si concentrò sulla tastiera, concludendo *Danny Boy*, e poi iniziando *The Dying Rebel.* Parlò al microfono. «Mr Sullivan, la cornamusa, prego. Signore e signori, una canzone.» Si mise a cantare. Esitanti, altre voci si unirono alla sua e lo strumento di Sullivan cominciò a stridere.

La notte era buia e la battaglia finita.
La luna si mostrava per la O'Connell Street.
Io ero solo dove gli uomini coraggiosi si separano.
Mai più parlare di nuovo.

John Hickey alzò la cornetta del telefono.

La voce di Schroeder arrivò agitata. «Che cosa è successo? Che cosa è successo?»

Hickey grugnì. «Chiuda il becco. Gli ostaggi non sono morti. I suoi uomini hanno visto tutto. Adesso sono ammanettati, e non ci sarà più alcun tentativo di fuga. Fine della conversazione.»

«Aspetti! Ascolti, sono feriti? Posso mandare un dottore?»

«Sono ragionevolmente in buona forma. Però, se la cosa l'interessa, uno dei miei ragazzi è stato ferito. Sir Harold Baxter, cavaliere del regno, l'ha colpito violentemente alla gola con un fucile. Per niente sportivo.»

«Dio santo... ascolti, mando un dottore...»

«Le faremo sapere se ne vogliamo uno.» Guardò Fitzgerald. La gola era grottescamente gonfia. «Ho bisogno di ghiaccio. Lo mandi attraverso i cancelli. E di un tubo tracheale.»

«Per favore... mi lasci mandare...»

«No!» Hickey si sfregò gli occhi e crollò in avanti. Si sentiva stanchissimo e desiderò che finisse tutto prima di quanto avesse sperato.

«Mr Hickey...»

«La pianti, Schroeder. Non ha che da piantarla.»

«Posso parlare agli ostaggi? Mr Flynn ha promesso che potevo farlo dopo la conferenza...»

«Hanno perso il diritto di parlare con qualcuno, e anche tra loro.»

«In che misura sono feriti?»

Hickey guardò i quattro nel presbiterio. «Sono dannatamente fortunati a essere vivi.»

Schroeder continuò: «Non sprechi ciò che ha guadagnato Mr Hickey, me lo lasci dire, ora c'è parecchia gente dalla sua parte. Il discorso era... magnifico, grandioso. Ciò che ha detto sulle vostre sofferenze, la sofferenza degli irlandesi...».

Hickey rise stancamente. «Sì, una tradizionale visione irlandese della storia, che a volte è in conflitto con i fatti ma mai condizionata da essi.» Sorrise e sbadigliò. «Ma tutti l'hanno bevuta, no? La TV è meravigliosa.»

«Sì, Sir, e anche le campane. Avete visto la televisione?»

«Che cosa è accaduto delle canzoni richieste?»

«Oh, ne ho qualcuna qui...»

«Mettile in quel posto.»

Dopo un breve silenzio Schroeder disse: «Comunque, senta, è stato realmente incredibile. Non ho mai visto qualcosa di simile qui da noi. Non perda questo vantaggio, non...».

«È già perso. Addio, Schroeder.»

«Aspetti. Rimanga all'apparecchio! Un'ultima cosa, Flynn ha detto che avrebbe eliminato il disturbo radiofonico...»

«Non incolpate noi dei vostri problemi. Acquistate equipaggiamenti migliori.»

«Sono soltanto timoroso che senza il controllo radio la polizia potrebbe reagire in modo esagerato a qualcosa ritenuto pericoloso...»

«E allora?»

«È quasi accaduto. Perciò, mi stavo domandando quando procederà a isolare...»

«Probabilmente si isolerà quando la cattedrale salterà.» Rise.

«Suvvia, Mr Hickey... mi sembra stanco. Perché non vi fate tutti un bel sonno? Vi do un'ora... due ore di tregua... e mando dei rifornimenti...»

«Probabilmente verranno consumati dall'incendio appiccato al sottotetto. Venti lunghi anni per costruire... e *puff*, sarà distrutta in meno di due ore.»

«Sir... le sto offrendo una tregua...» Schroeder riprese fiato, poi continuò con tono enigmatico: «Un ispettore di polizia le ha passato... una comunicazione ufficiale, credo...».

«Chi? Oh, il tipo col vestito di lusso. Tenete d'occhio quell'uomo, riceve bustarelle.»

«Ha preso in considerazione ciò che le ha detto?»

«Come amano dire i protestanti dell'Ulster: "Neanche un pollice". O adesso dicono centimetri? Pollice. Sì, pollice...»

«È una soluzione conveniente a...»

«Inaccettabile. Non mi secchi di nuovo con questa storia.»

Schroeder chiese brusco: «Posso parlare con Mr Flynn?».

Hickey alzò lo sguardo alla cantoria. C'era una derivazione sull'organo, ma Flynn non l'aveva usata. Il vecchio continuò: «È arrivato a un passaggio difficile. Non lo sente? Abbia un tantino di riguardo».

«È tanto che non lo sentiamo. L'aspettavamo alla conferenza stampa. Sta... bene?»

Hickey trovò la pipa e l'accese. «Sta bene quanto lo può stare un giovanotto che sta contemplando la propria morte imminente, il dolore di un amore perduto, la tragedia di un paese perso, e una causa altrettanto persa.»

«*Nulla* è perduto...»

«Schroeder, lei capisce il fatalismo irlandese, vero? Quando cominciano a suonare canzoni malinconiche e a piangere sui loro bicchieri di birra, significa che sono sull'orlo di qualcosa di temerario. E ascoltare la sua voce piagnucolosa non migliorerebbe lo stato d'animo di Brian Flynn.»

«No, senta, siete vicini... non è perso...»

«Perso! Ascolti le campane e fra i loro rintocchi udrà il lamento dello spirito preannunciante la morte sulla collina, che ci ammonisce tutti.» Riappese.

Megan lo fissava dal presbiterio.

Hickey osservò Pedar Fitzgerald. «Sta morendo.»

Megan annuì esitante e lui la guardò. Sembrava improvvisamente spaventata, quasi infantile. Disse: «Posso consegnarlo alla polizia e potrebbe vivere, ma...».

Capiva chiaramente che non vi sarebbe stata vittoria, né amnistia per loro, o per quelli del Nord d'Irlanda, e che presto tutti nella cattedrale sarebbero morti. Guardò il volto bluastro del fratello. «Lo voglio qui con me.»

Hickey annuì. «Sì, questa è una cosa giusta.»

Il reverendo Murphy si spostò intorno alla predella della cattedra. «Dovrebbe essere portato in un ospedale.»

Né Megan né Hickey risposero.

Murphy continuò: «Lasciate che gli amministri il sacramento...».

Il vecchio lo interruppe. «Avete un maledetto rituale per ogni cosa, vero?»

«Per salvare la sua anima dalla dannazione...»

«Gente come lei dà alla dannazione eterna un brutto nome.» Rise. «Scommetto che porta sempre dell'olio santo con sé. Non si può mai sapere quando un buon cattolico può cadere morto ai vostri piedi.»

«Porto l'olio santo, sì.»

Hickey sogghignò. «Bene. Più tardi ci può friggere un uovo.»

Il reverendo si allontanò. Megan si volse Verso Maureen e Baxter. Maureen la vide accostarsi, tenendo gli occhi fissi su di lei.

Era in piedi sopra i due ammanettati. Si inginocchiò accanto al corpo di Baxter e gli strappò la cintura dai pantaloni. Stava con i piedi divaricati e

sferzò il viso del diplomatico.

Murphy e il cardinale gridarono.

Megan levò di nuovo la cintura e la calò sulle braccia alzate di Maureen. Indirizzò il colpo successivo a Baxter, ma la giovane si buttò sopra quel corpo indifeso e la cinghia le staffilò il collo.

Megan la colpì di nuovo, e poi ancora alle gambe, alle natiche.

Il cardinale distolse lo sguardo, mentre Murphy gridava a pieni polmoni.

Hickey riprese a suonare l'armonium, unendosi alle campane. Frank Gallagher sedeva sul pianerottolo imbrattato di sangue dove Fitzgerald era caduto e ascoltava il rumore dei colpi; poi i suoni acuti furono coperti mentre l'armonium attaccava *The Dying Rebel.*

George Sullivan allontanò lo sguardo dal presbiterio e suonò la cornamusa. Abby Boland e Eamon Farrell avevano smesso di cantare, ma la voce di Flynn li richiamò al microfono, e ricominciarono. Anche Hickey si unì al coro.

Il primo che vidi fu un ribelle morente.
Inginocchiato su di lui lo sentii piangere,
Dio benedica la mia casa a Tipperary,
Dio benedica la causa per la quale muoio.

Nel sottotetto Jean Kearney e Arthur Nulty erano sdraiati sul fianco, l'uno contro l'altro sulle assi del pavimento che vibrava. Si baciavano. Poi Jean Kearney rotolò sulla schiena e Nulty le coprì il corpo con il suo.

Rory Devane fissava fuori dalla torre nord, poi sparò l'ultimo razzo. La folla sotto stava ancora cantando, e anche lui cantava, perché lo faceva sentire meno solo.

Donald Mullins era in piedi sotto la cella campanaria, immemore di tutto tranne che del martellare nella sua testa e del vento gelido che entrava dalle finestre rotte. Dalla tasca trasse un taccuino sul quale erano scribacchiate delle poesie. Ricordava ciò che Padraic Pearse aveva detto, riferendosi a se stesso, a Joseph Plunkett e a Thomas MacDonagh all'inizio della rivolta del 1916: "Se non riusciremo a fare null'altro, riusciremo almeno a sbarazzarci di tre cattivi poeti". Mullins rise, poi si asciugò gli occhi. Buttò dietro le spalle il taccuino che planò fuori nella notte.

Nella cantoria, Leary osservava Megan attraverso il cannocchiale della carabina. Gli venne in mente in maniera allarmante che non aveva mai, neppure una volta, neppure da bambino, picchiato qualcuno. Guardò il vi-

so della ragazza, osservò il corpo muoversi, e improvvisamente sentì di volerla.

Brian Flynn guardava per mezzo del grande specchio concavo dell'organo e osservava la scena dell'altare. Ascoltò, in attesa degli strilli di Maureen e del rumore dei colpi della cinghia sul corpo, ma udì soltanto le note vibranti dello scampanio, l'acuto, struggente gemito delle cornamuse, il canto e le piene, calde note dell'armonium.

L'altro che vidi fu un padre brizzolato,
In cerca del suo unico figlio.
Gli dissi vecchio mio è inutile cercare.
Il tuo unico figlio è andato al cielo.

Distolse gli occhi dallo specchio e li chiuse, ascoltando soltanto lo scampanio lontano. Ricordò che sugli altari si celebrava il sacrificio, e il significato non era perso per lui, e forse anche qualcuno degli altri capiva. Maureen capiva. Ricordò il doppio concetto del sacrificio: una implicita santificazione, un'offerta alla divinità, un ringraziamento, una purificazione... Invece l'altro significato era più oscuro, più terribile: dolore, perdita, morte. Ma in ambedue i casi il sacrificio veniva ricompensato. Tuttavia, il tempo, il luogo e la natura della ricompensa non erano mai chiari.

Il tuo unico figlio è stato ucciso a Dublino
Combattendo per il suo coraggioso paese.
È morto per l'Irlanda e l'Irlanda soltanto,
Per la bandiera irlandese verde, bianca e oro.

Una sensazione di opprimente malinconia lo pervase e ricordi dell'Irlanda, di Maureen, di Whitehorn Abbey, della sua infanzia gli si presentarono alla mente. Improvvisamente intuì la propria mortalità, la percepì come qualcosa di palpabile, con uno strappo allo stomaco, con una contrazione nella gola, con un torpore che si diffondeva nel petto e nelle braccia.

Una confusa visione di morte occupò il buio delle sue palpebre e vide se stesso giacere nudo, bianco come il marmo della cattedrale, fra le braccia di una donna dai lunghi capelli color miele che ne nascondevano il volto. Il sangue colava dalla sua bocca, coprendo il mortale pallore. Sangue talmente rosso e talmente copioso che la gente intorno formulava elaborati commenti. Un giovane gli prendeva la mano e si inginocchiava a baciargli l'a-

nello, ma questo era scomparso e l'uomo si alzava e si allontanava disgustato. La donna che lo teneva diceva: "Brian, ti perdoniamo tutti". Ma ciò gli procurava più pena che conforto, poiché si rendeva conto di non aver fatto nulla per meritare il perdono, nulla per alterare il corso degli eventi che erano iniziati tanto tempo prima.

47

Brian Flynn guardò l'orologio sul fondo della cantoria. Lasciò che l'ultima nota di *An Irish Lullaby* svanisse, poi premette il tasto della Patrick. Quell'unica campana rintoccò, bassa e profonda, poi rintoccò ancora e ancora, dodici volte, segnando la mezzanotte. Il giorno di San Patrizio era finito.

Il giorno più breve dell'anno non è il solstizio d'inverno, ma il giorno in cui si muore, e il 18 marzo sarebbe stato soltanto di sei ore e tre minuti, al massimo.

Un profondo silenzio scese sul monumento di pietra, e il freddo esterno filtrava nella chiesa, intorpidendo lentamente quanti erano all'interno. I quattro ostaggi dormivano, il sonno interrotto da improvvisi sussulti, sul gelido marmo dell'altare, ammanettati due a due.

John Hickey si sfregò gli occhi, sbadigliò e guardò il televisore che aveva spostato sull'armonium. L'audio era abbassato fino a essere a malapena udibile e commentava il nuovo giorno congetturando su ciò che avrebbe portato il sorgere del sole. Hickey si chiese quanta gente stesse ancora seguendo il programma. Immaginava le preghiere notturne intorno agli apparecchi. Qualunque cosa fosse accaduta sarebbe stata ripresa dal vivo, a colori, e pochi sarebbero stati disposti a coricarsi e a vedere lo spettacolo in replay. Guardò Pedar Fitzgerald. C'erano dei pezzetti di ghiaccio intorno alla sua gola e un tubo, che emetteva un suono sibilante, gli usciva dalla bocca; piuttosto seccante, pensò.

Flynn si mise a suonare di nuovo con le campane e questa volta una canzone irlandese-americana, *How Are Things in Glocca Morra?*

Hickey guardò il televisore. La folla nelle strade approvava la scelta e si dondolava tenendosi sottobraccio; lacrime provocate dalla birra rotolavano lungo i volti arrossati. Ma, alla fine, lo sapeva benissimo, il momento magico sarebbe passato, l'interesse per gli ostaggi e la cattedrale sarebbe di nuovo scaduto a semplice notizia da prima pagina. Quella notte, tuttavia, aveva il potere di dominare le emozioni ed egli era affascinato dal gioco.

Scoccò uno sguardo al triforio vuoto dove prima c'era Gallagher, poi si voltò verso le scale della sagrestia e chiamò; «Frank?».

Gallagher rispose dal fondo: «Tutto tranquillo!».

Hickey guardò Sullivan e Abby Boland, ed essi fecero un gesto in risposta. Eamon Farrell chiamò e disse: «Tutto tranquillo». Hickey attivò il telefono da campo.

Arthur Nulty si levò e raggiunse il ricevitore: «Roger».

«Come va?»

Nulty si schiarì la gola. «Non ne abbiamo avuto abbastanza di campane, per la miseria? Non sento bene con quel fracasso nelle orecchie.»

«Fa' come meglio puoi.» Girò di nuovo la manovella. «Torre campanaria?»

Mullins stava fissando la finestra rotta e il telefono squillò parecchie volte prima che lui lo sentisse. L'afferrò svelto. «Torre campanaria.»

Hickey chiese: «Dormivi?».

Mullins sollevò un paraorecchi e rispose irritato: «Dormire! Come diavolo si può con questo chiasso?». Fece una pausa, poi insistette: «È diventato matto?».

Hickey chiese: «Come si comportano là fuori?».

Mullins allungò il filo del telefono e percorse il perimetro della torre. «Vanno e vengono. Soprattutto vengono. Soldati bivaccano nei Channel Gardens. Dei fottuti giornalisti sui tetti hanno sbevazzato tutta la sera. Lo farei anch'io.»

«Se-e, avrai tutto il tempo che vuoi. A quest'ora domani sarai... dove?»

«Mexico City... Volerò a Mexico City...» Si sforzò di ridere. «Un bel po' lontano da Tipperary.»

«Fa caldo là. Sta' all'erta.» Hickey chiamò ancora: «Torre sud».

Rory Devane rispose: «Situazione immutata».

«Attento alle luci stroboscopiche.»

«Lo so.»

«Ti rendono ancora nervoso i cannocchiali, ragazzo?»

Devane rise. «No. Mi tengono compagnia. Sentirò la loro mancanza, credo.»

«Dove sarai diretto domani?»

«Nel Sud della Francia. È primavera laggiù, mi dicono.»

«È così. Ricorda, fra un anno al Kavanagh's nella bella Dublino.»

«Ci sarò.»

Hickey sorrise al vago ricordo del Kavanagh's Pub, la cui parete poste-

riore era parte del muro perimetrale del Glasnevin Cemetery. C'era un foro in quel muro attraverso il quale i becchini si procuravano da bere e, come risultato, si raccontava, più di un morto veniva calato nella fossa sbagliata. Hickey rise. «Sì, Rory, sarai lì.» Riappese e girò di nuovo la manovella.

Leary alzò il ricevitore nella cantoria. Hickey disse: «Di' a Brian di far riposare le campane». Vide Leary voltarsi e parlare a Flynn. Leary ritornò al telefono. «Ha detto che gli va di continuare.»

Hickey imprecò sottovoce. «Aspetta.» Guardò di nuovo lo schermo televisivo. Le scene di New York erano state sostituite da una ugualmente drammatica della Casa Bianca, dove luci gialle erano accese alle finestre dell'Ovai Office. Un radiocronista stava informando il mondo che il presidente era in seduta con i suoi consiglieri. La scena si spostò al numero 10 di Downing Street, dove erano le cinque del mattino. Una giornalista dagli occhi velati stava rassicurando l'America che il primo ministro era ancora sveglio. Un rapido cambiamento di scena mostrò il palazzo apostolico in Vaticano. Hickey si chinò e ascoltò attentamente mentre il cronista congetturava sulla riunione a porte chiuse. Mormorò tra sé: «Il prossimo è San Pietro».

Parlò al telefono. «Di' a Mr Flynn che, poiché dobbiamo aspettarci un attacco in qualsiasi momento, suggerisco di smettere di fornire loro il chiasso di copertura di cui hanno bisogno.» Riappese e ascoltò le campane che continuavano a suonare. Pensò che Brian non era lo stesso uomo che era entrato baldanzosamente a lunghi passi in quella cattedrale poco più di sei ore prima. Aveva imparato moltissime cose in quelle sei ore, ma troppo tardi, e non avrebbe appreso null'altro di qualche importanza nelle sei a seguire.

Il capitano Bert Schroeder fu strappato a un mezzo sonno dallo squillo del telefono. Alzò in fretta la cornetta.

La voce di Hickey irruppe nel silenzio dell'ufficio e risuonò attraverso gli altoparlanti nelle stanze circostanti. «*Schroeder! Schroeder!*»

Questi si drizzò e rispose ansioso. «Sì! Che cosa c'è?»

La voce del vecchio aveva un tono di urgenza. «Qualcuno ha occupato la cattedrale!» Fece una pausa e aggiunse sommesso: «Oppure ho avuto un incubo?». Rise.

Schroeder attese finché fu sicuro di avere la voce ferma. Si guardò intorno. Al momento solo Burke era presente e dormiva profondamente sul divano. Schroeder rispose: «Che cosa posso fare per lei?».

Hickey ribatté: «Rapporto sulla situazione».

«La situazione...»

«Come vanno le cose a Glocca Morra, Londra, Washington, Città del Vaticano, Dublino? Nessuno ci sta lavorando?»

«Naturalmente. Lo può vedere dalla televisione.»

«Io non faccio parte del pubblico, Schroeder. Mi dica *lei* che cosa succede.»

«Ebbene...» Diede un'occhiata agli appunti più recenti. «Ecco... la Croce Rossa e Amnesty sono pronte in tutti i campi... in attesa...»

«Questo l'ha detto anche la TV.»

«Ah, sì? Dunque... Dublino non ha ancora acconsentito ad accogliere gli internati che verranno rilasciati...»

«Dica loro a nome mio che sono dei piagnucolosi vigliacchi. Dica che l'IRA prenderà Dublino entro l'anno e li ammazzerà tutti.»

Schroeder replicò enfaticamente: «Comunque, noi non ci siamo ancora accordati sulle condizioni, non le pare? Perciò trovare un luogo di rifugio è di secondaria importanza...».

«Voglio parlare direttamente con tutti i governi. Organizzi la cosa.»

La voce di Schroeder era ferma. «Lei sa che non intendono parlare con voi direttamente.»

«Quei pomposi bastardi saranno in ginocchio a implorare un'udienza per le sei.»

Schroeder mise una nota di ottimismo nella voce. «Il suo discorso sta ancora avendo ripercussioni favorevoli. Il Vaticano è...»

«Parlando di ripercussioni e percussioni, lei crede... questa è una questione tecnica che dovrebbe prendere in considerazione... lei crede che la facciata di vetro della Olympic Tower cadrà nella strada quando...»

Schroeder lo interruppe bruscamente. «C'è Mr Flynn?»

«Ha la pessima abitudine di interrompere.»

«C'è Mr *Flynn*?»

«Certamente che è qui, asino. Dove altro dovrebbe essere?»

«Posso parlare con lui, per favore?»

«Sta suonando le campane, per carità!»

«Può dirgli di prendere il telefono interno accanto all'organo?»

«Gliel'ho detto, ma non si interrompe un uomo che sta suonando le *campane*. Non ha imparato nulla questa sera? Scommetto che lei una volta era uno di quegli agenti che irrompono nelle camere degli alberghi disturbando la gente. È proprio il tipo.»

Schroeder sentì crescere l'ira dentro di sé. Udì la voce di Hickey echeggiare per la canonica e qualcuno ridere. Strinse una matita fra le dita. «Vogliamo parlare con Mr Flynn, riservatamente, al cancello della sagrestia.» Guardò Burke dormire sul divano. «Il tenente Burke vuole...»

«Come ha detto prima, crea meno confusione avere contatti con una persona sola. Se io non posso parlare alla regina, lei non può parlare a Finn MacCumhail. Che cosa c'è che non va con *me*? A proposito, a che cosa ha rinunciato per la Quaresima? Al cervello o alle palle? *Io* ho rinunciato a parlare agli sciocchi al telefono, ma nel suo caso farò un'eccezione.»

Schroeder improvvisamente avvertì qualcosa sciogliersi dentro di sé. Fece un grosso sforzo per controllare la voce e disse in tono misurato: «Mr Hickey... Brian Flynn ha molta fiducia in me... negli sforzi che sto facendo, nell'onestà mostrata...».

Il suono della risata del vecchio riempì l'ufficio. «Vedo che le sembra un bravo ragazzo, vero? Ebbene, ha una sorpresa in serbo per *lei*, Schroeder, e non le piacerà.»

L'altro ribatté: «Preferiremmo non avere sorprese...».

«La pianti di usare il *pluralis maiestatis.* Io sto parlando di *lei.* Lei ha una sorpresa in arrivo.»

Schroeder drizzò le orecchie. «Che cosa vuol dire con questo? Che cosa significa? Tutto deve essere messo in tavola, se dobbiamo contrattare in buona fede...»

«Forse che Bellini agisce in buona fede?»

Il capitano esitò. L'uso di quel nome da parte loro appariva sconvolgente. I riferimenti a lui come persona non erano nel copione.

Hickey continuò. «Dov'è ora Bellini? Raccolto intorno a una lavagna con la sua Gestapo? Alla ricerca di subdoli mezzucci per ammazzarci tutti? Ebbene, al diavolo Bellini e al diavolo lei.»

Schroeder scosse il capo in silenziosa frustrazione, poi continuò: «Come stanno gli ostaggi?».

«Ha trovato Stillway?»

«Avete bisogno di un medico laggiù?»

«Ha scavato la mia fossa?»

«Posso mandare rifornimenti, medicine...?»

«Dov'è il maggiore Martin?»

Burke era sdraiato sul divano a occhi chiusi e ascoltava il dialogo ridursi a due monologhi. Pure improduttivo com'era stato il colloquio fino allora, non era mai risultato così bizzarro come quello che stava sentendo in quel

momento. Capì, senza alcun dubbio, che era finita.

Schroeder chiese: «Che sorpresa ha preparato Flynn per me?».

Hickey rise di nuovo. «Se glielo dicessi, non sarebbe una sorpresa. Scommetto che quand'era bambino doveva essere un marmocchio insopportabile. Sempre a cercare di scoprire che cosa le avevano comperato per Natale, a ficcare il naso negli armadi e cose del genere.»

Schroeder non rispose e di nuovo udì delle risate nella stanza accanto.

Hickey continuò. «Non faccia alcuna chiamata a meno che non sia per comunicarci che abbiamo vinto. Mi farò vivo io allo scoccare di ogni ora fino alle sei. Alle 6.03 sarà finita.»

Il telefono tacque. Schroeder guardò la forma ancora immobile di Burke sul divano, poi chiuse gli altoparlanti e formò di nuovo un numero. «Hickey?»

«Cosa?»

Schroeder trasse un lungo respiro e disse attraverso le mascelle contratte: «Lei è un maledetto fottuto». Abbassò la cornetta e premette le mani contro la scrivania. C'era sapore di sangue nella sua bocca, e si rese conto che si stava mordendo il labbro inferiore.

Burke girò il capo e guardò il negoziatore. I loro occhi si incontrarono e Schroeder li distolse.

Burke disse: «Ha fatto bene».

Schroeder non rispose e Burke vide le sue spalle scuotersi.

48

Il colonnello Dennis Logan viaggiava sui sedili posteriori dell'auto del comando risalendo lentamente la parte deserta della Quinta Avenue, oltre la cattedrale. Si rivolse al suo aiutante, il maggiore Cole. «Non credevo di dover passare di nuovo oggi da questa strada.»

«Sissignore. In verità è il diciotto di marzo.»

Il colonnello trascurò la rettifica e ascoltò il suono delle campane: "Ti accompagno di nuovo a casa, Kathleen", poi disse: «Crede nei miracoli?».

«No, signore.»

«Ebbene, vede quella riga verde?»

«Sissignore, quella lunga nel mezzo dell'Avenue che noi seguiamo.» Sbadigliò.

«Esatto. Ebbene, qualche anno fa il maggiore Beame marciava in parata col 69°. Il commissario Codd e l'ufficiale incaricato delle manifestazioni

pubbliche, Neil Walsh, erano con lui. Prima della sua venuta.»

Il maggiore Cole desiderò che anche la parata di quell'anno fosse stata la prima dalla sua venuta. «Sissignore.»

«Comunque, pioveva quella mattina mentre la macchina che segnava la mezzeria continuava il lavoro, e la pittura verde venne lavata via per tutto il percorso dalla Quarantaquattresima alla Ottantaseiesima Strada. Ma, più tardi nella mattinata, Walsh fece acquistare della pittura e tracciare la riga dai suoi uomini proprio davanti alla cattedrale.»

«Sissignore.»

«Dunque, mentre marciavano con la delegazione cittadina, Walsh si voltò a Codd ed esclamò: "Guarda! è un miracolo! La riga c'è ancora davanti alla cattedrale!".»

Il colonnello rise al ricordo e proseguì: «Così Codd disse: "Hai ragione, Walsh!" e gli strizzò l'occhio, poi guardò Beame. "Oh, perbacco!" disse il piccolo maggiore. "Ho sempre desiderato vedere un miracolo. Non ne ho mai visto uno prima!"». Logan rise ma si trattenne dal battere il suo o il ginocchio di Cole. Anche l'autista rideva.

Il maggiore sorrise. «Sir, credo che abbiamo passato in rivista la maggior parte degli ufficiali e almeno la metà degli uomini.»

Logan accese un sigaro. «Bene... Le sono sembrati sobri?»

«È difficile dirlo, Sir.»

Logan annuì, poi aggiunse: «Non siamo veramente necessari qui, che ne dice?».

«È difficile da stabilire, colonnello.»

«Credo che il governatore sia in cerca di alti voti in comando e coraggio. Non crede?»

Il maggiore replicò: «Il reggimento è ben addestrato per il controllo della folla e dei disordini, Sir».

«Altrettanto lo sono venticinquemila poliziotti di New York.»

«Sissignore».

«Spero fortemente che non si venga coinvolti in un attacco alla cattedrale.»

Il maggiore replicò: «Sir» il che non significava nulla.

Logan guardò fuori dal finestrino mentre l'auto passava tra una serie di sbarramenti della polizia e avanzava lentamente oltre la folla che cantava. «Incredibile!»

Cole annuì. «Sì, davvero.»

L'auto del comando raggiunse la canonica e si arrestò.

Il capitano Joe Bellini avvisò i cronisti che la sala stampa poteva crollare qualora la cattedrale venisse fatta saltare, ed essi si trasferirono con tutto il loro armamentario in luoghi meno vulnerabili fuori dal complesso della cattedrale, mentre Bellini vi entrava. Si fermò di fianco alla lavagna. Intorno ai tavoli e lungo le pareti c'erano sessanta uomini dei Reparti speciali armati di fucili, di carabine M-16 e di pistole col silenziatore. In fondo alla sala sedevano il colonnello Logan, il maggiore Cole e una dozzina di uomini del 69° reggimento. Una nube di fumo grigiastro velava le vivide luci. Bellini indicò una sommaria pianta della cattedrale sulla lavagna. «Dunque, la quinta squadra attaccherà attraverso i cancelli della sagrestia. Sarete riforniti di sega meccanica per tagliare l'acciaio e i catenacci. Okay?»

Il colonnello si alzò. «Se posso dare un suggerimento... Prima lei ha detto ai suoi uomini che dovevano controllare il tiro... Questa è un'operazione sua e la mia parte è secondaria, ma le regole fondamentali di guerra... Ecco, comunque, quando si affrontano posizioni nemiche nascoste che hanno un campo superiore di tiro, come quelle nel matroneo e nella cantoria, e si sa di non poterle impegnare con un tiro efficace... bisogna mettersi a terra *soffocando* il fuoco.» Logan colse dei segni di approvazione. «In altre parole si fa passare l'M-16 da semiautomatico ad automatico, a rock'n'roll, come dicono gli uomini, e si apre un tale volume di fuoco che il nemico è costretto ad abbassare la testa. Dopo di che si può condurre gli ostaggi al sicuro verso le scale della sagrestia.»

Nessuno parlò, ma qualcuno stava assentendo.

La voce di Logan si fece più vivace. Improvvisamente si trovò a pronunciare un discorsetto di incoraggiamento. «Continuate a sparare sul matroneo e sulla cantoria, infilate caricatore dopo caricatore in quei fucili, battete d'infilata ancora e sempre quei nidi di tiratori, sparando così a lungo, così rapidamente e così forte che sembri Armageddon e l'Apocalisse insieme e nessuno, dico *nessuno*, in quei nascondigli oserà alzare la testa, con l'aria intorno piena di proiettili e schegge di pietra.» Si guardò in giro nella stanza silenziosa, poi ci fu uno spontaneo scoppio di applausi da parte degli uomini della polizia e di quelli dell'esercito. Il capitano Bellini attese finché il chiasso svanì, poi dichiarò: «Bene, colonnello, il consiglio è buono, ma abbiamo ordini rigorosi di non ridurre il luogo a pezzi, come lei sa. È ricco di tesori d'arte... ecco... Lei mi capisce...».

Logan disse: «Sì, capisco». Si asciugò il sudore dal viso. «Non sto so-

stenendo di sparare a caso, voglio dire, sto soltanto suggerendo di aumentare il volume di fuoco delle armi portatili e...»

«Un simile uso, anche di sole armi portatili, colonnello, provocherebbe...» Bellini rammentò le parole del governatore «danni irreparabili... alla cattedrale... al soffitto... alle opere di scultura... alle statue...»

Uno dei capisquadra si alzò. «Senta, capitano, da quando i tesori d'arte sono più importanti delle persone? Mio padre considera me un tesoro d'arte...»

Parecchi risero nervosamente.

Bellini sentì il sudore bagnargli il colletto. Guardò Logan. «Colonnello, la sua missione...» Fece una pausa e vide l'altro irrigidirsi.

«La mia missione è provvedere a un impenetrabile cordone intorno alla cattedrale durante l'assalto. So che cosa devo fare.»

Bellini quasi sorrise in modo affettato. «No, c'è un cambiamento. Il governatore vuole che lei prenda una parte più attiva nell'attacco.» Assaporò ogni parola mentre le pronunciava. «La polizia le fornirà il proprio mezzo corazzato. È un aiuto e lei ne conosce bene l'uso.» Bellini notò che il maggiore Cole era impallidito.

Si avvicinò a Logan. «Farà salire il veicolo sulla scalinata della facciata con dentro quindici uomini...»

La voce di Logan era a malapena controllata. «Questa è una *pazzia*. Non si può usare un mezzo corazzato in uno spazio così limitato. Là dentro devono avere razzi in grado di forare la corazza. Buon Dio, non possiamo manovrare, defilare il veicolo... Questi feniani sono veterani della guerriglia, capitano. Sanno come affrontare i carri armati... Hanno visto più carri armati britannici di quanti ne ha visti lei...»

«Tattica» disse Burke mentre entrava nella sala stampa. «Ecco ciò che ha detto Flynn a Schroeder. Tattica. Vi dispiace se l'ispettore Langley e io ci uniamo a voi?»

Bellini sembrava stanco e seccato. Disse a Logan: «Lo dica al governatore». Poi scoccò uno sguardo all'orologio a muro e aggiunse: «Prendetevi dieci minuti. Via, adesso». Sedette e accese una sigaretta. Gli uomini uscirono uno a uno dalla sala e si radunarono a gruppetti nei corridoi.

Burke e Langley sedettero di fronte a Bellini. Questi disse sottovoce: «Quel fottuto eroe di guerra sta spaventando i miei uomini».

Burke pensò: "Devono essere spaventati. Stanno per essere fatti a pezzi". «È animato da buone intenzioni.»

Bellini prese una sigaretta. «Perché questi soldati da parata ci sono den-

tro?»

Langley si guardò intorno, poi rispose calmo: «Il governatore ha bisogno di una promozione pubblicitaria di prim'ordine».

Il capitano sorseggiò una tazza di caffè. «Sapete... ho discusso un'infinità di possibilità col maggiore e col governatore. Non ha notato come gente che non conosce un cavolo della guerra di colpo divenga generale?» Bellini accese un'altra sigaretta col mozzicone della prima e continuò con voce che stava facendosi esausta. «Dunque, Kline mi prende la mano e la stringe. Accidenti, avrei dovuto schiacciargli la sua e spezzargli qualche dito fottuto. Comunque, mi dice: "Joe, sai che cosa ci si aspetta da te". Cristo santo, in questo momento non so neppure se sono autorizzato a portare dentro la mia arma. Ma ormai l'adrenalina sta davvero circolando e gli dico: "Eccellenza, dobbiamo attaccare ora, mentre le campane suonano". Giusto? E lui ribatte, sentite questa: "Capitano, abbiamo l'obbligo" morale o qualcos'altro "di sondare ogni possibile via di negoziazione," bla, bla, bla "considerazioni politiche," bla, bla, bla "il Vaticano..." bla, bla, bla. Così, dico io... no, non lo dico, ma avrei dovuto dirlo... Avrei dovuto dire: "Kline, imbecille, vuoi ricuperare gli ostaggi e salvare la cattedrale o vuoi divertirti con la Casa Bianca e il Vaticano?".»

Fece una pausa e respirò forte. «Ma può darsi che anch'io avrei fatto la figura dell'asino, perché in realtà non m'importa molto di un mucchio di pietre o di quattro persone che neppure conosco. La mia responsabilità è nei confronti di un centinaio dei miei uomini che conosco e delle loro famiglie e di me stesso, di mia moglie e dei miei ragazzi. Giusto?»

Per qualche momento nessuno parlò, poi il telefono squillò. Bellini lo agguantò, ascoltò, poi lo porse a Burke. «Qualcuno che si chiama "il Lebbroso". Te la fai con gente di classe.»

Burke prese il ricevitore e udì la voce di Ferguson. «Burke. Qui "il Lebbroso".»

«Come stai?»

«Freddo, spaventato da farmela addosso, stanco, affamato e distrutto. Ma, per il resto, bene. È sicura la linea?»

«No.»

«Okay. Devo parlarti a tu per tu.»

«Vuoi venire qui?»

Ferguson esitò. «No... C'è in giro gente che non deve vedermi ciondolare intorno ai posti di blocco. Sono molto vicino al nostro punto d'incontro. Ci vediamo lì.»

Burke posò il ricevitore e disse a Langley: «Ferguson sta seguendo una pista».

Bellini alzò vivacemente lo sguardo. «Qualcosa che possa essermi d'aiuto?»

Burke aveva voglia di dire: "Francamente, nulla può aiutarla", ma rispose: «Credo di sì».

Il capitano parve intuire la bugia e si abbandonò nella sedia. «Maledizione, non ci siamo mai battuti contro guerriglieri addestrati...» Alzò di colpo lo sguardo. «Sembro spaventato? Sembro spaventato?»

Burke replicò: «Lo sembra e parla come un uomo che valuta a fondo i problemi».

Bellini rise. «Se-e. Il loro lato infernale.»

Langley sembrò improvvisamente seccato. «Senti, avresti dovuto sapere che un giorno così sarebbe arrivato. Sei stato addestrato per questo...»

«*Addestrato?*» Bellini si voltò verso di lui. «Un bel fottuto addestramento. Nell'esercito sono stato addestrato a difendermi da un attacco nucleare. L'unico istruttore sensato è stato quello che ci ha detto di tenere gli elmetti sul capo, mettere la testa fra le gambe e dire addio con un bacio ai nostri culi.» Rise di nuovo. «Un fottuto addestramento.» Spense la sigaretta e respirò profondamente. «Oh, bene. Può darsi che Schroeder ce la faccia.» Sorrise appena. «Ora ha un maggiore incentivo.» Indicò un giubbotto nero antiproiettile e un pullover scuro in fondo al tavolo. «Quella è roba sua.»

Langley chiese: «Perché non lo lasci fuori?».

Bellini scosse il capo, poi guardò Burke. «E tu? Che cosa farai *tu* dopo?»

Burke rispose: «Sarò con voi».

Gli occhi del capitano si sgranarono.

Langley fissò il tenente. «Neanche per idea.»

Lui non parlò.

Bellini disse: «Lascia che faccia ciò che vuole».

L'ispettore cambiò argomento. «Ho altri profili psicologici per te.»

Il capitano accese una sigaretta. «Spalmaci sopra un leggero strato di olio e ficcateli nel culo.»

Langley si irrigidì.

Bellini continuò, approfittando del fatto che nessuno poteva più far valere il grado con lui. «Dov'è l'architetto? Dove sono le cianografie?»

«Ci stiamo lavorando.»

«Fantastico. Tutti stanno lavorando su qualcosa... tu, Schroeder, il sin-

daco, il presidente. Tutti stanno lavorando. Quando la faccenda è iniziata nessuno faceva molta attenzione a Joe Bellini. Adesso il sindaco mi chiama ogni quindici minuti, chiedendomi cosa intendo fare, cosa sto preparando. Mi chiama Joe. Fantastico.»

Gli uomini cominciavano a ritornare.

Bellini si curvò sulla tavola. «Mi hanno incastrato. Quando cominciano a chiamarti per nome, vuol dire che ti hanno preso per i coglioni, e non ti lasceranno andare finché non andrai all'assalto di quei fottuti gradini, tenendo non molto di più del tuo uccello in mano e una croce nell'altra, a farti uccidere.» Si alzò. «Mi creda, Burke, è tutto un fottuto spettacolo. Ognuno deve interpretare la sua parte. Lei, io, i politici, la Chiesa, i bastardi nella cattedrale. *Sappiamo* di essere nella merda, ma è così che abbiamo imparato a recitare.»

Burke si alzò e guardò in giro in direzione degli uomini dei Reparti speciali, poi più attentamente Bellini. «Ricordi, siete voi i bravi ragazzi.»

Il capitano si sfregò le tempie e scosse il capo. «Allora com'è che ci vestiamo di nero?»

49

Patrick Burke uscì dalla canonica nel freddo ventoso. Guardò l'orologio. Era quasi l'una del mattino del 18 marzo. Potevano ancora chiamarlo "il massacro del giorno di San Patrizio" o qualcosa di altrettanto orecchiabile. Alzò il bavero e si diresse a est della Cinquantunesima Strada.

A Park Avenue un autobus era posto di traverso a formare uno sbarramento. Burke ci girò intorno, superò una piccola folla e attraversò il viale. Un gruppetto di persone si era radunato sui gradini e le terrazze della chiesa episcopale di San Bartolomeo, passandosi bottiglie e cantando le canzoni suonate dalle campane di San Patrizio. Altri stavano entrando nel tempio e Burke ricordò che molte chiese e sinagoghe avevano annunciato una veglia notturna di preghiera. Un furgone della stampa stava montando macchine da ripresa e riflettori.

Burke ascoltò le campane. Flynn, se era lui a suonare, aveva un buon tocco. Burke rammentò la battuta di Langley sulle magliette con l'effigie di John Hickey. Immaginò la copertina di un disco: "Cattedrale di San Patrizio, grappolo di stelle verdi, *Brian Flynn suona le campane*".

Superò anche la chiesa e proseguì verso est lungo la Cinquantunesima Strada. Fra due palazzi c'era un piccolo parco. Un'inferriata e un cancello

da casa a casa, e Burke scrutò fra le sbarre. Tavolini da caffè e sedie rovesciate erano sulle terrazze sotto dei sicomori spogli. Nulla si muoveva nel parco non illuminato. Si afferrò alle fredde sbarre di ferro, si sollevò, poi si lasciò cadere dentro. Come atterrò sul sentiero di pietra gelata avvertì un dolore acuto saettargli nelle gambe intorpidite e imprecò silenziosamente. Estrasse la pistola e rimase accucciato. Un colpo di vento scosse gli alberi e dei ramoscelli coperti di ghiaccio si staccarono e caddero a terra col rumore di cristallo infranto.

Si drizzò lentamente e si mosse attraverso i tavolini con la pistola al fianco. Il ghiaccio gli scricchiolava sotto le scarpe, e capì che se Ferguson ci fosse stato ormai l'avrebbe sentito.

Un tavolino rovesciato attirò la sua attenzione e si mosse verso di esso. Una sedia giaceva capovolta a qualche metro di distanza. Il velo di ghiaccio sul terreno era frantumato e sparso. Si inginocchiò per guardare più da vicino una grande macchia scura che somigliava a un gelato di fragola, ma non lo era.

Burke si alzò e sentì le gambe malferme. Salì i bassi gradini che portavano al livello successivo della terrazza e vide altri tavoli rovesciati. In fondo al parco c'era un muro di pietra a gradini da cui di solito precipitava una cascata. Alla base c'era un canaletto lungo e stretto. Vi si avvicinò e fissò Jack Ferguson che giaceva nell'acqua gelida, col volto bluastro, assai simile al colore della facciata della cattedrale. Gli occhi erano aperti e la bocca spalancata quasi per lo sforzo di riprendere fiato dopo il violento impatto con l'acqua fredda.

Burke si inginocchiò sul basso orlo del canaletto, allungò il braccio e afferrò il vecchio trench di Ferguson. Tirò il corpo più vicino e scoprì, mentre si aprivano le falde dell'impermeabile militare, le due ginocchia frantumate dai proiettili sporgere dai pantaloni logori; osso, cartilagine e legamenti, bianchissimi contro il livido della carne.

Si fece scivolare la pistola in tasca e tirò con facilità il piccolo uomo sulla pietra. Un minuscolo foro si apriva proprio al centro della fronte. Le tasche erano state perquisite, ma Burke ispezionò di nuovo il corpo, trovando soltanto un fazzoletto lindo e ben stirato che gli rammentò che doveva telefonare alla moglie del morto.

Gli chiuse gli occhi e si alzò, si asciugò le mani nel cappotto e vi soffiò sopra, poi si allontanò. Raddrizzò una sedia coperta di ghiaccio, trasse a sé un tavolino di metallo e sedette. Emise un profondo, lungo sospiro e cercò di tener ferme le mani abbastanza da accendere una sigaretta. Aspirò, poi

trasse dalla tasca la fiaschetta e l'aprì, ma la posò sul tavolino senza bere. Udì un rumore all'inferriata e aguzzò lo sguardo, poi prese la pistola e se la pose in grembo.

«Burke! Sono Martin.»

Non rispose.

«Posso venire?»

Alzò il revolver. «Ma sicuro!»

Martin si diresse verso di lui, si arrestò e guardò alle sue spalle al muretto di pietra della cascata. «Chi è?»

Burke non rispose.

L'altro arrivò sino al corpo e guardò il volto gelato. «Conosco quest'uomo... è Jack Ferguson.»

«Davvero?»

«Sì. In effetti, ho trattato con lui... soltanto ieri. Dell'ala Official dell'IRA, marxista. Brava persona, però.»

Burke disse senza espressione nella voce: «"Il solo rosso buono è un rosso morto." "Uccidere un comunista per il Signore." Venga qui dove posso vederla».

«Eh?» Martin si mosse dietro la sedia di Burke. «Che cos'ha detto...? Come, non ha... non ha...?»

Burke ripeté: «Qui davanti dove possa vederla».

Martin girò intorno al tavolino.

«Perché è qui?»

Il maggiore accese una sigaretta. «L'ho seguita dalla canonica.»

Burke era sicuro che nessuno in realtà l'avesse seguito. «Perché?»

«Volevo vedere dove fosse diretto. Lei è stato di scarso aiuto. A proposito, sono stato sospeso dal mio lavoro al consolato. È farina del suo sacco? Si sono cominciate a dire cose assai sgradevoli su di me. Comunque, adesso sono disoccupato. Non so cosa fare. Così ho pensato che forse... potevo... ecco... darle una mano... E nello stesso tempo rifarmi un nome... È una pistola? La può riporre.»

Burke tenne l'arma. «Chi crede che l'abbia ucciso, maggiore?»

«Ebbene, ammettendo che non sia stato lei...» Si strinse nelle spalle. «Probabilmente la sua stessa gente. O i Provisional o i feniani. Gli ha visto le ginocchia? Accidenti, è un brutto affare.»

«Perché l'IRA avrebbe voluto ucciderlo?»

Martin rispose in fretta e apertamente: «Parlava troppo».

Burke abbassò il revolver e lo rimise in tasca. «Dov'è Gordon Stillway?»

«Gordon... Oh, l'architetto.» Martin tirò una boccata di fumo. «Magari fossi tortuoso anche solo la metà di quanto lei pensa.»

Burke bevve un sorso dalla sua fiaschetta. «La cattedrale sarà presa d'assalto nelle prossime ore.»

«Mi dispiace che si sia arrivati a questo.»

«Comunque, ora tento di salvare quante più vite è possibile.»

«Anch'io. Dentro c'è il nostro console generale.»

«Sino a ora, maggiore, le cose sono andate a modo suo. Ha avuto il suo terrorismo irlandese in America, ce l'ha sbattuto in faccia, il punto è segnato e bene. Perciò non ha bisogno di una cattedrale distrutta da un incendio e di un mucchio di cadaveri.»

«Non sono sicuro di riuscire a seguirla.»

«Bellini sarebbe agevolato se potesse avere le cianografie e l'architetto.»

«Indubbiamente. Anch'io sto lavorando in quella direzione.»

Burke guardò attentamente Martin. «Si accontenti di quanto ha già ottenuto. Non spinga oltre le cose.»

«Sono spiacente, di nuovo non la capisco.»

Il tenente continuò a fissare il suo interlocutore che posò il piede su una sedia e tirò una boccata dalla sigaretta. Una raffica di vento freddo spazzò il parco recintato. Del ghiaccio cadde dagli alberi lucenti, atterrando sui due, che parvero non notarlo. Il maggiore sembrava aver preso una decisione. «Non si tratta solo di Flynn. L'intera operazione non è stata concepita soltanto per uccidere Brian Flynn.» Si sfregò il mento con la mano guantata. «Ho bisogno di qualcosa di più della sua morte, sebbene non ne veda l'ora. Ho anche necessità di un simbolo *duraturo* della violenza del terrorismo irlandese. Temo di avere l'esigenza che la cattedrale crolli.»

Burke attese a lungo prima di replicare. La voce era bassa, controllata. «Potrebbe divenire un simbolo della indisponibilità britannica a negoziare.»

«Si rischia. Ma, vede, Londra *ha* offerto un compromesso, con mia somma sorpresa, e i feniani, pazzi come sono, non lo hanno accettato. E con il discorso del vecchio, le campane e tutto il resto, ora sono loro in testa, non io. Veramente, Burke, la sola maniera possibile per influenzare l'opinione pubblica, qui e all'estero, è se... ebbene, se c'è una tragedia. Spiacente.»

«Otterremo l'effetto contrario.»

«Quando il polverone si sarà posato, la colpa sarà tutta degli irlandesi. Il governo di Sua Maestà è assai esperto nell'esprimere rammarico e pietà per

la perdita di vite umane e di cose. In effetti, le rovine di San Patrizio potrebbero avere più valore come attrazione turistica di quanto ne abbia ora la cattedrale... Siete scarsi di buone rovine in America...»

Le dita di Burke sfiorarono l'acciaio freddo del revolver.

Martin continuò, con gli occhi socchiusi, mentre volute di vapore gli uscivano dal naso e dalla bocca. «E, ovviamente, i funerali. Ha visto quello di Mountbatten? Migliaia di persone che piangevano. Faremo qualcosa di bello anche per Baxter. La Chiesa romana farà le cose in grande per il cardinale e il sacerdote. La Malone... ebbene, chissà?»

Burke disse: «Lei non è completamente al sicuro, lo sa?».

Martin accese un'altra sigaretta e il tenente notò il fiammifero tremolare nel buio. L'inglese parlò con voce più controllata. «Pare che lei non capisca. Bisogna moltiplicare le sofferenze, renderle più universali prima di ottenere un senso di ribellione.» Osservò la sigaretta incandescente. «Occorre un grande disastro: Dunkerque, Pearl Harbor, Coventry, San Patrizio...» Fece cadere la cenere e fissò il mucchietto grigio sul tavolino coperto di ghiaccio. «... E da quelle ceneri sorgerà una nuova consacrazione.» Alzò lo sguardo. «Può darsi che abbia notato la fenice sul portone di bronzo di San Patrizio. Mi ha ispirato il nome di "operazione Fenice".»

Burke disse: «Flynn potrebbe essere disposto ad accettare il compromesso. Mi ha accennato a qualcosa del genere. Potrebbe anche fare una pubblica dichiarazione su come la perfidia britannica abbia quasi provocato la morte di tante persone».

«Non ammetterebbe mai che la più grandiosa operazione dell'IRA dopo l'uccisione di Mountbatten sia stata organizzata da un inglese.»

«Non ha tanta voglia di morire quanta ne ha lei di vederlo morto. Si accontenterà di ciò che ha già ottenuto e ne uscirà da eroe.» Burke bevve un altro sorso per eccitare l'immaginazione. «D'altra parte... sussiste tuttora la possibilità che egli possa distruggere la cattedrale all'alba. Così, il sindaco e il governatore intendono portare a compimento un'operazione preventiva. Presto. Ma hanno bisogno di incoraggiamento. Non vogliono muoversi a meno che Bellini non dichiari di farcela. Ma Bellini non lo dirà se non otterrà le cianografie e l'architetto.»

Martin sorrise. «Molto bene. È ereditaria, vedo... voglio dire l'abilità di ammassare montagne di assurdità perché cade un cappello.»

«Se non abbiamo l'architetto, non attacchiamo. Alle 6.03 Flynn dichiarerà che il tempo è scaduto, aspetterà che la città sia piena di gente e le trasmissioni televisive del mattino siano iniziate, poi magnanimamente ri-

sparmierà la cattedrale e gli ostaggi. Niente funerali, niente botti, neppure un vetro rotto.»

«Alle 6.03 accadrà qualcosa di più spaventoso.»

«Si rischia.»

Martin scosse il capo. «Non so... Adesso, tenente, mi ha messo la pulce nell'orecchio. Sarebbe molto verosimile che quel bastardo facesse il doppio gioco con me...» Sorrise. «Ebbene, doppio gioco non è forse la parola giusta... Quella gente è talmente stravagante... non si sa mai, vero? Voglio dire che storicamente essa opta sempre per ciò che è più avventato...»

Burke continuò. «Vedo che conosce bene questi irlandesi, maggiore...»

«Ebbene... niente genericità razziali preconcette, per essere sicuri, ma... Non so...» Sembrò soppesare la possibilità. «La questione è... rischio di un'esplosione alle 6.03 o di una buona battaglia prima...?»

Burke si avvicinò maggiormente a Martin. «Mettiamola così...» Soffiò un lungo sbuffo di fredda nebbia sul viso del maggiore. «Se la cattedrale crolla...» Tirò fuori la pistola, e premette la canna alla tempia dell'inglese. «Allora lei è ciò che noi chiamiamo un fottutissimo morto.»

Martin lo sfidò. «Se mi accade qualcosa, lei verrà ucciso.»

«Conosco le regole.» Batté a Martin in fronte col calcio dell'arma, poi la rimise nella fondina.

Martin lanciò lontano la sigaretta poi parlò in tono disinvolto. «In cambio di Stillway voglio la sua parola che farà di tutto affinché l'assalto venga effettuato prima che Flynn si decida a qualche apertura verso un compromesso. Lei ha la sua fiducia, lo so, perciò se ne serva in tutti i modi possibili, con lui e con i suoi superiori. E, a prescindere da ciò che accadrà, lei dovrà essere certo che Flynn non venga catturato vivo. Intesi?»

Burke annuì.

Martin aggiunse: «Avrà Stillway e le cianografie con largo anticipo e, per mostrarle quanto io sia sportivo, darò tutto questo a lei personalmente. Come ho detto ieri mattina, farà bella figura con i suoi superiori. Dio sa, tenente, quanto abbia bisogno di una spinta».

Martin si allontanò e guardò il corpo gelato di Ferguson. Accese l'ennesima sigaretta e lasciò cadere il fiammifero con noncuranza sul viso del morto. Guardò Burke. «Lei sta pensando, ovviamente, di sapere troppo come il nostro defunto amico. Ma non importa. Sono disposto, anzi costretto, a fare una eccezione nel suo caso. Lei è uno di noi, un professionista, non un ficcanaso dilettante come Mr Ferguson, o un pericoloso rivoluzionario come Mr Flynn. Perciò agisca da professionista, tenente, e

come tale sarà trattato.»

«Grazie per essere stato franco. Farò del mio meglio.»

«Può fare del suo peggio, se vuole. Non conto solo su di lei perché le cose vadano a modo mio. Tenente, ci sono più sorprese dentro e fuori di quella cattedrale di quante lei possa sospettare. E, alle prime luci, tutto sarà spiegato...» Chinò il capo. «Buonasera.» Si girò e si allontanò a passo disinvolto.

Burke guardò il corpo di Ferguson. Si chinò sopra di esso e tolse il fiammifero dal volto. «Scusami, Jack.»

50

L'orologio nel fondo della cantoria batté le tre. Brian Flynn annunciò l'ora, poi si alzò e guardò Leary seduto sul parapetto, le gambe penzoloni nel vuoto tre piani sopra il pavimento. Disse: «Se ti piglia il sonno, cadi».

Leary rispose senza voltarsi: «Hai ragione».

Flynn si guardò attorno in cerca di Megan, ma non la vide. Girò intorno all'organo, prese un fucile e si diresse verso Leary.

Questi improvvisamente girò su se stesso e ritirò le gambe dal parapetto. Disse: «È un vecchio trucco».

Flynn si fece teso.

L'altro continuò: «L'ho imparato nell'esercito. Ti appollai in una posizione per cui rischi di morire o ferirti se ti addormenti. Ti tiene sveglio... solitamente».

«Interessante.» Oltrepassò Leary ed entrò nella torre campanaria, poi prese l'ascensore e scese nel portico. Camminò sino al centro della corsia e i passi risuonavano nella cattedrale tranquilla. Sullivan, Boland, Farrell si sporgevano dal triforio. Hickey era addormentato sull'armonium. Flynn varcò il cancelletto della balaustra e salì i gradini. I quattro ostaggi dormivano a coppie sul lato opposto del presbiterio. Scoccò un'occhiata a Baxter accanto a Maureen e ne osservò il regolare sollevarsi e abbassarsi del petto, poi guardò dove giacevano il cardinale e il reverendo Murphy ammanettati alla cattedra. Flynn si inginocchiò accanto a Maureen e ne fissò il volto ammaccato. Intuì che degli occhi lo stavano osservando dall'alto, che Megan lo scrutava nel buio e che il cannocchiale di Leary era puntato sulle sue labbra. Flynn si chinò dandogli la schiena e si collocò in modo da sottrarsi alla vista dei due. Le accarezzò la gota.

Lei aprì gli occhi e lo guardò. «Che ora è?»

«Tardi.»

«Hai lasciato che venisse tardi.»

Lui replicò sottovoce: «Mi dispiace... Non potevo aiutarti...».

Maureen distolse lo sguardo. Nessuno dei due parlò, poi infine lei disse: «Questo tira e molla con la polizia è come il gioco dei nervi con le auto che corrono l'una verso l'altra. Ciascun conducente è ipnotizzato dall'avvicinarsi dell'avversario. A un minuto dall'alba... qualcuno vorrà sterzare?».

«Maledettamente stupido. Questa è guerra. Che sciocche le donne, tu credi che gli uomini ingaggino battaglie per sfidarsi...»

«Guerra?» Gli afferrò la camicia e la voce si alzò di tono. «Lascia che ti dica qualcosa sulla guerra. Non viene combattuta nelle chiese con ostaggi ammanettati. E già che parli di guerra, io sono sufficientemente soldato da sapere che non potranno aspettare l'alba. Potrebbero piombare qui dentro in *questo momento* ed entro il tempo sufficiente a riempirti i polmoni questo posto potrebbe essere una sola sparatoria e tu pieno di piombo.» Gli lasciò la camicia. «Guerra, sì, proprio. Te ne intendi di guerra non più di quanto te ne intendi di amore.»

Flynn si alzò e guardò Baxter. «Ti piace quest'uomo?»

Lei annuì. «È una brava persona.»

Flynn fissò un punto distante. «Una brava persona» ripeté. «Qualcuno incontrandomi per la prima volta lo potrebbe dire di me... purché non sappia nulla.» La guardò. «Non ti piaccio molto in questo momento, ma non importa. Spero che tu sopravviva, spero persino che sopravviva Baxter e che andiate d'accordo.»

Lei giaceva supina. «Di nuovo, né tu né io crediamo una parola di tutto quanto.»

Flynn si allontanò di qualche passo. «Debbo andare...» Guardò Hickey al di sopra della balustra del presbiterio e disse improvvisamente: «Raccontami di lui. Che cosa andava dicendo il vecchio? Che sai del pulsante nel confessionale?».

Maureen si schiarì la voce e parlò con aria sicura, riferendo ciò che aveva scoperto di John Hickey. Aggiunse le sue conclusioni. «Anche se tu vincessi, farà comunque in modo che tutti muoiano. Noi quattro ne siamo convinti, altrimenti non avremmo rischiato tanto per scappare.»

Gli occhi di Flynn si spostarono di nuovo su Hickey, poi osservò gli ostaggi, i mazzi di garofani verdi ormai appassiti e le macchie di sangue sul marmo sotto l'altare maggiore. Ebbe la sensazione di aver già visto tutto questo, di aver già sperimentato qualcosa di analogo in sogno o in una vi-

sione e ricordò che sì, gli era già capitato, nella Whitehorn Abbey. Cancellò l'impressione e guardò Maureen.

Flynn si inginocchiò di colpo e fece scattare le manette. «Vieni con me.» L'aiutò ad alzarsi e la sostenne mentre camminavano verso le scale della sagrestia.

Era conscio che Hickey lo stava osservando dall'armonium e che anche Leary e Megan lo guardavano dall'oscurità della cantoria. Probabilmente stavano pensando che avrebbe liberato Maureen. E questo, lo capiva benissimo e altrettanto lo capivano quanti lo osservavano, era un momento critico, una dimostrazione della sua posizione di capo. Quei tre avrebbero tentato di limitare le sue azioni? Poche ore prima non avrebbero osato.

Raggiunse le scale della sagrestia e si fermò, non esitante ma con aria di sfida, e alzò gli occhi alla cantoria, poi all'armonium. Nessuno fece commenti o una mossa, ed egli attese intenzionalmente, guardando l'interno della cattedrale, poi scese i gradini. Si arrestò sul pianerottolo accanto a Gallagher. «Prenditi una pausa» gli disse.

Frank osservò lui e Maureen e Flynn gli lesse in volto comprensione e approvazione. I suoi occhi incontrarono quelli di Maureen e stava per parlare quando improvvisamente si voltò e salì di corsa le scale.

Flynn abbassò lo sguardo sui gradini che mancavano al cancello bloccato, poi si pose di fronte a Maureen.

Lei capì che Brian Flynn aveva riaffermato l'autorità, aveva imposto la sua volontà agli altri. E sapeva anche che sarebbe andato oltre. Stava per liberarla, ma non sapeva se lo facesse per lei, per se stesso, o per dimostrare che poteva comportarsi assolutamente come gli piaceva; per ostentare che era Finn MacCumhail, capo dei feniani. Lei scese le scale e si fermò al cancello. Flynn la seguì e passò la mano attraverso le sbarre. «Due mondi si incontrano qui, il sacro e il profano, i vivi e i morti. Sono mai stati separati da così poco?»

Maureen fissò la tranquilla sagrestia e scorse una candela votiva guizzare sull'altare della cappella, i tavoli contro le pareti, coperti di pianete bianche e porpora, ordinatamente piegate per la Quaresima. "Pasqua," pensò "la primavera. La Resurrezione e la vita." Guardò Flynn.

Lui le chiese: «Vuoi scegliere la vita? Vuoi andartene senza gli altri?».

Lei annuì. «Sì.»

Egli esitò, poi prese le chiavi dalla tasca con mano malferma, aprì la serratura del cancello, poi il lucchetto della catena. Cominciò a srotolarla, fece rientrare il cancello di sinistra e guardò il corridoio, ma non notò alcuna

presenza della polizia. «Corri.»

Lei gli prese il braccio. «Andrò, ma non senza di te.»

Flynn la guardò. «Lasceresti gli altri per venire via con me?»

«Sì.»

«Puoi farlo e continuare a vivere con te stessa?»

«Sì.»

Lui fissò il cancello aperto. «Verrei imprigionato per lungo tempo. Potresti aspettare?»

«Sì.»

«Mi ami?»

«Sì.»

Allungò la mano sino a toccarla, ma lei risalì rapidamente le scale e si arrestò a metà. «Non mi spingerai fuori. Vivremo insieme.»

Flynn guardava il suo profilo che si stagliava contro la luce proveniente dalla cripta. «Non posso.»

«Neppure per me? Me ne andrei con te, per te, e tu non faresti la stessa cosa?»

«*Non* posso... per l'amor di Dio, Maureen... *non* posso. Ti prego, se mi ami va'. Va'!»

«Insieme. In una maniera o nell'altra, ma *insieme*.»

Flynn scosse il capo e, dopo un tempo che parve eterno, udì i passi di lei che risaliva le scale.

Richiuse il cancello e la seguì, e quando riapparve nel presbiterio, la trovò sdraiata accanto a Baxter, con le manette serrate al polso e gli occhi chiusi.

Flynn raggiunse un banco nel centro della cattedrale e sedette, fissando l'altare maggiore. Le cose che la maggior parte degli uomini trovano difficili - comando, coraggio, capacità di dominare il proprio destino - a lui riuscivano con facilità. Un dono degli dei, pensò. Tranne l'amore, un sentimento fondamentale che era concesso anche a uomini qualsiasi; l'amore di donne, di bambini, di amici, che invece lui aveva sempre eluso. E l'unica volta in cui non l'aveva sfuggito era stato così difficile da essere doloroso e per far cessare la pena l'aveva cancellato con la sola forza della volontà. Tuttavia ritornava, ancora e ancora. *Amor vincit omnia*, come soleva predicare il reverendo Michael. Scosse il capo. "No, ho conquistato l'amore."

Si sentì vuoto di dentro, ma contemporaneamente, con orrore e disgusto, si sentì felice di essere di nuovo padrone di se stesso e del suo mondo.

Rimase seduto a lungo nel banco.

Flynn guardò Pedar Fitzgerald, raggomitolato al fianco dell'armonium, con una coperta tirata sino al mento incrostato di sangue. Si accostò a John Hickey, accucciato sopra la tastiera, e fissò il volto pallido e quasi cereo del vecchio. Il telefono da campo squillò, e Hickey si scosse. Squillò di nuovo e Flynn lo prese.

Si fece udire la voce di Mullins. «Sono di nuovo nella stanza campanaria. Allora è finita con la musica?»

«Sì... Come va là fuori?»

«Tranquillissimo. Ma più lontano... c'è ancora gente nelle strade.»

Flynn captò una nota di meraviglia nella voce. «Festeggiano sino a tardi, vero? Abbiamo offerto un giorno di San Patrizio da ricordare.»

Mullins commentò: «Non c'è neppure il coprifuoco».

Flynn sorrise. L'America gli ricordò il *Titanic*, con uno squarcio di duecento metri nella fiancata e che sbandava mentre ancora servivano da bere nei saloni. «Non è come Belfast, vero?»

«No.»

«Puoi cogliere una certa tensione... movimento...?»

Mullins meditò un attimo, poi rispose. «No, sembrano ancora rilassati. Al freddo e stanchi di sicuro, ma a loro agio. Niente ordini, nulla di quel senso di attesa che si nota prima di un attacco.»

«Come te la cavi contro il freddo?»

«L'ho superato.»

«Bene, tu e Rory sarete i primi a vedere lo spuntare dell'alba.»

Mullins da ore aveva rinunciato all'alba. «Se-e, il sorgere del sole dal campanile di San Patrizio di New York. Ci sta bene una poesia.»

«Me la reciterai più tardi.» Riappese e inserì l'altra derivazione. «Datemi il capitano Schroeder, per favore.» Guardò il volto di Hickey mentre il centralinista effettuava il collegamento. Quando era sveglio, il suo viso era espressivo, vivace, ma da addormentato sembrava una maschera della morte.

La voce di Schroeder era poco chiara. «Sì...»

«Qui è Flynn. L'ho svegliata?»

«No, Sin Eravamo in attesa della consueta chiamata di Mr Hickey. Ha detto... ma sono lieto che abbia telefonato. Da un po' volevo parlare con lei.»

«Pensava forse che fossi morto?»

«Ebbene, no... era alle campane, vero?»

«Come ci stavo?»

Schroeder si schiarì la voce. «Si è rivelato promettente.»

Flynn rise. «Bene, ha sviluppato il senso dell'umorismo, capitano?»

Schroeder rise impacciato.

«Oppure è perché è così sollevato di parlare con me invece che con Hickey da essere stordito?»

Il capitano non rispose.

«Che cosa accade nelle varie capitali?»

«Si stanno chiedendo perché non ha risposto a quanto l'ispettore Langley le ha comunicato.»

«Temo che non siano stati molto chiari.»

«Non posso spiegarlo al telefono.»

«Capisco... Ebbene, perché allora non viene al cancello della sagrestia e ne parliamo?»

Ci fu una lunga pausa. «Non sono autorizzato a farlo... è contro i regolamenti.»

«Anche incendiare una cattedrale, che è quanto accadrà se non parliamo, capitano.»

«Lei non capisce, Mr Flynn. Vi sono norme scrupolose... come credo lei sappia... E il negoziatore non può esporsi a... a...»

«Non l'ucciderò.»

«Ecco... Io so che non lo farebbe... ma... senta, lei e il tenente Burke avete... Le dispiacerebbe parlare con lui al cancello?»

«No, mi piacerebbe parlare con *lei* al cancello.»

«Io...»

«Non è neppure curioso di vedermi?»

«La curiosità non ha alcuna parte...»

«Davvero? Mi sembra che lei più di tutti dovrebbe conoscere il valore di un incontro faccia a faccia.»

«Non c'è un valore particolare nel...»

«Quante guerre avrebbero potuto essere evitate se i capi avessero potuto anche soltanto vedere l'altro in viso, toccarsi la mano, captare la penosa paura dell'altro?».

Schroeder disse: «Aspetti».

Flynn udì il *clic* del telefono, poi un minuto dopo la voce di Schroeder si rifece viva. «D'accordo.»

«Fra cinque minuti.» Flynn riappese e spinse Hickey bruscamente. «Stavi ascoltando.»

Gli afferrò il braccio in una presa ferma. «Un giorno o l'altro, vecchio bastardo, mi racconterai del confessionale e delle cose che hai detto a Schroeder, e di ciò che hai blaterato ai miei e agli ostaggi. E mi riferirai del compromesso che ci è stato offerto.»

Hickey indietreggiò e si drizzò. «Lasciami andare! Queste vecchie ossa si spezzano facilmente.»

«Potrei spezzarti quelle del collo.»

Hickey alzò lo sguardo, senza alcuna traccia di inquietudine sul volto. «Attento. Sta' attento.»

Flynn gli liberò il braccio e lo spinse lontano. «Non mi spaventi.»

Hickey non rispose, ma lo fissò con manifesta malizia.

Flynn sostenne lo sguardo, poi abbassò gli occhi su Pedar Fitzgerald. «Mi stai controllando?»

Hickey non rispose.

Brian fissò attentamente il viso del giovane e notò che era pallido, anzi cereo, come quello del vecchio. «È morto.»

Hickey rispose senza emozione. «È morto circa un'ora fa.»

«Megan...»

«Quando telefonerà, le dirò che sta meglio e lei lo crederà perché lo vuole. Ma alla fine...»

Flynn alzò gli occhi sulla ragazza nella cantoria. «Mio Dio...» Si voltò di nuovo a Hickey. «Avremmo dovuto chiamare un dottore...»

Il vecchio replicò: «Se tu non fossi stato completamente assorbito dalle tue fottute campane, lo avresti fatto».

Flynn lo guardò. «*Tu* avresti potuto...»

«*Io*? Che cosa vuoi che me ne importi se uno muore o vive?»

Brian si allontanò e la mente cominciò a turbinare.

Hickey disse: «Che cosa vedi? È così spaventoso?». Rise e accese la pipa.

Flynn si allontanò ulteriormente, passò nell'ambulacro e cercò di riprendere il controllo dei pensieri. Riesaminò ciascuna persona presente nella cattedrale finché fu certo di sapere le motivazioni di ognuno... il possibile tradimento... le lealtà e le debolezze. Infine mise a fuoco Leary, e formulò le domande che avrebbe dovuto porsi mesi prima: perché era lì? Perché un assassino professionista si intrappolava senza via di uscita? Leary doveva possedere una carta di cui nessuno conosceva neppure l'esistenza. Flynn si asciugò il sudore dalla fronte e salì nel presbiterio.

Hickey gridò: «Hai intenzione di raccontare a Schroeder della sua cara

figlia? Digli per me, e usa queste esatte parole, che sua figlia è una puttana morta!».

Flynn scese le scale dietro l'altare. Gallagher era in piedi sul pianerottolo della cripta, con l'M-16 traverso il petto. Flynn gli disse: «C'è del caffè nella libreria». Quello risalì e Brian invece discese gli ultimi gradini sino al cancello. La catena era stata rimessa e bloccata da un nuovo lucchetto. Esaminò la serratura; ancora un paio di pallottole e sarebbe saltata. Ma c'erano soltanto cinquanta colpi nel serbatoio del Thompson. Non cinquantuno, ma cinquanta... così come un razzo M-72 poteva fermare un'autoblindo Saracen, e l'autobus rosso per Clady sulla Shankill Road superare la Whitehorn Abbey... e tutto avrebbe dovuto essere casuale, a casaccio, senza un senso...

Flynn esaminò la sagrestia. Udì gli uomini parlare nei corridoi, mentre dei passi si approssimavano dall'ingresso a sinistra. Schroeder entrò nella sagrestia, si guardò intorno, si diresse verso Flynn e salì le scale. Stava sui gradini sotto il cancello, con gli occhi fissi in quelli di Brian. Trascorse un lungo tempo prima che questi parlasse. «Sono come mi immaginava?»

Schroeder replicò rigido: «Ho visto una sua fotografia».

«E io di lei. Ma sono come lei *immaginava*?»

Schroeder scosse il capo. Ci fu un altro lungo silenzio, poi Flynn parlò in maniera brusca. «Sto per mettere la mano in tasca.» Prese il sensor e lo passò su Schroeder. «Questa è una conversazione assolutamente privata.»

«Riferirò tutto quanto verrà detto.»

«Sono pronto a scommettere la mia vita che non lo farà.»

Schroeder sembrò perplesso e circospetto.

Flynn chiese: «Sono più disposti ad accettare le nostre richieste?».

Al capitano non piaceva negoziare faccia a faccia. Sapeva, perché glielo avevano detto, che il suo viso esprimeva troppo. Si schiarì la voce. «Lei sta chiedendo l'impossibile. Accetti il compromesso.»

Flynn captò maggiore fermezza nella voce, la mancanza dei Sir e dei Mister, e lo sconforto. «Qual *è* il compromesso?»

Le sopracciglia di Schroeder si alzarono leggermente. «Hickey non le ha...»

«Me ne riparli di nuovo.»

Schroeder lo informò dell'offerta e aggiunse: «L'accetti prima che i britannici cambino idea. E, di per sé, la libertà su cauzione è buona quanto l'immunità. Per l'amor di Dio, ragazzo, nessuno ha mai offerto di più in una situazione dove ci sono degli ostaggi».

Flynn annuì. «Sì... Sì, è una buona offerta, allettante...»

«L'accetti! Lo faccia prima che qualcuno venga ucciso...»

«È un pochino tardi per questo, temo.»

«Cosa?»

«Sir Harold ha ucciso un ragazzo di nome Pedar. Fortunatamente nessuno sa che è morto, tranne Hickey e io... e suppongo che anche Pedar lo sappia... Comunque, quando la mia gente lo scoprirà, vorrà uccidere Baxter. La sorella, Megan, vorrà fare anche peggio. Questo complica le cose.»

Schroeder si passò la mano sulla faccia. «Dio... senta, sono sicuro che è successo involontariamente.»

«Harry l'ha colpito violentemente alla gola col calcio di un fucile. Può essere stato un incidente, suppongo, ma questo non cambia il fatto che il ragazzo è morto.»

La mente di Schroeder stava galoppando. Imprecò tra sé: "Baxter, stupido bastardo". «Ragioni... è il caso del prigioniero che tenta di scappare... è dovere di Baxter tentare di... lei è un soldato...»

Flynn non commentò.

«C'è la possibilità di mostrare professionalità... di mostrare che non è un comune crim...» Si interruppe. «Per mostrare clemenza, e...»

Flynn lo fermò. «Schroeder, lei è certamente in parte irlandese. Raramente ho incontrato un uomo pronto a tante e ovvie stupidaggini in ogni occasione.»

«Parlo sul serio...»

«Ebbene, il destino di Baxter dipende in gran parte da cosa lei farà ora.»

«No. Dipenderà da ciò che farà *lei*. La prossima mossa è sua.»

«E sono in procinto di farla.» Accese una sigaretta e chiese: «A che punto sono arrivati nei piani di attacco?».

Schroeder disse: «Quella non è una soluzione per noi».

Flynn lo fissò. «L'ho pescata a mentire. Il suo occhio sinistro si contrae. Dio, il suo naso si sta allungando.» Rise. «Avrei dovuto averla qui ore fa. Burke è troppo freddo.»

«Mi ha voluto qui per un incontro privato, quindi certamente deve avere qualcosa da dire...»

«Voglio che lei ci aiuti a ottenere ciò che vogliamo.»

Schroeder lo guardò esasperato. «È quello che ho *fatto* fino adesso.»

«No, intendo *tutto* ciò che vogliamo. Il suo cuore non partecipa. Se il negoziato fallisce, lei non perde quanto tutti gli altri qui dentro. O quanto

Bellini. È destinato a perdere da cinquanta a cento uomini nell'attacco.»

Schroeder pensò alla sua imprudente offerta a Bellini. «Non ci sarà attacco.»

«Lo sa che Burke mi ha detto che sarà con Bellini? Ecco un uomo con molto da perdere se lei fallisce. *Lei* ci sarà?»

«Burke non può averlo detto, perché Bellini non sta andando *da nessuna parte.* «Schroeder ebbe la spiacevole impressione di venir trascinato in qualche direzione, ma non aveva intenzione di commettere un errore a questo punto così avanzato. «Tenterò di ottenere di più per voi soltanto se mi darà un altro paio di ore dopo l'alba.»

Flynn lo ignorò e continuò. «Ho creduto meglio dare a lei una motivazione più personale per spingere quella gente alla capitolazione.»

Schroeder guardò Flynn con sospetto.

«C'è una situazione che non ha mai incluso nel suo altrimenti dettagliato libro, capitano.» Si avvicinò maggiormente al cancello. «Sua figlia apprezzerebbe moltissimo che lei tentasse con più entusiasmo.»

«Cosa ha detto, scusi?»

«Terri Schroeder O'Neal. Vuole che lei tenti con più determinazione.»

Schroeder lo fissò per qualche secondo, poi disse a voce alta: «Di cosa diavolo sta parlando?».

«Abbassi la voce. Ecciterà la polizia.»

Schroeder parlò a denti serrati. «Cosa *cavolo* sta dicendo?»

«La prego, siamo in chiesa.» Flynn passò un pezzetto di carta attraverso le sbarre.

Schroeder glielo strappò dalle mani e lesse con la calligrafia della figlia. "Papà, sono tenuta in ostaggio da membri dell'esercito dei feniani. Sto bene. Non mi faranno del male se tutto andrà okay nella cattedrale. Fa' del tuo meglio. Ti voglio bene, Terri."

Schroeder lesse il foglietto di nuovo, poi ancora. Si sentì piegare le ginocchia e si afferrò al cancello. Alzò lo sguardo su Flynn e tentò di parlare, ma non gli uscì nessun suono. Flynn continuò impassibile. «Benvenuto nell'esercito dei feniani, capitano Schroeder.»

Questi deglutì parecchie volte e fissò il foglietto.

«Spiacente. Davvero. Non c'è bisogno che parli. Basta che ascolti.» Flynn accese un'altra sigaretta e continuò in modo deciso. «Ciò che deve fare è insistere il più possibile per l'accoglimento delle nostre richieste. Primo, riferisca che ho fatto sfilare davanti a lei una quarantina di donne e uomini ben armati. Mitra, razzi, granate, *lanciafiamme*; dica che siamo

pronti, disposti a tutto e capaci di trascinare con noi all'inferno l'intero corpo dei seicento uomini dei Reparti speciali, di distruggere la cattedrale e di ammazzare gli ostaggi. In altre parole, spaventi a morte Joe Bellini e i suoi eroi. Intesi?» Fece una pausa, poi proseguì. «Non sospetteranno mai che il rapporto del capitano Schroeder sulla presenza di un gran numero di soldati ben armati sia falso. Usi l'immaginazione, ancor meglio, guardi il pianerottolo. Si figuri quaranta, cinquanta uomini e donne che sfilano oltre la porta della cripta. Immagini quei mitra, i razzi, i lanciafiamme... su, guardi in alto.»

Schroeder guardò, e Flynn lesse nei suoi òcchi esattamente ciò che voleva vedere.

Dopo un minuto il capitano abbassò il capo. Il volto era pallido e le mani tiravano camicia e cravatta.

Flynn disse: «La prego, si calmi. Può salvare la vita di sua figlia soltanto se si calmerà. Se questo non funziona, se sono ancora decisi all'assalto, allora minacci di renderlo pubblico, attraverso la radio, la TV e i giornali, e dica a Kline, Doyle e tutti gli altri che ha intenzione di far sapere a tutti che la sua esperienza di negoziatore di ostaggi le fa credere fermamente che né un attacco né ulteriori trattative possano risolvere la situazione. Dichiarerà, pubblicamente, che per la prima volta nella sua carriera lei esorta alla capitolazione per ragioni umanitarie e per ragioni tattiche».

Flynn osservava il volto di Schroeder, ma non vi poté leggere altro che angoscia. Continuò: «Lei ha molta influenza, morale e professionale, sui mezzi di informazione, sulle forze di polizia e sugli uomini politici. Usi tutta la sua influenza. Deve creare il clima per obbligare i governi britannico e americano ad arrendersi».

La voce di Schroeder era a malapena udibile. «Il tempo... ho bisogno di tempo... perché non me ne concede di più?»

«Se gliene avessi parlato prima, non sarebbe riuscito a superare la notte, o forse ne avrebbe parlato a qualcuno. L'unico tempo rimasto è quello fino all'alba, a meno che lei non possa bloccare l'attacco, a meno che lei possa ottenere che spalanchino i cancelli delle prigioni. Ci lavori sopra.»

Schroeder spinse il viso contro le sbarre. «Flynn... per favore... mi ascolti...»

L'altro continuò. «Sì, so che se lei riesce e noi usciamo liberi, certamente ci conteranno e si chiederanno dove sono tutti i lanciafiamme... Ebbene, lei si troverà in imbarazzo) ma tutto è permesso in amore e in guerra, e *c'est la guerre* e balle del genere. Non pensi neppure a quello che succederà dopo

e non sia egoista.»

Il capitano scosse il capo e le sue parole erano incoerenti. Tutto ciò che Flynn riuscì a capire fu "prigione". Disse: «Sua figlia potrà venirla a trovare nei fine settimana». Aggiunse: «Verrò anch'io a farle visita».

Schroeder lo fissò e soffocò un rumore che gli saliva dalla gola.

Brian continuò: «Spiacente, è meschino». Fece una pausa. «Senta, se significa qualcosa per lei, sono dispiaciuto di aver dovuto ricorrere a questo. Ma le cose non stavano procedendo bene, e sapevo che lei ci avrebbe aiutati, e aiutato Terri, una volta informato del guaio in cui era.» La voce di Flynn divenne severa. «In realtà la ragazza dovrebbe essere più esigente nella scelta dei suoi compagni di camera. I figli possono creare molto imbarazzo ai genitori, specialmente a quelli che hanno una vita pubblica: sesso, droga, estremismi politici...»

Schroeder scuoteva il capo. «No... non l'avete. Lei sta bluffando...»

«Per il momento è abbastanza al sicuro. Dan, è questo il nome del suo amico, è gentile, comprensivo, probabilmente un amante passabile. È il destino di alcuni soldati avere doveri facili da compiere, altri combattono e muoiono. Si buttano i dadi e così è. Però, non vorrei essere al posto di Dan se ricevesse l'ordine di piantare una pallottola nella nuca di Terri. Non di spararle alle ginocchia o cose del genere. È innocente e riceverà un proiettile misericordioso senza neanche sapere che sta arrivando. Allora, siamo stati chiari su ciò che lei deve fare?»

Schroeder rispose: «Non lo farò».

«Come vuole.» Cominciò a salire le scale. Si voltò a parlare: «Fra un minuto una luce lampeggerà dal campanile, e i miei uomini là fuori telefoneranno a Dan e... e questo, temo, sarà la fine per Terri Schroeder». Riprese a salire.

«Aspetti! Ascolti, può darsi che si possa combinare. Aspetti! La smetta di allontanarsi!»

Flynn si voltò lentamente. «Temo che questo non sia negoziabile capitano.» Fece una pausa. «È imbarazzante quando si è coinvolti personalmente, vero? Non ha mai preso in considerazione che tutti gli uomini e donne con cui o per cui ha trattato erano coinvolti personalmente? Ebbene, non ho intenzione di rimproverarla per i suoi successi passati. Lei trattava con criminali, e probabilmente meritavano gli accordi scadenti o falsi ottenuti per loro. Lei e io meritiamo un miglior trattamento. I nostri destini sono intrecciati, i nostri obiettivi sono gli stessi, non è cosi? Sì o no, capitano. Svelto!»

Schroeder annuì.

Flynn scese le scale. «Ottima decisione.» Si avvicinò al cancello e porse la mano.

L'altro la guardò ma scosse il capo. «Mai.»

Flynn ritirò la mano. «D'accordo, allora... d'accordo...»

«Posso andare ora?»

«Sì... oh, un'altra cosa. È del tutto possibile che lei fallisca malgrado parli dei lanciafiamme e minacci dichiarazioni pubbliche... quindi dobbiamo elaborare dei piani per il caso di insuccesso.»

Il volto di Schroeder rivelò che capiva ciò che stava per chiedergli.

La voce di Flynn era ferma e noncurante. «Se Bellini attaccherà, malgrado tutto ciò che lei farà per fermarlo, le offro un'altra maniera di salvare la vita di Terri.»

«No.»

«Sì, temo che lei dovrà venire qui a dirmi quando, dove, come e quali cose...»

«No! Mai e poi mai farò uccidere agenti di polizia...»

«Saranno uccisi comunque. E altrettanto gli ostaggi, i feniani e Terri. Così, se almeno vuole salvare lei, mi consegnerà i piani operativi.»

«Non me li diranno...»

«Si dia da fare per conoscerli. La soluzione più facile è di far prendere un tale spavento a Bellini in modo che sia *lui* a rifiutare. Lei ha grandi possibilità. Magari le avessi io.»

Schroeder si deterse la fronte. Ansimava e la voce era quasi tremula. «Flynn... per favore... Smuoverò cielo e terra per farli cedere, giuro davanti a Dio che lo farò, ma se non mi ascolteranno...» Si raddrizzò. «Allora non li tradirò. Mai. Anche se questo significa che Terri...»

Flynn allungò il braccio e lo afferrò. «Usi la testa, capitano. Se saranno respinti una volta, è improbabile che tentino di nuovo. Non sono marine o commando reali. Se li sconfiggo, Washington, il Vaticano e gli altri paesi interessati faranno pressione su Londra. Posso quasi garantire che ci saranno *meno* poliziotti uccisi se li fermerò... prima che la battaglia li spinga troppo lontano... Lei dovrà dirmi se hanno raggiunto l'architetto e le cianografie... se useranno il gas, se hanno intenzione di togliere la luce... lei sa di che cosa ho bisogno. E per proteggerli, metterò gli ostaggi nella cripta. Trasmetterò un segnale e Terri sarà liberata entro cinque minuti. Non pretenderò altro da lei.»

Schroeder scrollò il capo.

Flynn allungò l'altra mano e la posò sulla spalla dell'ufficiale. Parlò quasi gentilmente. «Dopo che saremo morti da tempo, dopo che quanto sarà accaduto qui apparirà soltanto come un debole ricordo per un mondo indifferente, Teresa sarà viva, forse sposata, con figli e nipoti. Si stacchi da ciò che sente ora, capitano, e guardi al futuro. Pensi a lei e anche a sua moglie. Mary vive per quella ragazza, Bert. Lei...»

Schroeder improvvisamente si allontanò. «Taccia! Per l'amor di Dio, taccia...» Appoggiò il capo alle sbarre.

Flynn gli batté sulle spalle. «Lei è un uomo buono, capitano. Onesto. Ed è un buon padre... spero che sia ancora un padre all'alba. Ebbene... lo sarà?»

Schroeder annuì.

«Bene. Avanti, allora, ritorni al suo posto, beva qualcosa. Si ricomponga. Andrà tutto bene. No, non continui a pensare alla pistola. Uccidere me o uccidersi non risolverebbe il problema di nessuno tranne il suo. Pensi a Terri e Mary. Hanno bisogno di lei e le vogliono bene. Ci vediamo più tardi, capitano, Dio volente.»

51

Il governatore Doyle stava in una stanza interna della residenza dell'arcivescovo, col telefono in mano. Ascoltò una serie di funzionari statali: poliziotti, addetti alle pubbliche relazioni, giuristi, il procuratore generale, il comandante della Guardia nazionale. Gli parlavano da Albany, dagli uffici statali del Rockefeller Center, dalle loro case e dagli alberghi dov'erano in vacanza in climi più caldi. Tutte queste persone, che normalmente non potevano decidere sul pollo o il roast beef per un banchetto, avevano deciso che era venuta l'ora di prendere d'assalto la cattedrale. Il vicegovernatore gli aveva detto francamente, se non con tatto, che il suo livello di popolarità era talmente basso che non aveva nulla da perdere e poteva soltanto guadagnare sostenendo l'inevitabilità di un assalto alla cattedrale senza alludere alla riuscita o al fallimento. Doyle abbassò il ricevitore e guardò le persone che stavano entrando nella stanza.

Notò che Kline aveva portato la Spiegel, il che significava che poteva essere raggiunta una decisione. Monsignor Downes aveva preso posto accanto ad Arnold Sheridan del dipartimento di Stato. Sul divano sedevano il console generale irlandese, Donahue, e il rappresentante del Foreign Office britannico, Eric Palmer. Il vicecommissario Rourke era rimasto in piedi

accanto alla porta, finché Kline non gli aveva indicato una sedia.

Doyle guardò Bartholomew Martin, che non aveva più alcuna posizione ufficiale, ma che aveva chiesto di essere presente. Su Martin, a prescindere da ciò che la gente pensava di lui, si poteva fare assegnamento per delle informazioni.

Il governatore si schiarì la voce ed esordì: «Signori, signorina... signora Spiegel, vi ho radunati perché ritengo che siamo i più immediatamente interessati alla situazione». Si guardò intorno. «E prima di andarcene, dovremo aver tagliato questo nodo gordiano.» Fece un gesto con la mano a spatola. «Un taglio netto a ogni problema tattico e strategico, alle considerazioni politiche e al dilemma morale che ha paralizzato la nostra volontà e capacità di agire!» Fece una pausa, poi si voltò verso monsignor Downes. «Reverendo, vuole ripetere per tutti le ultime notizie da Roma?»

Monsignore dichiarò: «Sì, Sua Santità è in procinto di rivolgere un appello personale ai feniani, come cristiani, per risparmiare la cattedrale e le vite degli ostaggi. Si appellerà altresì ai governi interessati perché mostrino senso di responsabilità e metterà a disposizione le attrezzature e i servizi del Vaticano dove loro e i feniani potranno proseguire i negoziati».

Il maggiore Martin ruppe il silenzio. «I capi di Stato dei tre governi si fanno un dovere di *non* dialogare direttamente con i terroristi...»

Monsignor Downes agitò la mano in un gesto di congedo. «Sua Santità non parlerebbe come capo dello Stato del Vaticano, ma come padre spirituale.»

Il rappresentante britannico, Palmer, intervenne. «Un simile appello metterebbe il presidente americano e i primi ministri irlandese e britannico in difficoltà...»

Monsignor Downes si stava agitando per le reazioni negative. «Sua Santità sente che la Chiesa deve fare ciò che può per questi emarginati perché da duemila anni è sempre stata la nostra missione. È gente che ha bisogno di noi.» Porse un foglio di carta al governatore. «Ecco il testo dell'appello di Sua Santità.»

Il governatore Doyle lesse il breve messaggio e lo passò al sindaco Kline.

Monsignor Downes proseguì: «Lo vorremmo consegnare alle persone all'interno della cattedrale nello stesso momento in cui verrà letto alla radio e alla televisione. Entro la prossima ora e prima dell'alba».

Dopo che tutti i presenti ebbero esaminato il testo dell'appello del papa, Eric Palmer dichiarò: «Alcuni anni fa, noi ci siamo incontrati segretamente

con rappresentanti dell'IRA, ed essi lo hanno reso pubblico. Le ripercussioni hanno scosso il governo. Non credo che parleremo di nuovo con loro... e certamente non in Vaticano».

Donahue parlò con un tono di tristezza nella voce. «Monsignore, il governo di Dublino ha messo fuorilegge l'IRA nel 1920 e non credo che appoggerà il Vaticano in questo...»

Martin aggiunse: «Come sapete noi in realtà abbiamo offerto un compromesso, ed essi non hanno risposto. Il papa può risparmiare a se stesso e a tutti noi parecchio imbarazzo se non diffonderà il messaggio».

Il sindaco Kline interloquì: «L'unica maniera in cui i feniani potranno recarsi in Vaticano, sarà se io li *lascio* andare. E questo non posso farlo. È mio dovere far rispettare la legge».

Arnold Sheridan parlò per la prima volta, e il tono della voce suggeriva una presa di posizione definitiva. «Il governo degli Stati Uniti ha ragione di credere che leggi federali sulla detenzione di armi e sull'uso dei passaporti siano state violate, ma a parte questo è un problema esclusivamente locale. Non ci recheremo da nessuna parte a discutere sul rilascio dei prigionieri irlandesi nel Regno Unito o per concedere l'immunità per quanti sono nella cattedrale.»

La Spiegel guardò Downes. «L'unico luogo dove possono essere tenute le trattative è qui: al telefono o al cancello della sagrestia. È prassi della polizia di questa città contenere al massimo una situazione con ostaggi e non permettere che si estenda. Ed è richiesto dalla legge arrestare i criminali alla prima possibile occasione. In altre parole, le trincee sono scavate e nessuno le abbandonerà con una bandiera bianca.»

Monsignor Downes si morse le labbra e annuì. «Capisco le vostre posizioni, ma la Chiesa, che molti di voi considerano così rigida, è disposta a tentare *qualsiasi cosa*. Credo giusto sappiate che gli appelli personali a tutte le parti interessate arriveranno anche dall'arcivescovo di Canterbury, dal primate d'Irlanda e da centinaia di altri capi religiosi di ogni fede e denominazione. E in quasi tutte le chiese e sinagoghe di questa città, e altre ancora, sono state organizzate veglie notturne di preghiera. Alle cinque, se per allora non sarà chiusa la triste vicenda, ogni campana delle chiese di questa città, e probabilmente di tutto il paese, rintoccherà. Rintoccherà per la ragione, per la misericordia e per tutti noi.»

Roberta Spiegel si alzò e accese una sigaretta. «L'opinione pubblica, nonostante le campane e i canti nelle strade, è per la risolutezza. Se decidiamo per una via morbida, ed essa ci esplode in faccia, alle 6.03 ci trove-

remmo tutti col culo per terra, e per noi non ci saranno veglie notturne di preghiera.» Fece una pausa, poi continuò: «Perciò diamo un taglio a tutte le stupidaggini, o al nodo gordiano, e decidiamo come e quando intendiamo attaccare, e conserviamo le nostre storie per il dopo».

Si accesero delle sigarette e il maggiore Martin si servì dello sherry del cardinale.

Il governatore annuì con approvazione. «Ammiro la sua onestà e percezione, signora Spiegel, e...»

«È la ragione per cui ci avete voluti qui, perciò andiamo avanti, governatore.»

Doyle arrossì ma controllò il disappunto. «Buona idea.» Si guardò intorno. «Allora siamo tutti d'accordo che il compromesso non sia una scelta, che i feniani non si arrenderanno e che manterranno all'alba le loro minacce?»

Ci furono degli assensi incerti.

Il governatore guardò Arnold Sheridan e chiese: «Siamo tutti d'accordo?».

Sheridan annuì.

Doyle insistette: «Ma, detto fra noi, l'Amministrazione approverà una linea dura?».

Sheridan rispose: «Il governo desidera render noto che queste situazioni devono sempre essere affrontate con la forza e con le forze locali». Si avviò alla porta. «Grazie, governatore, per l'occasione offertami di contribuire alla discussione. Sono sicuro che arriverete alla giusta decisione.» Uscì.

Il sindaco Kline osservò la porta chiudersi, poi commentò: «Siamo stali abbandonati». Si rivolse a Donahue e a Palmer. «Vedete, il sistema federale funziona meravigliosamente. Loro riscuotono l'importo delle tasse ed emanano delle leggi e il sindaco Kline combatte i terroristi.»

Si alzò e si mise a camminare per la stanza. Si fermò di fronte a Donahue e Palmer. «Capite che è in mio potere, come sindaco debitamente eletto di questa città, ordinare l'assalto alla cattedrale?»

Nessuno dei due rispose.

La voce di Kline si alzò di tono. «È mio *dovere* farlo. E non ne devo rispondere a *nessuno*.»

Eric Palmer si alzò e si diresse alla porta. «Abbiamo offerto ogni compromesso possibile... e se questo è, come sostenete, un problema locale, non c'è ragione per il governo di Sua Maestà di essere ulteriormente coin-

volto.» Guardò Martin, che non accennava a seguirlo, poi annuì agli altri. «Buongiorno.» E uscì.

Thomas Donahue si alzò anche lui. «Mi sento rammaricato per tutto quanto succede... Vivo in questa città da cinque anni... San Patrizio è la mia parrocchia... Conosco il cardinale e il reverendo Murphy...» Guardò monsignor Downes. «Ma non c'è *nulla* che possa fare.» Si avviò alla porta e si voltò. «Se avete bisogno di me, sarò al consolato. Che Dio vi benedica...» E se ne andò svelto.

La Spiegel commentò: «Bella uscita d'effetto».

Il governatore Doyle infilò i pollici nelle tasche del panciotto. «Ebbene... eccoci qui.» Si rivolse a Martin. «Maggiore... vuole comunicarci il suo pensiero... come esperto dell'IRA... quale potrebbe essere la sua linea di condotta?»

Martin disse senza preamboli: «È il momento di discutere di un'operazione di salvataggio».

Il governatore annuì lentamente, consapevole che la frase "operazione di salvataggio", da opporre ad "attacco" o "assalto", era una sottile svolta decisionale. La fraseologia per l'azione imminente era stata perfezionata. Si voltò bruscamente verso monsignor Downes. «È disposto a dare la sua benedizione a un'operazione di salvataggio?»

Il monsignore levò rapido lo sguardo. «Se sono... Ebbene...»

Il governatore Doyle si accostò a Downes. «Monsignore, in momenti di crisi è sovente gente come noi, di medio livello, che è tenuta a difendere la situazione. E *dobbiamo* agire. Non agire è più immorale che agire con la forza.» Aggiunse: «Salvataggio, noi dobbiamo *salvare*...».

Monsignor Downes dichiarò: «Ma... l'appello papale...».

Il sindaco Kline parlò dall'altro lato della stanza. «Non mi va che il papa o gli altri capi religiosi si rendano ridicoli. Se Dio stesso perorasse la causa di questi feniani, non farebbe differenza.»

Monsignore si passò le mani sulle gote. «Ma perché *io*...? Che differenza fa ciò che dico?»

Kline si schiarì la gola. «Per essere completamente onesto con lei, monsignore, non farei assolutamente niente per liberare questa gente o salvare la cattedrale a meno di non avere la benedizione di un prelato di rango del clero cattolico. Un monsignore va bene, preferibilmente irlandese come lei. Non sono uno sciocco e neppure lei lo è.»

Monsignor Downes si lasciò cadere sulla sedia. «Oh, Dio...» Rourke si alzò e gli si avvicinò. Si inginocchiò accanto alla sedia di monsignore e

parlò con l'angoscia nella voce. «I miei ragazzi sono per la maggior parte cattolici. Se devono entrare, vorranno vedere lei prima... confessarsi... sapere che qualcuno della Chiesa benedice la loro missione. Altrimenti... non so...»

Il sacerdote si prese il volto fra le mani. Dopo un intero minuto, levò lo sguardo e annuì lentamente. «Che Dio mi aiuti, ma se ritenete che sia l'unica maniera per salvarli...» Si alzò improvvisamente e si precipitò fuori della stanza.

Per qualche secondo nessuno parlò, poi la Spiegel disse: «Andiamocene prima che le cose comincino a franare».

Il sindaco Kline si sfregava pensieroso il mento. Alzò lo sguardo. «Schroeder dovrà dichiarare di aver completamente fallito.»

Il governatore Doyle disse: «Non dovrebbe essere un problema. *Ha* fallito». Aggiunse: «Sarebbe anche opportuno che stendessimo un comunicato stampa, da diffondere simultaneamente all'operazione di salvataggio, in cui si dica che i feniani hanno presentato *nuove* richieste in aggiunta a quelle che eravamo disposti a discutere...». Si arrestò di colpo. «Maledizione, vi sono *nastri* di ogni conversazione telefonica... Forse Burke può...»

Kline interruppe. «Dimentichi Burke. Schroeder sta parlando a Flynn in persona proprio adesso. Questo ci offrirà l'occasione di dichiarare che ha presentato una serie di nuove richieste.»

Il governatore annuì. «Sì, molto bene.»

Kline continuò: «Farò preparare una dichiarazione da Bellini nella quale afferma di essere convinto che vi siano buone probabilità di effettuare il salvataggio con un minimo di perdite di vite umane e cose».

Doyle obiettò: «Ma Bellini è Mr Tentenna. Continua a cambiare idea...». Guardò Rourke. «Vorrà sottoscrivere una simile dichiarazione?»

Il tono di Rourke era ansioso. «Eseguirà qualsiasi ordine di attacco... ma, quanto a firmare dichiarazioni... è un uomo difficile. Lui ritiene di aver bisogno di un maggior numero di dettagli prima di dire che *approva*...»

Il maggiore interloquì. «Il tenente Burke mi informa che è assai prossimo ad avere notizie importanti.»

Tutti guardarono l'inglese.

Questi continuò: «Avrà almeno le cianografie, e forse l'architetto stesso, entro la prossima ora. Posso quasi garantirlo». Il tono di Martin suggeriva che non intendeva essere ulteriormente interrogato.

Kline disse: «Abbiamo bisogno dall'ispettore Langley dei profili psicologici che dimostrino che metà dei terroristi sono psicopatici».

Il governatore Doyle chiese: «Questi ufficiali di polizia coopereranno?».

Rispose la Spiegel. «Mi occupo io di Langley. Per quanto mi riguarda, Schroeder ha molto buon senso ed è politicamente integrato. Nessun problema quindi. A Bellini offriremo una promozione e lo trasferiremo dove vuole.» La Spiegel si diresse al telefono. «Mi metto subito in comunicazione con la stampa e la televisione e dirò che i negoziati hanno raggiunto uno stadio critico e che è assolutamente essenziale che ritardino gli appelli religiosi.»

Doyle disse quasi soddisfatto: «Almeno so che il mio uomo, Logan, farà ciò che gli verrà ordinato». Sì rivolse a Kline. «Non dimenticare che voglio una parte di merito, Murray. Almeno una squadra deve essere del 69°.»

Il sindaco Kline guardò fuori della finestra. «Stiamo per fare la cosa giusta? O siamo tutti impazziti?»

Martin intervenne. «Saremmo pazzi ad aspettare l'alba.» Aggiunse: «È strano, non vi pare, che gli altri non vogliano spartire questa responsabilità con noi?».

Roberta Spiegel alzò lo sguardo mentre formava il numero. «I topi hanno captato l'affondamento della nave e sono scappati. Altri hanno visto il carro della banda musicale durante le elezioni e ci sono saltati sopra. Prima del sorgere del sole, sapremo chi ha visto più chiaramente.»

Bert Schroeder sedette alla scrivania nell'ufficio di monsignor Downes. Langley, Bellini e il colonnello Logan, in piedi, ascoltavano il sindaco e il governatore comunicare che cosa si aspettavano da loro. Gli occhi di Schroeder passavano da Kline a Doyle, mentre i suoi pensieri turbinavano.

Roberta Spiegel sedeva nella sedia a dondolo fissando il caminetto spento e rigirando distrattamente fra le dita una razione di brandy. La stanza era divenuta fredda e lei aveva la giacca di Langley sulle spalle.

Il maggiore Martin era al caminetto occupato con gli oggetti sulla mensola.

Il vicecommissario Rourke era a fianco del sindaco e annuiva a tutto quanto veniva detto da Kline e Doyle, tentando di sollecitare altrettanta approvazione dai suoi tre ufficiali.

Il governatore smise di parlare e guardò Schroeder per un momento. Qualcosa dell'uomo ricordava un vulcano spento. Cercò di misurare la sua reazione. «Bert?»

Gli occhi di Schroeder puntarono sul governatore.

Doyle disse: «Bert, non è una critica nei suoi riguardi, ma se l'alba arriva e non vi sarà accordo, né un rinvio dell'ora di scadenza - e non vi sarà - e gli ostaggi saranno *giustiziati* e la cattedrale distrutta... ebbene, sarà lei, Bert, a ricevere la maggior parte degli insulti».

Schroeder non reagì.

Il sindaco Kline si voltò verso Langley. «E sarà *lei*, ispettore, che sarà sottoposto alla maggioranza delle censure ufficiali.»

«Che sia come sia...»

Bellini disse animatamente: «Possiamo trattare con i criminali, Eccellenza, ma questi sono guerriglieri armati con artiglieria militare, con sistemi di allarme, mitra, razzi e... e Dio sa cos'altro. E se hanno anche lanciafiamme? Eh? E sono rintanati in un tempio nazionale. Accidenti, ancora non capisco perché l'esercito non possa...».

Il sindaco levò una mano per frenarlo, con uno sguardo di delusione. «Joe... Joe, questo non è da lei.»

Bellini ribatté: «All'inferno se lo è».

Il governatore Doyle guardò Logan, che sembrava a disagio. «Colonnello? Che cosa ne dice?»

Logan si fece più attento. «Oh... ecco... sono convinto che dovremmo agire senza ritardo per predisporre un att... un'operazione di salvataggio.»

Il governatore sorrise radioso.

«Tuttavia» continuò Logan «il piano tattico non è buono. Lei ci sta chiedendo di fare qualcosa come... come sparare ai topi in un armadietto pieno di porcellana senza rompere la chincaglieria... e neppure l'armadietto...»

Il governatore fissò Logan con le cespugliose sopracciglia alzate in un arco come fossero code di scoiattoli. «Ai soldati viene sovente richiesto di fare l'impossibile, e di farlo bene. Il compito della Guardia nazionale non è soltanto parate e ore felici.»

«No, Sir... Sissignore.»

«Possono i Fighting Irish non ritirarsi sino alla conclusione dell'operazione?»

«Naturalmente.»

Il governatore si rivolse a Langley. «Dovrà procurarci quei dossier sui feniani di cui abbiamo bisogno.»

L'ispettore esitò.

Roberta Spiegel gli piantò gli occhi in faccia. «Non più tardi di mezzogiorno.»

Langley ricambiò lo sguardo. «Certamente. E perché no? Provvedere a

qualche documento di fantasia con l'aiuto di un discreto psicologo della polizia, il dottor Korman, e ne uscirò con profili psicologici dei feniani che spaventeranno a morte Hickey stesso.»

Il maggiore Martin disse: «Posso suggerire, ispettore, di mettere in luce anche il legame fra la morte di quell'informatore - Ferguson, credo si chiamasse - e i feniani? Questo sistemerà anche quella faccenda».

Langley lo guardò e capì. Annuì.

Kline si rivolse a Bellini. «Ebbene, Joe... è dalla nostra parte?»

Il capitano parve turbato. «Lo sono... ma...»

«Joe, può onestamente sostenere di essere assolutamente certo che quei terroristi all'alba non spareranno al cardinale e agli altri, e non faranno saltare la cattedrale di San Patrizio?»

«No... ma...»

«È convinto che i suoi uomini non potranno portare a termine con successo un'operazione di salvataggio?»

«Non ho mai detto questo, Eccellenza. Soltanto che non voglio firmare niente... Da quando si pretende che la gente firmi cose del genere?»

Il sindaco gli batté lievemente sulla spalla. «Dovrò trovare qualcun altro che guidi i suoi uomini contro i terroristi in un'operazione di salvataggio, Joe? Oppure dovrò lasciare che il colonnello Logan comandi l'intera azione?»

La mente di Bellini ronzava di pensieri in conflitto, e tutti quanti infelici.

La Spiegel sbottò: «Sì o no, capitano? Sta facendosi tardi, e il maledetto sole sorgerà alle 6.03».

Bellini la guardò e si drizzò. «Guiderò l'attacco. Se avrò le cianografie, potrò decidere se firmare qualcosa.»

Il sindaco Kline emise un lungo sospiro. «Bene, ecco fatto.» Guardò Langley. «Lei vorrà ovviamente riconsiderare le sue dimissioni.»

Langley ribatté: «In realtà, stavo pensando al grado di ispettore capo».

Kline annuì subito. «Certamente. Dopo ci saranno promozioni per tutti.»

Langley accese una sigaretta e notò che le mani erano malferme. Era convinto che Kline e Doyle stavano prendendo la decisione giusta attaccando la cattedrale. Ma, col sicuro istinto del politico, lo facevano per ragioni sbagliate, nella maniera sbagliata e affrontavano la questione in modo subdolo. Ma poi? In effetti, così si faceva la metà delle cose giuste.

Il sindaco Kline ora stava sorridendo. Si rivolse a Schroeder. «Bert, ciò di cui abbiamo bisogno da lei è un altro po' di tempo. Continui a parlare con loro. Sta svolgendo un lavoro fantastico e lo apprezziamo... capitano?»

Sorrise a Schroeder come sempre quando coglieva qualcuno distratto. «Bert?»

Gli occhi di Schroeder si focalizzarono su Kline, ma non disse nulla.

Il sindaco lo guardò con crescente apprensione. «Senta... senta, Bert, ho bisogno di una dichiarazione firmata da lei in cui si sostiene che la sua opinione professionale, basata su anni di negoziati, consiglia la cessazione delle trattative. Giusto?»

Schroeder si guardò intorno ed emise un rumore inintelligibile.

Il sindaco divenne ansioso, ma continuò. «Dovrebbe dire che nel corso dell'ultimo incontro con Flynn, questi ha avanzato *ulteriori* richieste... richieste folli. Okay? Lo scriva al più presto possibile.» Si voltò verso gli altri. «Tutti voi...»

«Non lo farò.»

Tutti lo guardarono. Kline chiese incredulo: «Cosa... cos'ha detto?».

Roberta Spiegel si alzò svelta, mandando la sedia a sbattere contro il governatore Doyle.

Questi spostò la sedia a dondolo e si accostò al capitano. «Ma sono cose vere! E lei finora non ha ottenuto una merda!»

Schroeder si alzò e si appoggiò alla scrivania. «Vi ho ascoltato e siete tutti pazzi.»

La Spiegel disse a Langley: «Chiamate il negoziatore di riserva».

Schroeder gridò: «No! Nessuno può parlare con Flynn tranne me... non vuole parlare con nessun altro... vedrà che non vuole parlare... Adesso lo chiamo...». Allungò la mano verso il telefono, ma Langley lo fermò. Schroeder ricadde sulla sedia.

Il sindaco Kline era sbalordito. Tentò di parlare ma non riuscì a pronunciare parola.

La Spiegel girò intorno alla scrivania e guardò Schroeder. La voce era sommessa e spassionata. «Capitano, a un certo momento, a partire da quest'istante fino a quando Bellini sarà pronto a muoversi, lei preparerà una dichiarazione che giustificherà la nostra decisione. Se non lo farà, farò in modo che lei venga messo sotto inchiesta e licenziato dalla polizia, con perdita della pensione. Finirà la sua carriera come guardia in una banca a Dubuque, se sarà abbastanza fortunato da ottenere un porto d'armi. Quindi, vediamo di discutere bene la cosa.»

Schroeder si alzò e respirò a fondo. La voce aveva di nuovo il tono e il controllo del negoziatore professionale. «Sì, facciamo così. Sono spiacente, per un momento mi sono sentito esausto. Dunque, discutiamo su che

cosa Brian mi ha realmente detto e non su ciò che a voi sarebbe piaciuto che dicesse.» Guardò Bellini e Logan. «Pare che quei quarantacinque pasti di manzo freddo non fossero uno stratagemma: c'era la gente che doveva consumarli. Li ho visti. E hanno lanciafiamme... parliamo di questi lanciafiamme...» Accese un sigaro con le mani tremanti, poi continuò.

Proseguì in tono freddo, misurato, ma tutti poterono cogliere una segreta ansietà nella voce. Concluse: «Flynn ha radunato il gruppo degli elementi rivoluzionari più addestrati e meglio equipaggiati che questo paese abbia mai visto dalla Guerra civile. È troppo tardi per fare qualcosa tranne che chiamare Washington e dire che abbiamo concesso tutto quanto era in nostro potere concedere».

52

Langley trovò Burke in canonica sdraiato sul letto nella camera di un sacerdote. «Hanno deciso di attaccare la cattedrale!»

Burke balzò a sedere.

La voce di Langley era agitata. «Presto e prima dell'appello del papa... prima che le campane delle chiese comincino a suonare e monsignor Downes rientri in possesso delle sue piene facoltà mentali...»

«Spiegati.»

«Schroeder ha parlato con Flynn al cancello e ha detto di aver visto quaranta o cinquanta feniani armati...»

«Cinquanta?»

«Ma non è vero. So che non è vero.»

«Continua. Parti dall'inizio.»

Langley si mise a passeggiare per la stanza. «Washington capisce che la nave sta affondando. Kline e Doyle occhieggiano il carro della banda elettorale. Capisci? Domani potrebbero essere entrambi degli eroi, oppure in Messico con occhiali scuri e barbe finte...»

Burke trovò dell'aspirina sul comodino e ne ingoiò tre pastiglie.

Langley si sistemò su una sedia. «La Spiegel vuole vederti.» Lo informò rapidamente su tutto, poi aggiunse: «Sei tu il negoziatore finché decideranno su Schroeder».

Burke alzò gli occhi. «Negoziatore?» Rise. «Povero Bert. Questo doveva essere il suo capolavoro... lo voleva proprio.» Accese un mozzicone di sigaretta. «Dunque...» Esalò un fiotto di fumo acre. «Noi attacchiamo...»

«No! Noi *salviamo*! Adesso devi chiamarla "operazione di salvataggio".

Devi scegliere le parole con molta accuratezza, perché sta diventando una faccenda sinistra e nessuno di loro dice più ciò che veramente intende - se è per questo non l'hanno mai fatto - e mentono meglio di noi. Va', ti stanno aspettando.»

Burke non accennò a muoversi. «E Martin ha detto che io avrei esibito Stillway.»

«Sì, completo di cianografie. Queste sono le notizie che ho... E tu?»

«Non ha mai menzionato Terri O'Neal?»

«No, doveva farlo?» Langley guardò l'orologio. «Ma ha ancora importanza?»

Burke fissò fuori della finestra la Madison Avenue. «Martin ha fatto fuori Jack Ferguson, lo sapevi?»

Langley gli si mise dietro. «No. L'hanno ucciso i feniani.»

Burke si voltò. «Parecchie false versioni circolano questa notte.»

Langley scosse il capo. «Maledettamente giusto. E Kline distribuisce promozioni come fossero noccioline. Va' a prendertene una. Ma la devi pagare.»

Langley riprese a camminare avanti e indietro. «Devi firmare una dichiarazione attestante che tutto ciò che Kline e Doyle hanno deciso è una cosa fantastica. Okay? Fa' in modo che ti corrispondano la paga di capitano. Io sarò ispettore capo. E lascia il Servizio segreto. Chiedi di far parte della Squadra anticontraffazioni artistiche: Parigi, Londra, Roma. Promettimi anche che andrai a trovare Schroeder a Dubuque...»

«Calmati.»

Langley agitò le braccia. «Ricordati che Martin è *in* e Schroeder è *out.* Logan è *in* con Kline e Doyle, ma *out* con Bellini. Mi stai seguendo? Sta' attento alla Spiegel, che è in gran forma ed è una splendida carogna. I feniani sono pazzi e noi siamo sani... Monsignor Downes ci benedice tutti... cos'altro?» Si guardò intorno con occhi spiritati. «C'è una doccia da qualche parte? Mi sento lurido. Sei ancora qui? Vattene!» Langley si abbandonò sul letto. «Va', va'.»

Burke non aveva mai visto l'amico così stralunato, ed era spaventoso. Stava per dire qualcosa, poi ci ripensò e se ne andò.

Burke salì le scale a fianco di Roberta Spiegel. Ascoltava la sua voce vivace, mentre Martin li seguiva silenziosamente.

Aprì la porta e passò sul tetto della canonica. Soffiava vento da nord e pozze gelate di acqua riflettevano le luci dei grattacieli intorno a loro. La

Spiegel congedò una squadra di tiratori, alzò il bavero del cappotto e si diresse verso il lato ovest. Posò le mani sulla bassa ringhiera di ferro e fissò la cattedrale che torreggiava al di là dell'angusto cortile.

Le strade sottostanti erano deserte, ma in distanza, oltre gli sbarramenti, i clacson laceravano l'aria, gente cantava e gridava, cornamuse e altri strumenti di tanto in tanto suonavano. Burke si rese conto che erano le quattro e i bar erano chiusi. La festa ora si svolgeva nelle strade, probabilmente àncora fra centinaia di migliaia di persone, tenacemente avvinghiate alla notte che per loro si era rivelata magica.

La Spiegel stava parlando, e Burke cercò di concentrarsi su quanto diceva, ma era senza cappotto e aveva freddo e le parole venivano disperse dal vento. Lei concluse: «Abbiamo il nostro progetto pronto, tenente, ma prima che si sgonfi dobbiamo muoverci. E non vogliamo altre sorprese. Intesi?».

Burke disse: «Squadra anticontraffazioni artistiche».

La Spiegel lo guardò, momentaneamente sconcertata, poi esclamò: «Oh... d'accordo. Quello oppure sovrintendente all'accademia di ginnastica». Voltò la schiena al vento e accese una sigaretta.

Burke chiese: «Dov'è Schroeder?».

La Spiegel rispose: «Capisce che intendiamo tenerlo d'occhio perché non parli con la stampa, così, piuttosto che soffrire l'indegnità della sorveglianza di una guardia, si è attaccato volontariamente a Bellini».

Burke si sentì percorrere da un vago senso di disagio. «E sono io il negoziatore?»

«In realtà, sì» replicò la Spiegel. «Ma, per salvare le apparenze, Schroeder è tuttora in carica. Non è privo di relazioni politiche. Proseguirà nel suo compito, con qualche modifica, ovviamente, e più tardi... comparirà davanti alle telecamere.»

Martin parlò per la prima volta. «Il capitano Schroeder in realtà dovrebbe tornare alla sagrestia e parlare di nuovo con Flynn. Dobbiamo salvare le apparenze in questo momento critico. Né Flynn né la stampa dovrebbero sospettare qualche problema.»

Burke mise le mani a coppa e accese una sigaretta, guardando Martin. La strategia di questi si stava facendo manifesta. Pensò a Schroeder attaccato a Bellini, a Schroeder che incontrava nuovamente Flynn al cancello. Pensò, anche, che Brian non aveva cinquanta persone ben armate e perciò Schroeder si sbagliava, o era uno stupido, o un credulone, ciò che sembrava essere la convinzione generale. Ma lui sapeva che non era niente di

queste cose. "Una volta escluso l'impossibile," diceva Sherlock Holmes "qualsiasi cosa rimanga, per quanto improbabile, deve essere la verità." Schroeder stava mentendo, e Burke cominciava a capire il motivo. Immaginò il volto di una giovane, ne udì di nuovo la voce e la localizzò alla festa per una promozione di cinque o sei anni prima. Quasi con timore arrivò alla connessione che avrebbe dovuto illuminarlo da tempo. Chiese alla Spiegel: «E Bellini sta studiando un nuovo piano di attacco?».

La donna lo guardò nella luce diffusa e disse: «Proprio in questo momento Bellini e Logan stanno elaborando il piano B - aumentando la forza d'urto, come dicono loro - basato sulla improbabile possibilità che nella cattedrale ci sia un grosso contingente di feniani. Non vogliamo entrarci in nessun'altra maniera. Ma noi contiamo su di *lei* perché ci fornisca le notizie di cui abbiamo bisogno per elaborare il piano C, un'infiltrazione e un attacco di sorpresa, servendoci dei passaggi segreti che molti di noi sembrano credere esistenti. Questo potrebbe metterci in grado di salvare realmente qualche vita e salvare San Patrizio».

Guardò l'edificio soffuso di luce blu. Persino da fuori appariva labirintico con le sue torri, le guglie, i contrafforti e le complicate strutture in pietra. Si rivolse a Burke. «Dunque, tenente, sente di aver messo il collo su un ceppo?»

«Non vi è ragione perché il mio collo non debba essere dov'è il suo.»

«Perfetto» ammise lei. «Perfetto. E il suo è in realtà un tantino più esposto, dal momento che credo di capire che si unirà a Bellini.»

«Proprio così. E lei?»

La giovane sorrise sgradevolmente, poi disse: «Non è *obbligato* ad andarci... Ma non sarebbe una pessima idea... se non tira fuori dal cappello Stillway».

Burke scoccò uno sguardo a Martin, che annuì lievemente e rispose: «L'avrò fra... mezz'ora».

Nessuno parlò, poi Martin dichiarò: «Se posso osare un altro suggerimento... non parliamo troppo di questa faccenda dell'architetto davanti al capitano Schroeder. È esausto e potrebbe inavvertitamente lasciarsi sfuggire qualcosa la prossima volta che parla con Flynn».

Ci fu un lungo silenzio sulla terrazza, rotto dal rumore delle scarpe che strascicavano contro la ghiaia gelata e dal vento che sferzava le strade. Burke guardò la Spiegel e immaginò che forse anche lei intuiva che Bert Schroeder aveva un vero problema e costituiva un vero problema.

La donna infilò le mani nelle tasche del lungo cappotto e percorse i po-

chi passi che la separavano da Burke e Martin. Per un attimo si chiese perché si fosse tanto impegnata e le venne in mente che in sette miserabili anni di insegnamento della Storia ciò che in effetti voleva era far parte della storia; e così sarebbe stato.

Il capitano Joe Bellini si sfregò gli occhi e guardò l'orologio nella sala stampa. Erano le 4.26. "Quel fottutissimo sole spunterà alle 6.03." Nel dormiveglia aveva immaginato un muro di sole splendente che avanzava verso di lui, per salvarlo come aveva fatto molte volte in Corea. "Dio mio," pensò "come odio il rumore degli spari nella notte."

Si guardò intorno nella sala. Alcuni dei suoi uomini dormivano in cuccette o sul pavimento, usando per cuscini i loro giubbotti antiproiettile. Altri erano svegli, fumando o parlando a bassa voce. Di tanto in tanto qualcuno rideva per qualcosa che, secondo Bellini, non era affatto divertente. La paura aveva un suo preciso odore, e ora puzzava forte, con un misto di sudore, di tabacco, di olio per armi, di respiro di polmoni affaticati e di bocche impastate;

La lavagna era coperta di linee tracciate con gesso colorato con sopra lo schizzo bianco di San Patrizio. Sul lungo tavolo giacevano copie del piano di attacco riveduto. Bert Schroeder sedeva a un'estremità, sfogliandone casualmente una.

Il telefono squillò e Bellini lo prese. «Reparti speciali, Bellini» Udì in linea la caratteristica voce nasale del sindaco. «Come va, Joe? Ansioso di entrare in azione?»

«Fatico a trattenermi.»

«Bene... ascolti, ho appena esaminato il nuovo piano di attacco... È un tantino eccessivo, non le pare?»

«È stato studiato per la maggior parte dal colonnello Logan, Sir» precisò Bellini.

«Oh... ebbene, veda di abbassarlo di tono.»

Bellini prese una lattina di analcolico nella grassa mano e la schiacciò, osservando il coperchio saltare e il liquido bruno scorrere sulle dita. «Approvato o disapprovato?»

Il sindaco lasciò passare del tempo, e Bellini capì che stava consultandosi, guardando l'orologio. Kline ritornò in linea. «Il governatore e io approviamo... in teoria.»

«Vi ringrazio, in teoria.»

Kline passò a un altro argomento. «È ancora lì?»

Bellini lanciò uno sguardo a Schroeder. «Come una merda di cane sotto le scarpe di un corridore.»

Kline si sforzò di ridere. «Okay, sono negli uffici del Rockefeller Center col governatore e i nostri funzionari...»

«Bello spettacolo.»

«Suvvia, non sia sarcastico. Senta, ho appena parlato col presidente degli Stati Uniti.»

Bellini percepì un tono d'importanza nella voce di Kline.

«Il presidente dice che sta facendo sostanziali progressi col primo ministro britannico. Sta anche facendo sapere che potrebbe nazionalizzare la Guardia e farla entrare in azione...» Kline abbassò la voce in tono da cospiratore. «Fra lei e me, Joe, penso che stia montando una difesa protettiva... per coprire se stesso dopo.»

Bellini accese una sigaretta. «E chi non lo fa?»

La voce di Kline si fece incalzante. «È sotto pressione. Le campane delle chiese di Washington stanno già suonando e vi sono migliaia di persone che marciano con candele accese davanti alla Casa Bianca. L'ambasciata britannica è circondata di picchetti...»

Bellini osservò Schroeder alzarsi e avviarsi verso la porta. Disse al telefono: «Aspetti». Chiamò il capitano. «Dov'è diretto?»

Schroeder si voltò. «Alla sagrestia.» Uscì.

Bellini lo guardò, poi disse al telefono: «Schroeder è appena andato a passare l'ultimo lancio a Flynn. Okay?».

Kline sospirò. «Va bene... non può far danno. Al suo ritorno sarete pronti a muovervi, a meno che non abbia qualcosa di molto solido, il che non sarà.»

Bellini rammentò che Schroeder non aveva mai subito un insuccesso. «Non si sa mai.»

Ci fu un lungo silenzio sulla linea, poi il sindaco disse: «Lei crede nei miracoli?».

«In verità non ne ho mai visto nessuno.» Pensò: "Tranne la volta in cui lei è stato rieletto". «No, mai visto uno.»

«Neppure io.»

Bellini udì un *clic*, seguito dal segnale di libero. Guardò la sala quieta. «Alzarsi! Muovere i culi! Ai posti di combattimento. Fuori!»

Bert Schroeder era in piedi di fronte a Brian Flynn al cancello della sagrestia. La sua voce era bassa ed esitante, e continuava a guardarsi nervo-

samente intorno. «Il piano è di un attacco abbastanza semplice e classico... L'ha elaborato il colonnello Logan... Lui stesso avrà come obiettivo le porte con un carro corazzato e gli uomini dei Reparti speciali agiranno simultaneamente su tutte le altre porte con arieti... Con delle scale irromperanno dalle finestre... Sarà tutto eseguito sotto la copertura di gas e dell'oscurità... Tutti hanno maschere e cannocchiali per il tiro notturno. L'elettricità verrà tolta al momento in cui le porte verranno attaccate...»

Flynn sentì il sangue liquefarsi nelle vene mentre ascoltava. «Gas...»

Schroeder annuì. «Lo stesso usato per le tribune. Verrà pompato attraverso i condotti dell'aria.» Espose minuziosamente l'azione combinata degli elicotteri, dei tiratori sui tetti, dei pompieri e degli artificieri per il disinnesco delle bombe. Aggiunse: «La scala della sagrestia...». Abbassò lo sguardo come se si rendesse conto di essere proprio al punto giusto «... sarà attaccata con seghe tagliacatene. Bellini e io saremo con questa squadra... e cercheremo subito gli ostaggi... se sono nel presbiterio...» Scosse il capo, tentando di comprendere il fatto che stava rivelando tutto questo al nemico.

«Gli ostaggi» rispose Flynn «saranno morti.» Fece una pausa e chiese: «Dove sarà Burke?».

Schroeder scosse il capo, stava per continuare, ma la voce gli mancò. Dopo qualche esitazione fece scivolare dei pezzetti di carta attraverso le sbarre.

Flynn li infilò sotto la camicia, con gli occhi che dardeggiavano nel corridoio. «Allora non vi è nulla che il famoso capitano Schroeder possa fare per fermarli?»

Questi abbassò lo sguardo. «Non c'è mai stato... come mai non se n'è accorto...?»

La voce di Flynn era ostile. «Perché l'ho ascoltata tutta la notte, Schroeder, e penso di aver quasi creduto alle sue dannate bugie!»

Il capitano era deciso a salvare qualcosa di se stesso dalla disfatta e dall'umiliazione patite nell'incontro precedente. «Non incolpi *me*. Lei sapeva che mentivo. Lei lo *sapeva*!»

Flynn lo guardò con occhio torvo, poi annuì lentamente. «Sì, lo sapevo.» Pensò un attimo, poi aggiunse: «E so che ora sta finalmente dicendo la verità. Deve essere una grossa fatica. Ebbene, posso fermarli alle porte... se, come dice, non hanno scoperto passaggi segreti e non hanno l'architetto...». Fissò improvvisamente Schroeder. «Non ce l'hanno, vero?»

Il capitano scosse il capo. Si raddrizzò e parlò rapidamente. «Rinunci.

Le fornirò una scorta della polizia sino all'aeroporto. So di poterlo fare. Questo è quanto realmente vogliono... vogliono che lei se ne vada di qui!»

Flynn per un attimo considerò il consiglio, poi scosse il capo.

Schroeder lo incalzò. «Flynn, ascolti, stanno per agire duramente. *Morirà.* Non riesce a capirlo? Non può illudersi ancora. Tutto ciò che le rimane da fare è dichiarare che è disposto a pretendere meno...»

«Se avessi voluto meno, avrei chiesto meno. Basta con le menzogne delle negoziazioni, per favore. Mio Dio, che roba. Parlare di autoillusione.»

Schroeder si accostò maggiormente al cancello. «D'accordo. Ho fatto tutto ciò che potevo. Adesso lei libera...»

Flynn lo interruppe. «Se i particolari che mi ha dato sono esatti, segnalerò di rilasciare sua figlia.»

Schroeder si aggrappò alle sbarre. «Che tipo di segnale? Quando? I telefoni saranno tagliati... le torri saranno sotto il tiro delle carabine - e se lei fosse... morto? Maledizione. Le ho passato i piani...»

Flynn continuò: «Ma se mi ha mentito in qualche punto, o se vi dovessero essere dei mutamenti e lei non mi tiene informato...».

Schroeder stava scuotendo il capo disperatamente. «No. No. Questo non è accettabile. Lei non può venir meno agli impegni presi.»

Flynn si voltò e prese a salire le scale.

Schroeder estrasse la pistola e la appoggiò al petto. Tremava nella sua mano, con la canna puntata alla schiena di Flynn, ma era talmente malferma che quasi gli cadde. Flynn voltò l'angolo e sparì.

Dopo un lungo minuto, Schroeder ripose la pistola nella fondina, girò su se stesso e si incamminò verso il corridoio. Superò uomini dall'espressione cupa appoggiati alle pareti e col fucile a bracciarm. Trovò un gabinetto, entrò e vomitò.

53

Burke era solo nel piccolo ufficio dell'amministrazione attiguo alla sala stampa. Sistemò il giubbotto antiproiettile sopra il golf e, dopo aver infilato un garofano verde nella cartuccera, si avviò alla porta.

Questa improvvisamente si spalancò e il maggiore Martin si presentò davanti a lui. «Buongiorno, Burke. È questo che si porta oggi a New York? Strana moda.» Si voltò a parlare verso il corridoio e due agenti comparvero con un civile in mezzo a loro. Martin sorrise. «Posso presentarle Gordon Stillway, dell'American Institute of Architects? Mr Stillway, que-

sto è Patrick Burke, agente investigativo di fama mondiale.»

Un uomo alto, dritto e anziano entrò nella stanza, con un'aria confusa anche se dignitosa. Nella mano sinistra teneva una borsa dalla quale spuntavano quattro tubi di carta arrotolata.

Burke congedò gli agenti e si voltò verso Martin. «È troppo tardi.»

«Davvero?» Il maggiore guardò l'orologio. «Lei ha quindici minuti per bloccare Bellini. Il tempo, come lei sa, è relativo. Se sta mangiando ostriche della baia di Galway, quindici minuti passano piuttosto velocemente, ma se è appeso per il testicolo sinistro, sono molto lunghi.» Rise alle sue parole. «Bellini è appeso per il testicolo. Lei taglierà la fune, poi lo riappenderà dopo che ha parlato con Mr Stillway.»

Martin si accostò maggiormente. «Mr Stillway è stato sequestrato nel suo appartamento da persone sconosciute e tenuto in un solaio vuoto non lontano da qui. In seguito a informazioni anonime, mi sono recato al settimo distretto di polizia e, *voilà*, Gordon Stillway. Mr Stillway, non vuole sedersi?»

L'architetto rimase in piedi passando lo sguardo da uno all'altro, poi disse: «Questa è una terribile tragedia... ma non sono del tutto sicuro che cosa ci si attenda da me...».

Martin disse: «Lei, Sir, fornirà alla polizia le informazioni necessarie per infiltrarsi nella cattedrale e catturare i fuorilegge prima che loro se ne accorgano».

Stillway lo guardò. «Ma di che cosa si sta parlando? Vuol dire che stanno per attaccare...? Non ne voglio sapere.»

Martin posò la mano sulla spalla dell'architetto. «Temo che lei sia arrivato un tantino tardi, Sir. La cosa non è più trattabile. O lei aiuta la polizia, o essa entrerà attraverso le porte e le finestre e causerà morti e distruzione, dopo di che i terroristi bruceranno la cattedrale e la faranno saltare, o viceversa.»

Stillway aveva gli occhi sgranati e lasciò che Martin lo pilotasse fino a una sedia. Il maggiore disse a Burke: «È meglio affrettarsi».

Questi avanzò fino a lui. «Perché è arrivato così tardi?»

Martin indietreggiò di un passo e replicò. «Mi dispiace. Ho dovuto aspettare che il capitano Schroeder consegnasse i piani di attacco a Flynn, cosa che sta facendo in questo momento.»

Burke annuì. L'attacco di Bellini doveva essere annullato, a prescindere da che cosa sarebbe accaduto. Un nuovo piano basato sulle informazioni di Stillway, se ne aveva da dare, sarebbe scattato così prossimo alle 6.03 che

comunque sarebbe probabilmente finito in un disastro. Ma Martin aveva consegnato Stillway e perciò sarebbe stato creditore di un grande favore verso Washington. «Maggiore, vorrei essere il primo a ringraziarla per il suo aiuto.»

Martin sorrise. «Adesso sta entrando nello spirito giusto. È stato accigliato tutta la notte, ma vedrà, si attacchi a me, Burke, e come le ho promesso, ne uscirà brillantemente.»

Il tenente si rivolse all'architetto. «Nella cattedrale c'è qualche passaggio segreto che potrebbe fornire alla polizia un chiaro vantaggio tattico?»

Stillway sedeva immobile, pensando alla successione degli avvenimenti iniziati con una giornata soleggiata e una sfilata, per passare al suo sequestro e alla liberazione, per terminare con lui in una stanza sotterranea con due uomini che erano manifestamente squilibrati. Disse: «Non ho idea di cosa intenda con "un chiaro vantaggio tattico"». La voce si fece irritata. «Sono un architetto.»

Martin guardò di nuovo l'orologio. «Ecco, ho fatto la mia piccola parte...» Aprì la porta. «Presto ora. Ha promesso a Bellini che sarà al suo fianco, e una promessa è sacra e inviolabile. E poi, sì, più tardi, se sarà ancora vivo, vedrà almeno un altro mistero risolversi in quella cattedrale. Uno piuttosto notevole.» Uscì e sbatté l'uscio.

Stillway guardò Burke cautamente. «Chi era? Chi è *lei?*<»

«Chi è *lei*? È Gordon Stillway o soltanto un altro degli scherzetti del maggiore?»

L'architetto non rispose.

Burke estrasse una cianografia dalla borsa, la spiegò e la fissò. La buttò sul tavolo e guardò l'orologio. «Venga con me, Mr Stillway, e vedremo se valeva la pena dell'attesa.»

Schroeder entrò nella sala stampa e si affrettò a un telefono. «Qui è Schroeder. Mi passi Kline.»

La voce del sindaco era neutra. «Sì, capitano, ha avuto fortuna?»

Schroeder si guardò intorno nella sala quasi vuota. Fucili e giubbotti antiproiettile erano spariti e nell'angolo giacevano scatole vuote di munizioni e di granate. Qualcuno aveva scarabocchiato sulla lavagna:

PUNTEGGIO FINALE
CRISTIANI ED EBREI...
PAGANI E ATEI...

La voce di Kline era impaziente. «Allora?»

Schroeder si appoggiò al tavolo e lottò contro un'ondata di nausea. «No... nessuna dilazione... nessun compromesso. Ascolti...»

Kline sembrò seccato. «Questo è ciò che lei ci va dicendo da tutta la notte.»

Il capitano respirò a fondo e premette la mano sullo stomaco. Kline parlava, ma lui non ascoltava. Lentamente cominciò a percepire qualcosa di più di ciò che lo circondava. Bellini era in piedi oltre il tavolo con le braccia conserte, Burke era in fondo alla sala, due uomini dei Reparti speciali, con passamontagna in testa, erano vicinissimi a lui, e un vecchio, un civile, sedeva al tavolo.

Il sindaco continuò: «Capitano, in questo momento lei è ancora assai simile a un eroe e all'ora giusta sarà il portavoce del dipartimento di polizia». Schroeder esaminò il volto annerito di Bellini e pensò che questi lo guardava in cagnesco con odio malcelato, come se *sapesse*, ma decise che doveva essere per il trucco grottesco.

Kline stava ancora parlando. «E non parlerà con i giornalisti finché non sarà sparato l'ultimo colpo. E che cos'è questa storia, che vuole unirsi volontariamente a Bellini?»

Schroeder rispose: «Io... devo. È il minimo che possa fare...».

«Ha perso la testa? Insomma, che cosa c'è che non va? Mi sembra... Ha bevuto?»

Schroeder si trovò a fissare il vecchio signore, il quale stava studiando un grande foglio di carta srotolata. Gli occhi passarono sopra gli uomini silenziosi nella sala e si fermarono su Burke, che sembrava... quasi triste. Tutti avevano facce da funerale. Qualcosa non andava...

«È ubriaco?»

«No...»

«E allora si rimetta in sesto, Schroeder. Presto sarà in televisione.»

«Cosa...?»

«*Televisione!* Rammenta, la luce rossa, la grossa telecamera. Adesso lasci la cattedrale e venga qui il più presto possibile.»

Schroeder udì il telefono dare il segnale di libero e guardò il ricevitore, poi lo lasciò cadere sul tavolo. Stese il braccio e lo puntò su Gordon Stillway. «Chi è *questo*?»

Tutti nella sala rimasero in silenzio. Poi Burke disse: «Lei sa chi è, Bert. Stiamo rifacendo i piani di attacco».

Schroeder guardò Bellini e disse senza riflettere: «No!».

Bellini scoccò uno sguardo a Burke e annuì. Si voltò verso Schroeder. «Non posso credere che tu l'abbia fatto.» Gli si accostò, mentre il capitano si avvicinava pian piano alla porta.

«Dove stai andando, campione? Vai a fare la soffiata al tuo compare, cazzone?»

La testa di Schroeder tremava.

Bellini si accostò ancora. «Non ti sento, merdoso! La tua voce dorata rimbomba come quella di uno sciacquone.»

Burke protestò. «Joe, niente insulti, togligli soltanto la pistola.» Si avvicinò ai due agenti. Questi tenevano i fucili al fianco, senza capire esattamente che cosa stesse succedendo, ma pronti a sparare se Schroeder avesse fatto una mossa per prendere la sua arma. Gordon Stillway alzò gli occhi dalle cianografie.

Il capitano ritrovò la voce. «No... ascoltate... devo parlare a Flynn... perché... vedete... devo tentare ancora una volta.»

Bellini stese la mano. «Dammi la tua pistola: mano sinistra, metti la sicura. Bello e facile e nessuno si farà male.»

Schroeder esitò, poi lentamente infilò la mano nella giacca e lentamente estrasse la pistola col dito a gancio. «Bellini, ascolta, che cosa succede? Perché...»

Questi prese la pistola con la mano sinistra e con la destra menò a Schroeder un colpo tremendo alla mascella. Lui cadde all'indietro, picchiò contro la porta e scivolò a terra.

Burke disse: «Non dovevi farlo».

L'altro fissò la mano e si voltò. «Hai ragione, avrei dovuto strappargli le palle e infilargliele su per il naso.» Guardò di nuovo Schroeder. «Hai voglia di farmi fuori, vero, imbecille?»

Burke capì che Bellini stava per lasciarsi andare ad altra violenza. «Non ha nulla a che fare con te. Calmati, calmati.» Si mise al suo fianco e gli posò una mano sulla spalla. «Su. Hai un sacco di cose da fare.»

Bellini fece un cenno ai suoi uomini. «Ammanettale questo cazzone e scaricatelo in un armadio da qualche parte.» Si voltò verso Burke. «Tu pensi che sia stupido, vero? Tu credi che io non sappia che avevate tutti intenzione di coprire questa carogna, non appena la tempesta di merda sarà passata e all'alba lui sarà di nuovo il golden boy del sindaco?» Osservò gli uomini dei Reparti speciali trainare via Schroeder e gridò dietro a loro:

«Trovate un posto con topi e scarafaggi». Sedette e cercò di controllare le mani mentre accendeva una sigaretta.

Burke gli era accanto. «La vita è ingiusta, vero? Ma qualcuno questa volta ci ha dato una mano. Flynn crede che stiamo per fare una cosa e invece ne faremo un'altra. Quindi non è poi andata così male, giusto?»

Bellini annuì ancora teso e guardò Stillway. «Se-e... forse...» Si sfregò le nocche e fletté le dita. «Fa male... ma ne valeva la pena.» Rise di colpo. «Burke, vieni qui. Vuoi sapere un segreto? Da cinque anni sono in cerca di una scusa per fare quello che ho fatto.» Guardò il soffitto. «Grazie, Signore.» E rise di nuovo.

La sala cominciò ad affollarsi di capisquadra frettolosamente richiamati dai loro posti di combattimento e Bellini li osservò entrare. La sensazione peggiore, pensò, è quella di prepararsi psicologicamente per una battaglia e poi doverla rinviare. Notò che i capisquadra erano di cattivo umore. Guardò Burke. «È meglio che tu chiami la tua fottuta Eccellenza e dia spiegazioni. Se vuoi, puoi coprire il culo di Schroeder, ma anche se non lo farai, non avrà importanza per Kline, perché loro lo promuoveranno e faranno di lui un eroe nazionale.»

Burke si tolse il giubbotto antiproiettile e il golf. «Devo vedere Flynn e trovare una buona ragione per spiegargli perché Schroeder non è in contatto con lui.»

Bellini si portò a capo della tavola e trasse un lungo respiro. Guardò ciascuno dei dodici capisquadra e disse: «Ragazzi, ho delle notizie buone e cattive. Il fatto è che non so quali siano buone e quali cattive».

Nessuno rise e lui proseguì: «Prima di informarvi del motivo per cui l'attacco è stato rinviato, voglio dirvi qualcosa... In quella cattedrale ci sono uomini e donne disperati... dei guerriglieri... Questo è un combat... una guerra... e lo scopo non è arrestare questa gente a rischio della nostra vita...».

Un caposquadra replicò: «Vuol dire sparare prima e poi fare domande, giusto?».

Bellini rammentò l'eufemismo militare per un'operazione del genere. «Dare una bella spazzata.»

54

Il reverendo Murphy era in piedi sul pianerottolo della cripta, con una stola color porpora. Frank Gallagher gli si inginocchiò davanti e fece una

frettolosa confessione con voce bassa, tremante. Flynn attese appena dentro, poi gli disse: «Questo è bello, Frank».

Gallagher annuì al prete, si alzò ed entrò nella cripta. Flynn gli porse un foglio di carta. «È la parte del piano di attacco che riguarda il cancello della sagrestia.» Gli impartì istruzioni, poi aggiunse: «Puoi tenerti al coperto qui, mentre tieni il cancello sotto tiro». Flynn parlava e Gallagher si concentrò sul sangue brunastro fluito così abbondantemente dalla bocca di Pedar Fitzgerald. Murphy era in piedi al centro della macchia, evidentemente senza rendersene conto, e Gallagher voleva dire al sacerdote di spostarsi, ma Flynn gli teneva stretta la mano. «Buona fortuna, Frank. Ricordati: Dublino, il diciassette marzo prossimo.»

Gallagher emise un suono inintelligibile, ma annuì con disperata determinazione.

Brian uscì e prese il reverendo sottobraccio. Lo guidò lungo le scale, attraversò il presbiterio e scese i gradini per passare nell'ambulacro. Murphy si liberò e si diresse verso l'armonium, dove John Hickey sedeva parlando al telefono da campo, col corpo di Pedar Fitzgerald ai piedi. Il sacerdote si inginocchiò e spostò la coperta dal capo del ragazzo. Unse la sua fronte, si levò e guardò Hickey, che aveva riappeso il ricevitore.

Hickey disse: «È riuscito a farlo, vero? Ebbene, dov'è ora l'anima di Pedar Fitzgerald?».

Il reverendo continuava a fissare il vecchio.

Questi continuò: «Da buon prete, lei mi chiederà di confessarmi, e presume che io rifiuti. Ma che ne dice se accettassi di farlo? Sarebbe la mia vita intera: ogni peccato, sacrilegio, empietà che si possano immaginare. Perdonerebbe? Mi conquisterei il regno dei cieli?».

Murphy rispose: «Lei sa che dovrebbe pentirsi».

Hickey batté sul ripiano dello strumento. «*Sapevo* che c'era una trappola.»

Flynn prese il braccio del sacerdote e lo trascinò via. Passarono accanto al confessionale e Flynn si fermò a guardare il piccolo pulsante bianco. «È stata una cosa intelligente, reverendo. Glielo concedo.» Guardò verso Hickey. «Non so quali messaggi lei, Maureen o Hickey abbiate inviato, ma può essere sicuro che nessuno di voi ha ottenuto qualcosa se non accrescere la confusione per quelli fuori.»

Murphy replicò: «Sono ugualmente soddisfatto».

Flynn rise e riprese a camminare, seguito dal reverendo. «Si sente meglio, vero? Accidenti, che grossa personalità.» Flynn si fermò nel transetto

fra i due trifori. Chiamò Eamon Farrell. «So che sei devoto, ma il reverendo non sa volare, perciò dovrai rinunciare alla confessione.»

Farrell invece diede la sensazione che quella fosse l'unica confessione che non voleva perdere.

Murphy chiese: «È pentito di tutti i suoi peccati?».

Quello annuì. «Sì.»

Murphy continuò: «Reciti un buon atto di contrizione e sarà in stato di grazia, Mr Farrell. Non compia nulla che possa alterarlo».

Flynn era seccato. «Se lei lo farà di nuovo, non sentirà altre confessioni.»

Murphy si allontanò e Brian diede a Farrell le disposizioni sul prossimo attacco. Aggiunse: «Se li fermerai, tuo figlio sarà libero all'alba. Buona fortuna».

Flynn si diresse alle ampie porte del transetto. Il sacerdote fissò le due mine color kaki attaccate ai battenti e altre quattro a forma di lattina piazzate a intervalli sul pavimento. Fili metallici collegati correvano in tutte le direzioni. «Vede,» spiegò Flynn come se stesse amabilmente conversando «quando le porte verranno sfondate, le due mine esploderanno istantaneamente, seguite dalle altre quattro, provocando, per così dire, una cortina di *shrapnel* della durata di un minuto. Ogni spazio sarà riempito di corpi contorti. Gli urli... aspetti finché udrà gli urli... e stenterà a credere che degli uomini possano fare tanto chiasso. Dio mio, fa gelare il sangue e rivoltare le budella.»

Murphy continuò a fissare le mine.

Flynn indicò verso l'alto. «Osservi quale ampia visuale... Come possono aspettarsi di riuscire?» Guidò il sacerdote alla porticina sull'angolo e gli fece cenno di precederlo. Salirono in silenzio le scale a chiocciola e uscirono nel lungo matroneo quattro piani sopra il pavimento.

Abby Boland era in piedi accanto alla porta, imbracciando un fucile M-16. Aveva trovato una tuta in uno sgabuzzino della manutenzione e l'aveva indossata sopra la divisa da parata. Flynn le mise un braccio sulla spalla e l'allontanò dal sacerdote, mentre le spiegava il prossimo attacco, poi la istruì sui suoi compiti. Dall'altra parte della navata guardò George Sullivan, che li stava a sua volta osservando. Ritirò il braccio e disse: «Se non li fermeremo... e se deciderai dentro di te che ucciderne altri non servirà a nulla, allora ritirati nella torre campanaria... non tentare di attraversare la cantoria per raggiungere George... tienti lontano da Leary e Megan. Intesi?».

Gli occhi di lei lanciarono sguardi alla cantoria. Annuì.

Flynn continuò: «Ci vorrà un poco prima che il sottotetto crolli, e le bombe non danneggeranno le torri. Saranno le sole che resteranno in piedi. George non correrà pericoli in quella a sud».

«George e io ci rendiamo conto che sarà difficile rivedersi dopo tutto questo.» Guardò Sullivan che li stava ancora osservando.

«Buona fortuna.» Flynn si avviò verso la torre e la lasciò col reverendo Murphy.

Dopo pochi minuti il reverendo lo raggiunse e Flynn guardò l'orologio. «Non abbiamo molto tempo, perciò veda di essere breve.»

«Come fa a sapere quanto tempo abbiamo? Devo dedurre che conosce i particolari dell'attacco?» Guardò il foglio arrotolato.

Flynn batté sulla spalla del sacerdote col tubo di carta. «Ogni uomo ha il suo prezzo, come lei sa, e a volte sembra miserevolmente basso, ma qualcuno non ha mai preso in considerazione che Giuda Iscariota poteva *aver bisogno* dei trenta denari?» Rise e indicò la scala a chiocciola. Si arrampicarono per tre piani, finché approdarono all'altezza del sottotetto. Brian aprì un'ampia porta di legno, e raggiunsero una passerella. Murphy scrutò nello spazio debolmente illuminato, poi si diresse a una pila di pezzi di legno e di candele votive. Si voltò e fissò Brian. Questi sostenne lo sguardo e il reverendo capì che non c'era nulla che doveva essere detto.

Jean Kearney e Arthur Nulty uscirono dall'ombra e si accostarono con le braccia intrecciate. Dall'espressione dei volti si capiva che trovavano infausta e inquietante la vista di Flynn e del prete. Si fermarono a qualche distanza dai due e li fissarono, mentre lunghe volute di fiato uscivano dalle bocche. Murphy pensò a due anime perdute alle quali non era permesso varcare la soglia senza essere invitate.

Flynn disse: «Il buon reverendo vuole sentire i vostri peccati».

Jean Kearney arrossì. Nulty sembrò imbarazzato e spaventato.

Le sopracciglia di Flynn si aggrottarono e gli sfuggì una breve risata. Si voltò al sacerdote. «L'autocontrollo è difficile in momenti come questi.»

Il volto di Murphy non tradì né ira né emozione, ma lui emise un lungo, familiare sospiro, abitudine che Flynn giudicò dovesse essere frutto del tirocinio seminarile. Flynn fece cenno a Murphy di rimanere dov'era e percorse a lunghe falcate la passerella. Porse a Jean Kearney tre fogli e poi si mise a impartire istruzioni. Concluse: «Arriveranno con gli elicotteri in qualsiasi momento dopo le 5.15». Fece una pausa, poi aggiunse: «Non abbiate paura».

Jean Kearney rispose: «La sola cosa di cui abbiamo paura è di essere separati». Nulty annuì.

Flynn mise le braccia sulle loro spalle e con loro si accostò al sacerdote. «Fate felice il reverendo e permettetegli almeno di salvare le vostre anime dal fuoco dell'inferno.» Si mosse verso la porta, poi si voltò. «Non insidi il morale della truppa e niente penitenze troppo lunghe.»

Rientrò nella torre e attese nel buio di un grande locale dalle finestre opache. Guardò l'orologio. Secondo Schroeder c'erano ancora venti minuti prima dell'inizio dell'attacco.

Sedette sul freddo pavimento polveroso, improvvisamente pervaso da un senso di timore reverenziale per ciò che aveva fatto. Una delle più grandi manifestazioni di disobbedienza civile della storia d'America stava per sfociare nella più massiccia azione di polizia mai vista, e un celebre punto di riferimento stava per essere cancellato dalle guide turistiche. Il nome di Brian Flynn sarebbe entrato nella storia. Tuttavia, lo capiva benissimo, tutto questo era irrilevante paragonato al latto che quegli uomini e quelle donne stavano volontariamente per seguirlo nella morte.

Di scatto girò su se stesso, trasse la pistola e sfondò una lastra di vetro spesso, poi guardò nella notte. Un gelido vento soffiava nubi soffici in un cielo blu illuminato dalla luna. Lungo l'Avenue dozzine di bandiere pendevano dalle aste e oscillavano rigide e gelate nel vento. I marciapiedi erano coperti di ghiaccio e vetri rotti, brillanti. "Primavera" pensò. "Buon Dio, non ve drò la primavera."

Murphy si schiarì la voce e Flynn si voltò. I loro occhi si incontrarono e Brian li distolse subito. «Ha fatto presto.»

Riprese ad arrampicarsi sulla scala tortuosa che si trasformava in una serie di scalette a pioli. Murphy lo seguì circospetto. Non era mai stato così in alto in nessuna delle torri, e, malgrado le circostanze, era ansioso in modo infantile di vedere le campane.

Entrò nella più bassa delle celle, dove Donald Mullins era accucciato dietro il davanzale di pietra che separava due lucernari. Indossava un giubbotto antiproiettile e aveva annerito il volto e le mani con la fuliggine di un turacciolo bruciato il cui odore stagnava ancora.

Murphy guardò i lucernari distrutti con evidente dispiacere e fissò le campane che pendevano dalle travi a croce. Flynn non fece commenti, ma guardò fuori. Tutto sembrava come prima, ma in effetti non lo era, in qualche vaga maniera indefinita. Disse a Mullins: «Puoi distinguere qualcosa?».

Mullins annuì. «Quando?»

«Presto.» Flynn gli consegnò due fogli. «Devono accecare gli occhi che li vedono prima che l'attacco cominci. È tutto scritto qui nel piano di battaglia.»

Mullins fece scorrere una torcia sulle pagine ordinatamente battute a macchina, soltanto vagamente interessato a come Flynn ne fosse venuto in possesso. «Il mio nome qui è Towerman North. Somiglia maledettamente a quello di un lord inglese o qualcosa del genere.» Rise, poi lesse: «"Se Towerman North non potrà essere messo fuori combattimento dai tiratori, allora potenti bombe e/o granate a gas saranno sparate nella cella campanaria con dispositivi di lancio. Verranno usate le mitragliere degli elicotteri se Towerman North non sarà ancora neutralizzato..."». Alzò lo sguardo. «"Neutralizzato"... Dio mio, come hanno massacrato il linguaggio...»

Flynn notò che il sorriso di Mullins era tirato. «Cerca di tenerci informati col telefono da campo... tieni il ricevitore staccato affinché si possa sentire cosa sta accadendo...»

Mullins si immaginò strisciare sul pavimento, con piccoli suoni animaleschi che gli uscivano dalla bocca e venivano raccolti dal ricevitore.

Flynn continuò. «Se sopravviverai ai tiratori, sopravviverai alle bombe e al fuoco.»

«Questo mi compensa a malapena di essere quasi gelato a morte.»

Flynn passò all'apertura a ovest e guardò la bandiera verde e oro con l'arpa, rigida per il ghiaccio, e vi passò sopra una mano. Guardò il Rockefeller Center. Centinaia di finestre erano ancora illuminate di vivida luce fluorescente, e delle figure passavano avanti e indietro. Prese il binocolo di Mullins e osservò. Un uomo stava mangiando un panino. Una giovane donna rideva al telefono. Due poliziotti in uniforme bevevano da tazze. Qualcuno col cannocchiale gli fece un cenno. Restituì il binocolo. «Non li ho mai odiati prima...»

Mullins annuì. «È così pazzamente banale... ma mi ci sono abituato.» Si rivolse a Murphy. «Allora, è venuto il momento, vero?»

«Evidentemente sì.»

Mullins si accostò. «Preti, dottori e imprenditori di pompe funebri mi danno i brividi più di quanto abbia mai fatto il vento del Nord.»

Il reverendo non fece commenti.

Gli occhi di Mullins sembrarono fissare un luogo e un tempo indeterminati. Parlò con voce a malapena udibile. «Lei viene dal Nord, e ha sentito i lamenti funebri, le grida ai funerali dei contadini. Essi intendono imitare il

gemito di un coro di spiriti che annunciano la morte. I preti lo sanno ma non si oppongono.» Scoccò uno sguardo a Murphy. «I sacerdoti irlandesi sono assai tolleranti in queste cose. Ebbene, io ho sentito veramente il lamento degli spiriti arrivare per tutta la notte attraverso i lucernari... anche quando il vento era caduto.»

«Non ha sentito nulla del genere.»

Mullins rise. «Invece sì. *Ho* sentito. E ho visto il carro, era immenso e nero, e correva sopra questi tetti, trascinando una bara rossa, e un Dullahan privo di testa sferzava follemente una pariglia di cavalli pure senza testa... e il carro è passato oltre questa finestra, reverendo, e il cocchiere mi ha buttato in viso un catino di sangue freddo.»

Murphy scosse il capo.

Mullins sorrise. «Ecco... ho l'illusione di essere un poeta... e ho il permesso di sentire cose...»

Murphy lo guardò con interesse. «Un poeta...»

«Già.» Un debole sorriso si disegnò sulle labbra bluastre, ma la voce era malinconica. «Tempo fa mi sono innamorato di una Leanhaun Shee, la musa gaelica che ci dà l'ispirazione. Vive sulla vita mortale, come lei saprà, in cambio dei suoi favori. Ecco perché i poeti gaelici muoiono giovani, reverendo. Lo crede anche lei?»

L'altro rispose: «Muoiono giovani perché mangiano male, bevono troppo e non si coprono bene in inverno. Muoiono giovani perché, a differenza dei paesi civilizzati, combattono guerre perdute in partenza. Vuole confessarsi?».

Mullins si inginocchiò e prese le mani del sacerdote.

Flynn scese nella stanza sottostante. Una forte raffica di vento entrò dai vetri rotti e sollevò nubi di polvere antica che era rimasta depositata per un secolo.

Murphy scese, «Questa» e indicò le finestre rotte «questa era la sola cosa che lo preoccupava... suppongo che non dovrei dirglielo...»

Flynn rise. «Ebbene, la monelleria di un uomo può essere il peccato più tormentoso per un altro, e viceversa.» Saltò sulla scaletta e scese quella a chiocciola seguito da Murphy. Uscirono dalla torre per entrare nella luce attenuata e nell'aria più calda della cantoria.

Mentre Murphy costeggiava la ringhiera sentì che qualcuno lo stava osservando. Guardò i banchi del coro che si levavano verso la tastiera e sussultò per la sorpresa.

C'era una figura immobile nell'ombra, con un saio da frate. Un volto or-

rendo, inumano spiava da sotto il cappuccio, e trascorse qualche secondo prima che riconoscesse il muso di un leopardo.

La voce di Leary si fece sentire. «L'ho spaventata, padre?»

Murphy si ricompose.

Flynn disse: «Un po' di cerone sarebbe bastato, Mr Leary».

Questi rise, una strana risata acuta per un uomo dalla voce così profonda.

Megan si levò dai banchi, vestita di una tunica nera e col volto coperto di virgole di pittura opaca da mimetizzazione, espertamente disposte da un'altra mano.

Si portò sino al centro della corsia e Flynn vide che indossava la tunica da chierichetto e che esponeva gli avambracci nudi. Vide anche che le gambe e i piedi erano nudi. Studiò il volto di Megan e trovò che il mascheramento non la rendeva così impenetrabile da non potervi leggere gli stessi sintomi che aveva visto in Jean Kearney. Disse: «Con la morte così vicina, Megan, non ho il coraggio di biasimarti».

Lei spinse avanti il mento in un gesto di sfida.

«Ebbene, se null'altro di buono può derivare da tutto questo, almeno hai trovato la tua compagnia perfetta.»

Murphy ascoltava, all'inizio senza capire, poi trattenne il fiato.

Megan chiese: «È morto mio fratello?».

Flynn annuì.

Il volto le rimase stranamente impassibile. Fece un gesto verso Leary, mentre fissava i suoi profondi occhi verdi su Flynn. «Non ti permetteremo di arrenderti. Non vi saranno compromessi.»

La voce di Brian era dura. «Non ho bisogno di spiegare a nessuno dei due qual è il mio dovere o il destino.»

Leary chiese: «Quando verranno? Come verranno?».

Flynn li informò, poi disse: «Questo potrebbe essere il tuo raccolto più ricco».

«Molto dopo che voi sarete tutti morti» rispose Leary «io starò ancora sparando.»

Brian guardò gli occhi scuri che erano altrettanto fissi come la maschera. «E allora?»

Leary non rispose.

«Trovo difficile credere che lei sia preparato a morire con noi.»

Megan replicò: «È zelante come te. Se dobbiamo morire, moriremo insieme».

Lui non lo pensava; sentì l'impulso di avvertire la giovane, ma non sapeva di cosa, e del resto sembrava non avere più importanza. «Addio, Megan, e buona fortuna.»

Lei indietreggiò fra i banchi, accanto a Leary.

Murphy guardò le due figure in tunica ed essi ricambiarono lo sguardo. Sospettò che lo avrebbero ucciso dalla loro buia tana con esitazione non maggiore di quella di un uomo che schiaccia un insetto. Tuttavia... «Devo domandare.»

Flynn disse: «Vada, si comporti di nuovo da sciocco».

Murphy si voltò verso di lui. «È lei lo sciocco che li ha portati qui.»

Megan e Leary sembrarono intuire di che cosa parlassero. Lui gridò in tono canzonatorio: «Venga qui, reverendo! Venga ad ascoltare i nostri peccati». Leary rise e Megan continuò: «La terranno sveglia la notte e le faranno venire il viso scarlatto come il cappello di un cardinale. Non ha mai udito peccati come i nostri». Rise e Flynn si rese conto di non aver mai sentito prima il suono della sua risata.

Prese il braccio del sacerdote e lo tirò verso la torre sud senza che questi opponesse resistenza. Salirono le scale e varcarono una porta per entrare nel lungo matroneo a sudovest.

George Sullivan era in piedi accanto al parapetto, intento a fissare la porta nord del transetto. Il kilt e la tunica erano anacronistici con il fucile automatico e le cartuccere. Flynn gli gridò: «Si accettano confessioni, George».

Sullivan scosse il capo senza alzare lo sguardo e accese una sigaretta. La sua mente sembrava essere altrove. Flynn gli diede una gomitata e indicò il matroneo vuoto al di là del transetto. «Dovrai coprire i settori di Gallagher.»

Sullivan alzò lo sguardo. «Perché non ci va Megan?»

Flynn non rispose e Sullivan non insistette. Flynn guardò Abby Boland. Questi vincoli personali erano sempre stati la forza dei feniani, ma anche la loro debolezza.

Anche Sullivan la guardò. Parlò quasi impacciato. «Ho visto che si è confessata... queste nostre dannatissime donne si sentono così colpevoli e vergognose... Mi ritengo in qualche modo tradito...»

Flynn rispose in tono leggero: «Avresti dovuto dargli la tua versione».

Sullivan stava per replicare, ma ci ripensò. Flynn stese la mano e l'altro la strinse fermamente.

Insieme a Murphy ritornò nella torre sud e salirono i nove piani per en-

trare nella stanza dei lucernari, dove Rory Devane era in piedi al buio col volto annerito e un ampio giubbotto antiproiettile che gli pendeva dalle spalle minute. Li salutò affabilmente, ma la vista del sacerdote con la stola color porpora non era chiaramente gradita.

Flynn disse: «A un certo momento dopo le 5.15 i tiratori cominceranno a sparare attraverso tutti gli otto lati di questa stanza».

«Che sarà affollata, vero?»

Flynn continuò. «Però dovrai rimanere qui e impegnare gli elicotteri. Dovrai piazzare un razzo sul carro corazzato.»

Devane andò all'apertura ovest e guardò giù. Flynn gli impartì le istruzioni, poi disse: «Il reverendo Murphy è interessato alla tua anima».

Devane guardò il sacerdote. «In realtà, mi sono confessato questa mattina, proprio qui a San Patrizio. Con padre Bertero. Nel frattempo non ho commesso nulla di cui pentirmi.»

Murphy disse: «Se reciterà un atto di contrizione, può riguadagnare lo stato di grazia». Si voltò e scese la scaletta.

Flynn prese la mano di Devane. «Buona fortuna a te. Ci vediamo a Dublino.»

«Se-e, Brian, nel pub di Kavanagh, o in un posto vicino al muro di cinta.»

Flynn si voltò e raggiunse Murphy al piano di sotto. I due lasciarono la torre e si fecero strada attraverso la cantoria. Entrarono nella torre campanaria e Flynn indicò la scala a chiocciola. «Devo parlare di nuovo con Mullins.»

Murphy stava per suggerirgli di usare il telefono da campo, ma qualcosa lo trattenne. Salirono finché raggiunsero un pianerottolo dove la scala si trasformava a pioli sotto la prima cella campanaria in cui c'era Mullins.

Flynn guardò l'ampio locale dov'erano entrati. La torre era quadrangolare, con minuscole finestre di vetro lattiginoso separate da pietre spesse. Mullins aveva fatto buchi in qualcuno dei vetri nell'eventualità di dover cambiare posizione e Flynn staccò uno spesso triangolo di vetro e lo osservò bene, poi guardò Murphy. «Molta gente che segue la televisione si starà morbosamente chiedendo come sarà alla fine questo luogo.»

Murphy ribatté: «Non ho bisogno di altre rivelazioni da lei questa notte. Come sacerdote nulla può più colpirmi e rimango attaccato alla mia fede nell'umanità».

«Questo è veramente un prodigio. Mi ispira soggezione...»

Murphy capì che era sincero. «Ho osservato come i suoi si preoccupino

l'uno dell'altro, e di lei... Ho raccolto qualcuna delle loro confessioni... Vi sono dei segni di speranza in mezzo a tutto questo.»

Flynn annuì. «E Hickey? Megan? Leary? E io?»

«Possa Dio avere misericordia delle vostre anime.»

Flynn non batté ciglio.

Murphy continuò in tono sommesso: «Se ha intenzione di uccidermi, lo faccia in fretta».

L'espressione di Brian era perplessa, poi quasi offesa. «No... perché pensa questo?»

Murphy automaticamente mormorò delle scuse, ma immediatamente sentì che non era necessario, date le circostanze.

Flynn gli afferrò il braccio. «Ascolti, ho mantenuto la mia promessa, e l'ho lasciata andarsene in giro a compiere il suo dovere. Adesso voglio una promessa da lei.»

Il reverendo Murphy lo guardò con circospezione.

«Prometta che quando tutto sarà finito, lei provvederà affinché la mia gente sia sepolta insieme a Glasnevin con i patrioti irlandesi. Potrà celebrare una cerimonia cattolica, se questo la farà sentire meglio... So che non sarà facile... potrebbe impiegare degli anni per convincere quei maiali di Dublino... Non riconoscono mai chi sono i loro fino a dopo cinquant'anni dalla morte.»

Il prete lo guardò senza comprensione, poi disse: «Io... non sarò vivo per...».

Flynn afferrò la grossa mano del prete come per stringerla, ma fece scattare l'estremità di una manetta sul suo polso e fissò l'altra alla ringhiera della scala.

Murphy fissò il braccio in catene, poi guardò Flynn. «Mi lasci libero.»

L'altro sorrise debolmente. «Lei non avrebbe nemmeno dovuto trovarsi qui. Veda di essere nelle sue piene facoltà mentali quando cominceranno a volare le pallottole. Questa torre dovrebbe resistere all'esplosione.»

Il volto di Murphy si fece rosso e gridò: «Lei non ha il diritto di farmi questo! Mi lasci andare!».

Flynn lo ignorò. Trasse una pistola dalla cintura e scese nella tromba della scala. «Può accadere che Megan, Hickey... qualcuno venga in cerca di lei...» Posò la pistola sul pavimento. «Li ammazzi.» Scomparve lungo le scale. «Buona fortuna, reverendo.»

Murphy afferrò l'arma con la mano libera. La puntò alla testa di Flynn. «Si fermi.»

Questi sorrise mentre continuava a scendere. «*Erin go bragh*, Timothy Murphy.» Rise, e il suono echeggiò fra le pietre.

Murphy gli gridò dietro: «Si fermi! Ascolti... deve salvare gli altri anche... Maureen... Per l'amor di Dio, ragazzo, lei l'ama...». Fissò la tromba delle scale al buio e vide Flynn sparire.

Gettò la pistola sul pavimento e diede uno strattone alle manette, poi cadde in ginocchio. Da qualche parte nella città una campana rintoccò, poi un'altra si unì e presto poté sentire il suono di una dozzina di carillon diversi intonare l'inno *Non aver paura*. Pensò che ogni campana nella città doveva essere in azione, forse ogni campana del paese, e sperò che anche gli altri le udissero e sapessero di non essere soli. Per la prima volta da quando tutto era cominciato, Murphy sentì le lacrime gonfiargli gli occhi.

55

Brian Flynn scese dalla torre e raggiunse la navata; i suoi passi echeggiavano sul marmo lucido. Svoltò nell'ambulacro e si avvicinò a Hickey, che era in piedi sulla predella dell'armonium e lo osservava. Si portò di fronte al vecchio. Dopo un breve silenzio, questi disse: «Sono le 4.59. Hai permesso a Murphy di sprecare del tempo prezioso per cercare di salvare anime già dannate. Almeno sono tutti a conoscenza dei loro compiti?».

«Schroeder ha chiamato?»

«No, e questo significa o che non c'è nulla di nuovo o che qualcosa non ha funzionato.» Hickey prese la pipa e la caricò.

«Mi sono preoccupato tutta la notte perché il tabacco non finisse prima della mia vita. Mi disturbava veramente l'idea... un uomo non dovrebbe lesinare il tabacco prima di morire.» Sfregò un fiammifero e il rumore si moltiplicò nel silenzio profondo. Succhiò a fondo il cannello e continuò: «Ebbene, dov'è il prete?».

Flynn accennò vagamente verso le torri. «Non abbiamo rancori verso di lui... non deve pagare un prezzo per essersi trovato nel posto sbagliato all'ora sbagliata.»

«Perché no? È la ragione per cui tutti noi moriremo.» Scoccò uno sguardo di finta comprensione. «Ah, suppongo che giocare al padreterno significhi che devi salvare una vita ogni dieci che prendi.»

Flynn sbottò: «Chi *sei* tu?».

Hickey sorrise gioiosamente. «Ti ho spaventato, ragazzo! Non esserlo, allora. Sono soltanto un vecchio che si diverte giocando sulle paure e sulle

superstizioni del prossimo.» Scavalcò il corpo di Pedar Fitzgerald e si accostò maggiormente a Flynn. Succhiò rumorosamente la pipa, con un'espressione pensosa sul volto. «Sai, mi sono divertito di più da quando mi sono fatto seppellire di quanto l'abbia fatto prima. Si ottengono molti vantaggi con la resurrezione. Qualcuno una volta ci ha costruito sopra un'intera religione.» Puntò il pollice verso il crocefisso sull'altare e rise di nuovo.

Flynn avvertì l'alito del vecchio sul viso. Appoggiò la mano destra sull'armonium. «Sai qualche cosa di questo anello?»

Hickey non lo guardò neppure. «So quello che tu credi sia.»

«E che cos'è *realmente*?»

«Un anello, fatto di bronzo.»

Flynn lo fece scivolare dal dito e lo tenne nel palmo. «Allora l'ho tenuto troppo a lungo. Prendilo.»

Hickey alzò le spalle e tese la mano.

Flynn chiuse il pugno e fissò il vecchio.

Gli occhi di questo si strinsero fino ad apparire buie fessure. «Dunque, vuoi sapere chi sono e come sono arrivato qui?» Guardò il fornello incandescente della pipa con esagerato interesse. «Posso raccontarti che sono un fantasma, un thevshi, uscito dalla tomba per ricuperare l'anello e provocare la tua distruzione e quella dei feniani, a perpetuare il conflitto nella prossima generazione. Esiste l'interpretazione celtica adatta e della quale tu sei in cerca per consolarti delle tue paure.» Guardò direttamente Flynn negli occhi. «Ma posso anche svelarti la verità, che è assai più spaventosa. Io sono *vivo*. La tua anima oscura immaginava i thevshi come proiezione dello spirito che preannuncia la morte, o il folletto, o il Far Darrig, o tutte le creature da incubo che si agitano nell'oscuro mondo della tua mente e ti fanno accovacciare intorno ai fuochi di torba. Sì, Brian, questa è la paura, perché non puoi trovare rifugio dai mostri che porti dentro di te.»

Flynn scrutò il pallido volto raggrinzito. Improvvisamente gli occhi di Hickey si fecero benevoli, scintillanti e la bocca si curvò in un sorriso gentile. «Capisci?»

«Sì, capisco. Capisco che sei un essere che trae forza dalle debolezze degli altri. È colpa mia se sei qui, ed è mia responsabilità fare in modo che tu non commetta altro male.»

«Il male è fatto. Se tu mi avessi affrontato coraggiosamente invece di sguazzare nell'autocommiserazione, avresti potuto assumerti la responsabilità verso la tua gente, per non parlare del tuo destino.»

«Non importa che cosa accade. Farò in modo che tu non esca vivo da

qui.» Flynn si voltò e si diresse verso il presbiterio. Si mise davanti all'alta cattedra. «Cardinale, la polizia attaccherà in qualsiasi momento dopo le 5.15. Il reverendo Murphy è in un luogo abbastanza sicuro, lei no, ed è assai probabile che muoia.»

Scrutò il volto del porporato in cerca di una traccia di emozione, ma non ne vide. «Voglio che lei sappia che la gente là fuori spartisce con me la responsabilità per ciò che succederà. Come me sono vuoti, egoisti e pieni di difetti. Un gruppo piuttosto meschino, se si considera che è il prodotto di tante migliaia di anni di amore e carità giudeo-cristiana, non le pare?»

Il cardinale si spinse in avanti. «Questo è un interrogativo per coloro che sono in cerca di un cammino che li guidi attraverso la vita. La sua è finita, e avrà prestissimo tutte le risposte. Usi i minuti rimasti per parlare con lei.» E fece un gesto col capo verso Maureen.

Flynn fu momentaneamente preso alla sprovvista. Era forse l'ultima risposta che si poteva aspettare da un ecclesiastico. Senza una parola, Flynn fece scattare le manette, poi disse con voce remota: «Vorrei sistemarvi tutti e due in un luogo meno esposto, ma è inaccettabile per qualcuno degli altri. Tuttavia, quando la sparatoria comincerà, non sarà giustiziato, perché potremmo respingerli e aver bisogno di nuovo di lei». Guardò l'orologio e proseguì pacato: «In qualche momento dopo le 5.15 vedrà tutte le porte saltare, e la polizia precipitarsi dentro. So che siete entrambi capaci di tenere la testa a posto. Si tuffi tra i banchi dietro di lei. All'approssimarsi delle 6.03... se sarà ancora vivo... abbandoni questa zona qualunque cosa stia accadendo intorno a lei. È tutto ciò che posso fare per voi».

Maureen si alzò e lo guardò attentamente. «Nessuno ti ha chiesto di fare qualcosa per noi. Se vuoi farlo, scendi subito quelle scale e apri i cancelli. Poi va' al pulpito e avverti i tuoi che è finita. Nessuno ti fermerà, Brian. Credo che se lo aspettino.»

«Quando apriranno i cancelli di Long Kesh, io aprirò i cancelli di qui.»

La voce di lei era furente. «Le chiavi delle prigioni dell'Ulster *non* sono in America, o a Londra o a Dublino. Sono nell'Ulster. Dammi un anno a Belfast e Londonderry e farò uscire dalle prigioni più gente di quanta tu non ne abbia mai liberata con i tuoi sequestri, irruzioni e assassinii.»

Flynn rise. «Un *anno*? Non durerai un anno. Se non ti prenderanno i cattolici, lo faranno i Provisional.»

Lei sospirò e mantenne la voce controllata. «Molto bene... non vale la pena di discuterne di nuovo. Ma tu non hai il diritto di rovinare questa gente facendola morire. Le tue parole possono spezzare l'incubo mortale che

aleggia sopra questo luogo. Su, allora! Fallo! Adesso!» Si girò e lo schiaffeggiò.

Baxter si mise su un fianco e distolse lo sguardo.

Flynn tirò Maureen a sé e disse: «È tutta la notte che ognuno è bravissimo a darmi consigli. È strano, ma è vero, che la gente non ti presta attenzione finché non hai sistemato una bomba a tempo che ticchetta sotto di loro». Le lasciò le braccia. «Tu, ad esempio, ti sei allontanata da me quattro anni fa senza molti consigli per il mio futuro. Tutte le cose che mi hai detto questa notte potevano essere dette allora.»

Lei scoccò uno sguardo a Baxter e si sentì curiosamente a disagio che ascoltasse tutto. Mormorò: «Allora dissi tutto ciò che dovevo dire. Tu non ascoltavi».

«E nemmeno tu parlavi così forte.»

Flynn si voltò verso il console. «E lei, Harry.» Gli si avvicinò. «Il maggiore Bartholomew Martin ha bisogno di un inglese morto qui dentro e quello è lei.»

Baxter ci pensò e accettò in breve tempo il fatto. «Sì... è un uomo malato... ossessionato. Credo di averlo sempre sospettato...»

Flynn guardò l'orologio. «Scusatemi, ma debbo parlare ai miei.» Si avviò verso il pulpito.

Maureen lo seguì e gli pose una mano sulla spalla, facendolo voltare. «Maledizione, non vuoi neppure darmi l'addio?»

Flynn arrossì e sembrò perdere il suo consueto sangue freddo, poi si schiarì la voce. «Mi dispiace... Non credevo che tu... ebbene, addio, allora... Non ci parleremo più, d'accordo? Buona fortuna...» Esitò, poi si curvò verso di lei, ma di colpo si raddrizzò.

Maureen stava per dire qualcosa, ma la profonda voce di Gallagher giunse dalle scale della sagrestia. «Brian! Burke chiede di te!»

Flynn guardò l'orologio con qualche sorpresa.

Hickey gridò: «È una trappola!».

Brian esitò, poi guardò Maureen. Lei annuì leggermente. La fissò per un momento, poi disse: «Ancora fiduciosa». Sorrise, girò rapido intorno all'altare e scese le scale.

Burke era al cancello in maniche di camicia, con la fondina vuota e le mani nelle tasche dei pantaloni.

Flynn si accostò senza prudenza e rimase vicino al cancello. «Ebbene?» Burke non rispose e Flynn domandò brusco: «Non ha intenzione di chiedermi di rinunciare o...?».

«No.»

Flynn gridò a Gallagher: «Riposati!». Si voltò verso Burke. «È qui per uccidermi?»

Questi tolse le mani di tasca e le posò sulle sbarre. «Qui sventola una tacita bandiera bianca, no? Crede che potrei ammazzarla così?»

«Dovrebbe. Si deve sempre far fuori il comandante del campo avversario se si presenta l'occasione. Se lei fosse Bellini, l'ucciderei.»

«Esiste tuttora un codice.»

Qualche secondo passò in silenzio, poi Flynn disse: «Che cosa vuole?».

«Volevo soltanto dirle che non nutro animosità personale verso di lei.»

«Ebbene, lo sapevo. Lo capivo. E io non ne ho verso di lei, Burke. Questa è la parte peggiore, vero? Non ho odio personale per i suoi e la maggior parte di loro non ne ha verso di me.»

«Allora, perché siamo qui?»

«Siamo qui perché nel 1154 Adriano IV concesse a Enrico II d'Inghilterra il permesso di portare il suo esercito in Irlanda. Siamo qui perché l'autobus rosso per Clady è passato da Whitehorn Abbey. Ecco perché io sono qui. E lei perché?»

«Ero in servizio dalle cinque.»

Flynn sorrise, poi disse: «Ecco, questa è una ragione maledettamente insignificante per morire. La libero della promessa di partecipare all'attacco. Forse in cambio lei deciderà di uccidere Martin. Lui ha fatto in modo che il povero Harry fosse presente. L'aveva immaginato?».

Il volto di Burke rimase impassibile.

Flynn guardò l'orologio. Le 5.04. Qualcosa non andava. «Non sarebbe meglio che levasse le tende?»

«Se vuole. Inoltre, se vuole, starò al telefono con lei sino alle 6.03.»

Flynn guardò Burke attentamente. «Voglio parlare a Schroeder. Lo mandi giù.»

«Impossibile.»

«Voglio parlare con lui! Adesso.»

Burke replicò: «Nessuno può più essere intimorito dalle sue minacce. Meno di tutti Bert Schroeder». Sospirò. «Il capitano Schroeder si è messo la canna della pistola in bocca...»

Flynn afferrò il braccio di Burke. «Sta mentendo! Voglio vedere il suo corpo.»

Burke si allontanò, poi si volse. «Non so che cosa l'abbia spinto a questo, ma so che per qualche verso la colpa è sua.» Burke era sulla soglia del

corridoio. A pochi centimetri c'era un agente dei Reparti speciali mascherato e con un fucile automatico Browning. Burke si accostò piano piano al varco e si guardò indietro. Parve esitare, poi disse: «Addio».

Flynn fece un cenno col capo. «Sono lieto di averla conosciuta.»

56

Bellini era in piedi vicino al tavolo nella sala stampa, con gli occhi concentrati su quattro lunghe cianografie, con gli angoli fermati da tazzine, portacenere e scatole di granate. Stretti intorno a lui c'erano i suoi capisquadra. Le prime tre piante mostravano il sotterraneo, il pavimento e i piani superiori. La quarta era una sezione verticale, uno spaccato della cattedrale. Ora che erano tutte davanti a lui, Bellini non ne sembrava impressionato.

Gordon Stillway era seduto davanti alle cianografie, spiegando rapidamente i dettagli. La fronte del capitano era tutta una grinza. Si guardò intorno per vedere se qualcuno mostrasse di capire. Tutto ciò che riusciva a leggere nei volti anneriti e sudati era l'impazienza, la fatica e la seccatura per il rinvio.

Burke aprì la porta ed entrò nella stanza. Bellini gli scoccò uno sguardo che non accennava a gratitudine o a ottimismo. Burke vide Langley in piedi accanto alla parete di fondo e lo raggiunse. Rimasero fianco a fianco e osservarono la scena al tavolo per qualche secondo, poi Burke parlò senza distogliere lo sguardo. «Ti senti meglio?»

Il tono di Langley era freddo. «Non mi sono mai sentito meglio in vita mia.»

«Anch'io.» Guardò la macchia sul pavimento dov'era caduto Schroeder. «Come sta Bert?»

«Un medico della polizia lo sta curando per esaurimento fisico.»

Burke annuì.

Langley lasciò passare qualche minuto. «Flynn l'ha bevuta?»

«La sua prossima mossa potrebbe essere di minacciare di uccidere un ostaggio se non gli mostriamo il corpo di Schroeder... con la testa scoperchiata.»

Langley batté sulla rivoltella d'ordinanza che aveva Schroeder. «Ebbene... è importante che Flynn creda che i piani che conosce siano quelli che Bellini seguirà...» Indicò i capisquadra. «Un mucchio di vite dipendono da questo...»

Burke cambiò argomento. «Che cosa farai con Martin? Lo arresterai?»

Langley scosse il capo. «Prima di tutto, è di nuovo sparito. È bravo in questo. Secondo, ho sondato con il rappresentante del dipartimento di Stato, Sheridan, e Martin gode dell'immunità diplomatica, ma possono prendere in considerazione l'espulsione...»

«Non voglio che venga espulso.»

«Comunque, non ha importanza, perché ho parlato anche col nostro amico dell'FBI, Hogan, e dice che Martin si è felicemente bandito da solo...»

«Se n'è andato?»

«Non ancora, ovviamente, non prima dello spettacolo finale. Ha prenotato un volo per le Bermuda dal Kennedy...»

«Perche ora?»

Langley lo guardò con la coda dell'occhio. «Partenza alle 7.35. Colazione al Southampton Princess. Lascia perdere, Burke.»

«D'accordo.»

Langley osservò le persone che erano intorno al tavolo. «Inoltre, il nostro collega della CIA, Kruger, dice che lo spettacolo è loro. Nessuno ti vuole a ficcare il naso qua in giro. Okay?»

«Buon per me. Del resto, mi hai già prospettato un nuovo lavoro.»

Langley annuì. «Se-e, conosco un tale che c'è dentro. È il lavoro più fottuto che possa mai essere stato inventato.»

Burke mostrava interesse mentre l'ispettore descriveva un quadro idilliaco della vita nella squadra anticontraffazioni artistiche, ma la sua mente era concentrata su altro.

Gordon Stillway concluse la spiegazione preliminare, poi chiese: «Dunque, ditemi di nuovo che cosa esattamente volete sapere».

Bellini guardò l'orologio. Erano le 5.09. Respirò a fondo. «Voglio sapere come entrare nella cattedrale di San Patrizio senza usare la porta centrale.»

Gordon Stillway rispose alle domande e lo stato d'animo dei capisquadra passò dal pessimismo a un prudente ottimismo.

Bellini guardò il gruppo degli artificieri. Il loro tenente, Wendy Peterson, l'unica donna presente nella sala, si chinò sulle cianografie del sotterraneo e tirò indietro i lunghi capelli biondi. Bellini osservò i freddi occhi azzurri scrutare il disegno. Della squadra facevano parte diciassette uomini, una donna e due cani e Bellini sapeva, al di là di ogni dubbio, che erano tutti pazzi classificati, inclusi i cani.

Il tenente Peterson si rivolse a Stillway. La voce era bassa, quasi un sus-

surro: era una specie di marchio di fabbrica di quell'unità, pensò Bellini. La donna dichiarò: «Se vuoi seminare bombe e diamo per scontato che non possiedi una grande quantità di esplosivo, ma vuoi ottenere il massimo risultato...».

Stillway segnò due X sulle cianografie. «Qui e qui. Le due grandi colonne che fiancheggiano la scala della sagrestia.» Rifletté un attimo e disse: «Quando avevo circa sei anni qui hanno fatto saltare le scale delle fondamenta e hanno indebolito la roccia dove posano le colonne. Questa è una notizia regolarmente descritta per chiunque abbia cura di leggerla, inclusa l'IRA».

Wendy Peterson annuì.

Stillway la guardò curiosamente. «Lei è una degli artificieri? Che razza di lavoro è per una donna?»

«Faccio anche il piccolo punto.»

L'architetto meditò un attimo sulla dichiarazione, poi continuò. «Queste colonne sono grosse, ma col tipo di esplosivo in uso oggi, un esperto può farle crollare e metà della cattedrale crolla con esse... e che Dio vi aiuti se siete dentro.» Fissò il tenente Peterson.

Questa ribatté: «L'esplosione non mi interessa».

Stillway pensò di nuovo a quella oscura risposta e ne recepì il senso. Protestò: «Ma a *me* sì. Non ve ne sono molti in giro come me per ricostruire...». Lasciò morire la voce.

Qualcuno formulò la domanda che si era agitata nelle menti di molti quella notte. «Può essere ricostruita?»

Stillway annuì. «Sì, ma probabilmente somiglierà alla First Supernatural Bank.»

Qualcuno rise, ma le risate si smorzarono rapidamente.

Stillway rivolse nuovamente l'attenzione ai disegni del seminterrato e mise in luce qualche altra particolarità sulle cianografie.

Bellini si sfregava la barba corta e ispida sul mento mentre ascoltava, poi interloquì: «Mr Stillway, se lei dovesse portare un carro corazzato del peso di circa dieci tonnellate, tonnellata più o meno, sui gradini della fronte attraverso le porte principali...».

Stillway si raddrizzò. «*Cosa?* Quelle sono preziosissime...»

«Il pavimento ne sosterrebbe il peso?»

L'architetto cercò di calmarsi e meditò un attimo, poi disse con riluttanza: «Se proprio dovete fare una cosa così folle... e distruttiva... Dieci tonnellate! Sì, secondo i calcoli il pavimento dovrebbe sostenerne il peso...

ma c'è sempre qualche problema, no?».

Bellini annuì. «Se-e... Un'altra cosa... Questi feniani hanno dichiarato di voler appiccare il fuoco alla cattedrale. Abbiamo ragione di credere che potrebbe partire dal sottotetto... È possibile...»

«Perché no?»

«Ecco... mi sembra piuttosto solido...»

«*Legno* solido.» Scosse il capo. «Quei bastardi...» Stillway improvvisamente si alzò. «Signori, signorina...» Si mosse attraverso il cerchio di persone. «Scusatemi se non rimango ad ascoltarvi a elaborare i particolari, non mi sento molto bene, ma sarò nella stanza accanto se avrete bisogno di me.» Si voltò e uscì.

I capisquadra si misero a parlare tra loro. Gli artificieri si spostarono all'estremità della sala e Bellini li vide radunarsi intorno alla Peterson. Notò che i loro volti erano più che mai inespressivi, gli occhi vacui. Guardò l'orologio: 5.15. Aveva bisogno da quindici a venti minuti per modificare il piano di attacco. I margini erano ridottissimi, ma quanto gli si stava delineando in mente era assai più chiaro e vi erano meno probabilità che si trasformasse in un massacro. Si allontanò dai capisquadra e raggiunse Burke e Langley. Esitò un secondo, poi disse: «Grazie per Stillway. Buon lavoro».

Langlev replicò: «Sempre pronti, Joe... mi scusi... *ispettore.* Lei ordina e noi consegniamo: architetti, avvocati, uomini di successo, pizze...».

Burke lo interruppe. «Ti senti meglio adesso?»

Bellini annuì. «Avrò meno perdite e la cattedrale ha il cinquanta per cento di probabilità di salvarsi, ma gli ostaggi sono ancora in pericolo.» Fece una pausa, poi continuò: «Pensi che ci sia modo di fermare la carica di cavalleria corazzata di Logan sulla Quinta Avenue?».

Langley scosse il capo. «Il governatore Doyle in realtà ci ha messo il cuore. Pensa al carro corazzato come a uno di quegli autocarri che usano nelle campagne elettorali».

Bellini trovò un mozzicone di sigaro nella tasca e l'accese, poi guardò di nuovo l'orologio. «Flynn si aspetta di venire attaccato poco dopo le 5.15. Probabilmente adesso è sui carboni ardenti. Bene! Spero che il bastardo stia attraversando il peggior momento della sua fottuta vita.»

Langley osservò: «Se non lo è ora, mi aspetto che lo sia tra breve».

«Se-e. Bastardo!» La bocca di Bellini si atteggiò a un sogghigno maligno e gli occhi si restrinsero a due piccole fessure porcine. «Spero che venga colpito e che muoia lentamente. Spero che vomiti sangue, acido e

bile, finché...»

Langley levò la mano. «Per favore.»

Bellini guardò Burke. «Non posso credere che Schroeder *gli abbia detto...*»

Burke lo fermò. «Non ho mai detto questo. Ho detto che ho trovato l'architetto e che tu dovevi rivedere l'attacco. Il capitano Schroeder ha sofferto di un collasso. Giusto?»

Bellini rise. «Per forza è crollato. L'ho colpito in faccia. Che cosa vi aspettavate che facesse: ballare?» L'espressione del capitano si fece dura e l'accompagnò con un verso spregiativo. «Quel vigliacco mi ha venduto. Avrebbe potuto far uccidere centinaia di uomini.»

Burke disse: «Dimentica Schroeder, e io dimentico che tu hai ficcato nella testa dei tuoi capisquadra di dare una bella spazzata nella cattedrale».

Bellini rimase quieto per un minuto, poi dichiarò: «L'attacco non sarà come Schroeder l'ha descritto a Flynn... Che cosa accadrà a sua figlia?».

Langley prese dalla tasca una foto di archivio di Dan Morgan e la posò su un tavolino accanto all'istantanea di Terri O'Neal che aveva tolto dal portafoglio di Schroeder. «Quest'uomo l'ucciderà.» Indicò il volto sorridente della ragazza.

Il telefono squillò e Bellini lo fissò. Disse ai due uomini: «Questo è il mio amico, Murray Kline. Sua Eccellenza per voi». Sollevò la cornetta. «Quartier generale della Gestapo, parla Joe.»

Ci fu un balbettio all'altro capo del filo, poi la voce del sindaco si fece viva, agitata. «Joe, quando vi muoverete?»

Bellini avvertì un familiare battito del cuore nell'udire l'espressione militare. Si ripromise che quella sarebbe stata l'ultima volta.

«Joe?»

«Se-e... ebbene, l'architetto valeva la pena di essere atteso.»

«Bene. Molto bene. A che ora inizierete l'attacco?»

Iniziare l'attacco. Le tempie gli pulsarono e sentì un crampo allo stomaco. «Circa alle 5.35, prendere o lasciare.»

«Non si può anticipare?»

La voce di Bellini aveva un tono insolente. «No!»

«Le avevo detto che c'è gente che cerca di bloccare questo salvataggio...»

«Non mi interesso di politica.»

La voce di Roberta Spiegel arrivò in linea. «Va bene, dimentichiamo i fottutissimi politici. Le bombe, Bellini...»

«Mi chiami Joe.»

«Ma rimane alla squadra un tempo dannatamente breve per trovare e disinnescare le stramaledette *bombe*, capitano.»

«Ispettore!»

«Ascolti, lei...»

«*Lei* ascolti, Spiegel. Perché non striscia con i fottuti cani per aiutarli a scovare le bombe col suo fiuto? Brandy, Sally e Roberta.» Si voltò verso Burke e Langley e sorrise con un'espressione di trionfo sul volto.

L'ispettore rabbrividì.

Bellini continuò prima che la donna potesse riprendersi, sapendo che ormai non c'era ragione di fermarsi. «Sono scarsi di cani dati i suoi ultimi tagli al bilancio e potrebbero aver bisogno di aiuto. Il suo grosso naso è dentro a tutto.»

Ci fu un lungo silenzio, poi la Spiegel rise. «D'accordo, bastardo, può dire ciò che vuole adesso, ma dopo...»

«Già, dopo. Darei il braccio sinistro per un sicuro domani. Ci muoviamo alle 5.35. Questo non è negoziabile...»

«È lì l'ispettore Langley?»

«Stia in linea.» Coprì il telefono. «Vuoi parlare alla Lady Dragone?»

Langley arrossì ed esitò prima di prendere il telefono da Bellini, che ritornò al tavolo. «Qui è Langley.»

La Spiegel disse: «Sa dov'è Schroeder? Il suo vice non riesce a localizzarlo».

«Ha avuto un collasso.»

«Collasso?»

«Sì, non sta in piedi.»

«Oh, guarda... gonfiatelo di nuovo e mandatelo al Rockefeller Center. Più tardi dovrà descrivere il suo atto di eroismo.»

«Credevo fosse predestinato a essere sacrificato.»

La Spiegel ribatté: «No, lei è rimasto un tantino indietro... Ci abbiamo ripensato. Ora è l'eroe, qualunque cosa accada. Ha molti buoni contatti con la stampa».

«E chi è quello che ci rimetterà la testa?»

La Spiegel continuò: «Vede, non ci sono più concetti come la vittoria o la sconfitta. Ci sono soltanto problemi di pubbliche relazioni...».

«Chi è quello che ci rimetterà la testa?»

«Lei. Non sarà solo, però... e ne uscirà pulito. Ci penserò io.»

Langley non fece commenti.

La Spiegel continuò: «Ascolti, Philip, credo che dovrebbe essere qui durante l'assalto».

Le sopracciglia dell'ispettore si sollevarono nell'udire il suo nome di battesimo. Notò che la voce di lei era gradevole, quasi riservata. «Salvataggio. Deve chiamarlo salvataggio, Roberta.» Strizzò l'occhio a Burke.

La voce della Spiegel si fece un tantino più acuta. «Come vuole. Noi... *io* voglio che lei sia qui.»

«Credo che rimarrò qua.»

«Tolga il suo culo da lì e venga fra cinque minuti.»

Scoccò un'occhiata a Burke. «D'accordo.» Riappese e fissò il telefono. «È stata una notte ben balorda.»

«Luna piena» precisò quello. Ci fu un lungo silenzio, poi Langley chiese: «Entrerai con Bellini?».

L'altro accese una sigaretta. «Credo che dovrei... devo mettere ordine in alcuni conti sospesi... impossessarmi di qualsiasi annotazione che i feniani potrebbero lasciare. Vi sono dei segreti in quel luogo... misteri, come ha detto il maggiore. E, prima che Bellini cominci a far saltare le teste... o che il posto finisca in fiamme...»

Langley continuò: «Fa' ciò che devi...». Si sforzò di sorridere. «Vuoi far cambio con me e andare a tenere la mano alla Spiegel?»

«No, grazie.»

Langley guardò nervosamente l'orologio. «Va bene... Senti, di' a Bellini di tenere Schroeder chiuso a chiave in quella stanza. All'alba lo verremo a prendere e lo esibiremo davanti alle telecamere come un eroe olimpico. Schroeder *in*, Langley *out*.»

Burke annuì. «Quell'agente a cavallo... Betty Foster... Dio mio, sembra tanto tempo fa... comunque, assicurati che ottenga qualcosa da tutto questo... e se non avrò l'opportunità di ringraziarla più tardi... tu puoi...»

«Me ne occuperò io.» Scosse il capo. «Notte balorda.» Si incamminò verso la porta, poi si voltò. «C'è ancora una cosa da risolvere quando entrerai là. Abbiamo preso le impronte dal bicchiere usato da Hickey.» Indicò col capo la sedia dove il vecchio era stato seduto. «Erano confuse, ma Albany e l'FBI dicono che per il novanta per cento si tratta proprio di lui, mentre abbiamo ottenuto scarse identificazioni da coloro che l'hanno visto alla TV...»

Burke annuì. «Questo chiarisce tutto...»

«Non proprio. Il perito del settore ha operato un controllo sui denti dei resti esumati e...» Guardò Burke. «Strano... veramente strano...»

«Vieni al sodo, Langley.»

Questi rise. «Tanto per scherzare. La bara era piena di rifiuti e c'era dentro un foglietto con la calligrafia di Hickey. Ti dirò più tardi che cosa diceva.» Sorrise e aprì la porta. «Betty Foster, giusto? Ci vediamo dopo, Patrick.» Chiuse i battenti alle sue spalle.

Burke si guardò intorno. Più di una dozzina di sottufficiali dei Reparti speciali, completamente vestiti di nero, erano disposti a semicerchio intorno al tavolo. Sopra di loro un orologio a muro scandiva il tempo. Mentre osservava, tutti si raddrizzarono, quasi all'unisono, come una squadra di rugby che sciogliesse la mischia, e cominciarono a uscire in fila. Bellini rimase indietro, occupato con alcuni dettagli. Burke fissava la sua figura nera e pesante nella sala vivamente illuminata e pensò a una nube scura gravida di pioggia in un cielo soleggiato.

Andò al tavolo e prese un maglione nero a collo alto, poi s'infilò di nuovo il giubbotto antiproiettile. Sistemò il garofano verde che aveva ricevuto da un agente dei Reparti speciali che era passato da tutti con un cestino pieno. Guardò le cianografie e lesse le annotazioni con i compiti delle squadre frettolosamente scribacchiate. Disse a Bellini: «Dov'è il posto più sicuro in cui posso stare durante l'attacco?».

Il capitano pensò un momento. «Los Angeles» disse.

57

Brian Flynn era sul pulpito, a un intiero piano sopra il pavimento. Guardò la cattedrale davanti a sé, poi parlò nel microfono.

«Luci.»

Le luci cominciarono a spegnersi, prima quelle del presbiterio, poi quelle dell'ambulacro e della cappella della Madonna. Gli interruttori erano manovrati da Hickey; poi seguirono le luci nei quattro matronei controllati da Sullivan; poi quelle della cantoria; infine gli enormi lampadari che pendevano nella navata, spenti dai pannelli elettrici nel sottotetto. Gli altari laterali e la libreria si oscurarono per ultimi, mentre Hickey si muoveva per la cattedrale manovrando gli interruttori rimasti.

Qualche lampada, i cui interruttori erano probabilmente situati all'esterno, era ancora accesa. Hickey e gli altri frantumarono quelle accessibili e il fracasso dei vetri infranti ruppe il silenzio.

Flynn annuì. L'inizio dell'attacco sarebbe stato indicato quando le ultime luci fossero improvvisamente mancate, perché la polizia avrebbe abbassato

l'interruttore principale nel seminterrato. Essa si aspettava una cattedrale al buio, dove i cannocchiali all'infrarosso avrebbero costituito un grosso vantaggio. Ma Flynn non aveva intenzione di lasciarglielo, così erano state accese tutte le candele votive, che mandavano bagliori nell'oscurità, una specie di offerta, secondo lui, un antico conforto contro i terrori del buio e una sorgente di luce che la polizia non poteva spegnere. Inoltre, a intervalli, erano stati disseminati grandi razzi fosforescenti, un'ulteriore, possibile fonte di illuminazione e di disturbo per i cannocchiali per il tiro notturno. Flynn pensò che il capitano Joe Bellini aveva in serbo una sorpresa.

Posò le mani sul freddo marmo di Carrara della balaustra del pulpito e batté le palpebre per adattare gli occhi alla debole luce, mentre esaminava il vasto interno della cattedrale. Ombre guizzanti lambivano le pareti e le colonne, ma il soffitto era buio, tanto da lasciar persino pensare che il tetto fosse sparito, che le colonne torreggiami fossero state alleggerite del loro carico e che sopra al capo ci fosse soltanto il cielo notturno. Un'illusione che si sarebbe tramutata in realtà la sera seguente.

Le lunghe gallerie nere dei matronei soprastanti, buie e impenetrabili anche in piena luce, ora erano quasi invisibili, e l'unico cenno di vita era il rumore metallico dei fucili contro la pietra.

La cantoria era un posto sicuro, totalmente avvolto in un sudario di luce fosca come se fosse stata tirata una cortina attraverso la balaustra; ma Flynn vi percepiva due oscure presenze, più nitidamente di quando erano visibili, come se vivessero nel buio e fiorissero nell'oscurità.

Flynn respirò profondamente attraverso il naso. Il fosforo dei razzi mandava un odore opprimente e pungente che sembrava alterare la natura stessa della cattedrale. Era scomparso ormai quello strano profumo di muschio, di incenso stantio, di sego e qualcos'altro di indefinibile, che per lui era l'odore cattolico romano, l'odore che mai cambiava da chiesa a chiesa e che evocava svariati ricordi di fanciullezza. "Sparito, finalmente sparito," pensò "scacciato." E ne era contento in modo esagerato, come se fosse prevalso in una disputa teologica con un vescovo.

Abbassò gli occhi e guardò i razzi e la dozzina di rastrelliere di candele. La luce sembrava meno confortante, le candele bruciavano con l'alone rosso e blu come zolfo intorno agli altari, e il fosforo bianco brillante come le fiamme saltellanti dell'inferno. Notò che i santi degli altari si muovevano, turbinando in danze oscene e le espressioni beate sui volti bianchi rivelavano improvvisamente un'impudicizia che aveva sempre sospettato.

Ma la metamorfosi più notevole era quella delle finestre, che sembrava-

no sospese nello spazio nero, cosicché apparivano grandi il doppio, elevandosi ad altezze vertiginose. Sopra la cantoria, in cima alle migliaia di canne invisibili dell'organo, stava il rosone, che era divenuto un buio vortice rotante che li avrebbe risucchiati fuori da quel mondo di ombre e di spiriti - che era, dopotutto, l'anticamera dell'inferno - sospingendoli, finalmente e irrimediabilmente, nell'inferno stesso.

Flynn corresse l'angolo del microfono e parlò. Dubitò che la sua voce avrebbe spezzato l'incantesimo di morte, come aveva detto Maureen, e in ogni caso lo scopo era opposto. «Signore e signori... fratelli e sorelle...» Guardò l'orologio. Le 5.14. «Il momento, come sapete, è venuto. State in guardia... non manca molto.» Fece una pausa e si udì il suo respiro propagarsi attraverso gli altoparlanti. «È un grande onore per me essere il vostro capo... Desidero assicurarvi che ci vedremo di nuovo, se non a Dublino, in un luogo di luce, la terra al di là del Mare Occidentale, qualsiasi nome abbia... poiché, comunque Dio domini il nostro destino ultimo, non può negarci il legame terreno, la consacrazione alla nostra gente...» Sentì la voce vacillare. «Non abbiate paura.» Staccò il microfono.

Tutti gli occhi si spostarono da lui alle porte. Razzi e fucili erano pronti e le maschere antigas pendevano sui petti dove i cuori battevano tumultuosamente.

John Hickey era in piedi sotto il pulpito e porse a Flynn un razzo, il fucile e la maschera antigas. Poi gridò senza traccia di paura nella voce: «Brian, temo che questo sia un addio. È stato un piacere, e sono sicuro che ci incontreremo di nuovo in un luogo di luce incredibile, per non parlare del calore». Rise e si spostò nella penombra del presbiterio.

Flynn buttò il fucile attraverso il petto, poi spezzò il sigillo del razzo e allungò il tubo, puntandolo verso il centro del portico.

Gli occhi si annebbiarono per il fosforo e non riuscirono a mettere a fuoco, perché il mirino di plastica bianca funzionava come prisma nella debole luce delle candele. Colori guizzavano intorno a macchie mortalmente immobili davanti a lui come fuochi d'artificio visti da una grande distanza, o come quelle battaglie fantastiche combattute nei suoi peggiori incubi silenziosi. Ed era tutto silenzio, tranne il ritmico ticchettio del suo orologio vicino all'orecchio o il rombare del sangue nella testa, o il remoto battere del cuore.

Cercò di rievocare volti, gente conosciuta nel passato, genitori, parenti, amici e nemici, ma nessuna immagine sembrava durare più di un secondo. Invece una scena inaspettata si materializzò nella sua coscienza e vi rima-

se: il sotterraneo di Whitehorn Abbey, padre Donnelly che parlava apertamente, Maureen che versava il tè, lui che esaminava l'anello. Parlavano tutti, ma non udiva le voci, e i movimenti erano lenti, come se avessero tutto il tempo del mondo. Riconobbe la metafora, capì che quella scena rappresentava l'ultima volta in cui era stato moderatamente felice e in pace.

John Hickey si portò davanti alla cattedra del cardinale e si inchinò. «Eminenza, ho un desiderio impellente,» disse in tono disinvolto «tagliare la sua bianca gola da orecchio a orecchio, poi fare un passo indietro e osservare il suo sangue scorrere sulla veste scarlatta e sopra quell'oscena cosa che pende dal suo collo.»

Il cardinale allungò improvvisamente il braccio e toccò la guancia di Hickey con un gesto paterno.

Hickey si ritrasse, strappò il cardinale dalla cattedra e lo spinse rudemente verso le scale della sagrestia.

Scesero, e Hickey si fermò sul pianerottolo dove Gallagher era in ginocchio sulla soglia della cripta. «Ecco una compagnia per te, Frank.» Spinse il cardinale lungo gli ultimi gradini, contro i cancelli, in modo che si trovò con il viso rivolto alla sagrestia. Afferrò il braccio destro del cardinale e gli ammanettò il polso alle sbarre.

Disse: «Qui c'è una nuova leggenda per la Chiesa, Eminenza. È da un bel po' che non ne hanno». Parlava mentre ammanettava l'altro braccio a un'altra sbarra. «Abbiamo avuto Cristo sulla croce, san Pietro crocifisso a testa in giù, Andrea su una croce a X, e ora abbiamo lei appeso ai cancelli della sagrestia di San Patrizio. Signore mio, questo però è genuino. Venderà milioni di icone.»

Il cardinale girò il capo verso il vecchio. «La Chiesa è sopravvissuta a decine di migliaia come lei,» disse impassibile «e sopravviverà a lei, e diverrà sempre più forte proprio perché c'è gente simile fra di noi.»

«È un fatto?» Hickey strinse il pugno, ma si rese conto che Gallagher gli si era portato alle spalle. Si voltò e lo ricondusse per il braccio alla cripta. «Rimani qui. Non parlargli e non ascoltarlo.»

Gallagher guardò la scala. Le braccia tese del cardinale e la veste rossa coprivano metà del cancello. Avvertì una contrazione allo stomaco; guardò Hickey, ma non fu capace di sostenere il suo sguardo. Si voltò e annuì.

Il vecchio risalì i gradini che lo portarono alia destra dell'altare e si accostò a Maureen e Baxter. Essi si alzarono.

Indicò le maschere posate sul banco che separava i due. «Mettetele alle prime avvisaglie di gas. Se c'è una cosa che non posso sopportare è vedere

una donna che vomita. Mi ricorda il mio primo viaggio a Dublino, con puttane ubriache che sparivano nei vicoli a vomitare. Non l'ho mai dimenticato.»

Maureen e Baxter rimasero in silenzio. Hickey continuò: «Può forse interessarvi sapere che il piano di attacco ci è stato venduto a basso prezzo, e che non prevede la vostra salvezza o la conservazione della cattedrale».

Baxter obiettò: «Purché preveda la sua morte, è un ottimo piano».

Il vecchio si piazzò davanti a lui. «Lei è un bastardo vendicativo. Scommetto che le piacerebbe schiacciare la gola a un altro giovane irlandese, ora che ne ha scoperto l'inclinazione e il gusto.»

«Lei è l'uomo più perfido e contorto che abbia mai incontrato.» La voce di Baxter era a malapena controllata.

Hickey gli strizzò l'occhio. «Finalmente si è rimesso a parlare.» Rivolse l'attenzione a Maureen. «Non permettere che Megan o Leary ti sparino addosso, ragazza. Tienti al coperto fra questi banchi e sta' immobile nel buio. Assolutamente immobile. Ti restituisco il tuo orologio, amore. Guardalo mentre i proiettili sibilano sopra la tua testa. Continua a controllare l'ora mentre tieni d'occhio il soffitto. A un certo momento fra le 6.03 e le 6.04 udrai un rumore, e il pavimento sussulterà lievemente sotto il tuo delizioso posteriore, e le colonne cominceranno a tremare. Uscendo dall'oscurità, lassù, vedrai grandi parti di soffitto caderti addosso in successione, in lento movimento, proprio sopra la tua graziosa faccia. E ricorda, ragazza, che i tuoi ultimi pensieri, mentre starai per essere schiacciata, dovranno essere per Brian, o Harry... qualsiasi uomo andrà bene, suppongo.» Rise, mentre si allontanava verso la botola di bronzo sul pavimento. La sollevò.

Maureen gli gridò dietro: «Il mio ultimo pensiero sarà che Dio dovrà avere pietà di tutte le nostre anime... e che la tua, John Hickey, possa finalmente riposare in pace!».

Il vecchio le gettò un bacio, poi si lasciò cadere sulla scaletta abbassando la lastra sopra di lui.

Maureen si appoggiò al banco. Baxter rimase un momento in piedi, poi le si avvicinò. Lei lo guardò e tese una mano. Baxter la prese e sedette al suo fianco cosicché i loro corpi si toccavano. Guardò le ombre guizzanti. «Ho tentato di immaginarmi come sarebbe finita... *ma questo...*»

«Nulla è mai come ci si aspetta... Non mi sarei mai aspettata che lei fosse...»

Il console la tenne più stretta. «Sono spaventato.»

«Anch'io.» Pensò un attimo, poi sorrise. «Ma ce l'abbiamo fatta. Non

abbiamo mai ceduto di un millimetro.»

Lui le restituì il sorriso. «No, proprio no, vero?»

Flynn scrutò l'oscurità alla sua destra e guardò la cattedrale vuota, poi dove c'era la tastiera dell'armonium sulla sua predella accanto al presbiterio. Vicino c'era una candela e per un momento credette di vedere John Hickey seduto. Sbatté le palpebre e un suono involontario gli salì alla gola. Era Pedar Fitzgerald a sedere all'armonium, le mani posate sui tasti, il corpo diritto ma leggermente inclinato all'indietro. Il volto era alzato verso il soffitto come se fosse sul punto di cantare. Flynn poté distinguere il tubo tracheale ancora sporgente dalla bocca, la pelle dal pallore mortale e gli occhi aperti che sembravano vivi mentre la fiamma della candela si rifletteva in essi. «Hickey» disse sottovoce. «Hickey, tu, inqualificabile, schifoso, osceno...» Alzò lo sguardo alla cantoria, ma non poté vedere Megan e si concentrò di nuovo sulle porte d'ingresso.

Le 5.20, poi le 5.25...

Guardò la colonna dietro di lui e vide Maureen e Baxter stretti insieme. Li osservò brevemente, poi tornò a sorvegliare il portico.

Le 5.30.

La tensione era sospesa nell'aria immobile e fredda della cattedrale, una tensione talmente palpabile che la si poteva percepire nel ritmico battito dei petti, sentire sulle fronti in sudore, nella bocca come bile, vedere nelle luci danzanti e odorare nel tanfo del fosforo che bruciava.

Vennero le 5.35 e negli occupanti della cattedrale cominciò a prendere forma il pensiero che fosse ormai troppo tardi per un attacco che servisse a qualche scopo.

Nel lungo matroneo di sudovest George Sullivan posò il fucile e prese la cornamusa. La mise sotto il braccio, sistemò le tre canne sopra la spalla e premette le dita sui buchi, poi appoggiò la bocca al cannello per soffiare. Contro tutti gli ordini e contro tutte le ragioni cominciò a suonare. La lenta e ossessiva melodia di *Amazing Grace* galleggiò dallo strumento e ronzò dalle canne nel silenzio illuminato dalle candele.

Ci fu una lieve, quasi impercettibile attenuazione della tensione, un allentamento della vigilanza, unita con la più primitiva delle convinzioni e cioè che, se ci si attende qualcosa di terribile, immaginato nei più minuti particolari, nulla poi in realtà si verifica.

PARTE QUINTA

L'assalto

Fra i grandi gaelici d'Irlanda
Ci sono gli uomini che Dio ha creato pazzi,
Poiché tutte le loro guerre sono allegre,
E le loro canzoni sono tristi.

G.K. CHESTERTON

Bellini era davanti alla porta aperta del piccolo ascensore nel sotterraneo sotto la sagrestia della residenza dell'arcivescovo. Un agente dei Reparti speciali stava sul tetto della cabina e puntava la luce di una torcia verso il lungo cavedio. Il primo tratto era interamente in mattoni, ma a un certo punto, sopra il pavimento della cattedrale, aveva le pareti di legno e sembrava continuare così, come aveva fatto notare Stillway, sino al matroneo.

Bellini chiese sottovoce: «Com'è?».

L'uomo rispose: «Ora vedremo». Prese dalla borsa degli attrezzi un morsetto, l'avvitò strettamente al cavo dell'ascensore all'altezza del fianco, poi vi appoggiò il piede e provò la tenuta. Ne avvitò un altro e ripeté l'operazione. Passo dopo passo, ormai molto velocemente, cominciò a salire nel cavedio sino a livello del matroneo otto piani più sopra.

Bellini guardava nel corridoio dietro di lui. La prima squadra d'assalto stava in silenzio, equipaggiata pesantemente, armata di pistole e fucili col silenziatore e dotata di cannocchiali all'infrarosso.

Appena fuori dell'ascensore un telefonista sedeva davanti a un piccolo centralino da campo collegato via filo al resto della squadra e all'ufficio statale nel Rockefeller Center. Bellini gli disse: «Quando la merda salirà, le comunicazioni fra le squadre avranno la priorità sopra Sua Eccellenza e il vicecapo... in breve, non voglio sentirli a meno che sia per dirci di smetterla».

Burke percorse il corridoio. Il suo viso era spalmato di grasso e stava avvitando un grosso silenziatore sulla canna di una pistola automatica.

Bellini lo osservava. «Qui non è Los Angeles, vero, Burke?»

Questi infilò la pistola nella cintura. «Andiamo, capitano.»

Bellini si strinse nelle spalle. Si arrampicò sulla scaletta e rimase sul tetto dell'ascensore e Burke gli si mise al fianco nell'angusto cavedio. Bellini illuminò il muro finché la luce della torcia mise in evidenza una porta di quercia che si apriva sulla sagrestia sei metri più sopra. Disse con voce

tranquilla: «Se c'è un feniano con un mitra e ci sente salire, uno zampillo di sangue e una cascata di corpi ricadrà su questa cabina».

Burke spostò la torcia di Bellini più in alto e distinse gli incerti contorni di un uomo che saliva, a circa trenta metri su per il cavedio. «Oppure potremmo trovare un'imboscata lassù in cima.»

Bellini annuì. «Starebbe bene sui giornali.» Spense la luce. «Hai ancora un minuto per piantarla di fare il cretino e filartela da qui.»

«Okay.»

Bellini guardò in su. «Mi chiedo... mi chiedo se quella porta o tutte le porte siano minate.» Parlava nervosamente. «Rammenti nell'esercito... tutti i falsi segni di campo minato? Tutte le altre stupidaggini per la guerra dei nervi...?» Scosse il capo. «Dopo il primo colpo tutto è okay... è tutta la merda che c'è prima... Flynn mi ha provocato una nevrosi... lui capisce... Sono sicuro che è più pazzo di me...»

Burke rispose: «Può darsi che Schroeder gli abbia riferito che tu sei completamente matto... Oppure può darsi che Flynn sia spaventato da *te*».

Bellini annuì. «Se-e...» Rise, poi il suo volto si indurì. «Sai una cosa. Mi *sento* di ammazzare qualcuno... Ne ho voglia... come quando si ha voglia di una sigaretta... capisci?»

Burke guardò l'orologio. «Almeno questa faccenda non può andare oltre l'ora fissata. Alle 6.03 è finita.»

Anche Bellini controllò l'orologio. «Se-e... nessuno straordinario. Appena due minuti di preavviso, poi un grosso schianto, lo stadio crolla e la partita è finita.» Rise di nuovo e Burke gli scoccò un'occhiata.

L'uomo che saliva raggiunse la cima del cavedio; legò una scaletta di nylon alla trave trasversale e la lasciò cadere. Bellini l'afferrò prima che colpisse il tetto dell'ascensore. Il telefonista lanciò un ricevitore del telefono da campo e il capitano lo agganciò alla spalla del giubbotto antiproiettile. «Bene, Burke... eccoci. Una volta che si è *sulla* scaletta, non se ne *scende* così facilmente.» Cominciò a salire. Burke lo seguì, e uno per uno i dieci uomini della squadra si issarono dietro di loro.

Bellini si fermò alla porta di quercia della sagrestia della residenza dell'arcivescovo e vi posò l'orecchio. Udì dei passi e si gelò. Improvvisamente la fessura di luce ai piedi del battente sparì. Attese parecchi secondi, col fucile puntato contro la porta e le tempie che gli pulsavano. I passi si allontanarono. Il telefono produsse un suono secco e lui rispose tranquillo: «Se-e».

Il centralinista disse: «Quelli di fuori avvertono che tutte le luci all'inter-

no si sono spente, ma ci sono... lumi di candele... può darsi anche razzi, che illuminano le finestre».

Bellini imprecò. I razzi, lo sapeva benissimo, potevano essere fosforo bianco. *Bastardi.* Fin dall'inizio... fin dal fottuto inizio... Continuò a salire la scaletta oscillante.

In cima, l'agente che lo precedeva sedette sulla trave trasversale, puntando la luce più in alto, e Bellini scorse una piccola apertura dove la parete del cavedio terminava, a pochi centimetri dal soffitto inclinato del sottotetto del matroneo. Bellini borbottò: «Una fottuta sosta finalmente». Rimase precariamente in piedi sulla trave, otto piani sopra il seminterrato, e si allungò verso l'apertura, afferrandosi all'orlo della parete di legno. Si tirò su, forzando la testa e le larghe spalle nello spazio, una pistola con silenziatore nella mano. Sbatté le palpebre nell'oscurità del mezzo sottotetto, aspettandosi un colpo fra gli occhi. Attese, accese la torcia, alzando contemporaneamente il cane dell'arma. Nulla si muoveva tranne il petto che batteva contro l'orlo della parete. Scivolò a capofitto sino a una trave che correva sopra l'incannicciatura di gesso, trattenendosi con le braccia tese e raddrizzandosi silenziosamente.

La testa e le spalle di Burke apparvero nell'apertura e il capitano lo aiutò a passare. Uno per uno gli uomini della prima squadra d'assalto si lasciarono cadere nel piccolo sottotetto dietro il matroneo.

Bellini strisciò sopra le travi, si accostò con esitazione alla parete di legno e avanzò finché sentì la porticina che Stillway aveva descritto. Dall'altro lato della porta c'era il matroneo di sudest, e in esso, ne era certo, c'erano uno o più terroristi. Appoggiò un piccolo amplificatore audio alla porta e ascoltò. Non udì passi, né suoni nel matroneo, ma da qualche parte nella cattedrale una cornamusa stava suonando *Amazing Grace.* Mormorò tra sé: «Imbecilli».

Indietreggiò con cautela dalla parete e guidò la squadra verso lo spazio basso e angusto dove il tetto inclinato si incontrava con la pietra della parete esterna. Sganciò il telefono da campo dal giubbotto e parlò calmo al centralino. «Rapporto a tutte le stazioni. La prima squadra in posizione. Nessun contatto.»

La seconda squadra d'assalto si arrampicò lungo i pioli dell'ampio camino, con asce da pompieri appese alla schiena. Superò una porta di ferro e proseguì su per la cappa.

Il caposquadra attaccò una linea di chiamata di nylon kaki all'ultimo piolo e tenne il filo raccolto nelle mani. L'aria fredda della notte soffiava nel

camino, producendo un suono profondo e sibilante. Il caposquadra infilò un periscopio fuori del comignolo e scrutò le torri, ma i feniani non erano visibili da quell'angolazione, per cui puntò al tetto a forma di croce. Di fronte a lui c'erano due abbaini e scoprì che erano aperti. «Merda.» Allungò indietro la mano e il centralinista mise in funzione il telefono da campo appeso al petto e gli porse il ricevitore. Il caposquadra trasmise: «Capitano, seconda squadra in posizione. Le maledette finestrelle sono aperte e sarà problematico attraversare il tetto se c'è gente che si sporge da quegli abbaini e ci spara».

Bellini rispose con voce a malapena udibile: «Rimanete lì finché le torri saranno fuori combattimento. Poi muovetevi».

La terza squadra d'assalto si arrampicò per il camino dietro la seconda, ma si arrestò sotto la porta di ferro. Il caposquadra si mosse sino a sistemarsi in una posizione a fianco di essa, puntando una torcia sul chiavistello. Lentamente stese la mano con una tenaglia e a titolo di prova toccò la serratura, poi la ritirò. Chiamò Bellini al telefono. «Capitano, terza in posizione. Non sono in grado di dire se vi sono allarmi o mine alla porta.»

Il capitano rispose: «Okay, quando la seconda libera il camino, voi aprite la porta e lo scoprite».

«Va bene.» Restituì il telefono al centralinista che era accanto a lui, che disse: «Come mai non abbiamo simulato in addestramento qualcosa di simile?».

L'altro replicò: «Non credo che una situazione analoga si sia mai presentata nel passato».

Alle 5.35 il capo della squadra tiratori al Rockefeller Center alzò la cornetta del telefono che squillava sulla scrivania in un ufficio al nono piano. La voce di Bellini arrivò sommessa ma senza esitazione. «Bull Run. Sessanta secondi.»

L'altro assentì, riappese, trasse un lungo respiro e premette la cicala dell'interfono trasmettendo il segnale di allarme.

Quattordici tiratori si diressero rapidamente alle sette finestre che fronteggiavano i lucernari delle torri oltre la Quinta Avenue e si accucciarono sotto i davanzali. L'interfono suonò di nuovo e i tiratori si alzarono, strinsero la cinghia intorno al braccio, poi appoggiarono le armi sulla fredda pietra del davanzale delle finestre. Il caposquadra tenne d'occhio la lancetta dell'orologio, poi diede il segnale di fuoco.

Quattordici fucili col silenziatore spararono e lo scatto metallico dei percussori risuonò nell'ufficio, seguito da rumori fischianti. Si udì poi il lieve colpo di un'altra scarica, che si trasformò in sparatoria mentre i tiratori sparavano a volontà. I bossoli vuoti di ottone cadevano silenziosamente sui tappeti eleganti.

Bryan Flynn guardò la televisione piazzata sul pavimento del pulpito. Lo schermo mostrava un primo piano del campanile, con l'ombra sfumata di blu di Mullins che guardava fuori attraverso i lucernari rotti. L'ombra portò un boccale alle labbra. La scena inquadrò un altro primo piano di Devane nella torre sud, con un'aria annoiata dipinta sul volto. L'audio era basso, ma Flynn poteva sentire la voce ronzante di un telecronista. Questi diede l'ora. Tutto sembrava molto consueto finché la telecamera si allontanò e Flynn colse un barlume di luce dal rosone, che avrebbe dovuto essere al buio, e si rese conto che stava vedendo un replay delle prime ore della sera. Prese il telefono da campo.

Una dozzina di agenti nei palazzi circostanti osservavano la cattedrale con i binocoli.

Uno di essi vide dei movimenti alla bocca del camino. Un altro vide aprirsi una fila di finestre nel Rockefeller Center.

Le luci stroboscopiche cominciarono a lanciare segnali alle torri della cattedrale.

Rory Devane si inginocchiò dietro un montante di pietra, soffiandosi sulle mani fredde e tenendo il fucile nell'incavo del braccio. Gli occhi colsero le luci lampeggianti e subito dopo una fila di imboccature di armi infuocarsi nel palazzo oltre l'Avenue. Afferrò il telefono, ed esso squillò simultaneamente, ma prima che potesse alzare la cornetta schegge di pietra gli colpirono il viso. Il buio locale della torre si riempì di sibili ed echeggiò lo stridere metallico dei lucernari colpiti.

Un proiettile colpì il giubbotto di Devane, facendolo barcollare all'indietro. Sentì un'altra pallottola trapassargli la gola, ma non avvertì quella che penetrò nella fronte e gli spezzò la calotta cranica.

Donald Mullins era in piedi all'estremità est della torre campanaria fissando oltre l'East River e tentando di individuare le prime luci dell'alba che spuntavano da Long Island. Si era quasi convinto che non ci sarebbe stato l'attacco e, quando il telefono trillò, si aspettava fosse Flynn per comuni-

cargli che i feniani avevano vinto.

Una luce stroboscopica lampeggiò da una finestra del Waldorf Astoria e il cuore prese a battere più velocemente. Udì una delle campane dietro di lui suonare e ruotò su se stesso. Balenii di bocche di armi da fuoco, in rapida successione come scoppi di lampadine, si accesero per tutta la larghezza del palazzo oltre l'Avenue, e altre luci stroboscopiche lampeggiarono in distanza; ma questi avvertimenti, che aveva visto per tutta la notte, non lo impressionarono. Improvvisamente delle pallottole lo colpirono nel giubbotto antiproiettile, gli mozzarono il fiato e lo fecero cadere.

Mullins si rialzò e fece un rapido movimento in avanti per prendere il telefono, che stava ancora squillando. Un colpo gli fracassò il gomito, e un altro gli trapassò la mano. Il fucile gli cadde a terra ed egli urlò. Un altro proiettile gli graffiò la fronte e tutto si fece nero davanti a lui. Un altro ancora gli penetrò dietro l'orecchio e gli disintegrò una lunga striscia di cranio.

Barcollò per il dolore atroce e si afferrò alle corde delle campane che pendevano nel pozzo delle scale. Si sentì cadere, scivolare lungo le corde dondolanti.

Il reverendo Murphy si schiacciò contro la fredda scaletta di ferro del campanile, semincosciente per la fatica. Un debole rintocco di campana sopra la testa gli fece alzare lo sguardo e vide Mullins cadere verso di lui. Istintivamente gli afferrò la mano prima che passasse attraverso la botola nel pianerottolo.

Mullins evitò l'apertura e atterrò sul pavimento, urlando per il dolore. Barcollò per il locale, con le mani sul viso, senza più il senso dell'equilibrio, distrutto insieme all'orecchio interno. Sangue gli scorreva fra le dita. Si diresse barcollando verso la parete est della torre e cadde attraverso il vetro rotto, precipitando per tre piani sino al tetto del matroneo.

Murphy si sforzò di dare un senso alla scena folle che si era appena svolta sotto i suoi occhi annebbiati. Batté parecchie volte le palpebre e fissò la finestra distrutta.

Abby Boland credette di udire un rumore sul tetto del matroneo dietro di lei e si sentì gelare, mentre ascoltava.

Leary credette di percepire il rintocco di una campana proveniente dalla torre e rimase in attesa di un altro.

Flynn gridava nel telefono da campo: «Torre sud, torre nord, rispondete!».

Nella cappa del camino i telefonisti delle due squadre risposero simultaneamente alla chiamata e udirono la voce di Bellini. «Ambedue le torri libere. Avanti!»

Il capo della seconda squadra lanciò la corda raccolta nella mano e si arrampicò oltre l'orlo del camino nell'aria fredda. Avevano scommesso che, lasciando accesi i riflettori blu che illuminavano le basi delle pareti della cattedrale, non avrebbero messo in allarme le sentinelle feniane negli edifici circostanti o nel sottotetto, ma il caposquadra si sentì visibilissimo mentre faceva una capriola a fianco del comignolo. Atterrò sul buio tetto del matroneo di nordest, seguito dai suoi dieci uomini. Si mossero rapidamente sul tetto inferiore sino a uno slanciato pinnacolo che si elevava fra due grandi finestre dell'ambulacro. La squadra trovò i pioli infissi nella pietra segnalati da Stillway e si arrampicò fino al tetto superiore, parzialmente visibile nella luce diffusa. Si sdraiarono tutti nell'ampia grondaia dove il muro si incontrava con la distesa inclinata di grigie tegole di ardesia, poi si misero a strisciare verso l'abbaino più vicino. Il caposquadra teneva gli occhi fissi sulla finestra mentre avanzava. Vide qualcosa sporgere, qualcosa di lungo e sottile come la canna di un fucile.

Il capo della terza squadra d'assalto alla porta metallica osservò l'ultima figura scura sparire dal comignolo, agganciò le tenaglie al chiavistello della porta, mormorando una preghiera, e lo spezzò, poi lentamente spinse il battente, domandandosi se stava per essere spazzato dal camino come fuliggine.

Jean Kearney e Arthur Nulty erano alle finestre degli abbaini ai lati opposti del tetto catramato, scrutando il cielo notturno in cerca di elicotteri. Nulty, dalla parte nord, credette di udire un rumore provenire da sotto; guardò al tetto del matroneo ma nel buio non vide nulla. Percepì un altro rumore proprio alla sua immediata destra e si girò. Una lunga fila di sagome nere, come scarabei, stava strisciando nella grondaia verso di lui. Non poteva immaginare come fossero arrivati senza elicotteri o senza che le sentinelle negli edifici circostanti le avessero viste arrampicarsi lungo le pareti. Istintivamente alzò il fucile e puntò il primo uomo, che era a non più di cinque metri di distanza.

Uno di essi gridò e tutti si misero in ginocchio. Nulty vide le armi di-

sporsi in posizione di tiro e sparò un solo colpo. Uno degli uomini in nero portò la mano sopra il giubbotto antiproiettile, perse l'equilibrio e cadde fuori della grondaia, atterrando tre piani più sotto sul tetto del matroneo, con un tonfo sordo nella notte tranquilla.

Jean Kearney si girò al rumore del colpo di Nulty. «Arthur! Cosa...?»

L'abbaino dove stava Nulty esplose in mille schegge di legno e lui cadde all'indietro nel sottotetto. Si rialzò rapidamente, percorse due passi verso Jean, con le braccia che si agitavano, poi traballò e si schiantò sull'incannicciatura sottostante.

Kearney fissò il suo corpo, poi levò lo sguardo all'abbaino e vide un uomo curvo nell'apertura. Alzò il fucile e sparò, ma l'uomo si sottrasse alla vista.

Allora corse lungo la passerella e si tuffò oltre la catasta di legno, raggiungendo una lampada a olio accesa. La lanciò ad arco ed essa si infranse sulla catasta. Lei la superò di poco e riuscì ad afferrare il telefono che suonava.

Uomini stavano entrando in azione nel sottotetto attraverso gli abbaini, avanzando a tentoni sulle passerelle e sparando alla cieca col silenziatore nei punti scarsamente illuminati. I proiettili colpivano legno e pavimento intorno a lei con un rumore sordo.

Kearney rispose al fuoco e lo schianto dei suoi colpi attirò una dozzina di lampi. Avvertì un dolore acuto alla coscia e gridò, lasciando cadere il fucile. Del sangue le gocciolava attraverso le dita mentre teneva una mano sotto la gonna contro la ferita. Con l'altra tastava il terreno in cerca del telefono che squillava.

La catasta di legno ora cominciava ad ardere, e la luce illuminava i profili delle forme scure che avanzavano. Stavano spargendo anidride carbonica sulle fiamme, ma il fuoco andava diffondendosi.

Lei raccolse di nuovo il fucile e sparò nella luce accecante del fuoco. Un uomo gridò, e poi dei colpi in risposta le fischiarono alti sul capo. Si trascinò verso il campanile, lasciando una traccia di sangue sul pavimento polveroso. Raggiunse un'altra lampada a olio e la gettò sulla catasta di legno che c'era tra lei e la torre, bloccandosi la via di fuga.

Giaceva prona, sparando concitatamente nel sottotetto illuminato dalle fiamme che la circondavano. Un altro uomo gemeva per il dolore. Proiettili scheggiavano il legno intorno a lei e le finestre alle sue spalle cominciarono ad andare in pezzi. Ora le fiamme arrivavano quasi al soffitto, avviluppandosi in spire ai travetti. Si diffondeva l'odore delle candele di

cera che bruciavano, misto all'aroma della vecchia quercia stagionata, mentre il calore cominciava a riscaldare il suo corpo gelato.

Nel matroneo di nordest Eamon Farrell percepì un distinto rumore nel sottotetto dietro di lui. I suoi nervi già ipersensibili ne avevano avuto abbastanza. Trattenne il fiato mentre guardava Flynn che nel pulpito manovrava il telefono da campo. Sullivan e Abby Boland dall'altra parte si sporgevano ansiosamente dalle balaustre. Qualcosa stava per accadere ed Eamon Farrell non vide alcuna ragione di attendere per vedere che cosa fosse.

Si allontanò lentamente dalla balaustra, appoggiò a terra il fucile e aprì la porta nella parete dietro di lui. Entrò nel buio sottotetto e accese la pila puntandola sullo sportello del camino. Dio, ne era certo, gli aveva offerto una via di uscita, e aveva avuto ragione di tenerla nascosta a Flynn per potersene servire al momento opportuno.

Con cautela si accostò allo sportello, mise la pila in tasca, poi penetrò nell'apertura tastando finché i piedi incontrarono un piolo di ferro. Chiuse lo sportello e cercò il piolo successivo nella totale oscurità. Le spalle sfiorarono qualcosa, ed emise un grido soffocato, poi allungò il braccio e toccò una corda tesa.

Guardò in alto e vide un pezzo di cielo illuminato dalle stelle alla bocca del camino parzialmente oscurato da una forma che si muoveva. Lo stomaco gli si chiuse quando si rese conto di non essere solo.

Udì qualcuno respirare, fiutò la presenza di altri corpi nello spazio fuliginoso intorno a lui, immaginò forme penzolanti da corde che oscillavano nel buio come pipistrelli, a pochi centimetri da lui. Si schiarì la gola. «Co... chi...?»

Una voce disse: «Non sono Santa Klaus, amico».

Farrell sentì dell'acciaio freddo premere contro lo zigomo e urlò: «Mi arrendo!». Ma il grido allarmò l'altro e l'oscurità si ruppe in un lampo silenzioso di luce abbagliante. A Farrell scivolarono i piedi finché precipitò nel nero cavedio, col sangue che schizzava sulle braccia che flagellavano l'aria.

Il capo della terza squadra disse: «Mi chiedo dove stesse andando». Superarono silenziosamente lo sportello del camino e si radunarono nel buio sottotetto sopra la stanza della sposa.

Flynn accese la televisione. Parlò nel microfono del pulpito. «È cominciato. State all'erta. Pronti. Vigilate le porte e le finestre. Preparate i razzi.»

Bellini si accovacciò alla porta della parete e ascoltò la voce di Flynn attraverso gli altoparlanti. «Se-e, bastardi, vigilate le porte e le finestre.» La prima squadra si inginocchiò ai lati con i fucili in posizione. Il capitano mise la mano sul chiavistello, l'alzò e spinse. Quelli dietro di lui conversero sulla porta e Bellini la spalancò, rotolando sul pavimento dentro al buio matroneo. Gli uomini lo seguirono, tuffandosi e rotolando a loro volta sul freddo pavimento, con le armi puntate verso l'alto e il basso della lunga galleria.

Il matroneo era vuoto, ma sul pavimento giaceva una giacca da cerimonia nera, un cappello a cilindro, e una fascia tricolore con le parole "cerimoniere di parata".

Metà della squadra strisciò lungo il parapetto, scaglionandosi a intervalli. Gli altri corsero rannicchiati dove il matroneo svoltava ad angolo retto dominando il transetto sud.

Bellini si fece strada sino all'angolo destro e alzò il periscopio a infrarossi. L'intera cattedrale era illuminata con candele e razzi fosforescenti. Mentre guardava, il fosforo in fiamme impallidiva e cancellava le immagini. Imprecò e abbassò il periscopio. Qualcuno gliene porse uno da giorno, ed egli lo mise a fuoco sulla lunga galleria al di là del transetto. Nella luce guizzante al pianoterra riuscì a vedere un uomo alto in costume da suonatore di cornamusa curvo sopra la balaustra, che puntava un fucile alle porte del transetto oltre la navata. Spostò il periscopio e guardò verso la buia cantoria, ma non distinse nulla, poi lungo tutto il matroneo oltre la navata e colse un'apparizione fugace di quella che sembrava essere una donna in tuta. Mise a fuoco su di lei e vide che il suo giovane viso sembrava spaventato. Sorrise e si spostò lateralmente sino al breve matroneo al di là del presbiterio dove c'era il camino. Sembrava vuoto, e si domandava soltanto di quante persone Flynn si fosse servito per occupare la cattedrale e fregare la giornata a tutti.

Burke gli arrivò dietro, e Bellini gli sussurrò all'orecchio: «Non sta andando poi tanto male». Il telefono produsse un suono secco ed egli lo portò all'orecchio. La terza squadra fece un rapporto completo. «In posizione. Un feniano nel camino...»

Una voce si inserì e il capitano udì le grida eccitate del capo della seconda squadra. «Sottotetto in fiamme! Soffochiamo l'incendio! Incidenti a tre uomini, un feniano morto, uno sta ancora sparando. Elicotteri antincendio in posizione, ma non intendono intervenire finché il sottotetto non è sicuro. Dovrò abbandonare la posizione!»

Bellini alzò lo sguardo al soffitto a volta. Mise la mano a coppa intorno al ricevitore e parlò rapidamente. «State lì a combattere lo stramaledetto incendio, uccidete lo stramaledettissimo feniano e fate venire gli elicotteri. Pisciate su quel fuoco, sputateci sopra, ma non lo abbandonate. Chiuso.»

Il caposquadra sembrò calmarsi. «Ricevuto, ricevuto, okay.»

Bellini posò il telefono e guardò Burke. «Il sottotetto sta bruciando.»

Burke scrutò nell'oscurità. Da qualche parte, sopra il soffitto che appena si intravvedeva, a circa quattro piani sopra, c'erano luce e calore, lì, invece, buio e freddo. Da qualche parte sotto c'erano esplosivi che potevano far crollare l'intera ala est della cattedrale. Guardò l'orologio, poi disse: «Le bombe spegneranno l'incendio».

Bellini lo guardò. «Il tuo senso dell'umorismo è in ribasso, lo sai?»

Flynn era sul pulpito, con un crescente senso di impotenza. Finiva troppo tranquillamente, nessun colpo, neppure un piagnisteo, almeno da quanto poteva sentire lui. Era sempre più certo che la polizia aveva trovato Gordon Stillway, graziosamente offerto da Bartholomew Martin, e non sarebbe quindi entrata attraverso porte e finestre. Schroeder aveva mentito, oppure era stato incastrato dai suoi. Ormai il nemico si era rintanato da qualche parte, come i tarli nelle travi di una casa, e l'intera faccenda sarebbe finita senza neanche un colpo. Guardò l'orologio: le 5.37. Sperò che Hickey fosse ancora vivo laggiù, in attesa al buio della squadra di artificieri. Rifletté un momento ed ebbe l'opprimente convinzione che almeno lui avrebbe portato a termine la sua missione.

Parlò al microfono. «Si sono impadroniti delle torri. George, Eamon, Frank, Abby, Leary, Megan, state all'erta. Potrebbero aver scoperto un altro ingresso. Gallagher, vigila sulla cripta. Tutti, non dimenticare le botole del pavimento, tener d'occhio la botola di bronzo nel presbiterio, sorvegliare la stanza della sposa, la sagrestia dell'arcivescovo, la libreria e gli altari, tendere l'orecchio ai sottotetti del matroneo...» Qualcosa gli fece alzare lo sguardo alla sua destra. «Farrell!»

Nessuno rispose.

Flynn scrutò nell'oscurità. «Farrell!» Batté il pugno sulla balaustra. «Maledizione!» Azionò il telefono e tentò di nuovo di mettersi in contatto col sottotetto.

Bellini ascoltò gli echi della voce di Flynn disperdersi dagli altoparlanti. Il caposquadra accanto a lui disse: «Dobbiamo muoverci, adesso!».

La voce di Bellini era fredda. «No. Tempismo. È come con una buona scopata. È tutta questione di tempismo.» Il telefono suonò e Bellini ascoltò il capo della terza squadra nel sottotetto del matroneo di fronte. «Capitano, vede qualcun altro in questa galleria?»

Bellini rispose: «Credo che il tipo chiamato Farrell fosse l'unico. Entrate nel matroneo». Parlò al centralino. «Passami la quarta squadra.»

Rispose il capo della quarta e la voce rimbombava dal condotto nel quale stava strisciando. «Abbiamo iniziato l'attacco troppo tardi, capitano, ci siamo persi nel condotto, credo che si sia finiti nelle fondamenta...»

«*Credi!* Che cosa diavolo c'è che non va?»

«Mi dispiace...»

Bellini si sfregò le tempie che pulsavano e riuscì a controllare la voce. «Okay... okay, ricupereremo il tempo perduto spostando il momento della possibile ritirata dalle 5.55 alle 6.00. Va bene così?»

Ci fu una pausa prima che il caposquadra replicasse: «Va bene».

«Perfetto. Ora vedi soltanto se riesci a scovare quello spazio dove si può solo strisciare. Okay? Poi manderò lì la squadra artificieri.» Riappese e guardò Burke. «Contento di essere venuto?»

«Felice.»

Flynn azionò il telefono. «Sottotetto! Sottotetto!»

Finalmente arrivò la voce di Jean Kearney e Flynn parlò precipitosamente. «Hanno preso le torri, ed entreranno per gli abbaini del tetto. Posso sentire gli elicotteri sopra la testa. È inutile aspettarli, Jean... accendi tutti i fuochi e passa nel campanile.»

Jean rispose: «D'accordo». Era appoggiata alla ringhiera della passerella, sostenuta da due uomini dei Reparti speciali, uno dei quali le premeva contro la testa il grosso silenziatore di una pistola. Gridò al telefono: «Brian...!». Un agente le strappò il ricevitore di mano.

Lei si raddrizzò contro la ringhiera, sentendo la testa vuota e una nausea terribile per la perdita di sangue. Si piegò e vomitò sul pavimento, poi si tenne la testa e cercò di stare eretta, allontanando i due uomini al suo fianco. Delle manichette pendevano dagli elicotteri che si libravano nel cielo. Passavano come bisce attraverso gli abbaini, scaricando flutti di schiuma bianca sopra le fiamme guizzanti. Lei si sentì sconfitta, ma sollevata che fosse finita. Cercò di pensare ad Arthur Nulty, ma la coscia le causava un tale dolore che riusciva solo a pensare alla speranza che la pena cessasse e la nausea scomparisse. Guardò il caposquadra. «Mi dia un tampone di gar-

za, maledizione.»

L'uomo la ignorò e osservò i pompieri penetrare dagli abbaini, rilevando le manichette dalla squadra d'assalto. Gridò ai suoi: «Uscite! Dentro il campanile!».

Si voltò verso Jean Kearney, notò l'uniforme verde a brandelli dell'Aer Lingus; le osservò il viso lentigginoso nella luce smorta e indicò la catasta di legno che bruciava. «È *pazza*?»

Lei lo guardò negli occhi. «Noi siamo leali.»

Il caposquadra ascoltò il rumore dei suoi uomini che camminavano sulle passerelle diretti alla torre. Mentre cercava la busta del pronto soccorso nella cintura, gli occhi osservavano i pompieri occupati con gli antincendi chimici.

La mano di Jean Kearney si spinse rapida in avanti, si impossessò della pistola di lui, se la puntò al cuore e sparò. Incespicò all'indietro, descrivendo con le braccia larghi movimenti circolari, finché cadde barcollando sopra la passerella polverosa.

Il caposquadra la guardò, inebetito, poi si curvò e riprese la pistola. «Pazza... pazza.»

Una spessa massa di schiuma avanzò sulla passerella e scivolò sopra il corpo di Jean; le bianche bolle fluttuanti si tinsero di rosso.

Flynn usò il telefono per chiamare la cantoria. Parlò rapido a Megan. «Credo che abbiano preso il sottotetto. Entreranno dalle porte laterali dentro la cantoria. Controllate, così Leary potrà sparare.»

La voce di Megan era irritata, quasi isterica. «Come diavolo hanno fatto a prendere il sottotetto? Maledizione, ma che cosa sta succedendo? Che cosa c'è di dannatamente sbagliato?»

Lui trasse un lungo respiro. «Quando avrai partecipato a cinquanta missioni, saprai che non si formulano queste domande. Si combatte e basta, si muore o non si muore, ma non si chiede mai. Ascolta, di' a Leary di esplorare il posto di Farrell. Credo che siano anche lassù...»

«Chi diavolo ha detto che tu eri un genio militare?»

«I britannici. Li faceva sentire più importanti.»

Lei esitò. «Perché hai permesso a Hickey di fare quello che ha fatto a mio fratello?»

Flynn lanciò uno sguardo al corpo di Pedar Fitzgerald appoggiato alla tastiera dell'armonium. «Hickey, come Mr Leary, è un vostro amico, non mio. Chiediglielo quando lo incontrerai la prossima volta. Inoltre, di' a Le-

ary di controllare il matroneo di Gallagher...»

Megan lo interruppe. «Brian... ascolta... ascolta...»

Riconobbe il tono della voce, con quella cantilena infantile che usava quando si pentiva di qualcosa. Non voleva sentire quello che lei aveva da dire e riappese.

Bellini osservava col periscopio mentre riferiva dettagliatamente al telefono. «Se-e... stanno cominciando a guardarsi alle spalle. Un uomo all'armonium... ma sembra... morto... ancora non si vede Hickey... potrebbe essere a strisciare di sotto. Due ostaggi... la Malone e Baxter... Murphy manca... merda... anche il cardinale manca...»

Il capo della quinta squadra nella stanza ottagonale a fianco dei cancelli della sagrestia intervenne: «Capitano, sto guardando i cancelli col periscopio... cattiva angolazione... ma qualcuno, e sembra il cardinale, c'è ammanettato. Consiglio...».

Bellini imprecò sottovoce. «Assicurati che sia lui, e attendi ordini.» Si voltò verso Burke. «Questi bastardi di irlandesi hanno ancora qualche schifoso asso nella manica. Il cardinale è ammanettato ai cancelli.» Mise a fuoco il periscopio su Flynn nel pulpito proprio sotto. «Tipo in gamba... bene, quel bastardo è mio... ma è un osso duro... ha un baldacchino sopra la testa e intorno del marmo. Sa che sta affondando, ma non può farci niente.»

Burke disse: «Se il sottotetto è sgombrato e si trovano le mine... dovrà tentare di negoziare. Flynn parlerà con venti fucili puntati su di lui. È molte cose, ma stupido proprio non lo è».

«Nessuno mi ha detto di chiedergli di arrendersi.» Bellini avvicinò il viso a quello di Burke. «Non lasciarti prendere la mano fino a cominciare a impartire ordini, o giuro davanti a Dio che ti ripasso per bene. Sto andando ottimamente. Tutto va perfettamente. Sono d'oro stanotte, quindi andate a farvi fottere tu e Flynn. Lascialo agitarsi e poi morire.»

La quinta squadra d'assalto si lasciò cadere a intervalli dalla fine del condotto e approdò sul fondo umido del seminterrato, formando una linea difensiva. Il caposquadra azionò il telefono da campo e riferì: «Okay, capitano, siamo dove si striscia. Nessun movimento qui...».

Bellini rispose: «Sicuro di non essere adesso nel fottuto sottotetto? Okay, manderò i cani e i loro istruttori attraverso i condotti con la squadra artificieri della Peterson. Quando vi incontrate, allontanatevi. Assicuratevi che Hickey non si trovi laggiù, forse con altri. Pensa con la testa e non col

culo».

Bellini impartì ordini a Wendy Peterson. «La zona è sicura. Muoviti attraverso il condotto. Segui il filo del telefono e non perderti.»

Lei rispose laconicamente: «Stiamo già muovendoci, capitano».

Bellini guardò l'orologio. «Okay... sono le 5.45. Alle 6.00, anzi alle 5.55 la mia gente taglierà la corda, crediate o non crediate di aver individuato tutte le mine. Vi suggerisco di fare lo stesso.»

La Peterson rispose: «Lo faremo a orecchio».

«Se-e, farete bene.» Riappese e guardò Burke. «Credo che sia ora... prima che la nostra fortuna cambi.»

Burke non replicò.

Bellini si sfregò il mento, esitò, poi prese il telefono e chiamò l'autorimessa sotto il Rockefeller Center. «Okay, colonnello, la parola è Bull, fottuto, Run. Pronti?»

Logan rispose: «Saremo pronti fra un momento. Lei gioca sul minimo».

La voce di Bellini era caustica. «Siamo oltre il minimo e probabilmente è maledettamente troppo tardi, ma questo non vuol dire che lei non possa guadagnarsi una medaglia.»

Il colonnello Logan fece cadere la cornetta dalla portiera del carro corazzato e chiamò il conducente. «Via!»

Le dieci tonnellate di corazza cominciarono a rombare su per la rampa dell'autorimessa sotterranea. Il grosso portello in alto si alzò, e il carro scivolò nella Quarantanovesima Strada, svoltò a destra e si approssimò alla Quinta a trenta chilometri l'ora, poi sterzò a nord su per l'Avenue guadagnando velocità.

Logan stava al portello con un fucile M-16 e il vento faceva sventolare la sua giacca da fatica. Fissò la cattedrale immersa nella luce blu avanzare alla sua destra, poi scoccò uno sguardo alle torri e al tetto. Fumo fluttuante sopra l'edificio ed elicotteri si libravano, schiacciando la nube verso il basso, mentre grosse manichette passavano dagli abbaini del sottotetto. «Buon Dio...»

Guardò le strade ormai silenziose prima dell'alba, vuote tranne che per la polizia rintanata in archi di porte nascoste. Un agente salutò alzando il pollice, un altro militarmente. Logan si sentiva più alto nel portello; la sua mente correva più veloce dei motori del carro e il sangue gli martellava nelle vene.

Il mezzo corazzato filava verso la cattedrale. Il conducente bloccò i cingoli di destra, e il carro girò come su un perno, distruggendo ampi pezzi di

asfalto. Il conducente liberò i cingoli mentre puntava verso le porte d'entrata e spinse i motori. Il veicolo si mosse scodando e si precipitò sul vasto marciapiede, rimbalzò e morse i gradini di granito, sbriciolando la pietra mentre i cingoli si arrampicavano. I corrimani di ottone sparirono sotto l'acciaio e le dieci tonnellate di corazza si diressero diritte sulle dieci tonnellate di bronzo delle porte centrali.

Logan si fece il segno della croce, si tuffò dentro il portello e lo chiuse. Le gomme da autocarro appese alla parte anteriore del mezzo colpirono i battenti, e i catenacci si spezzarono, spalancando i massicci portali. Gli allarmi suonarono con uno squillo penetrante. Il mezzo era quasi dentro il vestibolo quando le mine ritardate cominciarono a esplodere, investendo le fiancate di schegge. Il corazzato continuò ad avanzare attraverso il vestibolo e slittò sul pavimento di marmo sino a fermarsi sotto la cantoria.

Harold Baxter afferrò Maureen e la tirò sotto i banchi.

Brian Flynn alzò il lanciarazzi e prese la mira dal pulpito.

Il portello posteriore del corazzato si aprì e quindici uomini del 69° reggimento, guidati dal maggiore Cole, si arrampicarono mani e piedi sopra la porta e cominciarono a disporsi a ventaglio sotto la cantoria.

Frank Gallagher stava parlando al cardinale quando il fracasso riempì la cattedrale. Per un momento pensò che le mine sotto di lui fossero esplose, poi riconobbe il rumore per quello che era. Il fucile gli cadde dalle mani, perse totalmente il controllo dei nervi mentre udiva il crepitare dei colpi, lanciò un urlo e corse giù dai gradini della sagrestia, cadendo sulle ginocchia accanto al cardinale. Gli afferrò l'orlo della tonaca porpora, mentre lacrime gli scorrevano dagli occhi e brandelli di preghiera si formavano sulle sue labbra. «Dio... o Dio... Padre... Eminenza... Signore Dio...»

Il cardinale lo guardò. «Va tutto bene adesso. Vi... Vi...»

Il colonnello Logan uscì dal portello posteriore e piazzò il fucile automatico sul treppiede montato davanti a lui. Scrutò nel buio, poi scorse un movimento nel pulpito e aggiustò il tiro.

La prima squadra, inclusi Bellini e Burke, si era alzata all'unisono da dietro la balaustra, con i fucili puntati.

Abby Boland vide le ombre apparire, forme nere, misteriose e spettrali nella luce attenuata. Vide minuscoli lampi e percepì i silenziatori tossire come una stanza affollata di vecchi che si schiarissero la gola. Urlò: «George!». Sullivan era concentrato sulle porte del transetto di fronte a lui, ma alzò lo sguardo quando lei gridò.

La terza squadra era sbucata dal sottotetto e occupava il matroneo di Farrell. Si allineò lungo il parapetto e scrutò nell'oscurità in cerca di bersagli.

Brian Flynn puntò il razzo M-72 mentre una raffica di proiettili traccianti rossi uscì dal portello anteriore del carro per schiacciarsi contro la colonna di granito dietro di lui. Premette il grilletto. Il razzo ruggì nel tubo, navigò sopra i banchi con una traccia di fuoco, ed esplose sul muso inclinato del corazzato.

Il mezzo eruttò fumo e fiamme dalle giunture divelte e il conducente rimase ucciso all'istante. Logan sparò, mentre le fiamme gli lambivano gli abiti, e quasi colpì la sporgenza della cantoria. Il suo corpo fumante cadde all'indietro verso il corazzato in fiamme, a braccia spiegate come un tuffatore in picchiata, e sparì fra nubi nere e fuoco arancione.

La prima e la terza squadra nei matronei sparavano nella cattedrale illuminata dalle candele. Gli otturatori dei fucili sbattevano mentre i silenziatori sibilavano e i bossoli vuoti si ammonticchiavano sui pavimenti di pietra.

Abby Boland rimase rigida per mezzo secondo mentre l'urlo le moriva in gola. Sparò un solo colpo, poi sentì qualcosa strapparle il fucile dalle mani e il calcio le sbatté sul viso. Cadde a terra, raccolse un razzo e si rimise di nuovo in piedi.

Sullivan sparò una lunga raffica nel matroneo di Farrell e udì un urlo. Spostò il fuoco su quello dov'era stato Gallagher, ma un'unica pallottola lo colpì al petto. Ruzzolò a terra e arrivò sulla cornamusa, che emise un triste lamento sovrastando il frastuono della cattedrale.

Abby Boland lo vide cadere mentre sparava il razzo.

Bellini vide la scia rossa fendere l'oscurità. Il razzo venne verso di lui con un rumore che sembrava la corsa forsennata di un treno merci. «Giù!»

Volò alto ed esplose sulle sculture sopra il matroneo Questo tremò, i montanti di pietra della finestra saltarono, mandando migliaia di frantumi di vetro colorato a piovere sino al presbiterio e al pulpito sottostanti.

La squadra di Bellini si alzò rapida e sputò raffiche verso la postazione del razzo.

Abby Boland impugnò una pistola a canna lunga con ambedue le mani e sparò ai lampi arancione, mentre le sculture intorno a lei cominciavano a frantumarsi. Lo schiocco di un lanciagranate rotolò per la cattedrale, e il piano della balaustra davanti a lei esplose. Le braccia le si sollevarono e

schizzarono sangue e pezzi di pistola sulla faccia. Cadde in avanti, quasi cieca, e le mani mutilate si aggrapparono all'asta sporgente della bandiera papale. Nello stordimento si trovò appesa sopra il pavimento sottostante. Una raffica di fucili le straziò le braccia e lei abbandonò la presa. Il corpo precipitò a capofitto e si schiantò sui banchi con un tonfo sordo.

Al corpo di Pedar Fitzgerald toccarono una mezza dozzina di colpi e barcollò avanti e indietro, poi cadde contro la tastiera dell'organo e produsse un accordo fragoroso e dissonante che si prolungò ininterrotto fra le grida e gli spari.

Flynn, accucciato nel pulpito, sparò lunghe raffiche nel matroneo di Farrell, poi spostò il tiro verso il vestibolo dove gli uomini del 69° reggimento si erano allontanati dal corazzato in fiamme. Improvvisamente i serbatoi della benzina esplosero. Le fiamme lambirono la cantoria ed enormi nubi di fumo nero si levarono in spire. Le guardie nazionali indietreggiarono sino ai gradini attraverso le porte schiantate.

Bellini si sporse dal matroneo, puntò il fucile e sparò tre colpi in rapida successione sul baldacchino di bronzo del pulpito.

Il corpo di Flynn barcollò ed egli cadde sulle ginocchia, poi rotolò sul pavimento. Bellini lo vedeva penzolare sulla scala a chiocciola. Mirò alla forma contorta, ma Burke lo colpì alla spalla e deviò il colpo. «No, lascialo.»

Il capitano lo guardò in cagnesco per un secondo, poi spostò l'attenzione alla cantoria. Scorse un quasi impercettibile lampo di luce, che chiaramente veniva da una combinazione di silenziatore e di spegnifiamma e poteva essere visto soltanto di fronte. La luce lampeggiò di nuovo, ma questa volta in un luogo diverso a parecchi metri di distanza. Bellini capì che, chiunque fosse, doveva essere molto bravo, e aveva un'ottima base, una vasta area completamente buia e nascosta dal fumo che saliva. Mentre osservava udì un urlo all'estremità del matroneo, e uno dei suoi uomini cadde all'indietro. Percepì un altro lamento provenire dal matroneo opposto. In breve tempo tutti si gettarono a terra mentre i proiettili sibilavano sulla balaustra a pochi centimetri dalle loro teste. Burke sedette con la schiena contro la parete e accese una sigaretta mentre il legno sopra di lui si scheggiava. «Quel tipo è bravo.»

Bellini annuì mentre stava accucciato. «E ha la miglior poltrona della casa. Questa sarà una faccenda seria.» Guardò l'orologio. Erano passati

appena due minuti da quando Logan aveva divelto i portali, ma il colonnello era morto, le guardie nazionali erano sparite e lui aveva perso qualche buon elemento. Gli ostaggi potevano essere morti, la gente nel sotterraneo non comunicava nulla e qualcuno nella cantoria stava trascorrendo una buona giornata.

Bellini azionò il telefono e chiamò la quinta squadra nel corridoio della sagrestia. «Tutti i bastardi sono morti tranne uno o due nella cantoria. Andate a cercare il cardinale e i due ostaggi sotto i banchi.»

Il caposquadra rispose: «Come accidenti possiamo forzare quel cancello col cardinale lì appeso?».

«Con molta cautela. Muoversi!» Riappese e disse a Burke: «Il tiratore nella cantoria non sarà una cosa facile».

Gli uomini della quinta squadra d'assalto uscirono dalla stanza ottagonale puntando a entrambi i lati del cancello della sagrestia e scivolarono veloci lungo le pareti, convergendo sul cardinale.

Il caposquadra teneva la schiena al muro e spiava attentamente. Gli occhi incontrarono quelli del porporato, ed entrambi sussultarono, poi il comandante vide un uomo inginocchiato ai piedi del prelato. Gallagher emise un grido di sorpresa e il sottufficiale fece lo stesso mentre sparava due volte tenendo l'arma al fianco.

Il feniano barcollò all'indietro sulle anche e poi cadde. Il volto distrutto colpì le sbarre, e rotolò di lato, scivolando lungo le gambe del cardinale.

Questi fissò Gallagher insaccato ai suoi piedi, mentre il sangue scorreva sui gradini. Guardò il caposquadra che stava fissando il corpo. Il comandante si girò a scrutare il pianerottolo e, non vedendo nessuno, fece un segnale. Gli uomini della squadra sciamarono intorno al cancello e recisero con delle frese la catena che lo bloccava. Uno fece scattare le manette del cardinale, mentre un altro apriva la serratura con una chiave. Sino a quel momento nessuno aveva pronunciato parola.

La squadra d'assalto fece scorrere i cancelli, e dieci uomini corsero su per le scale verso la porta della cripta.

Il cardinale si inginocchiò presso il corpo di Gallagher, mentre un medico schizzava da un corridoio laterale e prendeva il braccio del porporato. «Sta bene?» Lui annuì. Il medico fissò il volto di Gallagher. «Questo non mi sembra in buone condizioni, però. Venga, Eminenza.» Tirò il cardinale per il braccio mentre due agenti in divisa lo sollevavano, pilotandolo verso il corridoio che portava alla sua residenza.

Uno degli uomini si portò a lato della porta della cripta e lanciò un candelotto di gas. Appena scoppiò, due agenti con la maschera si precipitarono attraverso il fumo. Dopo pochi secondi uno di loro urlò: «Qui nessuno!».

Il caposquadra prese il telefono e riferì: «Capitano, cancello della sagrestia e cripta sicuri. Nessun incidente agli uomini, un feniano KO, il cardinale liberato». Aggiunse impulsivamente: «Uno zucchero».

Bellini replicò: «Me lo dirai dopo che sarai arrivato in cima alle scale. C'è una carogna nella cantoria che ti può circoncidere con due colpi e senza toccarti le palle».

Il sottufficiale udì l'abbassarsi del telefono. «Va bene. Ostaggi sotto i banchi, muoviamoci.» La squadra si divise in due e cominciò a strisciare sulle rampe verso il presbiterio.

Maureen e Baxter erano immobili sotto i banchi. La giovane ascoltava il tonfo dei proiettili che echeggiava nella cattedrale. Premette il viso contro quello di Baxter e disse: «Leary e forse Megan sono nella cantoria. Non potrei dire chi altro stia ancora sparando».

Il console le strinse il braccio. «Non ha importanza finché c'è ancora Leary.» Le prese il polso e guardò l'ora. «Sono le 5.36. Alle 6.00 scappiamo.»

Lei sorrise debolmente. «Harry, John Hickey è un uomo cui non si può minimamente credere neppure quando dice l'ora. Per quello che ne sappiamo noi, adesso potrebbero essere le 6.03. Il mio orologio potrebbe essere stato portato indietro e le bombe potrebbero essere state collocate e scoppiare in questo stesso momento. Hickey non gioca correttamente, né con noi né con Brian Flynn.»

«Perché sono così maledettamente ingenuo?»

Gli strinse il braccio. «Va tutto bene. La gente come Hickey, Flynn... io... siamo traditori... è naturale come respirare...»

Baxter spiò sotto i banchi, poi disse: «Scappiamo adesso».

«Dove? Tutta una parte della cattedrale crollerà. Le porte sono minate. Leary è nella cantoria e Gailagher al cancello.»

Egli meditò un attimo. «Gailagher le deve...»

«Non mi metterei alla mercé di nessuno di loro. In ogni modo non possiamo raggiungere quelle scale. Non voglio essere uccisa da feccia come Leary o Megan. Rimango qui.»

«Allora sarà finita da John Hickey.»

Lei seppellì il volto fra le mani, poi alzò lo sguardo. «In fondo al presbiterio, tenendo l'altare fra noi e la cantoria, dentro la cappella della Madonna. Le finestre sono a oltre quattro metri dal pavimento. Ci arrampicheremo sull'altare, poi uno di noi spingerà su l'altro; non arriveremo tanto lontano, ovviamente, ma...»

«Ma saremo proprio nella giusta direzione.»

Lei annuì e cominciò a muoversi sotto i banchi.

La quinta squadra d'assalto si appostò sulle due rampe dietro l'altare maggiore. Il comandante scrutò intorno il lato sud alla sinistra della botola di bronzo sul pavimento. Girò a destra, appoggiò il viso a terra e tentò di localizzare gli ostaggi sotto i banchi, ma nella cattiva luce e dall'angolazione da cui stava guardando non ne vide nessuno. Sollevò il lucile e chiamò sottovoce: «Baxter? Malone?».

Erano ambedue in procinto di scattare verso il fondo del presbiterio. Caddero in posizione prona. Baxter rispose: «Sì!».

Il caposquadra disse: «Le scale sono libere. Il cardinale è salvo. Dov'è Murphy?».

Maureen scrutò il pozzo della scala a circa dieci metri di distanza. «Da qualche parte nelle torri, credo.» Fece una pausa, poi disse: «Gallagher? L'uomo che...».

Il caposquadra la interruppe. «La bomba sotto di noi è già stata trovata. Dovete uscire.»

«Che ora è?» chiese Baxter.

Il capo guardò il suo orologio digitale. «Le 5.46 e venti secondi.»

Maureen fissò il quadrante del suo orologio. Dieci minuti indietro. «Bastardo.» Lo regolò e disse: «Qualcuno deve neutralizzare i tiratori della cantoria prima che possiamo muoverci».

Il caposquadra sporse la testa dall'altare, alzò lo sguardo alla ringhiera della cantoria illuminata dalle candele e dai razzi, e cercò di spiare nell'oscurità. «È troppo lontano perché noi lo becchiamo e viceversa.»

Baxter gridò con ira nella voce: «Se così fosse, noi non saremmo qui! Quell'uomo è molto bravo».

Il caposquadra disse: «Siamo seduti su una *bomba*; e per quanto mi riguarda potrebbe scoppiare in *qualunque momento*».

Maureen intervenne. «Ascolti, due persone hanno collocato le bombe, e sono rimaste giù meno di venti minuti. Portavano due valigie.»

Il caposquadra ribatté: «Okay, lo comunicherò. Ma lei deve capire, si-

gnora, che la squadra artificieri potrebbe farle saltare, lo sa? Perciò...».

Maureen interloquì: «Aspetteremo».

«Bene, *noi* no.» Il comandante alzò lo sguardo al matroneo proprio dov'era Bellini, ma non vide nessuno. Chiamò al telefono. «Capitano, la Malone e Baxter sono sdraiati sotto i banchi sotto di lei, vivi.» Passò l'informazione sulle bombe e aggiunse: «Non vogliono rischiare di attraversare il presbiterio». Arrivò la voce di Bellini. «Non li biasimo. Okay, fra trenta secondi concentreranno il fuoco nella cantoria. Dica loro di tagliare la corda in quel momento.»

«Bene.» Riappese e riferì il messaggio.

Maureen ribatté: «Vedremo. Stia attento...».

Il comandante gridò agli uomini sull'altra rampa: «Fuoco a volontà contro la cantoria!». Gli uomini avanzarono e si inginocchiarono sul pavimento, sparando per tutta la lunghezza della cattedrale. Il resto della squadra si dispose intorno all'altare e aprì il fuoco mentre lo facevano anche quelli piazzati nei due matronei. Lo schiocco delle pallottole che si schiacciavano contro la pietra e il metallo della cantoria rimbalzò nella cattedrale. Il caposquadra gridò alla Malone e a Baxter: «Via!».

Improvvisamente due fucili presero a sparare rapidamente e con estrema precisione dalla cantoria. Gli attaccanti ai lati dell'altare cominciarono a contorcersi sul freddo pavimento del presbiterio. Ambedue le squadre indietreggiarono fino alle scale, trascinando i feriti e lasciando una traccia di sangue sul marmo bianco.

Il comandante imprecò e studiò la zona intorno all'altare. «Okay, okay, rimanete lì!» Scoccò un rapido sguardo alla cantoria e vide un lampo. Il marmo davanti a lui si scheggiò e lo colpì in pieno volto. Urlò e qualcuno lo afferrò per le caviglie, trascinandolo indietro.

Infermieri si precipitarono dalla sagrestia e cominciarono a portar via i feriti. L'operatore azionò il telefono e riportò a Bellini con voce scossa: «Gli ostaggi sono inchiodati. Questo altare è la parte sbagliata di un poligono di tiro al bersaglio. Non possiamo aiutarli».

La quarta squadra d'assalto si muoveva lentamente attraverso il buio seminterrato. Il comandante scandagliò davanti a sé con un cannocchiale a infrarossi. I due cani e i loro istruttori avanzavano con essa. Dietro la prima fila di uomini si muoveva Wendy Peterson con quattro artificieri.

Ogni pochi metri i cani tiravano i guinzagli e la squadra scopriva dell'altro esplosivo senza timer o detonatore. L'intero fondo di terra sembrava

seminato di plastico, e ogni colonna ne aveva attaccato un pezzetto. Un istruttore sussurrò all'impaziente caposquadra: «Non posso distoglierli da queste aringhe rosse».

Wendy Peterson gli si mise accanto. «I miei uomini seguiranno i cani. La sua squadra e io dobbiamo affrettarci dall'altro lato.»

Egli smise di strisciare, posò il cannocchiale a infrarossi e girò il capo verso di lei. «Mi sto muovendo come se ci fossero dieci uomini armati davanti a noi, e questa è la sola maniera che conosco quando sto strisciando in un fottuto buco nero...»

Gli artificieri arrivarono dal fondo. Uno di loro gridò: «Tenente!».

«Qua.»

Le andò vicino. «Okay, la mina dello sportello sul corridoio è disinnescata, e possiamo uscire rapidamente se lo dobbiamo fare. Era munita di un filo e l'abbiamo seguito sino all'esplosivo intorno alla colonna principale su questo lato.» Fece una pausa e riprese respiro. «Abbiamo disinnescato la grande madre, circa venti chili di plastico, colorato e sagomato in modo da farlo sembrare pietra. Aveva un meccanismo a orologeria semplice, puntato sulle 6.03. Nessuna complicazione.» Porse una sacca di tela e la premette nelle mani della Peterson. «Le budella.»

Lei accese una torcia a filtro rosso svuotando il contenuto sul pavimento. Sveglia, batteria, fili e quattro detonatori elettrici. Rigirò l'orologio, ed esso ticchettò nell'aria immobile. Lo interruppe di nuovo. «Niente trucchi?»

«No. Abbiamo tolto tutto il plastico. Nessun ordigno esplosivo dall'aria innocua, nessun aggeggio antintrusione. Una tecnica vecchia ma valida e plastico di qualità. All'odore e al tatto sembra il nuovo C-5.»

Lei ne raccolse un pezzetto attaccaticcio, lo impastò tra il pollice e l'indice e lo odorò.

Il caposquadra la guardò nella luce filtrata e ricordò sua madre quando faceva la pasta delle focaccine, ma era tutto diverso. «Proprio roba buona, eh?»

Lei spense la luce. «Se il meccanismo nell'altra è lo stesso, mi occorrono meno di cinque minuti per disinnescarla.»

«Bene. Ora tutto ciò di cui ha bisogno è la bomba. E *io* ho bisogno di otto minuti per tagliare la corda da qui e passare nel seminterrato della canonica, così alle 5.55, a prescindere da quello che succederà, io dirò *adios.*»

«Giusto. Andiamo.»

Egli non si mosse. «Devo riferire la buona novella.» Sollevò la cornetta del telefono. «Capitano, il lato nord del seminterrato è libero da bombe.»

Bellini rispose: «Okay, molto bene». Riferì anche l'informazione di Maureen. «Muovetevi con cautela dall'altro lato della cripta. Hickey...»

«Già, ma non possiamo impegnare battaglia con lui. Possiamo, però, indietreggiare fino allo sportello, in modo che qualcuno possa lasciar cadere bombe a mano attraverso quella botola di bronzo nel presbiterio. Perciò entreremo e...»

Bellini lo interruppe. «La quinta squadra è ancora sulle scale della sagrestia. Hanno avuto degli incidenti... e delle difficoltà ad attraversare il presbiterio. C'è un tiratore nella cantoria...»

«Ebbene, fatelo fuori e vediamo di muoverci.»

«Se-e... Ti farò sapere quando ci riusciremo.»

Il caposquadra esitò, poi disse: «Ebbene... staremo fermi...».

Bellini lasciò passare qualche secondo. «Questo tiratore ci prenderà del tempo... Non sono *sicuro* che Hickey o qualcun altro sia laggiù... dovete arrivare all'altra colonna.»

Il caposquadra riappese e si voltò verso gli uomini che tenevano i cani. «Okay, mandate avanti questi stupidi bastardi e non fermatevi finché non arriviamo all'altro lato.» Ordinò ai suoi uomini: «Andiamo».

I tre gruppi, squadre d'assalto, artificieri e istruttori con cani, venti persone in tutto, cominciarono a muoversi. Superarono la parete posteriore della cripta e girarono a sinistra, seguendo la linea delle colonne che li avrebbe guidati a quella principale che fiancheggiava le scale della sagrestia e a quella che loro speravano fosse l'ultima bomba.

Avanzavano carponi, i fucili puntati, mentre il caposquadra scrutava con il cannocchiale all'infrarosso.

La Peterson guardò l'orologio da polso. Erano le 5.47. Se il meccanismo da quel lato non aveva trucchi, se non vi erano altre mine, se non vi erano bombe e se nessuno sparava loro addosso, aveva una buona probabilità di impedire che la cattedrale di San Patrizio saltasse per aria.

Mentre avanzava pensò agli inneschi. Fino all'ultimo una bomba poteva essere fatta saltare con una sveglia elettrica. Pensò alle granate a percussione che avrebbero potuto far scattare un detonatore audio, un lampo al magnesio che ne avrebbe azionato uno a foto; dei movimenti che avrebbero mosso un detonatore inerte, a disinnesti, a falsi orologi, a doppi o tripli meccanismi, a percussori muniti di molla, a meccanismi remoti. Un'infinità di sporche maniere per far scoppiare una bomba che voi non volete che salti. Tuttavia, nulla di tanto complicato era necessario per difendere una bomba a tempo in attesa del suo momento: soprattutto se ha un buon cane

da guardia che la sorveglia.

John Hickey si inginocchiò accanto alla colonna principale, si incuneò fra il basamento e il pozzo delle scale della sagrestia, contemplando la massa di esplosivo impastata intorno alla colonna e sul letto di roccia. Il suo impulso era di staccare l'orologio e portarlo avanti sino all'eternità. Ma frugare nel plastico al buio poteva significare disinnescare un detonatore o la batteria collegata. Guardò l'orologio: le 5.47. Sedici minuti al via. Li poteva tener lontani fino ad allora, abbastanza a lungo perché l'alba fornisse alle telecamere una buona luce. Sogghignò.

Indietreggiò nell'angusto spazio e spiò nell'oscurità verso la botola di bronzo del soffitto. Ancora nessuno aveva cercato di entrare di lì e dalle sparatorie che si udivano ritenne che Leary e Megan fossero ancora vivi, per cui ci avrebbero pensato loro affinché nessuno entrasse. Una pallottola colpì la botola, e un rimbombo metallico echeggiò nel buio. Altri quattro proiettili colpirono la lastra in rapida successione e Hickey sorrise. «Ah, Leary, stai facendo il tuo numero.»

Proprio allora distinse degli uggiolii. Mise la mano dietro l'orecchio e ascoltò. Cani. Il respiro di uomini. Portò il selettore del fucile sulla raffica e si curvò in avanti mentre il rumore di chi strisciava si avvicinava. I cani avevano sentore dell'esplosivo e probabilmente di lui. Hickey strinse le labbra ed emise un suono. «Psst!»

Ci fu un improvviso e completo silenzio.

Hickey ripeté: «Psst!». Raccolse una pietra e la gettò.

Il caposquadra scrutò la zona davanti a lui, ma non vi era neppure il più debole barlume perché il cannocchiale a infrarossi lo potesse raccogliere e moltiplicare.

Hickey disse: «Sono io. Non sparate».

Nessuno rispose per parecchi secondi, poi il caposquadra ingiunse con voce che cercava di mantenere controllata: «Mani in alto e si avvicini».

Hickey sollevò il fucile a pochi centimetri dal terreno e lo puntò orizzontalmente. «Non sparate, ragazzi, per favore, non sparate. Se lo fate... andrete a finire tutti all'inferno.» Rise, poi continuò: «Io, però, posso farlo». Premette il grilletto e innaffiò con un caricatore di venti colpi il terreno davanti a sé. Inserì un altro caricatore, mentre il rombo svaniva e udì urla e gemiti. Vuotò il caricatore pieno in tre raffiche radenti. Udì un cane guaire o, forse, era un uomo. Imitò il guaito mentre ricaricava e sparava di nuovo.

I tiratori dei Reparti speciali di ambedue i matronei tiravano verso la cantoria, ma i bersagli, almeno due, si spostavano rapidi nell'oscurità. Gli agenti cominciavano a cadere, morti o feriti, sul pavimento. Uno di loro spuntò accanto a Bellini e si curvò sulla balaustra, facendo partire una lunga scarica di colpi. I proiettili traccianti si arcuavano e si spegnevano incastrandosi nel legno intagliato. Fu colpita la tastiera dell'organo, e scintille crepitarono nell'oscurità. L'uomo sparò di nuovo, e un'altra fila di traccianti colpì le torreggiami canne di ottone, producendo una specie di scampanio. I colpi rimbalzarono, ruotando e danzando come ignei raggi di ruote nello spazio nero.

Bellini urlò e tirò il giubbotto antiproiettile dell'uomo: «Troppo a lungo! Giù!».

Di colpo quello mollò l'arma e portò le mani al volto, poi si chinò ulteriormente e rotolò sopra la balaustra, schiacciandosi sui banchi sottostanti.

Un altro sparò un razzo M-79. La piccola granata scoppiò contro un armadio con un lampo, e gli abiti talari presero fuoco. Bellini afferrò il megafono e gridò: «Niente razzi!». L'incendio avvampò per qualche secondo, poi si estinse da solo. Il capitano si accucciò e tenne alto l'apparecchio. «Okay. Prima e terza squadra, tutte insieme. Due caricatori pieni ad automatico e su mio comando.» Afferrò il fucile e urlò mentre si alzava: «Fuoco!».

Gli uomini rimasti si levarono all'unisono e spararono con un boato assordante, mentre getti di traccianti rossi si riversavano nella nera cantoria. Svuotarono i caricatori, ricaricarono, spararono di nuovo, poi si abbassarono di colpo.

Ci fu silenzio e Bellini si levò con prudenza col megafono, tenendosi dietro una colonna. Gridò: «Accendete le luci e mettete le mani in alto, altrimenti spareremo ancora». Guardò Burke seduto a gambe incrociate accanto a lui. «Questo è negoziare!» Alzò di nuovo l'apparecchio.

Leary era inginocchiato nell'angolo nord e osservava attraverso il cannocchiale mentre il megafono si alzava dietro la colonna, diagonalmente rispetto alla cattedrale. Si sdraiò sul davanzale e si sporse precariamente come un giocatore di biliardo che tenti un colpo difficile, puntando il reticolo del cannocchiale su una piccola area della fronte di Bellini. Sparò e rotolò all'indietro sul pavimento.

Il megafono emise un gemito stranamente amplificato mentre la fronte eruttava schizzi di ossa e sangue. Bellini cadde dritto, atterrando sulle gambe incrociate di Burke. Questi fissò il pesante corpo abbandonato

scompostamente su di lui. Dalla tempia annerita scaturiva a fiotti una fontanella rossa... come un bocciolo di rosa, pensò Burke astrattamente... Allontanò il corpo e si drizzò contro il parapetto, prendendo una sigaretta.

Ora nella cattedrale c'era quasi silenzio, e nessun rumore veniva dai sopravvissuti della prima squadra. Erano sopraggiunti dei medici che stavano curando i feriti dove giacevano; poi li trasportavano nel sottotetto per la discesa nel cavedio dell'ascensore. Guardò l'orologio: erano le 5.48.

Il reverendo Murphy ascoltò il suono di passi che si approssimavano. Il primo pensiero fu che la polizia fosse arrivata; poi rammentò le parole di Flynn e si rese conto che potevano essere Leary o Megan che venivano a cercarlo. Prese la pistola e la strinse nella mano che tremava. «Chi è? Chi c'è?»

Il comandante della seconda squadra d'assalto due piani più sotto fece allontanare con un gesto gli uomini dal pozzo. Alzò il fucile e smorzò la voce con là mano. «Sono io... scenda... il sottotetto brucia.»

Murphy mise la mano al viso e sussurrò: «Il sottotetto... Oh... mio Dio...». Riprese: «Nulty! È lei?».

«Sì.»

Murphy esitò. «Leary... è con lei? Dov'è Megan?»

Il caposquadra guardò i suoi uomini, che apparivano tesi e impazienti. Chiamò dalla tromba delle scale: «Sono qui. Venga giù».

Il sacerdote cercò di concentrarsi, ma la mente era talmente istupidita dalla fatica che si limitava a fissare il buco nero.

Il sottufficiale gridò: «Venga giù, altrimenti veniamo noi a prenderla!».

Il reverendo si ritrasse dall'apertura per quanto glielo permetteva il polso ammanettato. «Ho un'arma!»

Il caposquadra fece un cenno a uno degli uomini di sparare una bombola di gas. Il proiettile navigò verso l'alto e scoppiò sulla scaletta vicino alla testa di Murphy. Una scheggia lo colpì al viso e i suoi polmoni si riempirono di gas. Rimase sospeso alle manette, dondolando contro la scaletta, con lo stomaco e il petto che si contorcevano mentre rumori soffocati gli salivano dalla gola.

Uno degli agenti vide la figura scaturire dall'oscurità e sparò tenendo l'arma al fianco. Il corpo sussultò, poi giacque immobile contro la scaletta. La squadra salì con prudenza.

Le luci della città filtravano attraverso i vetri rotti e proiettavano una debole evanescenza piena di ombre nella stanza della torre. Un vento freddo

disperdeva l'odore del gas. Un agente si accostò maggiormente alla scaletta, poi gridò: «Ehi! È un prete».

Il caposquadra rammentò vagamente certe comunicazioni telefoniche riguardo un ostaggio mancante, il prete. Si schiarì la gola. «Alcuni di loro avevano la tonaca... vero?»

L'uomo con il mitra aggiunse: «Ha detto di avere un'arma... l'ho sentita cadere... qualcosa è caduto qui sul pavimento...». Sì guardò in giro e trovò la pistola. «Guardi... e li ha chiamati per nome...»

L'uomo col lanciagranate osservò: «Ma è *ammanettato*!».

Il caposquadra si portò le mani alle tempie. «Questo è un brutto affare... un brutto affare...» Mise la mano sulla scaletta e sulla ringhiera e si raddrizzò. Del sangue scorreva lungo la sponda e gli si raccolse in una piccola pozza attorno alle dita.

L'altra metà della seconda squadra si fece cautamente strada dal sottotetto attraverso il buio campanile, poi si precipitò dentro il lungo matroneo dove era stata Abby Boland. Raggiunse il pavimento, strisciò lungo tutta la galleria e svoltò l'angolo prospiciente il transetto nord. Due uomini perquisirono il sottotetto del matroneo mentre il caposquadra riferiva al telefono da campo: «Capitano, matroneo nordovest sicuro. Qualunque cosa vediate muoversi lì siamo noi».

Una voce arrivò attraverso il filo. «Qui è Burke. Bellini è morto. Senta... mandi degli uomini giù alla cantoria... Il resto di voi rimanga lì e spari a più non posso. Vi sono due tiratori e almeno uno di loro è particolarmente preciso.»

Il caposquadra riappese. Guardò i quattro uomini rimasti. «Il capitano è stato fatto fuori. Voi due state qui e sparate nella cantoria. Voi venite con me.» Rientrò nella torre e corse giù per le scale a chiocciola verso il piano della cantoria.

Uno dei due rimasti nel matroneo si curvò sopra la balaustra, posando il fucile sull'asta della bandiera, scheggiata e sporca di sangue. Guardò giù e vide alla luce di un razzo il corpo di una giovane donna che giaceva in un banco.

«Gesù...» Guardò nella cantoria buia e sparò una breve raffica a casaccio. «Stana quei due bastardi...»

Un unico colpo fischiò dalla cantoria, attraversò l'asta di legno e colpì il suo giubbotto antiproiettile. L'agente si levò in piedi e il fucile gli volò per aria. L'uomo rimase sdraiato qualche secondo sul pavimento, poi rotolò su

se stesso e tentò di riprendere fiato. «Cristo santo...»

L'altro non si era mosso dalla sua posizione in ginocchio. «Colpo fortunato, Tony. Scommetto che non può rifarlo.»

Il ferito mise la mano sotto il giubbotto e sentì un grumo della misura di un uovo nello sterno. «Accidenti... fottuto...» Guardò il compagno. «Tocca a te.»

L'uomo si tolse il berretto nero di maglia e lo spinse sopra la balaustra sulla punta del fucile. Si udì un suono simile a un debole colpo di tosse, seguito da un fischio e uno schianto, poi un altro, ma il berretto non si mosse. L'agente lo abbassò. «La cosa puzza.» Si spostò in una posizione più distante di parecchi metri e occhieggiò sopra la balaustra. L'enorme vessillo papale bianco e giallo non pendeva più dall'asta, ma era disteso sui banchi sottostanti, coprendo il corpo della donna morta. L'agente fissò l'asta e vide penzolare due corde della bandiera. Si rimise a terra e guardò l'altro. «Si stenta a crederlo...»

Qualcuno nella cantoria rise.

Un agente dei Reparti speciali accanto a Burke prese il megafono di Bellini e stava per alzarlo sopra la balaustra, poi ebbe un'idea migliore. Lo puntò verso l'alto e gridò: «Ehi! Nella cantoria! Lo spettacolo è finito. Non è rimasto nessuno tranne lei. Venga al parapetto del coro con le mani alzate. Non le sarà fatto del male». Spense il megafono e disse: «Sarà ridotto a un hamburger, pezzo di merda».

Ci fu un lungo silenzio, poi una voce maschile gridò dal buio: «Non ci prenderete mai». Si udirono due colpi di pistola, seguiti dal silenzio.

L'agente si rivolse a Burke. «Si sono fatti saltare le cervella.»

Quello commentò: «Ma certo».

L'uomo pensò un attimo. «Come facciamo a saperlo?»

Burke indicò col capo il corpo di Bellini.

L'agente esitò, poi asciugò il viso e la fronte del capitano con un fazzoletto, e Burke l'aiutò a sollevare il morto sopra il parapetto.

Immediatamente ci fu un rumore simile al ronzio di un'ape seguito da una forte botta e il corpo di Bellini fu strappato dalle loro mani e mandato a schiantarsi sul pavimento del matroneo. Una strana voce stridula urlò dalla cantoria: «Quelli vivi! Voglio quelli *vivi*!».

Per la prima volta da quando era iniziato l'attacco Burke sentì il sudore imperlargli la fronte.

L'agente dei Reparti speciali era pallido. «Mio Dio...»

Il comandante della seconda squadra guidò al buio i suoi uomini lungo il campanile finché trovarono la scuola di canto. Cercarono attentamente e localizzarono l'ingresso alla cantoria. Il caposquadra ascoltò tranquillo alla porta, poi si mise di lato, posò la mano sulla maniglia e la abbassò, ma non ci fu allarme. I tre uomini strisciarono contro le pareti per un secondo prima che il loro comandante spingesse la porta, ed essi la superassero accucciati.

Un'arma tuonò cinque volte nel buio in rapida successione, e i tre uomini furono scaraventati di nuovo nella stanza, col volto, le braccia e le gambe straziati dai proiettili.

Megan Fitzgerald entrò e illuminò i tre corpi contorti. Uno degli uomini levò lo sguardo sulla figura con la tunica nera e fissò quel volto grottescamente truccato, alterato da una smorfia ributtante. Megan alzò la pistola e deliberatamente sparò al capo di ognuna delle figure che si contorcevano convulsamente, poi chiuse la porta, risistemò l'allarme luminoso e ritornò nella cantoria. Chiamò Leary, che si stava spostando per sparare da posizioni diverse. «Non lasciare che la Malone o Baxter se ne vadano. Tienli inchiodati finché saltano le bombe.»

Leary gridò mentre sparava: «Se-e, se-e! Tu pensa a tener d'occhio le fottute porte laterali».

Un interminabile flusso di traccianti rossi uscì come un lampo dal lungo matroneo di nordovest e cominciò a demolire i banchi del coro. Leary fece partire un colpo in risposta prima che l'ultimo tracciante lasciasse la canna del fucile dell'agente, e la sparatoria cessò bruscamente.

Si spostò sino alle torreggianti canne dell'organo e guardò, oltre la nera linea del parapetto della cantoria, la cattedrale illuminata dalle candele e dai razzi. Era esclusivamente questione di probabilità, lo sapeva bene. C'erano quattrocento metri quadrati di cantoria completamente al buio e meno di venti poliziotti in posizione idonea a sparare. Nella loro angolazione non potevano colpire la parte inclinata, ma soltanto punti specifici, e questo riduceva la zona pericolosa. In aggiunta, lui e Megan portavano giubbotti antiproiettile sotto le tuniche, i fucili avevano il silenziatore e lo spegnifiamme, per di più loro si muovevano costantemente. I cannocchiali notturni degli uomini dei Reparti speciali sarebbero stati inefficaci finché il fosforo di sotto avesse continuato a bruciare, ma lui stava sparando verso una zona illuminata e riusciva a distinguere le loro sagome quando apparivano al bordo del matroneo. Probabilità. Vantaggio iniziale. Abilità. Punto favorevole. Tutto in suo favore. Sempre così. La fortuna non esisteva. Dio

non esisteva. Chiese a Megan: «Che ora è?».

Lei guardò l'orologio e vide la lancetta piccola superare un altro minuto. «Quattordici alle 6.03.»

Egli annuì tra sé. C'erano volte in cui si sentiva immortale e volte in cui l'immortalità significava soltanto rimanere vivo abbastanza a lungo per sparare un altro colpo. Quattordici minuti. Nessun problema.

Burke udì il ronzio secco del telefono e sollevò il ricevitore.

Gli giunse la voce del sindaco Kline. «Tenente, non intendevo interferire, ma ho ascoltato tutte le comunicazioni, naturalmente, e non essendo sul posto per seguire la situazione ho deciso che era meglio lasciarla al capitano Bellini, ma ora che lui è...»

«Lo apprezziamo molto, Sin» Burke notò che la voce di Kline denunciava quella fredda meticolosità che era appena a un pelo dal panico piagnucoloso. «In realtà, devo recarmi nel seminterrato, signor sindaco, così...»

«Sì, soltanto un attimo, mi stavo chiedendo se potesse tenerci informati...»

«L'ho appena fatto.»

«Cosa? Oh, sì. Ancora un secondo. Abbiamo bisogno di un rapporto sulla situazione steso da lei come ufficiale presente. Ha il comando, a proposito.»

«Grazie, la richiamerò...»

«Bene.»

Udì il suono secco della comunicazione interrotta e parlò al telefonista della polizia. «Non passarmi più quel cretino.» Lasciò cadere il ricevitore sul pavimento.

La sesta squadra d'assalto, portata dagli elicotteri della polizia, entrò attraverso gli abbaini del sottotetto. Percorse le passerelle inondate di schiuma verso la torre sud e poi si divise, un gruppo su, verso la posizione di Devane, l'altro giù, verso il matroneo e la cantoria.

Quello che si arrampicava sulla torre sparò granate mentre avanzava piano per piano finché raggiunse il locale dei lucernari dove Devane era stato di guardia. Cercarono il corpo del feniano nella stanza piena di fumo, ma trovarono soltanto macchie di sangue sul pavimento e in un angolo una maschera antigas.

Il caposquadra toccò una di quelle macchie sulla scaletta che puntava verso l'alto e levò lo sguardo. «Da qui marciamo col gas.»

Gli uomini si infilarono la maschera e spararono candelotti sino al livello successivo. Salirono la scaletta dell'angusta guglia piano per piano, col gas che si alzava con loro. Sopra udirono il rumore rauco di un uomo che tossiva e poi vomitava. Seguirono le tracce di sangue sulla scaletta ruggginosa, muovendosi con cautela, finché raggiunsero una stretta stanza ottagonale a circa quattordici piani sopra il livello stradale. Il locale aveva aperture a forma di trifoglio, senza vetri, libere nelle parti superiori. La traccia di sangue terminava sulla scaletta, e il pavimento vicino a una delle aperture era sporco di vomito. Il caposquadra si tolse la maschera, infilò la testa e le spalle fuori dell'apertura e guardò in alto.

Una serie di pioli di ferro portava su per gli ultimi trenta metri di guglia rastremata verso la croce di rame sulla cima. A mezza strada c'era un uomo che si arrampicava. Perse un appiglio, poi si riprese e salì al piano successivo. Il comandante si lasciò cadere di nuovo nella piccola stanza gelida. Prese il fucile e lo caricò. «Questi fottuti hanno spazzato un sacco dei nostri, capito?»

Uno degli uomini disse: «Non è troppo conveniente farlo saltare con tutti quelli che ci stanno guardando dal Rockefeller Center».

Il capo guardò gli edifici al di là dell'Avenue. Malgrado gli ordini e tutto ciò che la polizia poteva fare, centinaia di persone erano alle finestre o sui tetti osservando lo scalatore che saliva verso la guglia illuminata di blu. Qualcuno gridava, facendo gesti di incoraggiamento con le mani e il corpo. Recepì degli "evviva" e gli applausi e gli parve di sentire sussulti quando l'uomo scivolò. Disse: «Deficienti. La persona sbagliata è *sempre* quella che riceve gli applausi». Tolse la sicura, andò verso l'apertura e guardò su. Gridò: «Ehi, King Kong! Vieni via di lì!».

Lo scalatore guardò giù ma proseguì nella scalata.

Il caposquadra ritirò la testa. «Datemi la corda di sicurezza.» Prese la fune di nylon e cominciò a legarsela intorno alla vita. «Ebbene, come dicono quelli della squadra omicidi: "È caduto o è stato spinto?". Questo è il problema.»

L'altra metà della sesta squadra d'assalto scese nella torre sud e, seguendo uno schizzo approssimativo fornito da Gordon Stillway, localizzò la porta per arrivare al lungo matroneo di sudovest. Uno degli uomini sferrò un calcio e l'aprì, e gli altri quattro si precipitarono accucciati nella lunga galleria. Un agente individuò un uomo in kilt raggomitolato all'angolo della balaustra, con una cornamusa che gli spuntava da sotto il corpo.

Improvvisamente un periscopio si levò dal matroneo oltre il transetto, e un megafono urlò: «Mettetevi giù! La cantoria. Attenti alla cantoria!».

Gli uomini si voltarono all'unisono e la fissarono sporgere all'angolo destro circa dieci metri sotto di loro. Un'imboccatura di arma lampeggiò due volte e due dei cinque uomini caddero. Gli altri tre si tuffarono. «Cosa diavolo...?» Il caposquadra scrutò concitato la buia galleria come se fosse piena di terroristi. «Da dove è venuto... dalla cantoria?» Guardò i due morti, ognuno colpito in mezzo agli occhi. «Mai visto... Mai sentito nulla di...»

Uno di loro commentò: «Neppure loro».

I quindici uomini del 69° reggimento erano rientrati nella cattedrale dopo che l'incendio del carro si era estinto, e ora erano sdraiati sul pavimento sotto la cantoria, puntando i fucili lungo le cinque corsie verso il presbiterio. Il maggiore Cole si alzò su un ginocchio e guardò sopra i banchi con un binocolo, poi scandagliò i quattro matronei. Nulla sembrava muoversi nella cattedrale, e il rumore più forte era provocato dai colpi che partivano dal feniano sopra di loro. Cole guardò il mezzo corazzato ancora fumante. L'odore della benzina e della carne bruciata gli rivoltava lo stomaco.

Un sergente gli si accostò. «Maggiore, dobbiamo *fare* qualcosa.»

Avvertì un altro conato. «Non dovremmo interferire con la polizia in nessuna maniera. Potrebbe nascere un equivoco... un incidente...»

Una staffetta arrivò dalla scalinata, varcò le porte sfondate e attraversò il vestibolo, trovando il maggiore Cole che contemplava il suo orologio. Si accucciò accanto a lui. «Dal governatore, Sin»

Cole prese il messaggio, scritto a mano, senza entusiasmo e lesse dall'ultimo paragrafo. "Il reverendo Murphy è ancora mancante. Localizzatelo e salvate gli altri due ostaggi rifugiati sotto i banchi del presbiterio..." Cole alzò lo sguardo sul sergente.

Questi fissò il volto pallido del maggiore. «Se trovo la maniera di entrare nella cantoria e neutralizzare quel tiratore, voi potete schizzare lungo la corsia e prendere i due ostaggi...» Sorrise. «Ma bisogna muoversi presto, altrimenti ci andranno i piedipiatti.»

Cole replicò rigido: «D'accordo. Porto dieci uomini nella cantoria». Si rivolse alla staffetta. «Messaggio ricevuto. Faccia chiamare dalla polizia i suoi uomini nel matroneo e ordini che sparino nella cantoria per... cinque minuti.» La staffetta salutò e partì. Cole disse al sergente: «Non fatevi beccare».

Il sottufficiale portò dieci soldati del reggimento nel vestibolo sud e aprì

la porta che dava sulla scala a chiocciola. Salirono a passo cadenzato finché trovarono un grande battente di legno. Il sergente si accostò cauto e ascoltò, ma non udì nulla. Posò la mano sulla maniglia e la abbassò lentamente, poi socchiuse la porta. Buio completo davanti a lui. In un primo tempo pensò di non essere nella cantoria, ma poi scorse le distanti candele illuminare la parete del lungo matroneo settentrionale, e riconobbe l'asta nuda della bandiera. Aprì completamente la porta e si accucciò col fucile puntato, poi avanzò in una delle corsie. I dieci soldati lo seguirono a intervalli.

Il sergente scivolò con le spalle al muro nei banchi alla sua sinistra, strizzando gli occhi nell'oscurità, in attesa di un rumore qualsiasi nella cavernosa cantoria. La spalla gli scivolò in un varco, si voltò e si trovò di fronte l'ampia corsia che saliva al centro dello spazio inclinato. Era buio pesto, ma ebbe la sensazione della sua larghezza dal rosone che si rivelava indistinto nell'oscurità, più grande di una casa di un piano, illuminato dalle luci del Rockefeller Center dall'altra parte dell'Avenue. Il sergente salì di un passo sulla corsia e percepì un rumore come di seta frusciante nei banchi sopra di lui.

Una donna era a pochi centimetri sul gradino successivo. Il sergente fissò due punti di un verde bruciante che riflettevano il lume di candela che si alzava dalla cattedrale. Quegli occhi penetranti lo bloccarono per una frazione di secondo prima che alzasse il fucile.

Megan urlò selvaggiamente e gli scaricò una raffica sul viso. Saltò su un banco e cominciò a sparare nella corsia di sotto. I soldati indietreggiarono alla rinfusa, proiettili colpivano gli elmetti, i giubbotti antiproiettile e i loro arti mentre si ritiravano.

Leary urlò: «Tienli lontano, Megan! Coprimi. Sto sparando come mai ho fatto prima. Dammi il tempo». Sparò e si mosse, sparò di nuovo, spostandosi ancora.

Megan prese il fucile automatico e sparò rapide raffiche alle porte della torre. Leary vide un periscopio spuntare dal parapetto nel matroneo a sud-est e lo distrusse con un solo colpo. «Sono in forma! Dio, sono in forma oggi!»

Burke udì le raffiche nella cantoria, seguite da rabbiosi colpi ravvicinati dell'M-16 e poi il sibilo del fucile del tiratore mentre le pallottole si schiacciavano contro la balaustra sopra la sua testa.

L'agente dei Reparti speciali al suo fianco commentò: «Sembra che i

commando dei fine settimana non riescano a conquistare la cantoria».

Burke prese il telefono e si rivolse agli altri tre matronei. «Al mio comando spariamo tutto quello che abbiamo nella cantoria.» Chiamò le scale della sagrestia. «Dite alla Malone e a Baxter che stiamo per aprire di nuovo un fuoco di copertura e, se vogliono fare un tentativo, questo è il momento giusto. Non ce ne sarà un altro.»

Burke attese quanto restava dei cinque minuti che aveva dato al 69°, per essere sicuro che non stessero tentando di entrare di nuovo nella cantoria, poi si portò il telefono alla bocca. «Fuoco!»

Venticinque uomini si alzarono nei quattro matronei e cominciarono a sparare con i fucili automatici e i lanciagranate. I fucili batterono d'infilata la cantoria con lunghe raffiche oblique mentre i lanciagranate alternavano i loro proiettili, sparando candelotti a nido d'ape, mitraglia, esplosivi, granate a gas, proiettili traccianti e gas antincendio.

La cantoria rimbombava per gli scoppi e un denso fumo nero si mescolava a gas gialliccio. Il fumo e il gas si levavano al di sopra dei banchi schiantati, poi salivano fino al soffitto della cattedrale come una nube soprannaturale, iridescente nella luce dei razzi che bruciavano di sotto.

Megan e Leary, con infilate le maschere antigas, erano inginocchiati nella prima corsia al coperto dello stesso parapetto sporgente che correva per tutta la larghezza della cantoria. Leary sparò nel matroneo, si mosse lateralmente, sparò, si mosse di nuovo. Megan innaffiò di raffiche il presbiterio mentre correva avanti e indietro lungo il parapetto.

Burke percepì i colpi di lanciagranate diminuire e i candelotti esaurirsi, e udì occasionali esclamazioni quando qualcuno veniva colpito. Si alzò e guardò sopra la balaustra, attraverso il fumo, e vide piccole fiamme guizzare nella cantoria. Dal telefono che aveva in mano vennero voci concitate, mentre l'altro matroneo richiedeva medici. E gli spari dalla cantoria continuavano. Burke afferrò un M-16 di uno degli agenti. «Maledetti figli di puttana...» Sparò un intero caricatore, ricaricò e sparò di nuovo finché il fucile si surriscaldò e si bloccò. Lo gettò irritato a terra e gridò nel telefono: «Sparate gli ultimi candelotti antincendio e venite giù».

L'ultimo candelotto arrivò ad arco nella cantoria e Burke vide il fuoco cominciare a estinguersi. Impulsivamente afferrò il megafono e gridò: «Sto venendo da te, bastardo! Sto...». Sentì qualcuno picchiargli sulle gambe e cadde a terra mentre un proiettile fischiava proprio dove lui era in piedi un attimo prima.

Uno degli agenti sedeva a gambe incrociate e lo guardava. «Deve essere

freddo, tenente. Non c'è nulla di personale fra loro e noi. Capito?»

Un altro accese una sigaretta e aggiunse: «Stanno facendo del loro meglio e noi stiamo facendo del nostro meglio. Oggi hanno la forza... vede? E noi no. Tuttavia, non le viene da chiedersi... Voglio dire in una cattedrale e tutto questo...».

Burke gli prese la sigaretta e riuscì a dominarsi. «Okay... Okay... Qualche idea?»

Un uomo tamponandosi una ferita leggera sulla mascella rispose: «Se-e, offrirgli un lavoro, il mio lavoro».

Un altro aggiunse: «Qualcuno deve *entrare* nella cantoria attraverso le torri. Questa è la realtà».

Burke vide il quadrante dell'orologio di chi aveva parlato. Prese il telefono e chiamò le scale della sagrestia. «Ce l'hanno fatta gli ostaggi?»

L'operatore rispose: «Chiunque fosse dietro quell'M-16 lassù non sparava a voi, ma stava facendo piovere pallottole sul pavimento fra gli scanni e le scale. Accidenti, qualcuno ce l'ha proprio con quei due».

«Sono sicuro che non è nulla di personale.» Burke abbassò il telefono. «Eppure, mi stanno girando i santissimi.»

«Che cosa diavolo spinge quei due irlandesi?» chiese uno dei Reparti speciali. «La politica? Voglio dire, che io sono iscritto al partito democratico, ma non mi scaldo in *quel* modo. Lo sa?»

Burke spense il mozzicone della sigaretta e pensò a Bellini. Guardò la macchia coagulata sui pantaloni che era stata un organo del capitano, quel grosso stupido cervello che aveva contenuto assai più consapevolezza di quanto lui credesse. Bellini sapeva che cosa fare, e se non lo sapeva, era bravo a ispirare fiducia in quei semipsicopatici intorno a lui. Burke si sentiva avulso dal suo elemento, non disposto a impartire ordini che avrebbero fatto uccidere anche un solo altro uomo; e apprezzava, veramente e pienamente, il comportamento stravagante tenuto tutta la notte da Bellini. Inconsciamente fregò la macchia sui pantaloni finché qualcuno gli disse: «Non viene via».

Annuì. Si rese conto che ora doveva recarsi lui nella cantoria, da solo, e farla fuori in una maniera o nell'altra.

Maureen ascoltò l'interminabile sparatoria che svaniva. Il braccio del poliziotto precipitato dal matroneo penzolava fra i banchi, gocciolando sangue in un'ampia pozza rossa. Fra il crepitare dei colpi aveva creduto di percepire un rumore proveniente dal pulpito.

Baxter disse: «Credo che questa fosse la nostra ultima possibilità».

Sentì di nuovo un gemito basso, soffocato. Disse: «Possiamo averne un'altra». Si allontanò dal console, sfuggendo alla sua presa, e rotolò sotto i banchi, uscendone dove terminavano vicino alle scale del pulpito, poco oltre uno spazio libero. Si tuffò e poi si appiattì sui gradini di marmo, che abbracciavano la grossa colonna intorno alla quale giravano. Mentre raggiungeva la cima delle scale notò delle macchie di sangue. Guardò nel pulpito e vide che Flynn si era trascinato sino a sedersi, con la schiena alla parete. Gli occhi erano chiusi e lei lo fissò per qualche secondo, osservando il sollevarsi e l'abbassarsi del petto. Poi scivolò nel pulpito. «Brian.»

Aprì gli occhi e li mise a fuoco su di lei.

Maureen gli si curvò sopra e disse sommessa: «Hai visto che cosa hai fatto? Sono tutti morti. Tutti i tuoi giovani, leali amici sono morti, soltanto Leary, Megan e Hickey sono rimasti, quei bastardi».

Le prese la mano e la premette debolmente. «Ebbene... hai ragione, e... e Baxter?»

Lei annuì, poi gli strappò la camicia e vide che la ferita partiva dall'alto della spalla. Esplorò il torso con le mani e trovò il foro d'uscita sul fianco opposto, grosso e frastagliato, pieno di frammenti e midollo. «Oh, Dio...» Respirò profondamente parecchie volte, cercando di padroneggiare la voce. «*Valeva la pena!*»

Gli occhi di lui erano luminosi e vigili. «Piantala di rimproverare, Maureen.»

Gli toccò la guancia. «Murphy... perché l'hai...?»

Lui chiuse gli occhi e scosse il capo. «Non si sfugge mai da ciò che si era da bambini... I preti mi hanno sempre tenuto in soggezione...» Sospirò. «I preti... le cattedrali... si attacca ciò che si teme... primitiva... autodifesa.»

Lei guardò l'orologio, poi prese Flynn per le spalle e lo scosse dolcemente. «Puoi richiamare Leary e Megan? Puoi farli smettere?» Guardò il microfono del pulpito. «Lascia che ti aiuti ad alzarti.»

Lui non rispose.

Lo scosse di nuovo. «Brian, è finita, fa' cessare questo massacro...»

Lui scosse il capo. «Non posso fermarli... lo sai...»

«Le bombe, allora. Brian, quante sono le bombe? Dove sono? A che ora...?»

«Non lo so... e se lo sapessi... non lo so... alle 6.03... prima... dopo... due bombe... otto... un centinaio... chiedi a Hickey...»

Lei lo scosse più rudemente. «Sei un maledetto sciocco.» Poi aggiunse

più pacatamente: «Stai morendo».

«Lasciami finire in pace allora, non puoi?» Improvvisamente si chinò in avanti e le prese le mani in una stretta sorprendentemente ferma, e uno spasimo gli scosse il corpo. Sentì il sangue salirgli dai polmoni e fluire dalla bocca aperta. «Oh... Dio... Dio, com'è lenta...»

Maureen guardò la pistola che giaceva sul pavimento e la raccolse.

Lui l'osservava. Impugnò l'arma con ambedue le mani. Brian scosse il capo. «No... hai già sufficienti rimorsi... non caricarti anche di questo... Non per me...»

Lei tormentò il grilletto. «Non per te, per me.»

Brian stese la mano e le spinse lontano il braccio. «*Voglio* che sia una faccenda lenta...»

La giovane lasciò il grilletto e buttò l'arma giù dalla scala. «Va bene... come vuoi.» Si guardò intorno e fra pile di scatole di munizioni ne trovò una di pronto soccorso e ne prese due tamponi di garza.

Flynn disse: «Va' via... non prolungare... Non mi stai aiutando...».

«Tu vuoi che sia lenta.» Medicò entrambe le ferite, poi estrasse dalla scatola una siringa di morfina.

Lui le allontanò debolmente la mano. «Per l'amor di Dio, Maureen, lasciami morire alla mia maniera... voglio rimanere con la testa sgombra... pensare...»

Lei gli spinse la siringa a molla contro il braccio e la morfina entrò nel muscolo. «Con la testa sgombra,» ripeté «con la testa sgombra, davvero.»

Si puntellò contro la parete del pulpito. «Freddo... freddo... questo è male...»

«Sì... lascia lavorare la morfina. Chiudi gli occhi.»

«Maureen... a quanta gente ho fatto... Mio Dio... che cosa ho fatto in tutti questi anni...»

Lacrime le gonfiarono gli occhi. «Oh, Brian... sempre troppo tardi... sempre troppo tardi...»

Rory Devane sentì il sangue raggrumarsi nella gola straziata e tentò di sputare, ma esso sgorgò di nuovo dalla ferita aperta, portando con sé del vomito. Strizzò gli occhi per ricacciare le lacrime mentre si raddrizzava. Le mani avevano perso ogni sensibilità, e dovette guardarle per vedere se stavano afferrando i freddi pioli di ferro.

Più in alto si arrampicava, più la testa pulsava dove il colpo di rimbalzo l'aveva colpito, e il pulsare si estendeva al cranio, causandogli un dolore che non avrebbe creduto possibile. Parecchie volte avrebbe voluto ab-

bandonarsi, ma la croce sulla cima lo attirava.

Raggiunse la punta della guglia e guardò il fiore di rame dal quale si alzava quel simbolo di fede. Punte di ferro, come gradini, erano piantate nel pinnacolo. Le salì lentamente, buttò le braccia intorno alla base, abbassò il capo sul freddo metallo e pianse. Dopo un momento rialzò la testa e completò la scalata. Abbracciò la croce con gli arti intorpiditi e lì rimase, venti piani sopra la città.

Lentamente Devane si guardò intorno. Dall'altra parte dell'Avenue, il Rockefeller Center si elevava sopra di lui, con metà delle finestre accese e aperte, mentre della gente lo salutava con la mano. Si voltò a sinistra e vide l'Empire State Building torreggiare sopra il viale. Si spostò col corpo e si guardò indietro. Fra due grattacieli scorse la spianata di Long Island che si stendeva all'orizzonte. Un morbido splendore dorato illuminava il punto dove la terra incontrava il cielo buio punteggiato di stelle. «L'alba.»

Burke si inginocchiò sul pavimento del matroneo coperto di sangue. I feriti erano stati trasportati in basso attraverso il cavedio dell'ascensore, e i morti, incluso Bellini, giacevano nel sottotetto. Quattro superstiti della prima squadra d'assalto erano ammucchiati contro il parapetto. Il tiratore nella cantoria rasentava con le pallottole il piano delle balaustre, ma da quanto Burke poteva sentire, pochi uomini dei Reparti speciali negli altri matronei alzavano la testa per restituire i colpi. Burke prese il telefono e chiamò il matroneo di fronte: «Situazione».

Una voce rispose: «Evacuati i feriti lungo il camino. I rimpiazzi stanno salendo, ma che cosa dicono dal Rockefeller Center? È tardi».

Burke ebbe la vivida immagine del vicecommissario Rourke che vomitava nel gabinetto degli uomini, Murray Klìne che predicava a tutti di stare calmi e Martin, con l'aria tranquilla, che distribuiva consigli con lo scopo recondito di distruggere la cattedrale e tutti quelli che c'erano dentro. Burke guardò l'orologio. Sarebbe stato lento scendere quel camino. Parlò al telefono. «Andate.»

«Ricevuto.»

Chiamò il centralino. «Hai avuto comunicazioni dalle torri o dal sottotetto?»

L'operatore rispose: «Sottotetto sotto controllo. I piani superiori di entrambe le torri sono sicuri, tranne per un pagliaccio che si sta arrampicando sulla torre sud. Ma a livello della cantoria è tutto un maledetto pasticcio. Una strana puttana vestita da strega o qualcosa di simile sta sparando a più

non posso alle porte della torre. Ragazzi dei Reparti speciali si sono sprecati nella stanza del coro. Quelli dell'esercito sono stati battuti entrando nella cantoria dall'altra torre. Buio pesto. Vuol parlare con loro? Dire di tentare di nuovo?».

«No. Di' di tenersi pronti. Passami il seminterrato.»

La voce del telefonista era esitante. «Non riusciamo a metterci in contatto. Sino a pochi minuti fa riferivano che tutto era okay, poi li ho persi.» L'uomo fece una pausa, poi aggiunse: «Controlli il tempo».

«Lo conosco il fottuto tempo. Tutti sanno che fotturissima ora è. Insisti col seminterrato. Passami la quinta squadra.»

Rispose uno dalle scale della sagrestia e Burke disse: «Situazione».

«La sagrestia dietro di me è piena di squadre fresche, ma soltanto due uomini alla volta possono sparare da dietro l'altare. Non riusciamo a raggiungere quella botola di bronzo. E neppure gli ostaggi, e loro non possono raggiungere noi. Maledizione, quei due bastardi lassù possono *sparare*.» Emise un profondo sospiro. «Che cosa diavolo sta succedendo?»

«Quello che sta succedendo» ribatté Burke «è che la fine della cattedrale si verificherà probabilmente fra dieci minuti, perciò rispedisci tutti nel seminterrato della canonica, tranne due o tre uomini per mantenere il contatto con gli ostaggi.»

«Bene.»

La voce di Langley si inserì sulla linea. «Burke, taglia la corda e subito.»

Burke rispose: «Fa' mandare dai Reparti speciali e dagli artificieri altra gente nel seminterrato. Hickey deve aver beccato gli altri e c'è rimasta almeno una bomba, alla quale probabilmente lui sta facendo la guardia come un cane a un osso polposo. Provvedi tu».

Langley ribatté: «La bomba potrebbe scoppiare in *qualunque* momento. Non possiamo più mandare...».

Il sindaco Kline intervenne, e la voce aveva il tono di un uomo che sta parlando per la registrazione. «Tenente, *dietro suo consiglio*, farò entrare laggiù un'altra squadra d'assalto e di artificieri, ma lei capisce che le loro possibilità...»

Burke strappò il filo del telefono e si voltò all'uomo al suo fianco. «Fa' scendere tutti dal cavedio dell'ascensore e non fermatevi finché non raggiungete il seminterrato della residenza dell'arcivescovo.»

L'uomo raccolse il fucile. «Lei viene?»

Burke si voltò e percorse la curva del matroneo prospiciente il transetto sud. Rimase a guardare sopra la balaustra. La visione della cantoria era

bloccata dall'angolo della costruzione a forma di croce. Gli uomini dei Reparti speciali avevano sparato attraverso il transetto lungo il matroneo. Burke impugnò una corda e cominciò a issarsi per il braccio del transetto largo trenta metri.

Un agente al lato estremo allungò il braccio e lo trascinò sopra la balaustra. I due si diressero veloci all'angolo dove Sullivan giaceva scomposto sulla cornamusa, col kilt e le gambe nude chiazzate di sangue. Ambedue si accucciarono prima di voltare l'angolo e Burke si mosse lungo il matroneo, superando sei agenti dei Reparti speciali in ginocchio e due morti. Prese un periscopio e guardò al di sopra della balaustra.

La cantoria era a circa tre piani sotto, e da lì vedeva quanto fosse enorme e oscura, mentre le posizioni della polizia erano più definite dalla luce delle candele che giocava sulle aperture. Eppure, pensò, era incredibile che qualcuno fosse sopravvissuto alla grandinata di raffiche, e si domandava perché quei due fossero così benedetti.

Abbassò il cannocchiale e si spostò più lontano alla sua destra, poi si alzò e si concentrò sul pavimento sottostante. La parte anteriore del mezzo corazzato sporgeva da sotto la cantoria, e vide parte di un corpo abbandonato scompostamente: Logan. Due braccia annerite sporgevano dritte fuori da ciò che era stato l'abitacolo del conducente. Il maggiore Cole e pochi altri uomini erano inginocchiati ai lati del carro, con l'aria cupa ma anche sollevata all'idea che le esercitazioni della giornata da parte della Guardia nazionale fossero quasi terminate.

Un colpo fischiò dalla cantoria e il cannocchiale sbatté sugli occhi di Burke e gli volò dalle mani. Il tenente barcollò e cadde a terra.

L'agente accanto a lui disse: «Lo ha tenuto troppo a lungo, tenente. E quello era l'ultimo».

Burke si sfregò gli occhi e la mano si sporcò di sangue acquoso. Si alzò su un ginocchio e guardò l'uomo, che vedeva confusamente. «Notizie dalle torri?»

Prima che quello rispondesse, una breve successione di colpi rotolò dalla cantoria, seguita da un'altra, e l'agente disse: «Ecco la notizia dalle torri. La strega non vuole nessuno vicino alle porte». Guardò l'orologio. «Che maledetto pasticcio... Ce l'avevamo quasi fatta. Giusto?»

Burke guardò l'uomo davanti a lui, un sergente. «Qualche idea?»

«Tutto dipende dal riuscire a mettere fuori combattimento la cantoria in modo che la Malone e Baxter possano arrivare sulle scale e quelli degli interventi speciali possano lasciar cadere delle bombe a mano attraverso la

botola e ridurre il cervello di Hickey a un purè di patate. Poi gli artificieri possono trovare le bombe. Giusto?»

Burke annuì. Questa sembrava essere l'unica soluzione del problema. La cantoria dominava l'intera cattedrale, com'era destinata a fare, ma per differenti ragioni. E Flynn aveva sistemato lassù due persone fantastiche. «Quali le nostre possibilità per mettere fuori combattimento la cantoria?»

Il sergente si sfregò la mascella. «Ecco, possiamo portare riflettori nei matronei, far mitragliare dagli elicotteri attraverso il rosone, irrompere nel sottotetto e da lì nella cantoria... Molte scelte... ma tutta questa artiglieria non è a portata di mano... e richiede tempo...»

Burke annuì di nuovo. «Se-e...»

«Ma la via migliore» continuò il sergente «è che qualcuno s'intrufoli in quella cantoria da una delle torri. Una volta superata la porta c'è spazio di manovra, proprio come per loro, e si è altrettanto invisibili quanto loro.»

Burke annuì. L'altra alternativa era trovare gli esplosivi nel seminterrato e preoccuparsi del tiratore e degli ostaggi in un secondo tempo. Allora le 6.03 non avrebbero più avuto importanza. Burke prese il telefono e parlò al centralino. «Qual è la situazione giù da basso?»

L'operatore rispose: «La nuova squadra è dentro e ha trovato qualche sopravvissuto che trascina i feriti. Cani e istruttori morti. Gli artificieri tutti neutralizzati, tranne Peterson, che è ferita ma ancora in azione. C'è un pazzo laggiù con un'arma automatica. I sopravvissuti dicono che non c'è maniera di arrivare alle eventuali bombe rimaste tranne che attraverso la botola di bronzo». L'operatore esitò, poi disse: «Senta... La Peterson sostiene che quel tipo potrebbe probabilmente far saltare le bombe in qualsiasi momento a sua scelta... così me ne sto andando perché sono un tantino vicino a dove si suppone siano. Le comunicazioni saranno interrotte finché non farò montare questo centralino da qualche altra parte. Mi spiace, tenente». Aggiunse: «Stanno perquisendo entrambe le torri e il sottotetto in cerca del disturbatore e, se lo trovano, avrà le radiocomunicazioni. Okay? Spiacente».

Il telefono tacque. Burke accese una radio ai suoi piedi e un flusso di interferenze riempì l'aria. La spense subito.

Il telefonista al suo fianco disse: «Così è. Nessuno riesce più a parlare. Non possiamo coordinare un attacco a quella cantoria se lo voleva fare... o coordinare una ritirata...».

Burke annuì. «Pare proprio che entrarci sia la parte più facile.» Guardò la buia galleria. «Ebbene, il posto è grande, e sembra decisamente solido.

L'architetto sembrava pensare che questa parte avrebbe resistito se le colonne principali laggiù...»

Uno degli uomini chiese: «Qualcuno l'ha garantito? Qualcuno è sicuro che non ci sono bombe sotto queste colonne?». Batté su una di esse.

Burke replicò. «Non avrebbero appiccato il fuoco nel sottotetto se l'intera costruzione fosse stata pronta a saltare. Giusto?» Guardò gli uomini ammucchiati intorno a lui, ma nessuno sembrò sollevato dalle sue deduzioni.

Il sergente intervenne. «Non credo che la logica abbia qualcosa a che fare col modo di agire di questi disgraziati.»

Burke guardò l'orologio: le 5.54. Disse: «Io resto... e voi anche». Entrò nella torre sud e cominciò a scendere al livello della cantoria.

Maureen guardò l'orologio, poi disse a Flynn: «Torno indietro».

«Sì... no... non andartene...» Ora la voce era molto più debole.

Gli asciugò la fronte con la mano. «Scusami... non posso rimanere.»

Lui annuì.

«Soffri molto, Brian?»

Scosse il capo, ma mentre lo faceva il corpo si irrigidì.

Maureen prese un'altra siringa di morfina e rimosse il cappuccio. Col sangue che lui aveva perso, sapeva che probabilmente l'avrebbe ucciso, ma non sarebbe stato tormentato dal dolore. Si curvò e gli mise il braccio intorno al collo, baciandolo sulla bocca, mentre gli piantava la siringa nel petto, vicino al cuore.

Le labbra di Flynn si mossero contro le sue, e lei voltò il capo sentendolo dire: «No... no... non farlo...».

Ritrasse la siringa e lo guardò. Negli ultimi minuti non aveva aperto gli occhi neanche una volta, e lei non capì come lui sapesse... a meno che fosse soltanto perché la conosceva troppo bene. Gli tenne la mano stretta e sentì il grosso anello premerle nel palmo. Disse: «Brian... posso prenderlo...? Se lo lascio qui... Voglio restituirlo... riportarlo a casa...».

Lui ritrasse la mano e strinse le dita. «No.»

«Tienilo allora... lo prenderà la polizia.»

«No... qualcuno deve venire a cercarlo.»

Lei scosse il capo, lo baciò di nuovo, poi senza una parola scivolò verso le scale a chiocciola.

Lui la chiamò. «Maureen... ascolta... Leary... gli ho detto... di non spararti... lui esegue gli ordini... Sta' attenta a quando Megan copre la porta

della torre... in quel momento scappa...»

Lei rimase immobile sulle scale, poi disse: «Baxter...?».

«Baxter è buono anche da morto... Tu puoi andare... va'...»

Lei scosse il capo. «Brian... non avresti dovuto dirmelo...»

Flynn aprì gli occhi e la guardò. «Non, non avrei dovuto... stupido... faccio sempre la cosa sbagliata...» Tentò di mettersi a sedere e il volto si contrasse per il dolore. «Per favore... corri... vivi...» Il petto prese a sollevarsi e abbassarsi lentamente.

Maureen lo guardò, poi scivolò lungo le scale, rotolò velocemente attraverso il tratto di pavimento poco esposto e strisciò fra i banchi, raggiungendo Baxter.

Questi disse: «Volevo seguirla... ma ho pensato che forse...».

Lei gli prese la mano e la strinse.

«È morto?»

«No.»

Giacquero fianco a fianco in silenzio. Alle 5.55 Baxter chiese: «Pensa che potrebbe, o vorrebbe, fermare Leary e Megan?».

«Non gliel'ho chiesto.»

Baxter annuì. «Capisco... ebbene, è pronta a rischiare, allora?»

«Non sono certa che sia ciò che voglio.»

«Allora perché è tornata qui?»

Maureen non rispose.

Lui emise un breve sospiro e disse: «Io me ne vado...».

Gli tenne il braccio e spiò sotto i banchi il lungo spazio di marmo bianco striato di sangue che sembrava irradiare una incandescenza propria al lume delle candele. Udì i colpi di Megan sulle porte della torre, ma non sentì più le pallottole di Leary che impazzivano nella cattedrale. «Aspetta noi.»

«Allora non facciamolo aspettare.» Cominciò a muoversi verso l'estremità del banco.

Lei lo trattenne. «No!»

La voce di un poliziotto chiamò dalle scale della sagrestia dietro l'altare. «Sentite, ci costringete a tenere qui due uomini, non mi va di metterla in questo modo, ma preferiremmo andarcene, capite? Quindi, venite o non venite?» Pensò di parlare abbastanza piano perché solo loro lo sentissero, ma l'acustica diffuse le parole per tutta la cattedrale.

Due colpi fischiarono dalla cantoria e si schiacciarono a metà strada fra i banchi e l'altare. Maureen scivolò accanto a Baxter e voltò il viso verso di lui. «Rimanga con me.»

Lui le mise il braccio intorno alle spalle e gridò verso la scala. «Andate, è inutile aspettarci.»

Non ci fu risposta, e Maureen e Baxter si avvicinarono di più, in attesa degli ultimi minuti.

Wendy Peterson era inginocchiata dietro la parete di fondo della cripta mentre un medico le fasciava l'avambraccio destro. Fletté le dita e notò che stavano irrigidendosi. «*Maledizione.*»

Il medico disse: «È meglio che torni indietro». Un altro dottore stava medicandole il calcagno destro.

Lei guardò la zona illuminata di rosso. La maggior parte del gruppo originario era rimasto indietro, morto per le ferite al capo per le raffiche rasoterra. Gli altri venivano evacuati, per ferite agli arti o ai glutei o per le clavicole rotte dove i giubbotti antiproiettile avevano arrestato le pallottole. Nella luce rossa i volti pallidi sembravano rosati, il sangue sembrava nero e, in certo modo, le ferite apparivano particolarmente brutte. Distolse lo sguardo e si concentrò sulle sue dita. «Maledizione.»

Il nuovo caposquadra radunò gli uomini all'angolo della cripta e guardò l'orologio. «Otto minuti.» Si inginocchiò accanto alla Peterson. «Senta, non so che cosa diavolo dovrei fare quaggiù tranne che raccogliere i corpi, perché, me lo lasci dire, non c'è modo di arrivare a quel tipo ameno, tenente.»

Lei si allontanò dai medici e zoppicò sino all'angolo. «È sicuro?»

Lui annuì. «Non posso sparare, giusto? Ha la maschera antigas, e le bombe a mano sono finite. Ma, anche se lo pigliamo, non c'è abbastanza tempo per disinnescare neppure una bomba, e non sappiamo quante ce ne siano. Gli stramaledetti cani sono morti, e non ce ne sono altri...»

«Va bene... va bene... accidenti... ci siamo così vicini.»

«No,» disse il caposquadra «non siamo per niente vicini.» Alcuni degli uomini intorno a lui tossirono nervosamente e con intenzione. Il comandante si rivolse alla Peterson. «Hanno detto che questa era la sua decisione... e quella di Burke.» Prese il telefono accanto a lui, ma era ancora muto. «La sua decisione.»

Una voce arrivò dal buio, la voce di un vecchio con una sfumatura canzonatoria. «Andate a farvi fottere! Andate tutti a farvi fottere!»

Un giovane poliziotto nervoso ribatté: «Vacci tu!».

Il caposquadra sporse la testa dall'angolo della cripta e gridò: «Se viene fuori con le mani in alto...!».

«Oh, cazzate!» Rise, poi sparò una raffica verso il riverbero rosso che irradiava dall'angolo. La sparatoria provocò un rimbombo assordante nello spazio chiuso ed echeggiò per tutto il seminterrato. Hickey gridò: «C'è un capoartificiere? Rispondimi!».

La Peterson si accostò all'angolo. «Proprio qui, papà.»

«*Papà?* Chi stai chiamando papà? Be', non importa, senti, queste bombe sono dotate di detonatori per renderle più sensibili di... di Linda Lovelace.» Rise, poi aggiunse: «Terribile metafora. Comunque, ragazza, per darti un esempio che apprezzerai professionalmente per quanto riguarda le demolizioni, non gli scoppi, dov'ero rimasto? Oh, sì, ho un sacco di detonatori foto-audiosensibili. Di ogni tipo. Lo credi, ragazzina?»

«Io credo che la merda ti arrivi fino al collo.»

Hickey rise. «Ebbene, manda tutti quanti via, cara, e buttami una bomba a mano. Se questo non fa scoppiare le bombe, uno maledettissimo dei tuoi può tornare indietro e disinnescarle. *Tu* non ne sarai capace col tuo cervello spappolato, e *io* non sarei capace di fermarlo col *mio* cervello spappolato. Su, ragazza, fa' vedere di che pasta sei fatta.»

Wendy Peterson si voltò al caposquadra. «Mi dia una bomba a mano, poi andatevene tutti.»

«Se lo sogna. Inoltre, lei sa che non portiamo bombe a mano in posti come questo.»

Lei sguainò il lungo stiletto che usava per tagliare il plastico e si portò all'angolo della cripta.

Il comandante la raggiunse e la tirò indietro. «Dove diavolo sta andando? Senta, ho visto che ci sono più di diciotto metri per arrivare a dove si trova l'energumeno. *Nessuno* può coprire quella distanza senza fare rumore, e lui la inchioderà dove si trova nell'attimo stesso in cui la sente.»

«Allora mi copra col rumore.»

«Lo dimentichi.»

Hickey gridò: «Cosa succede adesso, gente? Un uomo striscerà sul ventre? Posso percepire il respiro a nove metri. Sento l'odore di un piedipiatti a venti. Ascoltate signori, e signore, per voi è venuto il momento di andarvene. Mi avete seccato, e io ho delle cose a cui pensare nei prossimi minuti. Mi è venuta voglia di cantare...». Si mise a canticchiare una versione oscena di una canzone dell'esercito britannico.

Andate tutti a farvi fottere, andate tutti a farvi fottere,
I lunghi, i corti e gli alti,

Vaffanculo tutti quanti sbirri e fucili,
Preti e bastardi,
Co-o-osì dico addio a tutti,
Quelli che piacciono e quelli che spaventano
Io mi impantano e aspetto
Mentre voi volete salvare Harry,
Nondimeno andate tutti a farvi fottere.

Wendy Peterson rinfoderò lo stiletto e sospirò: «Andiamo».

La processione cominciò a farsi strada verso il portello sul corridoio, indietreggiando con un'ostentata noncuranza che mascherava il fatto che si stavano ritirando alla massima velocità. Nessuno si voltò indietro tranne Wendy Peterson, che scoccò uno sguardo al di sopra delle spalle una volta o due. Improvvisamente cominciò a correre accucciata, oltre la fila degli uomini, verso il portello.

John Hickey uscì dalla sua tana e sedette contro il basamento della colonna che pareva foggiata sulla sua schiena. «Oh... bene...» Riempì la pipa, l'accese e guardò l'orologio. Le 5.56. «È tardi...» Canticchiò qualche battuta di *An Irish Lullaby* poi continuò tra sé: «... trallallalerò trallallà, zitto non piangere...».

Il capo della sesta squadra si arrampicò da solo sui pioli di ferro della guglia sud, con una corda di nylon attaccata alla cintura. Procedette calmo nel freddo e nel buio della notte sino a meno di due metri sotto Rory Devane, ancora attaccato alle braccia della croce. Trasse la pistola. «Ehi, Gesù! Non muoverti, altrimenti ti faccio saltare il culo.»

Devane aprì gli occhi e guardò giù.

Il caposquadra alzò il revolver. «Sei armato?»

Il feniano scosse il capo.

L'altro guardò attentamente il volto insanguinato del giovane nella luce evanescente che saliva dalla città. «Mi pare che tu sia fregato, lo sai?»

Devane annuì.

«Vieni giù allora. Buono e tranquillo.»

Quello scosse di nuovo il capo. «Non posso.»

«Non puoi? Ci sei salito, però, bastardo. Adesso vieni giù. Non ho intenzione di restarmene appeso tutto il giorno aspettando te.»

«Non posso muovermi.»

Il caposquadra pensò che mezzo mondo lo stava osservando alla televi-

sione, e atteggiò il viso a un'espressione preoccupata, poi sorrise gentilmente a Devane. «Senti, cretino, per due centesimi ti ficco l'arma fra le gambe e ti spedisco le palle in orbita.» Scoccò uno sguardo agli edifici torreggianti del Rockefeller Center ed esibì un cipiglio risoluto a beneficio delle telecamere telescopiche e dei cannocchiali. Salì di un passo. «Senti, figlio di papà, vengo su con una corda e, se fai delle storie, ti giuro davanti a Dio, fottuto della malora, che ti faccio volare come un razzo.»

Devane fissò la figura vestita di nero che si approssimava. «Che modo buffo di parlare avete voi.»

Il caposquadra rise, si arrampicò fino alla corolla del fiore e si strinse intorno alla base della croce. «Sei okay, ragazzo. Sei un cretino, ma sei okay. Non muoverti.» Girò da un lato e si issò finché la testa fu a livello delle spalle di Devane, poi avvolse a cappio una corda intorno al torso del ragazzo. «Sei tu quello che ha sparato i razzi?»

Devane annuì.

«Ottima esecuzione, vero, cadetto? Che cos'altro fai? Giochi di prestigio?» Legò l'estremità della lunga corda in cima alla croce e parlò con voce più solenne. «Dovrai arrampicarti un pochino. Ti aiuterò.»

La mente di Devane era obnubilata, ma qualcosa non gli parve giusto. Era incongruo essere appeso a ventisette piani sopra la città più tecnologicamente avanzata del mondo e sentirsi chiedere di arrampicarsi, ferito, lungo una corda di salvataggio. «Elicottero.»

Il caposquadra lo guardò.

Devane fissò gli occhi in quelli dell'uomo e disse: «Lei mi ucciderà».

«Ma di che cosa diavolo stai parlando? Sto rischiando la mia dannatissima vita per salvarti, faccia di merda.» Esibì un sorriso verso il Rockefeller Center. «Mai. Vieni giù.»

«No.»

Il caposquadra udì un rumore e guardò giù. Un elicottero dei pompieri apparve e cominciò ad abbassarsi verso la guglia. Si avvicinò sempre più, schiacciando l'aria gelida verso il basso. Vide un uomo imbragato uscire dallo sportello laterale, portando un seggiolino nelle mani. Il caposquadra agganciò le braccia di Devane e si issò sino a trovarsi faccia a faccia, studiò i lineamenti gelati e lividi del giovanotto. Il sangue si era ormai cristallizzato sui suoi capelli rossi e brillava nella luce. Il caposquadra gli esaminò la ferita alla gola e la larga massa scolorita sulla fronte. «Ne hai presa della merda, eh? Dovresti essere morto, lo sai?»

«Vivrò, invece.»

«Laggiù stanno ficcando dei miei amici in casse da morto...»

«Non ho mai sparato un colpo.»

«Se-e... Ti aiuto a entrare nell'imbragatura.»

«Come può commettere un omicidio... *qui*?»

Il caposquadra emise un lungo sospiro ed esalò un pennacchio di nebbia.

L'uomo del servizio di salvataggio ora ciondolava a circa cinque metri sopra di loro e liberò il seggiolino, che cadde legato a una corda a poca distanza dai due. Il caposquadra posò le mani sulle spalle di Devane. «Su, rosso, abbi fiducia in me.» Guidò il seggiolino sotto il giovane, ve lo legò con cinghie, poi slegò la corda a cappio. «Contea Tyrone, mai sentita nominare.» Diede il via all'elicottero con un cenno.

L'apparecchio prese quota e Devane si staccò dalla guglia, oscillando in un ampio arco nel cielo. Il comandante rimase a guardare mentre riavvolgeva la corda e Devane veniva issato sull'elicottero. Si voltò e guardò il Rockefeller Center. La gente si era sporta dalle finestre, civili e poliziotti, e gli arrivarono degli evviva. Pezzetti di carta cominciarono a volare e lunghi e grossi nastri galleggiavano nella corrente che li portava verso l'alto. Si asciugò gli occhi lacrimosi e salutò con la mano verso i palazzi mentre cominciava a scendere. «Ciao, deficienti, scrivete giusto il mio nome. Ciao, mamma, va' a farti fottere Kline. Sono un eroe.»

Burke scese di corsa le scale a chiocciola della torre sud fino a raggiungere un gruppo di guardie nazionali e poliziotti a livello della buia cantoria. Disse: «Qual è la situazione?».

Dapprima nessuno rispose, poi un agente dei Reparti speciali si fece sentire: «Al buio non facciamo che inciampare l'uno nell'altro». Fece un gesto verso un mucchio ordinato di circa sei corpi allineati contro la parete.

«Malediz...» Guardò oltre il locale della torre e vide una porta scheggiata che pendeva staccata dai cardini.

Un agente avvertì: «Stia fuori dalla linea del fuoco di quella porta».

«Se-e, l'ho immaginato subito.»

Una breve raffica colpì il battente, e tutti si tuffarono mentre le pallottole rimbalzavano, frantumando le spesse lastre di vetro. Una guardia nazionale sparò un intero caricatore attraverso la porta.

La tosse costante del silenziatore continuò a echeggiare, ma Burke non riusciva a immaginare che cosa fosse rimasto a cui sparare. Fece il giro della stanza e scivolò lungo la parete verso la porta.

Wendy Peterson salì di corsa le scale della sagrestia fin dietro l'altare. Il respiro le si fece affannoso e la ferita al calcagno sanguinava. Disse ai due agenti dei Reparti speciali che erano rimasti sul pianerottolo della cripta: «Una bomba a mano».

Uno di essi si strinse nelle spalle e le buttò un grosso oggetto nero.

Lei uscì lentamente e lanciò uno sguardo a destra. Circa venti metri separavano dalle scale gli ostaggi nascosti sotto i banchi. Alla sua sinistra, verso l'abside, due metri la separavano dalla botola di bronzo butterata di proiettili. Quanto era pesante? si chiese. Da che parte si apriva? Dov'era la maniglia? Si girò di nuovo al pianerottolo della cripta. «Gli ostaggi?»

Uno degli uomini rispose: «Non posso aiutarli. Devono battersela quando pensano di essere pronti. Restiamo qui nel caso che ce la facciano e siano feriti... ma non ci riusciranno. E neppure noi, se continuiamo a gironzolare qui». Si schiarì la gola. «Ehi, sono le 5.57 e quelle cariche scoppieranno prima delle 6.03.»

Lei fece un cenno verso la botola di bronzo. «Quali sono le mie probabilità?»

L'uomo guardò le scale striate di sangue e inconsciamente si toccò l'orecchio, che era stato colpito da una fucilata dalla cantoria, un colpo sparato da quasi cento metri in una pallida illuminazione. «Le probabilità di arrivare alla botola sono buone: cinquanta per cento. Le probabilità di aprirla, lasciar cadere la granata, aspettarne il risultato e poi scendere lei stessa, sono un pochino meno di zero.»

«Allora lasciamo crollare tutto?»

«Nessuno potrà dire che non abbiamo provato.» Fece scorrere il piede sul sangue del pianerottolo. «Tagliamo la corda.»

Lei scosse il capo. «Rimango qui, non si sa mai che cosa potrebbe accadere.»

Due colpi raggiunsero la botola di bronzo e rimbalzarono verso la cappella della Madonna. Un altro colpì il soffitto di stucco dieci piani sopra.

La Peterson e i due uomini guardarono il buio in alto ed evitarono dei pezzi di intonaco che cadevano. Un secondo dopo uno dei cappelli da cardinale appesi sopra la cripta approdò sul pianerottolo accanto a uno degli uomini. Questi lo raccolse ed esaminò il cappello rosso infiocchettato.

La voce di Leary muggì dalla cantoria. «Ho preso un cardinale, sull'ala e al buio. Dio non manco un colpo! *Non manco un colpo!*»

Quello dei Reparti speciali gettò il cappello da parte. «Ha ragione.»

La Peterson annunciò: «Parlerò agli ostaggi. Tanto vale che voi andia-

te».

Uno degli uomini si diresse per le scale verso i cancelli della sagrestia e l'altro salì sino alla Peterson. «Tenente,» guardò la fasciatura sanguinante e sporca che le avvolgeva il piede nudo «ci vogliono circa sessanta secondi per arrivare al seminterrato della canonica...»

«Va bene.»

L'uomo esitò, poi si ,voltò e si diresse ai cancelli.

La Peterson sedette sull'ultimo gradino e urlò a Baxter e alla Malone: «Che cosa intendete fare?».

La ragazza rispose: «Filarcela».

La Peterson accese una sigaretta. «Va bene... abbiamo ancora tempo... quando sarete pronti... pensateci sopra.» Maureen parlò con Baxter sottovoce mentre i secondi passavano.

Leary sfiorò con una pallottola ciascuna delle quattro balaustre del matroneo, mutò posizione, sparò alla statua di San Patrizio, si spostò lateralmente, individuò una candela guizzante, sparò e la guardò spegnersi. Si mosse diagonalmente sopra i banchi, poi si arrestò e piantò due pallottole nella finestra blu cobalto che si elevava sopra l'estremità est dell'ambulacro. L'alba che si approssimava colorava il cielo di un azzurro chiaro.

Leary si risistemò dentro un banco sforacchiato dai proiettili vicino alle canne dell'organo e si concentrò sul presbiterio: il pozzo delle scale, la lastra di bronzo e i banchi. Fletté il braccio, che era stato colpito da una granata, e si sfregò la gota dove una scheggia lo aveva ferito. Almeno due costole erano state rotte dove i proiettili erano stati fermati dal giubbotto.

Megan stava sparando a ciascuna delle porte delle torri, alternando la sequenza e la durata di ogni raffica. Era nella corsia poco distante da Leary e teneva d'occhio le porte sia a destra che a sinistra. Le braccia e le gambe erano incrostate di sangue per gli *shrapnel* e le schegge e la spalla destra era insensibile per un colpo. Improvvisamente si mise a tremare, avvertì nausea e si appoggiò a un banco. Si drizzò e disse a Leary: «Non stanno neppure tentando».

Questi rispose: «Mi sono stufato».

Lei rise debolmente, poi replicò: «Voglio far saltare i banchi e stanare quei due. Tu inchiodali».

«Fra sei minuti mezza cattedrale crollerà su di loro... altrimenti li prenderò se fanno un passo. Non sciupare il divertimento. Sii paziente.»

Lei si inginocchiò e sollevò il fucile. «E se la polizia trova le bombe?»

Leary guardava il presbiterio mentre parlava. «Dubito che prendano Hickey... Comunque, io faccio ciò che mi è stato ordinato, coprire quella botola e impedire agli ostaggi di andarsene.»

Lei urlò mentre prendeva di mira gli ostaggi. «Voglio *vederla* morire, prima di morire *io*! Voglio farli saltare in aria. Tu trattienili. Pronto?»

Leary fissò Megan. La sua sagoma si stagliava contro la luce delle candele e dei razzi che bruciavano sotto. Parlò a voce bassa, contenuta. «Sono tutti morti, Megan, tranne Hickey, credo, la Malone e Baxter. Moriranno nell'esplosione. Restiamo solo tu e io.»

Lei si voltò e scrutò l'oscurità da dove era venuta la voce.

Leary continuò: «Tu capisci, io sono un professionista. Come ho già detto, faccio soltanto ciò che mi è stato ordinato. Nulla di più, nulla di meno. Flynn mi ha detto di pensare soprattutto a te e Hickey».

Lei scosse il capo. «Jack... tu non puoi... non dopo che noi...» Rise. «Sì, ovviamente... non voglio essere presa... Brian lo sapeva... e l'ha fatto per me. Forza, allora... Svelto...»

Lui alzò la pistola, mirò alla sagoma oscura e le sparò due colpi in rapida successione alla testa. Il corpo di Megan cadde all'indietro, e rotolò lungo la corsia, andando a fermarsi di fianco al sergente della guardia nazionale che lei aveva ucciso.

Burke era in piedi senza scarpe con la schiena al muro, appena dentro la porta della torre. Un corto, grosso lanciagranate gli poggiava nella piega del gomito. Chiuse gli occhi contro il bagliore che veniva dalle finestre rotte e cercò di riprendere fiato. Gli uomini nella torre erano assolutamente immobili, e lo guardavano. Burke ascoltò il rumore remoto di un uomo e una donna che parlavano, seguito da due colpi di pistola. Superò rapidamente il vano della porta e salì correndo la corsia laterale della cantoria. Da più lontano, vicino alle canne dell'organo, venne il rumore di un respiro. Questo si interruppe di colpo e la voce di un uomo disse: «*So* che sei lì».

Burke rimase immobile.

L'uomo continuò: «Io vedo nel buio, odoro ciò che tu non puoi odorare, sento *tutto.* Considerati morto».

Burke sapeva che quello stava cercando di indurlo a sparare in preda al panico, e lo faceva bene. L'uomo era in gamba e persino in una situazione difficile come quella si manteneva freddo.

Burke rotolò sulla schiena, sollevò il capo e guardò al di sopra della balaustra. Il cavo più vicino alla cantoria oscillò lievemente mentre comin-

ciava a essere tirato dall'argano nel sottotetto. Il candelabro si alzò a livello della cantoria e Burke vide la guardia nazionale a cavalcioni col fucile puntato. Pensò che sembrava un'esca vivente. *Quelli vivi*, e l'altro voleva quelli vivi. I muscoli gli si contrassero.

Leary sparò e il corpo sul candelabro sussultò.

Burke balzò in piedi, puntò un lanciagranate in direzione del rumore e tirò la sua unica carica ad alveare. La dozzina di aghi ronzò nella cantoria quieta, allargandosi mentre viaggiava. Ci fu un grido acuto seguito immediatamente dal lampo di un fucile che Burke vide con la coda dell'occhio mentre si voltava e si tuffava. Un potente colpo alla schiena del giubbotto antiproiettile lo catapultò contro la parete. Barcollò, poi cadde di schianto nella corsia. Un altro colpo scheggiò i banchi e gli passò a pochi centimetri sopra la testa.

Giacque immobile, con un dolore al centro della spina dorsale, che cominciava a diffondersi alle braccia e alle gambe. Altri colpi finirono intorno a lui. La sparatoria si spostò sulle porte, e Burke cercò di strisciare in un'altra posizione, ma scoprì che non era in grado di muoversi. Tentò di raggiungere la pistola alla cintura, ma il braccio reagiva con movimenti brevi e spasmodici.

I colpi si spostavano verso di lui, e una scheggia gli sfiorò la mano. La fronte sanguinava dove aveva urtato la pietra e il dolore pulsava e pulsava dagli occhi alla nuca. Sentì che perdeva conoscenza, ma poté udire distintamente che l'uomo ricaricava l'arma. Poi una voce disse: «Sei morto, o soltanto ti piacerebbe esserlo?».

Leary alzò il fucile, ma il persistente e martellante dolore alla gamba destra glielo fece abbassare. Sedette nel mezzo della corsia, arrotolò i calzoni e fece scorrere le dita sopra la cresta tibiale, tastando il minuscolo foro di entrata dove il dardo l'aveva colpito. Portò la mano intorno al polpaccio e toccò quello di uscita, leggermente più grande, con un frammento di osso che sporgeva dalla carne. «Ah... merda... merda...»

Si alzò in ginocchio e scaricò il fucile verso le porte e la corsia laterale, poi strappò la maschera antigas e la abbassò sul collo. Stracciò la tunica, usandola per pulire il fucile da un capo all'altro mentre strisciava verso il centro della corsia. Piazzò l'arma nelle mani calde di Megan, raggiunse il banco davanti e ricuperò un'altra carabina. Si alzò, si puntellò sul bordo del banco, poi scivolò sulla panca. Leary gridò: «Martin! È laggiù?».

Ci fu un silenzio, poi una voce rispose dal locale della scuola di canto. «Proprio qui, Jack. Sei solo?»

«Se-e.»

«Di' alla polizia che ti arrendi.»

«Va bene. Si faccia avanti, da solo.»

Martin entrò vivacemente nella cantoria, accese una pila e si fece strada nel buio. Scavalcò il corpo di Megan. «Ciao, Jack.» Si accostò a Leary ed entrò nel banco. «Allora, vediamo un po'. Ecco un bravo giovanotto.» Prese il fucile e la pistola di Leary, poi gridò: «È disarmato!».

Gli uomini dei Reparti speciali cominciarono a muoversi prudentemente da entrambe le torri ed entrarono nella cantoria. Martin disse: «Va tutto bene, quest'uomo è un mio agente». Si voltò verso Leary e gli scoccò uno sguardo di fastidio. «Un tantino in anticipo, vero, Jack?»

Leary parlò stringendo i denti. «Sono stato colpito.»

«Davvero? Non lo si direbbe.»

L'altro bestemmiò. «La Fitzgerald cominciava a diventare un problema, e ho dovuto farlo quando ho avuto l'occasione, poi qualcuno è entrato nella cantoria e mi sono beccato un dardo nel garretto. Okay?»

«È terribile... ma non vedo nessuno qui... In realtà avresti dovuto aspettare.»

«Vada a farsi fottere.»

Martin puntò la luce sulla tibia di Leary. Come molti assassini, pensò, Leary non sapeva sopportare il dolore fisico. «Sì, sembra proprio che debba far male.» Toccò la ferita.

Questi emise un grido di dolore. «Ehi! Dio... sembra che ci sia ancora un ago lì dentro.»

«Potrebbe esserci.» Martin guardò giù al presbiterio. «La Malone e Baxter?»

Un poliziotto gridò da un lato della cantoria. «Alzatevi!»

Leary appoggiò le mani sul banco davanti e si alzò. Disse a Martin: «Sono tutti e due sotto i banchi del presbiterio...».

Le luci nella cantoria si accesero, illuminando i banchi sventrati, le pareti butterate di proiettili, le credenze bruciate e le corsie sfregiate. Le torreggianti canne dell'organo brillavano vivamente dov'erano state colpite, ma più sopra il rosone era intatto. Leary si guardò intorno ed emise un fischio. «Come camminare sotto la pioggia senza bagnarsi.» Sorrise.

Martin agitò impaziente la mano. «Non capisco quello che mi hai detto a proposito di Baxter e della Malone. Sono morti, no?»

La polizia scavalcò! corpi che ingombravano la corsia e avanzò con attenzione fra i banchi, con i fucili e le pistole puntati.

Leary meccanicamente portò le mani sopra la testa mentre parlava. «Flynn mi aveva detto di non ucciderla e non potevo sparare a Baxter senza correre il rischio di colpirla...»

«*Flynn?* Ma tu stavi lavorando per *me*, Jack.»

Leary oltrepassò Martin spingendolo da parte. «Lei dà ordini, lui dà ordini... Faccio soltanto ciò che mi viene ordinato... e per cui sono pagato...»

«Ma il denaro di Flynn veniva da *me*, Jack.»

Leary fissò Martin, «Lui non mi ha mai detto stupidaggini. Questa cantoria doveva diventare un inferno, ha detto, e io lo sapevo. Lei mi ha detto altrettanto. Come si poteva fare, relativamente senza rischi?»

La voce di Martin era irritata. «Ebbene, per quanto mi riguarda tu non hai assolto il tuo compito. Dovrò riconsiderare la natura del pagamento finale.»

«Senta, piccolo stronzo...» Due dei Reparti speciali sopraggiunsero e bloccarono le braccia alzate di Leary, spingendogliele rudemente dietro la schiena, e le ammanettarono. Lo spinsero a terra, mentre lui urlava dal dolore, poi gli voltarono il capo verso Martin mentre lo perquisivano. «Se prendono Hickey là sotto, bloccano comunque le bombe. Se non lo prendono, avrà l'esplosione che le spetta.»

Martin notò che Burke stava avanzando verso di lui, sostenuto da due agenti. Si schiarì la gola. «Bene, Jack, basta così.»

Ma Leary era evidentemente offeso. «Sono arrivato vivo sino alla fine. Voglio dire, maledizione, Martin, sono passate le sei. E si guardi intorno: quando è troppo è troppo...»

«Sta' zitto.»

I due agenti tirarono in piedi Leary, che disse: «Questa gamba... è strano... la sento bruciare...»

Martin non pronunciò parola.

Leary lo fissò. «Che cosa ha fatto...? Oh... no...»

Martin gli strizzò l'occhio e si allontanò.

Un agente dei Reparti speciali alzò un megafono e gridò nella cattedrale: «Polizia nella cantoria! Tutto libero! Mr Baxter, Miss Malone, correte! Correte da questa parte!».

Baxter alzò il capo e guardò Maureen. «Era Leary?»

Lei si sforzò di sorridere. «Lo sapremo.» Ascoltò il megafono pronunciare di nuovo il suo nome. «Non so...» Premette il viso contro quello di Baxter e si tennero stretti l'uno all'altro.

Wendy Peterson si guardò in giro e fissò in alto verso la cantoria. Era completamente illuminata e vide la polizia muoversi fra i banchi. Senza guardare l'orologio sapeva che probabilmente non erano rimasti più di tre minuti o anche meno, se la bomba era stata tarata a qualche attimo prima: non rammentava di nessuna che fosse stata ritardata rispetto all'ora preannunciata.

Corse alla botola di bronzo, tirando la linguetta della sicura e gridando verso i banchi: «Correre! Correre!». Si chinò e sollevò la pesante lastra con una mano.

Maureen si alzò, guardando prima Wendy Peterson e poi verso la zona illuminata all'estremità superiore della cattedrale mentre Baxter le si metteva al fianco.

Un altoparlante tuonava: «Correre! Correre da questa parte!».

Cominciarono a muoversi, ma Maureen improvvisamente deviò e salì di corsa le scale del pulpito, afferrò Flynn per le braccia e lo tirò giù per i gradini. Baxter corse dietro di lei e cercò di trascinarla. Lei si voltò. «È vivo... *per favore...*» Baxter esitò, poi si caricò Flynn sulle spalle e corsero verso la balaustra della comunione.

Wendy Peterson osservò silenziosamente finché raggiunsero un punto nel centro della corsia dove, secondo lei, sarebbero stati in salvo se la bomba a mano avesse fatto saltare la mina. Estrasse la sicura e gettò la granata nel buco con un movimento che suggeriva *Cosa diavolo...* Lasciò cadere la lastra e si allontanò di poco, tenendo le mani sopra le orecchie.

La granata esplose, strappando la lastra di bronzo dai cardini e facendola saltare. L'onda d'urto rotolò nella cattedrale e il presbiterio tremò sotto i piedi. Tutto sembrò restare in sospeso mentre la Peterson aspettava una seconda gigantesca esplosione, ma non udì nulla tranne uno scampanio nelle orecchie. Si lasciò cadere sulla scaletta inondata di fumo.

Burke si muoveva lentamente verso Martin mentre gli echi dell'onda d'urto passavano nella cantoria.

Martin disse: «Ebbene, tenente, questa è una sorpresa. Pensavo che lei fosse... ebbene, da qualche altra parte. Ha un aspetto terribile. Cammina in modo strano. Dove sono le sue scarpe?». Controllò l'orologio. «Due minuti... anche meno, credo. Buona vista da qui. Avete macchine fotografiche per eternare l'avvenimento? Non lo vedremo un'altra volta.» Guardò al di sopra delle spalle di Burke nel presbiterio. «Guardi tutto quel ferro lavorato, quel marmo. Magnifico. Fra tre minuti sarà esattamente come Co-

ventry.» Batté il risvolto del cappotto mentre si rivolgeva a Burke. «Vede? Ho conservato il mio garofano. Dov'è il suo?» Guardò di nuovo ansiosamente nel presbiterio. «Cosa sta *facendo* quella pazza laggiù? Si volti. Non perda lo spettacolo.»

Martin oltrepassò Burke e si avvicinò maggiormente al parapetto. Osservò Maureen e Baxter approssimarsi, accompagnati dal maggiore Cole e da quattro guardie nazionali. Il corpo esanime di Flynn era trasportato su una barella da due soldati. Martin disse: «Il governatore Doyle sarà soddisfatto dei suoi ragazzi, il sindaco Kline sarà *furioso* con lei, Burke». Gridò ancora: «Harry, vecchio mio! Quassù!». Agitò una mano. «Siete stati bravi, voi due.»

Si girò e guardò Leary, quasi incosciente, che veniva trasportato via. Disse a Burke: «I periti balistici diranno che la carabina che gli ho preso non ha mai sparato un colpo che abbia ucciso qualcuno. Però, ha finito quella giovane nel momento esatto in cui, come dire?, si è imbattuto in lei. Sarà rimesso in libertà nel caso venga processato». Martin guardò al di sopra della spalla. «Buongiorno, Jack. Ti vedrò più tardi in ospedale.» Chiamò un graduato dei Reparti speciali. «Attenti con quell'uomo, lavora per me.» Martin si rivolse a Burke mentre Leary spariva nella scuola di canto. «La sua gente è di cattivo umore. Ma... ora i misteri sono svelati... Mi sta ascoltando?» Guardò l'orologio, poi il presbiterio e continuò: «Il problema con voi sono le norme: prima sparare e poi formulare domande. Grande tradizione. Ecco perché il reverendo Murphy penzola morto da una scaletta nel campanile. Oh, non lo sapeva?».

Martin arrivò sino al bordo della cantoria e posò le mani sul parapetto, guardando giù. Baxter e la Malone ora gli voltavano la schiena. Flynn era sdraiato vicino a loro e un medico della Guardia nazionale era curvo su di lui. Baxter, notò Martin, aveva il braccio intorno alla spalla di Maureen Malone e lei gli era completamente appoggiata. Disse a Burke: «Si accosti e guardi. Hanno fatto amicizia». Gridò: «Harry, vecchio demonio! Miss Malone. Mettetevi giù voi due, cadranno delle schegge». Si girò al tenente che stava alle sue spalle. «Mi sento piuttosto mortificato per essere stato quello che ha insistito perché Baxter si trovasse sui gradini... Se avessi avuto la più pallida idea di quanto sarebbe stato rischioso...»

Burke si mosse e si curvò sul parapetto. La sensibilità gli stava tornando negli arti e all'intorpidimento si sostituiva una sensazione di prurito. Un agente dei Reparti speciali giaceva morto tra i banchi e del fumo nero usciva dal buco. Garofani verdi erano disseminati sul pavimento di marmo

nero e bianco, e centinaia di frammenti di vetro colorato rilucevano dov'erano caduti. Persino a quella distanza vide le macchie di sangue sull'altare e dappertutto i bossoli dei proiettili. La polizia nei banchi dietro di lui era silenziosa e cominciava ad avvicinarsi al parapetto. Le torri e il sottotetto erano vuoti, la maggior parte degli agenti lasciavano la cattedrale attraverso l'unica uscita non minata, mentre i portoni centrali erano danneggiati. Alcuni si radunarono nei due lunghi matronei a ovest, lontani dalla parte che ci si aspettava venisse distrutta. Fissavano il presbiterio lontano, affascinati e ipnotizzati. Burke guardò l'orologio: le 6.02. Prendere o lasciare, ancora trenta secondi.

Wendy Peterson puntò la torcia sul volto di Hickey e gli spinse nella gola lo stiletto, però era già morto, eppure non gli usciva sangue dal naso, dalla bocca, o dalle orecchie, e neppure aveva la lingua sporgente, né presentava la rottura dei capillari a indicare che lo era per commozione cerebrale. In realtà il viso era sereno, quasi sorridente, e probabilmente era morto in pace nel sonno senza alcun contributo da parte sua o di qualcun altro.

Abbassò la torcia alla base della colonna e accese la lampada dell'elmetto da minatore. «Fotosensitivo, faccia di culo» disse forte. «Tutte idiozie, vecchio bastardo.» Si mise a parlare da sola, come faceva sempre quando si trovava a tu per tu con una bomba.

«Okay, Wendy, brutta stronza, un passo alla volta...» Trasse un profondo respiro e l'odore oleoso del plastico le salì alle larghe narici. «Hai tutto il tempo del mondo...» Passò gentilmente le mani sopra la superficie polverosa dell'esplosivo, in cerca del posto dove poteva essere incastrato il meccanismo. «Sembra pietra... In gamba... tutto lisciato... okay...» Fece scivolare l'orologio dal polso e lo piantò nel plastico. «Novanta secondi, Wendy, prendere o lasciare... Troppo tardi per liberarsene... stupido...» Stava tagliando con lo stiletto, praticando un'incisione a caso dentro l'esplosivo. «Adesso fa' soltanto due o tre tagli...» Infilò la mano destra nell'apertura ma non sentì nulla. La ferita al braccio le aveva irrigidito le dita. «Sessanta secondi... il tempo vola quando si...» Pose l'orecchio sull'esplosivo e ascoltò, ma non percepì nulla tranne il sangue che le pulsava nella testa. «... Quando ci si diverte... okay... taglia qui... *okay*, Dio mio! Attenta... niente qui.. Dove l'hai ficcato, vecchiaccio? Dov'è quel cuore ticchettante? Taglia qui, Wendy... quando si esprime un desiderio, non fa differenza... *qui*... *qui*, eccoci.» Spinse indietro il plastico, allargando l'incisione e mettendo

in luce il quadrante di una sveglia che ticchettava. «Okay, ora della sveglia: 6.02. Mio 6.02, tempo designato: 6.03??? Sei stato corretto, vecchio mio... va bene...» Voleva dare uno strattone alla sveglia, strappare i fili, o rompere il vetro e mettere avanti il quadrante ma avrebbe fatto scattare quella cosa maledetta. «Calma, cocca... Sei arrivata così lontano...» Infilò la mano e mosse le lunghe dita rigide nella sostanza spessa, umida, in cerca di detonatori antintrusione mentre scavava nel retro dell'orologio. «Va' gentilmente dentro tutta questa porcheria, Peterson... mano dietro l'orologio... qui... Meccanismo semplice... dov'è il commutatore! Suvvia... maledizione... 6.03, merda, *merda*, niente allarme ancora... ancora qualche secondo... calma, Wendy, Dio mio, calma, *calma*...» L'allarme squillò e Wendy Peterson lo ascoltò quasi religiosamente, sapendo che era l'ultimo suono che avrebbe mai sentito.

Un profondo silenzio piombò sulla cattedrale. Martin appoggiò le braccia conserte sul parapetto mentre fissava il presbiterio. Batté le dita sul vetro dell'orologio. «Che ora fa, Burke? Non è tardi? Qual è il problema?»

Nella canonica e nella residenza dell'arcivescovo la gente si era ritirata dai vetri delle finestre assicurate con nastro adesivo.

Sui tetti intorno alla cattedrale polizia e giornalisti aspettavano immobili. Davanti agli apparecchi televisivi nelle case e nei bar, che non si erano mai spenti, la gente seguiva il conto alla rovescia sovraimpresso sullo schermo silenzioso, che mostrava una panoramica della cattedrale, lentamente, illuminata dal chiarore dell'alba. Nelle chiese e nelle sinagoghe rimaste aperte l'intera notte per veglie di preghiera, tutti guardavano gli orologi: le 6.04.

Wendy Peterson uscì lentamente dal seminterrato e camminò sino al centro del presbiterio, strizzando gli occhi per l'illuminazione intensa. Teneva qualcosa tra le mani e la fissava, poi alzò lentamente lo sguardo nei matronei e nella cantoria. Il volto era pallidissimo e la voce lievemente esitante, ma le parole riempirono la cattedrale silenziosa. «Il meccanismo...» Alzò un orologio collegato da quattro fili a una grande batteria, dalla quale correvano altri quattro fili. Lo tenne alto, come se fosse un calice, e nell'altra mano stringeva quattro lunghi detonatori che aveva staccato. Del plastico bianco era ancora aderente al meccanismo, e nella immobilità della cattedrale il ticchettare dell'orologio pareva fortissimo. Si passò la lingua sul-

le labbra secche e annunciò: «Tutto libero».

Nessuno applaudì, nessuno gridò evviva, ma nel silenzio ci fu un intelligibile sospiro collettivo, poi si sentì qualcuno che piangeva.

La quiete fu improvvisamente rotta da un lungo urlo, mentre un uomo cadeva a capofitto dalla cantoria. Il corpo toccò con uno schianto il pavimento davanti al carro corazzato.

Maureen e Baxter guardarono la forma goffamente abbandonata, con uno spruzzo di sangue che si irraggiava intorno al capo. Il console sussurrò: «Martin».

Burke camminava vacillante sotto la cantoria. Il prurito alla schiena si era trasformato in un sordo dolore. Una barella lo superò, e colse una fugace visione del volto di Brian Flynn, ma non avrebbe potuto dire se fosse morto o vivo. Continuò a camminare finché raggiunse il corpo di Martin. Il collo del maggiore era spezzato, gli occhi spalancati, e la lingua sporgente era quasi mozzata. Burke accese una sigaretta e lasciò cadere il fiammifero sul viso del morto.

Si voltò e guardò distrattamente l'enorme carro carbonizzato e i corpi anneriti sopra di esso, poi osservò la gente muoversi intorno a lui, parlare in fretta, dedita ai suoi compiti; tutto però sembrava già remoto, come se stesse guardando attraverso un telescopio sfuocato. Si guardò in giro in cerca di Baxter e della Malone, ma vide che erano già andati. Si rese conto che al momento non aveva nulla da fare e questo lo fece sentire bene.

Avanzò senza scopo sino al centro della corsia e vide Wendy Peterson in piedi da sola che guardava, come lui, come sospesa. Una debole luce solare arrivava dalla finestra rotta a est dell'ambulacro e Wendy sembrava rimanere deliberatamente in piedi nel raggio di luce ravvivato da granellini di polvere in movimento. Mentre la superava mormorò: «Molto bene».

La Peterson lo guardò: «Burke...».

Lui si voltò e vide che teneva ancora il meccanismo a orologeria. La donna parlò, ma, in realtà, non a lui. «L'orologio funziona... vede? E le batterie non possono essersi tutte guastate... i collegamenti erano saldi... c'erano quattro detonatori separati... ma non hanno...» Sembrava sgomenta, pensò lui, come se tutte le leggi fisiche dell'universo nelle quali aveva creduto fossero state annullate.

Burke disse: «Ma lei... lei era...».

Wendy scosse il capo. «No. È questo che le sto dicendo.» Lo guardò negli occhi. «Ero circa due secondi in ritardo... ha *suonato*... L'ho *sentito*

suonare... Poi ho avuto una strana sensazione... come una presenza. Immaginavo, capisce, di essere morta, e non era così male. Dicono... In questo lavoro dicono che c'è un angelo sulla spalla che ti assiste, capisce? Dio Onnipotente, ne ho avuti un reggimento.»

PARTE SESTA
18 marzo, mattina

E il garofano verde appassì, come un fuoco fatuo nella foresta.

G.K. CHESTERTON

Patrick Burke strizzava gli occhi mentre usciva dai portali, al centro dei gradini spezzati, fra corrimani distrutti, nel debole sole invernale.

Il ghiaccio notturno scivolava dai tetti e dai marciapiedi e si scioglieva sui gradini di San Patrizio e nelle strade sporche. Burke vide sull'ultimo gradino il cartello scritto in stampatello che i feniani avevano attaccato alle porte centrali. Era strappato a metà e le parole si confondevano sul cartone bagnato. Lo schizzo di pittura verde della bottiglia che era stata lanciata gocciolava sul granito, e una lunga traccia di sangue a malapena visibile, che apparteneva al cavallo morto, conduceva nell'Avenue. Non sarebbe stato possibile rendersi conto di quanto era successo, pensò Burke, se non lo si era vissuto in prima persona.

Un lieve vento da sud scuoteva il ghiaccio dagli alberi spogli lungo la Quinta Avenue, e in lontananza le campane delle chiese rintoccavano. Ambulanze, veicoli della polizia e auto schizzavano fra le pozzanghere d'acqua illuminate dal sole, e plotoni di agenti della forza tattica e della Guardia nazionale marciavano per le strade, mentre poliziotti a cavallo, mezzo addormentati sui loro animali, si muovevano evidentemente a caso. Molti della polizia, notò Burke, portavano nastri neri sui distintivi e la maggior parte degli agenti di città aveva fasce nere al braccio; molte bandiere lungo l'Avenue erano a mezz'asta, come se tutto fosse stato pensato da tempo, anticipato, previsto.

Burke percepì un rumore sulla terrazza nord e vide una processione formata da sacerdoti e laici che stava completando il perimetro della cattedrale, preceduta dal cardinale che indossava una stola bianca. Arrivò davanti alle porte e il porporato intonò: «Purificaci con l'issopo, Signore, e io sarò mondo dai peccati. Lavami, e sarò più bianco della neve».

Burke era a pochi passi, ascoltando mentre il gruppo procedeva nel rito di riconsacrazione per la chiesa profanata, dimentico della gente che sciamava intorno. Osservò il cardinale spruzzare acqua santa contro i muri mentre gli altri pregavano e si domandò come un rituale così oscuro potesse essere condotto con tale romana precisione. Poi si rese conto che il cardinale e gli altri dovevano avervi meditato per tutta la notte, proprio come le autorità cittadine avevano provato mentalmente le loro parti durante le lunghe ore cupe. Lui, Burke, non aveva mai permesso ai suoi pensieri di andare oltre le 6.03, il che era la ragione per cui non avrebbe mai potuto essere sindaco o arcivescovo di New York.

La processione varcò il portale ed entrò nella cattedrale. Burke si tolse il giubbotto antiproiettile e lo lasciò cadere ai suoi piedi, poi lentamente si avviò all'angolo dei gradini vicino alla Cinquantesima Strada e sedette in una macchia di luce. Incrociò le braccia sopra le ginocchia e vi appoggiò il capo, cadendo in un mezzo sonno.

Il cardinale avanzava in testa alla fila degli ecclesiastici che formavano il capitolo della cattedrale. Un crocifero portava un'alta croce dorata sopra il mare di teste in movimento, e la litania dei santi veniva salmodiata mentre la fila avanzava oltre la balaustra della comunione.

La processione si radunò al centro del presbiterio dove attendeva monsignor Downes. L'altare era interamente spoglio in attesa della conclusione del rito di purificazione e i fotografi della polizia e il personale del laboratorio di criminologia erano indaffaratissimi nel loro lavoro. Tutti tacquero e la gente cominciò a guardare il presbiterio e l'altare spruzzati di sangue. Le teste si girarono per la cattedrale devastata, e parecchi piangevano.

La voce del cardinale interruppe le manifestazioni di commozione. «Per questo ci sarà tempo a sufficienza più tardi.» Parlò a due dei sacerdoti. «Recatevi nei vestiboli dove le vittime sono state raccolte e assistete la polizia e i cappellani militari.» Aggiunse: «Fate portare in canonica il corpo del reverendo Murphy».

I due si mossero svelti. Il cardinale guardò i sagrestani e fece un cenno indicando il presbiterio. «Non appena la polizia avrà finito, rendetelo presentabile per la messa che sarà celebrata alla conclusione della cerimonia di purificazione. Lasciate i garofani.»

Si voltò a monsignor Downes e gli parlò per la prima volta.

«Grazie per le sue preghiere, e per i suoi sforzi durante questa dura prova.»

Il monsignore abbassò il capo e disse piano: «Mi... mi avevano chiesto di autorizzare il suo salvataggio... questo attacco...».

«So tutto.» Sorrise. «Più di una volta durante la notte ho ringraziato Dio di non essere io a dover trattare quelle... questioni.» Il cardinale si voltò e fu di fronte alla lunga distesa di banchi vuoti. «Dio si è levato, i Suoi nemici sono dispersi, e coloro che L'odiavano sono fuggiti alla Sua presenza.»

Il capitano Bert Schroeder saliva malfermo i gradini di San Patrizio e una fasciatura gli copriva la parte sinistra della mascella bianco gesso. Un medico della polizia e parecchi ufficiali della forza tattica lo scortavano.

Il sindaco Kline gli corse incontro, con la mano tesa. «Bert! Venga qua! Portatelo qui.»

Un certo numero di giornalisti era stato ammesso oltre il cordone della polizia e converse su Schroeder. Le telecamere si accesero e i microfoni dei cinegiornali gli furono messi davanti. Il sindaco Kline strinse la mano del capitano e lo abbracciò, approfittando dell'occasione per sussurrare a denti stretti: «Sorridi, maledizione, e datti le arie da eroe».

Il capitano era turbato e disorientato. Gli occhi andavano dalla folla che lo circondava alla cattedrale, e lì si fissarono, poi guardò la gente che parlava eccitata e si rese conto che stava per essere intervistato.

Un cronista gridò: «È vero che lei ha raccomandato un assalto alla cattedrale?».

Schroeder non rispose, ma lo fece Kline. «Sì, un'operazione di salvataggio. La raccomandazione è stata approvata da un comitato di emergenza composto da me, il governatore, monsignor Downes, l'ispettore Langley dei Servizi segreti e il defunto capitano Bellini. I Servizi segreti davano per certo che i terroristi avevano intenzione di massacrare gli ostaggi e poi distruggere la cattedrale. Molti di loro erano squilibrati, come attestano gli schedari della nostra polizia.» Guardò i cronisti a uno a uno. «Non c'era scelta.»

Un altro chiese: «Chi era esattamente il maggiore Martin? Com'è morto?». Il sorriso di Kline svanì. «Questo è oggetto d'indagine.»

Ci fu uno scoppiettare di domande che il sindaco ignorò. Posò il braccio sulle spalle di Schroeder e disse: «Il capitano ha giocato un ruolo fondamentale mantenendo i terroristi psicologicamente impreparati, mentre Bellini elaborava un'operazione di salvataggio con l'aiuto di Gordon Stillway, architetto fabbriciere di San Patrizio». Annuì verso quest'ultimo, che era al

suo fianco intento a esaminare le porte e a prendere annotazioni su un blocchetto.

Il sindaco aggiunse in tono tetro: «La tragedia avrebbe potuto assumere proporzioni ben maggiori...». Le campane cominciarono a suonare un forte *Te Deum* e Kline fece cenno verso la massiccia costruzione che li sovrastava imponente. «La cattedrale è salva! Il cardinale, Sir Harold Baxter e Maureen Malone sono vivi. Per questo ringraziamo Dio.» Chinò il capo e, dopo un appropriato momento di raccoglimento, alzò gli occhi e parlò enfaticamente. «Questo salvataggio *sarà* favorevolmente paragonato ad analoghe operazioni umanitarie contro i terroristi di tutto il mondo.»

Un cronista si rivolse a Schroeder direttamente. «Capitano, avete trovato quell'uomo, Flynn, e l'altro, Hickey, gente dura con cui negoziare?»

Schroeder levò lo sguardo. «Dura...?»

Il sindaco gli attanagliò il braccio e lo scosse. «Bert?»

Gli occhi del capitano dardeggiavano intorno. «Oh... sì, sì, davvero... No, non... non più difficili di... scusatemi. Non mi sento bene... Scusatemi... mi dispiace.» Si liberò della stretta di Kline e corse per tutta la lunghezza della scalinata, evitando i giornalisti. Questi lo seguirono con lo sguardo, poi si voltarono verso il sindaco e lo interrogarono sul numero di vittime di entrambe le parti, ma Kline eluse la domanda. Invece, sorrise e indicò al di sopra delle teste che gli si affollavano intorno.

«C'è il governatore che attraversa la strada.» Fece un cenno di saluto. «Governatore Doyle! Qui!»

Dan Morgan era vicino alla finestra, con gli occhi concentrati sullo schermo televisivo che mostrava i gradini della cattedrale, i giornalisti, la polizia e i funzionari municipali che si muovevano disordinatamente. Terri O'Neal sedeva sul letto, completamente vestita, con le gambe ripiegate sotto il corpo. Nessuno dei due si muoveva né parlava.

La telecamera mise a fuoco il sindaco Klinè e il capitano Schroeder, e un cronista commentava fuori campo la mascella bendata di questi.

Morgan infine parlò. «Pare che non abbia fatto ciò che gli era stato chiesto.»

Terri O'Neal ribatté: «Bene».

Morgan emise un profondo sospiro e si avvicinò al letto. «I miei amici sono tutti morti e non c'è nulla di buono in questo.»

Lei continuò a guardare la televisione mentre parlava con un sussurro rauco. «Hai intenzione di uccidermi...?»

Morgan estrasse la pistola dalla cintura. «No. Sei libera.» Le posò la mano sulla spalla mentre le puntava il silenziatore al centro della testa.

Lei si prese il viso fra le mani e cominciò a piangere.

Il feniano tirò il grilletto sino al primo scatto. «Prenderò il tuo cappotto...»

Lei improvvisamente si tolse le mani dal viso e si voltò. Si rese conto che stava guardando nella canna della pistola. «Oh... no...»

La mano di Morgan tremava. La guardò e i loro occhi si incontrarono. La punta del silenziatore le sfiorò la guancia, e lui allontanò l'arma con uno strattone e la infilò nella cintura. «Ci sono stati morti a sufficienza oggi» disse. Si voltò e uscì dalla camera. Terri O'Neal udì la porta aprirsi e poi richiudersi con un colpo.

Trovò le sigarette che Morgan aveva lasciato, ne accese una e fissò il televisore. «Povero papà.»

Burke si mosse inquieto, strappato al breve sonno dal rumore intorno a lui e dal dolore martellante alla schiena. Si sfregò gli occhi e notò che quello ferito vedeva di nuovo confusamente. Ogni centimetro del suo corpo era dolente; intorpidito, sarebbe stata la parola migliore, intorpidito tranne le parti che dolevano effettivamente. Persino la sua mente sembrava intorpidita e confusa, e galleggiava nella luce solare. Si alzò malfermo, guardò i gradini affollati e strizzò gli occhi. Bert Schroeder e Murray Kline tenevano corte, e tutto era, se ne rendeva conto, proprio come avrebbe potuto immaginare se si fosse permesso di pensare all'alba. Schroeder circondato dalla stampa, Schroeder flemmatico, padrone di sé, che rispondeva alle domande da professionista. Tuttavia, guardando bene, si accorse che il negoziatore di ostaggi non stava comportandosi bene. Lo vide liberarsi di tutti e farsi strada attraverso i gruppi di persone come un corridore su un terreno accidentato. Lo chiamò mentre passava. «Schroeder!»

Questi parve non sentire e continuò verso il portale del vestibolo sud. Lo seguì e gli prese il braccio. «Si fermi.» Il capitano cercò di liberarsi, ma Burke lo bloccò contro l'arcata di pietra. «Ascolti!» Abbassò la voce. «So, di Terri...»

Schroeder lo guardò, con gli occhi spalancati. Burke continuò. «Martin è morto, e i feniani sono tutti morti o morenti. Ho dovuto comunicarlo a Bellini... ma anche lui è morto. Langley lo sa, ma non è il tipo che sveli segreti. Soltanto che un giorno o l'altro chiederà la restituzione del favore. Okay? Perciò tenga la bocca chiusa e si controlli.» Gli lasciò libero il brac-

cio.

Lacrime gonfiarono gli occhi del capitano. «Burke... Dio Onnipotente... *capisce* che cosa ho fatto...?»

«Se-e... se-e, capisco, e in realtà mi piacerebbe vederla in una fottuta galera per vent'anni, ma non servirebbe a nulla... non sarebbe vantaggioso per il rapporto, non aiuterebbe me e Langley. E, maledettamente sicuro, non aiuterebbe sua moglie o sua figlia.» Si avvicinò maggiormente a Schroeder. «E non si faccia saltare le cervella... è un peccato, lo sa? Svolga abbastanza a lungo questo lavoro e qualcuno lo farà per lei.»

Schroeder riprese fiato e parlò. «No... mi ritirerò... darò le dimissioni, confesserò... farò una pubblica...»

«Lei terrà chiusa la sua maledettissima boccaccia. Nessuno, non io o Kline e Rourke o il Servizio segreto o chiunque, vuole sentire la sua fottuta confessione. Ha procurato abbastanza problemi, non ha che da calmarsi.»

Schroeder chinò il capo, poi annuì. «Burke... Pat... grazie...»

«Vada a farsi fottere.» Guardò la porta accanto a lui. «Lo sa che cosa c'è in quel vestibolo?»

L'altro scosse il capo.

«Corpi. Una montagna di corpi. Un obitorio da campo. Entri a parlare a quei corpi, e dica qualcosa a Bellini. Entri nella cattedrale e si confessi, o preghi, o faccia qualcosa per cercare di superare le prossime ventiquattr'ore.» Aprì la porta, prese Schroeder per il braccio e lo spinse nel vestibolo. Fissò il pavimento per un lungo momento, poi si voltò udendo il suo nome e vide Langlev che correva verso di lui.

Questi stava per porgere la mano, poi si guardò intorno concitatamente e la ritirò. Disse freddamente: «Sei un tantino nei guai, tenente».

Burke accese una sigaretta. «Perché?»

«*Perché?*» Abbassò la voce e si spinse in avanti. «Hai spinto un funzionario del consolato britannico, un *diplomatico,* fuori della cantoria della cattedrale di San Patrizio provocandone la *morte.* Ecco *perché.*»

«È caduto.»

«Certo che è caduto, ma spinto da te. Che cos'altro poteva fare se non cadere? Non sapeva *volare.*» Langley si portò la mano alla bocca e Burke pensò che stesse nascondendo un sorriso. Si ricompose e disse caustico: «È stata una cosa stupida, non sei d'accordo?».

Burke si strinse nelle spalle.

Roberta Spiegel saliva i gradini non notata, fendendo la folla, e arrivò sotto il portale, fermandosi a fianco di Langley. Guardò i due, poi disse a

Burke: «Dio Onnipotente, proprio davanti a circa quaranta poliziotti e guardie nazionali. È pazzo?».

Burke sedette con la schiena alla parete di pietra e osservò il fumo salire dalla sigaretta. Sbadigliò due volte.

La voce della Spiegel era minacciosa. «Stanno venendo ad arrestarla per *omicidio.* Sono sorpresa che non l'abbiano ancora fatto.»

Burke la guardò. «Non mi hanno ancora arrestato perché lei ha detto di non farlo. Perché vuol vedere se Pat Burke ha intenzione di andarsene in pace o se intende sferrare calci e urlare.»

La Spiegel non commentò.

Burke guardò in cagnesco lei e poi Langley. «Okay, vediamo se so giocare bene questa partita. Una pratica su Bartholomew Martin, giusto? Soffriva di vertigini e aveva paura dell'altezza, oppure cosa ne dite di questo? Venti testimoni della polizia presenti nella cantoria firmano una dichiarazione giurata dicendo di aver visto Martin dare un colpo a una mosca e vacillare. No, no, adesso ci sono...»

La Spiegel lo interruppe. «Era un *funzionario del consolato...*»

«Stupidaggini.»

La donna scosse il capo. «Nessuno può sistemare questa faccenda, tenente.»

Burke si appoggiò e sbadigliò di nuovo. «Lei, Mrs Faccendona di questa città, signora, perciò la sistemi. E mi sistemi con un elogio e la paga di capitano già che c'è. A domani.»

La Spiegel arrossì. «Mi sta *minacciando*?» I loro occhi si incontrarono e nessuno dei due li abbassò. Lei disse: «E chi crederà alla *sua* versione di *qualsiasi cosa* discussa questa notte?».

Burke spense la sigaretta. «Schroeder, che è un eroe, confermerà *qualsiasi cosa* dirò.»

La Spiegel rise. «Questo è assurdo.»

Langley si schiarì la gola e intervenne. «In realtà, questo è vero. È una lunga storia... Secondo me Burke merita... ebbene, tutto ciò che ha detto di meritare.»

La Spiegel guardò Langley attentamente, poi si rivolse al tenente. «Ha qualcosa su Schroeder, giusto? Okay, non ho bisogno di conoscere di cosa si tratta. Non sono ansiosa di impiccarla, Burke. Farò Ciò che potrò...»

Burke l'interruppe. «Squadra anticontraffazioni artistiche. Sarebbe realmente una buona idea se domani a quest'ora fossi a Parigi.»

La Spiegel rise. «Anticontraffazioni artistiche? Ma che accidenti sa sul-

l'arte?»

«Questo è vero» ammise Langley. «È proprio così.» Stese la mano a Burke. «Hai svolto un lavoro rilevante questa notte, tenente. La divisione è fiera di te.»

Burke prese la mano e se ne servì per alzarsi. «Grazie, ispettore capo, sarò mondo dai peccati. Lavatemi e sarò più bianco della neve.»

Langley disse: «Ebbene... tanto vale che ti procuriamo un elogio o qualcosa...».

La Spiegel accese una sigaretta. «Perché diavolo sono finita coinvolta con sbirri e politici? Dio mio, preferirei essere a battere a Times Square.»

Burke commentò: «Sapevo di averla già vista».

Lei lo ignorò e ispezionò i gradini e l'Avenue. «Comunque, dov'è Schroeder? Vedo tante telecamere, ma il sorridente Bert non è davanti a nessuna di esse. Oppure è già in uno studio televisivo?»

Burke rispose: «È nella cattedrale. A pregare». La Spiegel sembrò presa alla sprovvista, poi annuì. «Questo è qualcosa di *dannatamente* buono per la stampa. Sì. Tutti sono fuori sperando di essere messi in prima pagina, e lui è qui in preghiera. La berranno come nettare. Accidenti... Potrei far candidare quel bastardo come consigliere a Bensonhurst...»

I barellieri cominciavano a portare i corpi fuori dalla cattedrale, ed era una lunga, silenziosa processione, attraverso le porte del vestibolo sud. Le lettighe con poliziotti e guardie nazionali passavano attraverso una guardia d'onore frettolosamente radunatasi. I barellieri con i feniani passavano invece dietro la guardia. Tutti sui gradini tacquero, polizia e cappellani militari camminavano a fianco delle lettighe, e un ispettore di polizia in uniforme con i galloni d'oro dirigeva i portantini verso le ambulanze predisposte. Le lettighe con i feniani furono disposte sul marciapiede.

Burke si mosse fra i barellieri e trovò il cartellino col nome di Bellini. Tirò indietro la coperta, guardò il viso, lo ripulì dal cerone nero, un viso bianchissimo dalla mascella dura e dalla barba nera, lasciò cadere la coperta e si allontanò di qualche passo, le mani sui fianchi, fissando i suoi piedi.

Le campane avevano terminato il *Te Deum* e cominciavano a suonare una lenta aria funebre. Il governatore Doyle stava con la sua scorta, il cappello in mano. Il maggiore Cole era accanto a lui, salutando militarmente. Il governatore si abbassò verso Cole e parlò mentre chinava rispettosamente il capo: «Quanti ne ha persi il 69°, maggiore?».

Cole lo guardò con la coda dell'occhio, certo di aver percepito un tono di

aspettativa nella voce del governatore. «Cinque uccisi, signore, incluso il colonnello Logan, naturalmente. Tre feriti.»

«Su quanti?»

Cole abbassò il braccio e fissò il governatore. «Su un totale di diciotto uomini che hanno partecipato direttamente all'attacco.»

«Il *salvataggio*... sì...» Il governatore annuì pensieroso. «Terribile. Il cinquanta per cento di vittime.»

«Be', non proprio il cin...»

«Ma avete salvato due ostaggi.»

«In realtà si sono salvati da soli...»

«Il 69° reggimento avrà bisogno di un nuovo comandante, Cole.»

«Sì... esatto.»

Gli ultimi poliziotti e le ultime guardie nazionali furono sistemati sulle ambulanze e la fila dei veicoli cominciò ad avviarsi, scortata da agenti in motocicletta. Un furgone nero si fermò vicino alla cordonatura, e un gruppo di barellieri sollevò le lettighe con i feniani morti e si diresse verso il furgone.

Un agente dei Servizi segreti in piedi accanto a esso salutò Langley che si approssimava e gli porse un fascio di fogli piegati. Disse: «Quasi tutti avevano una nota personale di identificazione, ispettore. E qui c'è un rapporto preliminare su ciascuno di loro». Aggiunse: «Là dentro abbiamo trovato anche appunti sul piano di attacco dei Reparti speciali. Come diavolo...?».

Langley prese i fogli e li infilò in tasca. «Questo non deve figurare nel rapporto.»

«Sissignore.»

Langley raggiunse Burke seduto sotto il portale, con la Spiegel in piedi davanti a lui.

Il tenente chiese: «Dove sono la Malone e Baxter?».

La donna rispose: «Ancora nella cattedrale, per loro sicurezza, dato che fuori potrebbero esserci dei cecchini. Baxter è nella sagrestia dell'arcivescovo finché lo consegneremo ai suoi. La Malone è nella stanza della sposa. L'FBI se ne è assunto la sorveglianza».

Burke chiese ancora: «Dov'è il corpo di Flynn?».

Nessuno rispose, poi la Spiegel si inginocchiò sul gradino accanto a Burke. «Non è ancora morto. È nella libreria.»

«Ma cosa è diventata la libreria, una dipendenza dell'ospedale Bellevue?»

La Spiegel esitò, poi disse: «Il medico afferma che è a pochi minuti dalla morte... così... non abbiamo creduto di muoverlo».

Burke replicò: «Lo state ammazzando, perciò non mi racconti che non potete muoverlo».

La Spiegel lo guardò negli occhi. «Tutti sui due lati dell'Atlantico lo vogliono morto, Burke. Proprio come tutti volevano Martin morto. Cerchi di non fare il moralista con me...»

Burke ordinò: «Portatelo al Bellevue».

Langley lo guardò vivamente. «Lo sai che ora non possiamo farlo... sa troppe cose, Pat... Schroeder... e altro... Ed è pericoloso. Vediamo di rendere le cose facili per noi per una volta. Okay?»

Burke insistette. «Andiamo a dargli un'occhiata.»

La Spiegel esitò, poi si alzò. «Andiamo.»

Entrarono nella cattedrale e superarono il vestibolo sud ingombro dei resti dell'obitorio da campo che odoravano debolmente di qualcosa di sgradevole. Un misto di odori, ciascuno dei quali alla fine si identificava con la morte.

La messa stava cominciando e l'organo suonava un inno. Burke guardò i raggi del sole entrare dalle finestre rotte. Aveva fantasticato che la luce avrebbe sdrammatizzato il mistero, ma non era così, infatti l'effetto era persino più ossessivo che alla luce delle candele.

Svoltarono a destra verso la libreria. Due agenti dei Reparti speciali bloccavano l'ingresso, ma si spostarono immediatamente di lato. La Spiegel entrò nel piccolo negozio, seguita da Burke e Langley. Si curvò sopra il banco e guardò in basso.

Brian Flynn giaceva nell'angusto spazio, con gli occhi chiusi e con il petto che si sollevava e abbassava lentissimo. Commentò: «Non se ne andrà facilmente». Lo osservò per qualche secondo, poi aggiunse: «È un uomo avvenente... deve anche aver avuto un bel po' di carisma. Ne sono nati pochissimi in questo mondo meschino che ci ritroviamo... in un altro periodo e luogo, forse, sarebbe stato... qualcos'altro... incredibilmente sprecato...».

Burke girò intorno al banco e si inginocchiò accanto a Flynn. Gli sollevò le palpebre, poi ascoltò il respiro e tastò il polso. Alzò lo sguardo. «Liquido nel petto... il cuore sta cedendo... ma potrebbe passare del tempo.»

Nessuno parlò. Poi la Spiegel disse: «Non posso farlo... Vado a chiamare un barelliere...».

Le labbra di Flynn si mossero e Burke gli pose l'orecchio vicino alla

bocca. «Sì, va bene.» Si voltò alla Spiegel. «Lasci perdere la barella... vuole parlare con la ragazza.»

Maureen Malone sedeva tranquilla nella stanza della sposa mentre quattro donne poliziotto cercavano di conversare.

Roberta Spiegel aprì la porta e la guardò per qualche secondo, poi disse: «Venga con me».

Lei parve non aver sentito e continuò a sedere immobile.

La Spiegel aggiunse: «Vuole vederla».

Maureen alzò lo sguardo e ne incontrò gli occhi. Si alzò e la seguì. Si affrettarono lungo la corsia laterale. Mentre entravano nella libreria, Langley lanciò a Maureen un'occhiata di apprezzamento e Burke fece un cenno col capo. Entrambi uscirono e la Spiegel disse: «È là. Faccia con comodo». Si voltò e uscì.

Maureen girò intorno al banco e si inginocchiò a fianco di Brian. Gli prese le mani ma non parlò. Guardò attraverso il banco, e si rese conto che non c'era nessun altro, e capì. Premette le mani di Flynn, invasa da un opprimente sentimento di pietà e dolore come già aveva sentito prima per lui. «Oh, Brian... così solo... sempre solo...»

Flynn aprì gli occhi.

Lei si sporse in avanti, cosicché i loro volti erano vicini. «Sono qui.»

Gli occhi mostrarono di riconoscerla.

«Vuoi un prete?»

Lui scosse il capo.

Maureen avvertì una lieve pressione sulle mani e la restituì. «Stai morendo, lo sai, vero? E ti lasciano qui. Perché non vuoi vedere un sacerdote?»

Cercò di parlare, ma non uscì alcun suono. Tuttavia credette di sapere che cosa volesse dirle e domandarle. Gli raccontò della morte dei feniani, inclusi Hickey e Megan, e senza alcuna esitazione lo informò di quella del reverendo Murphy, e poi della salvezza del cardinale, di Harold Baxter, di Rory Devane, della cattedrale stessa e infine della bomba che non era esplosa. Il volto di lui mostrava emozione mentre lei parlava. Aggiunse: «Anche Martin è morto. Il tenente Burke, dicono, l'ha spinto giù dalla cantoria, e dicono anche che Leary era l'uomo di Martin... Mi senti?».

Flynn annuì.

Continuò: «So che non t'importa di morire... ma a me importa... importa terribilmente... ti amo... Non vuoi, per me, lasciare che un prete ti veda?

Brian?».

Lui aprì la bocca e Maureen si curvò maggiormente. Flynn disse: «... il prete...».

«Sì... Vado a cercarne uno...»

Lui scosse il capo e le strinse le mani. Maureen si abbassò ancora. La voce di Flynn era quasi impercettibile. «Il prete... padre Donnelly... qui...»

«Cosa...?»

«È venuto qui...» Sollevò la mano destra. «A riprendersi l'anello...»

Lei lo fissò e vide che l'anello non c'era più. Lo guardò in viso e notò per la prima volta che esprimeva pace, senza nessuna traccia di quanto l'aveva così fortemente segnato durante quegli anni.

Egli spalancò gli occhi e la guardò intento. «Vedi...?» Le cercò le mani di nuovo e le tenne strette.

Lei annuì. «Sì no... no, non vedo, non ho mai visto, e tu sei sempre stato così sicuro, Brian...» Sentì la pressione sulla mano diminuire e vide che era morto. Gli chiuse gli occhi, lo baciò e si alzò.

Burke, Langley e la Spiegel erano sul marciapiede all'angolo della Quinta Avenue con la Cinquantesima Strada. La Sanità aveva mobilitato i suoi enormi squadroni, e gli uomini in grigio erano mescolati con quelli in blu. Grandi mucchi di rifiuti, per la maggior parte di color verde, si alzavano dalle cordonature. Lo sbarramento della polizia esteso per due dozzine di blocchi si era ristretto e il traffico delle prime ore di punta cominciava a notarsi nelle vie circostanti.

Per qualche tempo nessuno dei tre parlò. La Spiegel si pose col viso al sole che spuntava dietro i grattacieli a est. Studiò la facciata della cattedrale, poi disse: «A scuola insegnavo che ogni vacanza un giorno avrebbe avuto due caratteristiche. Penso al Kippur, al Tet, penso a Cristo in arrivo a Gerusalemme per la Pasqua ebraica. E dopo la rivolta del lunedì di Pasqua nel 1916, quel giorno non è mai più stato lo stesso in Irlanda. È divenuto una vacanza diversa, con differenti connotazioni, differenti associazioni mentali come il giorno di San Valentino per Chicago. Ho la sensazione che il giorno di San Patrizio a New York non potrà mai più essere lo stesso».

Burke guardò Langley. «Non provo neppure il minimo interesse per l'arte. Che cosa diavolo m'importa se la contraffanno?»

Langlev sorrise, poi disse: «Non mi hai mai chiesto del documento nella bara di Hickey». Gli porse il foglietto. "Se leggi queste note, mi hai scoperto. Voglio trascorrere gli ultimi giorni da solo e in pace, posare la spada

e rinunciare alla lotta. Ma poi di nuovo, se qualcosa di buono capita... In ogni caso, non rimettermi qui. Seppelliscimi nella terra di Clonakily accanto a mia madre e mio padre."

Ci fu un silenzio, poi si guardarono intorno in cerca di qualcosa che occupasse la loro attenzione. Langley vide un furgone dispensa parcheggiato a fianco del malandato quartier generale mobile. Si schiarì la gola e disse a Roberta Spiegel: «Posso offrirle una tazza di caffè?».

«Certo.» Sorrise e lo prese sottobraccio. «Mi dia anche una sigaretta.»

Burke li osservò allontanarsi. Pensò che poteva assistere alla fine della messa, poi decise di andare a rapporto al nuovo quartier generale mobile al di là della strada. Cominciò a camminare, ma si voltò al suono di uno strano rumore dietro di lui.

Un cavallo stava sbuffando e fitti pennacchi di vapore uscivano dalle froge. Betty Foster gridò: «Ehi! Sapevo che stava bene».

Burke si allontanò dal cavallo focoso. «Davvero?»

«Sicuro.» Guidò l'animale accanto a lui. «Sindaco la rende nervoso?»

Burke rispose: «Quell'idiota... oh, il cavallo, intende. Dove *prende* quei nomi?».

Lei rise. «Vuole un passaggio?»

«No... devo stare da queste parti...»

Si curvò dalla sella. «Perché? È finita. *Finita*, tenente. Non c'è bisogno che rimanga da queste parti.»

La guardò. Gli occhi erano arrossati e gonfi, ma c'era in essi una determinata temerarietà, messa in risalto, supponeva, dall'insensatezza di quella lunga notte, e capì che lei non l'avrebbe dimenticata facilmente. «Accetto il passaggio.»

Lei tolse il piede dalla staffa e l'aiutò a salire dietro. «Dove?»

Le mise le braccia intorno alla vita. «Dove va di solito?»

Lei rise di nuovo e governò il cavallo in circolo. «Su, tenente, mi dia un ordine.»

«Parigi» disse Burke. «Andiamo a Parigi.»

«D'accordo.» Colpì i fianchi del cavallo. «Hurrà, Sindaco!»

Maureen Malone si fregò gli occhi alla luce del sole mentre superava le porte del vestibolo nord fiancheggiata dagli uomini dell'FBI, incluso Douglas Hogan. Questi indicò una Cadillac in attesa all'angolo.

Harold Baxter uscì dal vestibolo sud circondato dagli uomini della sicurezza del consolato. Una Bentley grigio argento si fermò alla cordonatura.

Maureen scese i gradini verso la Cadillac e vide Baxter fra la folla. I giornalisti cominciarono a convergere prima su Baxter e poi intorno a lei e la sua scorta sgomitava fra la gente. Lei si allontanò da Hogan e stette in punta di piedi, in cerca di Baxter, ma la Bentley partì con la scorta di una motocicletta.

Maureen scivolò nel sedile posteriore della limousine e sedette quieta mentre gli uomini si ammucchiavano intorno a lei e le portiere si chiudevano di colpo. Hogan disse: «L'accompagniamo in una clinica privata».

Lei non rispose e l'auto si avviò. Si guardò le mani, ancora coperte del sangue di Flynn.

La limousine avanzava lentamente in mezzo all'affollata Avenue, e Maureen guardò la cattedrale, certa che non l'avrebbe mai più rivista.

Un uomo improvvisamente corse a fianco dell'auto che si muoveva lentamente e alzò una tessera contro il finestrino, che Hogan abbassò di qualche centimetro. L'uomo parlava con accento inglese. «Miss Malone...» Porse un unico garofano verde appassito. «Ossequi da Sir Harold, signorina.» Lei prese il fiore e l'uomo salutò militarmente mentre l'auto si allontanava.

Girò a est sulla Cinquantesima Strada e passò accanto alla cattedrale, poi si diresse a nord sulla Madison Avenue e superò la residenza dell'arcivescovo, la cappella della Madonna e la canonica, aumentando di velocità sulla strada bagnata. Davanti a lei vide la Bentley grigia, poi la perse nel traffico. Disse: «Apra il finestrino».

Ne fu abbassato uno e lei percepì il rintocco di campane di chiese lontane, riconoscendo distintamente quelle di San Patrizio che suonavano *Danny Boy*. Si appoggiò allo schienale e ascoltò. Pensò brevemente al viaggio di ritorno, a Sheila e Brian e ricordò un tempo nella sua vita, non così remoto, quando tutti coloro che conosceva erano vivi: genitori, amiche e amici, parenti e vicini. Ora la sua vita era piena di morti, di scomparsi e di feriti, e pensò che molto probabilmente sarebbe entrata in quei ranghi. Cercò di immaginarsi un futuro per sé e il suo paese, ma non vi riuscì. Eppure non aveva paura e non vedeva l'ora di lavorare, alla sua maniera, per realizzare lo scopo dei feniani di svuotare le prigioni dell'Ulster.

Le campane svanirono in lontananza e lei guardò il garofano in grembo. Lo prese, attorcigliò il gambo alle dita e lo infilò nel risvolto della giacchetta di tweed.

FINE